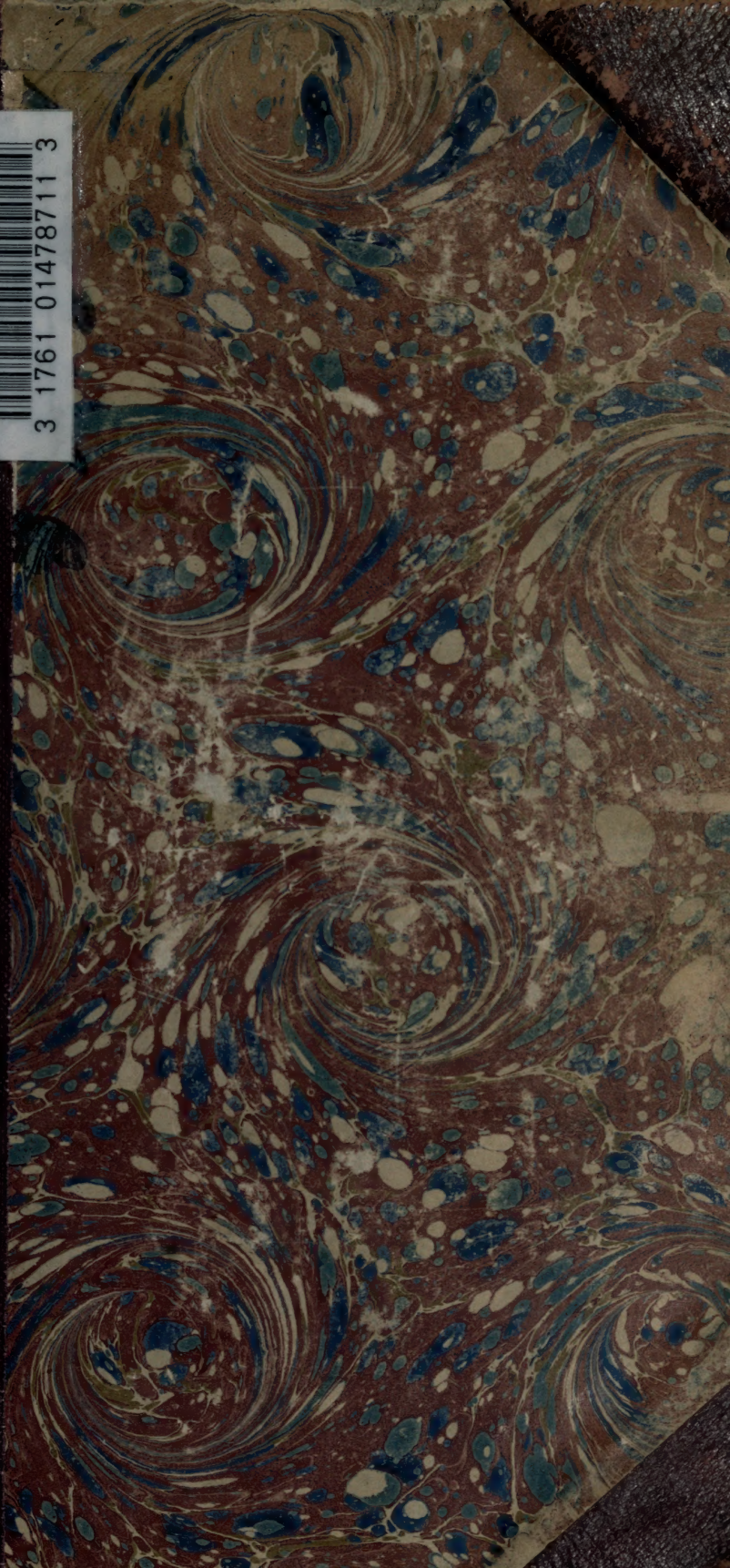
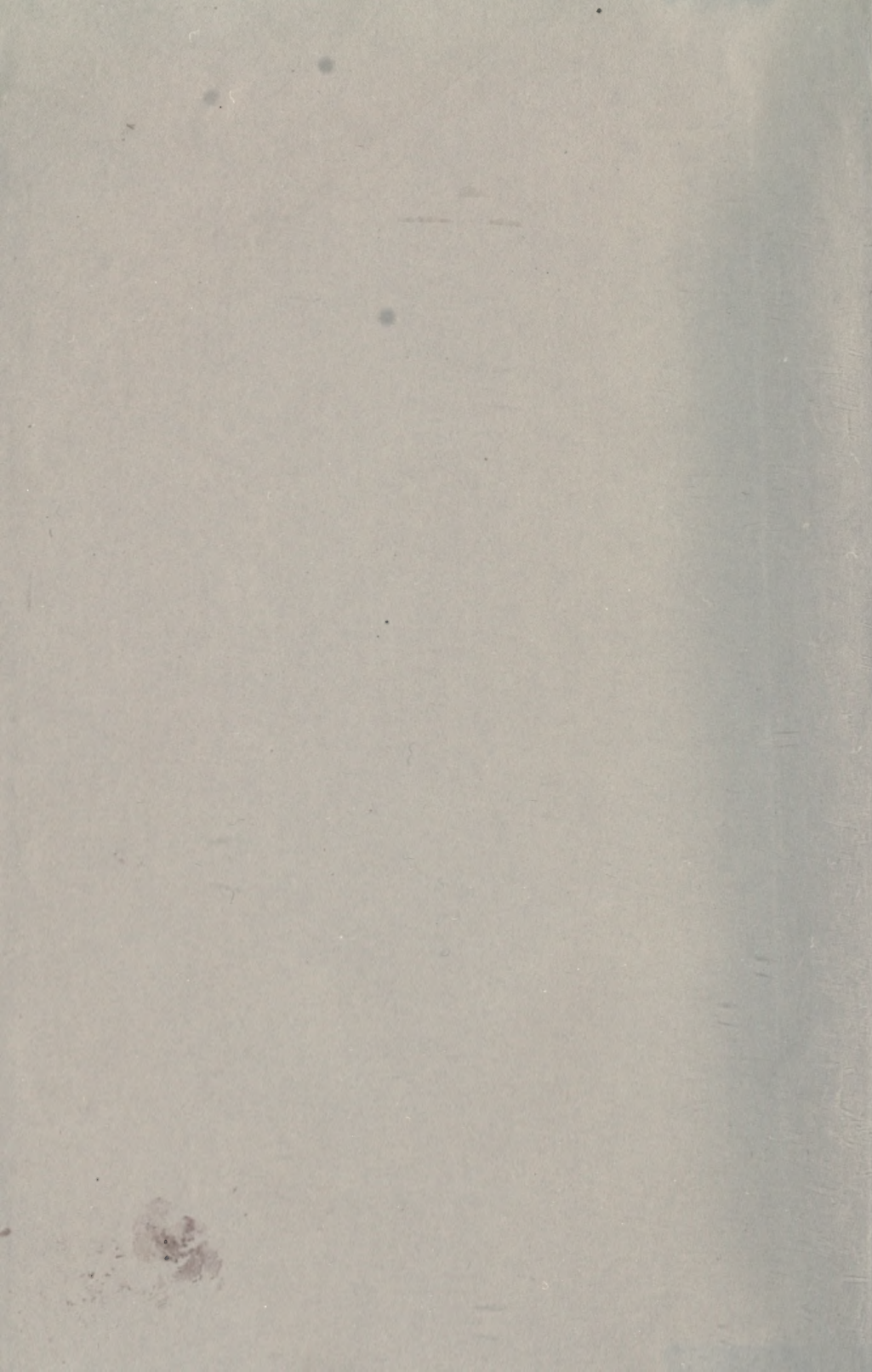


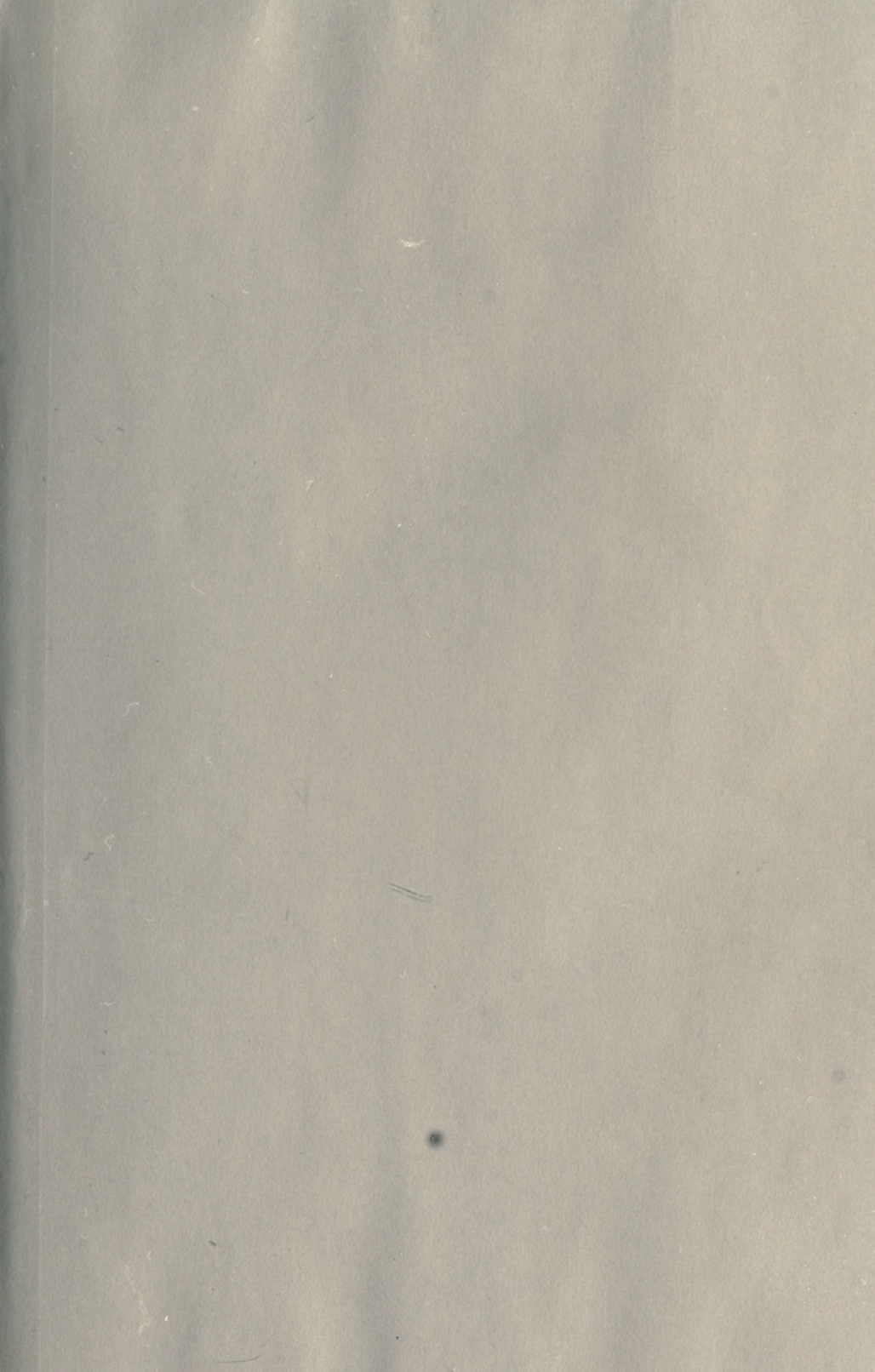
UNIVERSITY OF TORONTO



3 1761 01478711 3







COLLEZIONE
DI
OPERE INEDITE O RARE

DI SCRITTORI ITALIANI DAL XIII AL XVI SECOLO

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCE DELL' EMILIA

E DIRETTA DA

GIOSUÈ CARDUCCI



BOLOGNA.

PRESSO ROMAGNOLI-DALL'ACQUA .

Libraio-Editore della R. Commissione pe' Testi di Lingua

Via dal Luzzo, 4, A. B.

1896

COLLEZIONE

DI

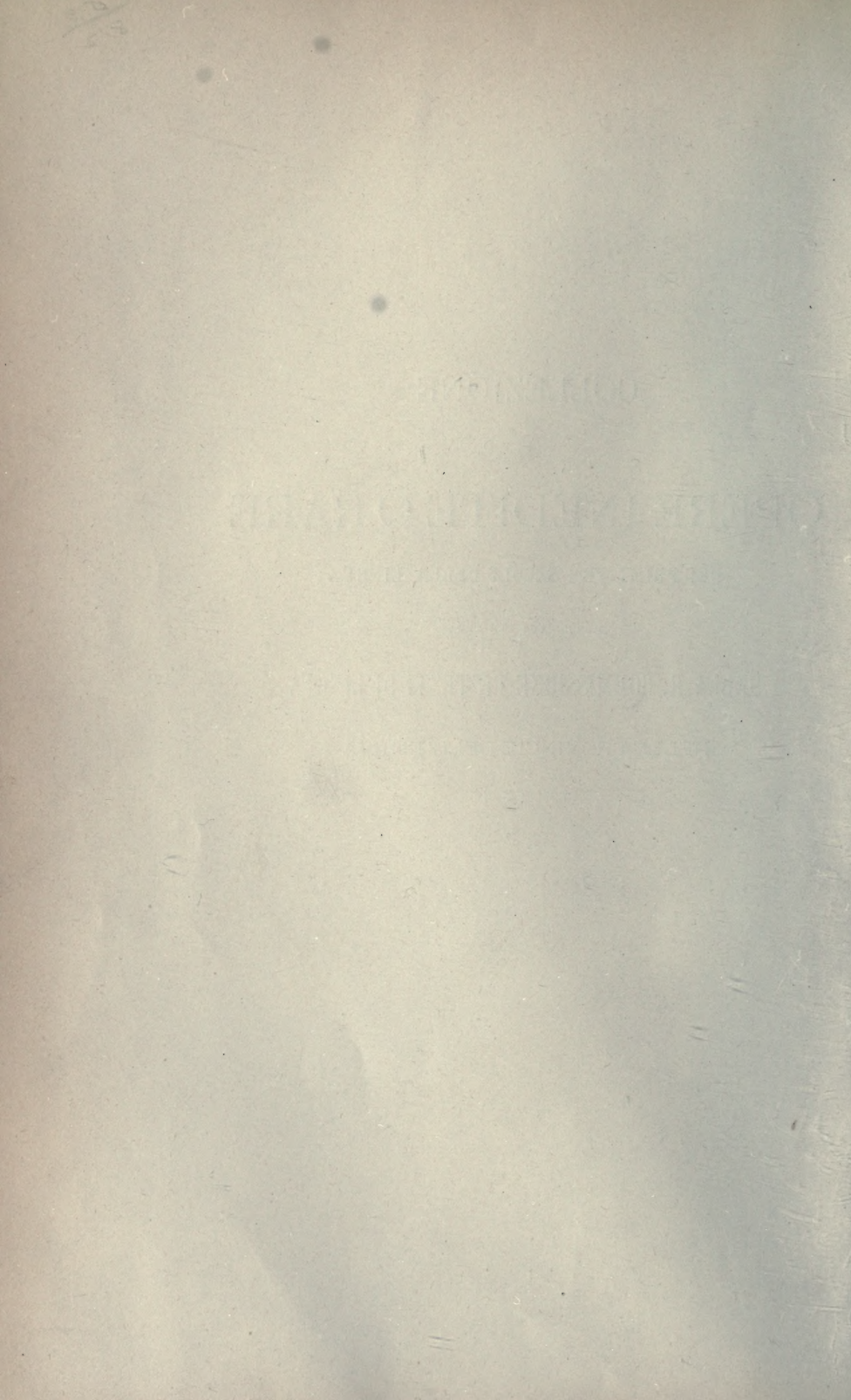
OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE'TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL'EMILIA



1896-17
Tristan, Romance of
III

IL

TRISTANO RICCARDIANO

EDITO E ILLUSTRATO

DA

E. G. PARODI



BOLOGNA
ROMAGNOLI-DALL'ACQUA
1896

59040
25/3/03



1880

Proprietà letteraria

Bologna 1896, Tip. Alfonso Garagnani e Figli
già Fava e Garagnani

AL PROF. PIO RAJNA

CON ANIMO RICONOSCENTE

IL SUO ANTICO DISCEPOLO



INTRODUZIONE

I. La redazione del codice Riccardiano.

1. I manoscritti.

§ 1. Il cod. Riccard. 2543 è un membranaceo, Ricc. 2543 (R) di non grande formato (229 × 159), legato moderatamente in assi e pelle; di scrittura che non parrebbe italiana, e potrebbe piuttosto attribuirsi alla Francia; il che induce anche a dubitare, se sia stato eseguito sulla fine del sec. XIII o non piuttosto nel secolo successivo. Ma non ci permettono di avanzarci troppo oltre nel tempo, e la schietta arcaicità della lingua e dello stile, e inoltre un elemento intrinseco. Delle 180 carte che lo compongono, le prime 6 sono occupate da un calendario latino, scritto dalla stessa mano, che esemplò il resto del codice; e in esso, al 30 dicembre, è inserito *San Firenze*, d'altra mano, di tipo fiorentino mercantile, che difficilmente potrebbe esser più tarda della metà del sec. XIV, e può anche credersi più antica. Da ciò si desume pure, con molta probabilità, che intorno a quel tempo il codice fosse già in possesso di un fiorentino, e forse in Firenze stessa.

Il cod. è composto di quaderni d'otto carte, dei quali alcuni, cioè il quinto, il nono, il decimo

e il tredicesimo, sono numerati, in principio o in fine; in fine di alcuni quaderni trovasi pure il richiamo al successivo, e il richiamo e fors' anche la numerazione si mostrerebbero ad ogni quaderno, se la pergamena non fosse tutt' intorno smarginata. Le prime 6 carte però, in cui si contiene il calendario, formano un quaderno a sè, che può esser stato aggiunto dopo dall' amanuense stesso del romanzo, sebbene la pergamena paja identica, e sia rigata, come quella del resto del cod.; la scrittura comincia in esse più in alto, forse affinchè ogni pagina potesse comprendere un intero mese, e quindi nel ritagliare il margine superiore, qualche lettera è rimasta dimezzata. Codeste prime 6 carte non sono neppure comprese nell' antica numerazione, che per buona parte è ancora visibile; essa comincia invece col romanzo, che qui si pubblica, e termina perciò col num. 174. Recentemente il cod. è stato una seconda volta numerato, dal principio alla fine, e il romanzo comincia quindi colla carta 7; dimodochè la mia edizione, che allora era già proceduta un pezzo avanti colla stampa, si trova, rispetto alla nuova numerazione, sempre indietro di 6 fogli. In principio sta da sè un foglio di pergamena, aggiunto tardi; e in esso un qualche letterato ha consegnato una notizia sulla Tavola rotonda, che ' si conserva e mostra ancora oggi in Inghilterra nella città di Winchester nella contea di Hanpshire, che in latino dicesi Hantonia '.

La lettera iniziale del primo capitolo è grande, di color rosso, seguita da una linea intera di piccole majuscole e da tre linee di minuscole, colorite allo stesso modo; tali sono anche le due prime pa-

role della quinta linea (*nome pnam*). Con tre linee rosse comincia pure il secondo capitolo; grande e rossa è sempre la prima lettera dei capitoli successivi, e seguita di solito da altre majuscole, le quali, come le majuscole, frequenti nel contesto, e come certe minuscole, hanno invece in rosso solo qualche trattino. Mancano vere rubriche e manca la numerazione dei capitoli. Ogni pagina contiene 26 linee, ogni linea una media di 50 lettere.

La lettura, trattandosi di scrittura calligrafica chiarissima, sarebbe assai facile, nonostante la somiglianza di certe lettere fra loro (cioè del *k* e del *r*, del *t* e del *c*), se non fosse che il cod. si trova ridotto in pessimo stato, per una macchia, che a poco a poco, quanto più si procede verso il fine, si va allargando e facendo più intensa, in modo da corrodere anche e lacerare la pergamena. Le lacerature cominciano coll'odierno foglio 144; dal 160 in poi si va di male in peggio. Quà e là si trovano anche guasti di altra natura, ma di poca importanza. Il cod. è mutilo, e tale doveva già essere, quando gli altri guasti cominciarono; giacchè evidentemente le ultime carte sono state le più esposte, in modo da divenir quasi illeggibili; anzi quella, con cui il cod. termina, deve aver proprio servito di guardia. Io nel testo ho reso in corsivo tutto ciò che per congettura ho sostituito alle lettere scomparse affatto; non ho invece contrassegnato in alcun modo le molte lettere o linee, appena appena percettibili, di cui abbia potuto, anche con grande stento e dopo ripetute prove, accertar la lettura. Fra parentesi qua-

dre ho poi racchiuso ciò che ho aggiunto di mio, per riparare a qualche lacuna, dovuta a svista dell'amanuense o anche al codice originario.

X Ho detto che la scrittura sembra francese. Ora anche il calendario ci conduce nella Francia, e, a quanto pare, nel nord-est di essa; poichè contiene nomi di santi come *Furseo confessore* (scritto *Fursti*), 18 genn., *Valerio episcopo*, 29 genn., *Valentino martire*, *Felicula* e *Vitale*, 14 febr., *Juliana vergine* e *martire*, 16 febr., *Valpurga vergine*, 25 febr., *Geltrude vergine* (scr. *Gedrudis*), 17 marzo, *Adelberto martire*, 23 apr., *Gangolfo*, 13 maggio, *Albano martire*, 21 giugno, *Odalrico episcopo*, 4 luglio, *Willibaldo confessore*, 7 luglio, e la *Traslazione di S. Benedetto* all' 11 luglio. Noto pure il nome *Petrone virginis*, 31 maggio, una delle varie *Petronille*. Gli altri santi paiono, in genere, poco caratteristici. Inoltre la forma *Isaotta*, in cui spesso ricorre nel testo il nome della regina di Cornovaglia, dovrebbe provenire da un originale francese, appartenente pure al nord-est. Volendo riunir insieme questi dati, si giungerebbe ad una costruzione, che sembra un po' complicata anche a me. L'originale francese sarebbe stato scritto nella detta regione; un italiano, che abitava colà, l'avrebbe tradotto, e la sua traduzione sarebbe stata, ivi stesso, ricopiata più d'una volta, quasi ad uso d'una piccola colonia di nostri concittadini. Ad ogni modo, l'amanuense di R aveva probabilmente imparato in Francia l'arte della scrittura; il calendario sarà stato aggiunto da lui, e riuscirebbe un po' inverosimile la supposizione

che facesse già parte dell'originale. Dimostreremo in seguito, che il codice nostro e il Panciatichiano 33 (P) conservano tracce evidenti d'un dialetto, che possiamo chiamare, per non determinare troppo, aretino-umbro. Pare adunque che alla regione aretina-umbra appartenesse il loro comune archetipo, cioè forse il traduttore; mentre è assai più difficile dire — e se ne discuterà a suo luogo — di qual parte della Toscana fosse il copista di R. ¹

§ 2. Il cod. 1729 della medesima biblioteca, Rice. 1729 (F) cartaceo, di formato ottavo (219 × 150), può appartenere, a giudicar dalla brutta scrittura, non toscana, alla fine del sec. XV. Le carte scritte sono 189, ma la numerazione antica segna 188, per il salto d'una carta, fra il 132 e il 133; ne seguono altre 2 bianche, pur numerate, cosicchè s'arriva al 190; due altre, pur antiche, precedono, senza numero; e non tengo conto dei fogli aggiunti da chi rilegò, modernamente, il nostro codice, in cartapecora. La numerazione recente, comprendendo le due prime carte bianche, dovrebbe giungere al 193; ma il 168 è doppio, sicchè arriva solo al 192. Io mi tengo ad essa.

¹ Indico qualche altra piccola particolarità del cod. Appiedi del f. 75^a (= ant. 69^a), sull'estremità del margine esteriore, è disegnata a penna una santa, di mano che direi quattrocentista. Al f. 152^b, in fondo, in una mezza riga bianca, lasciata, come al solito, dopo le prime lettere d'un capitolo, è scritto in rosso *Brangele*, dall'amanuense stesso del cod.: per *Brangina*? All'od. f. 179^a, nel margine esteriore, si leggono, o meglio non si leggono più, alcune lettere rosse, forse un *D*, poi due lettere scomparse, poi, se non erro, un *m* e infine *orgen: morgen*?! Ma almeno un'altra lettera pare perduta, perchè, come si disse, la pergamena è smarginata.

Il cod. è miscellaneo, tutto d'una mano, e i varî brani cominciano con grandi iniziali rosse; colorite sono talvolta pur le iniziali dei capitoli, del resto assai brutte. Le pagine sono rigate e contengono 26 linee; però, assai spesso, furono lasciati degli spazi bianchi, coll'intenzione evidente di illustrare il testo, per mezzo di figure. L'intenzione tuttavia non è divenuta un fatto compiuto, se non rare volte (f. 22^b, 24^b, 25^b ecc.); e bisogna confessare che l'arte non ha perduto nulla.

L'indice del codice, che si trova sul primo foglio, è di mano diversa, di tipo toscano, ma contemporanea. Il primo testo è un *Fior di virtù*, f. 3-65^a; poi, dopo tre carte bianche, seguono varî trattati morali di minore importanza, e finalmente, al f. 93^a comincia il testo del *Tristano*, con cui termina il manoscritto. Notevole e degno di studio¹ è il dialetto, comune a tutto il cod.; d'un tipo, se non erro, tra veneto ed emiliano, come sarebbe il ferrarese, ma fortemente mescolato.

Il *Tristano* comincia così:

[A]² nome sia de Dio e dela verge Maria e de tuti li soi sancti de Dio. Dirove de-nnaissance de Tristano, come verrà (*sic*) e[n] esto mondo, come fenite e grande trevalli aversa (*sic*) dela soa aventura.

Or disse lo conto que lo re Meliadus andando a caciare com altri cavalieri de la soa corte, andoron con lui ala cacia e comenciano la [ca]ccia bella e grande; mai nimo non v'era que saupesse de cacia quanto lo re Meliadus. E ello persequendo uno servo molto bello³, delonguo se da li soi baroni,

¹ Sarà studiato dal prof. A. Ive.

² Spazio per la majuscola che poi non fu scritta.

³ Sei righe lasciate bianche, per disegnarvi qualcosa.

e andò in per uno grando desserto; si que non si guarda, là ond'ello va, e laissò li cavalieri soi¹. E li cavalieri cassando en tal manera, dal' ora de vespore i[n] fine al' ora de prima, e allora lo re Meliadus perviene a una fontana. E stando per una poca d' ora, viene una damaissella e disse: « Re Meliadus, si tu fosse coisì franco cavalieri² e si prode come altri ti tiennono, io ti mostreria più altre aventure que mai cavalieri trovasse ». Allora disse lo re Meliadus: « Damaissella, si voi aventura me most[r]ate, e io venrò com voi, là unque voi volete ». (f. 93^b) E allora la damaissella cavalcò inanti e lo re Meliadus ap[r]esso, cavalcando for del' estrada per uno stritto sentieri; e tanto cavalcano que pervenneno ala tore dila damaissella. E quine smontono amboro, e la damaissella presse lo re Meliadus per la mano e menelo ende la sala del palaiso; e quine si dessarmò lo re. E poi che fo dessarmato, la damaissella lo presse per la mano e menò lo ende la camera, la quale era encantata. Quando lo re Meliadus fo dentro, non si recorde de la redina Eliabella ni de so realme ni deli suo baroni, si none dela damaissella que vede denançi da sè³.

Quando le donne de Leones sepeno che lo re Meliadus era perduto ende la foresta, montòno a cavallo, e vanno lo cercando per tuto lo desserto e non lo trovano en nulla parte. E venendo la notte, tuti li baroni se ne tornano. Allora la redina Eliabella, vedendo que non si trovava, ela metesma disse ch' ella vollie andar a cercare. Alo matino si leva la redina, s' appareça e monta a cavallo; una damaissella li fae compagnia. Allora si partino dal pa(f. 94^a)laiso e cavalcano giù per la ciptà e va [tanto] que se ne va alo desserto e cercalo da onni parte; non lo possono trobare. La redina dolendi si delo re Meliadus, cavalcando per lo desserto, pervennono a una gra[n]de foresta, a una montagna, e guarda su per lo monte e vide venire uno homo a cavallo en verso de lei. Cavalcando fon giunti insieme, e la redina lo soludò cortessamente; ello li rende soe salute. E la redina disse: « Saperiaste me (*sic*) novelle delo re Me-

¹ Sciolgo così l' abbreviazione.

² Come la nota precedente.

³ Spazio bianco.

liadus, qui è perduto e-l desserto? » Quelli resposse e disse: « Dama, le cosse perdute non si trovan mai; mai lo re Meliadus non è perduto, mai voi non lo vedrete mai, e ritrovarà si bene ». E da poi que ebe ditte quelle parolle si partio dela redina e cavalcò fortamente.

Il copista continua così col medesimo testo di R, tranne abbreviazioni ed omissioni di cui daremo qualche saggio nel § 5. Giunto però al f. 180^b, ove si narra di Tristano, che, bandito da Marco, uccide un cavaliere e manda il compagno dell'ucciso a portarne la testa al re, con un minaccioso messaggio, onde Marco impaurito lo richiama (f. 69^a di R, p. 61 sg. della mia edizione), il copista lascia in asso il racconto, saltando all'ultima parte di esso, cioè alla morte di Tristano. Fra una parte e l'altra non è altra divisione che del solito spazio bianco, destinato ad una figura. Ecco l'ultimo tratto della prima parte: si preparan le lettere,

(f. 180^a) e quando foron fate e Guedis le fesse suggillare del sugello del re. E alor manda per Branguina que vuole que li faccia uno servìcio. Alor andoe Branguina dinançi da lui, e lo re li comanda que vada a T. « e portali queste letere e di li que io li perdone tuto lo mio maltalento, e qu'ello debia tornare seguramente ». E Branguina disse que lo farà volontieri. Alor si parte Branguina e torna a .Y. e contale come lo re vuolie qu'ella vada a dire a T. qu'illo torne securamente. Alor disse .Y.: « Io credo que sia più per male que per bene questo messaggio, ciò è di .T.; mai tuta via mi saluta lui e tuti li soi compagni per le mille volte da la mia parte ». E Branguina disse que lo farae volontieri. A tanto si parte Branguina e monta a cavallo con compagna de .ij. escudieri e parti si dela corte e vassene a .T. E quando .T. la vide, fesse ne gran festa e alegressa. E Branguina disse: « La vostra (f. 180^b) pace è facta », e saluta lui e li soi

compagni da parte de .Y., per le cente mille volte. E poi li diede le letere,¹ le quale lo re li avia date.

Ed ecco alcuni saggi del tratto finale:

Ora disse lo conto que T. se ne vene en Cornavalia, e viene alo castellò de Dinas. E lo maniscalco viene, e quando Dinas vidi li duo cavalieri sì ne fo molto alegro de la lor venuta. E quando madona .Y. sepe² qu'era venuto lo soe caro amico ennel realme de Cornavalia, fone molta alegra, e fesse tanto que .T. venne a lei.

Uno giorno sì era .T. con madona .Y. en camera, e .Y. dicià una cançone ch'ella metesma l'avìa enposta. Uno cavaliere, que avia nome Durin, sì la entesse. Sì l'andò a dire alo re Marco. E lo re Marco sì lo ve trove e scrìde lo e feritelo d'una lancia atossicata, che la fata Morgana l'avìa data; e .T. era senza arme nesuna, e feritelo e-lo fianco drito mortal mente (f. 181^a). E quando lo re Marco ebe so facto, sì s'en fugio per paora de T., che non ferisse lui. E .T. sentendo sì coisì ferito, sì conove qu'era morto; però non³ pote venire de dietro al re Marco nè giongerlo. E persò se n'andoe d'altra via e andò sene al castello di Pinogres; tutto qu'altro li digua lo castello de Dinas. E quie se ne posse a giacere e disse qu'era morto, ed era⁴ senza nullo fallo. E nullo medico li sapia dare consilio.⁵

Or dicanno tute le persone comunamente qu'ello era morto, ed ello metesmo lo sentia bene. E quando lo re Marco sente que .T. more, sì n'ae granda gioa; che sape certana mentre qu'ello moie⁶. E lo re mandava onni dì sapere come ello estava (181^b) e onni dì n'avìa tal novelle⁷ che bene lo sastifano. Mai tutto cioè que lo Re Marco ne sia lietto, lo volria vedere, anchi qu'ello morisse. Mai pur quando ello sentia qu'el pur moria e qu'era presso ala morte, ed era sì

¹ la letera. ² sepei. ³ nè. ⁴ ed era par da sopprimere. ⁵ Il solito spazio bianco. ⁶ Deve mancare qualcosa; cfr. p. 386, l sgg. ⁷ novella.

canbiato que neuno non lo conosia, e lo re encominò a piangere, e dissia: « Certo gran danno ei de la morte de .T. Giamai sì bona lancia non si ritroverà. Mai si llo si fosse mantenuto lealmente en verso da me, l'omo non lo potrea tropo pregiare, sobre tuti li altri cavalieri del mondo ».

E quando .T. vide che non poè escanpare, elli disse a (f. 182 ^a) Sinogres: « Manda queste novelle de la mia morte alo re Marco e dili, si llo mi volie vedere vivo che ello vegna a vedere, per so que io sonno presso a la morte. E direte que io non li sapio mal grado de la mia morte. De so ¹ direte dinançi da .Y. queste novelle e a lo re Marco ». E quando lo re Marco sepe queste novelle, si cominò a piangere e disse piangendo, si alto c'onni homo lo entesse, e disse: « Bene sapi, Idio, come òe facto ² male, che i' ò morto lo mio caro nepote, chi è ³ lo melior cavalieri del mondo. E de so ei onta a tuti li altri boni cavalieri ». E lo re non remasse niente, qu'el montoe a cavallo e menoe seco tal compagnia, qu'elli fosse bene securo al castello de Pinogres.

(f. 183 ^a) E quando .T. vide madonna .Y., que tanto amava e dessiderava, si seria ricacto volontire; mai non potio. Mai ello ne fesse soe podere, e soe fesse ⁴ de parlare. E disse: « Madona .Y., la vostra venuta ⁵ ei tardi e non mi potete fare socorsso » ⁶. A tanto si levò anfre ⁷ le gente uno piante sì grande, che non lo ve sapria dire ni contare ni dire la tenore ⁸. « Or che ve diroe, cara mia donna? E more T., que voi tanto amaste; non pote più vivere ». E madonna .Y. disse: « Bello mio amico, morire ve coviene? ». « Madona », disse .T. « coviene que .T. moja, que già tanto ebe podere. Vedete braccia que queste sonno? Non sonno quilli que cotal colpi sollianno dare; anzi sonno quelli ⁹ de uno morto. Sapiate qu'el

¹ Può stare. ² facto. ³ choe, e ci par l'intenzione d'aggiungere un *i*, quasi *chioe*. ⁴ Probabilmente va letto *fo*. ⁵ La *vostra uenuta* ripetuto. ⁶ O *socorsse*. ⁷ Leggi *enfra*? ⁸ Il solito spazio bianco. ⁹ *quello*.

mondo farae ¹ de mia (f. 183 ^b) ferita gran dapnagio; soè da colui que al mondo tanto valse giae. E quello ei morto; tuto lo podere ch'elli solia avere ² ». E decte queste parolle e lo pianto vi si levò molto grande. Alor disse T.: « Ai lasso, quello colpo come fo doloirosso ³ alo ⁴ mio corpo, che tanto lo mondo ne sarà abaisato! » E T. si lamenta molto forte, come quello che àe pietade de si metesmo. Mai en chella sera v'ae grande luminere ⁵, mai .T. non vede niente; si è turbata la veduta.

(f. 188 ^a) Ora aviene que uno giorno che messer Sagremor cavalcava per una foresta, tanto que perviene ala riva del mare. E alor trovee uno cavaliere que venia ala corte del re Artù, e avia nome meser Chiello lo siniscalco. E quando li due cavalieri vi fonno giunti ensieme, si salutò l'uno l'altro. E poi demandoe Sagremor, que novelle eli avia a corte de lo re Artù. E meser Chiello resposse li ⁶ (f. 186 ^b): « Or sapiate che lo re Arture piange coisì tenera mente, come si llo si vedesse morto dinançi a sè patre e matre e filli e fratelli; que li viene novelle come messer Orego ⁷ e meser Brioberis ⁸ erano morti e Taulas lo grande, Seriabbe ⁹ e Dainental e Damaus e messer Arpano de le strette montane ¹⁰ e Galimonte e meser P. ¹¹ E de tuti questi cavalieri piangea lo re Arturo sì tenera mente, che nullo non lo po rapaguare ». « Certo, » disse messer Sacremor, « eco uno grandò danno. E ancor porto io pegior novelle ». E messer Chiello disse: « Or che novelle potrianno esse peggiore che queste? ». E messer Sagremor cominça forte a piangere, e disse piangendo e disse: « Sapiate que i' ò qui la espada e l'escudo que fo de messer

¹ Forse: *e-l m. sarae*. ² Lacuna non apparente. ³ *dolohrasso*, con *h* corr. in *y*. ⁴ Forse si legge piuttosto *ale*. ⁵ *lumeree*, e sopra il primo *e* un segno abbreviativo. ⁶ Il solito spazio bianco. ⁷ *Oreggho*, cioè *Erec*. ⁸ Opp. *Buoberis*. ⁹ Nome proprio o corruzione d' un nome comune? ¹⁰ Quasi *mentane*. ¹¹ Sarà *Palamides*.

T. de Cornavalia ¹, che foe si bono cavalieri che non l'osso portare al costato, ançi le porto a collo per soa honore ». « Or chi fo questo coisie bonno cavalieri? » Ed elli recomincoe a piangere, e disse: « Ora sapiate che foron de meser T. de Leones, che morto è ora novellamente ». « Certa, » disse messer Chiello « ora ei bene enpoverita la Taula retonta, dapoì che tuti (f. 189 ^a) li boni cavalieri sonno morti! » Encontenente si partine l'uno da l'autro, e meser Chiello lo senescalco si ne vene verso la marina del mare, e messer Sagremor se sen' andoe ala corte del re Arturo.

Ed elli vidi venire uno cavalieri, lo quale avia nome Sagremor (*sic*). Elli li fesse gran honore a messer Sagremor, perchè eli sae c' andoe ala compagnia de meser T. E sì li disse: « Dime, Sacremor, che novelli rechi tue de Cornavalia? » Ed elli resposse e disse: « Certo le novelle non sono tale, come io volria; mai fate rassonare li compangni vostri, e io ve lo diroe le novelle ». E le re Artù disse: « Certo io non potria ora fare più che .LX. cavalieri, perchè tuti li autri cavalieri sonno morti ala Enquesta del Sagradale ». Ed eli fesse encontenente montar uno su la torre, e fesse sonare uno corno, que non sonava mai, si non quando li compagni de la Taula retonta si de vessano arassonare. E allora viene lo re e li soi cavalieri, e messer Lanceloto; e quando foron dintro ala corte, encontenente cominçano a piange, per amore de P. e per li autri boni cavalieri, qu'eranno morti. E poi demandano messer Sagremor, che novelle avia en Cornavalia. Ello encontenente cominçò (f. 189 ^b) a piangere, e disse: « Certo, signori compagni, io vegnio de Cornavalia e reco molte male novelle, e so è que T. bello e cortesse e prode cavalieri ei morto; de que ei gran ² danno ali compagni de la Taula retonta, cioè de la sua morte ³. E ancora ve manda pregando pietossa mente che voi debiate fare honore ale soe arme e che per vostra honore le ve manda. Anco me disse

¹ Il nome dovrebbe sopprimersi e leggere: *l'escudo de uno, que fo*. ² *grī*, a quanto pare. ³ Il solito spazio.

que mentre qu'ello visce, procaçoe ¹ de vostra onore, e però disse que voi devereste fare honore ale soi arme, e dapoi que per vostra honore ve le manda ». E dapoi che Sagremor ebe conpito soe parlamento, elli cominçono forta mente a pian-gere, e disse: « Bene deveria lo mondo fenire ogi mai (f. 190 ^a), da che lo buono de T. è morto ».

Ora laisiamo tuti [en] le dolore de T., que l'anno messo en tristicia (*sic*); e tutto è per amore de T. E lo re Artù ne fesse fare uno lamento, e la redina Genevera ne fesse uno altro, e Lanceloto ne ffese uno altro, e oni di encomin-canno uno grande pianto per quella dolore. E sapiate che lo lamento e 'l dolore de meser T. fo per loro mantenuto uno anno e[n]de la maisone del re Artù, e tuti si vestironno de robe niere. E co ² foe che primieramente viene lo vestire niero, per lo dolore de T.

Ed ei fenito. Deo gratias. Amen.

Seguono a queste parole due linee in rosso : *Finito libro Referamus gratiam xpo | qui scripsit scribat* ³ *senper con damine vivat*, e così termina il codice. Delle particolarità dell'ultimo tratto e delle relazioni, che corrono fra esso e la prima parte, diremo qualcosa in seguito.

§ 3. Il cod. Panciatichiano 33 (già 44) è un Panciat. 33 (P) bel membranaceo del sec. XIV, che contiene una raccolta, in gran parte frammentaria, di narrazioni del ciclo d'Artù, messa insieme da un unico e laborioso compilatore, nativo della regione pisana-lucchese. ⁴ Le carte sono in tutto 284; in principio

¹ *prochaçhoe*. ² *çho*. ³ *scpba*. ⁴ Il cod. è già ampiamente descritto negli *Indici e Cataloghi public. per cura del Minist. dell' Istr. Pubbl.*, VII, I cod. Panciatichiani della R. Bibl. Nazion. Centr. di Firenze, I, I, p. 65 sgg.

e in fine non par manchi nulla; nel mezzo invece sono parecchie lacune.

La prima pagina è assai guasta e difficile a leggere, e comincia così:

La vigilia della Pentacosta, quando li compagni della Tavola ritonda funno venuti a Camellotto ed ebeno udito lo sermone, all' ora della nona volieno mettere le tavole per desinare. Ed ecco venire per la sala a cavallo una damigella molto bella e onorata mente ¹, c' ongnuomo la potea ben vedere; e discese da cavallo e andoe dinanzi dalo re Artù e salutollo, ed elli rispuose che Dio la benedica. Ed ella disse: « Messer, per Dio vi prego che voi mi diciate se Lancielotto è quà dentro ». Disse lo re Artù: « Vedetelo colà entro ». Ella damigella andò inmantenente colà, dov' elli era, e si disse: « Messer L., io vi dico da parte di . . . , ² che voi vennite con meco in quella Chiesta che voi *udrete* quie apresso ». Ed elli la dimandò a che, ed ella li disse: « Venite voi con meco? *ed uderete* lo bisogno ch' io abbo di voi ». Ed elli le disse: « Dala parte di Dio, ed io vi verò *volentieri* ». Ed allora comandò a uno iscuideri, che mettesse la sella *al suo* cavallo, e ch' elli aparecchiasse le sue arme, e fatto fue *incontenente*. E quando lo re Artù e gli altri cavalieri videro che messer L. cavalcava e che non potea rimanere, per la promessa ch' elli avea fatta *ala* damigella, sie ne fuorono molto dolenti

Questa del Sangradale.

Si tratta evidentemente della *Questa del Sangradale*, che fa parte del *Lancillotto*, e che fu anche incorporata nel romanzo di *Tristano*: cfr. lo

¹ Supplisci *vestita*? ² Mancano da 6 lettere.

spoglio del Löseth, p. 279 sgg.¹, e inoltre la *Tavola ritonda*, edita dal Polidori², p. 426 sgg.

Dopo la carta 3, ce ne sono due moderne bianche, numerate 4 e 5, sostituite a due perdute, che formavano il centro del quaderno intero di otto carte; poi si procede, senz'altra interruzione, fino alla carta 38^b, ove la *Questa* è lasciata deliberatamente da parte, al punto ove Lancillotto, pentitosi, dopo le sante ammonizioni del romito, si allontana da lui.

E cosie dimorò L. collo produomo, quelli che l'insengna lo ben fare, e tanto li disse in quella sera lo romito di buone parole, che L. si riconove e ripenteo della vita, ch'elli avea (f. 38^b) menata, imperciò ch'elli vedea bene che s'elli non lla lassasse, ch'elli perderebbe l'anima e la persona, e per aventura non serebbe in sua balia. E così albergò quella notte. Al mattino quando fu giorno, e lo produomo³ mandò uno valletto allo fratello e sie li mandò buono cavallo e buone arme, e diedele a Lancialotto, e L. acomandoe a Dio lo rimito e partissi, e andò L. nella Inchiesta del San Gradale. Ora lascia lo conto di parlare di Lancialotto e torneremo a un'altra matere, che non apertiene a questa e diremo di Tristano, com'elli nacque⁴ e com'elli capitoe nel' alte cavallarie, ch'elli fece.

Prima però il compilatore ci offre ancora, inserendoli subito dopo in modo molto curioso, due

¹ *Le roman en prose de Tristan, le roman de Palamède et la compilation de Rusticien de Pise; analyse critique d'après les manuscrits de Paris par E. LÖSETH*, Parigi, 1891 (fasc. 82.^o delle pubblicazioni dell'*École des Hautes Études*). Io cito d'ora innanzi con Lös. quest'opera, così altamente meritoria, e mi riferisco ai paragrafi. ² La chiamo d'ora innanzi S. ³ *produono*. ⁴ *nacqua*.

capitoli, che paiono lettere d'amanti: « Giglio aperto fresco ed aloroso, compiuto ed adornato di sapere, in cui ò messo tutta mia speranza. Cristo vi salvi e facciavi gioioso » ecc. Si va avanti per un po' cogli endecasillabi, ma presto questi degenerano in vera prosa. L'ultimo tratto del f. 39^a è bianco; al 39^b comincia, con una grande iniziale, il nostro Tristano.

Redaz. R.

Lo re che Felice era chiamato, sì aveva .iij. figliuoli maschi e .iiij. femine. E l'uno avea nome Meliadus e fue incoronato de-reame di Leonis, e l'altro figliuolo ebbe nome Marco, perchè fu nato in martidì del mese di marzo, e l'altro figliuolo ebbe nome Perna. Lo re Felice ¹ incoronoe Marco dello reame di Cornovaglia, e quelli di Cornovaglia se ne tenero bene apagati, quando ebero per signore lo re Marco. Lo re Felice morio e lo re Marco lo fece soppellire a grande onore, con tutti quelli di Cornovaglia. E stando poco tempo, e l'Amoraldo d'Irlanda [venne] con grande compagnia di cavalieri in Cornovaglia, per lo trebuto c'avea a riavere di .x. anni, e prese porto ne-reame di Cornovaglia e dimandoe lo trebuto, e comandoe c'al terzo di sia pagato lo trebuto. Allora parlò Perna alo re Marco, che non volea che questo trebuto si paghi; ma voleva che battaglia ne fusse di queste cose. E lo re disse: « Quale cavallaria fie quella, che vada a combattere coll'Amoraldo, ch'è lo migliore cavaliere ² del mondo? » Disse Perna: « Re Marco, quando tu non vuoi fare questa battaglia, tu non se' degno di portare corona. Ma lascia la corona; e forse alcuno franco cavaliere la piglierà e diliberae Cornovaglia di tanta servitudine ». Allora lo re Marco disse: « Perna, io non lascerò la corona per niuno uomo del mondo ». Allora diventò lo re Marco fello contra Perna suo fratello e pensò di farlo uccidere. Ed allora li disse Perna:

¹ *Fecile*. ² Abbreviato, e così in seguito.

« Meglio serebbe morire essendo franchi, che vivere servi ». Allora comandò lo re che lo trebutto fosse pagato, e fatto fue suo comandamento.

La redazione di R continua, fino all' andata di Tristano nella Piccola Bretagna, conservandosi nel fondo e nella forma identica, nonostante certi arbitrî e molti abbreviamenti, di cui ripareremo in seguito. La guerra col conte d' Aipi (ossia d' Agippi) e le nozze con Isotta dalle bianche mani sono invece appena indicate, e da quel punto in poi le traccie di R non si trovano più.

(f. 100^a) Ed allora (Tristano) si fece aprire ed uscì fuore della città inverso l'oste, e lo conte quando lo vide, si si meraviglia molto. E T. manda a dire al conte che s'aparecchi a rendere al re tutte sue terre, le quali elli tiene come non dè; e lo conte di queste parole si fece beffe, ed armasi con tutta sua gente. E T. quando li vidde così armati, incontenente abassa la lancia e sprona lo cavallo e fiede intra loro e incomincia a fare grandi meraviglie, tanto che T. abatteo con quella lancia .xx. cavalieri. E poi mette mano alla spada e viene inverso lo conte e dagli uno colpo sopra la testa, si forte che cadde morto. E così sconfisse tutta sua gente. E quando lo re e quelli della città videro queste cose, sie lo socorseno valorosa mente. Allora fu lo re lo più allegro signore che mai fusse; e fu fatto a T. grande festa e grande onore. E stando T. per più giorni, e lo re diede .Y. colle bianche mani a T.; ed elli la tolse per amore del nome ch' elle avia, ed istavano in gra[n]de gioia e in grande festa. E T. fe sì che llo re, lo padre di .Y. delle bianche mani (f. 100^b) ebbe tutte le terre e gli uo[mi]ni del conte d' Aipi per suoi fedeli, e facieno le sue comandamenta.

Ed istando in tanta gioia tutti insieme, si come v'òe detto, ed uno giorno avvenne che .Y. delle bianche mani e Ghedino suo frate e T. s'andavano sollazzando alla marina,

per vedere pescare, per loro sollazzo, ed entrano nella barca. Andandosi trastulando per lo mare, e tanto andòno in cotale maniera, ch'elli fuoro adormentati nella barca. . . .

Episodio del
Servaggio

Abbiamo qui l'episodio del *Servaggio*, che manca a R; cfr. Lös., 62 sg. Si passa dunque ad un'altra redazione del romanzo, senza che il compilatore si prenda alcuna cura di metterle insieme d'accordo; e così Tristano non si ricorda affatto di doversi vendicare di Lamorat, e *Siguranza*, ossia Sigurades, conserva il suo nome, mentre in R a questo personaggio corrisponde Lambeques. Non ha invece importanza per noi che *Nabon li noir* si chiami *Membruto lo nero*.

L'episodio occupa più di 3 fogli; il che indica che il racconto si svolge di nuovo in tutta la sua ampiezza. Segue il ritorno nella Piccola Bretagna; ed ivi Tristano ricomincia a pensare ad Isotta la bionda, dolendosi della sua lontananza; cosicchè, per avere consiglio, scrive una lettera a Lancillotto, e gliela manda per mezzo d'una damigella. Si tratta senza dubbio d'un equivoco, o almeno d'uno strano arbitrio; nel romanzo francese è Isotta che si rivolge a Ginevra, dopo saputo del matrimonio di Tristano, Lös. 57; Tristano poi scrive bensì a Lancillotto, Lös. 74, ma per scusarsi con lui, d'esser stato sleale al suo amore.

Pozza d'Acqua

Dopo che Tristano ha mandato la damigella con la lettera, accade il fatto della pozza d'acqua, pel quale Ghedin scopre che la sorella è tuttora vergine, Lös. 63; poi un'altra damigella reca a Tristano una lettera d'Isotta, brevissima e che non

somiglia affatto a quella del romanzo francese; finalmente si narra in pochissime parole la partenza di Tristano e Ghedino, e il loro arrivo a Tintoille, f. 106^a. Seguono in circa 14 fogli gli avvenimenti di Cornovaglia, dall' innamoramento di Ghedin per Isotta fino alla pazzia di Tristano: il compilatore ha continuato dunque ad abbreviare i suoi testi. Ecco qual' è l' ordine del racconto: Lös. 75 e 76, tranne che nel nostro il re Marco riconosce Tristano e lo fa inseguire da un cavaliere, che per poco non è ucciso da lui; di *Guinglain* nessuna traccia; qualcosa dei § 77 e 80, Tristano cioè, cavalcando fuori di sè, giunge a una fontana, ove fa il maggiore pianto del mondo, e dove la messaggera di Palamides lo trova e cerca, ma invano, di consolarlo. Si alza poi e viene alla fontana, dove aveva riscosso la regina da Palamides:

(f. 109^a) allora ricomincia da capo lo grande pianto, e dice che da ora inanzi non porterebe più arme in tutti tempi di sua vita. Ed incontenente le si trae e l' una gitta in qua e l'altra in là. E poi inconincia a piangere e a torcere le mani e a darsi nel volto e a chiamarsi tristo lasso e doloroso. E la damigella messagiera di Palamides sempre li andava apresso, ed avevane grande pietà; e seppe per lo lamento di T. onde quello dolore venia e perchè. Allora disse: « Messer T., ora so io vostro curruccio e vostro dolore, e onde viene, ed io metterò consiglio in vostro corruccio, s' a voi piacerà ».

Pazzia
di Tristano

Lo consiglia a ritornare in suo senno, assicurandolo che la regina lo ama tuttavia; ma egli risponde:

« (f. 109^b) Damigella, io vi prego quanto so e se di me vi cale, che voi doviatè andare a Tintoille, alla reina Y., e tanto fate che voi le parliate e salutatela da mia parte, e pregatela da mia parte ch'ella sia leale dama al suo signore, e che lo scambio ch'ella à preso di me, m' à recato alla morte, e che di me non prenda corruccio ». E quando elli ebbe dette queste parole, e elli mise uno grande grido e uno muggio doloroso: ed allora lo celabro li si rivolse e diventò pazzo; ed incontenente se ne va per la foresta, gridando ed abaiando come diavole.

La damigella va e racconta ogni cosa ad Isotta, che n' ha grande dolore; poscia ritorna a Palamides, nel reame di Longres. Anche Marco sente pietà del nepote. I §§ 78-79 non trovano qui adunque nessun riscontro; ma bensì parte del § 84, ove Isotta ordina a Ghedin di partirsi; e del § 86, *Ardirecche*¹ cioè, che sparge la falsa nuova della morte di Tristano. Più rispettato è il § 91, col tentato suicidio d' Isotta. Il dolore della regina è infatti lungamente descritto, ed è anche riportato, integralmente tradotto, il *lai* ch' ella canta, ' lo lamento mortale ', che comincia: « Lo sole riluce chiaro e bello. e lo dolce canto delli augelli, cantando per quelli albuscelli. e d' intorno a me fanno canto novello ».

Avventure
d' ignota
provenienza

Dinas annunzia che Tristano non è morto; ma tuttavia la regina non cessa il suo lamento. A ben poco sono ridotti i §§ 101 sgg., della pazzia di Tristano; ma contengono elementi, che a me sono ignoti. Così Tristano uccide nel bosco tre leoni,

¹ Risponde ad *Andret*.

che facevano strage delle mandre, e riporta una ferita, della quale guarisce solo dopo molti giorni di cura; poi cinque cavalieri, tutti fratelli, vengono a lui e, senza conoscerlo, ammirando il suo coraggio, tentano, ma invano, di condurlo alla loro dimora. Essi hanno per nemico un conte, che tende loro un agguato; e ne escono salvi solo per la prodezza di Tristano, che mette in fuga, con grande strage, la sua gente. Fatta allora la pace fra il conte ed i cinque cavalieri, questi per riconoscenza, conducono seco l'eroico pazzo, e per tre mesi lo ospitano, facendogli grande onore. Ma egli un giorno li abbandona e ritorna al bosco, con una spada e un suo cane; incontra un' orsa, che gli uccide il cane, e ch'egli uccide a sua volta. Nel bosco, l'Amorat combatte con cinque cavalieri e resta gravemente ferito; Galvano sopraggiungendo, lo vuol costringere alla battaglia, e, nonostante le sue preghiere e lo stato in cui si trova, sta per metterlo a morte, quando arriva Tristano, che atterra il cavaliere sleale e non gli concede la vita, se non per intercessione dell'Amorat medesimo. Poi li lascia e si fugge. Tutti questi particolari sono ignoti al romanzo francese, o per lo meno alle redazioni, che ne conosciamo; però l'episodio dei leoni trova un buon riscontro in S, p. 254. Certo, difficilmente si crederebbe che il nostro compilatore, così studioso della brevità, così desideroso d'arrivar presto alla fine de' suoi racconti, potesse inventar egli stesso, nonostante la piccola difficoltà dell'impresa, siffatte avventure.

Accordo
di P con S

La venuta di Palamides in Cornovaglia, colla sua messaggera, Lös. 83 (cfr. 76) e 85, è mutata di posto. Dopo aver brevemente narrato, come la regina mandasse Dinas nel deserto per cogliere erbe; come molti cavalieri, fra cui Lancillotto, si mettessero in cerca di Tristano, senza trovarlo o senza riconoscerlo; come Isotta, piena del suo dolore, a cui faceva eco Braguina, si sarebbe data più volte la morte, ' se non fosse la grande guardia che la guardava ', è introdotto Palamides, che fa inutili sforzi, per ottenere i favori della regina. Egli compie grandi prodezze, perchè almeno senta parlar con onore di lui; finchè Isotta gli comanda di abbandonare la Cornovaglia, ed egli ubbidisce.

(f. 116^b) Ora dice lo conto, che lo re Marco e Ardirecche erano tutti gioiosi della morte di T., più che d'altra cosa che a lloro potesse intervenire. Ed alcuna volta diceva Ardirecche allo re Marco, che llo facesse re del reame di Leonis, e lo re li diceva che voleva essere più certo della morte di messer T. E cosie si rimasero le parole.

Qui s'interrompe questo racconto, così mal connesso e così disuguale, che lo si direbbe messo insieme a memoria, se non fosse il *lai* d'Isotta, il quale certo è trascritto letteralmente. La carta 116^b non contiene che 29 linee, invece delle 32 solite; il copista adunque s'è arrestato, e ha poi lasciato bianche le ultime 4 carte del quaderno, forse per riempirle a tempo più opportuno, o quando trovasse il seguito della narrazione, posto che il suo esemplare fosse mutilo. Una nuova serie di racconti co-

mincia colla carta 121^a, che è la prima d'un quaderno; senonchè l'iniziale rossa, ma non grande e senza fregio, ci fa supporre che manchi prima per lo meno un quaderno intero, perduto.

Ora dice lo conto, che lo Valletto dela Cotta mal tagliata si aveva combattuto con uno pro cavaliere¹ ed avevalo vinto e ferito mala mente, sì ch'elli no poteva favellare nè del
levarsi. E lo Valletto era anco ferito e si riposava in su l'erba. Ed istando in tale maniera, vi venne Brius senza pietà, sopra lo cavaliere, che lo Valletto avea vinto, e sì li venne adosso collo cavallo, e metteli suso per lo dosso, e volevalo mettere ala morte. E lo Valletto si levò a grande pena e disse: « Cavaliere, che è quello che voi fate, che mettete a morte uno così buono cavaliere? E che è ciò? ». Disse Brius: « Perch'elli è mio nimico mortale ». E lo Valletto disse: « Non fate, ch'elli è villania, che lo cavaliere non si puote levare, perciò ch'elli è ferito ». Ed elli disse: « Io non lasserò per voi ». Disse Brius: « Volete lo voi difendere? » Disse lo Valletto: « Madiesi », e levasi suso per lui difendere. E Brius li diede di petto col petto del cavallo, sì forte che 'l facie distendere in terra, tutto dirotto. Ed a tanto vi s'avenne messer Palamides , . . .

Altro fram-
mento
del 'Tristano'

il quale abbatte Breus, ma non può impedirgli di fuggire. Sopraggiunge anche Biordo. Poi Breus ritorna, dopo mutatesi l'arme, per non essere riconosciuto, e li conduce ad una sua torre, ove li imprigiona. È in fondo, come si vede, la narrazione di Lōs. 71, da p. 60 in poi; le alterazioni si devono forse ad una contaminazione col § 358. L'accordo col Lōs. è completo nel seguito, fino a tutto il § 72; poi Lancillotto si separa dal suo ospite, dopo avergli consigliato ✓

¹ Scritto per intiero.

Avventure
d' ignota
provenienza

d' andare a Ginevra da parte sua, pregandola che lo tenga per suo cavaliere. Ad una badia, ove Lancillotto s'è ricoverato, giunge il re di Norgales, con la regina e cinquantasei cavalieri, cinque dei quali, secondo la sua asserzione, valgono più di Lancillotto medesimo. Questi ode il vanto, e si propone di metterli, la mattina dopo, alla prova; ma si sveglia troppo tardi, quando il re è già partito. Ciò nonostante, gli corre dietro, lo raggiunge, mette in completa rotta tutta la sua gente e mena seco la regina. Ivi presso è un castello di Broberis, ' suo fratello cugino ', che lo alberga; e la regina, saputo chi sia il suo eroico rapitore, è assai contenta dell'avventura, ' e misi in lui tutto suo amore '. Allo stesso castello giunge il re di Norgales, e, per consiglio di Lancillotto, Broberis lo accoglie, e, alle sue domande, risponde che un cavaliere errante, colle insegne medesime, ch'egli indica, era passato di là, e avevagli lasciato in guardia una dama, perchè fosse resa a chi portasse certe arme, quelle, cioè, portate dal re. La regina è meno contenta d'esser restituita al marito, che il marito stesso non sia. Questi poi riesce a far sì che lo scudiero di Lancillotto gli racconti, come le cose erano andate, e si riconosce ben punito de' suoi vanti temerari. Il mattino dopo si partono; ' e lo conto lascia ora questa avventura e veniamo ad altro ', f. 128^a. Anche di questo racconto m'è ignota la provenienza. Certo, a inventarlo, non ci voleva un grande sforzo di fantasia.

Il capitolo che segue, subito dopo, senza interruzione di sorta, nella facciata medesima, ci trasporta ad un tratto all'ultima parte del *Lancillotto*, alla cosiddetta *Morte d'Artù*.

Ora dice lo conto, che quando messer Biordo fu tornato 'Morte di Artù' della Chiesta del Santo Gradale e fue dinanzi allo re Artù e alli compagni della Tavola Ritonda, lo re e gli altri baroni li feceno grande festa, e dimandarolo di novelle. Ed elli contò loro come lo Santo Gradale era 'trovato e (f. 128^b) riposto, e come Galeotto e Prezzivalle erano morti là in quello paese da levante, e tutto come fue lo fatto li contoe.

Onde lo re Artù ne fu troppo corrucioso e si duole troppo della loro morte, sì come si de' fare de' migliori cavalieri del mondo. E dolendosi di loro e degli altri cavalieri, ch'erano morti in questa Inchiesta, e lo re Artù disse piangendo alli suoi baroni e cavalieri: « Signori, ponete mente quanti de' nostri compagni ci sono meno ». Ed ellino puosero mente, che n'erano meno .xxx.; e tutti erano morti per arme fare. E lo re Artù aveva inteso, come messer Galvano avea morti la maggiore parte.

Per comando d'Artù, Galvano confessa d'averne ucciso venti, fra cui 'lo re Bando Maguse', Palamede e l'Amoratto di Gaules; e si mostra pentito di quello c'ha fatto. Artù, per distrarsi dal suo dolore, bandisce un torneo; e seguono poi le insidie di Morderette (Mordrec) e di Agravano, contro Ginevra e Lancillotto; la gelosia di Ginevra, nata dall'aver il suo amante portato per insegna, nel torneo di Vincester, la manica, donatagli dalla figliuola del valvassore; la morte di costei, e l'avventura

del battello; l'accusa mossa da 'messer Amadore' contro Ginevra, per la morte di suo fratello Giuffredi, e la vittoria di Lancillotto, che libera la regina. Si confronti Paulin Paris, *Les Romans de la Table Ronde*, V, 332-342 ¹.

Il racconto finisce così, al f. 146^b, per una grave lacuna:

Per questa diliberanza Morderette e Agravano, nipote del re, che non pensavano se non di cogliere messer L. colla reina, e di ciò istetero in guato più volte, s'avidero di sembianti ch'elli facevano insieme, ma non videro ancora lo punto.

La carta 146 è la seconda del quaderno; ne mancano adunque almeno sei, che furono sostituite con tre carte bianche. E al f. 150^a l'iniziale grande, con fregio, ci avvisa che un'altra serie di narrazioni comincia; si ritorna cioè al romanzo di Tristano.

Il 'Tristano': In questa parte dice lo conto, che quando messer T. ebbe
torneo menata madonna Y., la reina di Cornovaglia, nel reame di
del Verzeppen Logres, a quel tempo ch'elli avea abattuto nella prataria di
Camellot, dinanzi alo re Artù medesimo, xiiij cavalieri², compagni dela Tavola Ritonda, e se n'andò con messer L. ala Gioiosa Guardia, elli avea grande desiderio di vedere la reina .Y. e la cavallaria di messer T.; onde elli pensa molto a queste cose, in che modo elli la potesse vedere. E pensa in fra sè medesimo, che s'elli l'andasse a vedere alla Gioiosa Guardia, elli à dottanza che messer T. non si currucciasse, e però si propensa ch'elli farà gridare lo più alto torniamento e lo più meraviglioso, che mai fusse fatto nela

¹ Cfr. anche Lös., p. 422 e n. ² Sopprimo *che*.

Grande Brettagna. E fue dinanzi al castello ¹ del Verzepo (*sic*), ch'era presso a terza giornata ala Gioiosa Guardia. E farà comandare a tutti li suoi baroni e cavalieri, che ciascuno vi meni seco sua donna o sua amica. A questo torniamento merà con seco la reina Ginevera, e tante altre dame vi verranno, e tanti pro uomini, che non puote essere in nulla maniera del mondo, che messer T. non vi meni con seco la reina .Y. E per questa cagione che *voi* avete udita, fece lo re Artù gridare lo torniamento del Verzeppo, e sì vi diviserò in che maniera. Elli mise interamente lo reame di Logres e quelli d'Organia e quelli di Norgales con loro, e questi tre reami si terranno insieme. Ed Ylandia e Sorlois e quelli di Norbelandia ² con tutti gli altri reami, che dalo re Artù teggono terre di qua da mare, seranno dal'altra parte. E sapiate che questo ordinamento fue, che lo torniamento dovesse essere a dì viii di maggio

Sono evidentemente i §§ 352-53 del Lös., nonostante differenze di redazione, o a meglio dire, abbreviamenti del compilatore, il quale salta, per esempio, la parte, che nel § 352 Lös. si riferisce a Lancillotto. Il resto è anche più vicino al testo francese; e riporterò, perchè si confrontino col § 356, alcune parole. Tristano e Breus vedono giungere la *Bestia Gratta santa*, la quale beve, « e come ella ebbe bevuto, ella si partì come la folgore la cacciasse ». Ed ecco sopraggiungere Palamides, che ne aveva cominciato ' la 'nchiesta ':

(f. 152^b) Quando elli vide li due cavalieri, che stavano arestati apresso dala fontana, ed elli se ne venne inver di loro e disse: « Signori cavalieri, vedeste voi passare quinci

¹ *torniamento.* ² *Sopprimo si terranno insieme.*

la Bestia Grata santa?» «E voi chi sete, » disse Brius «che dela bestia Grata santa dimandate novelle?» «Io sono uno cavalieri errante », disse elli, «che vado in mio affare, e perciò di quello ch'io vi dimando mi dite, se voi lo sapete ». T., che per vero conosce che questi era Palamides, che co lloro teneva parlamento, rispuose che no li dirà ora mica ciò ch'elli ne sanno; «che di cacciare la bestia e di seguirla siamo noi altresì disiderosi, come voi sete; per ciò che io ¹ veggio che questa è la più strania bestia e la più meravigliosa che noi unqua mai vedessimo. Perciò voliamo noi tenere la caccia ». «Come » disse Palamides, «signori cavalieri, vi volete voi mettere sopra mia caccia, la quale io abbo mantenuta già molti anni? Perciò che io mi sono più travagliato, che cavalieri non si travagliò mai per nulla aventura. Ora sappiate che se voi non ve ne sofferite, io mi combatterò oggi con voi, o voi mia caccia mi renderete del tutto ». Brius, che non andava mica pensando, che questi fusse Palamides, che con loro parlava, quando elli intende queste parole, ed elli lo tiene a troppo grande orgoglio

Così continua letteralmente; solo che da ultimo, dopo che Breus ha ripetuto che Marco è in prigione e Isotta sta con Tristano, il compilatore salta all'arrivo del valletto, § 357. Ma insomma abbiamo qui una traduzione letterale del romanzo francese, la quale giunge fino al § 381 Lös. e s'arresta per una grande lacuna, alla c. 269, comprendendo in tutto 120 carte. In S vi corrispondono le pagine 348-390; ma per la grande libertà, con cui il compilatore di S tratta il suo argomento, un confronto è appena possibile. Riferirò l'ultimo capitolo di questa parte:

¹ noi.

(f. 269^b) Al mattino, avanti che 'l sole fusse levato, tutti montano a cavallo, e mettensi alla via diritta mente ala Gioiosa Guardia, a grande gioia e sollazzo; e tanto cavalcano che sono giunti alla Gioiosa Guardia. E quando elli sono giunti e montati nel castello, grande è la festa che T. fa a Briobris e a Estor, tanto quanto puote, chè molto gli ama. Quello giorno sono sollazzati là dentro. La mattina andarono a cacciare e menò[no] bracchi e levrieri, e sollazasi infino alla sera. E poi ritornano al castello e incominciano la gioia grande; e così dimorano tutta la settimana con T. E poi prendeno commiato ¹ dala reina e da T., e dicono che vogliono tornare a Camellot, là ove lo re è tornato, cioè lo re Artù. A tanto si metteno nella via e cavalcano tre giorni. A[1] quarto trovano la reina Ginevera a uno castello ala riva del mare, là ove ella era soggiornata, come quella che non era bene guarita.

Con la c. 269 finisce un quaderno, come da sè proverebbe il richiamo, che si trova in fine di essa, nel margine; esso prova pure che il racconto continuava, ma noi non possiamo dire quanto manchi. La c. 270 è moderna e bianca; colla c. 271 comincia un nuovo tratto, il ritorno cioè di Tristano in Cornovaglia, che ho pubblicato per intero, p. 371 sgg. La piccola iniziale rossa, con cui quest' ultima parte comincia, è buon indizio per credere che neppur essa ci sia rimasta nella sua integrità; ed è notevole che appunto con essa principia un nuovo quaderno. Si può adunque congetturare, pensando al carattere identico delle due narrazioni, ugualmente diffuse, ugualmente letterali, che formassero in origine un tutto, del quale il tempo e la fortuna non hanno voluto conservarci che le

Morte
di Tristano

¹ *comiato.*

parti estreme. Non si potrebbe invece affermare che anche i frammenti del *Tristano*, che precedono, esclusa pure la versione di R, provengano da un medesimo manoscritto; non solo pel loro carattere molto diverso, ma anche per certi particolari, tra cui noterò il nome di *Andret*, divenuto quivi *Ar-direcche*, mentre nell' ultima parte si mantiene intatto.

Il cod. Pal. E. 5. § 4. Il Palatino, qui accanto indicato, che porta
4. 47 (L) il poco esatto titolo di *Lancillotto* sul dorso della legatura moderna, è un bellissimo codice membranaceo, di formato piuttosto grande (277 × 201), di 172 carte, scritto con cura ed eleganza e illustrato con 289 disegni a penna, forse d'autore francese, i quali pel loro valore artistico gli acquistano singolare importanza, anche fuori del campo de' nostri studi. Le iniziali majuscole dei capitoli sono in rosso o in violetto, con qualche fregio; rosso e talvolta violetto è l'argomento dei capitoli, ma questi mancano della numerazione. Ogni pagina contiene di solito 42 linee, e ogni linea giunge fino ad 80 e 82 lettere; i disegni però, di cui dissi, occupano grande spazio. In fondo al *recto* dell'ultima carta, si legge con precisione la data: *[Qu]esto libro fato per Zuliano di Anzoli fo liuro in m.cccc.º xlvi. adi xx de luyo*. Il dialetto è veneto.

Il nostro compilatore comincia così:

Dito dilo principio de Lanziloto.

Al nome de Dio e dela sua madre verzene Maria, da
cui procede unia gracia.

Che io vi volio dire e acomenzare
per cortesia intendite, bona zente.
De Lanziloto io vi volio contare,
come foe alevato inprima mente,
e poi vi conterò dilo grando afare
como foe cavaliere primamente.
In corte dilo re Artuso di Camiloto
lo più prode omo sì fue Lanziloto.

Dopo questo interessante preambolo, nel quale
le rime, non propriamente preziose, ci svelano l'e-
sistenza dei versi, che del resto, quasi per prudenza
e modestia, s' appiattano nelle linee, scritte per di-
steso, segue l' argomento, in rosso, del primo capi-
tolo, e poi di nuovo un lungo pezzo di prosa ri-
mata, o vogliamo dir versi, scritti sempre di se-
guito:

*Como la dona dilo Laco scampò Lanziloto e andando a corte
como s' incontrò in li cavalieri.*

Lo re Bando morite di dolore,
chi era suo padre per udito dire;
e Lanziloto, lo pizolo garzone,
como elo foe alevato io (vi lo) volio dire ¹.
La dona dilo Laco lo fosone ²,
tolsilo per arte e fecilo nutrire.
Quatordice ani lo tene [celato],
che none vide figura d' omo nato.

¹ Non correggo i versi, se non nei casi più gravi. ² *fosoe*.
Che vuol dire? Da ' fossa '?

E quando la dona savia e cognosente
vedea per arte ch' ela sapia fare,
che Lanziloto, lo donzelo piazente,
venia prode omo, per li arme portare,
che pochi se ne trovò alo so vivente
che dilo arzone lo podese corlare,
se no Galaso da Dio aconpagnato,
seria grande torto a tenirlo celato.
Molto me increse e grande doia n' agio,
como me restringie alo mio coragio ¹.

(A corte) alo ² re Artuso lo volio mandare,
che lo fazia cavaliere a grandò onore,
e per zintileza (che) io li donaroe ³
trenta donzele con fresco colore.
E fecilo venire amantinente,
poi gli conta tuto lo convinente.

Seguita così per un pezzo, in un metro, che solo di tratto in tratto è l'ottava schietta, cioè, a quanto pare, quando la cosa riesce abbastanza facile da sè, senza sforzare soverchiamente l'estro e cercar troppo la rima. Sono anche frequenti le scorrezioni; il che porterebbe a credere, che non si tratti d'un ' autografo ' ma d'una copia.

La rubrica del secondo capitolo è al f. 1^b:

*Como Lanceloto se mise in aventura e como onzise meser
Lionebardo e doi ziganti, che staveno ad uno paso
forte.*

E per la via se mise Lanziloto,
e con le donzele è gionto in Camiloto.

¹ Questo verso potrebbe anche unirsi coi seguenti, facendo punto al precedente; ma certo non splende di chiarezza. ² dilo.

³ Forse: *li volio donare.*

Davanti lo re se inzenogiaveno ¹.
Una de loro parlava arditamente:
« Miser, questo valetto v'è mandato
da una dona savia e cognosente,
che sta in uno Laco per arte ordinato ².
Mandave a dirve che non ³ tardate
che questo faciate cavalero a grande onore ⁴.

I versi giungono fino in fondo alla seconda carta; anche in principio della terza se ne trovano e più giù, finchè scompajono del tutto. A c. 3^a si legge:

Ora lasa lo cunto di Lanziloto, che beno li retornaremo, quando loco averà, e si retorniemo ala regina Genevrega. Li molti pregioni che lo cavaliere novelo li avea mandati, però ch'elo già ⁵ ge n'avea xxviiij mandati, e vedendo la grande prodeza ch'elo andava fazando, tuta ardea dilo suo amore, per la granda voluntade che avea di vederlo. Ela pensò allora una granda sutelidade, e la note stagando nelo leto como lo re Artus, sì disse: « Oimè misera, non v'aricorda che già sono più di xij ani, che noi none femo oste alo re Meliadus? E pare già che abiate lasato per pagura, chè da poi che lo re Bando morite, non (f. 3^b) volesti ma' pasare en suo tereno. Ora non ve esgomentate; che s'el è morto lo re Bando è vivo lo fiolo, lo qualo eno uno deli meliori cavalieri dilo mondo, e vedete quante prodeze e aventure esso vae traendo a fine, per lontani paisi. Io ve preco che faciate osto alo re Meliadus, e faite così, ch'elo sia ala ubediencia dila vostra corona ».

Tranne le ultime linee, che sono certo un ampliamento del compilatore, il resto segue quasi letteralmente, tenuto conto del diverso dialetto, il testo di

Relazioni
tra L e S

¹ Leggi: *s'è inzenogiato*. ² *ordinata*. ³ Forse: *che già*.

⁴ Forse: *che questo cavalero voi faciate*, o simile. ⁵ Dopo *già* è ripetuto *chelo*.

S, 19. Il che si poteva argomentare anche prima, dalla materia; giacchè, per esempio, a c. 1^a si racconta, d'accordo con S, ma assai male e sgarbatamente, a dir vero, come il giovinetto Lancillotto, recandosi presso il re Artù, trovasse per la via tre cavalieri, tra cui Galvano, e com' egli rimanesse stupito e commosso nel vederli così armati, poichè non n'aveva mai veduto. È un'avventura, che nel romanzo di Tristano è attribuita a Perceval¹, ed io credo fermamente che Lancillotto non gli sia stato sostituito, se non per opera del compilatore di S. Il quale ha tratto parte dei primi capitoli proprio dal romanzo di Lancillotto, come si dirà meglio in seguito, adattandoli però alquanto alla materia, di cui voleva specialmente occuparsi, cioè alle avventure di Tristano; cosicchè a Galeotto, che nel romanzo citato sostiene la parte principale, ha sostituito Meliadus, e di due battaglie ne ha fatto una sola, e ha mutato o abbreviato in altri punti, a suo modo. Ora tutte queste alterazioni, tra cui l'aggiunta della quale si discorre, ricorrono pure nel nostro codice; per il che non è dubbio, che esso in fondo non è se non una copia di S. E questo ci dà il modo di giudicare sicuramente anche dei versi. Non si tratta di un *cantare*, quantunque anche codesto nome ricorra nel testo²; bensì di un tentativo abortito di rimare

I versi
del codice

¹ Cfr. Löss. p. 240, e anche G. PARIS, *Les Romans en vers de la Table Ronde*, 185, 187, e specialmente 255. ² Al f. 7^b, parlando di Febus: ' (Febus) de la prodeza che avea fata non cuntò niente, e zio fu grande seno. Zio dise lo Savio: chi non s'avanta è vantato, e chi tropo s'avanta perde lo onore dela cosa, la quale se vanta. Vantare è primo (*S premio*) de servire, e non vantandose aspeta guirerdone. Ora ritorniamo alo *primo cantare* '. Ma continua saggiamente in prosa. Cfr. S, 34.

la prosa di S. Se questo non fosse, se, per esempio, il compilatore, dopo aver copiato fedelmente parte dei versi, si fosse preso la strana briga di mettere in prosa tutto il resto, noi non avremmo più nella prosa che un' imagine sbiadita di S, come infatti avviene nei versi; mentre invece da un certo punto in poi, la somiglianza è tale — nonostante i molti arbitrî del rifacitore — che possiamo considerare il nostro testo come un altro codice, incompleto e frammentario quanto si vuole, della redazione stampata. Anche la mancanza di un metro ben definito, conferma questa asserzione.

Ho parlato di aggiunte ed arbitrî del rifacitore, e ne darò qualche saggio. Egli sente soprattutto il bisogno di adornare e precisare il racconto, descrivendo minutamente l' arme e l' addobramento dei cavalieri, indicandone il nome ed il numero, che di solito è accresciuto, per produrre maggior impressione. Ecco, per esempio, Artù, che muove contro Meliadus. Egli Ampliamenti

(f. 3^b) fe sonare le campane al' arme e tirare fora le insegne riale, zio era lo campo azuro e le stele ad oro. E quando lo termine fo venuto, lo re montò a cavalo e trovase in sua compagnia xv^m cavaleri e xx^m pedoni. E inprima insiva fora dila citade lo confanone dilo [re] Artuso, e apreso quello dilo re Bando, el qualo era lo campo azuro e la banda bianca e portavelo messer Brunoro. E lo secondo portava meser Galvano, zio è lo quarteri bianco e a rosso¹. E lo terzo fo quello dilo re de Gaules e portavelo meser Agravalo, e era lo campo bianco e lo monte negro. E poi sequitava quello de-

¹ caroso.

lo re Uriel, e zio è lo campo bianco, como una stela d'oro sopra la croce negra. E poi sequitava quello dilo re Arcalone, e zio è lo campo negro e la croce d'oro. Ed apreso quello dilo re Languis de Yrlanda, zio era lo campo verde e la girlanda d'ariento

E così continua ancora dell' altro, sebbene nulla di tutto ciò si trovi in S, 20; e aggiunte del tipo medesimo occorrono poi nell' enumerazione delle forze di Meliadus e in molti altri punti. In S, 23, Lancillotto arriva presso alla Dolorosa Guardia, e si trova dinanzi a cento cavalieri, che gli vietano il passo, ma inutilmente, poichè egli ' senza altra dimoranza, abbassa sua lancia et si gli trae a ferire; et fece allora tanto d'arme, che tutti e cento gli misse in baratto '. In L invece i cavalieri sono duecento:

(f. 4^a) e Lanziloto senza tenere altro parlamento, abasò la lanza e 'nbrozia lo bon distreri, e quello che inprima incontrava sì lo feci tristo, e feci tanto che in poca d'ora ave tuti sbaratati e morti.

Codeste ' guardie ' inoltre, ossia codesti posti armati, da due crescono fino al numero di quattro¹, pel solito bisogno di esagerare, che sentono i più tardi rimaneggiatori.

La redazione di S continua ad essere adoperata, con la relativa fedeltà del nostro compilatore,

¹ Le parole saracine, che si trovano in S, 23, e sono senza dubbio un ghiribizzo del compilatore, hanno lasciato la loro traccia anche in L: ' *tales tales* aprimi la porta ', f. 4.^a Invece il nome della castellana è *Protifera*, segno che il nome di S, *Nonfisata*, non pareva al rifacitore abbastanza cavalleresco.

fino al cap. XII; ma a un certo punto di questo, fa capolino improvvisamente il testo di R:

Relazioni
di L con R

(f. 8^b) Ora dice lo cunto, che tornato che fo lo re Meliadus ala citade de Lenogie, tuta la gente dila citade se ge feci alo incontro, como la maiore alegrezza dilo mondo. E durò quella alegrezza da uno mese. E stando lo re como la regina, *non avea nesuno fiolo nè fiola*. Ora aveno, como fo in *piacimento* de Dio, che *una note* la regina se ingavedò, e de zio lo re e la sua baronia ne fono molto contenti. E stando più tempo, lo re andò a caziare como grande baronia, e *andò alo deserto*. *E caziando da ora da prima infina a ora de vespero*, lo re se smarite di sua compagnia, e rivone ala fontana dilo Lione, e lì scavalcò e reposase. E reposandose in tale mainera ala fontana, arivone una donzela, [la quale era molto bela de suo corpo; e esa salutò lo re cortese mente, e lo re gli rendì suo saluto]. E esa dise: « Re Meliadus, stu fosi tanto prode quanto se dice, io ve menaria ala più alta ventura, *che mai fose trovata per alcuno cavalero* ». E lo re dise: « Io non sonto prode; ma se a vo piace, e verò como voi, e farò mio podere de arme ». E la donzela dise: « Molto me piace ». *Alora ela cavalcò inanze e lo re apreso di sè*. Tanto cavalcono *jora dila strata* per uno pizolo sentieri, sì che la notte ¹ se feci; e ala meza note sono arivati a una bela e forte tore, la quale se chiamava la tore delo Incantamento dela Savia Donzela. E co' fono desmontati da cavalo, la donzela prese lo re per la mane e menolo in una bela e rica camera, la quale era fata per tale maistria d'incantamento, che quando lo re fo dentro, eso non s'aricordò dela regina Isabela nè de soi baroni nè de nula cosa; anze tuto so pensero era indela donzela, e de lei prendea tuto so intendimento. [E così se delectaveno insieme, che non chiedeveno altro, Dio nè sancti].

Ho reso in corsivo quello che appartiene evidentemente alla redazione di R, lasciando in tondo

¹ not, in fin di riga.

quello che spetta ad S in proprio od anche è comune; infine ho chiuso fra parentesi quadre le aggiunte principali. I due testi sono adunque contaminati in modo molto curioso, compenetrati, quasi direi, l'uno nell'altro; e il fatto è per noi notevole, quantunque non possa farci troppo grande meraviglia, poichè si sa che era abitudine abbastanza frequente nei compilatori medievali ¹. E con questo metodo si continua dell'altro; ma presto, come una goccia d'olio che s'estende, la redazione R acquista terreno, e interi capitoli di essa vengono inseriti dal rimaneggiatore, che pur non si fa scrupolo d'alternarli col testo di S. Nel racconto della nascita di Tristano, R ha già un' assoluta prevalenza. La regina

(f. 9^a) allora acomenzò forto [a destenderse e] a chiamare Dio e la sua benedeta madre, Madona Santa Maria, che la dovese aiutare [e avere mercede e misericordia de lei e de li soi pecati]; ch'ella soffriva grandi dolori. E dolendose in tale maniera, sie parturite e feci uno belo fiolo maschio, e felo in uno salvatico loco dilo deserto. E poi che epe parturito, sì dise: « Damigiela, dame lo mio fiolo, ch'io lo volio vedere ». E lla donzela ge lo dedi in brazo. E la regina dise: « Fiolo mio, io ti vedo la più bela creatura, che mai fose creata on che sia nata. E la prima festa ch'io abio per voi è tanto trista che io ne dibio morire, e como grande pena (f. 9^b) v' abio aparturito e in così crudele e salvatico loco, e nulo conforto mi vego; sìchè per recordanza delo mio dolore e dela mia grande tristezza, io volio che abie nome Tristano ».

In questo tratto, appartengono a S solo le parole in corsivo, e forse un ricordo assai sbiadito

¹ Io stesso ho citato altrove casi affatto analoghi. Cfr. i miei *Rifacimenti e traduzioni italiane dell' Eneide di Virgilio prima del Rinascimento* (in *Studi di filol. rom.* II), p. 139 sgg.

ne conserva pure qualche altra frase; ma insomma si sono mutate le parti, e S non è più il testo preferito; in seguito viene anche abbandonato del tutto. Non a lungo però. Al f. 31^a si racconta, come Tristano si preparasse, dopo la promessa carpitagli dal re Marco, ad andare in Irlanda, per ottenergli la mano d' Isotta; e dopo i soliti ampliamenti di fantasia nella descrizione del seguito che Tristano domanda, S ricompare. Marco « dise infra sì: — Tolia parte (*sic*) la quale li piazza, puro che vada in paisi che mai non torna, lui e suo compagnia ». Tali parole trovansi pure a p. 97 di S, e l'accordo continua fino alla sua p. 99; quivi è abbandonato e si ritorna per un momento a R, affin di non trascurare le importanti particolarità, che solo questo conosce, sulla fine del duello di Tristano coi due cavalieri, da lui vinti; quindi da capo ad S, cap. XXVII, quantunque la formola introduttiva « Ora lascia lo conto » ecc., che è caratteristica di R, sia anche qui, come di solito avviene nel nostro manoscritto, sostituita a quella più pomposa di S: « Li mastri delle storie pongono ».

Il dominio di S non è così breve, ma l'anonimo compilatore non costringe mai il suo libero estro ad una trascrizione affatto servile, ed ora abbrevia, ora allunga, secondo il suo capriccio, ora anche muta, e spesso senza ragione apparente. La solenne rivendicazione però, che si trova in S, 105, e dell'autenticità e dell'antichità del romanzo, era troppo importante cosa, perchè si potesse trascurarla; e noi la leggiamo tal quale al f. 36^b:

io dirò secondo ch'è in lo bono e grande libro francisco, lo qualo inprima si fo de meser Piero de Savoia e mo alo presente è de meser Gaio deli Francischi de Pisa.

Ma quale sorte toccasse a Breus, dopochè, vinto da Tristano, fu da lui mandato a Galvano, suo mortale nemico, non è narrato in S, 107, cosicchè noi rimaniamo sul suo conto in grave incertezza; e il nostro compilatore ha fatto bene a rassicurarci, raccontando in una rubrica, che sembra farina del suo sacco, come Breus si presentasse a Galvano e ne fosse imprigionato, e come finalmente tornasse in libertà per comando di Artù, f. 37^b.

Aggiunte
del compilatore

Galeotto, per vendicare la morte de' suoi genitori, approda al castello del Ploro; e qui (come del resto tratto tratto anche prima, per es. al f. 50^b) si trovano da capo le tracce di R, senza che S sia però abbandonato¹. Una nuova aggiunta leggesi al f. 55^b: il re *Uriel* della « Petita Bertania », manda a Tristano una lettera, pregandolo di venirgli in aiuto contro il conte *Pilinor*, che gli aveva mosso guerra, per l'uccisione d'un suo cugino, e ora gli assediava un de' migliori castelli, in compagnia di Brunoro, Palamides, Lionello e il Valletto dalla cotta mal tagliata. Il nome *Uriel* ricorda *Hoel*; ma l'aggiunta non si capisce bene a che serva, poichè subito dopo si riprende il racconto di S, e di

¹ Io continuo qui a numerare i fogli per ordine, ma nel manoscritto la numerazione è la seguente: LV, LX, LVIII, LVIII, LVII, LVI, LXI, LXII; da questo punto è di nuovo esatta. Forse i fogli erano prima spostati.

Uriel non si fa più parola. In seguito anzi, il re della Petitta Brettagna assume il nome, che S gli ha attribuito, e si chiama *Gulierchino*!

Tutta la storia delle insidie, tese da Ghedin (cioè Andret) a Tristano ed Isotta, è in L saltata, fino al punto, ove i due amanti sono presi e condotti al supplizio; quivi pure si conserva brevisimo, f. 56^a sg., cosicchè può dipendere tanto dall' un testo come dall' altro, sebbene in qualche tratto paja accostarsi più a R, come quando Isotta è menata alla *malattia* e Tristano al rogo. Anche il soggiorno degli amanti nel deserto è ridotto a un rapido sunto; e quando poi Isotta è rapita, e Tristano si reca con Governale verso Tintoil, si accenna in due parole al consiglio, datogli da Braguina, di passare nella Piccola Brettagna, e al suo viaggio a quella volta. Nulla rimane adunque delle aggiunte di S, 175 sgg. E anche la guerra col conte di Gippi è narrata in poco più d'un foglio, che inoltre è occupato per metà da disegni; ad ogni modo, il testo seguito è S. Al f. 60^a, appena finito di narrare, come la città del conte di Gippi s'arrendesse, per opera di Tristano, si passa all'aneddoto di Tristano e Ghedin a caccia, S, 195:

Tristano e Gidino uno giorno esi se andaveno deportando per quele contrade como cani e como brachi. Ed esendo longo alla marina, Tristano si mirò verso lo paiso di Cornevalia; e mirando e pensando indela bela Issotta la bionda, comenzò a fare lo mazore pianto dillo mondo. E allora per lo grande dolore usite di seno e cadete da cavalo in tera, e stete per grande peza che no se sentie . . .

Le avventure del deserto di Darnantes sono pur esse ridotte a quasi nulla; anzi non è propriamente rimasta se non la liberazione di Artù. Al f. 63^b Tristano ritorna a Ghedino, S, 231, e manca d'allora in poi, naturalmente, il confronto di R. Riferisco qui l'ultimo tratto, nel quale tale confronto sia possibile, segnando di nuovo in corsivo ciò che probabilmente appartiene ad R; e si tratta appena di lievissimi accenni. Però da questo passo è facile rilevare come anche S sia malamente abbreviato; cfr. p. 225 sgg.

Ultimo tratto
corrispondente
a R

Il re Arturo racconta a Tristano, come fosse incantato dalla damigella:

(f. 63^a) « Sapiati, cavaleiro, ch'io me parti de Camiloto e arivai ala Fontana Aventurosa, zio è più de tri misi. E reposandome, vene questa dama, a cui one tagliata la testa, e pregome che andase como essa, a delivrarla de uno grande torto. Ed io andai como essa, ed essa mi menò a quello palasio, che voi vedisti, e sì me donò uno anelo; e como l'ebe in dito, così fo tanto tossto malamente *incantato*, che io mai non me ricordai dela regina Gienevrega ni delo mio reame; *e tuto mio pensiero era in quella dama*. Allora io me ne voleva andare (*sic*). Allora vene la donzela, che mi mandò la Dama dilo Laco, che voi vedesti e vi menò, e voi venisti insemi como lei e delivrastime dala morte. E io pensando indelo grandò male, che essa fato m'avìa, e como ela lo poteva fare ad altrui, sì li taliai la testa ».

E cavalcando essi in tale mainera, sì se incontrano in uno cavaleiro, lo quale li apelò ala giostra. Allora Tristano li andò incontra e sì lo abatete. E però esso se departì e andò a sua via. E lo cavaliere abatuto zo era Estor de Mare, e reconobe lo re Artusso, e così se g'andò a dimostrare. E montò a cavallo e vano in quella sira ala magione dillo fo-

resterò, là dove trovano lo prode¹ cavaleiro meser Lanziloto e meser Breus², Gravano e Gariete, li quali feno alo re grandò onore. E domandano como esso era delivratò. Elo dise che era delivratò per la prodeza *dilo meliore cavaleiro dilo mondo*, ma in nula mainera non podete sapere suo nome. E Gariete disse: « Ditime, meser, se Dio vi salve, quente insegna (f. 63^b) porta lo cavaleiro, che v' àe delivratò? » E lo re dise si como eso portava lo campo azure e lo liono d' oro. E Gariete disse: « Sire, vui siti delivratò per lo più franco cavaleiro dillo mondo, lo qualo l' altro giorno n' abatete noi tri d' una lanza. Ed è apelato miser Tristano de Lionis ». E lo re foe de zio asai alegro, ad esere delivratò per le mane de così prode e ardito cavaleiro.

Allora tornano a Camiloto, e Lanziloto andava davanti³, digando sì como meser Tristano de Cornevalia avia delivratò lo re Artuxo. E gionseno ala citade, e tuta giente ne dimostraveno grande alegreza, e lla regina Gienevrega n' era asai alegra dila ritornata dilo suo sire, lo re Artuxo, e so baroni et cet. (*sic*).

Segue il ritorno di Tristano in Cornovaglia e l' innamoramento di Ghedin.

Della parte che rimane, accennerò rapidamente in che relazione stia con S. Le pp. 232-247 sono omesse; poche tracce delle pp. 247-50; e così si va innanzi, abbreviando senza discrezione, ma senza allontanarsi dalla redazione stampata. Al f. 81^a (= p. 344), ove si racconta il duello di Tristano e Lancillotto, è la stessa Isotta che domanda a quest' ultimo il suo nome; ma è variante arbitraria e senza senso, perchè poco dopo i due mostrano di

¹ Un de' soliti disegni. ² Così è chiamato sempre il siniscalco Keus da L., certo per equivoco. ³ O forse *dananti*.

Relazioni
con Rusticiano

non conoscersi, e S è seguito alla lettera. Al f. 112^a comincia una serie di variazioni. Tristano e Palamides s'incontrano, come in S, 442, ma senza riconoscersi, e dormono accanto fino al mattino; allora soltanto si ravvisano e cominciano una terribile battaglia. Sopraggiunge *Brandelis*, che fa loro promettere di lasciare il duello; ed essi si dividono, dandosi nuovo convegno al Petrone di Merlino. L'equivoco di Lancillotto, che da Tristano è preso per Palamides, ha luogo anche qui; tuttavia il duello è narrato assai più lungamente che in S, e il colloquio de' due cavalieri è diverso. Per esempio Tristano, alla prima domanda di Lancillotto, capisce subito ch'egli non può essere l'avversario aspettato. Avvenuto il riconoscimento, vanno ad albergare in un monastero, ove Tristano era già stato il giorno innanzi; poi rimessisi in via, coll'intenzione di recarsi a Camellotto, giungono ad un ponte, guardato da cavalieri, nemici mortali dei cavalieri erranti, e liberano ivi, colla solita prodezza, Ivano, Sagramor e Agravano. Se ne vanno allora presso il re Artù; ma Tristano ben presto riparte, per trovare avventure, f. 116^b, e gli riesce infatti di strappare dalle mani di trenta cavalieri della fata Morgana Dinadam e Dondinello. Questi si recano ad Artù ed esaltano la prodezza dell'ignoto liberatore; i vinti invece tornano alla fata, a render conto della loro sconfitta. Tristano si ricovera presso un valvassore ed è ivi riconosciuto da una donzella, come quello che aveva ucciso il figliuolo dell'ospite, cosicchè è imprigionato. Siamo

di nuovo vicini a S, 455 sg., ma le parole, tranne qua e là, non s'accordano. Qui pure, Palamides giunge al momento opportuno. Si passa quindi, f. 120^a, a raccontare di « messer Galasso », come, essendo giunto « ad uno ostiero », che aveva un figliuolo di nome *Dalides*, non potesse evitare di combattere con costui e per disgrazia lo uccidesse. Intanto Palamede e Tristano s'erano partiti dal loro ricetto; s'incontrano in Galasso e combattono con lui senza conoscerlo; finchè Tristano svela il suo nome, e i cavalieri s'abbracciano e fanno grande allegrezza. Essendo albergati, al solito, ad un monastero, sopraggiunge *Banis*, del legnaggio del re Bando, e racconta loro come vada al re Arturo con tristi novelle; giacchè il re *Elis* della montagna, per l'uccisione di suo zio *Taulas*, aveva preso ad incrudelire sui cavalieri erranti, e aveva già fatto prigionieri l'Amorat di Gaules e Briobris. Naturalmente i nostri tre prodi rendono inutile il suo ricorso ad Artù. Non è difficile riconoscere che tutto ciò deriva da Rusticiano: cfr. Lös. 623-626.]

Dopo queste avventure, che abbiamo appena accennato, ci si prepara una piccola sorpresa: il Primo capitolo di S f. 123^b ci riconduce di nuovo a S, ma precisamente al capitolo primo: « Signori e baroni, questo libro deva dele bele aventure, che vegneano allo tempo dillo re Uter Padragon » ecc., fino alle parole di p. 8, alquanto allungate, ove il compilatore annunzia che vuol narrare soprattutto di Lancillotto e Tristano. E poi di nuovo a p. 446, all'incontro col cavalier Aggiunte Fellone, che avviene in modo alquanto diverso. I ca-

pitoli successivi, ff. 126^a-132^a, rispondono alla p. 447, ma vi sono aggiunte e mutazioni considerevoli; Tristano, per esempio, non trova subito la damigella, ma bensì un cavaliere, che non consente a dirgli ciò ch'egli sa di Lancillotto, se non gli sveli prima il suo nome, e parla, solo dopo esser stato abbattuto da cavallo. Si chiama *Ebris*. Un altro cavaliere racconta a Tristano una lunga storia, dell'offesa che Lancillotto aveva fatto al cavaliere Fellone; e solo dopo tutto ciò, Tristano trova la damigella, figliuola del cavaliere cortese, abbatte due mortali nemici del padre di lei, fa cavalieri due suoi fratelli, ecc. Anche la battaglia fra Tristano e il cavalier Fellone, ff. 132^a-139^a (= S, 448-50) è narrata con ben maggiore diffusione, e l'avversario è ucciso.

Il cap. CXVI di S (pp. 454-458) è saltato; segue invece il CXVII colle avventure di *Princivallo*, che sono però molto mutate; egli dorme in mezzo ai leoni, ed ha la visione d'una donna nera, che lo minaccia perchè ha ucciso il suo serpente, e d'una bianca, che lo riconforta. Si continua colle avventure di Bordo, e a poco a poco il racconto ridiventa sempre più una copia letterale di S, soprattutto dopo il f. 118^b (= S, 474 sg.). Al f. 154 (= S, 481-84) c'è anche il *Sonetto*. Ecco le ultime linee del manoscritto; cfr. S, 544 sg.:

(f. 171^b) . . . e Lanziloto, vedendo, questo, foe lo più tristoso cavallero dilo (f. 172^a)¹ [mondo], e fezi sepelire la regina

¹ Disegno.

a grando onore. E esso se desarmò de tute sue arme, e solo, a pei, se n'andò¹ per lo grande deserto de Dinates. Ed essendo alla badia de Serveciale, là dove erano monaci, ed eragie monaco Borzo lo Casto, e como quello abitone, e qui steti Lanziloto a servire a Dio, e stete² monaco da XIII mesi. *Ed apresso morite sacerdote.*

E mo lo nostro libro pone fine a tute le Istorie, le quale forono fate per li cavaleri eranti, inperò che apertamente l'ano dimostrato. Et Amen.

Segue la data, che abbiamo già trascritta più sopra.

§ 5. Dopo avere esposto, per portare un con-tributo alla storia del romanzo di Tristano in Italia, La redazione R
nei manoscritti che cosa contengano i nostri manoscritti, esamineremo un po' più minutamente com'essi ci abbiano conservato il testo che qui pubblichiamo, e le relazioni, che riguardo ad esso, passano fra loro.

Il cod. R è il più compiuto, e il solo che fornisca un testo accettabile; gli altri, per quanto ci è dato giudicare, non vanno più oltre ch'esso non vada, e sono alterati in mille modi. Si potrebbe forse pensare, che L, anche nella parte, dove il riscontro di R non ci aiuta, si sia valso della redazione stessa; ma io non ho saputo trovare nessun indizio, che potesse indurmi ad ammettere il fatto, almeno come probabile, se non fosse la grande estensione, con cui L svolge, in confronto di S, alcuni tratti che abbiamo indicato. Più probabile appare il tratto finale
di F che la fine del romanzo, conservataci da F, risalga

¹ Il cod. *nān*. ² Disegno.

alla stessa fonte, che il resto; e un argomento a credere ciò, si può trovare nel nome *Dorin*, che è sostituito ad *Andret*, come di solito nella nostra redazione gli è sostituito *Ghedin*. Tuttavia, come si vede, il nome non è identico; e potrebbe anche darsi, che il compilatore del codice lo avesse tratto, alterandolo per inavvertenza, dalla parte precedente, ove suona, dapprima *Bendin*, poi *Guedis*. Ma anche il nome di *Espinogres*, sostituito a quello di *Dinas*, potrebbe essere una particolarità della redazione R, tanto più che il trascrittore mostra di conoscere pur la versione più comune; e finalmente è notevole che il cavaliere, incontrato da Sagramor, mentre porta le armi di Tristano alla corte d'Artù, si chiama *Chiello*, come *Chieso* in S, mentre i codd. esaminati dal Lös. lo lasciano anonimo. Anche qui F, come S, potrebbe averci conservato una particolarità della redaz. R; ma la mancanza di vere prove mi consiglia a non affermar nulla. Invece, per l'ultimo tratto di P, credo potere escludere affatto che si colleghi con R; e basta a persuadermene, oltrecchè il nome di *Andret*, la perfetta sua concordanza colla redazione più comune. Si confrontino le pp. XXXV sgg.

Il tratto finale
di P

La Redaz. R
in P

Ma anche il tratto, che P ha comune con R, fu, come abbiamo già detto, alterato in molti modi dal copista. Le prime pagine sono abbastanza fedeli al testo originario, ma proseguendo nella lettura, ci avvediamo che il colorito si fa più moderno, le abbreviazioni più frequenti, gli arbitrî più numerosi. La lettera di Belicies è riassunta in malo modo e

alterata; l'arrivo dell'Amoroldo d'Irlanda in Cornovaglia, la sfida di Tristano e anche tutto il combattimento dei due campioni sono descritti più brevemente e in modo non sempre fedele.

Quando Tristano, dopo essersi fatto condurre al palagio sulla riva del mare, s'accorge che la sua ferita va peggiorando, risolve di mettersi in mare; così R F L ed inoltre S; invece in P l'idea non viene a lui spontaneamente, ma è una dama che così lo consiglia. Ora è notevole che in ciò si accordi col romanzo francese, L^{ös}. 29; donde la probabile supposizione, che il rimaneggiatore conoscesse, oltre la redaz. R, altri testi, e talvolta se ne valesse. Tutto questo passo è del resto così alterato, che lo si direbbe d'altra provenienza:

Altre fonti

(f. 51^b) Lo re fece venire medici assai, per medicare le ferite di T., e fue guarito e salde tutte le ferite, salvo che di quella della coscia, che lli auea data colla saetta avelenata. E quando l'Amoroldo fu morto, e la madre cercò la ferita della testa e trovovì la punta della spada, e trassenela fuore e ripuosela. E fecero del'Amoroldo troppo grande pietà, sì come si convenia.

Ora torna lo conto a T., che non può guarire della ferita avelenata della coscia e peggiorava tutto giorno, ed incominciò forte a putire, sì che nulla persona li potea stare presso. Allora venne una donna a llui, e dielli¹ per consiglio, ch'elli si metta per mare in una navicella alla ventura. Allora T. chiamò a sè Governale e disse ch'elli andasse per lo re Marco, che lli volea parlare. E lo re Marco fu venuto, e quando vide T., incominciò forte a piangere. E disse: « Dolce mio zio, fatemi apparecchiare una navicella, tale che vi si

¹ *dierli*.

possa stare molto bene ad agio, e mettetevi moneta e vivanda assai, per due anni, per due persone, ch'io veggio che non posso guarire quie ». Allora lo re cominciò forte a piangere, e disse: « Bello dolce nipote, io faroe tutto cioe che tu comanderai ». Allora fue la navicella in presente aparecchiata. Allora vi montò suso T. e Governale, colle sue arme e colla vivola e coll'arpa. E quando venne a montare in sulla navicella, tutta la gente della cittade, e uomi e donne, piccioli e grandi, tutti piangevano della grande pietà e del grande peccato, che a loro pareva di T.; e grande corrotto ne menava tutta gente. E T. si parte del porto, elli e Governale, e vannone atraversando per mare, come piaceva a Dio, e da lungi e da presso, come quelli che non erano guari buoni marinari. Ed in tale maniera stettero in mare mesi viiiij. (f. 52^a) Si come piacque al nostro signore Idio, arivoro una mattina anzi die a uno porto, che v'avea uno castello del re Languis d'Irlanda. E quando T. si vide alla terra, lodò molto nostro Signore Idio, e disse a Governale ch'elli dovesse legare la navicella alli anelli del porto, ed elli lo fece. E T. prese l'arpa ed incominciò a sonare sì dolce mente, che s'udie nel palagio e nella camera del re Languis d'Irlanda, ch'era sopra lo porto. E lo re udio questo sonare: sie si fece a una finestra della camera e seppeli questo suono molto buono. Allora lasciò T. l'arpa e prese la vivola, e mise mano a sonare molto dolce mente; e questo sonare piacque molto allo re. E quando T. ebbe così sonato, incominciò a gridare a grandi voci e disse: « Lasso me, morò io in tale maniera? ». E lo re l'odi bene, ed allora disse a' suoi donzelli: « Andate giuso al porto e sapiate chi è quelli che sì grida e menatelo suso ». E li donzelli andarono e menaroli suso, dinanzi allo re. E lo re dimandò ch'elli aveva e chi elli era. E T. li disse: « Io sono cavaliere aventureoso, e sono innavorato nella coscia malamente, e no ne posso guarire in veruno modo ». Allora lo re li fece fare uno ricco letto in una ricca camera, e quando lo giorno fue chiaro venuto, e lo re disse alla reina, ch'ella curasse lo cavaliere di quella piaga; ed ella disse che non se ne paccierebbe, « ma ditelo

ad Isotta vostra figliuola ». E lo re fece chiamare Isotta la bronda »

Dopo le ultime righe, le somiglianze col testo di R si fanno più numerose e più strette; ma ciò che precede, ne è veramente lontano. Un nuovo riscontro colla redazione francese più comune, si può indicare al f. 52^b sg.: Isotta e Branguina discorrono insieme di Tristano e di Palamides in una camera, ove dormivano i due cavalieri; Tristano ode le loro parole, ma non Palamides. Cfr. Lös. 31; R è diverso, p. 49.

Tutto il racconto dell'avventura di Tristano colla damigella ' dell' Agua della Spina ', o come P dice, *del Lago della Spina*, e soprattutto col suo ' signore ', è abbreviatissimo. Il rapimento di lei, per opera di *Blanore* (che diventa *Branoro di Gaules*), vien narrato in modo diverso, e forse solo perchè i particolari sono omessi, specialmente quello del dono, chiesto da lui al re Marco. Nè i due cavalieri, abbattuti da Tristano (p. 82), gettano l'arme, al sentire ch'egli è di Cornovaglia. Andando innanzi, il testo di R si trova seguito più fedelmente, cosicchè, tranne per qualche abbreviazione e certe particolarità dialettali, P ridiventa una copia quasi letterale. Si legga, ad esempio, l'innamoramento di Tristano e Isotta, dove pur è saltato il curioso particolare della ' cagnuola ' (p. 100), che manca al romanzo francese. Ma evidentemente è una svista dell' amanuense.

(f. 63^a) A tanto chiama la reina a sè Governale e Branguina, perchè vede che lli due sono riponitori dell' oro e dell' argento

e delle gioie, e dice loro: « Tenete questi due fiaschi d'argento, che sono pieni di beveraggio amoroso, e guardateli ¹ bene; e quando lo re si coricherà con Y. la prima sera, datelo loro a bere, e quello che rimane gittatelo via ». Ed ellino disseno che così faranno. A tanto si parte T. d'Irlanda, ed ebbe buono tempo. E stando uno giorno giucando a scacchi T. e madonna Y. la bronda, e nnon pensava l'uno inverso l'altro altro che tutto onore, e loro cuore non pensava alcuna follia di folle amore. Avendo giucato giuochi due, ed erano sopra lo terzo ed era grande caldo. E T. disse a Governale: « Elli mi fa grande sete ». Allora andò Governale e ² Branguina, per dare loro bere, e preseno li fiaschi dov'era lo beraggio amoroso, non conoscendo che fusse desso. Allora lavò Governale una coppa, e Branguina mescette nella coppa, e Governale diede prima bere a T.; e T. la beve piena, perciò ch'elli avea grande sete. L'altra coppa diede a madonna Y., ed ella iscoloe la coppa in terra ³ , e la grande sete ch'ella avea. Adesso cambiò T. il suo coraggio e non fu più in quello senno ch'era di prima, e madonna Y. lo simigliante; ed incominciano a pensare ed a guardare l'uno l'altro, e ciascheuno si sforza di compiere quel giuoco. Ed anzi ch'elli compieseno quello giuoco, si si partirono e andarono di sotto in una camera, e incominciano a fare quel giuoco, che in tutta loro vita non ebbe fine, e sempre vi giucarono volentieri. Ora s'avede Governale e Branguina, come avieno dato lo beraggio amoroso a bere a messer T. e a madonna Y., e tengonsene molto incolpati.


Da questo punto fino alla partenza di Tristano per la Petitta Brettagna, P si conserva vicinissimo a R, sicchè a stento si potrebbero notare varianti di qualche importanza, salvo leggere abbreviazioni. E la differenza del metodo, tenuto dall'amanuense, nel copiare questa seconda parte, si rileva anche

¹ guardatemi. ² a. ³ La lacuna non è indicata.

dal numero dei fogli. Noi abbiamo dal principio della redazione di R, fino all'innamoramento di Tristano e Isotta, 24 carte; di qui fino alla partenza di Tristano 36. Invece in R la prima parte occupa carte 41, la seconda poco più di 45. Se facciamo un calcolo approssimativo, tenendo conto del numero di linee e di lettere, che contiene normalmente ciascuna pagina dei due manoscritti, troveremo che alle 41 carte, che occupa il primo tratto in R, ne rispondono in P poco più di 30; mentre alle 45 carte, che occupa il secondo, ne rispondono altrettante, colla differenza in meno di forse mezza pagina.

Assai più fedele nel complesso è il cod. F, dove non si potrebbero notare che poche lacune e certe abbreviazioni di forma. Al f. 109^b, dopo l'arrivo dell'Amoroldo in Cornovaglia, è omissa ciò che si riferisce a Tristano, il quale domanda d'essere fatto cavaliere. Vengono gli ambasciatori a Marco, e quando

La redaz. R
in F



forono giu[n]ti alo palaiso de lo re Marco, disseno: « A tu manda l'Amoroldo de Landa, lo melior cavalier del mondo, que ti apareche de paguar lo trebutto da ogi al terço giorno, si non elo farà ardere la tua terra. A queste parolle¹. . . . Lo giorno armegionno cavalieri e damaiselli, per amor de T. Maggiore allegressa arebenno avuti que avesseno unqua, se non fosse la tristicia, là uv'eran stati. En tale maniera l'inbaisatori retornoron a corte e disseno al re Marco . . .

¹ La lacuna non è indicata nel ms.

È una grave lacuna. Mal abbreviato appare il racconto del secondo torneo d'Irlanda, ove prima vince Palamides e poi Tristano; invece una giunta notevole, di cui parleremo fra poco, perchè si trova anche nel cod. L, ci compare dinanzi al f. 135^a, dove Tristano è mandato dallo zio a chiedere Isotta in isposa.

Un'altra e più grossa lacuna, aggravata da immedicabili scorrezioni, è incorsa al f. 167^b. Palamede promette ad Isotta di renderle Branguina e si reca al monastero; ma ad un tratto ci ritroviamo al principio del suo combattimento con Tristano (cfr. pp. 131 sgg.):

le donne delo monestere, quando videno Palamides, fesseli grande onore; e Branguina especial mente, conoscendo qu'era lo cavaliere, che l'avia deliberata dela morte¹ . . . E Palamides disse che non era esso (*sic*). Alor Palamides si traise l'ermo fore del capo² . . . Espetanto en poco l'ora, que Palamides andava (?), en verso l'arore si s'adormentò per la gran fatigua, que avea auto la notte cavalcando. E estando en questo modo el in dormendo, eco venire T. e Guovernale verso la torre: si trovaron Pallamides dormendo . . .

Famiglie
dei codd.

Per L non occorre che aggiungiamo altro, alle notizie che già ne abbiamo dato. Converrà piuttosto che mostriamo in quali relazioni si trovino fra loro i quattro codici; e lo faremo brevemente, non solo perchè l'incompletezza di PFL e le continue alterazioni del primo e dell'ultimo rendono assai diffi-

¹ Lacuna non apparente nel ms. ² Come la nota preced.

cile il raffronto, ma anche perchè non è mio scopo di fare un' edizione critica.

Ad ogni modo, mi pare che non si possa dubitare che i quattro codici s'aggruppano a due a due: RP, FL. L' accordo dei primi è evidente nella seconda parte, ove hanno spesso comuni anche le espressioni più insolite e particolarità dialettali, che non sono proprie nè dell' uno nè dell' altro; così *parecchie* P f. 67^a, cfr. R p. 115, 5; 166, 18; 366, 15; *quale che cosa* f. 74^a, cfr. R p. 130, 11; *elli dimandò che voleva la reina* f. 77^b, cfr. p. 139, 14; *senza meno disnore che mai* f. 79^b, cfr. p. 145, 3; *ábore* albero f. 81^b, e *dbero* R p. 151, 6; *aprendere* accendere f. 89^a, e *apprendere* p. 168, 26; *c' ognuomo li possa afendere in avere e persona* f. 95^a, cfr. p. 184, 24.

Ad entrambi manca un tratto considerevole, che si trova invece in FL, secondo che ho accennato più sopra. Marco, per liberarsi da Tristano, gli comanda di andare in Irlanda, a chiedere Isotta in isposa a suo nome; cfr. qui p. 87 sg. EF continua:

(f. 138^a) Da poi que T. ebe entesse le parolle, che lo re li avia ditte, fo molto doloioresso e dissia in fra sè esstessi: « Ora ben veguo que lo re Marco mi manda enver Landa, più per la mia morte que per la mia vita. Enperò si e dissesse de no vuoleri andare en questa aventura, da poi ch' e l'ò enpromesso, oni omo dirie qu' e fosso delliali cavalieri. E enperò enprima mi volio metere en aventura de morte,

che essere tenuto cavalieri messiallo, cioè per timore ¹ d'esse chiamato disleale ». E a questo s'acorda T. e disse a re Marco: « Da poi que ei vostro piacere ² que io mi meta ³ en aventura, per avere Yssota, metarò mi e faroe mio podere, perchè abiate la damissella » (f. 138^b). E lo re disse a T.: « Io ti comando per quello che mi sei tenuto, que prende ciò che bissog[n]ia, e aparechia toa nave e dibitti recolire ⁴ con quella conpagna, que a ti piace de menare, e debiti partire de Cornavalia e non tornare, afìn a tanto che non mi menge la damissella, cioè Y. » E T. disse: « Re Marco, io farò vostro comandamento ». E mandò per cavalieri e per damisselli de Cornavalia ed ebene fate ⁵ venire en numero de cinquanta. E dapoì que foron venuti ende la sala del palacio, disse loro: ⁶ « Ello ei ben vero » disse T. « che lo re Marco m'acomanda da sua parte, que io ve comandi che voi me deiate far conpagnia a una ventura, la quale fae mestieri di conquistare e per forse d'arme; e questa ventura si è el realme de Landa ». E li cavalieri cominçano a fare gran lamento, entendendo queste parolle. Dijano: « Ora videamo noi apertamento che lo re Marco manda noi en Landa con T., perchè noi siamo morti; che noi potemo ben sapere que T. uccisse l'Amoroldo de Landa . . . ». E quando T. entesse queste parolle, si disse: « Signori (f. 139^a) cavalieri, non ve sgumentate, que per aventura averemo melio che voi non credete. E io ve prometo coma cavalieri, que tuti li cavalieri que voi troverete, vuollio que voi n' abiate onore e tute gioe Certo de queste cosse devereste essere alegro, quando siete mandato a coisi alta ventura, si come prendere filliola de re e per forse d'arme . . . » . . . (f. 139^b) Mai tute le dame e damisselle de Cornavalia, entendendo come T. e li cavalieri si partivanne, que denno andare ende le parte de Landa, là on quelli de Cornavalia sono più odiati che en tuto li altre parte

¹ per rimare. ² piacere. ³ Spazio bianco, per un disegno.

⁴ Dubbio. ⁵ fare. ⁶ lo re loro.

del mondo, e començeno a fare gran lamento . . . Mai T. s' apareca per recollir si ala nave

Secondo il suo solito, L muta ed allunga, introducendo abbellimenti di suo gusto, ma l' identità originaria del passo è evidente:

(f. 31^a) E quando Tristano odite tale parole, fo molto irato e più dolento, e infra si dise: « Ora beno conosco che lo re me manda in Irlanda, più tosto per morire ca per scampare, e più per partirme da si ca de menare la bella Isolta. Ma se io no li andase, dapoï che li abio promeso, onia zente direbe ch' io fosse bosardo e deslialo cavalero. Inperò mi volio inanze metere in aventura de morire, ca de trare indreto quello ch' io abio promeso . . . »

I cavalieri si dolgono

(f. 31^b) e dicevano tuti comunamente, che lo re li mandava più tosto per morire ca per volontà che avesse dela bela Isolta la bionda . . . E Tristano diceva a loro: « Cavaleri, non ve sgomentadi, che per aventura seguirà melio che non pensati . . . E se nui poremo avere la fiola dilo re per forza on per maistria, noi averemo così grandò presio e onore, ed elo senpre mai ne sarà tenuto . . . ».

E quando le donzele sapeno che loro mariti, fradeli e filioli andaveno como Tristano indelo paiso de Irlanda, là dove più erano invidiati ca in tuto l'altro mondo, si¹ aviveno grande pagura e faziveno tute loro madre e padri grandi pianti

Per le relazioni tra F L basterebbe questo passo; ma aggiungerò qualche altro riscontro, di minore importanza, come a gran pena si riesce a spigolare

¹ Disegno.

qua e là: R 18, 23 ‘ io sono per fare ’, P id; F ‘ io sonna apparecate de fare ’, L ‘ io sonto aparechiato de fare ’; e così di nuovo, ‘ io sono per fare ’ R 26, 6, e P; ‘ io sogno aparecato de fare ’ F, ‘ io sonto aparechiato de fare ’ L.

R 21, 14: ‘ E inpercioe voglio che ttue li doni lo tuo amore ’, P id. (ma *cuore*, invece di *amore*). F L saltano questa proposizione.

R 25, 15: ‘ Allora disse lo re: Com’ ee questo? E ami tue T. quanto tue dici? ’ E P: ‘ E lo re disse: Come, figliuola, amilo tu tanto quanto tu dici? ’ — ‘ Come, disse lo re, amate tu (*sic*) tanto T. quanto tu disse? ’ F; ‘ Como, disse lo re, ame tu tanto costui como tu dici? ’ L.

R 26, 17 sg.: ‘ E lo re Ferramonte disse: Come? e fostù figliuolo delo ree Meliadus de Leonis? Certo, .T., bene il mi dovei più tosto dire tuo convenentre ’. P: ‘ Allora disse lo re: Dunqua se’ tu figliuolo dello re Meliadus? Certo, be-llo mi dovevi dire inprima ’ — F: ‘ Dise lo re: T., bene dovei dire più tosto lo to conveniente ’. L: ‘ E lo re, quando intese queste parole, sì respose e dise: Certo, T., tu lo desivi beno dire più tosto ’.

R 75, 2 sg.: il re Marco si vanta collo scudiero d’ aver vinto Tristano, e lo scudiere sta zitto; così pure in P. Invece F aggiunge, f. 129^a: ‘ E lo escudieri, quando entesse queste parolle, parve a lui che dissesse la verità. E lo escudieri disse: vero que voi esstate mellio che T., mai voi foste abat-tutto da cavallo e T. non è ’. E L: ‘ e lo scudero

dise: el è ben vero che voi stati melio che T., ma per tanto vui fusti abatute da cavalo e T. no '.

Tralascio i raffronti, assai più numerosi, in cui mi manca l'uno o l'altro dei codici; in fondo il risultato è sempre il medesimo. Tratto tratto, è ben vero, R si trova solo, di fronte agli altri tre, o a P e uno degli altri due; ma in tali casi è sempre evidente, che il copista di R è stato poco fedele o poco accurato.

2. La redazione del romanzo e la Tavola Polidori.

§ 6. La redazione, che ci è rappresentata dai nostri quattro codici, e che noi chiamiamo R, come Particolarità
della redaz. R. il cod. principale, differisce dalla redazione più nota del romanzo francese, contenuta nei codici, spogliati dal Löseth, per una serie di particolarità, più o meno importanti, che le danno una fisionomia sua propria. Io ne verrò enumerando le principali, e studierò nel paragrafo seguente, in che relazioni stia con la redaz. R la Tavola Polidori, ossia S, che le possiede quasi tutte in comune con essa.

1. Meliadus e Marco sono fratelli, p. 1.

2. Tristano e l'Amoroldo d'Irlanda combattono insieme nell'Isola *Sanza aventura*, p. 36.

3. L'Amoroldo, partendo, ferisce Tristano di una saetta avvelenata, p. 39.

4. Un nano predice a Marco la gloria di Tristano e il disonore che farà a lui, p. 64. Cfr. però Lös. 23.

5. Il marito della dama dell' Agua della Spina si chiama *Lambegues*, p. 73, invece di *Segurades*.

6. Isotta, dopo bevuto il filtro amoroso, scola in terra la coppa e la scolatura è leccata da una cagnuola, p. 100.

7. Il cavaliere, che corre dietro a Palamides, per riscuotere dalle sue mani Isotta, si chiama *Sigris*, p. 133, invece di *Lambegues*.

8. Il cugino di Tristano, che spia i suoi amori e lo tradisce, ha per nome *Ghedis Ghedin*, p. 77, 146 ecc.; si sa che la redazione solita lo chiama *Andret*.

9. Anche l'ordine delle insidie, tese da Ghedin ai due amanti, è diverso, e certi particolari sono aggiunti, certi soppressi. In R l'ordine è tale: a) donzella che s'innamora di Tristano e poi congiura con Ghedin ai suoi danni; b) episodio delle falci; c) venuta dell'Amoratto, con suo cugino; d) corno incantato; e) camera vietata; salita dalla parte del giardino, e prima sorpresa, con ferimento di Marco; f) Tristano in agguato, fuori di Tintoil; è richiamato a corte; g) seconda sorpresa; h) Isotta chiusa in torre; Tristano si ammala; i) va a lei, vestito da donna, ed è preso. In S, l'ordine è identico, ma per lo scopo solito di abbreviare, a *f* si accenna appena, e *g* è saltato; infatti è un'inutile ripetizione. Ecco ora quale è l'ordine di Lōs: *e* (dove gli amanti sono sorpresi, non in camera, ma mentre discorrono onestamente nel vano d'una finestra), *f*, *c*, *d*, *a*, *h*, *i*.

10. Tristano e Isotta, durante il loro soggiorno nella foresta, sono accompagnati da Braguina, p. 177 segg.; in Lös. non si fa parola di lei. Quando poi il ratto della regina è imminente, Tristano ha, la notte innanzi, un sogno profetico, e tuttavia va a caccia con Governale e s'addormenta; Isotta è rapita, e dopo ciò si narra com'egli venisse ferito da un damigello. In Lös. del sogno non si trova traccia (quantunque un caso analogo ricorra al § 460, cfr. 471), e l'ordine del racconto è: rapimento d'Isotta; caccia, e ferimento di Tristano.

11. Lambegues, dichiarandosi mortale nemico del nostro eroe, annuncia al re Marco, pp. 245 segg., che Tristano, dopo compiute grandi prodezze, ha sposato Isotta dalle bianche mani. Invece in Lös. non si nomina punto, in tale occasione, Segurades (che risponde, abbiamo detto, a Lambegues), nè alcun altro, se non genericamente; ma Segurades compare poi, subito dopo, al § 62, nell'episodio del *Servage*, che in R. manca del tutto. Ivi, egli e Tristano si riconciliano.

12. Manca la corrispondenza fra Isotta e Ginevra, Lös. §§ 57, 60; lo sdegno di Lancillotto contro Tristano, § 59; l'episodio, già ricordato, del *Servage*, §§ 61-63, e quello della Pozza d'acqua, § 63 fine; le avventure di Lamorat, §§ 64-65, e quelle di Brunoro, §§ 66-74.

13. C'è l'episodio del Darnantes. In esso, Tristano trova l'Amoratto, e vuol ucciderlo, pel ricordo del corno incantato, pp. 273 segg. In Lös.,

Lamorat ricompare nell'episodio del *Servage*, ma Tristano par non si ricordi di doverlo punire.

14. Il cacciatore della bestia *Grattisante* è *Prezzivalle*, p. 289, invece che Palamede. Molti altri particolari, che ometto, dell'episodio del Darnantes, sono raccontati in modo affatto diverso.

Dipendenza di S
da R

§ 7. Tutte codeste differenze, che certo risalgono, almeno per buona parte, ad una speciale redazione del romanzo francese, si ritrovano pure in S, ad eccezione del num. 4, che manca, e del num. 8; S è infatti ritornato ad *Andret*. Si potrebbe dunque supporre che i due testi rispecchino indipendentemente il medesimo originale francese; se non fosse il num. 2, il quale ci costringe invece, se non erro, ad ammettere, che S attingesse direttamente a un manoscritto

L'isola *Sanza*
Aventura

della redaz. R. Infatti l'isola *Saint Sanson* è divenuta, in S come in R, l'isola *Sanza Aventura*. Codesto strano nome deve aver avuto, secondo me, la sua origine in un abbaglio del traduttore; egli può aver letto male le due ultime lettere di *Sanson*, scambiandole per un *or* o un *er*, donde un *Sans-or* o simile, che gli suggeriva alla mente *Sans our (eur)*, al quale pareva che equivallesse. Il *Saint* o fu da lui trascurato, o mancava nel suo manoscritto. Si aggiunge,

Altri nomi
propri

che parecchi altri nomi propri confermano la supposizione, che S si sia giovato di R; quello della damigella dell'*Agua della Spina*, che è detta dell'*Aigua della Spina* in S, mentre, posto pure che tale appellativo risalga al testo francese (cosa molto

improbabile) ¹, non si capisce come due toscani potessero rendere, l'uno indipendentemente dall'altro, il fr. *eau*, oppure, se si vuole, *aigue*, collo stesso vocabolo non toscano *aigua aqua* ²; e quello del *conte d' Agippi R*, o *di Gippi S*, che è senza dubbio un errore di traduzione, per *compte Agrippe*. Inoltre, il cavaliere, che toglie a Tristano la damigella dell'Agua della Spina, si chiama in R *Blanore*, p. 77, e in S *Brunoro*, mentre in Lös. l'avventura è attribuita a *Blioberis*; e giudice della battaglia fra Tristano e Blanore, è in R, 93, il re *Accanor*, in S *Agalone*, non già *Caradoc*, come in Lös., anche se nel nome italiano si deva riconoscere un travisamento del francese; e *Bandemagus* è storpiato in *Bando di Bemagus*, R, 299, e in *Bando di Magus*, S, 214; e il castello di *Cornesen R*, o *Cornasen Cornasin S*, è ignoto al Lös.; e *Bellices* di R S, sta di fronte a *Beleïde*; e infine non sono del tutto senza importanza, quantunque meno significativi, anche i nomi *Languis* e *Ghedis*.

A questi argomenti di probabilità, se ne possono aggiungere molti altri, ricavati dal confronto dei due testi. Sebbene il compilatore di S, che è certo assai più tardo del traduttore di R, ed ha un senso dello stile, che manca a questo, alteri, allunghi ed abbrevi capricciosamente, e soprattutto tra-

Confronto fra
l'esposizione
di R e di S

¹ Cfr. la *Tavola* dei nomi propri. In M la damigella aspetta Tristano a *l'eiue* (o a *l'egue*) *de l'espine*. ² In P è chiamata *damigella del Lago della Spina*; il copista non ha dunque inteso il valore di *aigua*, quantunque non se ne sia troppo allontanato.

sformi a modo suo il periodo, con vero buon gusto, tuttavia in più d'un luogo si mantiene così vicino al nostro testo, che difficilmente potremmo esimerci dal riconoscere, ch'egli ha trascritto alla lettera. Espongo qui i fatti principali, che mi risultano da un accurato confronto fra R S e un manoscritto francese del romanzo, il num. VII. I. 23 dell'Estense di Modena (M), del quale mi ha favorito numerosi estratti il prof. Rajna. Dal confronto apparirà, credo, che le relazioni fra R e S sono continue e strettissime; che però S ha attinto anche ad un'altra fonte, che possiamo credere fosse il romanzo francese.

A p. 42, S è d'accordo con R, 4 sg., nel tardare a far il nome di Merlino, che invece in M è nominato subito. La risposta di Merlino ad Eliabel in R: « lo ree Meliadus si ssi ritroverae bene ancora, ma voi no lo rivedrete mai » è similissima a quella di S: « Ma io vi foe certa che lo re Meliadus si ritroverrae ancora; non per tanto che voi mai lo rivegiate »; ma l'importanza dell'accordo consiste in ciò, che in M invece la risposta è divisa in due parti, l'affermazione che il re si ritroverà, la negazione che possa mai rivederlo la regina; tra le quali è inserita una nuova domanda di Eliabel, dove mai si trovi Meliadus. La regina muore, e la damigella comincia a far grande pianto, si « que la foreste en retentist pres et loing ». In S: » tale che... tutto quello deserto facia risonare », p. 43; e in R « si che la maggiore parte delo deserto faciea risonare », p. 6. I due cavalieri traditori arrivano alla città,

col corpo della regina, e in M le donne pensano subito che Eliabel sia stata uccisa da loro; mentre in RS non concepiscono punto un tale sospetto. E ad entrambi manca la narrazione che Merlino fa del tradimento, quantunque S appaja qui più esteso di R; entrambi aggiungono invece, ch'egli fece radunare tutti i baroni. Però S aggiusta un poco le cose, che in R son narrate in modo strano e sconnesso.

A p. 8, R nomina il petrone, dove « assenberanno loro parlamento li tre buoni cavalieri del mondo dela bestia salvaggia ». Appare dal Lös. 20, p. 17, che il francese dice, più chiaramente, che vi si raduneranno 'e parleranno della *fiere beste*'; il che mostrerebbe, che il traduttore di R ha saltato il verbo 'parleranno'. Ora anche S, 46, si esprime come R: « là dove s'assenbravano li tre novelli cavalieri della bestia selvaggia ». Segue un'aggiunta, delle sue.

L'uccisione di Meliadus, S, 52, e R, 16 sg., è in questo narrata più distesamente e in modo più conforme al francese, che non in quello; tuttavia entrambi hanno omesso la maggior parte dei particolari, specialmente quelli sugli autori e sugli istigatori dell'assassinio; ed io non so se avrebbero potuto, a caso, incontrarsi così bene in tali omissioni. Non parlo d'altre singolarità, perchè alcuno potrebbe volerle far risalire alla redazione francese.

Nell'episodio di *Bellices*, sebbene affatto guastato in S, più d'una frase è comune ai due testi;

Relazioni di S
coll' originale
francese

tuttavia c'è un punto, che mostrerebbe come S si conserva in strano modo, perfino per singole parole, anche d' un testo francese. *Belide*, che è la nostra Bellices, dice in M ai cavalieri, che sopraggiungono, mentr'ella tiene abbracciato Tristano: « aie aie, seignor chevalier, veez ci T. qui me velt honir ». E S, 57: « Vedete questo donzello pieno di tanta villania, che in neuna maniera s' inchina a farmi onore nè cortesia, e fammi consumare e morire ». Forse egli ha letto ' ne me velt ', e ha inteso *honir* per ' onorare '; donde tutto l' equivoco, e le sue aggiunte, che tentano di rimediare in qualche modo alla stranezza dell' espressione, attribuita alla donzella. Più sotto, si posson notare le parole quasi identiche, del re a Governale; in R, 23: « Vae a tua via, ch'io ne faroe quello che ragione sarae », e in S, 58: « Vae a tua via, chè di questi fatti non si farae se none ragione ».

La venuta del Morhout è più estesamente raccontata in S, il quale s' indugia nel descrivere i preparativi del viaggio, mentre neppur M ne parla; *Londres* è per lui la città del terribile cavaliere, p. 64, e forse è un suo errore per *Logres*: « Et auoit amene en sa conpeignie maint bons chevaliers d' Yrlande et dou roiaumes (sic) de Logres » M. In tutto questo racconto le somiglianze tra S R sono evidentissime, e non hanno invece importanza, perchè dovute ai soliti arbitrî di S, alcune piccole differenze, specie nell' ordine dei fatti. Si osservino alcuni riscontri di frasi: R, 31, 27: « Già veggio tanti buoni cavalieri in questo reame »; S, 65:

« Giaie ci veggio io tanti cavalieri in questo reame ». Specialmente l'uso del *già* affermativo in entrambi, è assai notevole. E poi, R, 32, 20: « E io abo inteso che per uno solo cavaliere si può diffendere », e così S; R, 33, 8: « Maestro, se l'Amoroldo è buono *cavaliere*, io vorrei che ffosse ancora migliore », e S, 66: « Governale, se lo Amoroldo è prode cavaliere, io vorrei egli fosse ancor migliore »; cfr. pure R, 34, 10 sgg., e le parole di Tristano agli ambasciatori d'Irlanda, che in R S cominciano al modo stesso; in R, 35, 5 sg.: « Se gli nostri anticiessori pagarono lo trebuto a quegli d'Irlanda.... », e in S, 67: « Se gli nostri antecessori hanno pagato nessuno trebuto a quegli d'Irlanda.... », mentre in M il principio non è tale: « Seignor messagier d'Yrlande, que treuage demandez vos sor Cornoaille? Or poez dire a Morolt que se nostre ancestre rendirent par lor mort et par lor mauuestie treuage a cels d'Yrlande.... » Poi S modifica secondo il suo gusto, ma la fine è di nuovo identica: R « E ss'egli vuole pur dire che noi dobbiamo pur pagare lo trobuto, io l'appello ala battaglia e mostrerogli per forza d'arme sì come noi no lo dobbiamo pagare »; S « E se lo Amoroldo altro volesse dire, io lo appello alla battaglia, e mostrerogli per forza d'arme, che niuno trebuto da noi non debbe ricevere.... » (salto un'ultima linea, con cui S finisce e che evidentemente è di fabbrica sua); cfr. M: « Et s'il dit que nos li devons, ie sui apareilliez d'entrer en champ encontre lui, que cil de Cornoaille sont

franc. Se ie l'oci, nos sômes quite, e s'il m'oci cil de Cornoaille li rendront treuage. »

Tristano, dopo aver lungamente sofferto della ferita, fattagli colla saetta avvelenata dal Morhout, si risolve a cercare guarigione in altro paese, e si mette alla ventura per mare in una navicella. Qui il testo francese di M è diffusissimo, e basta confrontarlo cogli italiani per vedere quanto questi sieno abbreviati; posto pure che dipendano da una redazione più antica e meno prolissa. Le domande e le risposte di Tristano e di Marco sono nel francese troppo ingenue, troppo sminuzzate; i nostri ne fondono due o tre in una sola, e non accolgono se non ciò che è strettamente necessario al racconto; il che facendo, trascurano senza dubbio qualche effetto artistico, ma almeno non riescono così pesanti. Ora in R e in S manca il particolare della dama, che consiglia a Tristano di andar a cercare la sua salute in altro paese, particolare che abbiamo già visto trovarsi in P; ed entrambi poi accennano all'intenzione di Tristano di metter fine ai suoi giorni, gettandosi in mare. Sono resti d'una redazione più antica, o sono innovazioni dei nostri, o meglio di R, che sarebbe stato in seguito copiato da S? Il francese dice invece: « T. se fist maintenant porter a une fenestre de sus la mer, et comence a regarder en la mer et voit assez loing. Et lors chiet en une pansee, ou il demore une grant piece. Il apella Govenal », e lo prega di andare per Marco, il che egli fa volentieri. Come si vede, siamo piuttosto lontani da R, 40, (cfr. S, 72), ove Governale non vuol portar

Tristano vicino alla finestra sul mare, perchè sospetta delle sue intenzioni. Ad ogni modo, l'osservazione che qui più ci importa, e che vale per tutto l'insieme delle due redazioni italiane, è questa: ammettendo che S sia indipendente da R, non si capirebbe come essi s'accordino così spesso e così strettamente, nel sopprimere nei testi stranieri, di tanto più estesi, i medesimi particolari. In R, Tristano manda Governale a Marco, e sono conservate anche le parole dello scudiero al re; ma di tutta la lunga conversazione del re col nipote, non resta che la frase, in cui questi manifesta il suo desiderio: « Ree Marco, dappoi ch'io non posso trovare guerigione in questo reame, e' m'ee venuto in volontade di ciercare mia aventura. E inpercioe vi voglio pregare che voi mi dobiare fare fare una bella naviciella, ecc. », pp. 40 sg. E in S, che abbrevia anche più, si ritrova tuttavia quasi testualmente la frase stessa: « Da poi ch'io non posso trovare guarigione in questo reame, a me si è venuto voglia di cercare del mondo... », p. 73. Ora si noti che neppur essa trova in M un riscontro del tutto esatto: Molto sono a mal punto, — dice Tristano — per essermi battuto col Moroldo, per la franchezza di Cornovaglia; e duro tanta pena e travaglio, come nessun giovine uomo sofferse.... E tuttavia me ne terrei ben contento, « se ie trouoie guerison de ma maladie. Mes puis que ie trouer ne la puis en ceste terre, aler m'estuer en un autre, por sauoir se ie puis trouer meillor secors de guerizon, que ie ne faiz en ceste ».

Gli abbrevia-
menti comuni
a R S

Ma lasciando ora da parte l'osservazione generale che abbiamo fatto, e che trova anche nel seguito del racconto continue applicazioni, rileviamo, nel medesimo passo, un notevole particolare. Tristano, nel romanzo francese, entra nella nave da solo; anzi più volte egli insiste che non vuol nessuno con sè, che non vuole aiuto, che la vela deve esser disposta in modo, ch'egli possa stenderla da solo; che Governale, ov'egli morisse, dovrà succedergli nel regno. Invece per R ed S nella barca entra pur Governale; anzi S esagera ancora, aggiungendo « e altri buoni marinai ». Ma che questo sia un errore, appare manifesto dal seguito dell'episodio; poichè Governale, durante il soggiorno di Tristano in Irlanda, non si mostra affatto, se si escludono i cenni insignificanti di R, 59 e 63, e scudieri di Tristano, nel torneo di cui riesce vincitore, appajono i due fratelli di Braguina. Per me, è chiaro che in R è incorso un equivoco, e che il compilatore di S lo ha seguito servilmente; giacchè, pur essendo assai abile nel maneggiare il periodo e nel dargli un'intonazione in tutto italiana, si mostra invece uomo molto inetto nel raggruppare i fatti e nel trarne le legittime conseguenze.

Mentre Tristano sta guarendo della sua ferita, capita alla corte del re d'Irlanda Palamede, e presto i due cavalieri divengono rivali in amore. Ma nel romanzo francese si capisce bene, a quale scopo sia introdotta nel racconto la domanda che Brangien rivolge ad Isotta, chi preferisca tra Palamede e Tristano; giacchè questi ode per caso il loro colloquio,

e s' accende quindi in lui vivissimo il desiderio di vincere il rivale in prodezza. Nè in R nè in S tale circostanza, così essenziale, è conservata. Per riscontri di frase, si notino anche le parole, con cui Tristano sfida Palamede, R, 51, 20 sgg., e S, 80; e le parole del re a Tristano, R, 58, 26 sgg., «Cavaliere, molto mi maraviglio di voi.... », cfr. S, 82, ecc. Al solito, S è anche più breve di R, e omette particolari, che son necessari, come per esempio il colloquio di Braguina coi due fratelli, che avevano fatto da scudieri a Tristano; cosicchè il tutto manca di connessione e di chiarezza.

Veniamo agli amori di Tristano con la damigella dell'Agua della Spina. Essa manda il suo nano al bel cavaliere, « - Et li diras - fet elle - qu' il viegne armes, qar toutes voies est il miels qu' il soit garnis que non estre, qar l'en ne set les auentures. - Dame, - fet il, - bien le dirai. - Li nains se part de sa dame et fu molt tost venus a Tintoil, et la ou il voit T., ecc. » Si confrontino i nostri: « e ttavia igli die che vengna armato, perchè l'uomo non sae l'aventure che ppossono avvenire. - E allora disse lo nano che questo messaggio farà egli e saræ molto volentieri. Al matino si leva lo nano e montoe a ccavallo e venne ala corte der ree Marco », R, 67. E S, 91: « e digli ch'egli vegna armato, però che altri non sae delle avventure che deono incontrare. - E lo nano disse: - Dama, ciò sarà fatto tantosto e volentieri. - E tantosto monta a cavallo, e vassene a corte dello re Marco ». In R c'è bensi l'aggiunta ' Al matino

si leva lo nano', ma è ben probabile che questo particolare, come inverosimile, sia stato saltato da S. Nel resto, si accordano contro M mirabilmente. Ma poco più sotto, un tratto è anche più significativo. Il re Marco, dopo aver costretto il nano a svelargli quale messaggio dovesse fare, da parte della sua dama, a Tristano, si lagna amaramente con lui: « - Nainz -, fet il, - grant meruoille m'est ce que ta dame s'est ensint abandonee a T., qui est encore garcon, qui rienz ne sent. Et ie vi ia que un grans cheualier de grant pooir et ausi gentil home con ie sui, et meillor chevalier que T. n'est, la requist d'amor ne rienz ne puet fere; et encore la requiert il souuent, mez riens ne li vaut. Et qant elle refuse un preudom et s'enprent a un garcon, il me semble qu'elle deuroit estre destruite ». Si confronti il testo di R, 68, e quello, che qui riferisco, di S, 92: « Io òe più fiate richiesta vostra dama, nano, e da lei già mai non ebbi solamente una buona risposta; e per tale, io voglio [credere?] ch'ella si sia dama di poco valore; che tutta volta prende 'l piggior, e che lascia me che sono re, e ama Tristano che non vale niente. Ma conviene ch'io la faccia per certo morire ». In S v'è qualche leggera abbreviazione, e un colorito meno arcaico che in R; ma il concetto, l'ordine dei pensieri, e perfino le parole sono così somiglianti, che difficilmente, anche traducendo il medesimo testo, si sarebbero potuti accostar tanto l'uno all'altro. Invece noi vediamo che M è assai differente; e non potremmo ammettere, senza inverosimiglianza, che la redazione, seguita dai nostri,

si allontanasse sempre da esso in modo così notevole, non solo nell'ordine e nella scelta dei fatti, che si capirebbe, ma anche nelle parole. Aggiungiamo ancora il tratto che segue, non meno importante: « - Ha sire -, fet li nainz, - por ce ne deuez pas blasmer ma dame; qar vos vees toz iors que une roine aime un povre chevalier, qui n'est mie ne si biaux ne si vaillanz com est ses sires; et un rois aime ioie d'une poure dame, qui n'est si belle ne si vaillanz con sa feme est. Amors ne chose mie selonc l'esgart de droitures; ainz se fiert la ou il veut, que ia n'i gardra raison, fors que sa volentes (sic) ». Cfr. S: « Se voi faceste villania a mia dama per tale conveniente, non saria ragione; chè vedete tutto giorno addiviene che uno grande barone ama per amore una povera dama, e una grande reina ama uno povero cavaliere. Chè dovete sapere, amore non guarda paraggio di bellezza nè di ricchezza, ma entra secondo piacere lo porta. [E si come l'amore è maggiore tesoro dell'uomo, e ch'egli possa avere o ritenere, (mondanamente parlo); cosie l'uomo che ama, non domanda altra ricchezza]. E per tale, madama non dee essere incolpata ». Traune il periodo che ho chiuso fra parentesi quadre, perchè senza dubbio è uno dei soliti abbellimenti teorico-sentenziosi di S, il resto è nei due testi italiani quasi perfettamente identico, parola per parola; e non è traduzione letterale. Andando innanzi, troveremmo nuove prove; giacchè i nostri omettono d'accordo la risposta di Marco e tutto un lungo tratto, e poi ripigliano

allo stesso punto, conservandosi uguali fra loro e in parte differenti da M.

A me la dimostrazione sembrerebbe omai più che sufficiente; nondimeno, per non lasciar dubbio ad alcuno, confronterò ancora coi nostri due testi il principio dell'episodio del 'castello di Ploro', nel quale pure abbondano, più che le prove positive, quelle negative, che hanno forse anche più grande valore. I cavalieri di Cornovaglia sono in prigione, e a loro vengono, secondo M, sei, secondo i nostri, due cavalieri, con cui Tristano attacca discorso. In M, la prima domanda è se egli ed i suoi sieno prigionieri, ed uno dei cavalieri risponde di sì: « sachiez que ce est la prison, don iames nus de vos n'istra; qar elle est en tel maniere establie, que nus estranges qui i soit mis, n'en puet puis issir »; e così continua, dando loro dure notizie, e avvisandoli che quello si chiamava per ciò « chastiaus de plors ». E Tristano: « - Merueilles dites, si est ore de tel l'aventure que nus n'en eschape, qui venus i soit. - Certes, non, - fet li chevalier, - onques estrange n'i vint en ceste costume, qui iames s'en deliurast. - Et T. dit: - Durera il toz iors mes? - Ne sai, - fet cil. - Et porroit elle faillir? - fet T. - Oil -, fet li chevalier, - s'il auenist que nul cheualier de tres autes (sic) proesce venist ceenz, et une dame de tres grant biaute. Mes bien sachiez qu'il conuendroit qu'il fust bons outre mesure » ecc. ecc. Si confrontino i nostri due testi: nonostante leggere differenze nell'espressione, entrambi entrano subito in argomento direttamente, colla domanda che più importava, e

in essa e nella risposta fondono tutto il lungo discorso del romanzo francese. A vero dire, due sono le domande e due le risposte in S, ma non per questo egli s'accosta di più all'originale; anzi si può dire con sicurezza, che ha spezzato in due l'unica domanda di R, 102: « Dovemo noi istare quae dentro senpre mai? Potremone noi a ttermine alcuno uscire o per alcuna aventura? - E li cavalieri disserono: - Sie, in tale maniera, che quie tra voi avesse uno tale cavaliere, ecc. » ES, 124: « - Ditemi, signori, se Iddio voi salvi, dobbiamo noi continuo dimorar quie in prigione? - E gli cavalieri dicono di sie, secondo l'usanza dell'isola. E Tristano disse: - Oh come! Non c'è egli veruno rimedio, per lo quale noi trovar potessimo alcuno diliveramento di nostre persone? - E gli cavalieri dissono di sie, - per uno tale convenente: che se tra voi avesse, o in questa contrada arrivasse, alcuno pro' cavaliere, ecc. ». E subito dopo, trascurando tutte le lungaggini del testo francese, ove il discorso prosegue per un pezzo, i nostri fanno che Tristano si metta innanzi pel combattimento. Ora, che sia esistita una redazione francese, la quale fosse così breve nell'espressione, pur restando completa nei fatti, da spiegarci l'accordo dei due testi italiani, senza che ricorriamo all'ipotesi della dipendenza dell'uno dall'altro, è cosa molto improbabile; tanto più se si pensa che avrebbe dovuto godere d'una grande diffusione, per cascar nelle mani proprio di tutti e due i rifacitori italiani. D'altra parte, scartata questa ipotesi, - colla quale pur resterebbero da spiegare

le molteplici concordanze letterali di parole e di frasi, - il compilatore di S rimane definitivamente convinto di plagio. E come tale noi lo trattiamo d'ora innanzi ¹.

Altre fonti di S § 8. Risulta dal paragrafo precedente, se non erro, che l'autore di S ha adoperato, per una gran parte del suo farraginoso romanzo, la redazione italiana di R. Ma poichè senza dubbio egli è ricorso pure ad altre fonti, non parrà inutile che accenniamo qui rapidamente anche a queste, e schizziamo in poche parole le caratteristiche più notevoli della sua compilazione.

¹ Per riscontri di parole citerò ancora: S, 93, e R, 73, 10 sgg.; S, 132 e R, 106, 17 sgg.; S, 143 « Bene aggia tale usanza », e R, 122, 11 « Ben aggia tale usanza », dove assolutamente i nostri non possono essere indipendenti, cfr. M: « - bien aues fet -, dit li roi »; S, 149, e R, 132, 23 sgg., soprattutto « ma se alcuno cavaliere la vi togliesse, a questo non voglio io essere tenuto » S, e « ma sse alcuno cavaliere la ti togliesse per forza d'arme, a ccioe non son io tenuto » R; S, 154 « egli è maggior briga lo racquistare che non è lo donare. E lo re si giura di non promettere giammai niuno dono, che primieramente egli non ne tragga sua dama », cfr. R, 145, 21 sgg. « egli ee maggiore briga l'aquistare che nonn ee lo donare. E allora dicie lo ree Marco che non darae mai e non conciederae mai dono nessuno a nneuna persona, ch'egli inprimiera mente non ne traga sua dama »; S, 158 e R, 156, 2 sgg., ove M è assai più esteso, come al solito; S, 161 « Tristano fiere lui della spada del piattono sopra la testa », e R, 158, 16 sg. « E. T. diede alo ree Marco uno colpo dela sspada piattono i-ssula testa »; S, 197, « Come, Ghedino? Io non soe re al mondo che volentieri non donasse sua figlia a messer Tristano », e R 238, 17 sgg.: « inpercioe ch'io non soe neuno ree al mondo che a T. non donasse ben volentieri sua figlia per moglie »; e infine S, 210 e R, 271, 8 sgg., 16 sgg.; S, 216 e R, 311, 15 sgg.; S, 221 e R 333, 19 sgg.; S, 224 e R, 335, 26 sg.; 337, 12.

Anzitutto, pare che egli possedesse, insieme colla ^{Relazioni di S} traduzione italiana, anche il romanzo francese; e ce ^{coll' originale} ne porgono un indizio, più sicuro di quelli osservati ^{francese} poc' anzi, le pagine introduttive del cap. III, giacchè riassumono in poche parole, spropositate ed oscure, tutto il lungo proemio del *Tristano* originale, proemio di cui nella redazione R non è alcuna traccia. Un secondo indizio parrebbe d'averlo nel nome di *Tantri*, dato, come prima origine di *Tantri e Tritan* *Tristano*, a p. 43: « Sicchè, per ricordanza del mio dolore e della mia morte,... io sì vi voglio porre nome, e voglio che in tal guisa tu sia appellato *Tantri*; ma chi ponesse il *Tri* dinanzi al *Tano*, sarebbe più bello nome, e per tale avrebbe nome *Tritan* ». Lo stesso ghiribizzo etimologico ricompare a p. 241, ove ha lasciato chiare tracce il racconto della finta pazzia: « Io ò nome *Tantri* », risponde il cavaliere a Marco, che l'interroga, « e se quel *tri* fosse davanti al *tan*, io arei nome *Tritan* ». Il nome *Tantris* (-*trist*) ricorre pure in due manoscritti francesi, nel 103 della Biblioteca Nazionale di Parigi, e nel 3357 dell'Arse- nale, frammentario (cfr. Lös., pp. XXVI, 24, 475), e in entrambi al medesimo punto, quando cioè Tristano è richiesto del suo nome dal re d'Irlanda, dopo che ha vinto il torneo ¹. Ma nell'episodio della nascita o in quello della finta follia (e quest'ultimo compare solo nel 103), non ne fanno alcun cenno, e d'altra parte non conoscono in nessun modo *Tritan*. Pare dunque che la fonte di S sia diversa, e probabil-

¹ Cfr. anche Lös., p. XXII.

mente il compilatore ha attinto proprio ai poemi, come confermeremo più sotto.

Ma altri particolari sono più sicuramente derivati dal romanzo. Forse non è da dare troppa importanza al fatto, che Palamede sia detto figlio ' del re *Scalabrino* ', p. 77, nome che certo risponde ad *Esclabor*, Lös. 30, e manca in R; o che in S sia pure aggiunto il nome della sorella di Galeotto, *Dalis*, p. 134, che è il *Delice* di Lös. 41; e aggiunto il nome del compagno di Lamorat, *Crausan*, col quale combatte contro i cavalieri di Cornovaglia, p. 156, e che è probabilmente il *Driant* di Lös. 47. Fin qui noi potremmo dubitare; ma il dubbio cederà invece il luogo alla persuasione, quando troviamo in S, 114 sg., il sogno di Languis, che manca ad R, ma si trova in Lös. 38, p. 29; sogno nel quale egli crede vedere Tristano, che strappa la corona ad Isotta e le fa disonore. C'è pure il produomo, che svela al re il significato del sogno, cioè che se manderà la figliuola in Cornovaglia, « ella sofferrà lo maggiore disinore del mondo »; sia pure che il resto, e il nome del produomo e la spiegazione allegorica del sogno, appartengano in proprio ad S, che di simili aggiunte si compiace.

Anche nell'episodio dell'innamoramento, per mezzo del 'beveraggio', S ha conservato alcuni tratti, che mancano a R; le parole di Governale a Brangien, e quelle dei due amanti fra loro. Le prime sono appena accennate, e ricordano alquanto la fine di quelle che Governale pronunzia in M: « Nostra malinconia non vale niente; perchè fatto è, e non

puote stornare » S, 119 sg.; cfr. M: » mes or con-
uient que nos soufrons et esgardons a quoi ce porra
venir ». Ma delle seconde non si potrebbe dubitare
che siano un' alterazione del testo francese. Tristano
dice ad Isotta, S, 122: « Speranza mia, Isotta, di-
letto della mia mente, onde m'è venuto al presente
così fatto pensiero, ch'io v'amo più ch'io non fo
me medesimo? » Ed ella risponde: « Tristano mio
diletto e mia consolazione, riposo mio e vita del
mio cuore, se voi amate me, io amo voi con tutto
desiderio del mio cuore, e quanto più posso amo
voi ». Ed M: « Tristan descouure a Y. tot ce qu'il
pense, et elle li reedit tot apertement: - T., se tu
m'aime ce m'est bel, ie en suit molt liee; qar ausi
n'aim ie rienz au monde fors toi, ne ne amerai,
tant con ie viue. Si ne sai dont ceste volente m'est
venue ». Si può dire che il rifacitore italiano abbia
tratto dalle parole d'Isotta la domanda e la rispo-
sta, ch'egli mette in bocca ai due amanti; meglio
invero consigliato del romanziere francese, che alla
dichiarazione di Tristano accenna genericamente, e
ci fa sentir quindi in modo più vivo quello che le
parole della donna hanno di troppo appassionato.
Finalmente, un'aggiunta di S, 162 sg., cioè la
lettera in versi, che Tristano scrive ad Isotta, dopo
ch'ella è rinchiusa nella torre, ha tutta l'aria d'es-
sere suggerita dai lamenti, che Tristano pronuncia
nel romanzo francese: « Hai las cheitif, que porrai
ie fere? or sui ie honis, quant ie ai pardue ma dame
et ma mie! ai, amor felloneuse chose et cruel, qui
en ta subieccion m'as enbatus! Tu tiens mon cuer

en grant dolor et en grant martire, là ou li autres sont en ioie et en beneurte; si que ie conpre la ioie et les biens des autres ». Tuttavia, a dire il vero, solo i primi versi (chiamiamoli versi, benchè non sieno che periodi, capricciosamente rimati) trovano qualche riscontro nel francese: « Oh me dolente, taupino, quant'io sono disavventurato! Ahi crudele ventura, quant'ài Tristano abbassato! ».

Fin dove
si estenda in S
l'uso di R

Confesso di non aver saputo trovar altre prove, abbastanza notevoli, dell'uso che il compilatore di S ha fatto del romanzo francese; nondimeno queste mi paiono già sufficienti. Si capisce d'altronde, che le tracce non sono facili a seguirsi, per i numerosi arbitrî, ch'egli si prende, riguardo alle sue fonti; e inoltre, senza dubbio, nella parte almeno, per la quale il riscontro di R ci rimane, la redazione italiana fu di preferenza seguita, come più comoda e più breve, e il testo originale fu solo adoperato come un mezzo di raffronto, o direi quasi, di controllo. Per la parte successiva, i dati che abbiamo non permettono un sicuro giudizio; tuttavia, un fatto almeno è significativo. A p. 214, Tristano e L'Amorotto hanno la fortuna di veder comparire la bestia *Gratisanti* (o *glatissant*), e dietro di lei corre, inseguendola, un cavaliere, che ben presto sappiamo essere *Prezzivalle lo Galese*. I romanzi francesi sono invece pienamente d'accordo, nell'attribuire l'inseguimento della terribile fiera a Palamede; cosicchè il nome di *Prezzivalle* non può essere attinto se non ad R, che cade, come sappiamo, nel medesimo errore, se pur di errore si tratta. Ma il

testo da me pubblicato mantiene poi sempre all'inseguitore il medesimo nome, dimostrando così che per lo meno l'errore trovavasi già nella sua fonte francese; mentre invece l'autore di S, con una delle sue solite inconseguenze, o diciamo meglio, sbadataggini, lo tramuta in Palamede a p. 349. A p. 214, adunque, e a p. 231, dove il nome di *Prezzivalle* è ripetuto, la redazione R è la fonte di S; a p. 349 invece è adoperata la redazione più solita del romanzo francese. Quest'osservazione potrebbe far nascere altri dubbî. Invero la p. 231 di S è l'ultima, che abbia riscontro nella parte che ci rimane di R, e nessuno dei codici, affini a questo, arriva neppure fino a tal punto, se non si tenga conto del tratto finale di F, del quale non sappiamo bene cosa pensare ¹. Dobbiamo credere che il compilatore di S fosse più fortunato di noi e possedesse intera la redazione R, o che fosse invece ridotto a contentarsi anch'esso d'un frammento, come la metamorfosi di *Prezzivalle* in *Palamede* potrebbe far supporre? E se la seconda ipotesi paresse più fondata, non converrebbe pensare che la redazione R non sia mai stata completa? Sono dubbî che si affacciano alla mente, senza che si intraveda la possibilità d'una soluzione.

Dubbî intorno
alla redaz. R

§ 9. Ma il compilatore di S, oltre la redazione italiana e il romanzo francese, conosceva ben altro; probabilmente egli conosceva pure qualcuno dei

¹ Cfr. pp. LIII sg.

La finta pazzia di Tristano poemi, ora perduti, sulla leggenda di Tristano. E certo, in primo luogo, uno dei racconti, in verso o in prosa, sulla finta pazzia dell'eroe; quantunque egli lo riducesse a quasi nulla, fondendolo, in modo assai strano, coll'episodio di Isotta al giudizio di Dio, p. 239 sgg. L'amico e leale borghese, che alberga Tristano, prima e dopo il giudizio, riunisce in sè il borghese e l'amico mercante, ai quali appartengono, nel citato cod. parigino 103, le due navi, per mezzo di cui Tristano si reca in Cornovaglia, e poi ne riparte. Abbiamo inoltre già accennato ai nomi *Tantri* e *Tritan*, che compaiono in S. Il secondo è noto solo dal codice di Berna della *Folie Tristan*¹, ove ricorre pure *Tantris*, vv. 127 e 183; ma potremo credere che esistesse qualche redazione più antica e più completa del poemetto, e fosse conosciuta dal nostro? L'ipotesi riesce poco probabile; quantunque sembri appoggiata da un secondo indizio, dall'appellativo cioè del gigante *Urgano*, che è detto, a p. 269, *lo Velluto*, come nel poemetto stesso, e come, se non erro, in esso soltanto: *Urgan le velu*. L'importanza del riscontro sta in ciò, che esso è fornito dal codice Douce², e gli altri da quello di Berna³.

¹ *Romania* XV, 559 sgg. ² Ediz. Michel, II, 100 sg. ³ Il borghese, abbiamo detto, ci richiama al cod. 103; i nomi *Tritan* e *Tantri* al cod. di Berna; *Urgano lo Velluto* (e il viso tinto del folle) al cod. Douce. Forse nel racconto originario esistettero tutti insieme questi particolari, ed esso è la fonte di S; sia che il nostro lo conoscesse staccato, o fuso in qualche compilazione. Rammento che in Enrico di Freiberg, il finto pazzo dice di chiamarsi *Peilnetosi*, e Isotta comprende che tal nome, letto a rovescio, vuol dire *Isotenliep*,

E veniamo a *Tantri*. Che questo nome è conosciuto anche da un paio di codici del romanzo francese, abbiamo già detto; e risale, sembra, al 'Tristano' di Thomas, come si può congetturare da Goffredo di Strasburgo, che da *Tantris* intitola il suo cap. XI. Isotta domanda del suo nome l'eroe, v. 7789¹:

Il poema
di Thomas

Tantris

Diu wise sprach im aber zuo:
« spilman, sag an, wie heizest duo? »
« frouwe, ich heize Tantris ».

Ma il compilatore di S, che non s'è punto servito del poema nell'episodio del primo soggiorno di Tristano in Irlanda, ha invece adoperato il nome *Tantri* in quello della nascita di lui, e senza dubbio fuor di luogo; perchè non risulta punto dai poemi che la forma originaria di *Tristano* sia, com'egli vuole, *Tantri*, ma questo è invece, come a dire, un anagramma, che giova all'eroe per nascondere il suo vero nome. A suo posto è adunque soltanto a p. 241, nell'episodio della 'Bocca della Verità'. Tuttavia, non so trattenermi dal ricordare un curioso riscontro, che proverebbe come, anche nel

Romania XV, 532; ma tutto ciò può esser stato suggerito dal consimile giuoco di parole *Tantris Tristan*, che risalirebbe quindi al poemetto primitivo, fonte delle varie redazioni posteriori. Ora, se chiamiamo questo X, e Z la fonte comune dei codd. Douce e di Berna, e la supponiamo, per renderci ragione di S, più completa di entrambi in certi particolari, come per es. quello del borghese, la differenza tra X e Z si attenua così, da indurci a riguardar Z, pel caso nostro, come un'ipotesi superflua.

¹ *Gottfried's von Strassburg Tristan*, herausgg. von REINHOLD BECHSTEIN: 2 vol., Lipsia, Brockhaus, 1869. Cfr. anche i versi 10103 sgg.

Tristhum

primo tratto, l'autore di S possa aver preso le mosse da Thomas. Abbiamo già riferito le parole di Eliabel in S: « voglio che in tal guisa tu sia appellato *Tantri*; ma chi ponesse il *Tri* dinanzi al *Tano*, sarebbe più bello nome, e per tale avrebbe nome *Tritan* ». Ora nella ' Saga ' norvegese, edita dal Kōlbing ¹, è detto, al cap. XVI, che il fanciullo fu nominato Tristano, per le dolorose circostanze, tra cui era nato: « In questa denominazione *trist* significa ' tristo ', e *hum* ' uomo ' ; ma il nome fu mutato, perchè *Tristano* è più bello a pronunciarsi che *Tristhum* ». Probabilmente si ha qui una traduzione del testo francese, nel quale soltanto ciascuna delle due parti, per così dire, originarie del nome aveva un senso a sè; ma si direbbe che un'eco del testo medesimo si senta tuttora nel rifacimento italiano, quantunque l'autore, o per un error di memoria, o per uno de' suoi capricci, abbia alterato il tutto, ponendo come punto di partenza *Tantri* (quasi *tant-trist*?) ². Anche nell'episodio del

¹ *Die nordische und die englische Version der Tristansage, herausgg. von EUGEN KÖLBING*; 2 vol., Heilbronn, Henninger, 1878-83. Nel primo volume è la ' Saga ' ; nel secondo il ' Sir Tristrem ' inglese.

² Io credo che anche in Goffredo di Strasburgo vi sia un'allusione all'etimologia *Trist-hum*; partendo però dal tedesco, come se il nome fosse *Trist-man*. Così almeno mi paiono da intendere i versi 2019-20:

er vas reht', alse er hiez, ein man,
und hiez reht', alse er was, Tristan.

Non è quindi probabile che abbia ragione il GOLTHER, *Die Sage von Tristan und Isolde* (München, 1887), pp. 120 sg., supponendo che

giudizio di Dio potrebbe aver egli introdotto di suo - e quivi era veramente opportuno - codesto nome; cosicchè non sarebbe necessario supporre, che gli fosse suggerito dalla *Folie Tristan*, per associazione d'idee. Ma a questo proposito, non possiamo essere troppo risoluti nell'affermare, e sarà meglio tenerci alle osservazioni di poco sopra.

Il poema di Thomas ha lasciato una traccia, ben riconoscibile, anche nell'episodio della vendetta, che Tristano fece dell'uccisione del padre, pp. 88 sgg.: è il nome di *Magano*, che certo risponde a *Morgan*, il duca traditore, che dopo aver tolto a Tristano il padre, l'aveva pur spogliato del regno. Cfr. la *Saga*, cap. XXIV sg., e il *Sir Tristrem*, vv. 771 sgg. Non oserò invece tentare alcun raccostamento fra *Bridoa*, il castello di Magano in S, ed *Ermenia* o *Ermonia* o *Parmonia*. L'insieme del combattimento e l'uccisione del traditore risalgono pure, senza dubbio, al poema; senonchè il tutto è così fortemente alterato, che non si può nemmeno arrischiare un raffronto.

Vendetta
del padre

Prima di partirsi dalla Piccola Bretagna, racconta S a p. 205 sg., Tristano « fece dipignere in figura la bella Isotta la bionda, per la grande volontade

La Halle
aux images

si tratti d'un tentativo etimologico del monaco norvegese, il quale avrebbe poi trovato fortuna nei canti danesi, che si riferiscono alla nostra leggenda. Qualche dubbio potrebbe far nascere il *Sir Tristrem*, vv. 252 sg.: « a corte lo chiamaron così, il *tram* davanti al *trist* »; ma probabilmente il rimatore inglese fu o sedotto o tratto in inganno dalla sua memoria, come a un dipresso il compilatore di S. Cfr. Kölbing, op. cit., I, p. XXXII.

ch'egli avea di vederla; e si gliele affiguroe uno maestro della città di Gippi, lo quale per altre fiате l'aveva disegnata nella cittade di Londres in Irlanda alla reina Lotta; e fecela tanta propria e tanta bella e a sua sembianza, che veramente quasi ella pareva dessa: e messer Tristano la si teneva in sua camera. E riguardando uno giorno Ghedino nella detta camera, allora Tristano, per ridere, si disse: — A me si è venuta la bella reina Isotta —. E Ghedino, vedendola dalla lungi cosie nella camera, pensoe su quella veramente (*sic*) ella sia dessa, e dalla lungi la 'nchina, e si la saluta, dicendo: — Madonna, voi siate la molto molto bene venuta per le mille fiате —. E Tristano e Governale cominciârò allora a fare le maggiori risa del mondo; e Ghedino, conoscendo poi il modo, rimase beffato; poi, molto pregava Tristano, che tosto fosse la loro andata, per volontà ch'egli avea di vedere Isotta, s'ella era cosie bella in carni, com'ella era in figura ». Si confronti la Saga scandinava, cap. LXXXV, dove Tristano conduce *Kardin*, il nostro Ghedino, a veder, nella grotta meravigliosa, le immagini di *Isond* e *Bringvet*. Ancor tutto atterrito dalla presenza del gigante, sebbene domato, egli getta gli occhi qua e là, e la figura di *Bringvet* gli appar come viva. Ma Tristano si volge alla figura di *Isond*, e l'abbraccia e la bacia e le sussurra all'orecchio, e le rivolge ardenti parole. Nel capitolo seguente, *Kardin* chiede a Tristano in grazia d'aver la sua parte di gioia; egli vuol divenire l'amante della damigella. E Tristano acconsente, e lo

conduce davanti alla figura di lei: « - Sia! - risponde Tristram, - io scelgo per me la regina; tu prenditi l'ancella, te l'abbandono! - Allora replicò Kardin: - Dio te ne ricompensi! Tu operi bene con me; questa è una prova di amicizia e di solidarietà -. Egli vide la coppa d'oro nelle mani di lei, e pensando fosse piena di vino, gliela volle togliere; ma la coppa era così ben assicurata e attaccata alle sue mani, che non gli fu possibile strapparnela in alcun modo. Allora egli l'osservò più attentamente e s'accorse, che non erano entrambe se non due figure; cosicchè disse a Tristano: - Tu sei pieno d'astuzie e d'inganni, tu, che ti prendi gioco del tuo fedele amico e caro compagno! Ma se tu non mi mostri quelle, che sono rappresentate in queste figure, tu hai in tutto mancato ai nostri patti; se invece mi mostrerai gli esseri reali, che somigliano a queste figure per vista e bellezza, io ti riconoscerò di carattere sincero e potrò credere alle tue parole, e vorrò che mi dia tu stesso la damigella, come ora m'hai dato la sua imagine. » Poco dopo, partono per ritrovare le belle.

Non mi par necessario d'insistere a lungo sulle strette relazioni, che corrono fra i due testi: il momento, in cui il fatto avviene è lo stesso, poco prima della partenza per la Brettagna insulare; Ghedin o Kardin è ingannato allo stesso modo e chiede, quasi come compenso, di andar tosto a vedere la viva realtà, poichè l'illusione era così bella.

Più estese
imitazioni
di Thomas

Ritornato Tristano in Cornovaglia, è ben ricevuto da Marco; poi seguono alcuni episodî, pp. 232-247, che dipendono di nuovo senza dubbio dal poema del trovero anglo-normanno. La loro estensione rendeva più facile il riconoscerli, e infatti già il Löseth, in una nota di p. 60, si esprimeva così: « Dans la *Tavola Ritonda* suit le rendez-vous au jardin et la scène de la farine, racontée comme dans la version de Thomas . . . ; puis la Bouche de la vérité (le *Perron Vermeil*) et l'épreuve au fer chaud, le combat contre le géant Urgan et le Petit Creu (*Piccolo Araviuto*, cheval ¹); puis nouveau séjour des amants dans la forêt (toujours comme dans Thomas) ». Non è adunque necessario che ci dilunghiamo a confrontare questa parte coi capp. LV-LXVI della Saga o col Sir Tristrem inglese, che, nonostante i molti arbitri del rifacitore, sono seguiti abbastanza da vicino. I nomi in genere concordano, e quelli del gigante *Urgano lo Velluto*, e di *Mariadocco*, il delatore, non hanno subito alcuna alterazione; il *Piccolo Araviuto* o *Arraivuto* o *Araunto* ci si presenta invece sotto strane sembianze, ma non è impossibile che la forma originaria del testo italiano sia *Creuto* o *Crauto*, leggera e giustificabile modificazione di *Creu*.

Il colloquio
nel giardino

Qualche osservazione merita la scena del giardino. Qui la Saga, cap. LV, omettendo l'intero colloquio degli amanti, è assai meno utile del

¹ Non capisco che cosa c'entri questo 'cheval': il *Piccolo Araviuto* è in S un *cucciolino*, cioè un canino.

Sir Tristrem, vv. 2102 sgg.; l'uno e l'altra s' accordano però con S, 232 sg., nel far conoscere loro la presenza di Marco, per l'ombra riflessa sul terreno, mentre secondo la versione di Beroul essi vedono l'ombra nella fontana, e nel romanzo scorgono proprio il re stesso sull'albero ¹. Ma di che albero si tratta? Nel romanzo è un lauro, la Saga e il Sir Tristrem non specifican nulla, per Gottfried è un ulivo, per Beroul un pino. E un pino è pure nella redazione italiana, il che potrebbe indurci a credere che la versione di Thomas e quella di Beroul s'accordassero anche in questo particolare. La prima a parlare è Isotta, cosicchè si confermano le osservazioni del Kölbing, a proposito del Sir Tristrem, I, p. XCIV; e il suo discorso contiene i seguenti punti: 1.° Mi meraviglio che m'abbiate fatto venir qui a quest'ora, mentre sapete quali sospetti sien stati mossi contro di me. 2.° Io posso giurare che non 'diedi giamai mio amore se non a colui il quale ebbe lo mio pulcellaggio'. 3.° Il re, se mi sapesse qui, mi farebbe ardere. 4.° Dite per che motivo 'a cotale ora voi mandaste per me; chè certo l'ora non fu bella nè convenevole'. I due primi punti e l'ultimo hanno esatto riscontro in Gottfried; solo in parte nel Sir Tristrem. Isotta comincia così in Gottfried, vv. 14721 sgg.:

hërre Trîstan, mir ist harte leit,
daz ir mîner tumpheit

¹ Lös., p. 188 sg., e cfr. MURET, *Eilhart d' Oberg et sa source française*, in *Romania* XVI, 313 sgg.

so gewis und alse sicher sît,
und daz ir mir ze dirre zît
deheiner sprache muotet.

14734 nu sprechet an, waz wellet ir?
ich stân mit ângésten hie . . .

14750 man hât sô michel maere
von iu gemachet und von mir;
sie geswüeren alle vol, daz wir
vil harte waeren kumberhaft
mit valschlicher friuntschaft.
des wânes ist der hof vol.

E continua, come S, col secondo punto:

14756 nu weiz ez aber got selbe wol,
wie mein herze hin ze iu stê.

E Dio mi è testimone che non ho mai nutrito amore
per alcuno,

14766 und hiute und iemer alle man
vor mînen herzen sint verspart
niwan der eine, dem dâ wart
der êrste rôsenbluome
von mînem magetuome.

Anche il Sir Tristrem ha lo stesso concetto, ma più
sotto: « io non amai appassionatamente alcuno,
tranne colui, che possedette la mia verginità ». È
però espressione comune anche alla versione di
Beroul.

L'ultimo punto è pure identico; e così termina
Isotta:

14794 hêrrê, swaz ir mir wellet sagen,
daz saget mir, wan ich wil gân:
i' ne mác niht langer hie gestân.

Le parole: 'che certo l'ora non fue bella nè convenevole', hanno però un esatto riscontro solo in principio, nei vv. 14729 sgg.

Pel 3.^o punto dobbiamo invece rimaner dubbî. Certo può essere, che il compilatore di S l'abbia aggiunto di suo; tuttavia mette in sospetto il trovare, che anche Beroul si esprime allo stesso modo e più d'una volta, Michel I, vv. 55 sgg., e specialmente 159 sgg.:

S' un mot en puet li rois oïr
Que nos faisons çà asenblé,
Il me ferait ardoir en ré.

La risposta di Tristano suona in Gottfried press'a poco così: « Io non dubito punto, che voi non abbiate sempre operato, secondo il vostro onore e il vostro dovere. Ma questi mentitori m'hanno tolto la fiducia del mio signore; ond' io vi prego, che considerando quanto sia ingiusto il suo sdegno ed il vostro, gli consigliate di nascondarlo almeno per otto giorni, e di ridonarmi, per questo tempo, in apparenza e dinanzi agli altri, il suo favore. Allora io potrò partire, senza mio disonore nè vostro nè di lui, e ritornare nella mia patria ». E Isotta: « Monsignore Tristano, io vorrei piuttosto la morte, che pregare il mio signore di fare, per amor mio, cosa che a voi piacesse o giovasse. Da lungo tempo egli m'ha tolto, per vostra cagione, la sua grazia; e non so chi l'abbia indotto in sospetto, perchè non mi sono mai accorta, che voi voleste tentar la mia fede, nè voi potete accusar me d'alcuna falsità o legge-

rezza. Possa Dio volgere tutto a buon fine! Ma ora, vi prego, allontanatevi. Del vostro bisogno e della vostra tristezza mi dolgo, quantunque potrei trovar nel mio cuore più d'una ragione per odiarvi; ma ora, il vedervi afflitto per cagion mia e senza colpa, mi muove a pietà. Quando voi doveste partire, vi protegga Dio e la regina del cielo, a cui vi raccomando! Se io sapessi di potervi giovare, mi adoprerei per voi; ma temo che il re Marco non me lo reputi a male. Tuttavia, poichè entrambi siamo sicuri di non aver commesso alcuna colpa, io accolgo la vostra preghiera e farò per voi quanto posso ». E Tristano la ringrazia e la raccomanda a Dio, poichè « e terra e mare non portarono mai una così pura donna ».

In S le differenze sono assai grandi. Riman-
gono tuttavia due concetti fondamentali: di Tristano, che vuol partire dalla corte di Marco, e prega Isotta di ottenergli dal re una grazia; di Isotta, che si rifiuta. Ma mentre in Gottfried essa a poco a poco cambia idea, come se le sue proprie parole l'avessero condotta a un miglior giudizio delle circostanze, e infine concede a Tristano quello che dapprincipio aveva risolutamente negato, in S invece persiste con ostinatezza nel suo rifiuto, e si allontana da lui, come in collera. È chiaro che ci avviciniamo così alla versione di Beroul. Ma come? Pensare che Gottfried abbia alterato il pensiero di Thomas, non par lecito, perchè anche il Sir Tristrem, vv. 2146 sgg., s'accorda con lui: dunque, o il compilatore di S conosceva una reda-

zione del romanzo di Thomas, in cui qualche rimaneggiatore aveva introdotto elementi estranei, od egli s'è accostato a Beroul solo per caso, nel modificare la sua fonte, secondo che gli pareva, nel suo piccolo giudizio, più ovvio e più logico¹. Io, Contaminazione
di Thomas
e Beroul considerando che i particolari che ci avvicinano a Beroul sono piuttosto numerosi, — e tra questi possiamo ora mettere anche la specificazione dell'albero, il pino, — propenderei per la prima ipotesi². E forse un nuovo appoggio ad essa ci fornisce il tratto, che segue subito dopo in S, 235, ove si racconta che Marco fece chiamare a sè « uno suo consigliere, lo quale per più fiate gli avea accusato Tristano », lo percosse del guanto nel viso e lo cacciò dal suo reame. Potrebbe essere un ricordo dello sdegno concepito dal re contro il nano delatore, delle sue minacce contro di lui e della sua fuga. Dal nome però, che S attribuisce al falso consigliere, *Federungotto*, non possiamo trarre alcuna luce. Più tardi, compare in S *Mariadocco*; ma a lui tocca sorte anche peggiore, poichè Marco, liberato da ogni sospetto per aver trovato nella foresta i due amanti dormir divisi l'uno dall'altro, 'lo fiere d'uno stocco, ed ebbelo tantosto morto', p. 247. Non potremmo riconoscere anche qui una traccia

¹ Che possedesse proprio il poema di Beroul e compiesse egli stesso la contaminazione, mi sembra, per più motivi, improbabile.

² Cfr. VETTER, *La légende de Tristan*, ecc. (Marburg, 1882), p. 40. E quello ch'egli osserva, per giustificare le molte discrepanze, che si notano nella scena del giardino anche in versioni affini, sarà da estendere pure ad altri episodi. Vedi per es. Muret, loc. cit., 340.

sbiadita di ciò che narra Beroul, vv. 1291 sgg., intorno alla morte del nano *Frocine*, il quale s'era lasciato sfuggire il segreto, che Marco aveva orecchie di cavallo? In Beroul, il fatto avviene mentre i due amanti dimorano nella foresta, cosicchè l'accordo è piuttosto notevole.

Thomas
unica fonte

In tutto il resto, pare che Thomas rimanga solo padrone del campo: nella scena della farina, ove Marco e i due amanti si fanno salassare; e nell'episodio della *fossiure à la gent amant*, ove in mezzo alle alterazioni del rifacitore, si riconoscono molti dei particolari della Saga o di Gottfried, e questi soltanto: l'inseguimento del cervo, durato più d'una giornata¹, la fontana di Tristano, il gran caldo, il raggio del sole, il guanto. Perfino le parole, nonostante l'estrema brevità di S, offrono sicuri riscontri, queste almeno: « uno picciolo raggio di sole sie intrava per uno picciolo luogo e percotea nel viso della bella Isotta, per tale che l'avea tutto riscaldato; e ciò le facea avere molto sudore, e bene pareva quel suo viso uno latte rosato, e tutto era fiorito ». Dice la Saga, cap. LXVI: « (Marco) osservò il volto d'Isotta, e gli parve così avvenente, che pensò di non aver mai veduto l'eguale; imperocchè ella s'era addormentata per la stanchezza e perciò le sue guancie erano tutte accese; ma per un'apertura, ch'era nella casa, un raggio di sole veniva sulle sue guancie . . . » E Gottfried

¹ Veramente in S dura più d'un giorno, e precisamente quattro, soltanto la caccia nel suo insieme, p. 246.

pure la describe tutta riscaldata, non si sa per quale fatica durata innanzi, vv. 17568 sgg.:

und lûhte ir varwe unde ir schîn
als suoze und alse lûse
als ein gemischet rôse
hin ûf allez wider den man;
ir munt der fiurete unde bran
rehte alse ein glüender kol.

E più sotto narra del raggio di sole, che le batteva sul viso. Che poi in Gottfried il re Marco turi la fessura, per cui l'ardito raggio passava, con fiori ed erbe, e non sia parola del guanto, è certamente un arbitrio di lui, che gli possiamo tuttavia ben perdonare, in grazia dei dolcissimi versi, che abbelliscono tutto questo episodio.

L'ultimo tratto, che possa avere qualche relazione coi poemi, è quello della pianta, che germoglia dalle tombe di Tristano e d'Isotta; pianta, che in S, 598, è una vite, « la quale avea due barbe o vero radici; e l'una era barbicata nel cuore di Tristano, e l'altra nel cuore di Isotta; e le due radici feceno uno pedale, lo quale era pieno di fiori e di foglie, e uscìa del pillo e facea grande meriggiana sopra le due imagini delli due amanti ». Lasciamo stare che la vite facesse tre specie d'uva, poichè questa è certo un'aggiunta del rifacitore italiano, il quale l'introdusse per tesservi su una bella spiegazione allegorica. Ma da qual redazione proviene la parte veramente antica ed originale? Come è noto, al frammento finale del poema di Thomas, che noi possediamo, manca affatto

Le piante
cresciute
sulla tomba
degli amanti

la poetica leggenda; dei suoi traduttori, poichè Gottfried e il Sir Tristrem non arrivano in fondo, ci resta soltanto la Saga, che invece racconta come Isond e Tristram fossero seppelliti ai due diversi lati della chiesa, coll' intenzione di separarli l' uno dall' altro; ma una quercia o altro albero germogliò da ciascuna delle due tombe, e crebbe, finchè le cime non si furono raggiunte e congiunte al tetto della chiesa. Il Golther, a cui era nota soltanto la Saga, giudicò¹ che l'autore di essa togliesse codesti particolari da qualcuna delle molte ballate, in cui compaiono, ma non appartenessero a Thomas; noi, pur propendendo a credere il contrario, rimaniamo un po' sospesi. Infatti, abbiamo già visto più sopra che probabilmente la redazione di Thomas, che si trovava nelle mani del nostro rifacitore, era stata alquanto avvicinata a Beroul; quindi anche quest' ultimo tratto potrebbe provenire dalla medesima fonte. E confermerebbe tale ipotesi, il trovar nominata la vite anche in Eilhart: « il re fece porre un cesto di rose sulla tomba di sua moglie, e su quella di Tristano un ceppo di nobile vite. Le due piante crebbero insieme, sicchè non si poterono separare l'una dall'altra, neppure tagliandole »². Lo stesso narra Ulrico di Türheim, sebbene per lui la rosa fosse collocata sulla tomba di Tristano, e la vite su quella d' Isotta; lo stesso, e in pieno accordo con Ulrich, anche Enrico di Freiberg. Osserviamo tuttavia, che i tre poeti tedeschi, facendo

¹ Op. cit., p. 27. ² Cfr. *Romania*, XV 496.

collocare o piantare la vite o la rosa dal re Marco, s'allontanano dalla tradizione più antica, secondo la quale senza dubbio le piante nascevano spontaneamente dal cuore dei due amanti; tradizione assai più bella e più poetica, che ci è conservata, senza brutte innovazioni realistiche, dalla Saga, dal cod. 103 del romanzo francese, e inoltre dal compilatore italiano¹. Questo poi si distingue dagli altri, tranne che dal cod. 103, anche perchè non parla se non d'un'unica pianta. Nulla ci vieterebbe di credere, che il pietoso e poetico racconto appartenesse, almeno in origine, anche al poema di Thomas, e in una forma assai antica, vicina a quella che S ci ha conservato; e potrebbe nel tempo stesso ritenersi per probabile, che un più tardo rimaneggiatore introducesse nei versi del trovero qualche elemento dell'altra redazione, per esempio la vite, sostituita forse a una pianta, più originaria e più adatta, come la rosa. Quanto al traduttore scandinavo, sarebbe veramente un bel caso, s'egli, senza saperlo, fosse venuto a ricongiungersi colla nostra leggenda, e a renderle in certo modo il suo, togliendo da racconti, ad essa estranei, i pochi particolari, con cui termina. Io penso adunque, ch'egli abbia bensì potuto introdurre qualche nuovo elemento in codesti particolari, ma non aggiungerli interamente di suo; ch'egli abbia, cioè, sostituito ai cespugli o di spini o di rose dell'antica tradizione due alberi del settentrione, due potenti querce, secondo che forse gli

¹ Il Paris, *Romania*, XV 496 n., si esprime un po' diversamente.

suggerivano le romantiche ballate del suo paese natale.

Caratteristiche
di S

Non ci dilungheremo più oltre nella ricerca delle fonti del compilatore italiano, e forse abbiamo già deviato anche troppo dal nostro argomento. D'altra parte, non ci resterebbero da aggiungere se non particolari di poca importanza; perocchè, a quanto pare, fatta qualche rara eccezione¹, il nostro compilatore non s'è servito che del *Lancillotto*², e

I ' Voeux
de Baudouin ,

¹ È notevole l'episodio di *Ferragunze lo Cordoglio* (?) o *lo Cortego* o *lo Cortese*, pp. 32-39, perchè ci fornisce una nuova prova delle molte letture del nostro autore e della diffusione di certi poemetti francesi. Infatti abbiamo in codesto episodio un'altra redazione dei *Voeux de Baudouin*, conservati solo in inglese: cfr. G. Paris, *Les romans en vers de la T. R.*, pp. 111 sgg. Delle parole dal Paris « rien ne prouve qu'il (il poemetto) ait eu un original français, mais rien non plus ne s'y oppose », 113, converrà ora sopprimere la prima parte, perchè il dubbio non sembra più possibile. — Nel rapido accenno di S, 493, ad un serpente, vinto e ucciso da Tristano, liberando così la donzella Rima, che teneva prigioniera, si potrebbe vedere un ricordo del tema del *Bel Inconnu*, rappresentato in Italia dal *Carduino*; ma in verità è troppo indeterminato, perchè si possa ragionarvi su.

² Derivano dal *Lancillotto*, almeno in gran parte, le pagine introduttive 13-31; cfr. per la morte del re Bando, per la nascita e l'educazione di Lancillotto Paulin Paris, *Les romans de la T. R.*, III 13 sgg.; per l'astuzia pensata da Ginevra, affine di riveder il suo cavaliere, e per la battaglia di Artù e Galeotto, ib., 219 sgg., 239 sgg. Ma in S tutto è alterato: Meliadus è introdotto, per comodo della compilazione; le due battaglie sono fuse in una sola, ecc. Così risale in parte al *Lancillotto* quel che si dice, p. 105, dello scudo fesso. L'eroe di questo romanzo è introdotto poi, a pp. 175 sgg., per fargli fare la conoscenza di Tristano; ma si tratta evidentemente d'un'aggiunta del compilatore, che lo sforza a contraddizioni e stramberie d'ogni maniera. Una certa relazione con

di Rusticiano o di qualche romanzo analogo¹. Egli poi ha rimaneggiato da capo a fondo, specialmente nella seconda parte, la materia del romanzo francese, abbreviando, allungando, senza motivi apparenti, anticipando o posponendo episodi, sopprimendone o aggiungendone di suoi, che paiono, anzichè copie fedeli, pallide imitazioni di racconti francesi². Aggiunte più veramente sue, sono una

alcuni episodi del romanzo hanno le pp. 182 sgg., ma si direbbero messe insieme a memoria, di lontani ricordi. A p. 454, è l'andata di Lancillotto a Corbenic, ove intravede il Santo Graal e resta lungo tempo tramortito; cfr. P. Paris, op. cit., V 332. In fine, il nostro compilatore aggiunge la *Mort Artu*, pp. 527 sgg.; cfr. ib., 343 sgg. Ma le differenze sono molto grandi.

¹ I due primi capitoli contengono un episodio della Tavola Vecchia, affine a quello, con cui Rusticiano comincia il suo romanzo, cfr. Lös. 621; per l'epiteto di Gurone, *dal bosco verdulante*, cfr. ib., p. 434 n., 442, 489; per l'onta fattagli, ib. 437. Riguardo alle avventure delle pp. 413 sgg., già osservò il Lös p. 347 n., che pare provengano o dal *Palamede*, o da qualche storia dei *Bruni*, o dai *lais* (?). A pp. 442 sgg. è l'incontro di Tristano con Palamede, che, sfidato, ottiene di rimandar la battaglia; ma venuto il giorno stabilito, quegli trova invece, al luogo convenuto, Lancillotto, cui crede l'avversario atteso. Seguono poi alcune avventure; ma app. 454 sgg., Tristano avendo ucciso disavvedutamente il figlio d'un suo ospite, è preso e condannato a morte; Palamede lo salva. Certo tutto ciò si trova pure nel romanzo francese, ma il primo episodio, fra Tristano e Lancillotto, ai §§ 202 Lös., il secondo al § 445; cioè ad enorme distanza. Si trovano invece vicine le due parti in Rusticiano, Lös. 623 e 624; e possiamo quindi credere che il nostro compilatore ne risentisse l'influenza. Si veda pure l'avventura di *Sigurans lo Bruno*, pp. 413 sgg.; ricalca quella di pp. 7 sgg. ² Il Löseth indica, di solito, in nota, quali sieno le principali differenze fra S e il romanzo francese. Aggiungerò due o tre osservazioni. Al § 308 Lös. si narra come *Perceval* giovinetto, vedendo per la prima volta cavalieri armati, li credesse creature soprannaturali. Il nostro trasporta il fatto in principio, p. 14, e lo attribuisce

quantità di detti sentenziosi e di proverbî, tolti all'una o all'altra raccolta, e di considerazioni morali e allegoriche d'ogni genere; riflessioni teoriche sull'amore, sulla prodezza, sulla cavalleria; abbellimenti maravigliosi, che del resto gli erano consigliati, coll'esempio, dal romanzo francese; nè manca infine, e qui pure dietro l'esempio dell'originale, qualche spruzzo di ricordi classici¹. Una grande predilezione ha per le lettere, che spesso appaiono

a Lancillotto, forse incoraggiato a ciò, dall'averlo sentito raccontare anche d'altri: cfr. qui p. XL. La storia della pazzia di Tristano si allontana abbastanza notevolmente dal romanzo, e così le avventure che seguono. A p. 269 sg., egli uccide il gigante Lucanoro, mentre nel romanzo tale impresa è narrata verso la fine, e da Tristano stesso; forse è da riconoscere qui l'influenza di Thomas, che poco dopo l'episodio degli amanti nel bosco, racconta come Tristano trionfasse d'un gigante: cfr. la Saga, cap. LXXI. Segue un duello con Spinogres e un tiro giocato a Dinadam presso di lui, pp. 272 sgg.; un duello con *Oris l'Aspro*, che ricorda pel suo nome *Heraut li Aspres*, re de' cento cavalieri, Lös. 368, ma proprio solo pel suo nome (tuttavia al § 361 Lös. si trova anche il duello con Spinogres!). La burla, fatta a Dinadano, pp. 273 sgg., è come lo sdoppiamento di un'altra, tentata da Isotta verso di lui, cfr. Lös. 363 e S, 358 sgg. L'avventura della damigella, incontrata da Tristano, pp. 282 sgg., è in Lös. 185; e insomma abbiamo in S, 263 sgg., quest'ordine, rispetto al romanzo: §§ 106, 541 sgg., 361 (forse 368 e 363), 185. E potremmo continuare. I §§ 187-191, si trovano pure, con certe differenze, in S; poi questo aggiunge un'avventura con *Burletta della Diserta* (nome che ricorda *Claudas de la Deserte*, Lös. p. 439 ecc.); riprende il § 192 e salta quindi al castello Arpinello, Lös. 461-466 (cfr. 449 d). E ometto il resto, per accennar solo che il bel motivo popolare delle gocce di sangue, viste da Perceval sulla neve, Lös. 313, si trova in S quasi in principio, attribuito a Tristano, p. 94.

¹ Vedi, per es., a p. 93, il palazzo di Tristano, chiamato *Luogo Franco*, dove 'continua mente trovavi acconcio . . . da leggere di belle storie, romane e troiane'. E a p. 292 la storia di *Medeas*.

di sua invenzione, e si riconoscono subito a un loro fraseggiare caratteristico, fra letterario e pedantesco, molto vicino a quello dei modelli notarili del tempo. Notevoli sono anche certe serie rimate, in cui si compiace, e di cui gli suggerirono l'idea i *lars*, sparsi nell'originale; ma sarebbe difficile decidere se esse sieno uscite tali e quali dalla sua penna, senza vera forma di verso, o se invece non sieno state barbaramente alterate dai copisti. Ma senza dubbio, se i copisti hanno delle colpe, sarebbe ingiusto addossarle a loro tutte, o anche solo la maggior parte.

Per ciò che riguarda l'ordine e la composizione del romanzo, la scelta degli episodî, l'invenzione di essi, il nostro rifacitore si mostra affatto trascurato ed inabile; ma se invece consideriamo lo stile e l'espressione, dobbiamo far meno severo giudizio e tributargli anche lodi sincere. Egli ha già coscienza dell'arte; e la manifesta nel modo di costruire e di girare il periodo, che è già bene architettato, e lontano dall'uggioso parallelismo dei primi tempi, conservato in R; la manifesta in frasi vivaci e pittoresche, in dialoghi spigliati ed arguti, in racconti rapidi ed evidenti. Si potrebbe dire, ch'egli ci offra un primo indizio dell'atteggiamento, che prenderà in seguito l'Italia, rispetto alla materia di Francia. I racconti vengono ammessi nel loro complesso, senza rispettarli con troppo scrupolo, ma anche senza inventar nulla di veramente nuovo, giacchè pare che di facoltà inventrice la natura non sia stata molto liberale agli ingegni italiani;

ma la forma è mutata, secondo un diverso ideale artistico, che, in embrione tuttora nella nostra farraginosa compilazione, si verrà più tardi esplicando in tutto il suo splendore.

3. Importanza della redazione italiana.

Raffronto di R
col romanzo
francese

§ 10. Ritorniamo alla redazione di R, lasciata da così lungo tempo in disparte, e paragoniamola colla redazione comune del romanzo, esaminando e valutando le differenze principali, che da questa la distinguono. Io esporrò rapidamente, intorno all'origine di esse, alcune congetture, sottoponendole, senza troppo pretendere d'aver colto nel segno, al giudizio degli intenditori.

Le differenze più considerevoli sono la mancanza di alcuni episodî e l'alterazione - vedremo se possa così chiamarsi - di certi nomi proprî; in primo luogo la sostituzione di Ghedin ad Andret, e poi di Lambegues a Segurades e di Sagris a Lambegues. Mancano, come abbiamo detto, la corrispondenza fra Isotta e Ginevra, lo sdegno di Lancillotto, l'episodio del Servaggio, quello della Pozza d'Acqua, le avventure di Lamorat, infine quelle di Brunoro; press' a poco i §§ 57-74 del Löseth. Delle avventure di Brunoro, che interrompono nel bel mezzo l'azione e lo svolgimento del romanzo, il Löseth stesso ha già osservato, che devono essere un'aggiunta posteriore, proveniente da qualche romanzo episodico. Secondo me, lo stesso devesi dire delle altre, che trovansi nella redazione comune e non in R, il quale ci avrebbe così con-

R conserva
meglio la reda-
zione primitiva

servato meglio, in parte s'intende, il racconto primitivo. La corrispondenza fra Isotta e Ginevra, fra Tristano e Lancillotto non ha altro scopo che di collegare insieme i due famosi romanzi, che si contendevano la palma nell'ammirazione dei signori e delle dame di Francia; e risale al periodo della fama crescente del *Lancelot*, il romanzo cortese per eccellenza. In R, le relazioni di Tristano con Artù, e in genere colla sua corte, sono posteriori, e cominciano solo nell'episodio del deserto di Darnantes; il quale pure, come il Löseth osserva, doveva mancare nella redazione originaria. Si noti che il racconto di R è abbastanza bene connesso, e che Tristano e Lancillotto affermano esplicitamente di non conoscersi; che inoltre la lettera di Isotta a Ginevra non è se non uno sdoppiamento della lettera di lei a Tristano, nè trae con sè alcun risultato; che infine lo sdegno di Lancillotto ha il solo scopo di mostrarci in lui il solito tipo della perfezione cavalleresca, e non approda ad altro che ad una lettera escusatoria di Tristano. È possibile adunque che l'episodio del deserto di Darnantes, quantunque lasciato da parte in molti manoscritti, sia più antico di codeste altre aggiunte; senonchè, la sua estensione e la sua unità rendevano facile separarlo dal resto, e i compilatori frettolosi dovevano facilmente cedere alla tentazione di ometterlo, specialmente dopochè le numerose aggiunte della seconda parte del romanzo l'ebbero reso meno necessario. Poichè in questa seconda parte, ossia dal ritorno di Tristano in Cornovaglia

fino alla sua morte, le relazioni di lui con la corte di Artù si fanno frequentissime; e, se non erro, in grazia di vaste interpolazioni, che l'hanno alterata assai più della prima. Di ciò potremmo forse giudicar meglio, se possedessimo intera la redazione italiana.

L'episodio del
Servaggio, ecc.

Anche l'episodio del *Servaggio*, così staccato da tutto il resto, dev'essere d'origine tarda. Ivi Tristano incontra Lamorat e Segurades; si riconcilia col secondo e dimentica d'aver da vendicare sul primo l'onta fatta ad Isotta, coll'invio del corno avventuroso. I casi, che seguono, di Lamorat, non sono che un'appendice dell'episodio medesimo. Segurades poi, divenuto amico di Tristano, non intraprende più nulla contro di lui, anzi cade malato alla falsa notizia della sua morte. Si confronti invece la redazione R. Lambegues, che risponde a Segurades, non si riconcilia col nemico, che l'aveva mortalmente offeso; e recando egli stesso al re Marco la notizia, che Tristano ha sposato Isotta dalle bianche mani, afferma di odiarlo più che mai. Questo tratto ci ricorda che in Thomas è una scena analoga, ed Isotta apprende la crudele novella da un altro nemico di Tristano, da Cariadoc.

Quanto a Lamorat, esso trova Tristano nel deserto di Darnantes, e questi gli fa scontare con terribili colpi di spada e crudeli angoscie l'offesa fatta alla sua dama. Se non erro, tutto ciò appare più semplice, più legato e più primitivo; quantunque il trovare la punizione di Lamorat nell'episodio del deserto, c'induca a pensare, che essa vi sia stata

trasportata da qualche altro punto della seconda parte. O forse l'episodio stesso del corno incantato sarà posteriore e le avrà dato l'origine? A me questa seconda ipotesi parrebbe anche più probabile; senonchè temo che le ipotesi sembrano a quest'ora già troppe, e che qualcuno mi accusi di voler rinnovare le logomachie omeriche, a proposito d'un'opera, che non merita in fondo tanto eccesso di critica decompontitrice.

Resterebbe l'episodio della Pozza, per il quale forse non molti saranno disposti a concedermi, che non dovesse appartenere alla redazione più antica. Ed io non nego, che si possa anche supporre sia stato o-
messo solo da qualche scrupoloso copista o rimaneggiatore, a cui la scena paresse troppo ardita; nondimeno mi sembra più probabile fosse inserito più tardi, togliendolo da uno dei poemi. Infatti, se noi prendiamo in mano Thomas, troviamo in esso che Tristano, coricatosi con Isotta, è costretto ad inventare una storiella di certa sua ferita, per spiegarle, come non adempisca ai doveri maritali; e qualche cosa di simile si trova pure nei rappresentanti della versione di Beroul. Nel romanzo invece, egli non ha bisogno di scuse: Isotta dalle bianche mani è così pura, che non imagina che altro gioco possa essere tra due giovani sposi, se non di baciare e d'abbracciare, e se ne tiene contenta. Come dunque avrebb'ella fatto più tardi la maliziosa osservazione, che l'acqua era stata più ardita dell'ardito Tristano? Inoltre, nel romanzo, Tristano non si tiene lontano da lei e non le è avaro di

L'episodio
della
Pozza d'acqua

carezze, come narrano invece i poemi; e anche per questo motivo, l'osservazione di lei non potrebbe parere del tutto giustificata. Glissons, n'appuyons pas, e contentiamoci di notare, che se la mia congettura cogliesse nel segno, si dovrebbe concludere, che i poemi continuarono anche in seguito di tempo a fornire qualche tratto agli insaziabili rimaneggiatori del romanzo, che pur divorando l'enorme pasto, non s'acquetavano in esso¹.

I nomi mutati

Resta da cercar la ragione, per la quale nella redazione R sono sostituiti *Lambegues*, *Sagris* e specialmente *Ghedin*, a *Segurades*, *Lambegues* e *Andret*. E anche qui ritengo che R ci conservi la forma più antica, giacchè non saprei immaginare, qual motivo potesse mai indurre un rifacitore a mutare il notissimo e odiato nome del traditore Andret in quello oscuro di Ghedin; mentre in qualche modo mi rendo ragione del fatto opposto. Cominciamo dai due primi. *Lambegues* nella redazione italiana rappresenta una parte non affatto invidiabile, quella di marito ingannato, e insomma poi di nemico dell'eroe principale. Se noi ricorriamo al *Lancelot*, troviamo in esso un altro *Lambegues*, che è un simpaticissimo personaggio, maestro ed educatore di Bohort, il fratel cugino di Lancillotto. Nel medesimo romanzo v'è pure un

Lambegues
e *Sagris*

¹ Cfr. la mia *Appendice*, § 11, donde appare che anche il cod. di Vienna omette le avventure, che mancano in R. E si aggiunga che il cod. francese dell'Estense, VII. I. 23, che io chiamo M, ha le stesse omissioni.

Segurades, e questi invece, cavaliere violento e brutale, doveva eccitare viva indignazione nei cortesi ascoltatori del romanzo. Ora, seppure il nome *Sagris* o *Segris*, delle traduzioni italiane del *Tristano*, non risale proprio a una forma francese *Segurades*, ad ogni modo, tra questo nome e la forma originaria del primo, la differenza non doveva essere troppo grande. A cosiffatte somiglianze certo non poteva pensare l'autore del *Tristano*; ma vi pensarono in seguito in vece sua i lettori del *Lancelot*, e dovette offenderli il veder così male applicato il nome, a loro caro, di *Lambegues*. Erano quindi condotti a desiderare che cambiasse un tale stato di cose; e un compiacente rifacitore, osservando anche la somiglianza fra l'originaria forma di *Segris* e *Segurades*, invertì le parti; nè contento di questo, compì l'opera sua, identificando i due personaggi del *Tristano* con quelli dell'altro romanzo, e inserendo in esso un riassunto della loro storia anteriore.

Per ciò che riguarda *Andret*, altri ha già fatto l'osservazione, che la scelta di tal nome, fra quelli dei numerosi nemici, che i poemi attribuiscono a Tristano, si deve probabilmente a una sua cotal somiglianza con quello di *Mordret*, il malefico genio del *Lancillotto*. Ma noi ci spingeremmo anche più in là, poichè riteniamo assai verosimile che il nome *Andret* non apparisse nella prima redazione del romanzo, ma al suo posto si trovasse un *Guedis Guedin*, o quale altra forma possa cor-

Relazioni
fra *Ghedin*,
Andret
e *Godoïne*

rispondervi nel francese¹. *Guedis*, ma chi era costui? E più fortunati di Don Abbondio, riusciremo forse anche a trovar la risposta. Esso corrisponde probabilmente al *Godoin* o *Godoine*², che nel poema di Beroul ha, fra i nemici di Tristano, la parte più considerevole e più odiosa, e finalmente, degna mercede alle sue opere, è ucciso dall'eroe con una saetta, mentre dietro una cortina spia il suo abboccamento con Isotta.

Seulement dire ne li lut:

Bleciez sui, Deus

A queste parole s'arresta il frammento di Beroul, con la punizione dell' indegno, e possono anche arrestarsi, in così buon punto, le nostre considerazioni³.

.

Metodo
dell' edizione

Ben poco ho da dire del metodo, seguito nella mia edizione, poichè esso si ridusse tutto a trascri-

¹ Non mi sembra lecito spingersi più oltre, e ricercar, per esempio, come mai il nome *Ghedin* si sia conservato nella nostra redazione, che pur contiene già elementi tardi; o, peggio ancora, se nella redazione primitiva del romanzo egli tenesse già, da solo, il posto dei vari nemici di Tristano, che appaiono in Beroul. Tutt'al più si può dire, a proposito della seconda questione, che è più probabile fosse già solo. ² È notevole che in un cod. di S, il Palat. E, 5, 5. 4, trovisi Andret chiamato, la prima volta che appare, con un secondo nome *Ghidon*, più vicino di *Ghedin* a *Godoin*: « la donçella Girrida, vedendo che T. non curava de suo diletto . . . , se donò ad Andrette *Ghidon*, fratello cocino di miser Tr. », f. 21^b, cfr. S, 155. ³ Non parlo dei meriti artistici della traduzione perchè non ne possiede. Piacciono in essa, come anche ne' più umili testi del sec. XIII, al quale deve appartenere, una certa freschezza di lingua e l'ingenuità dello stile, che in fondo non è se non inesperienza; ma l'originale è spesso seguito così servilmente, da recare offesa alle proprietà della nostra lingua.

vere il codice con la massima esattezza, e in una grafia conveniente ai nostri gusti moderni. Forse avrei fatto bene a conservare il *k*, così caratteristico nelle antiche scritture toscane; ma mi trattenne il timore d'incontrare difficoltà tipografiche. La natura del testo e lo scopo, soprattutto linguistico, della stampa impedivano di pensare ad un'edizione critica; per la quale d'altra parte non m'avrebbero fornito materiale sufficiente gli altri manoscritti, frammentari e in vario modo alterati e sviasati. Ho ricorso tuttavia ad essi per correggere gli errori più evidenti e riempir le lacune di senso; dove essi non soccorrevano, ho supplito, fin dov'era possibile, di mio, tenendo conto del fraseggiare, quasi stereotipato, del testo. Negli innumerevoli passi, ove non riesce di leggere, io, dopo esauriti tutti i tentativi, ho calcolato, con la maggior esattezza possibile, il numero delle lettere svanite e ho cercato di sostituirne altrettante¹.

La stampa s'è trascinata per parecchi anni, prima di giungere alla fine; il che ha fatto sì, che tra le prime e le ultime pagine non si potesse più osservare una perfetta concordanza di criterî. Anzitutto, è molto diverso il metodo tenuto nella punteggiatura; e di questo mi dolgo assai, e nessuno dei miei possibili critici mi rimprovererà così fieramente, com'io mi rimprovero, la trascuratezza, che a questo riguardo pare tradiscano i primi fogli. Pure, non è, se non in piccola parte, trascuratezza,

¹ Cfr. p. IX sg.

bensi piuttosto la conseguenza di certe fisime, a cui avevo ceduto dappprincipio; come se fosse utile, quando si stampa un codice in ortografia moderna, arrestarsi a mezza strada, e come se accrescesse il pregio della fedeltà qualche virgola o qualche ‘ a capo ’ di meno. Più lievi incoerenze di vario genere saranno, pur troppo, osservate dagli stessi acuti lettori. Ma anche per un altro motivo, sono inferiori i primi fogli agli ultimi; per la minore esattezza della trascrizione. Stampati mentre ero lontano da Firenze, non poterono godere d’una seconda revisione sul manoscritto; mentre ad una seconda e ad una terza furono assoggettati gli ultimi, dalla metà in poi; cosicchè spero che poco vi sia in essi da correggere.

Agli amici Dott. Enrico Rostagno e Prof. Vittorio Rossi, che più d’una volta s’assunsero per me la collazione delle bozze; ai Proff. Domenico Comparetti e Francesco Novati, che mi furono cortesi d’altri aiuti, rendo qui le grazie più vive. Ma difficilmente potrei dire di quanto io sia debitore al Prof. Pio Rajna; sia per gli spogli abbondantissimi, ch’egli mise a mia disposizione, di manoscritti italiani e di manoscritti francesi; sia per altri motivi d’ogni genere. Ponendo in fronte a questo volume il suo nome, ho inteso di attestargli pubblicamente la mia riconoscenza; ma non vorrei che i lettori s’esponessero ad una delusione, considerandolo quasi come una promessa.

APPENDICE

Altre due traduzioni italiane del 'Tristano'

§ 11. Il cod. 3325 della Biblioteca di Corte a Vienna, il 'Tristano' che contiene una traduzione del romanzo di *Tristano* in dialetto veneto, è noto da lungo tempo agli studiosi, per una comunicazione del Mussafia¹; ed io stesso, recentemente, ho dato modo di conoscerlo in modo più intimo, pubblicandone un intero episodio². Qui esaminerò il suo contenuto, che non è privo d'interesse, per la storia del romanzo in Italia.

Il codice è di formato assai grande, cartaceo, di f. 166, scritti a due colonne, e numerati ora senza interruzione, nonostante che manchino alcune pagine. Le mani di scritto paiono essere due; e la prima, assai più frequente, ha segnato anche la data in cima al verso del primo foglio, ch'è bianco ed è ora incollato sulle assi di guardia: *Yhus Maria M.iii.j.l.xxx.vij adi p.º marzo fo scritto questo*. Rubriche non vi sono, tranne in principio e

¹ *Resoconti dell' Accademia di Vienna*, LXIV (1870), pp. 572 sg. ² *Dal Tristano Veneto*, estratto dal volume *Nozze Cian=Sappa-Flandinet*, Bergamo, 1894. A pp. 105-126 è il testo, cioè l'episodio della morte di Tristano e Isotta (ff. 160^b-164^d del cod.); a pp. 126-129 osservazioni sul dialetto.

due o tre sparse nel resto del codice; rosse invece sono tutte le iniziali dei capitoli. Ho accennato a lacune: certo manca una carta tra la 9.^a e la 10.^a, e una tra la 57.^a e la 58.^a. La numerazione è di tre maniere, antica, moderna e modernissima: la seconda è ricalcata sulla prima, la quale appare su di essa in vantaggio d'un numero; la terza comincia solo alla c. 49 e termina alla c. 93, e non ha altro scopo che di correggere un errore della seconda. Infatti questa, dopo la c. 48, prosegue col 92, 93, 49, 50, e poi via via fino alla c. 91 (=93 dell'ultima scrittura), dopo la quale salta al 94, 95, e rende quindi inutile la nuova numerazione. Evidentemente le odierne c. 49, 50 erano spostate.

Il codice comincia con una rubrica:

(f. 1.^o) *Questo libro he apellado lo libro de miser Tristan, fio de lo re Melliadus de Lionis e si commensa primiera mente dela soa nativitate e puoi apresso le soe grande cavarie e maravegiose d' arme, qu' ello fese in soa vita. Lo qual comenca cussi.*

In quello tempo era uno re, lo qual era apelado Claudex. Et in una festa principal, la qual solleva far agno anno, fese invitar molti conti e baroni, li qualli dovesse andar in quella soa festa. Intro li altri, ello invidà uno re de Lionis, clamado re Apollo, lo qual era troppo desmestego alo dito re Claudex. Un dì lo dito re Apolo se omfersse d' andar in quello convivio, e sì se fese apariquiar lui e soa mugier con molti soi baroni, per dever andar in quella festa . . .

Siamo al § 18 Lös., e non si potrebbero notare in seguito che alcune abbreviazioni nei particolari; inoltre, il corpo d' Apollo è buttato in mare, ma certo si tratta d'un errore, perchè poco dopo la damigella, che svela il fatto a Claudex, dice invece *in la riviera*. I nomi sono *Candices* (= *Candace*), *Cressilla* (= *Tressille*), *Cressides* (= *Crisides*). Un re di tarda discendenza, figlio del re *Engericus*, per la sua malvagità « fo magagnado in la maistra eglesia de Norolt » f. 2^d, cfr. Lös. 19. E poi sempre d' accor-

do: la fontana *brahaigne* Lös. 20, p. 17, diventa qui la fontana *brenchaina*; *Pharamont* mutasi in *Phioramonte*; il castello d' *Hossedoc*, Lös. p. 21, in *Hosdrot*; e, trasformazione più curiosa, *le fié de .x. chevaliers*, che è riserbato in dono al vincitor del torneo, bandito dalla damigella *des Landes*, ib., appare come *le fie de x. cavalier*, f. 14^e. Il re *Hanguin*, come negli altri italiani, diventa *Languis*; a *Dodinello* nel torneo, Lös. 30, è sostituito *Dinadan lo Savio*; i fratelli di Brangina, § 31, si chiamano *Paramis* e *Marael*; la damigella, amata da Marco e amante di Tristano, invita costui alla fontana *de upin*, che poi in seguito è detta *flume de le spine*. Così ci sono altre leggiere varietà nei nomi.

Nel § 41 Lös. c'è, più che nel nostro codice, la motivazione dell' andata di Galeotto alla corte d'Artù, e il ricordo del gigante *Caradoc*; inoltre l' indicazione del luogo, ove Galeotto ritrovò la sorella; e in fondo dello stesso paragrafo, il cod. sostituisce al *livre de latin*, il *libro de Lanciloto*. Manca il nome del ruscello *Ornise*, ove Isotta si vuole annegare, Lös. p. 36, e della foresta del *Morois*; inoltre il ritrovamento di *Lamblenche* (cioè *Lambègues*), ferito da Palamides, § 44. Al § 45, ove *Audret* (cioè *Andret*) denuncia gli amanti, non è detto ch'essi s'intrattenessero nel vano d'una finestra; al § 49, p. 41, ai cavalieri cadono, per lo spavento, le spade dalle mani, come nel cod. fr. 334 e suoi affini; nel § 50, Tristano paragona la sua sorte anche a quella di Merlino e d'Ettore, ucciso da Achille; i lebbrosi del § 51 sono chiamati *malandrini*; al § 52, la damigella che accompagna gli amanti nella foresta del *Morois*, ha per nome *Lamide*; invece non c'è il nome del bracchetto, *Houdenc*. Il § 57 Lös. manca affatto; e così la corrispondenza d'Isotta con Ginevra è omessa anche qui, come in R, ed è pur omesso lo sdegno di Lancillotto, e le avventure che seguono; vale a dire che, dopo il § 58, che è conservato, convien saltare all'arrivo di Brangina nella Piccola Bretagna, f. 86^d, e alla partenza di Tristano con lei e con

Accordo
del codice
con R

Ghedin, alla volta della Cornovaglia, f. 87^d, cfr. Lës. 60 e 63, p. 51, fino all'approdo nel paese di *Londres* (cioè *Logres*), al deserto di *Darnantes*. Niente nè della Pozza d'acqua, nè del *Servaggio*, nè delle avventure di Lamorat e di Brunor; per questa parte, siamo d'accordo colla redaz. R, e, se non m'inganno, sono dall'accordo confermate le congetture, che ho espresso a proposito di essa.

Ma il nostro codice, che fin qui ci ha rappresentato assai bene una special redazione del romanzo, ad un tratto interrompe il racconto e salta ad altro. Dopochè Artù ha ucciso la damigella, che l'aveva tenuto incantato, ritorna a Tristano,

(f. 100^c) perchè elo li voleva regraciar de ciò qu' elo l'ave cussi liberado dela morte; mo miser Tristan non sofre miga che miser lo re Artus lo deba regraciar, anci toca deli spironi alo cavalo e partesse senza farsse cognoser. Mo a tanto laga ora lo conto a parlar delo re Artus, et a vui contaremo como miser Tristan lo bon cavalier se combatè con miser Lanciloto delo Lago al petron de Merlin.

Or dise lo conto, che quando miser Tristan, lo fio delo re Meliadus de Lionis, have rescatado lo re Artus dale man dela doncela incantaressa, secondo como nui ve avemo per avanti contado, era vignudo novela mentre alo regname de Londres, in quello anno mediesimo qu'ello haveva preso per mugier Isota dale blanche mane. Elo cavalca per quella medesima foresta, la qual era la maor de tuto lo regname de Londres, là ò che se atrovava plui aventure tuto lo dì.

Il codice salta
a Rusticiano

Questo passo, così inabilmente collegato con ciò che precede, appartiene a Rusticiano, cfr. Lës. 623, p. 429; e con Rusticiano si procede per un pezzo, in una traduzione letterale, che è vicinissima al testo del cod. franc. 1463. Identici sono i §§ 623-627, ove ricorrono tradotte con perfetta esattezza anche le parole che in Lës. sono citate testualmente (*in lo plui desvogiabile luogo — non farà qua memoria lo nostro libro, perchè ben lo dirà avanti*), e i nomi proprî, *Taulas*, *Marganor*, come nel 1463; al § 625 è però aggiunto, che il padre di Dalides, arrivato

troppo tardi per salvare il figlio, si uccide. Segue del cavaliere dallo scudo vermiglio, secondo il testo di Rusticiano, riportato dal Lös. pp. 308 sg. in nota, e poi secondo il § 449^d (anche qui 40 cavalieri, p. 311, non 50, come in 1463; ma *vequia dona*, che risponde al *vielle dame* del 1463, p. 313). Cito qualche tratto, e prima quello che risponde al tratto riportato dal Lös., pp. 308 n. e sg :

(f. 113^b) In questa parte dise lo conto. Quatro mesi apresso lo rico torniamento, lo qual fo fato davanti lo campo de Versep, vene in lo regname de Londres uno deli megiori cavalier del mondo, lo qual andeva façando tropo gran maravegia d'arme, nè nigun non saveva so nome nè qui il fosse. E portava uno scudo vermegio con uno lion d'arcento in mezo, e per la insegna del scudo era elo cognossudo et apellado lo cavalier dalo scudo vermegio. Or advene cosa che uno valetto vene ala ~~Çogiosa Varda~~, là ò qu'elo trovà miser Tristan e miser Palamides, et uno cavalier de Lionis, lo qual demorava là apresso con miser Tristan; ben qu'elo non [lo] cognosseva miga, perchè miser Tristan se n'andeva zellando inversso de lui. E quando lo valetto fo vignudo da quei, elo si va tuto dreto a miser Tristan et acenoquiasse davanti lui e si li disse: « Signor, novele a vui porto de ciò che vui me mandase, e sapiè che lo bon cavalier dalo scudo vermegio, sè ¹ albergado apresso de qui, ben a quatro lige, e si ve digo ben, che io ho sapudo con veritade, che elo si va tuto dreto al Duca de Alto Borgo per far una batagia, per un cavalier, lo qual de tradison he apelado ».

E poco più sotto, d'accordo col passo, citato dal 1463, a p. 310 n. 4:

(f. 113^c) Colà eli (Tristano) olde novele delo cavalier dalo scudo vermegio, lo qual cavalcava davanti quei non gran mentre et haveva in soa compagnaia miser Ivain, lo fio delo re Urien, e miser Gifret dela Belle, li qual andeva davanti a miser Tristan ben VI lige. E tanto cavalca che lo so camin li aporta davanti in uno castelo, lo qual era apelado Arpinel.....

¹ Meglio che s'è?

Si continua col § 458 Lös., fino al 462: noto al § 459, che *Mores* è divenuto lo *posente Moro*; e al § 461, che il costume del castello era durato 16 mesi, come nel cod. 1463. Anche qui la frase: « E per quella tore, la qual io ve digo, vui pasarè »; anche qui la lacuna, di cui parla il Lös. p. 323 n. 1. Del § 463 restan solo le prime due linee, d'accordo con Rusticiano, cfr. Lös. p. 324 n. 1; v'è il 464, ma del 465 solo l'ultime tre linee, senonchè le parole di Tristano sono attribuite a Palamede e viceversa. Manca qualcosa anche nel 467, cioè che Tristano conduca seco uno scudiere e lasci l'altro a Palamede, e che muti lo scudo, sebbene poi il fatto si consideri come avvenuto; abbreviato è il 469, ove si accenna solo che Tristano si mette a suonare, ma non si dice che; abbreviato è il 470, ove si tralascia tutto il racconto di Dinas; saltato il 471. Come in Rusticiano, manca tutto l'episodio del combattimento fra Breus e Galvano, e i compagni arrivano immediatamente al luogo della battaglia, e, s'aggiunge, albergano presso un amico di Brunoro. Passiamo dunque dal § 472 al 478; ma dopo il 479 i cavalieri rientrano immediatamente alla Gioiosa Guardia, ove Dinas era arrivato dodici giorni prima; cfr. Lös. p. 333 n. 1, p. 337 n. 3. Si accenna appena che Isotta si rallegra di veder Tristano e Brunoro; poi giungono Palamedes e Dinadan. E qui il racconto torna a Lancillotto, §§ 489-492¹. Quest'ultimo capitoletto finisce così:

¹ Noto alcuni particolari: nel § 491, il nome *Namant de Lin*, d'accordo col 1463, com'è d'accordo anche la fine; nel § 492 « or adevene qu'elli se desfida », e così pure v'è tradotto *près et loing*, mentre è conservato soltanto: *et pour ce manda il a Lancelot*, Lös. p. 342, ed è tradotto *a celui point*, come nel cod. 757, e v'è Lamorat, e Lancillotto, che vuol abbassar l'orgoglio di Tristano 'e lo ucciderà il domani', d'accordo coi cdd. 340, 355, Lös. p. 343. Della p. 344 v'è *bien mortel bataille*, e *maintes fois*, cfr. la n. 2, *felsonnie* della n. 5, e così d'accordo la n. 7, e quattro cavalieri, come n. 8; e i messaggeri dicono, che il signore non potrà combattere per un mese,

(f. 143^a) E puo ello (Galvano) si torna a Camiloto. Mo a tanto lasa ora lo conto a parlar de questo fato, e parlarà lo libro delo maor fato, che ziamai avegnise al mondo.

E salta in realtà al preambolo di Rusticiano, Lös. 620, Preambolo
p. 423: di Rusticiano

Oy, signori imperadhorì, re, principi, duci, conti e baroni e castellani, cavalieri e bruciesi, e tuti li prodomini da questo mondo, li qual vui avè volontadhe e deleto de lezer romanzi, si prendè questo libro e se llo lezè da cavo in cavo, e si trovarè le gran aventure, che adevene intro li cavalier avanti, dal tenpo delo re Utrepande in fin al tenpo delo re Artus so fio, e deli conpagnoni dela Tola Rodhonda. (f. 143^b) E sapiè tuto verasiamente, che questi romanci fo traslatadhi dalo libro de monsignor Hodoardo, lo re d'Englitera . . .

Rusticiano termina col f. 155^c; abbiamo qui i §§ 620- Da Rusticiano
622 Lös.⁴; e il principio, alterato, del 623: si torna
al 'Tristano'

Mo a tanto lasa ora lo maistro a parlar de miser Branor li Brun, che plui non parlarà de lui in questo libro, e si vuol tornar lo maistro a complir lo so libro; e però ello a vui contarà como miser Tristan, lo bon cavalier, fo messo a morte a tradimento, per man delo re Marco so barba. E dise in tal magnera.

De qua conmença la morte de miser Tristan

Or dise lo conto che vogiando miser Tristan tornar in Cornovagia, ello se mete alo camin intro lui e miser Estor de Mares, e tanto cavalca per tuto quello zorno sença aven-

come n. 9; ma 20 caval., cfr. n. 10; finalmente, per la p. 346, 200 cavalieri n. 2, dentro 4 mesi n. 3, *de ciò qu'elli aveva preso battaglia insieme* n. 5, come il cod. 1463. Galvano ritorna ad Artù, e appena detto questo, senza aggiunger parola, si passa alla chiusa del capitolo.

¹ Piccoli particolari: v'è il re *Yon* d'Irlanda, Lös. 621, p. 424 n. 17; il re di *Norbellanda*, n. 18; per la p. 426 n. 6, il cod. è d'accordo col 1463, e così nelle parole in corsivo in fin della pagina; § 622, p. 427 n. 3, c'è invece *vedoa*; ma di nuovo d'accordo col 1463 la n. 6 e la n. 8.

tura trovar, qu'elli ariva in la mason de un cavalier, lo qual Breus haveva nomen, e là elli desmonta. E siando asentadi, a tanto eco vui vignir una damisela, la qual portava una arpa. E quando miser Tristan vete la damisela, che l'arpa tigniva, amantinente ello se lieva incontra lie, e si li disse: « Damisella, ben siè vui vignuda ». Et ella respose: « Signor, bone aventure ve dia Dio ». A tanto ello asenta. Puo miser Tristan prende l'arpa e si la conmenza a temprar, secondo lo canto qu'ello voleva dir.

Si veda Løs. 537 sgg.; pare che si abbia qui la redazione abbreviata del cod. 99, cfr. ib., p. 377 n. 1. Tristano canta: *D' amor vient mon chant et mon plor*, e il *lai*, ossia, come il nostro dice, il *sonetto*, è proprio dato in francese, colla traduzione in coda. La damigella, udendo il cavaliere sonare e cantare, lo riconosce, ed egli ammette d'esser Tristano. Giunge allora Breus, il quale dice che, anche avendone il potere, non avrebbe combattuto contro Tristano, perchè era stato da lui liberato dalle mani di *Bliomberis de Gaules*. Tristano canta ancora il *lamento dela cara fè*. Al mattino si partono e Breus s'affretta a chiuder dietro a loro le porte, perchè non possano rientrare. Poi i due cavalieri entrano nel paese di Norgales, e segue il passo, da me pubblicato: Løs. 539-550. È traduzione letterale del romanzo, e si accorda soprattutto assai bene coll'ultimo tratto del cod. P, che io ho dato in appendice; si accorda anzi qua e là tanto, che verrebbe il sospetto, che tra l'uno e l'altro passino delle relazioni molto intime. Tre sono i tratti, che mi paiono più significativi, quantunque per particolari affatto minimi: l'uno, che si legge qui a p. 385, 18: ' che anzi che uno mese fusse compiuto, *che* chi l'avesse inanzi veduto, ecc. ', ove è ripetuto il *che*, in perfetto accordo col cod. veneto, loc. cit., p. 106: ' che avanti che un mes fosse complido che nigun lo qual . . . ': l'altro a p. 389, 4 sg.: ' Lo re che bene vede e conosce ch'elli è andato via nè *rispondere* non puote ', cfr. il veneto, p. 111: ' Mo [lo] re, lo qual ben vete e cognosete qu ello se andato in tute

Relazione
del cod. con P

guise ni *responder* non poteva ’; mentre a *responder*, nel cod. parig. 757 sta di fronte *rescorre*. Infine il terzo a p. 403, 1 sg.: ‘ E elli [teneva] *nella* sua mano sinistra dinanzi suo petto tutta chiusa ’, ove *nella* è certo errore per *la*, eppure si trova anche nel veneto, p. 125: ‘ Et ello tigniva *in la* soa man senestra davanti lo so peti tuta seradha ’. Si potrebbe anche ricordare, che a p. 384, 26 è la regina che ‘ arpa ’ e non Tristano; e così leggesi pure nel cod. di Vienna. È possibile, e anzi probabile, che l’ultima parte di questo, che segue alla compilazione di Rusticiano, provenga da altro testo che la prima; e potrebbe risalire a una più antica versione italiana, che fosse stata adoprata pur dal compilatore di P.

Sia come si voglia, il cod. veneto omette l’epilogo del romanzo; accenna solo che, per il duolo della morte di tanti prodi cavalieri, la corte d’Artù si vesti tutta a nero, ‘ zascun se feze vestir de bruno per la soa grameza ’, f. 164^d, e quindi aggiunge qualcosa della vendetta, fatta di Tristano, contro Marco, e della morte di questo:

E pasadho un ano dapuo la morte de miser Tristan, miser Lanciloto comença molto a pensar intro la morte soa, digando che se ello non vendegase la morte de miser Tristan, zià mai ello non averave zoia; e finalmente ello se despone al postuto de far la soa vendeta. Unde ello fese una compagnia de C cavalier, li qual tuti era homini valentissimi e de gran prodeçe, e si fexe tuti uno sagramento, de eser tuti una cosa, un animo, e de una volontadhe de andar incontra lo re Marco de Cornovaia, in dano et in destruction soa e de la soa citadhe, e de far grandissima vendeta per la morte de miser Tristan. E siando tuti afermadhi e sagramentadhi sovra a questo fato, allora senza plui demoramento elli se lieva tuti uno zorno ben maitin, e prende le soe arme e fese armar tuti, molto maravegiosamente. Puo elli monta a cavalo e metese alo camin, e tanto cavalca per soe zornadhe qu’elli vene in Cornovagia, in la citadhe de Tintayol, là ò che era llo re Marco; et allora elli comenza a destruzer e far grandissimo dano per tuto quello païse, e si messe in asidio la citadhe de Tintayol da tute parte.

Marco esce fuori, e dopo aspra battaglia è sconfitto e ucciso, e la città distrutta.

E cusi lo re Marco fo morto in bataia molto crudel mente. Puo elli desstruče e messe in ruina tutti li muri dela citadhe, in fin ali fo[n]damenti, per tal maniera qu'ello (f. 166^b) non romase piera sovra piera. Et ala fin elli mese fuoco per tute le case dela citadhe e brusià ogni cosa, per tal muodho qu'ello non romase nè can nè gato. E qui voll saver questa istoria leçia lo libro de miser Lanciloto, in lo qual he scritto tuta questa istoria molto ordenadha mentre, e con bellissimi verssi. *Deo gratias Amen.*

Così finisce il codice, lasciandoci un ultimo dubbio, che abbia mai voluto significare il traduttore con que'suoi 'bellissimi versi'.

Il 'Tristano'
Corsini

§ 12. Mi sbrigherò assai più rapidamente d'un'altra frammentaria traduzione del *Tristano* francese, che si contiene nel cod. N. II. 19 della Biblioteca Corsini di Roma, divenuta ora proprietà dell'Accademia dei Lincei. È un cod. cartaceo del sec. XV, in dimensione 286 × 202, di fogli 114, numerati; scritto a due colonne, con iniziali rosse e turchine, senza rubriche, ma con molte rozzissime figure a penna e colorate, che interrompono il testo. È mutilo in principio; manca pure qualche carta nell'interno, una dopo la seconda, un'altra dopo l'ottava, ma dalla numerazione non appare. È inoltre lacera la c. 8. In fine s'arresta in tronco, alle prime linee della c. 114^a, perchè il copista ha smesso di scrivere. Il dialetto è pavano¹.

Ecco le prime linee:

« fio che entre dui volase, nè tropo alto nè tropo baso. Ma perciò ch'el non credè l'amonestamento² del pare, anci vollò più alto ch'el non doveva, morì quello ». « Ora me diti, miser cavaliero », dixè l'altro, « no amessi vui mai per

¹ Anche del dialetto di questo codice si occuperà il prof. Antonio Ive. ² *amonestamento*.

amore? » « Sì, ciò ¹ », diso lo cavaliere, ma no miga fino al seno perder. Dio me guardi da mantegnir l'amore, che me toia seno e raxon. E sì ve digo un'altra cossa, miser cavaliere, ch'io non fu mai sença el mio cuor, anzi lo sento nel mio peto bater e muover molto speso. E vui, miser cavaliere, » diselo a miser Tristan, « que ve par del nostro conto? Vui avi taxh longamente. (f. 1^b) Ma io credo ben che vui lo aviti fato per ascoltar la gran folia de nu dui ». Miser Tristan risponde: « Miser cavaliere, se Dio ve guardi, como avi vu' non? » E quel risponde: « Io non Dinadan ». « Dinadan », ciò dixè Tristan, « or sapiài certanamenti, che quel che no ama per amor, el no val granmente meio d'un omo morto; ch'el non è mai algun bon cavalier perfetamente, s'el no à ben suo cuor in amor ».

Dinadan crucciato sfida Tristano, che lo beffa e rifiuta; giunge Espinogres e abbatte Dinadan, ma neppur questa volta Tristano non accetta di combattere. Il principio ci richiama dunque al § 361 Löss., e si procede poi senza interruzione e con differenze di assai piccola importanza ², fino al § 381; cosicchè il codice comprende

¹ Questo ciò potrebbe anche essere, invece che pronome, la nota esclamazione veneta; ma è poco probabile. ² La traduzione è affatto letterale; molto ben conservati sono i nomi propri. Il torneo è detto di *Lovercep* o *lo Vercep*, e anche proprio *Lovercep*; la città di *Lomglai*, *Louvegloy*, Löss. 371, qui si chiama *Lormiagloy*, e anche *Lovegloy* f. 36^a; al § 368, *Eraldo l'Aspro*; al § 369 *Ebal*, e ' *Marin* lo fradel dello re *Arman* ' f. 28 c; al § 370 *Elain*, ecc. Nel § 364 le parole di Dinadan ' Certes... grant amour...', sono pronunziate, dopo ch'egli ha già detto il suo nome; e manca inoltre tutto ciò ch'egli racconta della Gioiosa Guardia e d'Isotta; non restano che i motteggi contro Tristano. Nel § 365 è omissa il discorso che Dinadan tiene, intorno al torneo e al re Arthù; si accenna solo che i cavalieri muovono alla volta di *Lovercep*. Al § 373, Tristano si reca alla Gioiosa Guardia da solo, lasciando con Palamede Dinadan e Gariet. Al § 374, Palamede abbatte prima il re *Galeodin*, poi gli altri cavalieri. Al 375, i cavalieri che accompagnano Galvano, sono Dodinello, Erec ' fiolo de miser Lac ' e Ivano, e Palamede abbatte i due primi, poi Galvano, infine Ivano. Il § 377 è omissa. Al § 381, Palamede piange nel sonno, ma non

press' a poco la descrizione del torneo di Louvezerp. Finisce raccontando che Estor e Blioberis, dopo essersi trattiene un mese alla Gioiosa Guardia, ritornarono a *Kamamoto*; dove Ginevra, saputo dell' arrivo di Blioberis, lo fece chiamare a sè e gli chiese novelle d' Isotta e del torneo, dolendosi assai di non aver potuto intervenirvi per la sua malattia. In L^{ös}. invece si recano da Ginevra entrambi i cavalieri. Ecco le ultime righe:

« (f. 113^d) Ai Dio », ciò dixè la raina Çenevria, « perchè non fuie a questo tornero? Si avrevi vegudo la flor de tute le raine. Se olsese, io reprendereia Dio de ciò che 'l me fexe vegnir lo male; che per quello io si ò perdudo a veder madona Ysota e llo plu bel tornero, che de gran tempo fose mai en la Gran Bertagna ». Molto è la raina Çenevria dolente de questo fato. Ma a tanto lasa lo conte (*sic*) de lei e de la corte (f. 114^a) dello re Artuxe, e retorna a parlar de miser B[lioberis].

Ma un *Amen*, che segue nella linea dopo, ci avverte che il copista o ne ha avuto abbastanza o non ha trovato nel suo testo la continuazione del racconto.

è detto che gli altri se n' avvedano. Al torneo, egli abbatte prima *Meraugix de Porlesgues*, figlio del re Marco di Cornovaglia, che « l' eniendrò en la muiere dello re di Norgales »; poi il *Bel Ardido* e *Oseman Core Ardido*; Tristano invece, *Callogrinante*, *Blienor*, *Driant* e *Agloval*. Lascio di ricordare altre leggiere varietà.

II. La lingua del codice Riccardiano.

1. Suoni.

Scrittura

1. a) Frequentissimo è il *k*, caratteristico dell'antica grafia toscana, e si scambia con *ch* continuamente; raro è il semplice *c*, *conmandamento* 7, 23, ecc. Il *k* non si raddoppia mai, ma talvolta s'incontra, invece del solito *cch*, il *ck*: *rackontare* 59, 23, *rocka* 117, 15; noto pure a *kchauuallo* 325, 10. — Il semplice *c* davanti a vocal palatale, due o tre volte: *ciasceduno* 113, 31; 117, 9, *ce* che 237, 19, *c egli* 204, 7; cfr. *legialla* 126, 27; e per contro, *disbrighato* 143, 1, per *disbrigiato*; *dichie* dice 178, 13, per *chioe* 296, 17; *porghiere* porgere 156, 1; e mettiam pure qui *bracchio* 252, 30, *piacchia* 256, 10.

b) *th*, per analogia di *ch*: *thal* 2, 21, *thi* 19, 18; 93, 2, *parthe* 65, 11, *piantho* 108, 23, *abattheo* 325, 5, e qualche altro esempio.

c) *sch* rende assai spesso il *s* palatale: *anbaschadori* 35, 5, *baschogli* 46, 2, *faschossi* 72, 6, *lascasti* 86, 6, *chonoschiendogli* 100, 1, *ischiesso* sceso 121, 25, *uschire* 217, 29, e qualche altro. L'origine di tale scrizione va cercata nel tipo immediatamente anteriore *lascami* 78, 16, parallelo a *padiglone* e simili; cfr. s. a). E mettiamo qui qualche altra

usurpazione del *h*: *sançha* 139, 11, invece dell'usuale *sança*, *kareççe* 281, 3; e poichè *ançi* ha accanto *anci*, così s'arriva pure ad *anchi* 325, 4, cfr. s. a); e poichè *c* (gutturale) e *g* si scambiano, resta aperto perfino il valico a *sangha*, per *sança*, 328, 1, e a *sorgha*, per *força*, 301, 25; 324, 27.

d) *q*: *giague* 158, 1, ecc.; *guscino* 324, 25; 345, 20, *quore* 315, 30.

e) Scambio di *c* e *g*: frequentissimo, *prechare* 23, 20; 34, 13; 41, 1, ecc., *pachare* 32, 12, cfr. 32, 3, 9, *lechoe* 37, 15, *luocho* 69, 25, ecc.; *venchono* 22, 3, *allunkato* 29, 16, *verchongna* 23, 3, *asbercho* 55, 8; 71, 21, ecc., *Orchania* e *Org.*, *Chouernale*, ecc. E per contro, perfino *khanbe* 147, 1, gli isolati *ghe* che 364, 11, *ghagione* 343, 18, *digo* 257, 23; 269, 1, cfr. nm. 89 n., *pergh'egli* 257, 26.

f) Anche per altre consonanti s'avverte lo scambio fra sorda e sonora: isolati *chatterono* cad-
dero 84, 20, *istante* stando 266, 31, *partentosi* 8, 7; *briegho* 91, 11, *brato* 134, 22; frequenti *forrei* 84, 2; 229, 16; 285, 20, *folse* 134, 29, *folontieri* 144, 8, *falle* 175, 13, *feduta* 175, 31, *fostra* 287, 31, *fostri* 206, 9, ecc. Sono errori di lettura: *k* per *r*, *konpie kemo* compieremo 37, 29, *que kella* querela 152, 20, *kende* rende 154, 25, *komitaggio* 269, 24, *konpella* romperla 365, 26, e perfino *chonpella* 322, 25, *kollakme* coll'arme 190, 17; inoltre *nemiti* nemici 203, 29, 31, *sencia* sentia 180, 9.

g) Il *n* compare quasi sempre anche davanti a labiale; rarissime eccezioni, *tempo* 10, 8, *Lam-*

begues 77, 1, 10, ecc. Spessissimo è omissso, e in tal caso la consonante, a cui esso dovrebbe precedere, è non di rado raddoppiata: *isieme* 113, 18, *unquaque* 85, 12, *ikontra* 137, 7, *piachono* pian-gono 100, 23, *magiare* 18, 7, *maggiare* 11, 4; 18, 4, 12, e spesso, *veggiança* 113, 4, 8, *presette* 12, 6, *satti* 88, 13, *otta* 165, 6, *idugioe* 162, 27, *adava* 23, 4, *abasciadori* 34, 6, ecc. La lettera *n* si omette, scrivendo, con più facilità d'ogni altra, come dimostra l'esperienza, con prove che vanno dalle iscrizioni latine ai compiti scolastici dei bambini. Serizioni a rovescio *anventura* 170, 6, (*mensi* 42, 6), *disideronsi* 330, 4, *fanta fatta* 233, 10, *mandonna* 121, 11, *dintende* di tende 204, 14, *andare* a dare 218, 4.

h) Scrizioni varie: *figluolo*, *padiglioni*, *igl ae*, sempre, e così *dolcie* ecc.; *singnore* ecc., quasi sempre, ma il parallelo *lgl* non occorre forse che in *elgli* 76, 25; *cossia* coscia 39, 10, *passiere* 138, 12; e noterò qui anche *Meliaghuc* 305, 30 e sempre. È *ç* per *c* palatale, in *komandarçi* 226, 22, *partiremo çi* 319, 12, fors'anche in *dolçie* 297, 18. Due volte occorre il *w*: *gverrei* 196, 6, *gwerischa* 282, 26; ma il nostro non adopera invece lo *j* (nota *iamai* 6, 21) e neppure, tranne rarissime volte, *y*, *ysmontano* 72, 6, *igl ay* 79, 21, ecc. Finalmente sempre *e* o *ed*, assai di rado *et* (*etciascheduno* 38, 8), ma la sigla non mai.

i) Raddoppiamento. Davanti a consonante, o dopo di essa: *sallui* 326, 14, *in lloro* 119, 16, *all suo* 21, 5; *isspero* 265, 10, *risspuose* 111, 6; *dela sspada* 158, 17; *dolccie* 249, 4. In *chonpiescerono*

100, 12, *sc* pare stia per *ss*. Il *m* non è raddoppiato che talvolta, e per via di *nm*, *conmiato* 26, 10; 41, 10; 57, 17, ecc., e con *nm* dovrebbe sempre sciogliersi la sigla *m̄*, perchè *mm* non occorre mai, se non forse in *ammee* a me 65, 12. Di qui, e per la stessa analogia dei composti di *in-* e *con-*, sorgono pure le scritzioni, così frequenti, *inchonmincioe inkonm.* e simili, 5, 9; 15, 4; 48, 10, ecc. ecc., *commandamento* 7, 23; 109, 15; 202, 9, ecc. ecc., e, all. ad *ammee* a mme 13, 18; 40, 7, perfino *inmedici* i medici 74, 23. Di vario genere: *a gchouernale* 99, 29, *acghedin* 168, 23; *distrucgiere* 12, 17; (*hecglauca* 74, 25); *factia* faccia 68, 29, *bratt* | cio braccio 5, 21, *pertcioe* 162, 27: *et dapertamente* 151, 11 cfr. s. *h*), (donde forse *kaualdchando* 53, 12); infine *adpresso* 81, 2; *e gbraguina* 131, 8-9; 163, 8.

1) Divisione delle parole. Lasciando da parte le unioni di parole diverse, noterò: *dami Giella* 4, 5; 27, 11, e spesso, *eue nendo* 4, 14, *edakia mar-si* 5, 7, *lid iroe* 6, 24, *ed iedelo* 10, 3, *chon. siglarono* 126, 26, *sir inchomincia* 128, 8, *keppo tesse* 249, 6, ecc. ecc. Curioso *sini ischalcho* 34, 19.

Vocali toniche.

E

E chiuso volg. lat. — 2. Nulla di notevole: *sinestra* 71, 25; 81, 11, ecc., e per contro *inpiere* 155, 30, sulle forme arizotoniche; anche qui *ma-tringna* 18, 15. Son probabilmente regolari tanto il pron. *egli*, come il pron. e artic. *igli*, trannechè

il *lj* di *egli* daterà da tempo posteriore al passaggio di *elj* in *ilj* (si ricordi però *ella*, ecc.) Su *igli* forse *il*, invece del regolare *el*, ch'ebbe florida vita, anche nel fiorentino, specie del 400, e che troviamo in *Eddio* 91, 19, nm. 102 ¹.

E aperto volg. lat. — 3. *iera* erat 1, 1; 3, 12, 17, e così di solito, *ieri* eras 9, 29; 29, 16; ecc., *ierano* 10, 22; 17, 16; 36, 10, ecc.; su questi *ieravamo* 175, 5 (cfr. *cavalleria* 86, 25; 87, 7; 174, 28, oltrecchè *chierendo* nm. 38). Di rado *era* erano 8, 24; 93, 25, ecc., sulle forme ariztoniche, aiutate dai nessi *si-era*, *egl-iera*; talvolta *lieva* 163, 18; 251, 28, *lievino* 158, 5, ma di solito *leva* ecc.; *nievo* Less.; su *viene* ecc., anche *vienonsine* 145, 14; *fiede fierono* nm. 40, ma *fede-lo* 110, 8, *federe* 185, 24, forse letterarî; *dirieto* 289, 7; 324, 2, ecc.; dopo cons. + *r*, *brieve* Less., *priego* 26, 10; 91, 11, ecc., ma *prego* 59, 6. — Vadan qui pure *primera mente inpr.* 85, 14; 119, 20, letter. — Regol. *richesta* 68, 22.

4. *i* da *ie*, *brive* 250, 11, *prigo* 308, 13, forse il plur. *iscudiri* 117, 15, cfr. *vitare* vietate 157, 15; oltre a *mio* ecc., *Romania*, XVIII 594. — Il solito *gittano* 117, 9, sulle forme ariztoniche?

¹ E sul sing. *el* anche il plur. *e*, che prevalse pure, da un certo tempo in poi, nel fiorentino? Forse è meglio ammettere che *el*, ignoto ai testi fiorentini più antichi, ed *e'*, da *egli ei*, venissero a Firenze dal di fuori. — Per *ficie* 34, 23, *ficierono* 42, 22, (*iberono* 325, 28), cfr. il nm. 102.

O

O chiuso volg. lat. — **5.** *numero* 31, 28; 228, 17, cfr. l' od. *annovero*; *vitòperi* 150, 23, semipop. — Un *soso* Less., come in Dante (e cfr. *so pegli albori* ib.), ma altrove sempre *suso giuso*; vedi nm. 102.

6. *unde* 73, 9; 210, 33, nm. 102; *profunda* 272, 7, che sarà un latinismo (un altro es., meno sicuro, 81, 11), e con esso vada *supra* 38, 19.

O aperto. — **7.** Noto pel dittongo: *suora* 235, 7, 20, ecc.; *puose* 5, 21; 9, 9; 203, 2, ecc., (su cui *rispuose* 2, 3; 16, 20, ecc., *rispuosero* 7, 11), ma anche *posersi* 287, 1 (e *rispose* 252, 7), sul presente; *vuogli* nm. 89, acc. a *vogli*; dopo cons. + *r*, *truovo truova trovano* 42, 28; 50, 21; 114, 1, ecc. In *moro* 234, 28; 297, 29, all. a *muoia muoiono* 33, 21, ecc., in *còre* 234, 27, fors' anche in *vole volle vuole* 17, 25; 46, 18, sarà influsso letterario; *prodomo* 36, 23, all. a *prodduomo* 36, 32, ecc., può anch' essere francese. Esatti sempre *sonare* 42, 11, *moiamo* 2, 16, ecc.

8. *u da uo*: *affuri che* 25, 8; (*puse* 54, 8, nm. 102, e *rispuse* 62, 15); *giuco* 241, 25; 242, 17, 22; 252, 32, cfr. *giucare giugare* ecc. 99, 25; 100, 15; 147, 30; 179, 21; 242, 22; *lugo* 295, 11. Vedi *ie* in *i*, nm. 4, e *Giorn. stor. d. letter. it.*, X 193, *Zeitschr. für roman. Phil.*, IX 524, 542, *Romania*, XVIII 599 sg., 620. Forse il fenomeno si estese dal mezzogiorno al centro, ma non

ne sono ancor noti i limiti, o le circostanze in cui si sviluppa.

Dittonghi

AU. — 9. *tesauro* 133, 11, letterario o semipopol.; *incostro* 256, 3. — L' *au* secondario è trattato come in fiorentino, *parola* ecc.

Dittonghi romanzi discendenti. — 10. Sono eliminati, come in fiorentino: *balie* 10, 2; *d-mi* mi hai 141, 27, *dard-gli* 28, 2, *dicierà-gli* gli dirai 67, 7 e così *porterà-gli* 250, 11, *potrà-gli* 290, 22, *pregà-lo* lo pregai 139, 17, *fu-ne* ne fui 139, 16, *prendere'* (*guardia*) 116, 14; cfr. *tra-si* traesi 152, 12, e anche *de-si* deesi 103, 29, o *avé-ci*, per ' *avéa-ci* ', 270, 20. Quasi in proclisi: *sa'ttue* 8, 11, *ista' tue* 52, 11; 140, 26, *ma' fosse* 6, 2; 213, 1, (cfr. *mastro* Less.); *se' ttue* 33, 32, *e' marenai* e i 88, 12, *e' servi* 126, 7, *per me' lo scudo* 288, 13; e vadan qui anche *cu' voi* 85, 16, *cu' tu* 95, 25, *i' stoe* 285, 29, *si ch' i' l' abia* 162, 22, *per mi' fe'* 356, 19, *puo' tu* 158, 13, *vuo' tu* 33, 4. Naturalmente si ritorna spesso alle forme intatte: *dì tue*, *sai tue*, *fai bene* ecc., 33, 5; 123, 2; 141, 18, ecc., *per cui mano* 85, 18, ecc.; e per contro, si trova un *assa'* 44, 11, ov' è quasi una pausa, e *co lle'* 12, 23 e 24, proprio in fin di periodo, cfr. nm. 102.

Vocali atone

Finali. — 11. La teoria del d' Ovidio, che la vocale finale *-e* chiuso (come *-o* chiuso) abbia in

italiano la stessa continuazione della tonica corrispondente, è senza dubbio esatta, nonostante le obbiezioni del Meyer-Lübke, It.-Gr. 60 n.¹; solo, converrà tenere in disparte i casi, dove trovasi sotto l'azione d'un -s seguente, giacchè è probabile che il risultato di -ēs -īs fosse -i, cfr. Bianchi, *Arch. glottol. it.*, XIII 161 sg., e Meyer-Lübke, op. cit., 60. Non sono tutti d'accordo neppure rispetto ad -as, pel quale questi suppone che divenisse già -es nel latino volgare, donde -is; mentre il Bianchi, loc. cit., 191, ricordando le antiche forme italiane *tu ame ecc.*, vuole che -e sia stato l'ultimo esito fonetico. Ma di questo al nm. 15 e n. — Adunque: -ē -ě -æ -ĩ in -e chiuso, e le eccezioni possono spiegarsi a un dipresso come fa il d'Ovidio; ma *hodie*, che è sempre riflesso nei varî dialetti con un -i finale, sarà divenuto **hodjĩ*, con assimilazione progressiva, donde *oggi*, col quale s'unirono *ieri* (se non è originario) e *domani*: resta però *domane* 36, 4;

¹ L'argomento principale del Meyer-Lübke è che l'imperativo *vidē* è diventato *vedi*; quindi -ē dovè riflettersi per -i. Ma le prove positive non gli sono favorevoli, pur prescindendo dal fatto che anche *lege* ha dato *leggi*. Nell'antico pistojese dell'Albertano, la 2.^a sing. indic. e imper. oscilla continuamente fra -e, -i. Restano intatti i futuri, con -i, segno che questa è la desinenza originaria. Donde fu dunque tolto il nuovo e? La risposta ce la dà il pisano-lucchese, *Arch. glottol. it.*, XII 167, 179, nonchè il cod. P, di dialetto occidentale (p. XIX), giacchè quivi l'imperat. ha quasi sempre -e, *vede ecc.*, l'indicativo sempre -i; e ce la danno parecchi dialetti liguri, ad es. il savonese, dove sopravvivono le stesse originarie condizioni. Il ligure, sia detto di passaggio, tratta le finali, ad eccezione dell'*u*, come l'italiano, contro ciò che il Meyer-Lübke ha affermato.

67, 5, 7, *stamane* 139, 5; 256, 29. E *inde* 48, 14, all. a *indi* 2, 19; 45, 13; sempre *quindi quinci ivi* ecc.; ma *davante* 24, 10; 161, 15, ecc., e *davanti* 24, 8; 280, 19, ecc. Sempre *io parlasse* ecc., nm. 88 c); infine, sulla 3.^a decl., *ogne* 4, 22; 17, 5; 53, 7, senza eccezione.

12. -*i*. Mettiamo qui -ARIO, il cui esito è qualche rara volta -*ieri*: *lo cavalieri*¹ 78, 12; 82, 13; 86, 6, più dubbio 214, 12; *pensieri* 344, 25, e forse 296, 11². E vanno insieme: *volontieri* e *volent*. 14, 9; 41, 3; 45, 20 e quasi sempre, che ancora rimane, accanto a *di leggieri*, e all'af-fine (*non fa*) *mestieri*. Di solito però prevalse la 3.^a decl., *sentiere* 271, 21; 286, 26, o la 2.^a, *sentiero* 3, 30; 295, 22, e così *pensiere* 239, 8; 255, 23, e *pensiero* 142, 21; 235, 11; *forestiere* 285, 6; 286, 19, ecc. ecc., e *forestiero* 281, 21; 282, 4, ecc. ecc.; dubbio *volontiere* 70, 17, nm. 102, ma cfr. *leggieri mente* 363, 6 e altrove. Non scevro di contaminazioni analogiche mi pare *Arturi* 47, 1; 77, 22 e spesso, all. ad *Arture* 46, 24; cfr. *siri* 337, 18, all. a *sire*. — D'altro genere sono alcuni esempli, ove -*i* sdoppiasi, per così dire, in -*je*: *parechie -cchie* 110, 9 (che ricorre allo stesso punto in P); 115, 5; 166, 18; 366, 15, *questie* 151, 22, *aconcie* 190, 15, for-

¹ Quasi sempre abbreviato. ² Cfr. Bianchi, *Arch. glottol. it.*, XIII 229. Anch' io ho sempre ritenuto, da quando cominciai a studiare un po' da vicino i dialetti toscani, che la forma originaria fosse -*ieri*, e a dir vero, non si può pensare diversamente. Risaliamo dunque ad -*eri*, e forse a un volg. lat. -*airi*. Più in là non vorrei spingermi, e troppo pericolosa è la via indicata dal Bianchi nell' *Archivio* medesimo.

s' anche 328, 3. Risalgono certo al cod. originario, p. XI e LXI, cfr. nm. 102.

13. -o chiuso: *iu* io 213, 1, *unu* 360, 30, ma *tuttu* 4, 13 non si legge bene; cfr. nm. 102. — Spesso *quando* diventa *quande* 56, 11; 57, 6; 213, 20; 218, 17, ecc., e cfr. *quante* quanto 143, 28, *come*. Si pensi all'alternazione *infino infine*, e anche alle elisioni *quand' e'* ecc., che anzi rendono in più d'un luogo dubbia la lettura.

14. Oscillano fra -a -e, -a -o: *oltra* 3, 13; 183, 25, ecc. ecc., all. ad *oltre* 112, 16, ecc. ecc.; *unqua* 27, 11; 30, 8; 32, 14, frequentissimo, e poco meno frequente *unque* 3, 24; 7, 32 ecc.; *dunqua* 12, 12; 31, 29; 33, 17, ecc. ecc., *adunqua* 83, 9; 242, 18, più di rado *dunque* 2, 8; 12, 1, 10, ecc.¹; *qualunque* 45, 13, ecc., e *qualunqua* 100, 27; 153, 28, masch. e femm.; solo *quantunque* 208, 18, *unqua[n]que* 85, 12. — Sempre *contra* ecc., tranne *incontro* 53, 4².

15. -as -ēs -is probabilmente danno -i. Notevoli alcune forme speciali di congiuntivo: *abie abbie*, *sappie sapie*, *debie debbie*, *faccie*, *vengne*, *sie*, all. a più rari *abi*, ecc., (ma *faccie* soltanto),

¹ Che *dunqua* solo fosse volgar latino, come vuole il Meyer-Lübke, impedisce di credere, se non erro, l'ant. e mod. *donche dunche*. O v'erano entrambe le forme, o questo si rifece tardi su *unqua*; e *dunque* sarebbe un compromesso recente tra *dunche* e *dunqua*. ² Non ho accolto nel testo *oro ora* 5, 22; 59, 4, *alloro* 114, 13; 345, 23; giacchè l'analogia di *anco*, e mettiamo di *puro*, che leggesi in Albertano, non m'è sembrata sufficiente a giustificarli. Trovo tuttavia un *alloro* anche in P, f. 72.^a

nm. 88 c); in ogni altro caso *-i*, *dichi* ecc. Risalgono tutti ad *-ias* (*-eas*), **habias fakias* **sias*, donde **habies* ecc.; il che farebbe supporre che l' *-es* non siasi poi mutato in *-i*, per una dissimilazione analoga a quella, che tutti ammettono in *sokietas*. Bisognerebbe però che il passaggio di *-es* in *-i* fosse anteriore al totale assorbimento dell' *i* (*j*) nella consonante precedente. Non mi riesce ben chiaro il pensiero del Meyer-Lübke, *Zeitschr. f. rom. Phil.*, XIX 136. — Metterò qui i due indic., di 2.^a pers., *risponde* 35, 2, e *parte* 65, 11, più dubbio; l'imperf. cong. (*che tue ti*) *partisse* 26, 12 ha certo seguito la 1.^a e la 3.^a pers.¹

¹ L'esito più incerto è quello di *-is*; ma se è vero che *-ē* non dia *-i*, converrà che il Meyer-Lübke trovi una nuova spiegazione per *-ēs*; o negando anche per esso che riesca ad *i*, o ammettendolo per esso e non per *-is*; poco persuasive soluzioni entrambe. Le obiezioni ch'egli ricava dai nomi de' giorni della settimana, *Zeitschr. f. rom. Phil.*, XIX 135, potranno forse apparir meno gravi, se si consideri che anche le forme con *-i* ricorrono nell'antica lingua, *martidi*, cfr. qui nm. 19, donde pur *lunidi*; e che l' *-e* di *lunedì* potè poi prevalere, per influenza della 3.^a declin., giacchè codesti nomi furono sentiti come composti, secondochè provano anche le antiche forme *giuovidi*, *vienardi*. Quanto al *-te* delle 2.^e plur., non mi pare inverosimile che dall'imperativo si sia prima esteso all'indicativo e al congiuntivo, com'è ad es. nell'antico pistoiese, *tu ame* ecc., cfr. nm. 11 n., e di lì anche altrove. Del resto, bisogna considerare come analogico o il *-te* toscano, o il *-ti* dell'Alta e della Bassa Italia. — Riguardo ad *-as*, le forme in *-e*, su cui il Bianchi si fonda, sono senza dubbio analogiche, e fuori dell'Albertano si mostrano appena.

A

16. Iniziale. — Ricordiamo alcuni verbi: *arimanere*, *arricordare*, (*accunosciere*, *addolersi*), *amenare*, *appensarsi*, *appresentare*, cfr. Less. — Spesso *a-* da altre vocali: da *e-*, *assenpro* 103, 9, *aguale* 31, 8, *acciesso*, 12, 17, 20, *adificare* 174, 7, meno sicuro *aluminioe* 123, 24; da *o-*, *argoglio* *argoglioso* Less., cfr. *innargoglito*, *affensione* 224, 5 e Less., *affendere* ib. Con *a-* orig.: *asbergo* 55, 8, ecc.; *alena* Less. e nm. 102.

17. Protonica: in *e*, *meninconia* (*meno?*) 188, 10; *beroni* 12, 26, 28, di solito *bar.*; *guerle* *guerisca* *guerigione* 39, 29; 40, 28; 190, 3, ecc., all. a *guarranno* *guarrete*, *guarigione*, poco meno frequenti; *apperechino* 49, 25, *s' apperecchiano* 121, 22, ma altrove sempre *apparecchiare* ecc.; *-er-* di solito nei futuri di 1^a con., ma un certo numero di *-ar-*, *domandarai* 168, 10, *domandarae* 129, 5; 148, 9; 193, 16; 199, 21; 226, 30, *comandarae* 226, 26, *cavalcaremo* 319, 13, *tornaremo* 319, 14. — Metterò qui il nesso vocalico *-ia-* (*-ia*), che dovrebbe riuscire ad *-ie-*: *dicieno* 170, 16, se è un imperfetto (cfr. 30, 7), *vie maggiore*, *vie più* 57, 25; 74, 24; 105, 20, una dozzina di volte, in proclisi. Per lo più s'è ritornati ad *-ia*, *sentiano*, *via*, ecc. In *per mi' fè*, nm. 10, *mi'* è da *mie*; cfr. *-io-* in *-ie-* *-i-*: *ie* io nm. 81, *i' stoe* nm. 10, e anche *Giorn. stor. d. letter. it.*, X 183, *Romania*, XVIII 601.

E

18. Rimasto in protonica: *delettevole* 176, 24, *arevati* 267, 5 ¹, *Genevra* 305, 26, *marenai* 100, 23; 109, 22 e spesso, *marenari* 267, 2 (*marinai* 100, 25, *marinari* 100, 26; 199, 1); *segnore segn.* 1, 8; 3, 15 e sempre (*signore* 102, 21), com'è in tutti i testi toscani, pel ricordo di *seniore*, e così *monsignore* 63, 6; 64, 1, ecc. (ma qui è assai più frequente *-i-*, 283, 29; 293, 23, ecc.), *lengnaggio legn.* 35, 20; 231, 13 (*legno?*); *alequante* 23, 8, *qualechecosa* 130, 11, che si trova in P allo stesso punto; *pregione* 7, 14; 9, 29 e sempre, *dilegiente mente* 155, 23, *nepote* 46, 7; 61, 15 e sempre, *trebuto* 1, 12; 2, 1 e spesso (*tributo* 31, 25, 27, *trobuto* 35, 8), *dileberata* 13, 23; inoltre, i regolari *deppoi* 168, 22, *comendamento* 268, 10, ecc.; *vertude* 96, 6, isolato nel nostro testo, ma normale nell'ant. fiorentino, *apertiene app.* 3, 8; 17, 24 e sempre; *inmantenente* 175, 28; 189, 29, ecc., su *tenere*, *incontenente* 28, 15. Sono da porre qui i numerosi casi di *de* per *di*, *de Leonois* 1, 3; 3, 9, *de lei* 4, 26, 27, cfr. 6, 12, 30; 8, 31; 14, 1 e spesso ². Un *se leva* per *si l.* 24, 7; *te lo* per *ti lo* nm. 82. — Postonica: *medeci* 39, 27, di solito *medici*. — In iato,

¹ Dubbio *direzze* 81, 15, perchè è scritto con un puntino sull'*e*, quasi per correggerlo in *i*. ² Lascio da parte gli esempi, ove si nomina il *re de .C. cavalieri*, 47, 19, 23; 48, 8, ecc. ecc., perchè si potrebbe anche leggere *de'*. Accanto c'è però *di .C. cav.*, 47, 10; 48, 12, ecc., e solo una volta *dei*, 109, 3.

sempre *neuno* 2, 13; 3, 13, ecc., e *neente* 30, 12, 19; 108, 25, ecc., oltre a *leone Leonois*; ma *criatura* 5, 22; 10, 18. — Per l'iniziale, nm. sg.

19. Di solito in *-i-*: *dilo* dello 129, 18; 342, 7, nm. 102; *Filicie* 1, 1, 8, all. a *Fel.*, *diliberata* 13, 11, *diliverare* 271, 12, ecc., e pur con *di-*, *disiderio* 118, 6, *disideroso* 57, 24; 59, 19, ecc. (*desid.* 232, 29), cfr. *diserto* 3, 19; 4, 12; 267, 8 e sempre, e *distriere* 28, 6, 29; 29, 22 ecc.; *siranno* 304, 15, *mistierte* 44, 12; 93, 20, ecc., *cunnistabuli con.* 206, 2, 5, *monisterio* 128, 27; 129, 4, 9, ecc., e *mun.* nm. 24, *minipossente* 50, 19, *tinore* 119, 23, *siniscalco* 34, 19, ecc., vivo, *riccata* 341, 3 (altrove sempre *rec.*), *anticieessori* 35, 6, *piggiorre* 289, 26; 308, 19, all. a *pegg.*, *Pittitta* (*Brettagna*) 226, 18; 228, 15, ecc., *Ghidin* 78, 8, *videa* 143, 10, *fidire* 335, 28, *martidie* 1, 4. Si scambiano continuamente *dimandare* e *domandare*, ma sempre *diventare*; *divizia* 241, 14, ma *dovizia* 230, 16; 236, 27, ecc.; *simigliantemente* 237, 5, ma di solito *somigliante*, *somigliante*, ecc.; *rivescione* 96, 10; 106, 9, cfr. *riverti* Less.; *rimitaggio* 269, 27, altrove sempre *rom.* Mettiamo qui: *issuta* 5, 24; *introe intrarono intrato intrare* 35, 29; 41, 18; 72, 21; 236, 22 e spesso, e quasi di ugual forza *entrava entroe entrati entrarvi* 60, 3; 123, 18, ecc., con cui vanno *enpieretelo* 155, 5, cfr. nm. 2, e per contro *intranbo due* 72, 3; 78, 20 e sempre (spesso *intra anbo*), *inpiastri* 44, 12; e qui possono stare, oltrecchè *in*, anche *infra intra*. Nel fiorentino, l' *in* era regolare davanti a vocale (*in istrada* ecc., *inutile*), e forse davanti a gutturale (*incomincio*) e

palatale (*ingegno, ignoto*), donde si estese; *en-* pare analogico dubbio è l'od. *entrambi*. — Mi restano: *ni* nè 197, 15, *si* se 75, 22; 117, 13, e (*s' i' ?*) 112, 22. — Postonica: *dilettevole* 335, 15. Aggiungansi alcune 3^e sing.: *volgisi* 39, 8, *abattilo* 137, 19, *mettilo* 152, 9, *volgisi... togligli... fiedilo* 171, 3 sg., donde anche *metti (mano) ...fieri (alo cavaliere)* 137, 17 sg., *fiedi (a)* 159, 22; 160, 1, 6, *dissi* 53, 21, e certo anche *vieni* 31, 8.

20. In *a*: per l'iniziale, nm. 16; interno in prima sillaba, *salvaggia* 8, 14; 126, 28; 270, 17, (*selv.* 234, 14), *maravigliare* 58, 27; 232, 11, ecc. (*mer.* 30, 25 e altrove); davanti *n*, *incontanente* 9, 30; 19, 29 e spesso, cfr. nm. 18, *giovanezza* 37, 24, e qui vada pur *sanza* 14, 8; 26, 1 e sempre, cfr. *Romania*, XVIII 594; *Lancialotto* su *lancia*; *fedaltade* 223, 29; 227, 16, *Pentacosta* 45, 13, quasi composto di due femminili; assimilazione in *maladetto* 197, 17, e, non senza influo della 1^a con., in *avavamo* 324, 16, *credavamo* 96, 27, *credavate* 326, 19, *sostenavate* 239, 7, cfr. *Giorn. stor. d. letter. it.*, X 191. Dal francese sarà anche *inparcioe* 321, 21; 322, 2, 7; 351, 18; 364, 8. — Postonica: il solito *giovane* 33, 6, ecc.

21. In *o*: oltre i casi del nm. 19, ricorderò *do-* *vemo, dobbiamo* ecc., 102, 4 e spesso, all. a più rari *devete-vi* 306, 12, *debiare* 255, 3; *romito* 269, 27, ecc., *romitaggio* 269, 24, 25; 272, 4, nm. 19; tutti con labiale attigua. Assai diffuso *giogante* 100, 25, 27; 102, 21, ecc. (su *giogo?*); e può esser esatto *gio-*

nocchione 96, 9, con *i* assimilato; *volontieri* nm. 12, cfr. *volent.* 14, 9; *soppellire* ecc. 1, 10; 108, 31; 160, 30, ecc., quasi da *sub*-. Mi resta *porcioe* 161, 4, per assimilazione alla tonica, e *manofestare* 187, 6 (*manifestare* 19, 19), che potrebb'essere l'ant. *manufestare*. — Nella postonica, *orivole* orribile 266, 22.

22. In *u*: *suggiello suggiellare* 161, 9, 10, ecc., che è forma già latina, cfr. *St. ital. di filol. class.*, I 428.

O

23. Rimasto: *Gioseppo* 102, 26, 29; 103, 14, all. a *Giuseppo* 102, 23, *monimento* nm. 26, *romore* 6, 5; 15, 6, ecc.; *notricare* 7, 26; 9, 23; 10, 3, *nodrito* 23, 2, *noditricie* 8, 8, *vitoperio* 170, 20, *vitoperati* 79, 15; 82, 28; 115, 15, *conistaboli* nm. sg. Un esempio d'iniziale, *odendo* 128, 12; 163, 27, di solito *ud.*, cfr. *obriare* qui sotto.

24. In *u*: *uccidere* sempre, *ubrianza* 237, 20; 249, 4, all. a *obriare* ecc., nm. 37; *accunosciare* Less. e *conosciuto* 26, 24, *munisterio* 129, 7, 15; 130, 32; 131, 2, acc. a *monisterio* nm. 19, *cundizione* 43, 9; 59, 15, 19; 110, 2; 246, 11, *putremo* 351, 5, *periculose* 117, 21, *parturio parturette parturire* 5, 17; 6, 9; 10, 23, 24, *albuscielli* 178, 1, *voluntade* 48, 22, di solito *volont.* — Nella postonica: *populo* 50, 25; 51, 11; 102, 27; 220, 13, *miraculi* 15, 25, cfr. sopra *periculose*.

25. In *a*: soltanto all'iniziale, nm. 17.

26. In *i*: *innorare innorato* Less., come da *in*-; *ritonda* 50, 9, 17; 283, 26 e sempre, come da *re*-; *monimento* Less., che risale al latino, assimilaz. in *disinore* 13, 18; 21, 18 e sempre, e in *vitiperato* 90, 6; e lasciamo stare *anbidue*, *anbodue*.

Dittonghi

AV secondario. — 27. *taupino taupinella* Less., *augioletti* 177, 30.

Dittonghi discendenti. — 28. Vedi nm. 10. È quasi un'eccezione il frequentissimo *maitino* * *maitinu* 34, 20; 46, 12; 227, 27, ecc. ecc., all. a *matino matt.* 271, 19 e spesso.

Consonanti continue

J implicato

29. TJ. Accanto a *palazzo* 4, 20; 43, 2, e *palagio* 13, 3; 34, 24, ecc., abbiamo *palascio* 224, 21; 363, 1, ma sempre *servigio*, come *ragione*, ecc.

30. DJ. Noto solo: *per mei il cuore* 25, 11, *per me' lo* 28, 13; 288, 13, proclitico, ove il passaggio del *dj* in *j* risale forse al tempo, in cui *medietate* dava * *mejetade*, onde *metà*; l'*i* del primo esempio, potrebb'essere uno sdoppiamento grafico dell'*i* di *il*, ma nulla vieta di credere, altrimenti, cfr. nm. 70. Il curioso *se dDio v' ai* 173, 2, sembra tolto di peso dal francese; invece di *aitare*, con *-ju-* in *-i*, ab-

biamo solo *aiutare*. — Inutile ricordar *verziere* Less.

31. SJ. Sempre *basciare* *basciato* *basciò* 22, 13; 72, 23; 239, 21, ecc., *camiscia* 168, 29; dal fr., *briscioe* *brisciato* 95, 15; 96, 28; 255, 10, all. a *brigioe* *brigiate* 53, 20; 323, 31; per *disbrighato* nm. l a). Vera protonica, in *cascione* 265, 11, ma di solito *cagione*, *fagiani* 18, 9; e possiamo collocare qui anche *cussino* 152, 31, cfr. *cossia* nm. l h), *cuscino* 24, 20, 31; 90, 16, ecc., frequentissimo, all. a *cugino* 24, 33; 25, 18, ecc., assai più raro; e inoltre *damisciella* 237, 29; 264, 4; 277, 26, ecc. ecc., all. a *damigiello* -a 19, 7, 10, ecc., il quale nelle prime 200 pagine è usato esclusivamente. Non possiamo trattar qui a fondo la complessa questione degli esiti di *sj*, e basti accennare: che il *s* e quindi anche il *sj* non divennero, a quanto pare, sonori se non assai tardi; che la fusione totale dei due suoni *s* e *j* avvenne probabilmente anche dopo, come sembra dimostri la frequente scrizione *si* e soprattutto la vocale lunga di *bācio*, ecc.; che infine *bāscio* e simili dovettero contenere uno *š* meno vigoroso che non quello di *lāscio*, cosicchè si potè confondere in seguito col *c* di *pece luce*. Cfr. anche *Giorn. stor. d. lett. it.*, X 183 sgg.

32. NJ. *vengno* *vengnono* 33, 17; 39, 21, *vengna* *vengnate* 18, 4; 40, 24, 26; 45, 19, e così *vengnente* *vegnendo*, *tengno* ecc., nm. 89. Qui possiamo mettere anche GN: *congnoscie* *congnosciete* *congnobe* ecc., 46, 2; 58, 4; 254, 21, ecc., all. a più rari *conosciea* *conobe* e simili, 75, 17, 19, ecc.

L

33. In *n*, *meninconia* nm. 17.

34. -lli: *elli*, *egli* nm. 79; sing. *quegli* 15, 11; 354, 10, plur. *quelli* 93, 22, ma frequentissimo *quegli* 1, 7, 9; 7, 4; 31, 5; 32, 15, ecc. ecc., (*queglino* 106, 16); sempre *cavagli* 38, 8; 47, 5, 17; 50, 13; 52, 19 e infinite volte, *civagli* 105, 14; *capegli* 43, 13; 332, 5; 338, 6; 339, 27, ecc.; *frategli* 53, 2; 63, 7; 95, 17, all. a *fratelli* 54, 20; 58, 11; *begli* 103, 5; 173, 18; 174, 11; 236, 32, frequentissimo; ma solo *damigielli* 19, 10; 30, 11, ecc., e *augielli* 364, 15, 17. Inoltre: *i quagli* 191, 7, del resto sempre *quali*, e così tutti i casi affini. Nonostante la cortese risposta, che a certe mie vecchie obiezioni ed affermazioni fece il Bianchi, *Arch. glottol. it.*, XIII 163 sgg., resto pur sempre persuaso, che -gli da -lli fosse uno sviluppo toscano, e me lo spiego, sull' esempio di *egli*, come un fatto di fonologia sintattica. La spinta sarà venuta da *quelli belli* ecc., che si trovavano di solito nel mezzo del periodo ¹. Per gli esiti ulteriori di *quegli* ecc., *que' quei*, nmm. 68, 70.

¹ L'unico *quagli* del testo può risalire al cod. primitivo, nm. 102; ma resta ad ogni modo da spiegare, perchè mai nella Toscana propria si giungesse a -gli da -lli, e non da -li. Credo che si tratti d'un fatto fisiologico. L'energia consumata nella pronuncia di -*ell*- in *quelli*, è maggiore di quella, che è richiesta per -*āl*- in *quāli*; cosicchè nel primo caso ne avanza meno per la pronuncia dell'*i*, il quale, riuscendo più breve che l'*i* di *quali*, più facilmente si trasforma, davanti a vocale, in un *j*.

L implicato

35. CL: *ecresia* 34, 21;- *appareggiare* Less., od. *pareggiare*, può essere * *paridjare*; altrimenti converrebbe crederlo francese.

36. GL: *vegghia* 34, 21;- *grorioso* -sa 172, 22; 276, 18.

37. BL: *assenbiata* Less.; *obriare obriato* 237, 27; 344, 25, *ubrianza* nm. 24, *obrigare* 139, 11. Dal fr., *senbranti* 57, 16, e specialmente *blonda* 98, 20; 99, 7; 230, 22, ecc., *rassenbla rasenblava* Less.

R

38. *chierendo chieresse* 3, 1; 125, 5, cfr. nm. 40; *muoiono e moro* nm. 7; *marenai* all. a *marinari marenari* nm. 18.

39. In *l*, per dissimilazione: *albore* -ri 364, 10, 15, *albuscielli* nm. 24.

40. In *d*, per dissimilazione: *chiedere, fiede* 38, 21; 71, 20, *fedio fedito feduto, fedita* 39, 24, 25; 74, 8, ecc., su *fedire* 25, 1; 275, 3, ecc., all. a *fieronò* 38, 7, *feria ferio ferito, ferita* 74, 5; 279, 23, ecc.; *martidi* 249, 18, all. a *martiri* 256, 21.

41. Caduto, per dissimilazione: *abero* 151, 6, che par risalga al cod. origin., giacchè P ha qui *abore*; *noditricie* 8, 8; *propie* 249, 27; anche *dirieto*, nm. 3. Per l'inf. *riprende* 346, 5, nm. 95. Infine si ha il gruppo STR ridotto a *st*, in *masti marenai* 118,

22, all. a *mastri*, e in *vosti* 250, 20¹, cfr. STR in ss, *Arch. glottol. ital.*, XII 119 n. 4, 149 n. 2.

42. Inserto: *valentre* 7, 27; 46, 24; 83, 28, e altre due o tre volte, *convenentre* 23, 5, ecc., sempre, cfr. Less., *incostro* 256, 3, *cellestriale* 5, 28.

V

43. *viata*, in *tutta v.* 362, 1, e *mille viate* 162, 1; 166, 23; altrove sempre *fiata*.

44. In *b* all' iniziale: *bocie* 6, 3; 15, 5; 71, 17, ecc. ecc. — Inoltre *-vu-* in *b-*: *conobela* 129, 13, ecc.

45. Caduta: all. a *vivanda* 18, 4, 11, 12, su 'vivere', e anche ad *astiva mente*, abbiamo *astia m.*, cfr. Less., *paoni* 18, 9, il solito *paura*, ecc. E *caendo* 177, 3? ²

46. Estirpatore d'iato: *vivola* 41, 7.

S

47. Per *z*, in *ve[n]giansa* 156, 15, cfr. *Presivalle* 368, 5, all. a *Prezzivalle* 368, 8. Quasi una scrizione a rovescio è in *zanti* 13, 14, e in *maluzança* 109, 29. — Per *menosvenuto*, nm.

¹ Da me, a torto, non accettato nel testo. ² Difficilmente da 'cavere'. Nella 38^a delle *Laudi Cortonesi*, edite dal MAZZONI, *Propugnatore*, N. S., II, P. 2^a, 205 sgg., III, P. 1^a, 1 sgg., leggesi, al v. 43, *el già carendo* l'andava cercando. Si potrebbe forse supporre che, non sentendosi più la relazione fra *carendo* e *chiedere*, quello paresse il gerundio di un infin. **càrere*, che somigliava a *tràrere tràrrere* trarre, esistiti realmente (come *tórrere*); onde un *caendo*, come *traendo*, e come, aggiungiamo, *daendo staendo*. Ma in tal caso *caendo* non sarebbe d'origine fiorentina.

72. Curioso *ascenbiati* 98, 16 : sui verbi con ^vs- da ex? O è una semplice grafia, come *chonpi-scero* nm. 1 i)?

N

48. Conservato nella grafia il *n*, in *monstra monstrano, monstroe* e simili, 6, 30; 54, 1; 108, 29; 127, 13, ecc. ecc., all. a *mostratemi* ecc. 127, 11; 151, 3; inoltre in *mensi* mesi 42, 6. ¹

M

49. In *n*: *inconincia* 44, 4, *inconinciogli* 43, 19, e così 10, 12; 19, 8.

Consonanti esplosive

C

50. In *g*: *giugare* 242, 22, acc. a *giucare* ecc., nm. 8; è un'erronea grafia, o il *g* si dovrà alla posizione di protonica? Cfr. *Arch. glottol. ital.*, XII 121. — Dal fr. *vengieroe vengiare* Less.

51. CR in *gr*, dopo la tonica, *lagrime* 256, 4, 9; 261, 18; ma *r* in protonica, *saramento* 86, 29, comune negli antichi testi.

Q

52. Condizioni italiane, tranne per *agua* 270, 18; 285, 8, 10; 310, 19, 23, ecc., cfr. *damigiella dell' Agua della Spina* 66, 5; 67, 8, 14; 68, 3, ecc. Isolato *Aqua* 66, 2. Un unico *ca* 11, 2, e certo è su ' che ' ².

¹ Ricordo qui, per quel che valgono, *be volontieri* 238, 18, *be dire* 321, 11. ² Per *unca* 44, 29, cfr. *Aggiunte e Correzioni*.

CE CI, GE GI

CE ecc. — 53. O fr. o umbro *dolze* 74, 20; 75, 8; 86, 24, ecc.; *bianzi mani* 211, 9, ecc., nm. 76.

GE ecc. — 54. Iniziale: *zenbo* (c-) 64, 6, 7, esempio anomalo, cfr. *Romania*, XVII 52 sg., e nm. 102.

55. Caduta antica: *reina* 3, 12; 5, 8, ecc. ecc., *isguainata* 303, 20; *ariento* 153, 6, non chiaro.

56. NGI NGE: *dippingnere* 41, 4; 175, 31, *piangnere* 168, 32, *giungne giungnere* 72, 28; 90, 13; 109, 19, all. a più frequenti *spingiea* 39, 6, *istringie* 170, 29, *distringie* 27, 14, e così *piangie piangiare* 17, 5, 7; 95, 19; 128, 7, 9, ecc.

T

57. In protonica *d*, *podere* 87, 24; 112, 11, ecc., *anbasciadori* 33, 31; 34, 6, ecc.; e così in postonica, dopo *a*: *parentado* 91, 5; 107, 14, *costado* 151, 30; 152, 9, *privada* 99, 10, *privada mente* 122, 10, *gittade* 256, 9, cfr. *padre madre* e *Romania*, XVIII 604.

58. TR: dopo altra vocale che *a*, resta, a quanto pare, nella postonica, passa in *dr* nella protonica: *nodrito* (*noditricie*), ma *nutricare* su *nutro*, nm. 23. Per *poroe* ecc., nmm. 91, 94. In *matrigna* 18, 15, è curioso il *tr*, come se il vocabolo non fosse popolare.

D

59. Il *-de* finale, originario o no, può restare: *cittade bontade vanitade metade*, 170, 24, ecc., e così molti altri, all. a più rari *verità* 20, 26; 146, 17, *volontà lealtà malvagità*; sempre *merciede* 3, 1, 2; 66, 26, ecc., sempre *piede*, in *piede*, 34, 8; 59, 18, ecc., ma *fede* 102, 24, ecc., è sempre *fè* nel modo *per mia fè* 70, 2; 73, 24, ecc.; *prode* 3, 10; 133, 14, sost. 169, 18, all. a *pro* (*cavaliere*) 14, 3; 70, 2, ecc. Le spiegazioni finora date di codesto fenomeno sono insufficienti, e solo può concedersi qualche parte all'ipotesi dell'Ascoli, che attribuisce la caduta del *-de* all' influsso del tipo nominativale **bônta*. Invece l'affermazione del Meyer-Lübke, It. Gr. 122, che il *-de* finale cada senz'altro, si risolve quasi in una petizion di principio. Il mio pensiero sarebbe, che ci troviamo innanzi a un nuovo fenomeno di fonologia sintattica: *la cittade di Roma, a ffede di Dio, a ppiede dell' albero* sono unioni straordinariamente frequenti, e appare in esse quasi un raddoppiamento della sillaba *-de*, come se fosse da intendere: *appie-dedell' albero*, ecc. Di qui il troncamento della sillaba stessa; cfr. *idolatria*, *fostù*, e in special modo *calendimaggio*. Per contro, *fede prode* si conservarono per *fedeltà prodezza* ecc.

60. Il solito *d* anorganico, in *padiglione* 76, 11, 18, ecc. (con *patulus?*), all. a *paviglione* Less.; ma in *ciascheduno*, nm. 86, deve risalire ad 'et', e *sed* 24, 18; 33, 19; 55, 6, ecc. ecc., *ned* 81, 18; 140, 15; 249, 5, ecc., si sa che furono rifatti su *ed* e *ched* 4, 16; 6, 20; 33, 11, ecc.

P, B

P. — 61. *niero* Less.

B. — 62. *orivole* Less. — *ricevei* ricevevi, e simili, analogici, nm. 90; *dei* 20, 20, ecc., *dee* 12, 29; 13, 1; 17, 5 e sempre, *bee* 155, 24; 270, 18, analogici su *fai fae* ecc.; cfr. *bere* 18, 4, ecc.

Accidenti generali

Raddoppiamento delle consonanti. — 63. Consonanti interne. — A prender le cose un po' all'ingrosso, non siamo troppo lontani dalle condizioni, che parecchi anni fa il prof. Rajna molto acutamente osservava nel *Fioravante*¹; solo, non è da fare alcuna distinzione fra la sillaba iniziale d'un composto con preposizioni, *ad*, ecc., e le sillabe interne. E se qualche differenza si volesse o si potesse notare da qualcuno più scrupoloso ch'io non sia stato, vorrei spiegarla, quasi direi *a priori*, senza supporre alcuna diversità di pronuncia nella doppia. La spiegazione si troverebbe invece, secondo me, nel fatto, che le sillabe disaccentate hanno sempre vocale breve, sieno seguite da consonante doppia o da semplice; ed è quindi assai meno sensibile la differenza tra le une e le altre, che non fra sillabe toniche aperte e toniche chiuse. In questo secondo caso era dunque più facile conseguire una relativa sicurezza di percezione. Riassumendo ora, consonante

¹ Osservazioni fonologiche a proposito d'un manoscritto della biblioteca Magliabechiana, nel *Propugnatore*, V 29 sgg.

per consonante, i risultati del mio spoglio, trovo: che raddoppiano con sufficiente esattezza, anzitutto lo *z* (scritto *zz* o *çç*), pel quale non si trovano eccezioni, poi il *c* e la corrispondente sonora, inoltre il *t*; seguono quindi *p*, *s*, *l*, *r*, *f*; raddoppia un po' meno esattamente *r*, e in composizione il *d*; molto incerto è il *c* gutturale; infine non raddoppiano mai *v* e *m*, assai di rado il *b*. Resterebbero i pochi casi di *g* gutturale, di solito esatti. Ecco le cifre che un accurato esame del primo foglio di stampa ci fornisce: *cc* occorre 28 volte, esatto, e 24 volte il *gg*, con una sola irregolarità, *aggiunti* 4, 27; sempre esatto *tt*, 65 volte; 28 volte *pp*, e stridono soltanto *apertiene* 3, 8 e *sapprestemi* 4, 29; *ss*, frequentissimo e sempre esatto, tranne in *appreso* 8, 30; *ll*, pur frequentissimo, ed esatto senza eccezione, se si lascino da parte le preposizioni articolate, che vanno da sè e preferiscono la scempia, quando non sieno apostrofate, cfr. più sotto, e se non si tenga conto di tre casi, ove la doppia sta per la semplice, *cellestriale* 5, 28, *volle* 2, 1, *vollea* 12, 12; *nn*, 22 volte, esatto, ove non si dia importanza all'oscillamento, che appare in *inanzi* 3, 28, *innanzi* 2, 19; per contro *donno* dono 13, 6, ma *ismontóno* 4, 2 è d'altro genere, nm. 88 *b*); *ff*, una sola volta, esatto; *rr*, 10 volte, ma è inesatto *diliverae* 2, 11, e paiono tali anche *beroe* 11, 25, *berebe* 12, 9, cfr. nm. 91; *dd*, solo in *addimandarono* 1, 13, *Iddio* 5, 15, più incerto *addolere* Less., all. ad *adomando* 13, 6, *adimandoe* 14, 24; *cc* in *eccho* 9, 3, ma scempiato negli altri casi, *achomando* 9, 26, *achoncio* *achoncioe*

14, 20; 15, 20, *rachoncia* 14, 10. Per il *bb* abbiamo solo: *debbo* 5, 25, *debbia* 14, 6, *debbiano* 12, 15, *abbia* 5, 24, *abbie* 5, 26; 9, 6, *ebbe* 15, 21, poi 13 casi in cui non raddoppia, *debia* 5, 22; 14, 7, *debiano* 7, 19, *abie* 5, 28; 8, 20, *ebe* 8, 26; 14, 20, ecc. Trascuro lo *zz* (6 volte, esatto).

Aggiungiamo il secondo foglio: sempre esatto *cc*, e così *gg*, se non si tenga conto d' un *diliveraggione* 32, 5; sempre il *tt*, tranne in *matino* 18, 27; 24, 6; quasi sempre il *pp*, 37 volte, tranne in *rapresenta* 19, 1, *apresso* 28, 3; 29, 32; sole eccezioni per *s*, *nesuna* 26, 26, *mesaggio* 28, 1; sempre esatto *ll*, tranne in *belezza* 30, 7; sempre *nn*; esatto 4 volte *ff*, ma *proferse* 27, 3, *diffendere* 31, 29; 32, 21; esatto 29 volte *rr*, ma *parebe* 25, 28, *vorei* 26, 11; due soli casi di *dd*, *addivenuta* 22, 20, *Iddio* 23, 12; invece due volte *cc*, *bracchetta* 28, 3, 18, ma *echo* ecco 28, 23, *tocha* 21, 8, *brachetta* 28, 29; 29, 23, ecc.; infine 17 volte scempio il *bb*, col solo contrapposto d' un *abbia* 19, 15. Continuando, non troveremmo differenze sensibili, contro ciò che osserveremo nel nm. sg.; conviene tuttavia osservare un fatto individuale dell' amanuense, che egli cioè, proseguendo nella copia, si mostra sempre più incerto nel trattamento del *t* semplice, e un po' anche del *tt*: *fatte* fate 218, 22, 25; 280, 23; 290, 1; 304, 1, *fiatte* 363, 9, e di solito *abattutto* 89, 20; 140, 22; 160, 2; 275, 8; 292, 16, ecc. ecc., all. ad *abbatutto* 289, 28, *conbattutto* 281, 25; 284, 10; 312, 21, *dittemi* 300, 12, *pottea* 220, 7, *potterono*

194, 24, *cottale* 42, 18; 220, 30, *matteria* 179, 15. E d' altra parte: *ttuta ttuti* 34, 24; 63, 16, *fato* fatto 92, 14; 223, 32, *malfata* 156, 20, *ppato* 289, 16, *quattro* 49, 29; 108, 5, *matino* frequente, anche sul principio, 46, 10, 14, 16, 17; 47, 3, ecc. In un certo numero di *s* per *ss*, può essere che la doppia rappresenti la sorda, *presserono* 183, 15, *pressa* 224, 12, *intesserono* 35, 11; 182, 8, *ripossati* 95, 12. Qualche altro caso di *s* per *ss*, *nessuna* 33, 14, *t'assicuro* 76, 8. Nulla giustifica *dona* donna 102, 10, *madona* 98, 9, *vene* 76, 17, e qualche altro, all. a *dinfinno* 89, 30, *donno* 98, 17, *benne* 329, 28. — Nelle cosidette preposizioni articolate il *l* è di solito scempio, e rari sono casi come *della* 114, 13; *allo alla* 7, 19; 8, 31; 60, 19; invece, se sono apostrofate, hanno per lo più *l* doppio: *dell'* 9, 22; 51, 12; 57, 10, 19, 24, ecc., *all'* 3, 20; 6, 11; 18, 7; 53, 20, ecc., *dall'* 50, 4, 16; 196, 29; 208, 1, ecc., *nell'* 119, 31; 128, 8, ecc. — L'incertezza nel raddoppiare, che si mostra in tutto il codice, può certo avere anche motivi speciali, di cui toccheremo al nm. 102; nondimeno lo scempiamento del *k*, del *v*, del *b* e del *m* non è un fenomeno isolato, e si estende, dove più dove meno, a tutti i più antichi testi toscani. Pel *m* si può vedere quanto se n'è detto al nm. 1 i); giacchè esso vien talvolta raddoppiato con *nm*; ma in tutti gli altri casi pare che rimanga scempio. Pel *k*, pel *v* e pel *b*, credo che bisogni tener conto delle abitudini dell'ortografia latina, riportate dalla scuola; poichè nel latino non esistono *v* doppi, e

lo stesso può dirsi, con qualche restrizione, pel *b*; non vi esistono poi *k* nè semplici, nè doppî, se si faccia astrazione dall' iniziale di qualche vocabolo. Quando si volle raddoppiare il *k*, si adottò adunque la grafia *ck*, della quale è qualche esempio anche nel nostro testo, e che è frequentissima nei *Frammenti fiorentini* del 1211; ma dell' uso di scrivere il *k* scempio, conservò per qualche tempo le tracce il *c*, che gli si venne sostituendo. Più ci stupisce il *m* semplice; tuttavia, e il piccolo numero dei casi, in cui raddoppiava in latino, e l' attrazione del *v* e del *b*, e infine l' oscillazione prodotta dalle grafie *in-m*. *con-m*. possono darne sufficiente ragione.

64. Raddoppiamenti sintattici. — È assai spesso raddoppiata la consonante iniziale del vocabolo, che segua ad una delle particelle *e*, *a*, *da*, *o*, *che*, *se*, *si*, *ma*, *infra*, *intra*; assai di rado invece dopo *sovra*, *sopra*; spesso dopo i pronomi *tu*, *che*, più di rado dopo *chi*; per ogni altra parola, monosillaba o bisillaba, che possegga facoltà raddoppiativa, non si hanno che esempî isolati di raddoppiamento. Del resto, le consonanti iniziali sono a un dipresso trattate come nell' interno del vocabolo; cosicchè le une vengono raddoppiate con grande assiduità, altre invece, cioè il *v* e il *m*, e possiamo aggiungere il *b*, oltrechè il *g* gutturale, sono costantemente scempie. Cfr. nm. 1 *i*). Ecco le cifre che risultano, per le particelle indicate più sopra, dallo spoglio delle prime 16 pagine: *cc'* è raddoppiato 4 volte, senza eccezioni; *tt* 28 volte, contro 6;

pp 23, contro 23; *ss* 25, contro 17; *ll* 11, ma ben 101 volta è scempio; *nn* 12, e 10 scempio; *ff* 17, e 18; *rr* 1, e 6; *dd* 4, e 17; *cc* 2, e 50 (tra cui forse una decina di *h*). Qui ed altrove, sempre scempio in *si che*, *si come*. Se esaminassimo i fogli seguenti, vedremmo queste cifre mutare alquanto, e soprattutto divenir sempre più frequente il raddoppiamento del *c*; cosicchè per il foglio 15, pp. 225-240, abbiamo questi dati: *cc* raddoppia 5 volte, sempre esatto; *tt* 89, e 11; *pp* 24, e 6; *ss* 32, e 22; *ll* 14, e 63; *nn* 4, e 10; *ff* 20, e 13; *rr* solo 9 volte, e scempio; *dd* 3, e 59; *cc* 41, e 45. Qui troviamo pure *gg*, 2 contro 2. La proporzione è cresciuta dunque anche pel *t*, più ancora per *p*, *l*, *f*; *s* è quasi stazionario; qualche cosa ha perduto il *d*; peggio ancora sono stati trattati *r* e *n*. Dall'insieme però appare, che andando innanzi, il nostro copista tende a raddoppiare con maggiore coerenza. Indicherò qui i casi, ove il raddoppiamento non è normale nel codice, o non è affatto regolare. È frequente ma non costante dopo *infra*, *infra ssé* o *ssee* 15, 28; 19, 14; 22, 6, ecc., *infra llo* 56, 18; 62, 5; 65, 3, ecc., rarissimo dopo *sopra sopra*, *sopra ccioe* 87, 13, *sopra ccio* 144, 2; 242, 15, cfr. *su ppegli* 177, 30. Qualche parola monosillaba, oltre le indicate: *é* *llo* 82, 24, *già nnon* 35, 25, *à nnome* 36, 18, *à ffatto* 160, 24, *di llo* 77, 21, *di ttue* 102, 14, *né ssua* 77, 20, *per mia fé*, *rree* 353, 27, *oi ssee* 55, 4; qualche parola troncata o apostrofata: *se'*

ttue 80, 2; 152, 14; 164, 30; 229, 2, ove il raddoppiamento è dunque la norma, *sa' ttue* 8, 11, ma *ista' tue* 140, 26, *e' ssi* 166, 24, *e' ffosse* 45, 14, *e' ffue* 73, 21, *e' ffuerono* 234, 8, ma *e' thi* 93, 2; un bisillabo: *perché ttutto* 149, 5. Affatto irregolari: *la tterra* 41, 29, *la ccittade* 200, 8; 205, 21, ecc., *ala ccittade* 6, 29; *i llumi* 123, 2 sg., cfr. *i nmedici* nm. 1 i); *di ttutto* e simili 69, 20, ecc., *di ffare* 67, 20; 111, 7, *di ffolle* 99, 27; 237, 17, *di ffuori* 45, 5; 88, 20, ecc., *di llui* 69, 28, *de lLeonois* 3, 9; *vi llasci* 337, 23, *si ttiene* 245, 16, *io tti* 7, 25. — Non mi pare fuor di luogo trattare qui d'un fenomeno diverso, non troppo chiaro, del raddoppiamento cioè della consonante finale dei due monosillabi *in* e *non*, davanti a vocale: *inn uno*, *inn una* 5, 18, 31; 11, 15; 16, 17; 36, 15, ecc. ecc., *inn altra* 22, 11, *inn Irlanda* 39, 13; 45, 11, 14; 53, 6, ecc., *inn Iscozia*, *inn argoglio*, *inn isconfitta* 47, 26; 48, 8; 51, 9; 62, 7, ecc.; *nonn*, in casi simili, 6, 21, 25; 10, 21; 11, 26; 19, 21; 20, 11, e si può dir sempre. Nulla di simile per il *con*. Un siffatto raddoppiamento ricorre anche nei testi dell'Alta Italia, in ispecie veneti, ove non è certo che un'inesattezza ortografica; e forse è da pensare così anche pel nostro testo. Però la regolarità del fatto inviterebbe a cercare più intime ragioni, e si potrebbe quindi supporre, che l'energia di pronuncia, a cui s'era avvezzi negli assimilati *issu imme innoi*, fosse riversata anche sul *-n* di *in* antevocalico, e,

possiamo certo aggiungere, di *non*. C'è anche *perr*, *perr uccidersi* 116, 6, *perr istrugiere* 154, 1.

Assimilazione di consonanti. — 65. Di nasale con altra consonante seg.: *verrae terroe* ecc., *orrevole mente* 259, 24, *pòrtalla* portan-la 6, 29, *mònstralla* 6, 30, *lâscialla* 127, 3, *cominciarsi* 84, 24, *vengnosi* 38, 6; 77, 9; 81, 16, acc. a *vengnonsi* 84, 18, ecc., *fégosi* 38, 7, *istringosi* 105, 13; *pogli pone-li* 44, 13, *lasciarogli* 270, 22; 272, 17, *voliamì volean-mi* 345, 25; *in, con, non: i-lontano* 260, 26, *i-llui i-lloro* 9, 21; 63, 9, ecc., *i-ssu i-ssul i-ssula* 7, 18; 18, 7; 41, 13; 103, 18, ecc., e così *i-su* e simili 263, 11; 264, 8, ecc., all. a molti *in su* e simili, *i-sun* 107, 22; 125, 17, ecc.; *co-llui co-lle' co-lloro* 7, 22; 12, 24, 25; 14, 14; 66, 4, 5, ecc. ecc., *co noi* 125, 11; 189, 28, *co neuno* 112, 8, *co molta* 225, 10, *co meco* 332, 25; 344, 6, *co madonna* 122, 8; 133, 6, ecc., all. a *con madonna* 163, 15, *co cosie* 113, 12; *no-la no-lo* 2, 12; 4, 23; 12, 12; 13, 13, ecc. ecc., *no-ll' no-lli* 15, 10; 39, 10, ecc., *no rispuose* 16, 20, *no rimase* 122, 25, ecc., all. a *non lo* ecc. Ma in *no ne fae* 38, 2, *no m' uccidere* 39, 2, *no volli, no volete* 278, 3; 311, 6, *no credo* 211, 26, *no ti* 152, 28, *no potrae* 155, 8, ecc. ecc., non è necessario supporre sia avvenuta l'assimilazione, come provano *noe s'osano* 107, 3, *noe farebe* 110, 5, *noe possono* 56, 6, *noe pensava* 99, 25; cosicchè restano dubbî anche parte dei precedenti *no-lo* ecc. È probabile che da *no-llo no-ssi* ecc. si estraesse *no*, parallelo a *non*; invece

pel *co* non potremmo asserire lo stesso, per la sua minore indipendenza. — Assimilazione di liquida alla consonante seg.: *l*, *vorro* ecc., *Iddio*, *Ed-dio* nm. 2, *i-dolcie* 142, 15, *a ppiano* 185, 9, *ir re* 90, 18, *i-romitaggio* 269, 25, *i-romito* 271, 15, *che 'r ree* 2, 18; 52, 6, *de-reame* 47, 3, *de-ree* 90, 18, *der reame* 1, 6; 6, 24; 59, 28, *der ree* 3, 7; 59, 28, *ar re* 1, 14; 9, 5; 59, 3, *dar ree* 10, 1, *ne-reame* 1, 13; -*r*, *conòsciello* 57, 26; 298, 18, *rónpella* 81, 13, *sciogliella* 128, 20, *dilungállo* 144, 22, *acusallo* 146, 13, *basciallo* 163, 12, *diliverallo* 332, 29; 336, 9, *partissi* partirsi 158, 28, *pardsigli* 159, 10, *pegli* per gli, nmm. 66, 74, *fagli* fargli 59, 30; 245, 13, *diciegli* 116, 4, *digli* 132, 6, *dagli* 367, 21, *parlagli* 194, 17. Cfr. il fenomeno inverso nei futuri, come *sciorrò* *torrò* ecc.

Sincope di vocali. — 66. Accanto a *ciercdre-la* 79, 28, *diregli* 78, 27, che possono esser puramente ortografici (come in gran parte è da dire pei soliti: *quello* *beveraggio*, *bello* *damigiello*, ecc., *uno* *cavaliere*, *buono* *vino* ecc., e per *gentile* *donna* 10, 10, *simile* *mente* 204, 15, *convenevo* *mente* 237, 6, *ispeciale* *mente* 357, 26, *leggiere* *mente* 363, 6), e acc. a *qualechecosa* *alequante*, nm. 18, entrambi certo del cod. originario, abbiamo i noti futuri *morro* *parrà* ecc., *guerrae* *guerrete* *guarranno* 39, 28; 359, 20; 363, 6, condiz. *guerrei* 196, 6, *sofferrae* 197, 25, *dimorro* *dimorrete* 271, 24; 282, 27, condiz. *dimoreste* 286, 2, *diliberrae* 186, 31, pienamente regolari, perchè le liquide, almeno nella protonica, si attraggono fra loro; e questi

possono aver esercitato un' influenza sullo svolgersi di forme, come *assenberranno* 8, 13, *mosterrei monsterrete* 3, 23, 26. Anche nel mezzo del periodo due liquide si attraggono, onde si spiega l' uso dell' artic. *lo* dopo il *per* (e dopo *messer*), durato anche nel sec. XVI; in genere poi, tra liquida e altra consonante semplice cade la vocale, onde *per gli*, parallelo a *per lo*; e qui mettiamo anche il solito *cruc-ciare*. In *averoe saperemo anderebe viverà* nm. 91, comuni in ispecie nei dialetti della Toscana occidentale, è influsso degli altri tempi, e *sóffero* 85, 8 contribuì certo a conservare *sofferire* 27, 17; 50, 22, *soferisca* 64, 27. — Altre consonanti: *atoscata* 39, 7; per *istue* nm. 69, e per *fostrù* 26, 18, *uccidestue* 62, 14, interrogativi, cfr. il nm. 59.

Aferesi. — 67. Oltre i soliti *state*, *verno*, *romito*, *badia*, abbiamo *niquitade* 103, 12; cadde un' intera sillaba in *tavia* Less., cfr. nm. 59.

Apocope. — 68. I noti *i*, artic. plur., cui sta accanto l' anter. *igli*, *de' a'* per *degli agli*, *e'* egli, *que'* quegli, nmm. 34, 70, cfr. l' ant. *me'* meglio, il dantesco *acco' lo*, *Purg.* XIV 6, *vo'* ecc.; per *assa' ma'* ecc., nm. 10; *ave* 61, 25; 274, 17, potrebbe essere *ave'* avea, e così forse *volle* 2, 1. — Noterò, per l' apostrofo, *l' aventure* 85, 2; 310, 31; 352, 10, *l' avea* le avea 5, 6, *l' ebe* le ebbe 8, 26, *l' andavano* 332, 5, *s' alcuno* 6, 23¹.

¹ In *ko uoi* 31, 28, *cho lo* 219, 16, qualcuno potrebbe sospettare l' umbro *co'*, da *como*.

Protesi. — 69. Il noto *i*, davanti a *s* complicato, *iscudiere isgranatura* ecc., che per solito è tralasciato solo dopo vocale, ma neppur sempre, *e smontoe* 138, 11, cfr. 267, 3; 331, 8, ecc., all. a *gli istrani* 103, 21, ecc. Più notevole il già citato *istu istue* 167, 32; 177, 7.

Epitesi. — 70. Agli ossitoni si aggiunge sempre un *e*, *de vae, fae, lae, farae, ée, ree, see, die* giorno, e anche *die* dic 67, 8, ecc., *sie chee* 30, 22, *tue*, ecc.; ma paiono errati *see Isotta* 237, 3, *see a mee* 275, 23, *parlaree* 3, 7, ecc., d' analogia ortografica. — Più importante, ma di carattere analogico, anzichè fonetico, è l'epitesi di *-i*, segno del plurale, ai tronchi *de'* ecc.; senonchè nel nostro testo ricorre pochissime volte, segno anche questo d'origine tarda: *dei* 109, 3, un po' dubbio, *dai* 91, 29. Qui forse *mei* mezzo, nm. 30, e, se esatto, *tei* te 148, 20, cfr. *noi* e nm. 102. — D' altro genere: *quine* 72, 6.

Inserzione. — 71. Piuttosto che i noti *cervio* e *maitino* **maditinu* 34, 20; 46, 12; 227, 27, ecc. ecc., che son d' altro genere, noterò *fantasima* 64, 6, *disivenuto* 82, 24¹.

Scambio di prefissi, ecc. — 72. *perfondo perfon-*
da 31, 9; 331, 30, che par dal francese, *profunda* 272,

¹ Ricorderò qui, per la ragion dei contrari, *rifutare* 37, 28, che non ho accolto nel Lessico, perchè mi pareva sospetto; ma potrebbe anch'essere la forma originaria, non alterata dall'immissione di *fiutare*; cfr. genov. *refüa'* e Körting 6767-68. D' altre più dubbie alterazioni, come *inchonorare* incoronare 122, 2, non oso tener conto.

7; *sicorea* 78, 26, cfr. *soppellire suggellare* nm. 21; e in certo modo vanno qui anche *aontato* 133, 12, *raunano* 122, 9, ecc. Il prefisso *mis-* par condotto a meno in *menosvenire* (quasi *meno-sv.*) Less. — Commistione di *approssimare* con *presso* è in *appressima appressimare* Less.; di *stare* con *aspettare* in *astettare* 290, 19, che non avrei dovuto correggere, perchè anche d' altri testi.

2. Forme.

Articolo e nome

Articolo. — 73. Ha la preferenza *lo*, contro il quale però si sostiene assai bene *il*; *el* in *Eddio* nm. 65, cfr. *i-dolcie*; nel plurale, *igli* nm. 2, o l'afferetico *gli*, davanti a vocale, all. ad *i* nm. 68, e a *li*, che stanno davanti a consonante: *tutti igli uomini* 17, 17, *igli altri* 30, 11, 18; 37, 13, cfr. 35, 10; 82, 21, ecc. ecc., e davanti *s* impura, che è come davanti a vocale, 103, 23; 301, 17, ecc.; *gli* raro in ogni posizione, *gli anbasciadori* 228, 1, *intra gli amici* 262, 4, *gli altri* 352, 29, *gli scudieri* 58, 13, e qualche altro caso; *gli nostri* 35, 5, *gli cavalieri* 329, 19; *li* ed *i* infine stanno fra loro come *lo* ed *il*, *li baroni* 4, 11, 15, ecc. ecc., e anche talvolta *li anbasciadori* 33, 31; 35, 1, *li scudi* 275, 31; aggiungiamo *egli e' suoi baroni* 49, 30, *e' servi* 126, 7, *e' cavagli* 289, 23, ecc. ecc., nm. 10. Pel femm. *le* apostrofato, nm. 68.

74. In unione con particelle: *delo dalo alo nelo* ecc. (talvolta con consonante doppia, nm. 63),

davanti a consonante, che non sia *s* complicato, si alternano continuamente con *del dal* ecc., benchè questi ultimi sieno più frequenti; per *dilo* dello nm. 19. Invece, nel plurale, *deli dali ali*, come forme anticonsonantiche, hanno una grande prevalenza su *de' a' da'* ecc., *de' figliuoli* 1, 2, *de' beroni* 12, 24, 27, *ne' quali* 87, 15, ecc.; per *dei* e simili nm. 70; davanti a vocale, naturalmente *degli agli* ecc., *agli scudieri* 54, 8, *cogli isproni* 190, 16, ecc. — Dopo il *per*, sempre *lo* e *gli*, nm. 66; *per lo viso* 254, 18, 21, *per lo cierto* 255, 4, ecc.; *per gli colpi* 56, 17, *per gli fratelli* 58, 10, ecc., ma anche *pegli* 287, 13, che se non erro è il primo esempio del testo, 296, 14; 299, 17, ecc. ecc. — Ricorderemo qui infine *indelo indela* 8, 7; 51, 4; 163, 3 sg., [*n*]dela 147, 9, cfr. Bianchi, *Il dialetto e la etnografia di Città di Castello*, p. 37. Una volta *innel* (*diserto*) 4, 12, *in+nel*.

Nome — 75. Metaplasmi: di declinazione, *pome* 25, 10; 28, 12, cfr. Meyer-Lübke, It.-gr. 192; *sua arme* 41, 6; 55, 9, ecc.; *in male luogo* 100, 26; *falcia* 147, 14; *principo* 113, 12; *mana*, di lettura un po' incerta, 344, 18; noto pure *Pentacosta* nm. 20, e per la sua conservazione *Giuseppo Gios.* 102, 23, 26, 29, inoltre *Gieso Cristo* 102, 24¹.

¹ Non so troppo in che conto tenere *guiderdono* 13, 24, *padi-gliano* 148, 3, e gli aggett. *pregiono* 100, 29, *grando* 34, 23, inoltre *ongno* 241, 1. Cfr. nm. 102.

— Di genere : possiamo collocare qui i neutri plur., come *evangielie* 6, 20, o *evangiele* 23, 12; 91, 19; agg. *le Sante* 257, 2, 5.

76. Declinazione: appena qualcosa da notar pel plurale, *uomi* 170, 1, se esatto; *marinari marenari*, regolari, all. a *marenai* nm. 18, cfr. Meyer-Lübke, It.-gr. 191. I curiosi *parecchie questie* sono già al nm. 12. — Il femminile di 3.^a decl. ha quasi sempre, nel plurale, *-e*, *grande bocie* 6, 3; 15, 5, *noditricie* 8, 8, ecc.; le eccezioni sono rare (*parti* 50, 7; 270, 25; 293, 14; 315, 12), tranne per *quali*, ove la forma con *-e*, *di quale parte* 307, 19, ecc., è assai meno frequente di quella con *-i*; e tranne pel curioso *bianci mani* 208, 29; 209, 22, ecc., *bianzi mani* 211, 9; 237, 28, all. a *biancie* 213, 14; 255, 25. — Neutri: oltre i più soliti, *grida*, *castella* 225, 18, ecc., anche *comandamenta* 225, 21; 227, 5, 15; 228, 8, ecc., *pungna* 170, 29, *ispesse fiata* 217, 8, *le letta* 318, 10, *corpora* 103, 19, *pratona* 174, 11, più notevole di tutti *munera mura* Less.

77. Comparazione: *de lo peggiore dela battaglia* 143, 20, *tanto cortesisimo* 294, 26, *tanto bellissimi capegli* 340, 2¹.

¹ Accolgo qui: *il piue per... che per...* 144, 22; *salta il più che* 44, 18, *lo più leale mente che* 7, 31, *ella avea le più belle mani che neuna damigiella* 203, 8 sg.; *al più che* 44, 27, cfr. 109, 18 sg.; 113, 25; 194, 24, ecc.; certo v'è influenza francese. A p. 137, 1 sg.: *lasso isse dolente... cavaliere, lo più che nessuno cavaliere del mondo*; è sottinteso di nuovo *lasso*.

Pronome

Pronome personale. — 78. Persona 1.^a e 2.^a:
ho già citato *iu* nm. 13; *ie* 141, 30, più dubbio
152, 29; *tuo* tu 116, 4, se esatto; — *no* e *vo*, per
noi, *voi*: *no vi diciamo* 226, 20, *vo priego* 111,
9; 196, 3; 279, 4; 306, 15; 341, 21, *vo diròe*
349, 14. — Notevole l'uso de' pronomi di 1.^a e 2.^a
pers., al dativo, senza preposiz., nè *mee* nè *altrui*
19, 21, *mee non pare* 149, 1, *mee si converrae*
282, 18, e così 330, 14 sg.; 343, 23; 344, 27, *là*
ove noi abisongna d'andare 335, 2, *quale voi pia-*
cie 198, 21, *dè fatto voi* 289, 31, e così 293, 24,
e forse 76, 22. Cfr. Caix, *Origini*, 118 sg., 211
sg. È uso noto anche dai più antichi testi fioren-
tini, es. *no dino dare*, quasi stereotipo nei *Fram-*
menti del 1211, e pare indichi che *noi*, *voi* avevan
da sè valor di dativo, e trassero seco *no vo* (accus.?).
cfr. *lui* 180, 8, e *loro*, che può star tuttora da
solo e nel nostro testo ha di rado la prepos. *a*. —
Usata talvolta la forma enfatica per l'atona; agg.
lo quale noi vedrae 313, 8, *voi prego* 59, 6; 188,
21, e qui si potrebbe sospettare influenza del testo
francese; ma non è punto necessario, come mostrano
gli esempî citati sopra di *vo*, il quale anzi è usato
solo in tal posizione ¹. — Da *no* e *vo* derivano *ne*

¹ Noterò qui l'uso del pronome personale, dopo un relativo
che gli si riferisce: *io fui quello cavaliere ch'io portai* 59, 20,
lo quale io sostengno 200, 23, *li quali noi si andiamo* 270, 6, *lo*
quale voi foste 131, 10, *lo quale voi siete* 249, 31. E anche: *e' nonn*
ee uomo al mondo che col nostro sengnore egli potesse combattere
102, 15 sg.

e " *ve vi*, per influenza degli avverbî *ne vi*, cfr. *Romania*, XVIII 618 sg.: *non ne potrebe aiutare* 109, 10, *n' aspetta* 311, 27, *noi ne maravigliamo* 315, 20, e così 304, 4; 329, 24; 330, 19; 355, 20; si confrontino i casi, ov' è dubbio se si tratti del pronome o dell'avverbio, *noi ne dobbiamo partire* ci dobbiamo 18, 18, *noi si ne potremo partire* 258, 13. Sarà più sicuramente l'avverbio nell'es. *noi ne siemo venuti quie* 314, 24. (Avvb. e proprio da *inde*: *non de dei dare* 20, 20).

79. Terza persona, soggetto: *elli* 9, 31; 14, 6, ecc., molto frequente, ma certo assai meno di *egli*; *igli* 35, 21; 277, 4; 329, 32, più dubbio 118, 27; *ello* 11, 11; con apocope *e'* 23, 19; 40, 28 (neutro); 45, 14, e spesso. Infine: *che 'l avesse* 90, 16, *nonn asembra l' abia combattuto* 96, 30 sg. — Plurale: *egli* 43, 5; 310, 4 e qualche altra volta, *ellino* 7, 5, 6, di solito *eglino*; *e'* 248, 6¹.

80. Riflessivo: *se leva* 24, 7. Noto lo scambio, più frequente nella letteratura dialettale, del riflessivo col pronome personale di caso obliquo: *che*

¹ Sovrabbondanza di pronomi: *si com' eglino si combatteno insieme tutti li miei baroni* 258, 31 sg., *quando eglino fuoro messi in via anbo due li cavalieri* 313, 4 sg., *come li cavalieri... e' fosserono venuti* 314, 29 sg.; *quando egli andoe a ccombattere Garies co llui* 326, 27 sg. (o *egli neutro?*); *ella si dolea forte la reina* 340, 30; e così pure: *dami a mee* 90, 5, *ora mi dite voi a mee vostro nome* 369, 1 sg., *quando noi siemo abattutti... tutti e ttree noi* 324, 11, cfr. 354, 9, *che voi mi dobiate fare cavaliere voi* 46, 11 sg., cfr. 56, 22; 76, 22; 91, 19 sg.; 250, 22 sg. Con un impers.: *ella pare bene ch'ella sia femina* 68, 23 sg.

gli era davanti da ssé 4, 9 sg., e così 131, 31; per contro, *lo ree fecie venire Isotta davanti lui* 49, 3.

81. Pronome obliquo atono di 3.^a pers. — Masch. accus.: sing., *il o lo, il domanda* 29, 3, *il dimandoe* 9, 7; 56, 25, *il disse* 108, 27, e così 168, 32; 192, 26; 200, 17; ma, tranne in modi siffatti, di solito *lo*, 1, 10; 4, 23, 27; 5, 1, 20, ecc.; — nel plur., talvolta *li, li misse* 50, 24, ecc., più dubbio 3, 29; di solito *igli* 46, 19; 48, 9; 58, 23; 83, 2, ecc., o *gli, gli aspettate* 71, 9, cfr. 77, 26; 83, 15; 88, 18; 110, 22, ecc., *mettetegli* 7, 14, *pogli* li pone 44, 13, *dovessegli* 78, 1, e così 99, 20; 100, 1, ecc. — Dativo: sing., *li, io li diroe* 6, 24, e così 18, 12; 21, 3; 28, 26; 39, 10, ecc.; *l'avevano* 103, 21; più raro in enclisi, *andolli* 19, 27, *parvelli* 42, 14; di solito però *igli* 22, 1; 38, 12; 42, 10; 49, 28; 71, 1 e spessissimo, opp. *gli* 12, 27; 21, 4; 23, 10; 69, 19, ecc. ecc., e questo naturalmente in enclisi, *dissegli* e simili 7, 24; 36, 30, ecc.; — nel plur., raro, *igli raccontoe* 93, 26, cfr. 353, 21. — Femmin. sing.: talvolta, nel dat., invece del solito *le*, anche *li*, 15, 24; 21, 14, ed enclit. *inpromettendoli* 122, 19; o *igli* 145, 8; 162, 2; 340, 22; 342, 4, e *gli* 122, 17; 161, 15; 177, 4, enclit. *pariagli* 60, 20. Per l'uso di *le* a lei, con apostrofo, nm. 68. — Fra gli enclitici, ricordiamo anche: *in corpogli* 160, 9 sg., *sóttosi* 101, 18 (cfr. *appréssoci* 159, 14, avv.).

82. Unione di pronomi atoni. — È regola dell'antico italiano, come dell'antico francese, che il pronome accusativo preceda il pronome dativo; cfr. *Giorn. stor. d. letter. it.*, X 189 sg. Studiando quivi i *Frammenti fiorentini del 1211*, non mi avvenne di dover notare alcun esempio che si scostasse dalla regola; mentre nel nostro testo, come assai più tardo, si osserva una certa oscillazione tra le condizioni antiche e le recenti, pur prevalendo ancora d'assai il tipo *lo mi*, *la mi* ecc., di fronte al tipo alterato *mi lo* (*me lo*). Cfr. anche *Arch. glottol. it.*, XIV 13. Abbiamo dunque: *il mi dovei dire* 26, 19, e così *il mi* 344, 21, *il ti* 26, 9; 37, 31; 300, 23, *il vi* 7, 22; 13, 15; 78, 7; 93, 8; 187, 13; 257, 23; 314, 25, cfr. 157, 13, 17, ove il *vi* è avvb.; *il si* 153, 28, acc. a *lo mi* 111, 9; 237, 15, *no lo mi* 25, 4; 64, 27; 91, 25, *nol mi* 68, 13, e così *lo ti* 130, 26, *lo vi* 232, 30, e col *vi* avvb. 40, 16; 93, 14, 19; *la mi* e *no la mi* 85, 24; 257, 18, *la ti* 132, 30; 137, 13, *la ci* 188, 12, *la vi* 244, 28, e coll' avvb. 60, 27; *la si* 126, 29; *gli si misero* se li 313, 24. Enclitici: *inpromettelmi* 13, 9, *tenerlomi* 52, 16, *promettilomi* 87, 25, *alomi* 139, 8, *slacciolmi* 345, 23; *vederlovi* 65, 6, *giùrolvi* 91, 14; *avolselsi* 158, 11, *alacciolsi* 329, 16; *puoselasi* 25, 11, *miselasi* 61, 25, *averlavi* 130, 30; *levaglisi* se li levano 117, 11. Tipo alterato: *mi lo darete* 7, 30, cfr. 196, 5, *se... mi la toglie* o *mi la puote torre* 132, 32 sg., *per quale cagione mi l'adivengna* 293, 16; *ti lo daroe* 7, 29, e così 79, 6; 148, 17; 168, 11, *ti la fido* 93, 9, e così 239, 9;

vi lo meneremo 169, 7; *non si lo potea* 156, 7; *conciadermilo* 132, 14, *ditemilo* 351, 10. L'ultimo stadio mostrerebbero *te lo* 13, 12, *ve lo* 343, 5 e forse *se gli* 168, 27, ma risaliranno al cod. orig.

— Unione di *lo* ecc. col dativo *li* o *gli*: in origine *lo li*, *la li*, *li li*, *le li*, o forse *lo gli* ecc., che pare si riducevano all'unico *li li* o *gli li*, per tutti i generi e numeri, in parte per influenza di *mi vi*, *mi ci*, e anche di *mi ne*; su quest'ultimo poi, *lili glili* si rifece in (*lile?*) *glile*, cfr. Romania, XVIII 607 sg. Nel nostro testo: *iglile* glielo 52, 17; 60, 24, *glile* 5, 21; 25, 18; 181, 21; *iglile* gliela 25, 10; 175, 28; un po' meno sicuri, perchè apostrofati, *igli' de* glielo 98, 26, *gli'* 268, 6; 346, 23, e col senso di 'gliela' 76, 27; 238, 11; *daglile* dagliela 238, 11; cfr. *parveglie* a lei ne parve 211, 22. Da *glile* ecc., per attrazione di *me ne*, si venne a *gliele* (e infine al popolare *gliene gnene*); ma non ne abbiamo esempî sicuri, poichè *gliele* 20, 44 è correzione posteriore; e nel curioso *le' ebe* la (ferita) a lui 202, 21, è forse da riconoscere il cod. origin. Può essere declinato *glile* 13, 14, e lo è poi senza dubbio *glila* gliela 92, 28, che ci conserva la seconda forma *glilo glila*, svoltasi forse parallelamente a *lili*, e progenitrice immediata dei nostri *glielo gliela*; tranne però che *glilo* ecc., *glielo* ecc. non sieno piuttosto un'ulteriore evoluzione di *lili*, dovuta all'attrazione dei declinati *mi lo*, *mi la*. — Meno sicuramente possiamo giudicare del posto, che tenesse in origine il *si* accus., in unione con *gli*, *le*, dativi. Nell'enclitica par probabile che stesse per

primo, regolarmente, *párasigli* (*inanzi*) gli si 159, 10 (cfr. Monaci, *Crestomazia*, p. 39, l. 130: *diérossi-li*, e così *gittandosegli* nel *Paradiso degli Alberti* II 55, ecc), di fronte a *gittòglisi* 22, 13 (cfr. *gittavisi* 96, 24); ma resto un poco più incerto per la proclitica, ove trovo sempre il *si* in secondo luogo, come vuole oggi l'uso: *gli s'inginocchiò* 124, 9 sg., *gli si parò* 336, 30, *no le si fecie accunoscere* 129, 15, *le si ispargierae* 155, 9 (Machiavelli, Pulci, Ariosto *se gli, se le*). — Anche nelle unioni con avverbî, l'accusativo (o il pronome in genere) teneva il primo posto: *non mi vi manda* 88, 2, *mi vi porterai* 110, 5, cfr. 93, 15; 110, 4, *vi ci de rimandato* 98, 3, *non vi vi porterei* 110, 2, che sono a un dipresso le condizioni odierne; giacchè non ebbero séguito oscillazioni, come appaiono in *io vi ti mando* 93, 16, *si vi ti conviene pur andare* 93, 17; — *tu no lo vi porterai* 154, 2, ora *ve lo*, cfr. sopra per altri es.; *igli v'æ*, 58, 23; ma di nuovo posposto il *si*, quantunque in un caso non del tutto probativo: *non vi si ne trovoe* 156, 11; — col *ne, mi ne, ti ne*, ecc., frequentissimi, 1, 7; 6, 20; 26, 7; 30, 9, ecc.; *lo ne* 138, 18, *la ne* 168, 21; 172, 7; 182, 21; *vassine* 6, 28, *anderomine* 69, 21, *andaronsine* 8, 8; 100, 12 sg., *viensine* 90, 28, ecc.; ma certo dal cod. orig. *me ne* 96, 1, e forse *se nne* 209, 8. — Per la spinta di *mi ne, ti ne*, ecc., da *lo mi, lo ti* si passò a *mi lo, ti lo* e simili; i quali dovevan trarre seco inevitabilmente anche *ne lo, ne la*. Questi ultimi facilitarono l'assimilazione della prima vocale alla seconda in *mi ne* ecc., onde *me ne*; e

coll'aiuto di tali nuove forme, spinsero anche *mi lo* e simili all'ultimo stadio *me lo*. In *mi ci*, *mi vi* invece, le condizioni erano siffatte, da non aprire alle alterazioni se non difficile varco. — Ultimo caso, e d'altro genere, *gli mi dite* 111, 10, ove tiene, fra i due dativi, il secondo posto *mi*, dativo di comodo; ora *ditemegli*, per la solita attrazione.

Pronome dimostrativo. — 83. *credo che ssia esso* proprio lui 55, 18, *sì fue quegli esso* 354, 10, *con esso lui* 11, 13, *con esso madonna Isotta* 120, 20; 180, 3, 5; *io non sono desso quello cavaliere che tue dii* 84, 1, cfr. 108, 19; 368, 14; *esto comandamento* 125, 5. E tralascio *quelli quegli, queglino que'*, ecc.; *cotale, forse n' avrò io uno cotale* 10, 14 sg., cfr. 21, 21, ecc.¹.

Pronome possessivo. — 84. Ricordo: *lo mia nome* 200, 2, se esatto; *suoe sue* 27, 5, *sui* 41, 20. Riferiti al plurale, troviamo *suoi* 221, 23, *sua* 233, 23, e forse qualche altro. — Aggiungo: *uccidere l' altrui* (figliuolo) 15, 29.

Pronome relativo e interrogativo. — 85. *colui cu' io amava* 27, 13, ecc., ma anche: *saproe cu' io vinco* 85, 15, *cu' voi avrete vinto* 85, 16, cfr.

¹ Prende spesso un senso indefinito *quello che*: *tue non m'ado-manderai quello dono ch'io no lo ti dea* 130, 25; 168, 11; *dare quello aiuto che* tutto l'aiuto, cosiffatto aiuto, 194, 7; e aggiungiamo: *sì come quello cavaliere, che m'abisogna assai lo vostro aiuto* 200, 21; *sed io potesse vedere quello die, ched io avesse* 202, 27 sg. E nell'interrogazione: *sa' ttue quello ch'elle dicono?* 8, 11; *quale fie quello cavaliere lo quale*, qual cavaliere ci sarà che, 2, 3 sg., ecc.

95, 26; *mi dirai cu' figliuolo tue fosti* 26, 14, *cui figliuoli voi foste* 148, 23; *per cui mano* 85, 18, *per cui parola* 110, 15; e anche *con cui con chi* 203, 33; — *la spada con che* 25, 9. Con senso indefinito, *dimanda... che ti piacìe* 76, 25; e si confrontino le espressioni: *in uno altro paese, lo quale a voi piaccia* qualunque vi piaccia 195, 25; *uno dono, il quale io vorroe dimandare* qualunque vorrò 91, 21. — *delo tradimento ond' io del quale* 94, 15, *quella dama, là ond' io tanto v' ôe parlato* 257, 22, cfr. 267, 16; 307, 29, ecc.

Pronome e aggettivo indefinito e numerale; numeri.
— 86. *ciascuno* 88, 6, *ciascheduno*, aggett., 121, 21, e pron. 17, 2; 18, 8, ecc.; *qualunque voi mi domanderete* 91, 22, cfr. 103, 28, *qualunque l' uno... morisse* 144, 1; *qualunque cavaliere volesse* 45, 13, *in qualunque guisa a ttee piacìe* 87, 28, ecc., ma anche *qualunque cavaliere* 100, 27, e *qualunque donna* 87, 23; 153, 28, cfr. 155, 19; *a qualunque donna dele due ee più sozza* 104, 1; *quantunque gli ne trovasserono* (gente) 208, 18; *nel mezzo sì come inn altra parte* in ogni altra 92, 18; *ad altrui* 98, 24, *non voglio servire altrui che 'l veracie Iddio* 129, 3, cfr. 145, 21; 167, 19; 179, 9, e inoltre: *non vuole che lo serva altra persona che T.* 30, 10; — *inn una sua camera* 202, 19, *inn una avventura una certa* 309, 21, e cfr. Less.; *alcuno franco cavaliere qualche* 2, 10, *per alcuno servizio ched io fatto t' avesse* 91, 12, e cfr. 339, 15; *infino a ttanto che noi saremo inn alcuno luogo, là ove* in un certo luogo 335, 1 sg.; *neuno*, anche in senso di 'alcuno', [*l' avete*]

udito ricordare per neuno cavaliere 309, 15 sg.; *più bella che neun' altra dama* che qualunque altra 230, 23, cfr. Less.; *nessuno* negat., e *nullo nulla, in nulla maniera* 346, 29, cfr. 362, 17 e Less.; — *ongni uomo dicierae* 24, 18 sg., e cfr. 8, 19; 28, 14; 48, 15, ecc.; *cotanto, cotale*, e mettiamo qui: *di tanto si vi priego che* 286, 3, cfr. 293, 16; 353, 28, *cotanto si tti comando che* 18, 3. — Si notino i varî modi, adoperati per esprimere il passivo: *e' nonn è villania di raccontare e ricordare l' uomo sua prodezza* 59, 23 sg., *uomo si m'appella Chieri* 309, 16, cfr. 67, 9; 69, 27; 309, 19; *se ttu fossi sie franco cavaliere... come altri ti tiene* 3, 22 sg., *lo più bello c'altri potesse trovare* 174, 13 sg., cfr. 27, 17; *alcuna giente m'appella Merlino* 9, 18 sg., (ma *alcuna giente* 75, 9 vale proprio 'qualcuno'). — *anbodue* 24, 13, ecc., *anbidue* 22, 3, ecc., *tranbodue* 38, 15, [*i*]ntranbi due 72, 24, *intra anbo, intra anbi* 78, 20; 95, 8; 105, 17; 117, 12, ecc.; *dièce cavalieri* 150, 20; 151, 5, ecc.; *diciotto* ecc.

Verbo

Metaplasmi. — 87. *ispengnàre* Less.; *fédere* nm. 3, acc. a *fedire*.

Desinenze. — 88. a) Indicativo presente: 2.^a sing., *risponde* 35, 2, e meno sicuri, per diverso motivo, *ti parthe* 65, 11 (espunto, cfr. nm. 102), *tu die* 149, 2, acc. a *dii* 84, 2, *tu see* 21, 12;

43, 1; 44, 29; 79, 15, *see tue* 61, 19, ecc. ecc., nei quali sarà piuttosto *-e* epitetico, nm. 70; — per le 3^e sing. in *-i* nm. 19. — Rari esempî di *-no* nella 1^a plur., *crediano* 7, 25, cfr. il cong. *torniano* 235, 23, l'imperf. *dicievàno* 322, 1, e i futuri *anderenne* 18, 19, *farennoi* 168, 7, *farenoi* 182, 10, forse *metterenvi* 41, 2. — 3.^a plur.: *-ano* ed *-ono*, tranne in *combatteno*, *dicieno* nm. 89; ma vadan qui *fano* 63, 20, *vano* 110, 31, cfr. qui sotto e il nm. 102.

b) Perfetto: frequentissimo *-o* nella 3.^a sing., *mesceo* 100, 2, *enpieo* 100, 5, *rendeo* 42, 25, *guerrio* 44, 16, *sentio* 45, 1, ecc.; donde sarà passato alla 1.^a, in *io udio* 308, 20, *io sì mi partio* 343, 24. Dal cod. orig. *io disse* 139, 20. — In *-etti*, oltre *ricievetti*, anche *feretti* 62, 16; e nella 3.^a sing., oltre *credette*, anche *partette-si* 8, 2; 90, 8, *parturette* 10, 24, forse *fe[re]ttevi* 147, 1, *moritte* 127, 24, *uditte* 364, 16; 3.^a plur., *ferettero* 47, 15, *partetterono* 126, 16. Altre varietà della 3.^a plur.: oltre al solito *-rono* dei verbi deboli e *-ro* dei forti, *arivarono* (e *furono* ecc., nm. 92), *videro*, anche *-ro* nei deboli, *aconpagnaro* 37, 9, *tornaro* 67, 4, *abatterlo* 16, 22, e qualche altro; inoltre *partirno* 8, 31, forse *andarno* 12, 18. Sulla 3.^a sing., ma senza raddoppiamento della consonante, *ismontòno* 4, 3, *si maravigliòno* 45, 6, *trovòno* 45, 24 sg.; 55, 14, *andòno* 170, 25 e *andonsi* 365, 18, *cavalcòno* 53, 12; 233, 31, *mandòno* 104, 18, *salutòno* 111, 16, *si posòno* 227, 26, *dirizzonsi* 365, 17; *ferino* 50, 10; e pur sulla 3.^a sing. i verbi forti, *ven-*

nen 110, 14, *disseno* 171, 25, *puosensi* 317, 17, *feciensi* 370, 1, inoltre *funo* 76, 15; 208, 28. Una fusione di *-drono* con *-éno*, in *tornareno* 253, 17, *s'abbracciareno* 281, 2, desinenza che mi è nota soprattutto dal volterrano. In *ferinono* 16, 21, si direbbero mescolati insieme *-irono* ed *-ino*; e pare aggiunto al *-no* ancora un *-ro* in *incomincionorlo* 49, 1, se esatto. Un caso di *-oro*, *intesoro* 212, 5, forma caratteristica del pratese, ma estesa un po' dappertutto, che si direbbe sorta per assimilazione della penultima vocale all'ultima, forse con influenza labiale, sentita in *ebbero* e nel condiz. Ma la desinenza più notevole e la sola veramente frequente, è quella bisdrucciola in *-'rono* dei verbi forti, che può esser l'esito originario di *-'erunt*: *eberono* 1, 8; 12, 18; 46, 20; 120, 15, ecc. ecc., *sepperono* 4, 11, *fecierono* 1, 10; 88, 7, 19, *pötterono* 194, 24; 301, 15, *stetterono* 11, 7; 42, 5; 176, 20, *disserono* 7, 4; 9, 3; 22, 24, ecc., *trasserono* 96, 18; 130, 2, ecc., e così *rimaserono* *scieserono* *corserono* *intesserono* *presarono* *viderono* *rupperono* *cadderono* *rispuoserono* *vennerono*, e via discorrendo.

c) Congiuntivo presente: sempre *-i* nella 2.^a sing., oltrechè in *apparechi* e simili, anche in *dichi* 28, 7; 68, 6, ecc., *possì* 74, 15; 197, 17, *veggi* 28, 10, *vuogli* 87, 21, 22, *temi* 152, 27, e così *conbatti prendi*, *muoi parti*; acc. a *vadi* 40, 8; 144, 16; 250, 10, è anche *vada* 28, 1. E accanto ad *-i*, in certi verbi forti anche *-ie*, che risponde ad un antico *-ias*, nm. 15: *abie* 8, 20, *abbie*

9, 6, 11 (imper.), acc. ad *abi* 138, 4, *abi-lo* 31, 17; *sapie sappie* 24, 7; 29, 18, 22; 51, 21; 255, 15, ecc. (tutti imper.); 187, 6, 24; 277, 30, acc. a *sappe* (imper.) 29, 13, e a *sappi* 29, 25; *debie* 18, 4; 19, 19; 29, 5; 48, 20, ecc., acc. a *debi* 109, 26, *debi-lo* 40, 8, cfr. 196, 19; *faccie* 27, 24; 70, 13; 131, 18; *vengne* 131, 15, e *vengni* 43, 1; infine *sie* 26, 22, e 79, 9 (imper.), acc. a *sii* 26, 5; 124, 6; 145, 29, ecc.; 44, 2, 7 (imper.). — 3.^a plur.: sempre *siano* 7, 15, ecc., *debiano* 7, 19; 36, 2, ecc.

d) Imperativo: cfr. il congiuntivo, qui sopra. Che cosa sarà *sappe*? Un errore, o quasi un compromesso tra *sappie* e *sappi*? Che in esso, e in *die* dic 67, 8; 95, 26, all. a *dì* 153, 22; 178, 23, s'abbia un *-e* antico, non si può dimostrare, nonostante la nota di pag. cxxxvi¹.

e) Congiuntivo imperfetto: sempre, senza eccezione, *-e* nella 1.^a pers., *io procacciasse* 21, 19, *io menasse trovasse tornasse, avesse, potesse*, ecc. Nella 2.^a *-i*, e sarà dal cod. orig. *partisse* 26, 12 (con un punto sull' *e*), non però *faciesse* 296, 23, di 2.^a plur. Nella 3.^a plur. è frequentissima, per analogia del perfetto, la desinenza bisdrucciola: *fosserono* 16, 11; 57, 8; 66, 7, ecc., *avesserono* 127, 7, *faciessero* 52, 20, *sapessero* 59, 2, *potessero* 145, 2; 156, 12, e così *andassero recassero bisongnassero aconpangnassero*

¹ L'imper. *asspettati* (infino) 70, 8, è un errore spiegabilissimo.

passaserono, dovessero, compiessero, venissero, ecc.

f) Condizionale: nella 3.^a plur., acc. al tipo *sarebbero*, anche un *istarebono* 237, 6, alla fiorentina; e qui pure la desinenza bisdrucchiola, *avrebbero* 32, 2, *vorrebbero* *voreb.* 88, 2, 4; 244, 10, *istarebbero* 237, 2, *dovrebbero* 332, 18.

Indicativo. — 89. Presente. Resti della 2.^a con.: *avemo* 9, 4; 151, 24; 211, 14 e spesso, *sapemo* 355, 28, *dovemo* 102, 4; 305, 21; 338, 11, *potemo* 191, 19; 210, 33, ecc., *volemo* 7, 3; 35, 7, ecc., *vedemo* 221, 17, accanto alle forme in *-iamo*, che prevalgono. E anche *siemo* 35, 7; 72, 2; 82, 15 e spessissimo, sebben meno spesso che *siamo*, dal quale ebbe il suo *i*. È più dubbio se come resti della 2.^a con. abbiano da considerarsi *dicieno* 170, 16, *combatteno* 258, 31, ma è probabile; furono ad ogni modo sentiti come allungamenti della 3.^a sing., *dice* ecc. — Temi: per *see* nm. 88 a); 3.^a sing. *este* 57, 24; 92, 6; 111, 3; 143, 10, ecc., un otto volte; — *abo abbo* 5, 25; 32, 20; 85, 21; 96, 1, frequentissimo, all. ad *ó*, ma un solo caso di *aggio* 265, 5, cfr. *aggia* nm. 93; *ave* 51, 2, ecc., sta probabilmente per *ave'*, nm. 68, ma *afe* 73, 13, pare proprio *ave* à ¹; — parallelo, al solito, con 'avere', *sappo* 12, 7, del resto *so*; — *debo debbo* 65, 13; 86, 9; 262, 3, ecc., con cui *debono* 94, 12; 147, 10; inoltre *deggio* 28, 25; 2.^a sing., *dei*

¹ Se però non è incorso qualche grosso errore ed omissione di più d'una parola; come se l'amanuense avesse pensato a *per mia fè* o simili.

20, 21; 80, 24; 277, 31; 3.^a sing., *dee* 12, 28; 305, 19, ecc., cfr. *dé-si* *devesi* 103, 29: probabilmente per *de'*, con *e* epitet., cfr. *bee*, per *be'*, nm. 62; su quello anche *déono* 106, 28; 168, 16; 357, 25; per *devéte-vi*, *debiatè*, acc. a *dov-* *dob-*, nm. 21; — *faccio*, all. a *fo* 320, 2, *foe* 242, 16; 332, 18, *fo-vi* 280, 2; — *puoti* 75, 10 è mia correz., altrove *puoi* e *puo'*, nm. 10; 3.^a sing., *puote* 27, 5, 15; 28, 19; 36, 32 e di solito, acc. a più rari *puó* *puoe*, per analogia di *faccio* *fai fa* ecc., agevolata dalla mancanza del *t* nelle altre persone; 3.^a plur., oltre *possono*, *puono* 138, 24; — *vuogli* 2, 7; 7, 24, 29; 24, 3; 92, 29, ecc., *vogli* 13, 8; 20, 23; 132, 21, su *voglio* *vogliamo* e *vuole*; inoltre *vuo' tu* 33, 4, che o rientra nel nm. 68 o è rifatto su *puoi*; — *vedo*, e *veggio* 5, 22; 12, 27; 27, 13, frequentissimo, *veggiono* 97, 25; — *caggiono* 289, 23; — affatto analogico *feggio* 185, 25, *feggiono* *feggionsi*, *rifeggionsi* 113, 19, 21; 134, 30; 150, 9, acc. a *feggonsi* *fegonsi* *fegosi* 38, 7; 77, 9; 95, 5; 348, 4, come da *feggo*, su *veggo*, e acc. a *fierono* 38, 7, cfr. 2.^a sing. *fieri* *fiedi*, nm. 19, 3.^a sing. *fiede* 38, 21; 71, 20, e anche *fede-lo* nm. 3; — *traggie-si* 130 22, acc. a *trá-si* 152, 12; — *vengno*, *tengno* ecc., all. a *vengono*, *tengono*, nm. 32; su *viene*, un *vienonsine* 145, 14; — *vagliano* 183, 11; — per *di die*, acc. a *dici*, nm. 88 a) e d); *diciamo*, e *dichiamo* 61, 3; 183, 12; 226; 21⁴; — finalmente un *ándano* 125, 26.

¹ Per *digo* 257, 23; 269, 1, vedi nm. 1 e); nè ci indurrà ad attribuirgli altro valore che di una pura grafia il *vaggio* dell'od. lucchese.

90. Imperfetto. In *-ia* spesso, e più nella 3^a plur.: *aviala* 205, 22; 340, 28, *aviano* 100, 16; 153, 4; 266, 24, e qualche altro esempio; *sapiano* 7, 5; *potiano* 78, 2; 102, 1 e altrove; *voliano* 81, 28; 110, 22, ecc.; *faciagli* 14, 12, *faciano facc.* 10, 19; 90, 24, ecc.; *diciagli* 187, 28, *diciano* 39, 14; 41, 21, ecc.; *doviano* 115, 22, *teniano* 91, 28; 336, 23, e così *pariagli pariano*, *doliagli vedialo conoscia*, *pian-giano combattiano ardiano*, ecc. — Per *dicieno* nm. 17. — Il *v* non appare, si può dir, mai nel sing. e nella 3^a pl.; fanno eccezione un *aveva* 102, 25 e un *avevano* 103, 21; inoltre, nella 2^a sing., un *volevi* 12, 10, all. alla forma analogica *volei* 12, 12; 80, 22, *dovei* 26, 19; 29, 26, *solei* 211, 13, *credei* 75, 3, *ricievei* 22, 27. Vedi infine *avavamo* ecc., nm. 20; *videa* nm. 19; *iera ieravamo* ecc., nm. 3.

91. Futuro. Per *-ar-* nella 1^a con., *domandarai* ecc., nm. 17; *penterai* 22, 29, *penteranno* 318, 27, certo da *pentère*, ma sono invece attratti *uderemo* 82, 18, *fallerae* 111, 19 e *faglieroe* 149, 6, *fuggierae* 321, 22. — Infine un *siranno* 304, 15. — Talvolta senza contrazione, nm. 66: *averoe* 196, 20, *averete* 348, 13, *averanno* 332, 21, *saperemo sapp.* 21, 9; 82, 9; 197, 2 e altrove, *saperete* 85, 16, *anderoe* 86, 8, *anderemo* 235, 24, *anderete* 267, 21, *viverà* 14, 2 cfr. i condiz. *averrei averei* 265, 23; 273, 25, *anderebe* 4, 17. Per *beroe* 156, 2, *berae* 155, 7, ecc., e *berebe* 12, 9, vedi qui sotto *porò*. — Per *guarranno diliberrae* ecc., nm. 66. — Su *diciere*, nm. 95, anche *dicieroe* 27, 23; 153, 20, *dicierai* 68, 11; 252, 4; 268, 2, *dicierae dicieremo*.

— Accanto a *potró* ecc., è anche *poroe* 276, 23; 286, 10; 288, 17, ecc., *porae* 114, 16; 115, 2; 282, 31, e cfr. il condiz. *porea porebe*; certo analogico, ma non saprei se di *faró* ecc. o di *vorro voró*, perchè riesce dubbia la liquida, sempre scempia. — Ricordiamo in ultimo il noto *fie* 2, 3; 6, 17; 8, 17, ecc.

92. Perfetto. Poco da aggiungere: *furono* 89, 5, ma altrove solo *fuerono* 9, 1; 17, 14; 30, 1; 36, 12 e spessissimo, o *fuorono* 4, 21; 18, 14; 20, 4; 30, 11, poco meno frequente, o talvolta *fuoro* 88, 6; 239, 14; cfr. Bianchi, *Dial. di Città di Castello*, p. 54; finalmente *funo* nm. 88 b). Sempre poi *fosti* ecc., e l' *u* non compare che in un unico esempio dell' imperf. cong., *fusse* 362, 1. — Altri perfetti forti: oltre *ebbi*, *seppi*, *stetti* ecc., *diede* e *diè*, in *die-gli* 274, 8, sul quale *dieronsi* 301, 11; - *pótti* 58, 28; 91, 6; 127, 30, ecc., *pótte* 78, 22; 81, 9; 156, 9 e spesso, *pótterono* 194, 24; 301, 15; - *volsi* volli 135, 27; - *puose rispuose*, ecc. ¹. — Si può dubitare se *misse* 50, 24, all. a *mise*, sia una semplice grafia.

Congiuntivo. — 93. Presente. Allato ad *abia* *abbia* anche *aggia* 123, 11; 170, 3, *agiate* 124, 14, e il suo parallelo *sacciate* 284, 18; - *debba* *debbia* 5, 22; 49, 5, ecc., *debiano*, *debiare* 255, 3, ma di solito *dobiare*; - [*feg*]*gia* ferisca 278, 22; - *traga* 145, 25; - *vengna vegnate vegnano* 18, 4; 20, 2, ecc.,

¹ Ho corretto *féttevi* 147, 1 in *ferittevi*, e sarebbe anche possibile *ferettevi*; ma una correzione pare necessaria.

all. a *tenga* 28, 8; - *vaglia* 9, 22; 15, 18; - *dea* 11, 5; 130, 26; 168, 11, e *istea* 290, 16; 362, 10. — Curioso se *dDio v' ai* 173, 2, che è frequente anche nella letteratura dialettale e pare un diretto prestito dal francese.

Condizionale. — 94. Due formazioni: coll' imperf. ind., in *-êa*, *porea* 277, 3, cfr. nm. 91, e forse *potrea* 109, 12, o in *-ia*, *saria*, 242, 18; ma di solito col perfetto, *sarei* ecc. — Per le contrazioni, *guerrei* ecc., nm. 66; per *averei* ecc., per *porebe* 338, 1 sg., nm. 91; per *putremo* nmm. 24, 63.

Infinito. — 95. *diciermi* 309, 27, *dicieghi* 116, 4; *ponere* 164, 6, *riponere* 60, 10, cfr. 205, 14; *torre* 133, 1, *ritrarre* ecc. Sarà un infinito tronco *riprende* 346, 5, ma dubito assai di *armeggià* 99, 1.

Participi e gerundio. — 96. *vengnente* 10, 15; 167, 5; — *riverti* Less., *rimaso* 52, 8; 85, 20, ecc.; - *issuto* 5, 24; 147, 6, *renduto* 13, 21, 24, *feduto* 38, 24, all. a *fedito fer.*, *uduto* 329, 32; - aggett. verbali, *aconcio* acc. 14, 20; 282, 8; 296, 4, ecc., *usa* 265, 18; — *sappiendo* 223, 22; 240, 8; 256, 11, *veggiendo* 12, 21; 49, 6, ecc., *vogliendo* 80, 17.

Indeclinabili.

Preposizioni. — 97. *a*: *andrete a vostra via* 286, 3, *andoe a ssua via* 287, 18 sg., cfr. 324, 6, 7; 331, 2 sg.; (*riguardare a Tristano* 198, 12 sg., *al' arme* 53, 20); *andava alo letto* 14, 13, cfr. 14, *uscio*

nella sala ali suoi cavalieri 14, 18; — *non fui... a neuno forestiere ad albergo* 308, 25, *a questo verziere* in 317, 7, *a ppiede ad uno albore* 364, 10; *tiene le chiave a ssee* 192, 19; *dovessegli iscusare ar ree* 78, 1; — *ala mia vita* 308, 2, *a ttutte l'ore* 263, 3, *a ttutte le fiata* 263, 18, *a questa fiata* 54, 18; 67, 2; *a questi giorni* in 108, 14; *a ppoco tenpo dopo* 1, 10, *a ppochi giorni* in, dopo 97, 12; *cavalca... a ssuoe giornate* 27, 5, cfr. 28, 19, ecc.; — *partio... a ccongiedo d' Isotta* 264, 3 sg.; *s' arrendono... a pprezioni* 101, 16; *al nome di Dio* 78, 9; *a onore* 33, 21, cfr. 17, 9; 34, 23; *a ttutto suo podere* 203, 3, cfr. 274, 23; *a vostra volontade* 286, 21, cfr. 283, 10; *tienti a ccura di ciò* 162, 9; *lascia lo conto a pparlare* 8, 5, ecc., *è meglio ad andare... co llui* 97, 17, *non italiani, io ne faroe tutto mio podere a ffare sie che* 87, 24; — *lascieremone noi menare madonna Isotta a uno solo cavaliere?* 134, 12 sg., cfr. 41, 26; — *franco cavaliere ad arme* 86, 21, *a bellezza nonn à egli fallito* 20, 11, *conbattere ale spade* 152, 30, cfr. 23; *portare a braccio* 43, 4; *ala somigliante costumanza con* 104, 2; *l' arme ad azzurro* 293, 9, *vestiti a sseta* 94, 5.

affine alo transire 152, 21. — *infine alo giorno* 180, 16, *ale due vie* 320, 10. — *infino alo giorno* 224, 31; 231, 21, cfr. 318, 21; *infino a lloro vita per tutta la loro v.* 100, 14; — *infino ne' fondamenti* 17, 18, *l' udie infino nela camera sua* 42, 13. — *dinfino alo maitino* 227, 26; 233, 25, cfr. 306, 30, *d. ala vostra tornata* 268, 12. — *insin a quie* 308, 12.

anzi: a. terzo die 130, 30, *a. ora* 188, 23.

con: andate con Dio 97, 5; *posso ben dire con veritade* 257, 12; *co llui non potroe durare* 205, 29, cfr. Less. s. *durare*; *d'una bellezza co llui* 54, 4. Notevole: *con sappiendo* 298, 3.

contra: c. valle, c. a valle 110, 15 e Less.; — *c. Braguina verso* 126, 13, *visaggio c. visaggio* 105, 14; *si lamentava c. l'amore* 296, 19; — *c. ali suoi nemici* 221, 23. — *incontra: inc. valle dela rocca* 117, 14 sg., *inc. la finestra verso* 164, 17; *inc. lo ree contro* 207, 28, cfr. 222, 26; 223, 3, *fellone inc. Pernam* 2, 14, *l' uno inc. l' altro* 216, 14; — *inc. a ssuo frate verso* 148, 11 sg.; *inc. a lo conte contro* 205, 26, cfr. 211, 13; 218, 3; — *inc. di lui contro* 211, 2; 224, 6, *di voi* 223, 32. — *incontro alo ree di Scozia e incontro a pPallamides* contro 53, 4, ma nel senso solito 39, 21; 63, 17.

da: dimandoe conmiato dala damigiella 73, 3, *isconfitti da campo* 215, 31; *vi vengieroe... dalo cavaliere* 274, 23; *da oggi a ttre di* 31, 17 sg., *da ivi al terzo die* 36, 26, cfr. 49, 29, *da indi innanzi poco tenpo* 2, 19, cfr. 45, 13; 48, 14, ecc.; *mettere pacie da mee alo cavaliere* 96, 16, *da llei a Tristano* 124, 24, cfr. 94, 2, ecc.; — *andate laggiuso dal porto* 42, 21; — *lo cavaliere dale due ispade* 54, 15 sg.; *ferite da dubio nè da damaggio* 144, 27; *lo beraggio da attossicare T.* 14, 11; *quello che ssia ragione da ffare di lei* 12, 14 sg.

davanti -te: d. lui 49, 3; — *d. alo ree* 234, 7, cfr. 19, 4; 24, 8; 210, 26, ecc.; — *davanti da llui* 280, 19, cfr. 155, 27, *d. da ssè* 4, 9; 24,

10; — *d. de see* 108, 6. — Può essere un errore *dananti* 26, 7, benchè tal forma si conosca dal veneto.

dentro: d. ala cittade 223, 2, 13; — *d. nela cittade* 223, 14, cfr. 7, 21; — *d. dala terra* 121, 12, *dala cittade* 221, 29; 222, 24 sg.; 223, 7, 16, *da tTintoil* 197, 5, cfr. 88, 23; 187, 32; — *d. delo diserto* 141, 4.

di: l' ora del' andare a vedere T. 203, 9 sg., lasciamo lo conto di parlare di T. 197, 1, ma cfr. Less. s. lasciare; troppo mi potrebbe innoiare di sapere lo mio nome 200, 4, nonn è villania di raccontare e ricordare l' uomo sua prodezza 59, 23 sg.; *nela piue alta aventura...*, si com' ee di trovare in questo diserto tutti li cavalieri erranti e si come d' intrare inn aventura per diliverare il più alto ree..., si com' ee de lo ree Arturi 271, 9 sgg.; si si viene apparechiando .T. di ritornare 99, 4 sg., cfr. 31, 17; 99, 6; — *disse di noe* 26, 16, ecc.; — *pensava... di* T. 203, 1, *dele parole* 321, 9, *considerando dela mia morte* 29, 19, *domandoe dela via* 199, 25, *domandare di novelle* 77, 29; 80, 14; *cercando delo barone di Galeotto* 107, 29; *che gli pare del' andare o delo stare* 97, 16; *dare alcuno consiglio di queste cose* 196, 4 sg., *battaglia si dovesse essere di queste cose* 2, 2, *appellare di tradimento* Less.; *tutto il messagio ch' io faciea di* T. 68, 18; *non temete di mee per me* 74, 21; — *tanto d' onore* 21, 20, cfr. 357, 24 sg., *igli debo portare più d' onore* 357, 27, cfr. 362, 11, *non pare che ssappiano neente dela caccia, quanto sapea* T. (neente

avverbio?) 30, 19 sg., modi intinti di francesismo; *dinfino a ttanto ch' io avroe dela vita* 101, 7 sg.; *prendono del campo.... quanto ne fae loro bisongno* 113, 17 sg.; dubbio: *si vedea perdere molto sangue dele fedite, dele quale egli avea* 115, 4 sg., ove *dele quale* può esser attratto da *dele fedite*, anzichè partitivo; *quale volete voi inprima, o di passare questo fiume.... o volete voi andare ad uno ponte?* 311, 15 sg.; *dare di molto grandi colpi* 217, 2, cfr. 47, 18; 218, 4, ecc.; dubito se sia esatto: *di tutto cioe ch' ella comandarae eglino si lo faranno* 124, 28; — *la cuffia del ferro* 38, 22; *bella donna di suo corpo* 3, 12, cfr. 114, 20, *malato di sua persona* 70, 22; *d' uno tenpo e dd' una bellezza co llui* 54, 4; — *venia delo reame* 53, 13, *d'avventura* 356, 22, cfr. 8, 31; 202, 24; 248, 6, *si levoe del letto* 42, 15, *cadde a tterra del cavallo* 234, 30; *gli fecie saltare l' elmo di capo* 154, 12; *io si vi sa[lu]to.... di pparte di monsignor T.* 293, 22 sg.; *lo quale.... si diliverae Cornovaglia di servitudine* 2, 10 sg.; *non vi potete voi difendere di queste cose?* 31, 25 sg.; *riposarsi del combattere* 143, 7; — *di quie a uno anno* 55, 5 sg., cfr. 202, 22 sg., ecc., e qui sopra la prep. *da*; *fue nato.... del mese di marzo* 1, 4; — *per la ferita c' avea ricevuta di monsingnor T.* 360, 5 sg.; *a ppiangiere del grande dolore* 196, 28; *cambiando il tenpo di grande fortuna* 100, 19 sg.; *armato di tutte arme* 76, 17, cfr. 77, 18, *appellare di battaglia* Less.; *uno colpo... dela spada* 154, 11; *ferio a llui delo stocco* 324, 1, cfr. 74, 8; *credi tu che vaglia dell' arme T.?* 9, 22, *non potresti ancora*

d' arme 33, 6 sg.; di tutta sua forza 322, 18, cfr. 17, di tutto suo podere 203, 22, bracciansi insieme di grande amore 117, 11.

di dietro: tenne di d. al cavaliere 73, 26; cfr. dirieto a 76, 25 e di dirieto 134, 21.

dopo: d. le sue insengne dietro 205, 9.

fra, infra, ecc.: infra see istessa 10, 29, cfr. 22, 6; 205, 25, ecc., e così fra; infra ssuo cuore 88, 1, e così fra 137, 24; infra questo pianto 130, 5; assai infra mare 199, 3, cfr. 264, 19. — intra due camere 22, 9, cfr. 12; intra vostra figlia e T. 23, 11, intra llozo 258, 11; 259, 4, cfr. 7, ecc. — tra: quale prenderesti tue prima, tra lo nostro cavaliere ossia l'altro cavaliere? 49, 14 sg.; moria molta gente tra dall' una parte e dall' altra 218, 5 sg.

in: venne 'in mia corte 20, 9 sg., pervennero inn uno molto grande monte 269, 18, cfr. rimasi inn uno grande monte 308, 26, uscio nela sala 14, 18, andassero in perfondo 31, 9; se voi volete andare in nostro viaggio 198, 15 sg., cfr. 17, noi andiamo inn una aventura 78, 3, cfr. 333, 4, 6; per andare in sua via 41, 12, partenza... in lontana contrada 29, 14 sg.; guardando inn una finestra 11, 15; pensare in Less.; - l' udio infino nela camera sua 42, 13; vuolela coronare der reame in Cornovaglia 121, 20; avolselsi in braccio 158, 11 sg.; in sua persona in persona 192, 21; - in tempo di sua vita per tutto il t. 9, 25, cfr. 14, 15; morta in parturire figliuolo 6, 8 sg.; - in dispre-

gio di lui 349, 8; *in pena* Less. — *Per innel*, *indel* nm. 74.

indosso: loro ind. 301, 20.

intorno: int. dala città 221, 3. — *d'intorno ala vostra cittade* 214, 27, cfr. 220, 5 sg.; 221, 29 sg.

inverso, ecc.: inv. il passo 71, 2, cfr. 54, 5; 199, 33; 200, 8, ecc., *inv. loro* 254, 9, *inv. lo torniamento* 49, 23; — *inv. Ghedin contro* 274, 3, cfr. 303, 20; — *l'altre dame a llui non pariano neente inv. la sua dama* 300, 3 sg.; — *inverso de lei* 4, 26, 27; *disleale inv. di mee* 247, 25, cfr. 265, 10; *viene inv. di lui cola ispada in mano* 51, 27 sg. — *venia quanto potea inver di loro* 347, 5; *venne inver di lui contro* 366, 21.

oltra modo 3, 13, [*ol*]tra misura 194, 5, ecc.

per: mettono per terra.... cavagli e cavalieri 50, 12 sg.; *guardare T. per lo viso* 56, 16, cfr. 353, 4, *si fierono per li visaggi* 38, 7; *preso per la persona* 168, 9; *per punta* 38, 22, *cuore per cuore* 119, 8; — *andando per tutto lo die* 41, 23, *per nessuno tenpo in* 53, 5 sg., *per più fiate si riscrissi questo brieve* 256, 8, *io l'abo già traudita ricordare per molte fiate* 287, 6, cfr. 25, 27; 330, 14, *istando per uno poco* 225, 7; 231, 23; 234, 26, ecc.; *iera giae passato per uno grande tenpo* 253, 22 sg.; *cavalcano per loro giornate* 18, 30; 50, 2; *io ti vorrei fare (cavaliere) per maggiore agio* 34, 15 sg.; — *per see fecie fare la sala là dove mangiavano..., e per see ierano le camere da dormire la state ecc.* 176, 1 sg.; *io per mee non soe consiglio* 195, 14, *tue per*

tee no l'arresti dette (le parole) 13, 13, *io per la mia voglia si vorrei volontieri dare a T. quello aiuto* 194, 6 sg., cfr. 36, 30 e Less. s. *volontade*; — *ecco lo profeta, per cui noi t'avemo trovato* 9, 3 sg.; *la prima festa ch'io per tee abbia avuta* 5, 23, *unqua per uno cavaliere [no li toccoe si] grande colpo* 38, 13; *il maggiore pianto c' unqua mai fosse fatto per neuna damigiella cioè 'da',* 27, 10 sg., cfr. 17, 20 sg., *fedito per T.* 75, 25, modi francesi; *non vogliendo tornare per mee* 80, 17 sg., cfr. 81, 22, 28, *che nnoe farebe per suo comandamento* 110, 5 sg.; *abbattuto da T. per lo colpo dela spada* 55, 2, *no le posso tutte significare per mie lettere* 256, 7; *tutti diciano per una bocie* 170, 2, *per grande forza* 142, 11, *amo per amore* 257, 10, *per grande amore si si consigliava uno giorno con Braguina* 124, 20, *lo guardavano per maraviglia* 19, 5 sg., modi in parte francesi; *per neuna cagione voi vi ne potreste iscusare* 304, 30 sg.; e mettiamo qui anche il periodo anacolutico, *egli mi sen[bra] pegli colpi che dona, che siano somiglianti a quegli di mon[singnor] Lancialotto* 368, 11 sg.; — *dimi per tuo onore* 92, 6; *ciercando per lo ree* 271, 5, cfr. 117, 18; 324, 19; 338, 30, *apparechiato per dare lo trebutto* 34, 1; — *per veritade il vi dico* 257, 23, cfr. 127, 12; 293, 28, *per cierta mente lo sappiate* 308, 16, cfr. 304, 29; *si chiama per pagato* 66, 22, cfr. 30, 11 sg., *ti veggio per la più bella criatura* 5, 22. — *in per tutto lo suo reame* 184, 21 sg.

per me' o per mei, cfr. Less.; *per mezzo deli padiglioni* 76, 18.

per amore: *p. am. dela sua prodezza* 266, 1; *conviene che voi siate distrutta p. am. di T.* per cagione 183, 12 sg.; *p. am. dela villania, che voi mi facieste* 369, 6 sg., cfr. 277, 23 sg.

presso: *pr. a gior[no]* 42, 12; *vanne quanto ne puote andare pr. a T.* dietro 97, 11, cfr. 220, 3; *pr. dela morte* 136, 15. — *appresso*: *appr. li cavalieri* dietro 219, 5; *appr. [ques]te parole* dopo 57, 7; 80, 28; — *appr. ad una foresta* 81, 2; 253, 15, *a Cornovaglia* 27, 6, *alla porta* 215, 10; *appr. ad uno anno* circa 58, 28; *andare appr. alo ree* dietro 208, 16, cfr. 218, 24, 30; 233, 19; *appr. a queste parole* 55, 10; 56, 7; 86, 15; — *appr. d'uno castello* 28, 20, *era appr. di lui* 215, 15; *cavalca appr. deli cavalieri erranti* 80, 29, cfr. 28, 22; 218, 7 sg.; *appr. di queste parole* 8, 30; 46, 13; 86, 22. — *dappresso ali padiglioni* 77, 17.

salvo: *s. madama Isotta* 340, 4, *s. uno* 345, 25.

sanza: *s. lui* 14, 7, cfr. 236, 20; 268, 13, 25, ecc.

sopra: *dimora s. lo deserto* 370, 7; *s. mia buona fè* 337, 19, *s. mee vi prometto* 147, 16 sg.; *chi ssiete voi che prendete la battaglia s. di noi?* 35, 17 sg.; — *corre sopra a T.* 61, 5. — *su*, ecc.: *so pegli alberi* 364, 15, cfr. Less. *s. soso*. — *in sula piazza* 214, 9, ecc. ecc.; *tanto dimoroe Isotta in sula torre* 265, 13 sg., *stae T. in sul castello* 107, 9, *ritornoe in su lo suo palagio* 27, 4, *viene*

in su la sala 61, 22, *vennero i-ssul mangiare al banchetto* 18, 7.

sun: *in sun uno palla freno* 76, 28, *i-sun una nave* 107, 22, cfr. 125, 17; 157, 27; 172, 22, ecc.

Congiunzioni. — 98. *e da indi innanzi poco tempo, e lo ree Marco andoe a ccacciare* 2, 19 sg., cfr. 2, 21 sg., 24; 3, 20; 8, 27; 10, 9; 11, 3, e continuamente. Quasi avversativo: *Se gli nostri anticies-sori pagarono lo trebuto . . . , e noi . . . no lo volemo pagare* 35, 5 sgg., cfr. 193, 4. Rinforzativo: *io si tti faroe* (cavaliere) *e volontieri* 34, 17 sgg., cfr. 45, 20; 194, 18, *andoe in terra . . . e ffortemente innaverato* 77, 11, cfr. 276, 1; 303, 22; 310, 14, *voi si dobiato tornare a mee ed alo terzo giorno* 290, 17, cfr. 74, 24; 328, 19; 345, 6, ecc. Col senso di 'anche' 198, 23, 24. Quasi illativo: — *Io non potrei portare arme . . . — E ttue rimarai quie* 49, 27 sgg., cfr. qui sotto *e dunqua*. Di semplice transizione: *e ssa' ttue?* 8, 11, cfr. 131, 7; 132, 18¹.

¹ Ricorderò qui i noti modi: *tutto e ccioe* 7, 11 sg., 17; 18, 20; 23, 26, ecc. ecc., *tutti e ttree* 324, 11; 331, 21, ecc., *tutti e ddodici* 103, 8 sg., *tutti e otto* 17, 13, *tutti e quanti* 268, 14; cfr. *altrettanto* cioè *altr' e ttanto*, *altresst* ecc. Anche dopo lo studio del Morf, io persisto a credere che si tratti proprio di *et*, giacchè le forme con *a*, *tuttaddue* ecc., sono più tarde; e penso che si deva partire da formole latine, come *omnes et singuli*, tradotte nel nostro antico italiano *ogni e singolo*, *ogni e ciascheduno*, ecc. Così: *ogni e singole persone*, *Bandi Lucchesi* 13, *le predecete cose tutte et singule* 31, *di tucte e singule femine* 54, cfr. 64, 94, 134; *tutte altre e singhule cose* in una carta del 1340. Da un testo del 400: *'e inteso bene ogni e ciascheduno loro ragionamento'*, *'ogni e ciascheduna cosa'*.

nè, copulativo: *cavalieri nè damigielli* 30, 19, cfr. 239, 7; 277, 8; e si accettino qui anche espressioni in parte negative, come: *non debbia andare nè nnon debia* 14, 6 sg., cfr. 134, 3; 165, 13, 29; 305, 4, ecc.; inoltre *ni* 197, 15. Negativo affatto, in: *nè anche non trovarono neuna cosa* e neppure allora 272, 11 sg.

or: *or ci dite* 89, 21 sg., cfr. 90, 27; 117, 14, ecc.

o: *o vogliate voi o nnoe* 32, 4, *o volete voi ch' io m' uccida, o voletemi voi rendere T.?* 25, 12 sg. Cfr. anche *ossia* 49, 15.

ma: è quasi consecutivo 57, 14. Per qualche speciale costruito, 61, 10 sg.; 352, 23 sg. Cfr. *mai* Less.

anzi: *io no ll' òe morto, a. l' àe morto quegli che* 15, 10 sg.

dunque -qua, nm. 14: *E dunqua no l' uccideste voi* 130, 10 sg., cfr. 132, 5, 23; 152, 24, ecc.

— *Questa ee la prima aventura ch' io abo trovata, e dunqua non voglio io giamai portare arme e perciò* 89, 27 sg., 29, cfr. 173, 31; *Piglia la mia arme — E dunqua sare' io più vituperato* in tal caso 90, 4 sgg., cfr. 132, 21. Ha, pare, piuttosto un significato concessivo 53, 23; 59, 6.

pur: ha probabilmente il valore di 'nondimeno' 35, 8; 244, 23, 24; più dubbio 83, 25 ('eppure?'); 110, 3. Per la collocazione, ricordo anche: *si farae bisongno che ttue ti pur parti* 138, 5 sg. Cfr. il nm. sg. e gli *Avverbî*.

tutta via, tutta fiata: ma ttutta fiata mi saluta lui nondimeno 161, 24, cfr. 111, 9, ecc.; — *ma ttutta via si voglio* ad ogni modo 28, 7, cfr. 67, 17, e *tavia* 67, 8.

acciò: vale 'perciò' 96, 15; 187, 15; 214, 28; 306, 11 e altrove. È oscuro 237, 16, ma significa probabilmente 'riguardo a ciò', e non entra qui (cfr. 132, 31). Lo stesso è da dire pel 96, 21, se ivi non significa piuttosto 'allora'.

però inperò perciò, adunque: il primo 94, 2, il secondo 76, 22; così *inpercioe* 194, 10; 244, 4; 341, 18, ecc.; nota anche il periodo anacolutico di 86, 6 sgg.

inpercioe... che: inpercioe voglio che voi sappiate 310, 5; 337, 24, e spesso. Cfr. anche 21, 17, e *inpercioe che* 342, 8. Dubbio: *ed egli si si divisa, inpercioe che parà buono ree* 94, 6, forse col valore di 'affinchè', come 154, 17; 220, 19, ove però regge il congiuntivo. Ma se non si voglia sostituire *paia* a *parà*, si legga *pare* e s'intenda 'cosicchè'. — Il semplice *inpercioe*: *E inpercioe voi siete tre cavalieri, prendete quella via* 320, 20 sg.

perché: che à ella fatto, perch'ella dee essere arsa? 13, 1; e così *perché* per il che 37, 5. — *per tanto ti perdono io, perch'io veggio* 117, 5 sg., e cfr. *non perché* non che 21, 24; 45, 1 sg., ove forse si può anche intendere proprio 'perchè'. — Col senso di 'affinchè' 66, 2, ecc.

onde, laonde: di neuna vivanda... non mangia, onde la reina n'ee molto dolente 18, 12 sg., cfr.

362, 13, sebbene un po' incerto, e *unde* 210, 33; *là ond' ella istette dappoi in pregione* 184, 10 sg., cfr. 195, 11; 317, 10. Spesso hanno con ciò che precede una relazione molto libera e indeterminata: *cierto io abo nome Meliagus, e lo ree Bando di Bemagus si fue mio padre; onde io mi sono messo inn aventura* 299, 8 sgg.; cfr. 176, 9; 284, 11; 341, 26, ecc., e, per *laonde*, 260, 26.

che: per *mia fè... ch' io non vi soe dire* 341, 25, cfr. 22, 29; 243, 18 sg., ecc.; *leva suso, che eco mio sire* 73, 1; *voi mi perdonerete ch' io.... non vi diroe* 56, 27 sg.; *ma che vi diroe? che inprima ch' egli ronpesse la lancia...* 216, 28 sg.; — *la battaglia già nnon rimarae, ch' ella non sia* 35, 25; *danno loro termine a ivi al terzo die, che lo trebutto fosse pagato* 1, 14 sg.; cfr. 21, 23; 78, 6; 194, 19; — *se ttanto aviene che* 141, 4 sg.; *morro io cosie, ch' io non truovi alcuno consiglio...?* 195, 20 sg., cfr. 144, 3; 185, 27. Uso pleonastico del *che*: 15, 24; 147, 10, cfr. 67, 26; elissi 101, 12. — Interrogativo: *e cche no l' uccidi tue?* 126, 10.

si che: *tanto bello...*, *sie che* 19, 4 sg.; *parvele molto bella, si che non credea...* 60, 18; — quasi coordinativo, col senso di 'adunque' o simili, 60, 11; 84, 26. — *si veramente che*: *da ivi al terzo die dee essere la battaglia, « si veramente che nell' isola non passerae se nnoe voi ed egli »* 36, 26 sgg.; cfr. 168, 4. Di qui al senso di 'purchè' è breve il passo: *si veram. ch' io non ne sia chiamato traditore* 69, 16, e, con significato intermedio ma sempre col congiuntivo, 76, 22 sg.

poi che, dappoi che, da che, quando hanno prima il senso temporale: *e ppoi che ffue disarmato* 4, 5, cfr. 60, 19; 70, 25, forse anche il semplice *poi* 74, 2. — *dappoi che* dopochè 60, 27; 69, 23, ecc., e così *deppoi che* 168, 22; *dappoi ch' io non potroe più* quando 101, 8 sg., e quasi col senso di 'appena che', 70, 12; 162, 15, ecc. — *da cche a llui parve ora* 162, 25. — *quando T. dicie queste parole* mentre 123, 11 sg. — Metto qui altre espressioni temporali: *aspeteroe tanto che T. verrae* 69, 21 sg., cfr. 48, 17; — *infino che* 70, 8; *infino a ttanto che* 311, 12; 319, 10; 324, 21 sg., ecc.; *dinfino che* 71, 5, *dinfino a ttanto che* 89, 30; 196, 21; 265, 14, ecc.; notevole: *infin a ttanto ch' egli diciea que[ste parole]* nel tempo che, mentre, 360, 30 sg., cfr. nm. 102; — *inprima che* 25, 13; 256, 11; 268, 16; *anzi che* 100, 11 sg.; *appresso che* dopochè 70, 20; — *incontanente che* tostochè 71, 14; 77, 5; 110, 1, ecc.; — *a tutte le fiate che tti piacierae* ogniqualvolta 70, 6; — *là ov' egli ierano in tale allegrezza* mentre 35, 1.

dappoi che ecc., con senso derivato causale: *io non conbatto lo torto, dappoi ch' egli à fedito Ghedin* 80, 26 sg., cfr. 82, 15, 23, 25; 126, 25, ecc.; *s' egli non fosse pro cavaliere...., dappoi ch' egli ee cotanto bello* essendo egli 316, 15 sg., cfr. anche 78, 6, ecc. — *da che vi piacie, e voi l'abiate* 287, 31, cfr. 127, 29. — [*gran*] *de merciede a voi, quando voi lo dengnaste di dire* 66, 26; cfr. 71, 7; 152, 30; 317, 11, ecc.; *voi fate a mee*

troppo grande onta, quando voi ismontate da cavallo smontando 330, 25 sg., cfr. 150, 23.

come: iera giae quasi com' andato via 269, 20 sg.; *di solito si come: dimanda lo cavaliere si com' egli òe nome* 112, 20, cfr. 95, 8; 150, 17 sg., ecc.; *la grande affensione, ch' egli avea fatta a llui, si come d' uccidere suo padre* 116, 23 sgg., cfr. 139, 19; *ma ssie come li colpi e l' aventure vanno, bisongno ee che ... , cosie addivieni a Blanore* 85, 2 sgg.; — *trovoe si come la fedita iera attossicata* 44, 5, cfr. 35, 10, ecc.; *dicie si come ... , s' avide si come ... ,* 146, 8; 167, 25; 355, 7, ecc.; — *ti [perdono tutto mio] maltalento, si come tu ài morto mio padre* 117, 7 sg.; *io per lo ree Languis cosie ricievo la battaglia, si com' egli nonn ebe colpa* con questa affermazione, che egli 94, 18 sg. — *Dubbio: isperando io, si come Ghedin ... è con lui* 265, 8: poichè? O per lo meno è la transizione a codesto odierno senso di *siccome*.

Altre espressioni comparative: *in prima che voi m' uccidiate, io vi diroe....* piuttosto che 73, 20 sg., cfr. 294, 31; — *anzi voglio io combattere, che io non faccia mio messaggio* 154, 5 sg., cfr. 93, 15; 132, 25; 135, 27; — *meglio che* 101 15, e cfr.: *meglio ee ch' io muoia, ch' io viva languendo* 189, 18 sg.; — *fue tanto doloroso più che neuno [uomo]* 192, 29 sg. — E metto qui: *altrove che a questo passo* 71, 12; *d' altra parte.... che di vostro naso* 73, 14 sg., cfr. 115, 9.

salvo se 103, 25, acc. a *salvo che* 107, 2 'trannechè', e 3 'purchè' coll' indic.

si 75, 22, ecc., nm. 19. — *non volle andare se noe armato* 94, 8, *nè per altro.... se nnoe per combattere* 110, 24 sg., cfr. 310, 5 sg.; — *se nnoe solamente* 139, 26; 192, 16 sg., 20; *io non voglio nè oro ned argento...., se nnoe solam. io voglio Ghedin* 259, 29 sg., cfr. Less.

anche sebbene 104, 23.

avengna Iddio che: av. Idd. ch' io nonn òe servito di domandare dono 34, 11, cfr. sopra *si veramente che*, col cong.

Avverbî. — 99. Di tempo: *ora l'avess' io nela mia camera!* 22, 7, ove conserva in parte il senso di congiunzione, come in *ora . . . aguale subito* 133, 9; *allotta* Less.; — *a ccioe allora?* 96, 21, cfr. p. CLXXXIV; — *a ttanto ora*, allora, propriam.: in tale occasione, con ciò, dopo ciò, 17, 23, ecc., 84, 4; 322, 13; 349, 13, ecc. ecc.; nota pure 110, 11 sg. e 22, e inoltre 236, 12. Al 93, 19 vale quasi: con tutto ciò. — *adunqua allora?* Less.; — *adesso subito* Less.; — *inprima* 100, 3, ecc.; *dappoi poi* 164, 11, ecc., *appresso poi* 3, 29; 233, 29; 258, 27, ecc.; — *vae tosto* 72, 15, ecc.; *io lo saproe bene tosto* 75, 13; *tantosto* 92, 28; 142, 15; — *molto di presente* Less.; — *tutto giorno* Less.; — *tutta via, tutta fiata: piangiendo t. v. continuamente, continuando a piangere* 15, 27; *tutta fiata si andava in quella parte andava pur sempre, continuava ad andare* 217, 5, cfr. 222, 26 sg., ove potrebb'essere anche congiunz., e così 16, 5; *tutte fiata* 197, 4, cfr. Less.; — *oramai* 72, 2, ecc.; *oggi mai* 244, 15, ecc.; *mai* 166, 13, inde-

terminato e quasi pleonastico come *unque*; *che mai non domandano altro* più non 107, 13; *non... giamai* non mai 89, 28, *né giam.* *né mai* 254, 30; *giamai... non mai più* 55, 9; 152, 28; 166, 10; *si chee giam.* *non parve che v'avesse discordia* che vi fosse mai stata 162, 6; *giamai... più* 121, 28 sg.; 146, 2 sg., ecc.; - *unqua unque* Less., *già unqua* 193, 12, *unqua -que mai* Less.; *unqua... piue* 287, 30; - *unquanche* Less. — Metto qui alcune espressioni temporali: *di quie a istasera* 202, 22 sg., *di quie allora* in questo frattempo 202, 23, *da ora innanzi*, vivo, *da indi innanti* 233, 4, *da indi innanzi poco tempo* 2, 19, *da oggi a otto giorni* 204, 10, ecc., vivo, *da ivi a nove dì* 44, 25, *da inde ali .xx. die* 48, 14, *da indi ala Pentacosta* 45, 13, *dinfin a quie* fino ad ora 244, 2, *a ivi al terzo die* 1, 15, *da uno tempo in quae* 246, 15.

99.^{bis} Di luogo: *ove*, ecc.; *là dove*, *là ove* dove 140, 22; 142, 4; 217, 6, e quasi sempre; *là ovunque* dovunque 3, 26 sg.; - *onde siete voi?* 42, 26, cfr. 17, 16; e per *là ove*, *là onde* relativi, nm. 85; - *quine* quivi nm. 70; *andai ciercando quivi*, *ov'egli ee* colà dove? O errore per *qui*? 92, 10; *quindi* 16, 17, ecc.; *quinci* 172, 26, *di quindi* 152, 29; *avete voi istanziato colae ove dee esser la battaglia?* 36, 5 sg.; - *ci qui* 98, 3, 4, 6; 155, 16; *vi qui o costì* 79, 4, usi noti dell' ant. italiano; *che v'iera fatto uno grande convito* colà 155, 28, *appressoci* presso di colà 159, 14; - *le quali* (dame) *lì si facciano molto grande allegrezza* 243, 5 sg., *ove lì* è atono, contro l'uso odierno; - *suso* ecc.: *in suso e in giuso* 44, 5, *si puose*

giuso 141, 30, cfr. 54, 8, ecc.; *laggiuso* 42, 21, ecc.; *adiritto* per la diritta via 8, 8, cfr. *ritto*, *diritto* 25, 11; 77, 18 sg.; *oltre oltra*; *addietro*, e nota l'espressione *in qua dietro* qui sopra 157, 9; *molto di lungi* 106, 24. — Mettiamo qui i riflessi di *inde*: *dalo cavaliere, che nne menava la damigiella* 82, 11, *che non ne sia menata* 133, 15, 17, cfr. 134, 12, 23; 139, 19, ecc., *ne vae* 133, 10, cfr. 16, 13 sg.; 97, 11; *dappoi che Governale ne fue partito da Tintoil* 179, 17, ecc. Dopo un *non* riducesi anche a *de*, *non de menerete* 134, 25, ma gli altri esempî non andrebbero più qui: *non de dei dare piue* 20, 20, cfr. 53, 18.

100. Di maniera e di grado: *si* pleonastico, usato continuamente; ha il senso di 'così' 78, 9; 109, 16, ecc.; - *e' vi manda cosie a dire* 111, 18, cfr. 100, 1; 110, 16; e *ffue fatto cosie cioe che* al modo detto? 20, 3; - *che sarae bene istata leale* 155, 6, cfr. Less.; *si bene si* 130, 28; - *questa villania non farete voi già* 78, 5 sg., cfr. Less. e 31, 27; 69, 27; 132, 11, ecc.; - *inprima* per la prima 311, 1, cfr. 74, 25, ecc., piuttosto 49, 17; 311, 15, ecc.; *inprimiera mente* 277, 11; 292, 2, frequentissimo, e cfr. nm. 3; *inprimiera mente... appresso* 174, 29; anzi piuttosto, di preferenza 49, 18; 273, 26; *assai* abbastanza Less., ma cfr. l'*Albertano* pistojese 28; - *anche* Less.; *altresie* Less.; *ancora piue innanzi* anche di più 251, 10; *quanto migliore fosse piue volontieri* 33, 10; *vie più, via maggiore* 34, 16; - *ee molto in grande bonaccia* 199, 2; *in tutto Cornovaglia* 32, 21 sg.; *con solo*

l'Amoroldo 32, 2, e usati come aggettivi: *tutti armati* 7, 16; *co molta grande allegrezza* 177, 21 sg.; 342, 3, cfr. 329, 1, *molta alta messaggiera* 254, 3; 260, 13 sg., *molta allegra* 262, 3; 341, 21, *molte poche dame* 240, 27; *fue tanta allegra* 254, 8, *tanti belli cavalieri, quanti sono quegli di Corno-vaglia* 315, 22 sg., cfr. 353, 12; *in poca d'ora* 44, 13; 48, 7 sg.; 50, 24, ecc.; cfr. anche *guari tempo* 74, 15; — *in tutto* del t. 51, 11; 54, 22; *al tutto* 50, 25; *al postutto* dopo tutto, insomma, 134, 25; 203, 2; e qui metto qualche altro modo avverbiale, *per aventura* forse 2, 9, *per lo certo* cfr. p. CLXXXX, *al cierto* e *a ssicuro* Less.; *di capo* da c. 154, 10; *in piede* 34, 8, ecc.; — *tosto* rapidamente, *cavalchiamo t.* 83, 2 sg.; *tosta mente* presto 201, 12, rapidamente 331, 2; 339, 12, ecc.; *astia mente*, *astiva m.* Less.; *dura m.* Less.; *molto ricamente e grande* 240, 10, *grande e ricca mente* 99, 1, *grande ed orrevole m.* 108, 31; — *pur*: *parea che ffosse pur vino* solo, proprio, 14, 25, cfr. 64, 6; *la voglio dare pur a ttee* solo a te 98, 24, cfr. 23, *pur per lui* 12, 13, *io vi voglio andare pur io* solo io, proprio io 109, 14, *se nnoe pur di madonna Isotta* se non di 183, 23, cfr. *se nnoe solamente* p. CLXXXVIII e *solamente pur* 284, 19; *egli ee pur bisongno che* 126, 4, con valore asseverativo, cfr. 106, 20; rinforza un comparativo: *facciendo pur lo maggiore pianto* 90, 7, cfr. 109, 4; 131, 1; *no e non*, nm. 65: *a mee non* 98, 8, *disse che non* 25, 5; 352, 5, *disse di non* 106, 12, ecc.; — *non solamente* neppure

Less.; - *neente* punto, e *di neente* 177, 27; 178, 8 sg., cfr. Less.; - *non . . . mica* 149, 1, cfr. Less.

Interiezioni. — 101. *oissee* *lasso taupino* 55, 4, *lasso issè dolente* 137, 1, cfr. 166, 12, *oi dolorosa imee* 260, 24, *ai lasso ittee* 186, 1; - *E Iddio!* 140, 2, *Depardio* Less., *diabole* fr. 308, 19, cfr. però: che *diavole credavate voi?* nel *Paradiso degli Alberti*, ediz. Wesselofsky, II, 110, ove sembra un vocativo, e in generale *Arch. glottol. it.*, XII 163, 175.

Riassunto. — 102. S'è premesso, a p. XI, che R deve risalire a un archetipo, scritto in dialetto aretino-umbro, e meglio sarebbe dire più precisamente cortonese-umbro, giacchè Arezzo va esclusa, e con essa, aggiungiamo, Città di Castello. Il fenomeno, che ci permette codeste determinazioni, è quello dello sdoppiamento d' *-i* in *-je*, nm. 12: *parechie -cchie* parecchi, *questie*, *aconcie*. Son noti i perugini *consoglie* consoli, *cavaglie* reaglie ecc., *Arch. Stor. Ital.*, S. I, vol. XVI, p. 1.^a, passim, *Monte Varchie* 172, *parechie di* 99, 248, 268, ecc. Nelle già citate *Laudi Cortonesi del sec. XIII*, edite dal Mazzoni, non abbiamo che un solo esempio, *magne mani* XXXIV 56, ma nel cortonese odierno ricorrono *urlie*, *poarinie* poverini, *discorsie de do' spusinie*, *quantie* quanti, *arduottie* ridotti, ecc.¹ —

¹ Traggo questi esempi dai *Sonetti in vernacolo cortonese* di TONIO NERBATI (cioè ANTONIO BERTI), Cortona, 1882. Cfr. *Arch. glottol. it.*, XIII 164.

Al cortonese ci conduce pure *dilo* dello, nm. 19 e 74: *Laudi cort.*, III 86, VII 39, IX 1; non ne ho invece esempî del centro dell' Umbria, ma non oso trarne recise conseguenze¹. Il *de* per *di*, il *se* pronome, per *si*, trovansi dominanti in tutto il territorio aretino-umbro, nè occorrono esempî; e solo ci stupirebbe un po' la frequenza del *de*, se non pensassimo che non fosse estraneo alla parlata o alle abitudini del copista. Anche *volontiere*, *Arture*, nm. 12, *disse* dissi nm. 88 b) possono collocarsi qui; e mi pare che la loro origine umbra sia confermata e illustrata da esempî, come *direzzoe* nm. 18 n., *partisse* 26, 12, *aiute* 39, 3², *elle* 45, 2, ecc., ove col puntino sull'*e* il copista volle rimediare all' errore d' una troppo fedele trascrizione, o come *parthe parti* 65, 11, nm. 15, ove la seconda forma corregge la prima. Cortonese-umbro è anche il *si* per *se*, cfr. *Laudi cort.* XXVIII 49, ecc., *Arch. Stor.*, loc. cit., 94, 105, ecc. I curiosi *fice ficerono*, nm. 2 n., faranno supporre che nel cod. originario si trovassero i noti casi di metafora, del tipo *fici feci*, proprî anche del territorio aretino; e se ci fosse bisogno di conferma, la troveremmo in P, *quilli* 51^b (e *illi* essi 91^a, un po' meno significativo). Non insisterò invece sul plur. *iscudiri*, nm. 4 (cfr. *uno verçiri* P 14^a, *cavaliri* 85^b, plur.), nè su *puse rispuse*, nm. 8; queste ultime sono bensì le forme usate sempre, o quasi sempre, nell' umbro, ma non potrebbero dirsi

¹ Il cod. Palatino 564, già E, 5, 5, 4 (citato a p. CXIV n. 2), di dialetto cortonese-umbro, ha regolarmente *dil dilo* ecc. ² Per *partisse*, *aiute* vedi le *Aggiunte e Correzioni*, s. *Testo*.

del tutto estranee neppure al fiorentino, e così è di *scudiri*. Aggiungiamo: *-ieri* per *-iere*, nm. 12, troppo raro, perchè si attribuisca all'amanuense; *-ar-* per *-er-*, nm. 17; *numero*, nm. 5, e *unde*, nm. 6, che s'estendono da occidente a mezzogiorno; l' *-e-* atono interno e l' *-o-* protonico, nmm. 18, 23, sfuggiti solo nel centro. Anche più esteso dovette essere l' *-u-* in penultima di sdrucchiola, nm. 24. Pei pochi esempî di *-u* finale, cfr. *Romania*, XIX 601, Bianchi, *Dial. di Città di Castello*, p. 45 n., e le *Laudi cort.*, con *Diu* III 28, *fructu* IX 31, *partu* XII 24, *eu* io XXXIV 27, *lu suo* XXXIX 7, pur lasciando da parte *spiritu*, che non ha mai *-o*, e potrebbe esser quindi un latinismo. Poco importano: *Eddio*, nm. 2, senese, umbro, ecc.; *diletteville*, nm. 19, forse corretto da un *dilettevele*; *siranno*, nm. 19, cortonese-umbro, ma esteso anche altrove; *mairino*, nm. 28, e *taupino*, nm. 27, frequentissimi, specialmente il secondo, nei testi umbri, ma non ristretti certo ad essi; e importano anche meno, perchè poco caratteristici, *tesauro*, nm. 9, che trovasi nelle *Laudi cort.* III 69 e sempre, ma anche nell'antico pistoiese (all. a *paraula* ecc.); *unqua* e *dunqua*, probabilmente non estranei alla parlata del copista; *intrare* ecc., nm. 19; i letterarî *vole volle* vuole, nm. 7, che si trova un po' dappertutto, e *primera mente*, *core*, ecc., nmm. 3 e 7, sebbene più frequenti al mezzogiorno che al centro; le 3.^e sing. in *-i*, nm. 19, che appariscono or qua or là, ma sempre molto timidamente, *feci fece* *Laudi cort.* XIII 5, XXIII 9, *rimasi* XXIX 55, XLI 159, *parti-se* XXXIV 44 (cfr. *stari*

stare IX 28), *perdi* perde *Bestiario eugubino*¹, sonetto 49, 2, fuor di rima, *traì* son. 32, 6, in rima; ma *dissi* disse, anche nelle *Metamorfosi* pratesi², I 217, e così in qualche testo fiorentino, senese, ecc., cfr. Nannucci, *Analisi dei verbi*, 49 sgg.; *le'* nm. 10, cfr. *Bandi Lucchesi* 51, 52, *Ricordi di Miliadusso* pisano³ 59, e tutt'oggi in parte della Toscana *le' lu'*, anche in fin di periodo; (*assa'* è dello stesso tipo); *tei* te nm. 70, che si conosce dal pisano, *Arch. glottol. it.*, XII 153, cfr. *a tei* in *Propugnatore*, N. S., III, p. 1.^a, 82, *tui* tu 81, e *mei*, *tei*, *sei*, nel *Frammento del Girone* CI, CV ecc.⁴. Quanto ad *oro alloro* nm. 14 n., non saprei se abbia avuto torto o ragione ad espungerli, e forse furono del codice originario; per *ko'*, nm. 68 n. — Consonanti: *ven-giansa* e *zanti*, nm. 47, possono essere umbri, e basti ricordare che nell'od. aretino e nel cortonese dicesi *ghiudisio Maurisio*; *dolze*, nm. 53, sarà piuttosto francese, cfr. *bianzi*; *masti*, *vosti*, nm. 41, che conosco pur dal pratese, oltrechè da dialetti della Toscana occidentale e meridionale, potrebbero

¹ Editto dal MONACI, nei *Rendiconti dell' Accademia dei Lincei*, 1889, fasc. 10 e 12. È estratto da un manoscritto eugubino, ma il dialetto si direbbe piuttosto aretino-castellano, più castellano certo che aretino. ² *I primi V libri delle Metamorfosi d'Ovidio, volgarizzate da Ser Arrigo Simintendi da Prato*, Prato, 1846. L'editore è il Guasti, che fece seguir poi anche gli altri libri, da un codice meno ben conservato, riguardo al dialetto. ³ Nell'*Arch. Stor. It.*, S. I, vol. VIII Append. ⁴ Cito così il *Frammento del Girone il cortese*, ristampato a pp. XCVII sgg. dell'*Introduzione al Febusso e Breusso, poema ora per la prima volta pubblicato*, Firenze, Piatti, 1847. Pel dialetto di esso, vedi *Romania*, XVIII 618 n.

anche appartenere al copista; *quagli*, nm. 34, *aggio* e *saccio*, vivi tuttora nell'umbro, si dovranno all'originale, ma troppe ragioni contribuivano alla conservazione di *aggio*. Invece molto diffuso in Toscana era *abbo*, cfr. *debbo*. Si può aggiungere che fra i casi di *luoco*, citati come erronee grafie, nm. 1 e), qualcuno potrebbe risalire al cod. primitivo, poichè l'umbro ha proprio *luoco*. — Forme: l'articolo *gli*, davanti a semplice consonante, *gli nostri*, nm. 73, è di tipo umbro; e tali si potrebbero anche credere, se esatti, *guiderdono*, *ogno* ecc., nm. 74 n.; son comuni *fuoro fuorono*; aretino-umbro è l' *-èa* del condizion., nm. 94, ma l'Umbria propria preferisce, se non erro, *-ia*, la sola forma ora usata, per es., a Perugia, sicchè ci sentiremmo indotti a volgere di nuovo lo sguardo più al settentrione; ombre, ma anche toscane, furono le 1.^e pers. di perfetto, come *partio* nm. 88 b); *-àreno*, ib., è caratteristico del volterrano, ma esempî umbri non mancano, *Arch. Stor.*, loc. cit., p. 1.^a, 127, e p. 2.^a, 438, ecc.; diffusissimo, ma non fiorentino, l' *-eno* di *disseno*, ecc.; e così è da dire per *-oro*, *intesoro*, che va da Prato, ove prevale, fino all'occidente e al mezzogiorno; infine è cortonese-umbro il già cit. *porea*, nella sua assimilazione a *farea* o *vorrea*. L'unico *fusse*, nm. 92, è, perchè unico, da attribuire all'originale. Più frequenti, e quindi forse non alieni dal dialetto del copista, *este* è, nm. 89, noto dal gruppo occidentale, ma pur non estraneo anche al mezzogiorno, e le forme di perfetto in *-ette*, nm. 88 b); ricordo però dall'od. perugino proprio *parturette*. I pre-

sentì del tipo *áno sáno*, nm. 88 a), sono affini ai perfetti come *montóno*, nm. 88 b); ma il tipo *áno*, che pur si estendeva assai da occidente a mezzodì, è qui così raro, che non pare si possa attribuire al copista, mentre sarebbe da dire il contrario per *montóno* ecc. Il non trovar nessun *onno* hanno, *vonno* vanno e simili, farebbe di nuovo pensare a Cortona, o insomma al settentrione dell' Umbria, giacchè ivi tali forme erano un po' meno frequenti; ma di tutta la regione può essere *sonno* sunt, 230, 28, che, se esatto, andrebbe al nm. 89. Nuovi dubbî fa sorgere la particella *indel*, nm. 74, che par risalga all' originale, e tuttavia non s' attenderebbe da esso. O appartiene al copista, il quale di solito avrà trascritto esattamente le forme *nel* (*innel*), ecc.? — Resterebbero le doppie, le quali sono in questo nostro testo più maltrattate che in qualunque altro testo toscano; il che si spiega in parte col suo ibridismo. Le doppie ombre sono meno energiche delle toscane, e furono quindi rese assai spesso colla scempia, anzi si può dire, per certi casi, sempre colla scempia; dimodochè *roca cità bataglia* sono normali nei testi perugini del sec. XV. Si confronti Bianchi, op. cit., 30¹. A queste condizioni originarie, rispecchiate nella scrittura, non poteva re-

¹ Ci avviciniamo dunque alle condizioni dell' Alta Italia, che io stesso ho già rapidamente schizzate in *Romania*, XXII 314. A, queste ci accostiamo pure nelle Marche, e, in modo meno sensibile nella Toscana occidentale. Nella Versilia, di cui ho miglior cognizione, dicesi, per es., *aticami*, e il *t* di *petto tetto* è piuttosto un *t* molto energico, che un *t* prolungato.

care grandi mutamenti il copista, che per altri motivi era avvezzo, come tutti i suoi contemporanei, a scrivere le doppie con poca coerenza; tuttavia a lui si dovranno parte dei raddoppiamenti, e in ispecie dei raddoppiamenti sintattici, e gli si dovranno molte delle strane grafie *fatte fate, abbattutto* ecc., che rappresentano, se non erro, la confusione sorta nel suo cervello, al paragonare inconsciamente le scritture dell'originale colla propria pronuncia. Ma, esclusi questi ultimi casi, egli, quanto più va innanzi, più si rinfranca e raddoppia con coerenza maggiore¹. — Resta da esaminare quali sieno le

¹ Non riesco a rendermi ragione dei numerosi *f* per *v*, nm. I *f*). — Aggiungerò alcune cose intorno al Lessico. Il vocabolo *zenbo*, che ricorre due volte, non può essere pretto toscano, nm. 54; io lo conosco dalla Liguria, donde par si estendesse anche nella Toscana occidentale, *Romania*, XVII 52; potrebbe però aver appartenuto anche ai dialetti umbri. Al codice primitivo risalgono senza dubbio, quantunque per buona parte toscane, parole e modi, che si trovano allo stesso punto in R e P: *acciesso* nm. 16, *affendere* 184, 31 (cfr. *Laudi cort.* II 38, ecc.), *aluminioe lo letto* 123, 24, *apprendere* accendere 168, 26 (cfr. *Laudi cort.* XLI 80), *inprendere* imparare, *lactare* allattare (cfr. *Laudi cort.* XXI 26), *monimento*, diffusissimo nell'antica Toscana, ma vivo anche nell'od. perugino, *piatto nascosto*, *rapresentarsi* presentarsi (cfr. *Laudi cort.* XXIII 22), *scapulato* (*scapol.* P), *ismontarla da cavallo* 125, 29 sg. (in P anche *móntala a cavallo*, che risponde a 128, 23 sg.); *vicienda* 96, 1; e qui ricordo pure *beraggio*, che deve probabilmente leggersi a 100, 16, ov'è dato anche da P, mentre gli altri esempi, che in P trovansi, di tale vocabolo, e l'unico sicuro di R, 14, 11, non si corrispondono di luogo; *cavaleria* R e *cavaliaria* P, qua e là; *ma nnoe si puote apparecchiare nè paregiare ale bellezze di madonna Isotta* 105, 4 sg., ove P ha solo: *non si potea aparegiare ale bellezze*; *abondare* 190, 25, *luogo foresto, paone, pome*, modi per sè privi di caratteristica dialettale; *riverito*, ove non corrisponde il luogo; *istringie mano al freno* 96, 25, *gli toccasse molto*

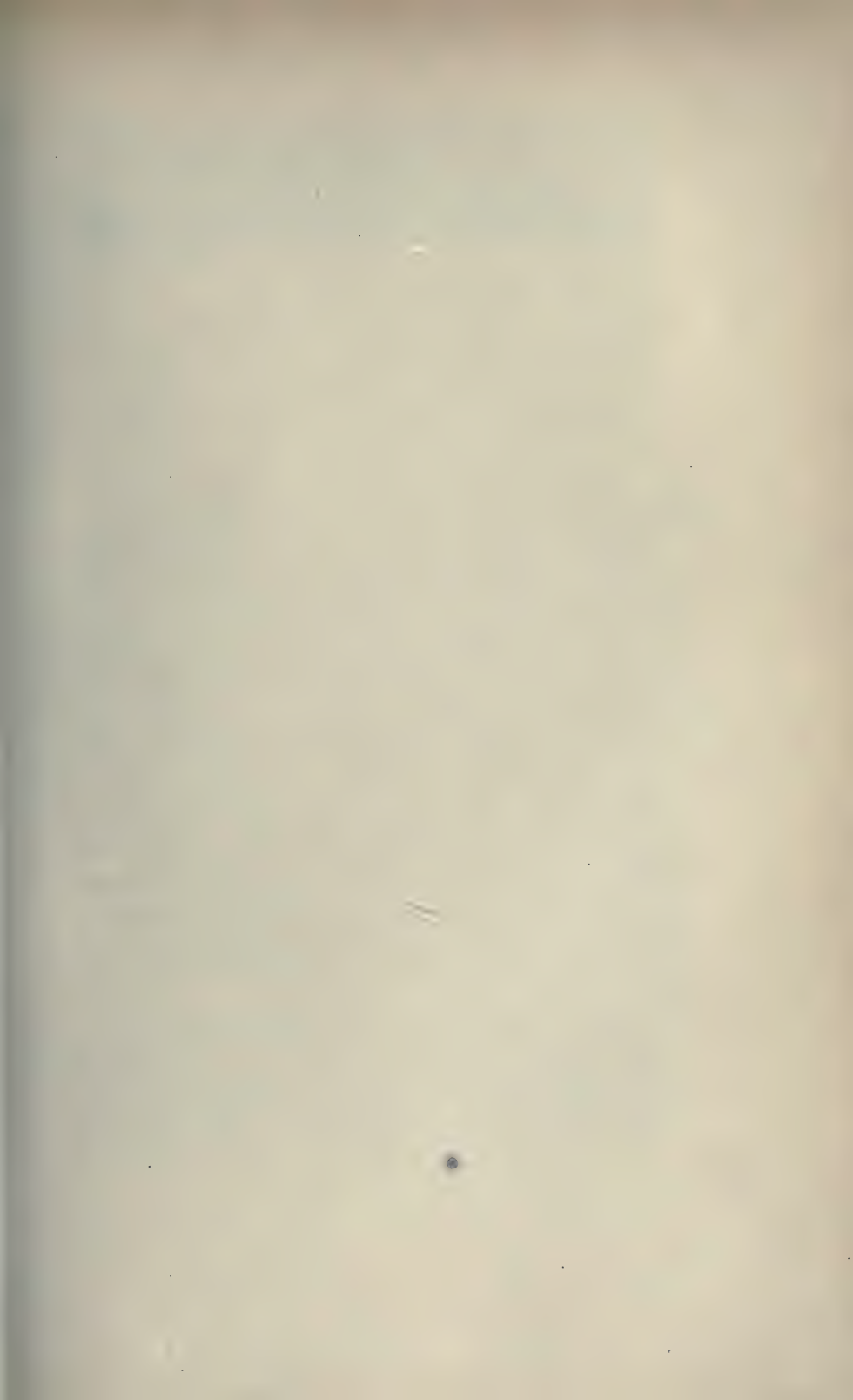
caratteristiche del dialetto del copista. Fatte le eliminazioni necessarie, di fenomeni quasi tutti rarissimi, ci troviamo innanzi ad un fondo di tipo schiettamente fiorentino; il quale ha però sue particolarità speciali e molto notevoli: tendenza all'*e* atono, e forse all'*u* in penultima di sdrucchiola; *indel* ecc.; i plurali in *-gli* da *-lli*, più frequenti che nel fiorentino della città; l'artic. sing. *igli*, a cui risponde il pronome omofono; forse *este* è, forse il perf. in *-ette*, e certo *fuorono* all. a *fuorono*; ma in primissimo luogo le terze plurali bisdrucchiole del perfetto, dell'imperf. congiuntivo e del condizionale, nm. 88 *b*) *e*) *f*). Poichè nè la direzione di Prato nè quella di Empoli, a quanto io so del dialetto antico di codesti paesi, ci è permessa, e neppure, credo, potremmo scendere direttamente verso il sud, resterebbe che seguissimo la linea del nord-est, e propriamente la valle della Sieve. Ivi il dialetto dev'essersi tenuto sempre assai stretto a quello della città dominatrice, e tale appare anche nelle imitazioni del linguaggio dei contadini, fatte nei secoli

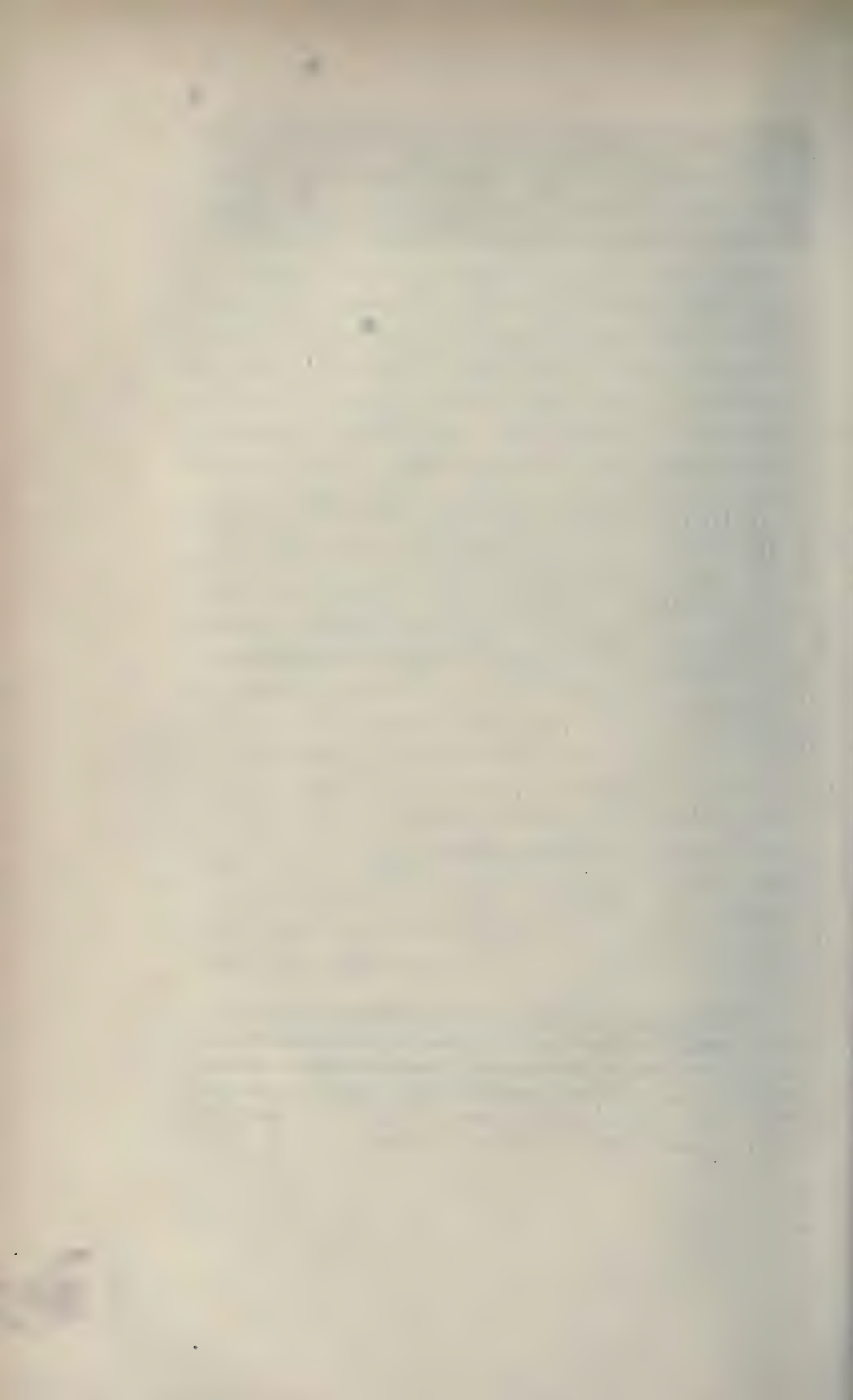
al cuore 180, 8, *si rendono assai più sicuri, in pena, ecc.*, cfr. Less. Riscontri umbri si hanno per altri vocaboli: *apresentare* (toscano comune) Arch. Stor., loc. cit., p. I.^a, 66, 105, *manifestare* cod. Palatino, f. 53^a (ma anche nel *Tesoretto* ecc.), *inodiare* ib. 21^b, *disvenuto* in *Rivista di filol. rom.*, II 38, v. 206, del resto comunissimo, *alena* ib. 41, v. 70, ove significa 'aiuto'; o per la forma e l'uso di certe particelle: *diffino a*, cfr. *diffin lo cielo* nelle *Laudi cort.* IX 12 (e in testi aretini *esfine desfine*); *in su*, per il semplice *in*, cfr. *en sulla cena* nelle *Laudi cort.* XLV 34, e l'od. perug. *insul mezzo* nel mezzo, ecc.; *a pochi di puoi* in Arch. Stor., loc. cit., 102, *infino a tanto che* mentre, cfr. *per fina che se faceva tal iustitia* mentrechè Arch. Stor., loc. cit., 166.

XV, XVI e più tardi dai letterati di Firenze; ivi è una certa tendenza ad *e* atono, e qualche altra particolarità, non estranea al nostro testo. Si aggiunga che in una lettera, scritta da Marradi il 24 ottobre 1435 dal notaio Ciaio di Pagolo della Scarperia (Arch. di Stato di Firenze, Carteggio medico av. il princip., filza XII, nm. 155), leggesi il nostro *féciorono*, e che questo è l'unico esempio in cui m'imbattessi, nello spoglio di molte centinaia di lettere, d'ogni parte della Toscana ¹. Potremo dunque, fino a prova contraria, e nonostante certe non lievi difficoltà, considerare il nostro testo come Mugellano. — Un'ultima parola sull'età della traduzione. Lo stile ci assicura ch'essa risale al sec. XIII; ma o della fine del secolo medesimo o del principio del successivo deve essere anche il copista, secondo attesta in special modo l'uso dei pronomi, nm. 82 ².

FINE DELL'INTRODUZIONE.

¹ Il cod. Magliab. Xl 88, che certo appartiene pel dialetto al dominio fiorentino, ci dà pure, con grande frequenza, le forme bisdrucceole del perfetto ecc., e allato ad esse quasi sempre *conincio* per *comincio*, che è raro nel nostro testo, nm. 49. ² Cfr. p. VII e CXIV n. 3.







I. Lo re che Filicie iera chiamato avea .III. figliuoli f. 1^a
 e .III. figliuole. L'uno de' figliuoli avea nome Meliadus
 e ffue coronato de-reame de Leonois; e ll' altro figliuolo
 avea nome Marco, perchè fue nato in martidie, del mese
 5 di marzo; e ll' altro avea nome Pernam. E lo ree Felicie
 fecie incoronare lo suo figliuolo Marco der reame di
 Cornovaglia, e quegli di Cornovaglia sì si ne chiamarono
 molto allegri, quando l' eberono per sengnore. E lo re Fi-
 licie sì si morio, e lo re Marco e quegli di Cornovaglia sì
 10 lo fecierono sopellire. A ppoco tempo sì venne l' Amo-
 roldo d'Irlanda con grande compangnia in Cornovaglia,
 per lo trebuto che dovea ricievere di .VIII. anni; e
 dappoi ch' ebero porto ne-reame di Cornovaglia, addi-
 mandarono lo trebuto ar re Marco, e danno loro ter-
 15 mine a ivi al terzo die, che lo trebuto fosse pagato. Ed
 allora parloe Pernam e ssi disse alo ree Marco, che

1 *he*, *kiamato*, 3 *koronato* etc., e così quasi sempre. 2 *figliuoli*;
 così 3 *figluolo*, ma più sopra 1 e 2 *figliuoli* e *figliuole*. Basterà que-
 st' accenno per sempre. 3 *d' Eleonois*? È possibile, ma non probabile.
 5 *marco. penm*, col segno abbreviativo di *per*, e sull' *e* quallo di *r*.
 Fino a questo punto è scritto in rosso. 10 È forse da aggiungere
 con P *a grande onore*. 12 *trebruto*. 14 *tebuto*.

nnon volea che questo trebuto si dovesse pagare, ma volea che battaglia si dovesse essere di queste cose. Ed allora si rispuose lo ree Marco e ssi disse: « Quale fie quello cavaliere, lo quale voglia conbattere col' Amoroaldo d' Irlanda, lo quale è lo migliore cavaliere del mondo? » Allora disse Pernam: « Re Marco, dappoi che ttue non vuogli conbattere colo cavaliere per diliveramento del nostro reame, dunque non siete dengno di portare corona; ma llasciate la corona: per avventura verrae alcuno franco cavaliere, lo quale per sua prodezza si diliverae Cornovaglia di servitudine ». Allora lo ree Marco disse a Pernam: « Io no-la lasceroe la corona per neuno cavaliere del mondo ». Allora diventoe lo ree Marco fellone incontra Pernam suo frate. Allora disse Pernam: « Meglio ee che noi moiamo essendo franchi, che vivere istando servi ». Allora comandoe lo ree Marco che lo trebuto fosse pagato per sette anni,* e ffue fatto ciò che 'r ree comandoe. Da indi innanzi poco tenpo e lo ree Marco andoe a ccacciare con Pernam e con altri cavalieri di Cornovaglia, e cacciando in tal maniera e Pernam pervenne a una fontana, la quale si chiamava la fontana del leone, e quivi ismontoe Pernam per bere. E lo ree Marco vedendo andare lo fratello ala fonte e vide Pernam lo quale ismontoe ala fontana per bere, e lo re mise mano ala spada e ddiede a Pernam nel capo. Al-

1 *nnon uolle*. 3 *e ssi*. Veramente sull'*e* e par ci sia il segno abbreviativo di *r*, quasi *er*. 4. *cavaliere*. Nel ms. qui e quasi sempre è abbreviato, lasciando dei dubbj sulla finale. Ma v. **Spoglio fonetico**, s. - ario. 6 *ke Marcho*. Il *k* e il *r* anche nel ms. dal quale il nostro procede si dovevano facilmente scambiare, per la forma assai simile. 12 *Allora*] P id. 12-13 *lalasceroe*. Errore? 15 *Allora*] P *et allora*. 17 *Allora*] P id. 18 *anni* ripetuto in principio del foglio seguente. 25 *fontane*. 24-26 P ha un simile giro di periodo: *Et lo re Marco vedendo andare perna suo fratello a bere alla fontana. et lo re mise mano alla spada*.

lora Pernam incomincioe a chiamare merciede, e chierende merciede lo ree Marco l'uccise. E lo ree Marco torneoe ali suoi baroni a tTintoil in Cornovaglia. E in tale maniera uccise Pernam lo suo fratello lo ree Marco
5 a ttradimento.

II. Or qui lascio lo conto di parlare der ree Marco, perchè nonn apertiene a nnostra materia, e ritorno alo ree Meliadus de ILeonois, di cui si vuole divisare la storia veracie. Ma lo ree Meliadus si era prode e ffranco cavaliere, ed avea una sua donna, la quale avea nome reina Eliabel, la quale iera bella donna di suo corpo oltra mode, e nnon n'avea anche avuto figliuolo neuno. Ma lo ree Meliadus, si come fue piacimento del nostro
15 Sengnore, lo ree si coricoe cola reina, si che la reina in quella notte si ingravidoe. E lo ree Meliadus fue molto allegro, quando seppe che la reina iera grvida. Ma istando per uno tempo, lo ree Meliadus andoe a cacciare nelo diserto, e cacciando in tale maniera, dall'ora di
20 prima infino all'ora di vespero, e allora pervenne a una fontana. E istando per uno poco d'ora, venne una damigiella e disse: « Ree Meliadus, se ttu fossi sie franco cavaliere e ssie proe come altri ti tiene, io ti mosterrei la piue alta aventura c'unque cavaliere trovasse ». E
25 allora disse lo ree Meliadus: « Damigiella, e sse voi cosie alta aventura mi monsterrete, io verroe* con voi, là ovunque a voi piacereae ». E allora la damigiella cavalcoe inanzi e lo ree Meliadus appresso. E cavalcando, la notte li sopravenne, e appresso cavalcano di fuori
30 dala strada nela foresta per uno istretto sentiero, e ttanto

7 Or hi. parlaree. P lasciamo e, l. 8, torniamo. 10 In rosso fino a veracie. 20 callora. 21 fontata. 27 piaceree. Non mi par probabile una divisione piacer ee. 29-30 R di fuori dela foresta dala strada. P fuore dela st., F for del' est. Manca dela foresta.

cavalcano in cotale maniera, che pervennero a una torre, la quale si chiamava la torre dela Donzella, e quivi ismontono anbidue. Ma la damigiella si prese lo ree per mano e menollo nela sala del palagio, e quivi si si disarmoe lo ree; e ppoi che ffue disarmato, la damigiella lo prende per mano e menollo nela camera, la quale è incantata. E quando lo ree Meliadus vi fue dentro, non si ricorda dela reina Eliabelle nè di suo reame nè di suoi baroni, se nnoe dela damigiella che gli era davanti da ssè. 5 10

Ma quando li baroni de Leonois sepperono che lo re Meliadus iera perduto innel diserto, tutti quanti montano a cavallo e vanno a ccercare; e andarono per tutto lo giorno e nno-llo trovarono in neuna parte. E venendo la notte, tutti li baroni tornarono ala cittade. Ma la reina Eliabel, vedendo che lo ree non si trovava, disse ched ella medesima l' anderebe a ccercare. E la mattina si si leva la reina e apparecchiasi e montoe a cavallo e una damigiella le fae compangnia. E allora si si partono dalo palazzo e cavalcano giuso per la città, per la via che vae alo diserto. E dappoi che furono venute alo diserto, incominciarono a ccercare delo ree da ongne parte, ma nno-lo possono trovare. Ma la reina dolendosi molto di lui, cavalcando per lo diserto pervennero a una grande montagna molto foresta e guardano suso per lo monte. E vide venire uno uomo a cavallo inverso de lei, e ccavalcando inverso de lei e ffuno aggiunti insieme, e lla reina si lo salutoe cortese mente ed egli si le rendeo suo saluto. E la reina si gli disse: « Sapprestemi voi dire novelle delo ree Meliadus, * f. 2^b il quale ee * perduto nelo diserto? » Ed egli si rispuose e disse: « Dama, le cose perdute non si possono giamai ritrovare; ma lo ree Meliadus si ssi ritroverae bene ancora, ma voi 30 25

no-lo rivedrete mai ». E dappoi ch'ebe dette queste parole, si ssi partio dala reina e cavalcando forte mente.

- E sse alcuno mi domanderae chi fue questo uomo a cavallo, io diroe ch'egli avea nome Merlino lo profeta. Ma la reina rimanendo nelo deserto ed ella appensandosi dele parole che Merlino l'avea dette, incomincioe forte mente a ppiangiere ad a chiamarsi lassa e dolorosa reina. Ed ella dolendosi in tale maniera, lo dolore del suo ventre sì la incomincioe a prendere, sì come donna ch'iera gravida. E ppiangiendo disse la reina: « Damigiella, venuto ee lo tenpo dela diliveragione del mio ventre ». Ed allora disse la damigiella . « Non potreste voi cavalcare infino a una villa? » Ed ella disse di noe. Ed allora incominciò la reina forte mente a gridare ed a chiamare il nostro Sengnore Iddio e la sua benedetta madre, che la dovesse aiutare. E ssofferendo grandi dolori e ppiangiendo tutta via, sì parturio e ffece uno figliuolo maschio inn uno luogo molto foresto. E ddappoi ch'ella l'ebe fatto, disse ala damigiella: « Dami lo mio figlio, ch'io lo voglio vedere ». Ed allora la damigiella sì glile puose in braccio. E la reina disse: « Figliuolo mio, ora ti veggio per la più bella criatura che debia mai essere. E dappoi che la prima festa ch'io per tee abbia avuta ee issuta in dolore ed io per tee trista debbo essere, e dappoi ch'io in dolore t'abo aquistato, voglio che tue per ricordamento de' miei dolori abbie nome Tristano ». E dappoi che la reina ebe dette queste parole disse: « Padre mio celestiale, abie merchiede dela mia anima ». Ed allora incontanente morio.
- Ma dappoi che la damigiella * vide la reina ch'iera * f. 3^a morta, prese lo fantino e involselo inn uno mantello dela

2 cavalcando] P F caualcò. 3 fomo: per homo? 5 kimanendo.
8-9 del suo uentre cio e nel suo ventre. 9 inchoinmincioe. 22 oro.

reina. E ppoi incomincioe a ffare lo maggiore pianto che ma' fosse fatto per neuna damigiella, e incomincioe a mettere grande bocie, sì che la maggiore parte delo deserto faciea risonare. Ma venendo due cavalieri per lo deserto e intendendo lo romore dela damigiella, caval- 5 carono a llei e ttrovarono la damigiella e dimandarono: « Chi ee questa donna la quale ee morta? » Ed ella disse: « Questa ee la reina Eliabel, la quale ee morta in parturire figliuolo ». E li cavalieri vedendo che questa iera la reina e vedendo lo figliuolo lo quale avea fatto, 10 disse l'uno deli cavalieri all' altro: « Ora possiamo noi essere sengnori delo reame de Leonois, perchè lo ree Meliadus ee perduto e non si ritruova, e la reina Eliabel ee morta, e lo figliuolo lo quale ell' àe fatto ee qui; e inpercioe noi possiamo esser sengnori di tutto lo reame ». 15 Ed altro disserono: « Uccidiamo questo garzone e non ne fie giamai parola neuna ». Poi la damigiella incomincioe forte mente a ppiangiere e a pregare li cavalieri che per Dio questo garzone no dovessero uccidere: « e io vi giuro sopra le sante Iddio evangielie ched io mi n' androe 20 in tale parte che giamai nonn udirete parola nè di mee nè del garzone ».

E s' alcuno mi domanderàe chi erano li cavalieri, io li diroe ch' ierano parenti der ree Meliadus. E allora giura la damigiella d' andare in tal parte che nonn odano 25 mai nè di lei nè del garzone. Ed allora cavalca la damigiella e ppartesi dali due cavalieri col garzone im braccio e vassine per lo deserto. E li cavalieri presero la donna e ppuoserla a cavallo e pòrtalla ala cittade e monstralla a tutto il populo dela terra. E le donne de 30 Leonois vedendo la reina ch' iera morta ed avea parturito, sì domandarono li cavalieri: « Ov' ee lo figliuolo o

la figliuola ch' ella parturio? chè noi sapia'mo bene che la reina quand' ella si partio dela cittade, ella iera gravida. E percioe volemo vedere lo figliuolo ch' ell' à fatto o morto o vivo ». E quegli disserono che di queste cose
5 e non sapiano neuna cosa, se nnoe ch' ellino aveano trovata la reina morta; e ssi com' ellino la trovarono, cosie la menarono. Ed a queste parole si fue venuto Merlino lo profeta e disse ali baroni di Leonois: « Se voi volete fare per mio consiglio, io v' insengneroe ritro-
10 vare lo ree Meliadus e lo figliuolo che la reina àe fatto ». E li baroni si rispuosero tutti: « Noi faremo tutto e ccioe che voi comanderete ».

Allora disse Merlino: « Prendete questi due cavalieri e mettetegli im pregione, e ffate mettere bando per
15 tutto il vostro reame, e tutti li vostri cavalieri si siano quie dinanzi da voi tutti armati ». E incontanente fue fatto tutto e ccioe che Merlino comandoe. E dappoi che li cavalieri fuorono venuti i-ssu la piazza, si comandoe loro Merlino che ttutti debiano andare nelo deserto alla
20 torre dela Savia Donzella e pprendre lo ree Meliadus ch' è dentro nela torre: « e uccidete la donzella che v'ee co-llui; e sse nnoe lo fate, altre fiate il vi torrae ». E li cavalieri si fecierono lo suo comandamento. E allora Merlino si chiama Governale e dissegli: « Se ttue vuogli
25 essere così leale uomo come noi crediano, io tti daroe a nnotricare lo sengnore di Leonois, lo quale sarae lo più valentre cavaliere del mondo e lo più grazioso. E inpercioe se ttue mi vuogli inpromettere di guardallo bene e lleale mente, io sì tti lo daroe in guardia ». Ed
30 allora si rispuose Governale e disse: « Se voi mi lo darete in guardia, io sì lo guarderoe lo più leale mente ch' io unque potroe ». Ma sse alcuno mi domanderàe chi fue

questo Governale', io diroe che fue figliuolo delo ree di Gaules, e ppartettesi di suo reame per uno cavaliere il quale egli uccise nel suo reame.

* f. 4^a III. * Ma ora lascia lo conto a pparlare di questa 5
avventura e ttorna a Merlino, per divisare come trovoe *del Tristano petrone* *☆*
. T. in dela foresta. Ma ppartendosi Merlino e Governalle
con due noditricie, andaronosine adiritto al deserto, e
cavalcando si pervenerono ala fontana del petrone; nel
quale petrone avea lettere intagliate. E Merlino disse a 10
Governale: « E ssa' ttue quello ch' elle dicono? » Ed
egli disse di noe. Ed allora disse Merlino: « Queste let-
tere dicono: quie assenberranno loro parlamento li tre
buoni cavalieri del mondo dela bestia salvaggia, e ciò
saranno Lancialotto e Galeas e Tristano ». Queste pa- 15
role ierano iscritte in quello petrone dela fontana. « Que-
sto tuo sengnore . T. che tue avrai in guardia, fie uno
di questi tre cavalieri de' migliori del mondo, e ffe sie
grazioso, c' ongn' uomo si l' amerae. E queste parole t'ò
io dette perchè tue abie buona guardia, chè ancora fa- 20
rae bisogno a molte dame ed a molte damigielle, e molti
cavalieri si saranno canpati da morte per la sua pro-
dezza ». E ppartendosi dala fontana, cavalcando pervenne ✓
alo luogo ov' era la damigiella con Tristano. Allora la
damigiella volle fuggire, e Merlino disse: « Damigiella, 25
non temere ». E allora quando Merlino l' ebe cosie detto
e la damigiella si venne a lloro, e Merlino si prese . T.
e disse a Governale: « Prendi . T. ». E Governale si lo
ricievette in sua guardia, e poscia Governale [lo guardò]
tutto tenpo dela sua vita. E appreso di queste parole 30
si si partirno delo deserto e ttornarono alla cittade de Leo- //

2 Gaules] P Morgaglia (= Norgales). 11 E governale disse
essattue. Seguo F L. 21 bisusogno. 29-30 P e guardollo tutto. F
e gardolo poi tuto. 31 partirino. Sotto il secondo i è un punto,
per cassarlo, a quanto pare.

nois. E quando fuerono venuti ala cittade, si trovarono
che lo ree Meliadus si era tornato. E li baroni vedendo
Merlino, disserono alo ree: « Ecco lo profeta per cui
noi t' avemo trovato ». Ed allora lo re Meliadus si gli
5 fecie grande onore. E Merlino disse ar ree Meliadus:
« Abbie buona guardia di questo tuo figliuolo * ». E lo ree * f. 4^b
il dimandoe s' egli àe nome e ss' egli ee fatto cristiano.
E lla damigiella disse che sie, che la reina quand' ella
venne a morte si gli puose nome Tristano. E allora disse
10 lo ree: « Ed io no gli muteroe già nome ». *Ma* incontanente
disse Merlino: « Abbie buona guardia di questo *tuo* fi-
gliuolo, chè per la sua prodezza canperanno da morte
molti cavalieri e fie *uno* deli più graziosi cavalieri del
mondo e per sua prodezza si fie nominato per tutto il
15 mondo.

Allora lo ree Meliadus si chiamoe Merlino nela ca-
mera sua e dissegli: « Dimi come tu ài nome ». Ed egli
si risponde cosie e disse: « Alcuna gente m' appella
Merlino lo profeta, ed io si venni in queste parte più
20 per amore del vostro figliuolo che per lo vostro, per la
bontade che sarae i-llui ». Allora disse lo ree: « E credi
che vaglia dell' arme . T. ? ». Ed egli disse che ffe uno
deli migliori cavalieri del mondo: « ma lasciatello notri-
care a Governale di Gaules; inperciò ch' egli ee leale
25 uomo e guarderallo bene in tenpo di sua vita ». Ap-
presso disse Merlino alo ree Meliadus: « Io t' acomando
a dDio, ch' io non posso piue istare quie, inpercioe ch' io
si venni in grande fretta, per amore del tuo figliuolo e
per diliverare tee dela pregione, là ove tue ieri ». E
30 incontanente lo ree si volle donare a Merlino molto oro
e molto argento ed assai. Ma elli non ne volle fiore,

7 il manca P F L: forse è da sopprimere. 10 F *may encon-*
tenente. 22 R *voglia*, F *vallia*, P *uaglia*. 31 F P e *argento assai*.

anzi si partio incontanente dar ree e andoe ala sua via. E llo ree si fecie trovare incontanente balie assai per fare bene notricare lo suo figliuolo, e diedelo a Governale e comandoe che ffosse bene guardato, e molto ee allegro lo ree di cioe che gli avea detto Merlino, che lo suo figliuolo dovea essere cosie grazioso cavaliere; si che non si ricorda dela reina Eliabella. 5

Ma dimorando per uno tempo, si che .T. potea avere .III. anni, e allora lo ree Meliadus si prese un' altra * f. 5^a moglie, la quale iera gentile donna. E dappoi * che ll' ebe 10 menata, nela corte delo ree Meliadus vide .T., cosie bella criatura: incomincioe ad averne grande ira di lui. E lo ree tenea tutto giorno .T. in braccio, e la reina n'iera molto dolente e diciea in fra ssee *istessa*: *Forse n'avrò io uno cotale* ». E la notte vengnente e lo re Meliadus 15 *giacque* con sua dama ed ella ingravidoe. E quando la reina si sentie gravida, fue molto allegra. Ma .T. è cosie bello e nneuna altra criatura *non* può essere più di lui sì bello. Ma lo ree Meliadus coli suoi baroni ne facciano grande festa, vedendolo cosie bello, e .T. iera 20 maggiore di *quattro* anni che gli altri damigielli nonn ierano ali sette anni. E la reina portoe tanto tempo lo suo ventre pieno, che venne lo tempo del parturire; e ppoi parturette uno figliuolo maschio. Molto ne menava grande allegrezza la reina delo suo figliuolo; ma lo ree 25 non ne menava sì grande allegrezza. Ma incontanente si fecierono trovare balie per lattare lo garzone. E lla reina volendo cosie grande male a .T. per le sue bellezze, e diciea infra see *istessa* che bisogna ee che lo faccia uc-

10 lo quale. 10-11 P et poi ch ella u uenuta nella corte de re Meliadus et uedeo T. F e poy che fue venuta e[n] de la corte de lo re uide e T. L e dappoi ch ela fo in dela corte e uide T. 14 Lacuna di dieci o undici lettere. Cf. l. 29. 17 Dopo il T è una lettera non chiara: R (. T.R.)? 19 sì bello. Da sopprimere? Ma cfr. p. 11, 11. 27 lattere.

cidere. Ma Governale che di queste cose si s' appone assai e conosce bene ca la reina odia .T. di tutto suo cuore, e allora Governale si chiama .T. e ssi gli comanda che non debia mangiare nè bere di neuna cosa che la reina
5 igli dea o faccia dare. E allora dicie .T.: « Io faroe tutto quello che voi mi commanderete ». Ed allora Governale chiamoe .T. nela camera, e ttanto vi stetterono e in tale maniera uno grande tenpo; sì che .T. potea avere anni .VII. Ed allora andoe .T. per la sala del
10 palagio, tanto bello ed avenante che neuno altro non si truova com' ello, più bello di lui. Ma lo ree Meliadus prese .T. in braccio e pportalò nela camera e coricossi con esso lui e tteneasi .T. in braccio. E questo sì era di state ed iera allora grande caldo, sì che lo ree Melia-
15 * dus guardando inn una finestra e vide una anpolla * f. 5^b piena, che pparea di buono vino. E allora disse lo ree a .T.: « Vae, prendi quella coppa e dami a bere ». E .T. che di queste cose non prende guardia, prende l' anpolla e mette questo beveraggio nela coppa, credendo egli che ffosse buono
20 vino, e pporse lo alo ree. E lo ree istese la mano per prendere la coppa; e la reina vedendo che lo ree prende la coppa là ov'era lo beveraggio, incomincioe forte a gridare e a dire: « Non bere, ree, non bere, ree Meliadus ». E lo ree dubitando di queste parole, ciessoe la coppa da ssee
25 e disse: « Perchè non beroe io? ». E la reina sì gli disse: « Perchè lo beveraggio nonn ee buono per voi ». E lo ree

1 si si pone assee R. Ho corretto. F che de queste cosse prende grande gardia, L che de xio era aueduto. 4 mäggiare. 11 P ed era tanto bello che nullo era piu di lui. F L non servono. 17 P ua e prende quella ampolla e la coppa e dami bere et .T. prese l ampolla e mise lo beueraggio nella coppa et porsela allo Re. F prende aquella copa e dami da bere. T. que de quesste [cose] non prende gardia prende la copa 'e mete questo beueragio en de la copa credendo che fosse bonno vino E porselo alo re.

disse: «E dunque perchee istava quello beveraggio quivi? »
E la reina allora non seppe che ssi dire, ma incomincioe
tutta a ttremare. E lo ree disse: «Perchè iera messo quello
beveraggio quivi? » E anche la reina non seppe che ssi
rispondere. E allora si chiamoe lo ree tutti li suoi baroni 5
e disse, presente loro, ala reina: « Dimi perchè iera fatto e
per cui questo beveraggio, ch' io sappo che questo beve-
raggio iera fatto per mee e per . T . ». E allora comandoe
lo ree che ssia dato ala reina lo beveraggio; ed ella disse
che ella non ne berebe. E allora disse lo ree: « E dun-
que volevi tue uccider mee overo . T . ? ». Ed ella 10
disse che no-lo vollea fare, nè mica uccidere lui. « E
dunqua volei tue uccidere pur . T . ? ». Ed ella disse al-
lora che pur per lui l'avea fatto. Ed allora comandoe
lo ree ali baroni suoi che debbiano giudicare quello che
ssia ragione da ffare di lei, sicome di femina c'æ con- 15
messo grandissimo acciesso. « E sse voi non giudiche-
rete la veritade, io vi faroe voi distruggiere tutti. » Ed
allora andarno li baroni tutti, perch' eberono dubitanza
delo ree, e disserono che la reina avea fatto acciesso che
dovea esser distrutta. Ed allora incontanente comandoe 20
* f. 6^a lo ree che ffosse accieso uno grande fuoco. Veg*giendo
la reina ciò fare, incomincioe forte mente a ppiangiere e
le dame e le damigielle co lle'. Ma . T . vedendo pian-
giere le dame e le damigielle co lle', domandoe uno de'
beroni, e dissegli: « Ond' ee venuto questo dolore cosie 25
novella mente, ch' io vi veggio tutti quanti piangiere? »
L' uno de' beroni sì gli disse: « Noi sì piangiamo per-
chè la reina dee essere arsa ». E . T . dise: « Che à

5 tutta. 6 presette. 11 lui ne voi R, lui, senz' altro, P F.
15 da ssare. 17 foi distrucgiere. 18 andarano, col secondo
a espunto.

- ella fatto, perch'ella dee essere arsa? ». E lo barone gli disse: « Perchè la reina ti volle attossicare ». Ed allora si parte .T. dalo barone e venne ala sala delo pagagio, là dov'iera lo ree con altri assai baroni. E .T. 5 si si inginocchioe dinanzi dal padre e dissegli: « Messer, io v' adomando uno dono ». E lo ree si maraviglioe di cioe che .T. gli dicie, e allora disse: « Domanda cioe che ttue vogli, dolcie mio figliuolo ». E allora disse .T.: « Inpromettetelmi voi, sicome ree? » E 'l padre dicie 10 che ssie. Allora disse .T.: « Io vi domando che la reina si sia diliberata per mio amore ». E allora disse lo ree: « Chi tte lo insengnò dire queste parole? ch'io soe bene che ttue per tee no-l' avresti dette ». E .T. disse che sse Dio l' aiuti e li santi, che neuna persona no glile 15 insengnoe dire queste parole: « ma io il vi dico, perchè neuna persona nonn à in tutto il mondo nè in tutto il vostro reame che ttanto [si debbia] addolere delo male dela reina quanto io; chè ss' ella avesse disinore io lo riputerei a mmee ». E allora lo ree e ttutti li suoi ba- 20 roni si si maravigliarono molto del senno di .T., pensando ch'egli aveva dette e rrendute cotale cagione di cioe ch'egli avea detto. E allora disse lo ree: « Io voglio che la reina sia dileberata per tuo amore, ma tu ài renduto a llei buono guiderdone di mal servizio che 25 ella ti volle fare ». E molto si parla allora per lo reame

4 ieria. 6 dono. 13 detto. 14 santi. neneuna. 19 annee.
20-22 R del senno di . T. pensando kegli avea detto E allora disse lo ree Io voglio ke la reina sia diliberata . avea dette e rrendute kotale kagione di cioe kegli avea detto E allora disse lo ree Io voglio ke la reina sia dileberata per tuo amore. P che avea renduto cotale ragione di cioe ch'elli avea detto. F pensando com'elly rende cotale raysone de quello auia dicto. L non serve. 24 guiderdono.

de Longres dela grande cortesia di .T., dicensi tutti li baroni: « Se questi viverà per lungo tenpo, non puote fallire che non sia pro cavaliere ».

* f. 6^b

Ma *la reina la quale ee diliverata per amore
Ma Governale che bene conosciè la voluntade dela reina, 5
si comanda a .T. ch'elli non debbia andare nelo palagio
sanza lui nè nnon debia mangiare nè bere « se nnoe
quello ch'io diroe ». E .T. rispuose: « Questo farò io
volentieri ». E allora si parte Governale e .T. dela ca-
mera. Ma la reina che di mal pensare non ciessa, raconcia 10
lo beberaggio da attossicare .T. Ma uno giorno lo ree
Meliadus si era coricato nel letto per dormire e ffaciagli
grande caldo, e la reina andava alo letto per dormire
co-llui. E lo ree le disse: « Andate a ddormire ala vostra
camera, imperciò che in tutto tenpo di vostra vita io 15
non dormiroe con voi nè voi con meco, per quello che
voi fatto avete ». Ed allora si parte la reina e ssi si
torna a una sua camera; e lo ree uscio nela sala ali
suoi cavalieri. Ma la reina non pensa se nnoe com'ella
possa uccidere .T., e anche ebe aconcio lo beberaggio nela 20
camera e non pare che ssia se nnoe buono vino. E venendo
uno giorno una damigiella nela camera dela reina, si avea
lo figliuolo dela reina in braccio ed iera grande caldo. E lo
fantino adimandoe a bere, e la damigiella guardando per la
camera e vide una anpolla e pparea che ffosse pur vino. Ed 25

4 Nel ms. non v'è traccia di lacuna. R per amorte. P ch era diliue-
rata per amore di T. ma ella non pensa se non com' ella possa dare
morte a T. et Gouvernalle etc. F la quale ei deliberata per amore di
T. non pensa may come li possa dare morte a T. May Gouvernalle etc.
L La quale era liberata per lo sapere de meser T. ela non pen-
sava altro se no como ela lo podese farlo morire et trarlo a fine.
Quì L abbrevia. 5 lo valontade. 10 kachoncia. 11 beraggio.

ella prese l'anpolla e misene nela coppa, credendo ella che fosse buono vino, e diedene bere alo fantino. E incontanente ch'ebe bevuto, lo fantino si fue morto. E la damigiella quando lo vide morto, incomincioe a ppiangiere
5 ed a mettere grande bocie. Si che la reina che v'iera presso a questa camera, si corse a questo romore, e lo ree con altri cavalieri assai. Ma la reina quand'ella vide lo suo figliuolo ch'iera morto, disse ala damigiella: « Che tt'ò io fatto, che ttue m'ài morto lo mio figliuolo? »
10 Ed ella si rispuose e disse: « Madonna, io no-ll'òe morto, anzi l'ài morto quegli che ppuose lo beveraggio nela camera ». E allora disse lo *ree: « Come e perchee ài * f. 7^a tue morto, damigiella, lo mio figliuolo? Egli ee bisongno ch'io ti faccia distruggiere ». E allora la damigiella in-
15 comincioe forte mente a ppiangiere e ad avere grande pena. E allora disse lo re: « Damigiella, perchè l'ài tue morto? » Ed ella risponde e dicie che « di questo beveraggio io non ne sapea neuna cosa, se Dio mi vaglia. E inpercioe non sono dengna di morire. Ma quella che
20 aconcioe lo beveraggio àe bene servita la morte ». La reina quando intese queste parole ebbe grande paura, perch'ella vedea che la damigiella si si diciea vero. E allora lo ree intendendo queste parole vide che la reina, quello che sovra li era detto, ch'iera incolpata
25 a queste cose, e pparea che Dio ne faciesse miraculi. Allora lo ree si si parte da questa camera e la reina si rimase con grande dolore, piangiendo tutta via e diciendo infra ssee istessa: « Or ee morto lo mio figliuolo, volendo io uccidere l'altrui ». Molto si chiamava lassa e ttau-

2-3 *inchokontanente*. 3 *levode* morto. 4 *inconnincioe*. 12 *comee*.
13 *damigiella*. 23 *ebbe e vide*. 23-25 P *uide* che la reina era incolpata et di queste cose parue che dio. F *vide* che la redina era encolpata ad ha (sic) queste cose. Forse R è interpolato. 24 *inchonpata*.

pinella di questa grande disaventura. Ma quand' ella vedea andare .T. per la sala delo palagio, cotanto bello e cotanto avenante di tutte cose, che ongn' uomo che lo vedea si si ne maravigliava di lui, tanto iera grazioso; ma la reina quando lo vedea, tutta fiata si contristava di lui. Ma .T. incomincia ad inparare a cavalcare e ad andare ala caccia ed a 'nparare ad ischermire, si che tutte giente si maravigliano molto di lui. E allora .T. si si veste di panni grossi, per andare ala caccia. Ma lo re Meliadus si fae mettere bando, che ttutti li suoi baroni fossero a cavallo ala mattina alo suo palagio, per andare ala caccia. E la mattina si fue a cavallo lo ree e ttutti li suoi baroni, e .T. e Governale co-lloro, e vannone nel diserto a cacciare. E cominciando la caccia, e lo ree si si partio dali suoi baroni e ttenne dietro a uno ciervio, e Governale e Tristano cavalcano dinanzi alo ree. E cavalcando si pervennero inn uno grande prato, e quindi si nne us* cirono fuori. VIII. cavalieri armati e quando trovarono [Governale] dissero «E non verae...?»... Allora dissero li cavalieri: «Ov'è egli?». E Governale no rispuose loro. Allora cavalcano li cavalieri e fferinono lo ree Meliadus e abatterlo morto in terra da cavallo. E allora fuggio Gover-

5
10
15
20

* f. 7 b

1-6 P F hanno identico giro di periodo: P adopera però e al posto del *ma: et quando ella uede* — *et la Reina tuttora ch ella lo uede*. 2 *dela p.* 6 *incomincia* *inchontancia*. 9 *Mo lo re.* 14 *cho* | *minciando*. 18 *fueri*. 18-20 Omissioni ed errori. R *quando troue* disse. P *usciro fuori VIII. chr. armati. quando trouarono Gouernale dimandarono doue .T. fusse. et elli non fece motto. et elli si guardauano innanci et uidero lo Re et li chr. ferirero adosso allo Re. F ussitle VIII chr. armati E quando trouoronno Guouernalle demandoronno ou e T. E guouernale disse que non siera (sic) Alora dissenno li caualier doue ei .T. e gouernale non resposse aloro. E alora caualchano li chr. e fierenno alo Re Meliadus. L salta il dialoghetto. Forse: e quando trouarono G. dissero e non verae .T.? E G. disse che non sapeua. Allora dissero.*

nale inverso la cittade e elli e .T.; ma neuno deli suoi baroni non socorse lo ree, ma ciascheduno incomincio a fuggire. E allora si fue portato lo ree Meliadus ala cittade. Ed allora si si incomincia grande pianto per
5 lo suo reame, e bene dee piangiere di lui ongne buono cavaliere, per la sua prodezza e per la sua cortesia. Assai ne piangie la reina con altre molte dame e damigielle; e ppoi soppellirono lo ree molto orrevole mente, si come a llui si convenia, a grande onore.

10

IV. Or dicie lo conto che dappoi che .T. fue cavaliere ed egli si fecie la vendetta del suo padre molto alta mente, ch  uccise tutti e otto li cavalieri li quale fuerono ala morte delo ree; e anche non si chiama con-
15 tento di questa vendetta. E allora si cavalcoe ala cittade onde ierano questi cavalieri, la quale cittade si chiamava Brescia, e uccise tutti igl' uomini e le femine, e la cittade disfecie e le mura infino ne' fondamenti. E ttutto questo si fecie .T. per vendetta delo ree Meliadus suo
20 padre, n  unque maggiore vendetta non si fecie mai per neuno cavaliere, se nnoe come fecie .T. del suo padre.

V. E a ttanto lascia lo conto di parlar di questa aventura, perch  nonn appartiene a nostra materia, e
25 ritorna a pparlare di .T., di cui vole divisare la storia veracie. Ma la reina, la quale non pensa se nnoe come possa distruggiere .T., e ffecie fare uno grande mangiare e convitoe Governale e .T. e altri baroni assai del suo reame. E Go*vernale disse a .T.: « Dappoi che la * f. 8^a

9 onere. 11 Or dicie lo *kon* in maiuscoletto grande, poi *konto* in maiuscoletto pi  piccolo; il tutto rosso; infine *ke dappoi ke .T.* in maiuscoletto piccolo nero. 23 Fino a *konto* maiuscoletto rosso. 25 ritorno. vol | le. Per  F *ritorniamo*, *volemo*. 29 reamie.

reina ci àe convitati a mangiare, voglio che noi si
v'andiamo, perchè parrebbe villania dala nostra parte, se noi
non v'andassimo. Ma cotanto si tti comando che tue non
debie mangiare nè bere di neuna vivanda che vengna in
tavola, se nnoe di quella ch'io ti faroe dare ». E al- 5
lora disse Tristano: « Maestro, questo farò io bene ». All'
altra mattina vennero i-ssul mangiare e le vi-
vande vennero in tavola a ciascheduno. E la reina pre-
senta a .T. istarne e ffigiani e due paoni arrostiti, ma
.T. di neuno non mangiava, infino a ttanto che Gover- 10
nale non fecie recare la sua vivanda. Allora comincia a
mangiare .T., ma di neuna vivanda che la reina li
mandasse non mangia; onde la reina n'ee molto dolente.
E dappoi che ssi fuorono partiti da tavola e Governale
disse a .T.: « A mee pare che questa tua matringna ti 15
voglia troppo grande male e nnon si procaccia se nnoe
com' ella ti possa uccidere. E inperciò mi pare che noi
ne dobbiamo partire delo reame de Leonois, dappoi che
lo ree è morto, e anderenne alo ree Ferramonte in
Gaules e quivi potrai apparare tutto e ccioe che a ca- 20
valiere abisongna. E percioe t'òe dette queste parole,
inpercioe ch'io vorrei che ttue divenissi buono cava-
liere ». Allora disse .T.: « Maestro, io sono per fare
tutto quello che voi mi comanderete. E allora si si pro-
caccia Governale e ssi prende cavagli ed oro e argento 25
e scudieri e fa lloro giurare di tenere credenzia tutto
e ccioe che ssarae loro comendato. Al matino si si
parte Governale e .T. e montano a cavallo, si pprivata
mente che neuno di suo reame non ne seppe neuna cosa.
E a ttanto cavalcano per loro giornate, si che perven- 30
nerono ala corte der ree Ferramonte di Gaules. E quando

fuorono venuti nela sua terra, .T. si si rapresenta alo
ree e pprofersegli suo servizio, e lo ree lo ricievette
cortese mente. E allora rimane .T. nela sua corte e in-
comincia a servire davante alo ree, tanto bello e * tanto ^{f. 8^b}
5 avenente di tutte cose, sie che tutti li cavalieri lo guar-
davano per maraviglia, e dicie l' uno inverso l' altro, che
Dio non fecie unque più bello damigiello di lui, e molto
ne parla lo ree e ttutta la sua corte. Ma .T. incomincia
a cavalcare ed a rounpere bigordi ed a schermire coli
10 cavalieri e coli damigielli. In tutta la corte non àe nè
cavaliere nè damigiello che di cavalleria sappia quanto
lui: e .T. potea avere anni .XI. Ma la figliuola delo
ree Ferramonte, vedendo .T. cosie bello damigiello, in-
namorossi di lui e dicea infra ssè istessa che « per cioe
15 c' avenire potesse io non lasciarei ch' io non abbia .T.
al mio volere. » E uno giorno uscendo la damigiella dela
camera e venne nela sala delo palagio e vide Governale
e chiamollo a ssee e disse: « Governale, io tti voglio
manifestare lo mio coraggio e voglio che tue debie dire
20 a .T. che sia mio damigiello di mio amore fino, per-
ch' io non amo tanto nè mee nè altrui quanto io faccio
lui ». E Governale disse che questo messaggio ed an-
basciata farà egli bene. Ma 'ppresso a queste parole
venne l' Amoroldo d' Irlanda con grande compagnia di
25 cavalieri delo reame di Longres e venne ala corte delo
ree Ferramonte di Gaules. E quando seppe lo ree Fer-
ramonte la venuta del' Amoraldo d' Irlanda, andolli in-
contro con grande compagnia di cavalieri e miselo nela
cittade con grande allegrezza. E incontanente fecie met-

1 *nela sua terrae*, con un punto sotto l' *a* di *terrae*: sarebbe
quindi forse da scrivere *nele sue terre*. 9 *biglordi*. 11 *caval-*
leria] *kau* in fine di riga, *tia* in principio per errore. 26 *Ferra-*
monte lavenute di Ghaules e quando. 27 *venute*, con punto sotto
il secondo *e*.

tere bando per tutto lo suo reame che ttutti li cavalieri vengnano a corte e comandoe che ffosse fatto uno grande mangiare; e ffue fatto cosie cioe che lo ree comandoe. E la sera fuorono messe le tavole e ffue assettato lo ree a mangiare con tutti li cavalieri, e .T. servia da- 5
vanti alo ree Ferramonte e al' Amoraldo d'Irlanda. E l' Amoraldo vedendo .T. cosie bella criatura disse alo ree Ferramonte: « Chi ee questo damigiello? » E lo ree
* f. 9^a * rispuose: « Io non soe chie si sia se nnoe che venne in mia corte a servire ». Disse l' Amoraldo: « Dio lo 10
faccia produomo, chè a bellezza nonn à egli fallito. »

VI. Nela corte der ree Ferramonte avea uno folle, lo quale disse al' Amoraldo: « La sua bellezza ti costerae cara ». E l' Amoraldo incomincioe a rridere e ffare beffe. 15
E lo ree Ferramonte disse: « Non ne fare beffe, Amoraldo, chè ll'altrieri albergò un cavaliere quie e mangiando co-noi a ttavola diede al folle una coscia di cappone, e lo folle disse: « Inpercioe la piglio perchè tue non de dei dare pue altrui ». E la mattina levandosi lo 20
cavaliere e lavandosi le mani, venne una damigiella e disse: « Cavaliere, dammi uno dono ». E lo cavaliere disse: « Domanda cioe che ttue vogli ». Ed ella disse: « Donatemi la vostra ispada ». E lo cavaliere gliela fecie dare, e la damigella prese la spada e mozzoe la testa 25
alo cavaliere. E di molte altre aventure à ddetto la verità. E percioe ti priego che tue ti guardi da llui ». E l' Amoraldo incomincioe a rridere ed a ffare beffe. Cienarono la sera con grande allegrezza e lo ree lo fae

7 bello. 11 belligga. 13 Dela c. 14 quale disse] P che disse Amoraldo. 19 lo piglio. 27 da llui] dal damigello P. 28-29 Cienarono] Ma lo ree Ferramonte fa servire l' Amoraldo P.

servire di tutto cioe che fae bisongno. Al mattino si parte l'Amoroldo con tutta sua compangnia, e lo ree l'a-compangna e al partire li dicie lo ree che ssi guardi da quello damigiello, si come lo folle gli avea detto. Lo ree
5 Ferramonte si si ritornoe al suo palagio.

VII. Or lascia lo conto di parlare del' Amoroldo d'Irlanda e di sua compangnia, perchè noe toca a nostra materia, chè bene lo saperemo trovare quando etempo
10 sarae. Ma Governale si chiama . T . nela camera e disse:
« . T ., bene ti puoi tenere aventuroso damigiello, quando tu see amato da cosie bella damigiella si come la figliuola delo ree Ferramonte ee, la quale t'ama di tutto suo amore. E inpercioe voglio che ttue li doni lo * tuo * f. 9^b
15 amore ». Disse . T .: « Maestro, consiglerestemi voi ched io prendesse ad amare la figlia delo ree Ferramonte di fello amore? E inpercioe io no l'amerei in cotale maniera che ttornasse a disinore al mio sengnore, c' allora bene sare' io folle, quand'io procacciasse di ffare disinore, là
20 ove io ricievo tanto d'onore, quant'io foe ». « Come? » dicie Governale « in cotale maniera tu rifiuti l'amore dela damigiella? » E . T . disse: « Io non rifiuto l'amore dela damigiella ch'io non l'ami de leale amore, si come uomo dee amare sua donna; ma nno perch'io la voglia
25 amare di folle amore ».

VIII. Ora dicie lo conto che queste parole à ridette Governale a . T . per conoscere lo suo senno; ma molto

5 *al*, il ms. *all*. 7 *parlare*: fin qui in rosso e così, senza più avvertirlo, ad ogni divisione di capitolo. 9 *saeperemo*. 9-10 *eteempo sare*. 17 *fello*. Probabilmente è da leggere *folle*, con PFL. 19 *diffare*. Si legge piuttosto *disfare*. 21 *tu rifiuti*] *kio rifiuti* R, *refudj tu* F, *refude tu* L, manca P. 24 *ma nno perch'io*] *may non que io* F.

ee allegro Governale dele parole che .T. igli avea dette, chè ora conosci che fie buono cavaliere e ssavio. E allora si si partono anbidue dela camera e vengono nela sala delo palagio; e .T. incomincia a schermire cogli altri damigielli. Si che la figliuola der ree, vedendo ischermire 5 .T., tutta quanta ardea del suo amore e diciea in fra ssee istessa: « Ora l'avess'io nela mia camera! » E dappoi si si partio dalo schermire la damigiella e ssi si nascose intra due camere, e andava la via intra queste due camere ov'ella si nascose. E .T. andando ala sala delo 10 ree per passare inn altra parte delo palagio, e ppassando intr'anbodue queste camere, e la donzella vedendo .T. passare corse e ggittoglisi al collo e incominciollo a baciare, sì come femina la quale ee pazza d'amore. E ttenendolo in cotale maniera istretto a ssee, sie che .T. da 15 llei non si potea partire, e la damigiella la quale iera uscita dela materia per amore di .T., non pensando a coioe ch'ella faciea, gittoe uno grande grido, dicendo « soccorretemi, cavalieri ». E questo diciea ella sì come femina, la quale iera addivenuta pazza e uscita dela ma- 20 teria. Ma li cavalieri intendendo lo * grido dela damigiella corserono tutti a llei, e trovarono la damigiella che tenea abbracciato .T. istretta mente. E li cavalieri disserono: « Damigiella, che ài tue che gridi? » Piena di paura e ddi vergongna disse ella: « Questo damigiello 25 sì mi vuole fare villania ». E allora disser li cavalieri: « Come l'ài tue potuto fare, .T.? chè tue ricievei cotanto onore e cotanta cortesia dal ree, e ttue sua onta procacci. Per mia fè, chè ttu tine penterai ». E allora comanda lo ree che .T. sia messo in pregione. Ma Go- 30 vernale non potea andare per lo palagio, sì iera grande

3 venchono. 8 dala. 26 disser] Il ms. dissero, con un punto sotto l'o. È vero che spesso il punto non significa nulla.

- lo romore deli cavalieri, diciendogli: « Vae, prendi, maestro, lo tuo figliuolo, chè bene l'ài nodrito ». E Governale sì si torneoe nela camera, e per vergongna non andava nela sala. Ma ppensando infra ssee istesso, disse:
- 5 « Meglio ee ch'io faccia assapere alo ree lo convenientre di .T. ch'egli sia distrutto ». E allora sì si parte dela camera e venne nela sala e disse ar ree Ferramonte: « Io vi voglio dire alequante parole nela camera vostra ». E allora sì si leveo lo ree e andoe nela camera, e Go-
- 10 vernale sì gli dicie: « Io sì vi voglio dire lo convenientre, sì com'egli ee istato intra vostra figlia e .T. Io sì vi giuro sopra le sante Iddio evangiele di dirvi tutta la veritade ». Ma sse alcuno mi domanderæ come avea nome la figlia delo ree Ferramonte, io diroe ch'ella avea
- 15 nome Belicies. « Egli è vero che uno giorno, andando per la sala delo palagio, vostra figliuola mi chiamoe e dissemi ch'io dovesse dire da sua parte a .T. sì com'ella l'amava di tutto suo amore. E io queste parole dissi a .T. ed e' mi disse che di queste cose e' non farebe
- 20 nulla. Ed io percioe voglio pregare voi che voi dobiате sapere la veritade di queste cose ». E allora disse lo ree: « Vae a tua via, ch'io ne faroe quello che ragione sarae ».

- 25 VIII. Ora dicie lo conto che * allo ree *pare* che * f. 10^b *sia vero* tutto e ccioe che Governale igli àe detto e *pare*

3 *verchongna*. 4 *adaua. propesando*, a sciogliere l'abbreviatura. Forse *pur p'?* 20 *prechare*. 25 Le lettere in corsivo non si leggono affatto. 25 sgg. *Ora dicie - veritade*] *Ora dice lo conto che lo Re pareo bene che gouernale dicesse la verita di cioe che decto gli avea P; disse lo conto che Guovernale pare que abia dicta la veritade F; Ora dice lo cunto che alo re paria beno che Guovernalo auesse dito la uerita* L. I tre codd. adunque rifiutano d'accordo la ripetizione del pensiero.

alo ree ch' egli abia detta la veritade. E allora incontanente lo ree *fa chiamare* Belicies nela camera e disse: « Dolcie mia figliuola, che *sentenza* vuogli tue ch'io faccia delo damigiello, lo quale ti volle fare *vil-lania*? ». Ed ella non risponde a quelle cose. E allora 5 le dicie lo ree: « Or vi pensa istanotte e al matino mi ne sapie rispondere ». E la damigiella se leva al matino e favella alo ree, e lo ree fa venire . T . davanti a llui e uno nepote delo re, c' avea morto uno cavaliere nela corte; e ppoi fecie venire Belicies davante da ssee. Elo ree prese 10 una ispada e disse: « Figliuola mia, qui sono due damigielli, sì come tue vedi, e ll' uno sì ee tuo parente e l' altro non, e anbudue ànno servito d' essere morti. E inpercioe ti voglio fare uno dono, che ttue prendi l' uno di questi due, quello che ppiù ti piace, in tua parte, e 15 ll' altro che rrimane io igli faroe tagliare la testa ». E Belicies intendendo queste parole incomincioe a ppensare e a ddire intra ssee istessa: « Sed io prendo . T ., ongni-uomo dicierae ch' io sono falsa damigiella. E ss' io prendo mio cuscino, lo ree taglerae la testa a . T .; e sse . T . 20 muore, io non voglio più vivere ». E ppensando in tale maniera, non sapea qual si dovesse prendere. E lo ree disse: « Figlia, prendi tosto, chè ttue potresti tanto dimorare a pprendere che ttue non n' avresti neuno ». E la damigiella pensando e non sapea qual si dovesse pren- 25 dere.

X. In questa parte dicie lo conto che la damigiella avrebe preso . T . molto volentieri, se nnoe fosse ch' ella avea paura der ree. E allora disse lo ree: « Prendi to- 30 sto, figliuola ». E allora Belicies si prese suo cuscino. E lo re prese . T . e mise mano alla spada e trassela fuori del fodero e disse: « Figliuola, tu ài tuo cugino in parte e io voglio tagliare la testa a . T . ». E alza la

spada per fedire e Belicies disse: « Ree, non * fedire, * f. 11^a
ch'io mi pento, ch'io, non presi quello ch'io volea ». E
allora disse lo ree: « Quello che ttue prendesti quello
avrà ». Allora disse la damigiella: « Come, ree, no-lo
5 mi vuogli tue dare? » Ed egli disse che non. Ed allora
disse la damigiella: « Ora mi donate uno dono, lo quale
io vi domanderò ». E lo ree disse: « Domanda cioe che
ttue vuogli, a ffuri che .T. ». E ella disse: « Or mi do-
nate la spada con che voi volete uccidere .T. ». E lo
10 ree iglile diede. Ed ella prese la spada e ppuose lo pome
in terra e la punta di sopra e ppuoselasi ritto per mei
il cuore e disse alo ree Ferramonte: « O volete voi ch'io
m'uccida o voletemi voi rendere .T.? chè inprima mi
voglio uccidere io medesima, che vedere tagliare la te-
15 sta a .T. ». Allora disse lo ree: « Com'ee questo? E
ami tue .T. tanto quanto tue dici? » Ed ella disse:
« Io l'amo più che io non foe mee nè altrui ». E allora
lo ree si glile donoe .T. e comandoe che alo cugino
dela damigiella fosse levata la testa, e ffue fatto tutto e
20 cioe che lo ree comandoe. E dappoi che .T. venne nela
sala delo palazzo là ov'erano li cavalieri, ed allora tutti si
rallegrarono di .T. ch'iera diliberato. E Governale chiama
.T. nela camera e disse: « Tu ssai lo convenentre ch'è
intra la figliuola der re Ferramonte e [tte e] ssai ch'ella
25 t'ama di tutto suo cuore, e sse ttue vuogli istare nela
corte der ree, si sarae bisongno che ttue faccie la vo-
lontade dela damigiella, e sse nnoe per altre fiate n'avrai
disinore. E inpercioe si mi parebe che noi ci partissimo

2 *h io mi pento ked io mi pento* R. Gli altri codd. non ripe-
tono. 11 *putta*. 22 *ee ghouvernale*. 23 *Tu ssai - sai ch'ella]*
tu sai bene la condictione ch e stata tra te e la figliuola P; tu sai
lo conuinente chi e stato infra la fiola dillo re feramonte e ti L;
tu say lo couenente de la filliola del Re F. F.

di questo reame, dappoi che dDio t'æ canpato senza disimore, e andiamone in Cornovaglia alo ree Marco ch'ee tuo zio, e quivi potrai inprendere tutto ciò c'apartiene al'ordine dela cavalleria. E nnon ti dare a conoscere che ttue sii suo parente ». E .T. disse: « Mae- 5 stro, io sono per fare quello che voi volete ». Allora si ne viene Governale e .T. davanti alo ree e disse: « Istato sono in vostra corte, sì come voi sapete, e ora
* f. 11^b mi conviene tornare in mia terra. E inper*cioe il ti priego che tti piaccia di darmi conmiato ». E lo ree disse: 10 « Di queste parole sono io troppo dolente nè nnon vorrei che ttue ti partisse in neuna maniera. Ma dappoi ch'io veggio lo tuo volere, io sì tti doe conmiato; ma tue mi dirai cu' figliuolo tue fosti ». E .T. disse: « Nommì darete voi conmiato s'io non vi dico mio conve- 15 nentre? » E lo ree disse di noe. Ed egli disse: « I' ho nome .T., e lo ree Meliadus sì fue mio padre ». E lo ree Ferramonte disse: « Come? e fostù figliuolo delo ree Meliadus de Leonis? Ciertò, .T., bene il mi dovei più tosto dire tuo convenientre. E inpercioe no voglio che 20 tue ti parti di mia corte, ma io ti voglio donare uno dono e voglio che ttue sì sie sengnore delo mio reame a tutto tuo senno e a ttua voluntade ». Molto ee dolente lo ree Ferramonte perchè nonn æ conusciuto .T. per lo tenpo passato. Ma .T. disse che non rimarrebbe per 25 nesuna maniera, e allora lo ree con grande dolore sì gli diede conmiato.

XI. Or dicie lo conto che ttutti li baroni e li cavalieri delo ree sono troppo dolorosi dela partenza di Tristano. 30

7 dananti. 8 auoi sipete. 9-10 F Enperço ve preguo que voi me debiate. Nel nostro la lettura è difficilissima. 11 dolennnon. 12 Inueu(na). 15-16 conuenentre.

Alo mattino e .T. si si leva e monta a cavallo egli e li suoi conpangni e lo ree e ttutti li suoi baroni aconpangnano .T. E alo dipartire lo ree proferse a .T. e ssee e lo suo reame, e dappoi lo ree ritornoe in su lo suo palagio. E .T. cavalca quanto puote a ssuoe giornate, tanto che pervennero appresso a Cornovaglia.

XII. Ma dappoi che Belicies seppe che .T. s'iera partito dalo reame di Gaules e andava per dimorare
10 in Cornovaglia, incomincioe a ffare il maggiore pianto c'unqua mai fosse fatto per neuna damigiella, dicendo ella intra ssee istessa: « Dappoi che s'ee partito colui cu' io amava più che mee e ora no lo veggio sì come io solea fare, conosco e ssento che amore mi distringie
15 in tale maniera che ora*mai la mia vita poco puote * f. 12^a durare. E inpercioe ch'io n'abbo inteso che la morte è la più dolo[r]osa cosa c'altri possa sofferire; ma a me la morte tornerae in dolzore, dappoi che lo mio amore canpai dala morte. E percioe io voglio morire con
20 quella ispada cola quale .T. dovea essere morto ». E allora la damigiella si chiamoe uno iscudiere, lo quale iera gientile uomo, e ffeciegli giurare di tenere credenza « tutto cioe ch'io ti dicieroe ». Ed appresso la damigiella sì gli disse: « Io voglio che ttue mi faccie uno

16 n'ebbi] Non son sicuri che i due b: anche n' (m') ebbi sarebbe possibile. Le lettere in corsivo sono da me supposte, al solito, tenendo conto degli spazi da riempirsi. *la morte*, il ms. *l'amore*. 18 *morte* si legge, quando si sa che ci dev'essere.

16-19 *E inpercioe - canpai dala morte*] *Enperço che io abo entesse que la morte ee la plus dolloyiosa che ssia ne altrui possa soffrire May a me tornarele en dolçore dapoi quel mio amore canpai de morte F; Impero che io abio inteso che l'amore e piu doliosa cosa cha altri posa soffrire. Inpero a me la morte torna in dolzore dapo che scampai lo mio amore L. P manca.*

mesaggio, che vada da mia parte a .T. e portigli mille salute dala mia parte e daragli questa lettera, la quale io ti daroe ed apresso si gli presenterai questa brachetta dala mia parte, la quale è la più bella e la migliore che cavaliere potesse avere. E anche si gli menerai lo mio 5 distriere, lo quale ee lo migliore ched egli unque avere potesse. Ma ttutta via si voglio che ttue igli dichi da mia parte che egli per lo mio amore si tti tenga con esso lui. E inperciò si voglio che anzi che tue da me ti parti, si voglio che tue veggi la morte ched io faroe 10 per lo suo amore ». E allora si prese la damigiella la spada e ppuose lo pome in terra e la punta si si puose diritta mente per me' lo cuore, e disse: « Dolcie mio amico .T., ogniuomo sappia ched io m'uccido per lo tuo amore ». E incontanente si lascioe cadere i-ssu la 15 spada e ffue morta incontanente. E lo scudiere dappoi che vide morta la damigiella, montoe a cavallo e pprese la brachetta e la lettera e ppartesi dala corte delo ree Ferramonte e ttanto cavalca quanto puote a ssue giornate, che giunse a .T. appresso d'uno castello, lo quale 20 si si chiama Tintoil. Ma Governale guatandosi indietro vide questo iscudiere che cavalcava appresso di loro e disse a .T.: « .T., eco uno uomo a cavallo ». E .T. disse: « Io l'aspetteroe, chè giae per uno uomo non deggio io fuggire ». A queste parole lo scudiere fue giunto 25

* f. 12^b e ssaluta * .T. cortese mente e .T. li rende lo suo saluto. Appresso disse: « Io si vi saluto da parte di Belicies, la figliuola delo ree Ferramonte, la quale vi manda per me questo distriere e questa brachetta, la

2 maia. 14 amicho, tranne l'a, in maiuscoletto. 26 .T. cortese mente: del T non c'è che il segno rosso dell'antica maiuscola. F .T. cortessa mente essi li rende.

quale ee la migliore e la più bella che ssi possa avere. E ssi vi manda a ddire che voi mi dobiате ritenere con voi ». E .T. il domanda e disse: « Sai tue il mio nome e mio convenentre? ». Ed egli rispuose e disse che
5 ssie. « E dunque io sì tti comando che ttu non debie dire il mio nome nè mio convenentre a nessuna persona senza mia parola ». E lo scudiere dicie che questo farà egli volentieri ». E allora diede la lettera a .T. e .T. aperse la lettera, la quale sì diciea cosie:

10

XIII. « Amis, amis .T., amato di buono cuore e di veracie amore, salute a ttee manda Belicies la figliuola delo ree Ferramonte. Sappe, amico, che dappoi
15 lontana contrada, io sì rimasi con pianto e con dolore assai, da ppoi che ttue da mee t'ieri allungato. E considerando tuttavia di voi, e non trovava chie a mee potesse dare neuno conforto dele mie pene. Onde sappie, amico, che considerando dela mia morte, non sostenni
20 dolore, ricordandomi sì come io potea morire di questa ispada, cola quale lo ree ti volea fare tagliare la testa. Onde sappie ched io sì tti mando lo mio distriere e la mia brachetta, la quale è la migliore e la più bella che ssi possa trovare, perchè ttue la debie tenere per lo mio
25 amore. E inperciò sappi ched io sì sono morta con quella ispada cola quale tue dovei essere morto tue ». E queste parole sì contava la lettera, la quale venne a .T.

XIV. Ma dappoi che .T. ebe letta la lettera, disse:
30 « Come ee morta la figliuola delo ree Ferramonte? » E lo scudi'ere disse: « Ella s'uccise per vostro amore ». * f. 13^a
Molto ee dolente .T. di queste novelle. Ed apresso ca-

valcano tutti inverso Tintoil. E dappoi che ffuerono giunti ala terra, cavalcarono al palagio delo ree Marco e .T. *proferseli* suo servigio. E lo ree Marco guardando a .T. e vedendolo cosie bello, *disse che lo suo* servigio si gli piacea assai. Allora rimase .T. e ssua compagnia *ala corte*. Ma ttutti li baroni di Cornovaglia si si maravigliano molto dela belezza di .T., e dicieno tutti comune mente che Dio non fecie unqua neuno più bello damigiello di .T. E molto si ne parla per tutta la corte di lui, si che lo ree Marco non vuole che lo serva altra persona che .T., e tutti igli altri damigielli fuorono tenuti per neente, dappoi che .T. fue venuto. 5 10

XV. Ma sse alcuno mi domanderæ se lo ree Marco conosciea .T., io diroe che nnoe, ched egli non sae sue nome nè suo essere. Ma appresso a queste parole lo ree Marco andoe a cacciare con grande compagna di cavalieri e .T. andoe co-llui ala caccia, ma ttutti igli altri cavalieri nè damigielli non pare che ssappiano neente dela caccia quanto sapea .T. E dappoi che ttornarono ala terra e .T. incomincia a schermire con cavalieri e con damigielli, sie chee in poco tenpo non truova .T. chi volesse ischermire co-llui. E appresso incomincia a cavalcare e a ttenere arme con altri damigielli, sie che tutti li baroni di Cornovaglia si si meravigliano di cioe che faciea .T. 15 20 25

1 L'e di fuerono si vede a gran stento. 2 giuti. 3 .T. *proferseli* non si legge, ma lo danno FL; in P manca. 4 *kesie*. 5-6 e sua compagnia ala corte] P ha solo in sua corte, F solo en so compagnia, L romase in la corte dillo re Marcho como sua compagnia. Credo si deva intendere come L. 7 dicieno] dicendo R, diceuano PL, dissianno F. 19 damigiella. 20 ke trouarono Ettornarono. F Dapoy tornano.

E istando per uno tenpo sie che .T. potea avere
anni .xv. e allora venne l'Amoroldo d'Irlanda con
grande compangnia di cavalieri, e venia in Cornovaglia
per lo trebuto, lo quale avea a rricievere dalo ree
5 Marco di .x. anni. E quegli di Cornovaglia quando vi-
dero le navi del'Amoroldo incominciarono tutti a ppian-
gere e a ffare grande lamento, diciendo: « Mare, perchè
non vieni agua^{le} [in] una tenpesta sì grande, che ttutte * f. 13^b
queste navi andassero in perfondo, che ttanto dolore
10 non recassero in Cornovaglia? ». Molto ee dolente lo
ree e ttutta la sua corte di questa aventura. Ma l'A-
moroldo prese porto a tTintoil e ismontoe in terra e
mandoe tre cavalieri alo re Marco per dimandare lo tre-
buto di .x. anni. E quando li cavalieri fuorono giunti alo
15 palazzo delo ree Marco ed e' disserono: « A ttee ci manda
l'Amoroldo d'Irlanda, lo migliore cavaliere del mondo,
che ttue t'apparechi di dare lo trebuto ed abilo dato da
oggi a ttre dì. E sse nno l'ài dato, si farae ardere tutta
la tua terra ». E a queste parole non rispuose lo ree
20 nè neuno cavaliere dela corte. E .T. che di queste cose
non sapea, dimandoe uno cavaliere e disse: « Dimi,
perchee istate voi cosie dolenti? » « Perchee l'Amoroldo
d'Irlanda si è venuto in Cornovaglia per lo trebuto che
dee ricievere di .x. anni, e sse nnoe paghiamo questo
25 tributo, si saremo distrutti ». Allora disse .T.: « Non
vi potete voi difendere di queste cose, sì che voi non
paghiate questo tributo? Già veggio tanti buoni cava-
lieri in questo reame e per numero soe che voi siete
più di loro. E dunqua potete voi diffendere lo trebuto ».
30 Allora si rispuose lo cavaliere e disse a .T.: « Se

8 uieni] RF; o dio perche non mandì P; o maro perche non
fai L. Provan tutti per vieni e contro l'in da me inserito.

ttutti li cavalieri di Cornovaglia fosserono insieme nonn
avreberono ardimento di conbattere con solo l' Amo-
roldo ». « E dunque » disse .T. « e voi pagherete lo
trebuto o vogliate voi o nnoe. Ma potreste voi avere
diliveraggione inn alcuna maniera? » E lo cavaliere disse: 5
« Se in questo reame fosse uno sì franco cavaliere
d' arme, il quale volesse conbattere col'Amoroldo d'Ir-
landa ed egli vincipesse l' Amoroldo per forza d' arme,
noi saremo diliverati e nnoe pagheremo lo trebuto. Ma
io soe bene che in tutto questo reame nonn àe neuno 10
cavaliere che ardisse di prendere la battaglia co-llui, e
* f. 14^a anzi vorrebbero pagare due cotanti trebuto che con*bat-
tere co-llui ». Allora rispuose .T. e disse ched egli
unqua non udio parlare di cosie malvagi cavalieri come
quegli di Cornovaglia. E allora si parti .T. del palagio 15
e l'ascia lo ree Marco e tutti li suoi cavalieri molto do-
lorosi. E .T. si si ne andoe nela camera a Governale
e disse: « Maestro, io sono venuto per dimandare [con-
siglio. Egli è vero che l' Amoroldo d'Irlanda è venuto
a domandare] lo trebuto in Cornovaglia. E io abo inteso 20
che per uno solo *cavaliere* si può diffendere, e in tutto
Cornovaglia nonn àe neuno cavaliere che voglia *conbat-*
tere co-llui. E inpercioe vorrei quando ti piacesse di do-

18-20 Lacuna non indicata nel ms. e che io ho supplito seguendo
L, perchè anche qui è più d'accordo con R che non P: *maistro*
mio io son uenuto per domandare conseio el e uero che l' amoroldo
d' irlanda e uenuto a domandare lo trabuto e one dito [l. udito] che
L; *maestro mio io ti voglio chiedere consiglio et Gouvernale li disse*
io lo ti dero uolentieri lo migliore che io sapero . et .T. li disse
lamoraldo e uenuto in questo reame et dimanda lo trebuto allo Re
d' anni .x. P. Manca F. 20 chonouaglia. 21 caualiere non si
legge, ma c'è lo spazio per la sua solita abbreviazione *cha*, con *h*
tagliato da una lineetta orizzontale.

mandare alo re Marco che mi faccia cavaliere. E dappoi
ch'io saroe fatto cavaliere, dimanderoe la battaglia
col' Amoroldo d' Irlanda ». Allora disse Governale:
« Come, vuo' tu conbattere, .T., col' Amoroldo d' Ir-
5 landa? Non sai tue ch'egli ee lo migliore cavaliere del
mondo e ttue see ancora giovane e non potresti ancora
d' arme? E inpercioe ti consiglio che ttue non prendi
battaglia co-llui ». E .T. disse: « Maestro, se l' Amo-
roldo è buono cavaliere, io vorrei che ffosse ancora mi-
10 gliore, perchè quanto migliore fosse, pue volentieri con-
batterei co-llui ». Allora disse Governale ched egli non
volea ched egli prendesse battaglia co-llui. E .T. disse:
« Dolcie maestro, ora m'intendi sed io dico ragione. Io
sono giovane damigiello e nnon fui ancora in nesuna
15 battaglia nè non sono ancora di nessuna prodezza no-
minato, e l' Amoroldo ee nominato di molte prodezze, sie
come voi sapete. E dunqua s'io vengno ala battaglia
co-llui ed io lo vinco, sie aquisteroe io grande pregio e
a questa battaglia conoscieroe io sed io debbo esser
20 produomo d'arme. E sse io prodduomo non debbo essere,
meglio ee ch'io muoia in questa battaglia a onore che
vivere servo colì malvagi cavalieri di Cornovaglia ». E
allora disse Governale: « Dappoi che a tte piace di con-
battere e veggio lo tuo volere, ed a mee piacie che ttue
25 conbatti co-llui ». E allora .T. sì lo ringrazioe assai.

XVI. Or dicie lo conto che quan' do .T. si partio * f. 14 b
dela camera da Governale e venne nela sala del palagio
là dov' iera lo ree Marco, ed egli iera tanto bello per
30 l'alegrezza ch'egli avea, che tutti li cavalieri lo guarda-
vano per maraviglia. E istando in tale maniera, li an-
basciadori tornarono alo ree Marco e disserono: « Se'

ttue apparecchiato per dare lo trebuto che l' Amoroldo vi fecie adimandare? » E lo ree Marco non rispuose nè neuno deli suoi cavalieri.

XVII. In questa parte dicie lo conto che quando .T. 5
vide che lo ree Marco non rispuose agli anbasciadori nè
nesuno deli suoi cavalieri, incomincioe a diventare argo-
glioso, e incontanente si levoe suso in piede e ingino-
chiossi davanti alo ree Marco e disse allo ree Marco:
« Io sono istato in vostra corte, sì come voi sapete, 10
avengna Iddio ch' io nonn òe servito di domandare dono,
il quale io vi voglio addomandare. Ma tutta fiata io sì
vi voglio pregare che voi mi dobiate fare cavaliere ». E
lo ree Marco si rispuose e disse: « Bene vorrei che tti
fossi indugiato a ffarti ora cavaliere, perchè io ti vorrei 15
fare per maggiore agio e con via maggiore onore. Ma
ddappoi che ttue vuogli che io ti faccia ora, ed io sì tti
faroe e voluntieri ». E allora .T. lo ringrazia assai. E in-
contanente comanda alo siniscalco c'apparechi tutte quelle
cose che ffacciano bisongno, inpercioe c'alo maitino lo vuole 20
fare cavaliere. E ttutta la notte vegghia .T. nela ecresia,
sì come iera loro usanza, e ffue aconpagnato dali cavalieri,
e al matino lo fecie cavaliere a grande onore. E dappoi
che fue fatto cavaliere vennero al palagio; ma ttuta via
dicie la giente che Dio non fecie unqua più bello cava- 25
liere di lui e ttuto lo giorno armeggiano cavalieri e da-
migielli per amore di .T. E maggiore allegrezza avrebe-
rono fatta, se no fosse per la tristizia ch'eglino aveano.

6 abasciadori. 10-13 Io sono istato - fare cavaliere] El e tanto
che sono stato in vostra corte como voi sapete avegna ch' io none
sia degno di domandare gracia ma confidatamente ue precho che me
debiati fare caualiero L. P non serve, F manca. 13 prechare.
19 sini ischalcho. 20 ficie. grandio. Dopo il punto c'è uno spazio
bianco. 28 triçia.

- E llà ov'egli ierano in tale allegrezza e lli anbasciadori tornarono e dissero: « Ree Marco, come risponde tue * f. 15^a del trebutto? » E lo ree Marco non rispuose nè alcuno deli suoi cavalieri. E . T. vedendo che lo ree Marco non
- 5 rispondea levossi ritto e disse agli anbasciadori: « Se gli nostri anticiessori pagarono lo trebutto a quegli d'Irlanda, e noi che "siamo ora no lo volemo pagare. E ss' egli vuole pur dire che noi dobiamo pur pagare lo trobutto, io l' appello ala battaglia e mostrerogli per forza d'arme
- 10 si come noi no lo dobiamo pagare ». Ma quando igli anbasciadori intesserono le parole che . T. avea dette, disserono: « Ree Marco, dicie 'gli per vostra volontà lo cavaliere quello che dicie? » Ed egli rispuose e disse chessie. E . T. s'inginochia davanti alo ree e dissegli:
- 15 « Messer, donatemi lo guanto dela battaglia col' Amoroldo ». E allora lo ree si gli diede lo guanto e . T. ringrazia lo ree. E gli anbasciadori disserono: « Chi ssiete voi che prendete la battaglia sopra di noi? perchè l'Amoroldo non intrebbe al campo per così alta battaglia,
- 20 se voi non foste di lengnaggio ». E . T. disse: « Per cioe non lascierae egli di conbattere con meco, chè s'egli ee cavaliere e io sono cavaliere, e s'egli ee figliuolo di ree ed io fui figliuolo di ree e ffui figlio delo ree Meliadus di Leonois e lo ree Marco che qui ee è mio zio.
- 25 E inpercioe la battaglia già nnon rimarae ch' ella non sia intra noi due ». E allora si partirono li cavalieri e tornarono al' Amoroldo e disserono: « Uno cavaliere ee fatto oggi nela corte der ree Marco, il quale v'apella che vuole intrare con voi al campo per questo trebutto, per-

5 anbaschadori. 6 vostri. pacharono. 19-20 nonn intrebbe - battaglia] non nintenderebe - per quasi ala b. R. Serve poco F: non entrarebe a campo si vuy non fosse re de lignagio; e meno ancora servono gli altri due codd. Il re di F è da inserire? 21-22 si gliee. Forse meglio egli.

chè dicie che nonn è ragione che lo trebuto eglino vi debiano dare, ed ee lo più bello cavaliere che Dio faciesse giamai ». E allora disse l'Amoroldo: « S'egli ee fatto oggi cavaliere novello e domane saræ morto lo cavaliere novello ». E ppoi disse: « Avete voi istanziato colae ove 5 dee esser la battaglia? » E li cavalieri rispuosero e disserono di noe. Allora disse l'Amoroldo: « Tornate a corte e istanziate là ove dee essere la battaglia e 'l die
* f.15 b e istabilitela fermamente ». Allora torna*rono li cavalieri a corte, e due cavalieri der reame di Longres ch'ieran 10 in conpangnia del'Amoroldo e andarono ala corte der ree per vedere .T. E dappoi che ffuerono ala corte, li cavalieri disserono a .T.: « Ove volete voi che ssia la battaglia istabilita? ». E Tristano disse: « Io voglio che ssia istabilita inn una isola di mare, la quale ee presso 15 di quie ».

XVIII. E se alcuno mi domanderæ come à nnome questa isola, io igli diroe che ssi chiama l'isola Sanza Aventura. E dappoi che li due cavalieri videro .T., disse 20 l'uno di questi due cavalieri, lo quale avea nome Gariette: « .T. non puote fallire per cioe ch'ee al mondo ched egli non sia pro cavaliere e pprodomo di sua persona e d'arme ». E allora si tornarono li cavalieri al'Amoroldo e disserono che la battaglia si era istabilita nel- 25 l'isola Sanza Aventura e da ivi al terzo die dee essere la battaglia, « sì veramente che nell'isola non passeræ se nnoe voi ed egli ». Ed allora disse l'Amoroldo che questo igli piaceva assai. E allora Garietto parla al'Amoroldo e dissegli: « Io vorrei bene per la mia voglia 30 che la battaglia rimanesse da voi a .T., inperciò ch'io conosco i-llui che non puote fallire che egli non sia prodomo. E inpercioe io loderei che voi facieste pacie intra voi due e lo trebuto fosse terminato di quie a cierto

termine; chè se voi vedeste . T . , unque Iddio non fecie
mai così bello cavaliere ». E allora disse l' Amoroldo
che la battaglia non rimarebe in nesuna maniera. E lo ree
Marco disse a . T . : « Io non vorrei la battaglia la quale tu
5 ài presa ch' ella venisse a compimento. Perchè s' elli di-
manda trebuto ed io trebuto igli daroe ». E . T . disse
che per tutto lo reame di Cornovaglia non lascierebe la
battaglia del' Amoroldo. E al terzo giorno e l' Amoroldo
fue armato a cavallo e ttutti li suoi cavalieri l' aconpa-
10 gnaro * infino ala riva del mare. E allora . T . prende * f. 16^a
le sue arme e monta a cavallo in su quello distriere che
Bellicies igli mandoe e lo ree Marco l' aconpangnoe e ttutti
igli altri cavalieri co-lui. E quando fue ala riva del mare
e l' Amoroldo entra nela sua naviciella con suo cavallo
15 e ffue al' isola e legoe la sua naviciella. E dappoi entra
. T . nela sua naviciella col suo distriere, e quando fue
giunto all' isola e Tristano caccia la sua naviciella per
mare. Disse l' Amoroldo: « Perchè ài cacciata la tua
nave per mare? » E Tristano disse: « Perchè l' uno di
20 noi dee rimanere quie morto in questa isola e quegli che
vincierae potrae bene tornare inn una nave ». E allora
montano a cavallo anbudue [li] cavalieri. E l' Amoroldo
disse a . T . : « Io ti voglio perdonare questa battaglia,
perchè io veggio che ttu ll' ài presa per giovanezza e
25 per poco senno che ttu ài ». E tTristano disse al' Amo-
roldo: « Se ttue vuogli rifiutare lo trebuto alo ree Marco,
lo quale tue igli domandi, io lascieroe questa battaglia
e non combatteroe teco. E sse ttue non vuogli rifiutare
lo trebuto, noi conpiremo nostra battaglia ». Allora
30 risspuose l' Amoroldo e disse: « Quello ch' io t' òe detto
io il ti diciea perchè tue mi pari troppo giovane cavaliere,

4 verrei. lo quale. 7 chonouaglia. 9-10 la konpagnato.
15 lechoe. 18 lomoroldo. È da legger to Moroldo? 28 rifiutare.

ma nnoe perch' io voglia lasciare lo trebutto ch' io abbo
a rricievare ». E allora disse . T .: « E dunqua none fae
bisongno parlamento intra noi due ». Ed allora si si dif-
fidano e diciegli . T .: « Cavaliere, guardati da mee ch' io
ti disfido dela persona ». Allora si si dilungano li ca- 5
valieri l' uno dall' altro e vengnosi a ffedire l' uno contra
l' altro e ffigosi dele lancia e ssi si fierono per li visaggi,
si che ciascuno andoe in terra de' cavagli e li cavagli ri-
masero sopra lo corpo de' cavalieri. E coiascheduno si si
duole assai di questa caduta e ll' uno più che ll' altro e 10
. T . n' àe peggio. E di questo colpo molto si maraviglia
l' Amoroldo, del colpo che . T . igli àe dato, e dicie infra
* f. 16^b ssee istesso che unqua per uno cavaliere * *no li toccoe si*
grande colpo. Ma apresso di queste parole si si rilevano
tranbodue questi cavalieri. E rivengnono l' uno inverso 15
l' altro e mettono *mano ale spade*, e l' Amoroldo ferio a
. T . sopra lo scudo e diedegli *uno si grande colpo* che
nne portoe uno grande pezzo in terra. E . T . fiere l'A-
moroldo supra lo scudo e dagli si grande [colpo] che lo
fae tornare *indrieto* o volesse egli o nnoe. Ancora lo 20
fiede . T . sopra l' elmo di tutta sua *forza* e passagli
l' elmo e la cuffia del ferro e misegli la spada per punta
nela testa, si che la spada si digranoe. E alo tirare che

3 noe. 13 *no li toccoe*] Ne restano traccie ben incerte, anzi
di sicuro non mi par ci sieno che le due ultime lettere *oe*. Gli altri
edd. aiutano poco: P manca; F disse *que unqua non receuete uno*
si grande colpi (sic); L *dise infra se stesso che may non ebe cosi*
grande colpo. 15 *trabodue* par che legga il ms. 20 *indrieto*] A
gran stento si legge la finale *iete*, dove il secondo *e* potrebb'essere
uno dei soliti scambi del copista. Il solo L ha la frase corrispon-
dente, quantunque non identica: *per si grande forza che lo feci*
tuto inchinare. 20 *uelesse*. 21 Si legge di *forza* solo l' *a* finale
e un *c* precedente, al quale manca la *cédille*, almeno a quanto
pare. 23 *nela*: il *ne* è affatto ipotetico, e forse le traccie incertis-
sime risponderebbero meglio ad un *su*: *la* si legge abbastanza bene.

- Tristano fecie dela spada e l'Amoroldo cadde a tterra. E disse a T.: « No m'uccidere, ch'io mi chiamo vinto. Ma io ti priego che tue m'aiuti andare nela naviciella ». E .T. disse: « Questo farò io volontieri ». Allora lo
5 prese .T. e menollo ala nave, e dappoi che fue menato dentro ala nave e Tristano sì lo spingiea in mare. E l'Amoroldo si ricordoe d'una saetta atoscata ch'egli avea e volgesi e fferione .T. nela coscia. E .T. disse: « Come, Lamoroldo, e com'è cioe? Ed àmi tue ferito? »
10 E guardandosi .T. ala cossia, no lli parve che la ferita fosse neente. Allora si ne vae l'Amoroldo e ttorna ala sua giente e ppartesi di Cornovaglia con tutti li suoi cavalieri e ttornano inn Irlanda molto dolorosi. E quegli di Cornovaglia diciano: « Andate senza mai tornare ».
15 Ma lo ree Marco manda incontanente una navetta per .T., e ddappoi che fue venuto alo ree incomincioe a ffare la maggiore allegrezza che mai si vedesse fare a nnesuno cavaliere.

- 20 XIX. Or dicie lo conto che quando .T. fue giunto a tTintoil, tutte le dame e le damigielle vengnono incontro a .T. e fecierne grande gioia e grande festa, e duroe questa allegrezza di .T. giorni otto e otto notte. Ma Tristano lo quale ee feduto, sì come detto v'òe, inco-
25 minciossi a ddolere dela *sua fedita e a mettere grande f. 17^a
grida, sì come uomo che sentie grandi dolori. E lo ree Marco sì fecie venire medeci per medicare .T., e guardando le ferite, dissero che di queste ferite lo guarranno egliino molto tosto. Ma .T. guerie di tutte l'altre fe-

3 *priecho. aiute con i sopra l'e, allo scopo di correggerlo.*
5 *che fue, par piuttosto Refue, pel facile scambio tra k, R. 8 uolgisi.*
21 *incontro: al secondo n manca una gamba, sicchè pare un r.*
29 *egli nomolto tosto. F: Gardano le ferite; non pare que abia niente, ma disseno que lo guaranno molto tossto.*

1. ferito alla coscia
(1834)
dite, salvo che di quella dela coscia, e *quanto* più medicavano la fedita, ed ella più peggiorava. E ppoi incomincioe a pputire sì forte mente che neuna persona non potea istare nela corte. .T. dappoi che sentio che la fedita igli putia in cotale maniera, disse a Governale: 5
« Maestro, dappoi ch'io sono in tale maniera ferito che neuna persona non puote venire a mmee, e inpercioe voglio che tue vadi ar ree Marco e debilo pregare da mia parte, chè io mi voglio partire dela corte e andare a istare nelo palagio, il quale ee sopra la riva del mare ». 10
Dappoi che Governale ebe dette queste parole alo ree, e elli si fecie prendere una bara cavalcarese e ffecielo povere alo palagio ch'ee sopra la riva del mare. Ma .T. non truova neuno consiglio del suo male, e disse a Governale: « Portami ala finestra, ch'io voglio vedere 15
lo mare ». E Governale disse che no lo vi porterebe già; inpercio ch'egli avea paura che nonn si gittasse in mare.

XX. Ma sse alcuno mi domanderæ perchè .T. 20
volea andare ala finestra, io diroe ch'egli si volea disperare. Ma dappoi ch'egli vide che non vi potea andare, disse a Governale: « Vami per lo ree Marco e digli che vengna a mee ». E Governale si andoe a llui e disse: « Ree Marco, .T. vi manda a ddire che voi 25
igli vengnate a pparlare ». E lo ree montoe a cavallo, e andoe a llui. E .T. gli disse: « Ree Marco, dappoi ch'io non posso trovare guerigione in questo reame, e' m'ee venuto in volontade di ciercar mia aventura. E

1 *quelle*. 7 *a nmee*. 8 *prechare*. 11 *chouernale*. 12 *kaualka-*
rare, ma ci par l'intenzione di correggere il secondo *a* in *e*. 15 *cho-*
uernale. 16 *poterebe*. 21 *anda andare*. 22 *noni*. 24 *edegli ke*.
26 *akauauallo*.

inpercioe vi voglio pregare che voi mi dobiate fare fare
una bella * naviciella e mettere ivi entro fornimento per * f. 17^b
uno anno. E lo ree disse che questo farà egli volontieri.
E allora fecie fare la nave molto bella e feciela tutta dip-
5 pingnere e misevi entro fornimento per uno anno, sì come
detto avea, e .T. vi fecie mettere sua arme e fecievi met-
tere l'arpa e la viyola. E appresso si fecie portare egli
ala nave e lo ree Marco e ttutti li suoi baroni l'aconpan-
gnarono ala nave. E dappoi che .T. si *partio* dalo ree
10 e pprese conmiato da ttutti li baroni, e lo ree incomin-
cioe a ppiangnere. E .T. rizzoe la vela al vento e lo
tenpo ebbe buono per andare in sua via. E lo ree Marco
e li suoi baroni istettero tanto i-ssula riva del mare, in-
fino a ttanto ch' eglino poteano vedere la nave di .T.,
15 e ppoi tornarono a tTintoil.

XXI. Ma sse alcuno mi domanderæ perchè [.T.]
introe nela nave, io diroe che egli v'introe più per inten-
dimento di morire che di guerire. Ma molto ee doloroso
20 lo ree Marco e ttutti li sui baroni dela partenza di .T.,
e diciano tutti comune mente che se .T. muore Corno-
vaglia ee distrutta. Ma .T., lo quale ee con Governale
nela nave, andando per tutto lo die ch'è molto bello
tenpo, ma la notte vegnendo, sì si comincioe una molto
25 grande tenpesta nel mare, e .T. sì si lascia pur por-
tare al tenpo; ma grande temenza ànno di morte. E
ttanto istettero in mare e ssostennero pene e dolore assai.
E una notte sì arivarono a tterra, e Governale vedendo
la terra disse a .T.: « Noi siamo presso a uno castello
30 molto bello e fforte ». E .T. incomincioe a ringraziare

1 *prechare*. 22-25 F solo conserva in parte lo stesso giro
di periodo: *May .T. lo quale e governale andoronna tuto lo
giorno qu e molto bello tempo, may la nocte metesma. 29 la
tterra. kestello.*

Iddio che l'avea messo a tterra. E allora comanda a Governale che debia legare la nave ad altri lengni che ssono nel porto.

* f. 18^a XXII. Or dicie lo conto che .T. e Gover*nale istet- 5
terono in mare . viii . mesi . E sse alcuno mi
domanderae là ove arivoe .T., io diroe c'arivoe inn
Irlanda ala corte der ree Languis, lo quale iera con-
gnato del'Amoroldo, il quale morio dela fedita che .T.
igli diede. E ddappoi che la nave di .T. fue aconcia ed 10
egli si prese l'arpa e incomincioe a sonare. Ed iera
presso a giorno e ssonoe tanto dolcie mente che lo ree
Languis l'udie infino nela camera sua. E intendendo lo
suono dell'arpa, parvelli tanto dolcie a udire che si le-
voe del letto e vestisi e venne ala finestra, la quale è 15
sopra lo porto del mare, e quivi istette tanto quanto .T.
sonò. E dappoi ch'ebe lasciato .T. di sonare, mise uno
grande grido e disse: « Oi lasso mee, morrò io in cot-
tale maniera? » E queste parole intese bene lo ree Lan-
guis e incontanente si chiamoe .iii^{or}. damigielli e disse 20
loro: « Andate laggiuso dal porto e domandate chi è
quegli c'æ sonato ». E li damigielli vennero e ffecieron
quello comandamento. E lo ree non si pottè attenere e
venne di dietro con altra giente assai, e venne a .T. e
salutollo cortese mente; ed egli igli rendeo suo saluto. E 25
lo ree disse: « Onde siete voi? » E .T. disse: « Sono
uno cavaliere aventuroso di lontano paese, e ora per
disavventura si fui ferito e non truovo neuno aiuto del
mio male ». Ed allora rispuose lo ree e disse: « Dappoi

6. *VIII . mesi . VIII il ms.* 9-10 F *lo quale morio dela ferita la quale .T. li diede.* 18-19 *lasso-maniere]* Invece di morrò, R ha *morto* e così F: *lasso morto en tal manera.* Ma P *lasso me moro io in tale maniera;* e L *ay laso moiro in tale maniera.* 22 *ffecierono.*

che ttu ssee cavaliere aventuroso, io voglio che ttue vengni a stare nel mio palazzo ». E .T. disse ch' egli non potea andare. E allora comanda lo ree ali suoi dami-
gielli che lo debiano portare a braccio nelo palagio suo, ✓
5 ed egli fecierono il suo comandamento, e ffugli fatto uno grande letto su nel palagio delo ree.

XXIII. Ma sse alcuno mi domanderæ se lo ree
Languis conosciea .T. o sapea di sua cundizione, io di-
10 roe di noe. E appresso a queste parole lo ree fecie ve-
nire sua figliuola *, *quale avea nome Isaotta la bionda*; *f. 18^b
e inpercioe si chiamava Isaotta la bionda inpercioe c' a-
vea li suoi capegli sì biondi che non pariano se nnoe
oro finissimo. E ella iera tanto *bellissima* e ttanto ave-
15 nante di sua persona più che *niuna* altra che ffosse a
quel tenpo. E lo ree disse: « Figlia, qua è uno cavaliere
inaverato e è cavaliere aventuroso, e percioe voglio che
tue si tti procacci di *llui* guerire ». E Isotta inconta-
nente si andoe a .T. e incominciogli a pponere mente
20 le fedite, e incontanente si fecie trovare quelle cose che
a llei pareva che bisongnasseronno ale fedite di .T. E
quanto più medicava [Isotta] la bionda le fedite a .T.
ed egli tanto più peggiorava. E Isotta vedendo che .T.
tutta via peggiorava, incominciossi forte mente a dolersi,
25 e comandoe che .T. si fosse portato di fuori al sole; e

l io ueggio e uoglio ke. F non serve per la correzione; L ha solo uolio. 9 kenosciea. 11 quale: traccie sicure restan solo del q e di le. Così non si legge il secondo a di auea che segue. Isaotta: par di distinguere il sa. 12 Iosaotta. 14 oro ben incerto. 15 Di niuna forse qualche traccia s'intravede. alta. 23 Issotta, ma Is termina un rigo, onde probabilmente l'ultima lettera, è da considerare come ripetuta, secondo talvolta accade nel ms., in principio del rigo seguente.

ffue fatto cioe che comandoe. E Isotta disse: « Cavaliere, se la tua fedita ee intossicata, al cierto sii di guerire; ma ss' ella non ee attossicata non ti potroe guerire ». Allora igl' inconincia a guardare la fedita, e ttanto la riguarda in suso e in giuso che trovoe sì come la fedita 5 iera attossicata. Ed allora si gli disse: « Cavaliere, al cierto sii di guerire, chè lo ferro col quale tue fosti ferito si fue attoscato ».

XXIV. In questa parte dicie lo conto che Isotta si 10 procaccia assa' pur di trovare tutte le cose che a questa fedita fanno mistiere, e ffecie venire erbe e ffae inpiastri e ppogli sopra la fedita, sì che .T. si sentia in poca d' ora meno dolore. E disse: « Damigiella, questa medicina pare che mi guerisca ». Ma tanto si procaccia Isotta 15 che guerio .T. E dissegli: « Cavaliere, salteresti tue ancora? » .T. disse che ssie e quella igli dicie: « Or salta il più che ttue unque puoi ora, che tti voglio vedere ». E allora .T. si salta e ssaltoe . xxii . piedi. Allora la fedita si s' aperse e la damigiella si incomincioe 20 a medicare .T.

* f. 19 a XXV. * Or dicie lo conto che Issotta si fecie saltare .T. perchè no le pareva che ffosse bene guerito dela fedita. Ma da ivi a nove dì .T. si fue molto bene gue- 25 rito e Isotta gli disse: « Si salta anche, cavaliere, una fiata, al più che ttue puoi ». E .T. si salta e ssaltoe piedi da . xxxii . E allora gli disse Isotta: « .T., tu ssee bene guerito, ma io non vidi unca cavaliere che ttanto saltasse quanto voi ». Ma .T. ee molto allegro 30

1 *Iosotta*. 17 *anchorae*. 28 *da* è da me supposto perchè non più di due lettere devono mancare. FL .T. saltò XXXII piedi. 29 *uncha cha* (con *h* tagliato, = *cavaliere*): dei due *cha* le traccie sono incertissime.

dappoi che ssi sentio bene guerito dela fedita ; ma nnon
perch' elli sia tornato ancora in suo *istato* dela bel-
lezza nè in suo colore nè in sua forza, sie ch' egli po-
tesse *sofferire l' affanno* dell' arme. E dappoi che .T.
5 venne diffuori delo palagio dov' ierano igli altri cavalieri,
ciascheduno si si maravigliono dele sue bellezze, dicendo
l' uno all' altro: « S' egli avesse colore, uno cavaliere
nel mondo non si *troverebbe cosie bello* ». Molto parlano
li cavalieri d' Irlanda di .T.

10
XXVI. Ma *ssie com' ee usanza inn Irlanda di fare loro*
tornamenti, lo ree di Scozia si fecie gridare uno tornia-
mento, che da indi ala Pentacosta qualunque cavaliere
volesse conbattere per amore di dama, e' ffosse inn Ir-
15 landa al termine che detto ee. E dappoi che lo termine
approssima che li cavalieri vanno al torneamento, lo ree
Languis disse a .T.: « Vuogli tue venire alo tornia-
mento der re di Scozia? » E .T. disse: « Io non potrei
portare arme ancora; ma sse voi volete ch' io vengna
20 con voi, io vi verroe e volontieri ». E lo ree disse: « Io
non voe a questo torneamento per conbattere, e inper-
cioe voglio io la tua compangnia ». E alo mattino si
parte lo ree e .T. con altri cavalieri e cavalcano al tor-
neamento. E cavalcando, appresso ad uno castello trò-
25 vono uno cavaliere e uno iscudiere in sua compangnia.
E lo scudiere quando vide .T. incontanente ismontoe

2 *elle*. Sopra l' ultimo *e* è un *i* che mostra l' intenzione
di correggere. F: *E molta era alegra de .T. da poi che [à]*
sentito qu ello ei garito dela soa ferita. May non qu el sia
tornato en soa bellessa. L è d' accordo, pel senso, con R; P manca.
9 Nel ms. non si va punto a capo qui dove il senso par richie-
derlo, bensì due righe più sotto, a mezzo d' un periodo, alle parole
lo ree di Scozia, che sono scritte in maiuscoletto rosso, come se
cominciasse un nuovo capitolo. 24 *appresso p* il ms. Segue un
piccolo foro, senza dubbio anteriore alla scrittura.

da cavallo e incontanente si si inginocchie davanti a
T. e basciogli il piede. E T. quando lo vide congno-
* f. 19^b belo incontanente e dissegli: « Guardati e non dire * lo
mio nome a nnessuna persona.

5

XXVII. Or dicie lo conto che lo cavaliere lo quale
egolino trovarono avea nome messer Galvano, nepote delo
ree Artù, e lo scudiere si iera quello che Bellicies mandoe
a T. E lo scudiere disse a T.: « Egli è bene vero
che al matino messer Galvano mi dovea fare cavaliere, 10
ma ddapoi ched io v'òe trovato, voglio che voi mi do-
biare fare cavaliere voi ». E T. disse c' al maitino lo
farae cavaliere. Ed apresso di queste parole e T. andoe
alo re Languis e disse che al matino volea fare uno
cavaliere. Ed allora lo ree si chiamoe lo siniscalco, e ssi 15
lli comanda che al matino si abia apparecchiato tutto e
cciò che bisongno fae a cavaliere, perchè al matino
T. vole fare cavaliere. E la sera venerono al ca-
stello e messer Galvano co-lloro, e lo ree igli fae bene
servire di tutto cioe che abisongna. E dappoi ch'ebe- 20
rono cienato e lo ree si chiama T. e dissegli: « Co-
nosci tue questo cavaliere? » E T. disse che ssie:
« Messer, egli à nome messer Galvano, e è nepote delo
ree Arture ed ee pro e valente cavaliere e cortese ». E
allora si andoe lo ree a messer Galvano e dimandollo 25
delo ree Arturi e della reina Ginevra e come la fanno
li buoni cavalieri. Allora disse messer Galvano che lo

2 baschogli. 8-9 ke gli mandoe Belicies cioe ke Bellicies
mandoe a T. Ho soppresso il primo membro della frase, perchè
evidentemente è un errore del copista, corretto poi da lui aggiun-
gendo, cosa non rara, con un cioè la lezione giusta. In PF non si
ha corrispondenza, ma sì in L: *era quello che Belicies mando a T.*
11 uoe uoi trouato. Forse il voi può anche stare. 12 mitino.
14 uelea. 18 T. vole] lo volle il ms.

ree Arturi e la reina Ginevra la fanno bene e li buoni
cavalieri altresie. Assai parlano insieme la sera del'a-
venture de-reame di Longres. Alo matino si si leva
.T. e ffae cavaliere lo scudiere suo e donagli arme e
5 cavagli e dappoi si fue pro cavaliere e ffranco. Ma .T.
l'uccise dappoi nela Questa delo Sangradale per disa-
ventura. Ma apresso di queste parole si si parte lo ree
e .T. e messer Galvano, e cavalcando pervennero alo
torneamento e ttrovarono lo ree di Scozia, lo quale iera
10 a campo dall'una parte, e lo ree di .C. cavalieri, meser
Galvano e Leonello, fratello di Lancialotto, e Istor da
Mare e meser Bordo e meser Gray e Oddinel lo Sel-
vaggio e Esagris e Gariet e altri cavalieri assai. E ddap-
poi che lo torneamento fue incominciato e lo ree di .C.
15 cavalieri e ssua compangna si ferettero * adosso alo ree * f. 20 a
di Scozia e incominciano a mettere cavalieri per terra
e cavagli. E ppoi mettono mano ale spade e incomin-
cianssi a ddare di grandi colpi e ddi maravigliosi. Ma
lo ree di Scozia si fedio alo ree de .C. cavalieri e
20 rruppegli la lancia addosso nè no lo pottè muovere dela
sella. La battaglia si s'incomincioe forte e dura intra
l'una parte e ll'altra e dura la battaglia per grande ora
del die. E lo ree de .C. cavalieri combattendo cola sua
compangna e ccaccioe fuori del campo lo ree di Scozia
25 con tutta sua compangna per forza d'arme. Ma dappoi
che fue tornato inn Iscozia lo ree di Scozia con tutta
sua compangna, e uno cavaliere venne dala sua parte,
lo quale avea tutte le sengne nere e pportava due ispade.

30 XXVIII. Ma sse alcuno mi domanderæ chi ee quello
cavaliere cole sengne nere e cole due ispade, io diroe ch'egli

6 nela quera. 17 e cauagli. E] Ne restano solo traccie, ma
sicure. 20 rreppegli.

Pallamides
àe nome Pallamides lo pagano, e percioe portava le
due ispade percioe che nnon iera istato abbattuto da
neuno cavaliere. E dappoi che pPallamides fedio nelo
torniamiento, comincioe ad abattere cavaliere e mettere
per terra; e ddappoi ch'ebe rotta la lancia, mise mano 5
ala spada e comincioe a ddare di grandi colpi, sì che
neuno cavaliere non gli potea durare innanzi a llui, e in
poca d'ora mise inn isconfitta lo ree de .C. cavaliere
con tutta sua conpangna e pper forza d'arme igli cac-
cioe fuori delo torniamiento. Si che tutta la giente in- 10
comincioe a gridare: « Tutto lo torniamiento àe vinto
lo cavaliere dele sengne nere ». Ma lo ree di .C. ca-
valieri dappoi che ffue isconfitto, sì fecie gridare uno
altro torniamiento da inde ali .xx. die, e allotta sì si
partirono tutti li cavaliere e ongnuomo prende suo camino. 15
Ma lo ree Languis d'Irlanda sì cavalcoe di dietro a
pPallamides tanto che ll'ebe giunto, e dissegli: « Ca-
valiere, io t'adimando uno dono ». E lo cavaliere ris-
puose e disse: « Domanda cioe che ti piacee ». E lo
ree disse: « Io ti domando che tue debie venire ad al- 20
* f. 20^b ber*gare con meco ». E lo cavaliere rispuose e disse:
« Ed io faroe vostra voluntade », E allora cavalcano lo
ree e .T. e Pallamides e ttutta la sua conpangna. Molto
si parla per tutto lo reame d'Irlanda dela prodezza di
messer Pallamides. Ma dappoi che fuerono alo castello 25
delo ree Languis, tutti li suoi cavaliere li vengnono innanzi
e ffecierono grande festa. E ppoi che ffuerono nelo pa-
lagio e lo ree sì comanda che incontanente siano messe
le tavole, e Pallamides sì si n'andoe a disarmare inn una
camera. E li baroni d'Irlanda quando inteserono che 30
questo iera lo cavaliere c'avea vinto lo torneamento,

8 *inschōfitta*. 10-11 *inkonmincioe*. 19 *ke ui p*. Anche F
domanda so che ve *plāce*. Ma L io ti domando . . . che tu *vegny*.
31 *questa*.

incomincionorlo a servire ed a fargli grande onore. Ma dappoi che ffuorono messi a ttavola, lo ree fecie venire Isotta davanti lui, e quando Isotta fue venuta, tanto bella e ttanto avenante che neuna altra più di lei, e lo ree
5 comanda ched ella debbia servire ala sua tavola. E Pallamides, veggendo la damigiella cosie bella, innamorossi di lei. E dappoi che si levarono da ttavola, Pallamides si guardava pur la damigiella, sì che .T. si ne fue avveduto: incomincioe anche a guardare ala damigiella,
10 sì che Pallamides conosce bene che .T. volea bene a Isaotta. Ma .T. odia Pallamides di tutto cuore e Pallamides innodia lui. Ma Braghina disse a Isaotta: « Se ttue fossi messa a ppartito di prendere l' uno di questi due cavalieri, quale prenderesti tue prima, tra lo
15 nostro cavaliere ossia l' altro cavaliere che dicono ch'ee cosie prode? » E Isaotta disse: « Se lo nostro cavaliere fosse cosie prode d' arme come io credo, vorrei inprima lui; ma ss' elli non fosse cosie prode vorrei anzi l' altro cavaliere ». Ma istando in queste parole Pallamides si
20 domandoe conmiato ar ree, perchè lo termine s' aprossimava d' andare alo torniamento, e lo ree sì gli diede conmiato. E allo matino Pallamides si si parte dela corte der re e vanne quanto puo*te inverso lo torniamento. E * f. 21 ^a
lo ree Languis si fae mettere lo bando che tutti li suoi
25 baroni e cavalieri si si apperechino per andare co-llui al torniamento. E lo ree disse a .T.: « Vuogli tue venire co-nnoi alo torniamento? » E .T. disse: « Io non potrei portare arme ». Allora igli disse lo ree: « E ttue rimarai quie ». E da ivi a quatro giorni e lo ree sì si
30 parte ed egli e' suoi baroni e i suoi cavalieri, e Isaotta

3 *Isotta*. 5-6 *E allamides*. Forse l' *E* è un errore per *P* e sarebbe affatto da sopprimere. 16 *prodre*. 20-21 *s aprassimaua*. 22 *ma | ino*. 24 *Langnis. chettere*. 27 *ei . T.*

la bionda va co-lloro per vedere lo torniamento. E ttanto cavalcano per loro giornate che giungono al campo, e ttrovarono lo ree di Scozia da una parte e lo ree di .C. cavalieri dall'altra parte e coli cavalieri dela Tavola ritonda; e lo ree Languis d'Irlanda cola sua cavalleria 5 ✓
[fu] co-lloro. E la battaglia si ee asenbiata intra le loro parti e li cavalieri si cominciano a ffedire intra loro ed a venire l'uno inverso l'altro. E lo ree Languis d'Irlanda coli cavalieri dela Tavola ritonda e lo ree de .C. cavalieri co-lloro si ferino entro la schiera 10 delo ree di Scozia e di Pallamides, e incominciarono a ffedire dele lance e mettono per terra l'una parte e ll'altra e cavagli e cavalieri, e dare grandi colpi e ttagliare mani e ppiedi, e moriano molti cavalieri. E ttanto dura la battaglia in tale maniera che dall'una parte e 15 dall'altra muoiono molti cavalieri. Ma molto si portano bene li cavalieri dela Tavola ritonda, sì che bene monstrano loro prodezza. Ma sì come la ventura diviene nele battaglie, che lo più forte vincie e lo più minipossente perde; [così] fa Pallamides, lo quale per sua pro- 20 dezza fae tanto d'arme che non truova neuno cavaliere che li suoi colpi possa sofferire. E incomincia a ccacciare li cavalieri dela Tavola ritonda e delo ree Languis d'Irlanda e in poca d'ora li misse inn isconfitta. E tutto lo populo incomincia a gridare e a ddire: « Al tutto ae 25 vinto lo cavaliere dell'arme nere che porta le due ispade ».

6 [fu] co-lloro] e lo re languis de yrlanda como la sua cavalleria fo como lo re di cento cavalieri L. Gli altri due non servono. 6-7 intra loro le parti. 10 co-lloro] Il primo l sembrerebbe forse piuttosto un i, ma solo, credo, per errore di scrittura. 20 [così] fa P.] ma P. R, così Palamides L: PF mancano. 23 della tavola.

XXIX. * Ma Tristano, dappoi che vide che pPalla- * f. 21 ^b
mides ave vinto lo torneamento, mossesi e venne dala
parte der ree Languis d'Irlanda, ed elli coli cavalieri
dela Tavola ritonda e incomincia a ffedire indela schiera
5 deli cavalieri là dov' iera Pallamides, e Tristano abatteo
tre cavalieri senza ronpere lancia e alo quarto colpo si
fedio a pPalamides e abatteo lui e lo cavallo; e ppoi mise
mano ala spada e comincioe a ddare di grandi colpi ali
cavalieri, e ffecie tanto per sua prodezza che mise inn i-
10 sconfitta lo ree di Scozia con tutti li suoi cavalieri. Si
che tutto lo populo grida: « In tutto à vinto lo tornea-
mento lo cavaliere dell' arme bianche », e pPallamides
con grande vergongna si si parte dalo torneamento.

15 XXX. Or dicie lo conto che dappoi che .T. ebe
messo inn isconfitta lo ree di Scozia e ebe abbattuto Pal-
lamides, guardando per lo torneamento e' vide che Palla-
mides s' iera partito e andava via. E Tristano broccia lo
cavallo e ttiene dietro a pPallamides ed ebelo giunto inn
20 uno bello prato e dissegli: « Pallamides, guardati da
mee, ch' io ti disfido, e ssappie ch' io sono lo cavaliere
che ttue trovasti nela corte delo ree Languis. Ma oggi
si parae chi ssarae buono cavaliere e quale sarae dengno
d'avere l'amore dela bella Isaotta la bionda ». Ma dappoi
25 che pPallamides ebe intese le parole che .T. igli avea
dette, si volse la testa delo suo distriere inverso di lui
e mise mano ala ispada. E .T. lo quale viene inverso
di lui cola ispada in mano, si ferio a pPallamides sopra
l' elmo e diedegli sì grande colpo che lo fecie andare a
30 tterra delo cavallo o voless' egli o nnoe. Si stette in terra
per grande ora che non si potea levare.

4 ritondo. 16 messe. 18 s' iera partito e andava via] s'era
partito e andato via F; era partito L. 25 igliuea.

XXXI. Ma sse alcuno mi domanderàe come .T.
 * f. 22^a venne * alo torneamento e perchè non andoe colo ree
 Languis d'Irlanda, io diroe che egli nonn andoe alo tor-
 niamento colo ree Languis perchè egli volea fare sua
 cavalleria sì privata mente che nessuno uomo lo sapesse. 5
 Ma .T. dappoi che rimase nela corte, dappoi che 'r ree
 Languis fue andato alo torniamento, elli iera tanto pen-
 soso che nnoe sapea che ssi fare e iera rimaso solo
 nela corte. E istando cosie pensoso che nnoe sapea che
 ssi fare, disse Braghina, la quale iera cameriera di 10
 Isaotta: « Perchè ista' tue cosie pensoso, cavaliere? »
 E .T. disse: « Io sono pensoso e doloroso di cosa
 ch'io no mi posso aiutare ». E Braghina disse: « Ca-
 valiere, dimi quello che tu ài, ch'io t' aiuteroe bene
 di cioe ch'io potroe ». E allora dicie .T.: « Se ttue 15
 mi vogli giurare di tenerlomi credenza ed io sì tti diroe
 tutto mio coraggio ». E Braghina iglile giuroe. E .T.
 le disse allora: « Io andrei molto volentieri a questo
 torneamento, s'io avesse arme e cavagli e due iscudieri
 che mi faciesseron conpangnia ». E Braghina disse: 20
 « Per questo non lascierete voi già che voi nonn andiate ».
 E allora lo prese Braghina e menollo in camera e a-
 persegli due casse, le quali ierano piene d'arme, e .T.
 quando vide l'arme piaquegli assai; e ppoi igli monstroe
 le sopransengne, tutte quante bianche. E queste arme 25
 avea fatte fare l'Amoroldo nè no l'avea mai portate. E
 .T. si s'armoe di queste arme e dappoi che ffue armato

2 *kelo ree*. 3 *nōuandoe*. 5 *cauellerea*: pare però che il se-
 condo e si volesse correggere in - i, per mezzo di un puntino sopra.
 7-8 *pensoso che nnoe*] *presso ke nnoe* R. Correggo secondo PF:
et T. rimase a corte del re molto pensoso e uae molto pensoso e a
grande ira P; May T. lo quale remasse en dela corte... eli era
tanto pensoso che non sapia que si fare F. Anche L comenzo a pen-
 sare infra si medesimo e auere grande menconia. 10 *Barchina*.

si prese due distrieri dela stalla, i quali ierano istati
del' Amoroldo, e Braghina si gli diede due suoi frategli
che l' aconpangnasseron. E in cotale maniera andoe .T.
incontro alo ree di Scozia e incontro a pPallamides alo
5 torneamento, nè unqua per nessuno tempo non fue tanto
fatto d'arme inn Irlanda e bene e grande mente ne dee
parlare ongne buono cavaliere.

XXXII. In questa parte dicie lo conto che dappoi
10 che .T. ebe aquistato lo torneamento, sì come detto ee
di sopra, ed e' sì * si partio incontanente ed egli e li suoi * f. 22^b
iscudieri, e cavalcono inverso lo castello der ree Languis,
e cavalcando si trovoe una damigiella che venia delo
reame di Longres. E quando ella vide .T. sie lo prese
15 a salutare e egli le rende suo saluto cortesemente. E la
damigiella igli disse: « Io vi priego, cavaliere, per onore
di voi, che voi mi dichiate novelle del cavaliere che conqui-
stoe la Dolorosa Guardia ». E .T. disse ch' egli non de sa-
pea neente. E allora la damigiella incomincioe a riguardare
20 all' arme di .T. e vide ch' ierano tutte rotte e brigate
per lo combattere. Ed allora igli disse: « Pardio, voi
siete lo cavaliere, il quale conquistoe la Dolorosa Guar-
dia ». E .T. disse: « Io non sono desso ». « E dunqua
vi priego che voi mi dichiate lo vostro nome ». E allora
25 le dicie Tristano che lo suo nome non dicierae egli in
nessuna maniera. E la damigiella igli disse: « Ed io vi
priego, cavaliere, che voi vi dobiате levare l' elmo di
capo, sì ch' io vi possa vedere lo viso vostro ». E allora

1 brachina. 13 kaualdchando. 19 il komincioe. O è giusto e va
soppresso di .T.? 20 tutte rotte e br.] koste il ms., forse da un
Rocte. F la damaysella enchomiçò a sguardare le arme de .T., vide
qu erano tutte rotte e treualliate. 21 dissi. 24 lo vostro nome]
donqua ve preguo que voy me debiate dire votro couenente .T.
disse que non lo dirae F. Forse conveniente è la parola originaria.
L e P. non servono. 27 priecho.

. T. si levoe l'elmo e monstrolle lo viso, e la damigiella disse: « Oramai ben veggio che voi non siete desso, cioee quello cavaliere ched io voe ciercando, ma voi mi parete d'uno tenpo e dd'una bellezza co-llui ». Ma a ttanto si si parte la' damigiella e . T. cavalca inverso 5 lo castello. E ccavalcando si pervenne alo castello delo ree Languis, di notte, e venne a una fontana e quivi ismonta e ppuse l'arme giuso e comanda agli scudieri che di queste cose non debiano manifestare a persona nata nulla cosa; ed egli rispuosero e dissero che questo 10 terrann eglino bene chiuso e volentieri. E . T. si si parte e vae nel palagio e lae trovoe Braghina nela sala ed ella si fecie grande festa a . T. E Braghina disse: « Cavaliere, chi àe vinto lo torneamento? » E . T. rispuose e disse a Braghina: « Non soe ». Ed ella disse: « Lo 15 cavaliere dale due ispade àe vinto lo torneamento? » E
* f. 23^a . T. rispuose allo*ra e disse: « Io non credo ch'egli abia vinto a questa fiata ». E a ttanto lascia lo parlamento Braghina, dappoi che non puote sapere da . T. quello ch'ella volea. E pposcia sie domanda li fratelli 20 chi vinse lo torniamento ed egli disserono: « Lo nostro cavaliere àe in tutto vinto *ed egli àe fatto tanto d'arme* che unqua cavaliere non fue inn Irlanda che ttanto facesse d'arme. Chè dappoi che lo ree Languis e la nostra parte ebe perduto lo torneamento, ed egli per sua 25 prodezza si sconfisse lo ree di Scozia e ttutti li suoi cavalieri e abbatteo Pallamides due fiata ». E Braghina quando *intende* queste parole si ne fue molto allegra e incomincioe a servire . T. di cioe ch'ella potea.

2 *sioe*. 13 *brachina*. 15 *id*. 19 *puose*. 22 *ed egli àe* [Supplisco con F *ed e a tanto facto d'arme*, e L *e ane fato tanto*. 28 *intende*] le tre ultime lettere non si leggono, ma dalle traccie pare così fosse scritto anzichè *intese*. Del resto anche F *qn entende le parolle fo molta alegra*. L *intise*.

XXXIII. Or dicie lo conto che quando Pallamides
fue abbattuto da .T. per lo colpo dela spada, incomincioe
a ffare lo maggiore pianto che unque mai fosse fatto per
neuno cavaliere e incominciossi a chiamare oissee lasso
5 taupino, « che ora mai non potroe portare arme di quie
a uno anno e uno die, chè ssed io potesse portare arme
per aventura ancora conbatterei co-llui ». E ppoi si
gittoe lo scudo e l' asbergo e tutte l' arme e dicie che
giamai quella arme egli non porterae, dappoi che cosie
10 mala mente igli ee menosvenuto. E appresso a queste pa-
role si parte Pallamides e vae sua via, facendo grande
pianto. E istando per uno poco e la damigiella la quale
avea parlato a .T. trovoe meser Galvano, e quando si
trovono insieme si fanno grande gioia. E la damigiella
15 disse: « Saprestemi voi dire novelle delo cavaliere, lo
quale conquistoe la Dolorosa Guardia? » E messer Gal-
vano disse: « Quello cavaliere lo quale àe vinto lo tor-
neamento credo che ssia esso e pporta l' arme bianche;
e dappoi ch' ebe messo in iscon'fitta lo torneamento * f. 23 b
20 incontanente si partio, sì com' elli ebe fatto il fatto,
e nnon possiamo sapere chi ssi sia ». E la dami-
giella disse che llo cavaliere del' arme bianche nonn
iera desso, ch' ella l' avea ben trovato. E allora sì si ma-
raviglia molto meser Galvano dela prodezza del buono
25 cavaliere e nnon si potea pensare chi egli si potesse es-
sere. E allora si parte messer Galvano e la damigiella
per ciere di Lancialotto per lo reame di Longres.

2 *incomincioe*, un puntino sotto il secondo n. 8 *asbercho*.
14 Sopprimo dopo *damigiella* le parole *trouoe meser Ghaluano e*.
F *E stando uno pocho la damaysella la quale auea parlato a .T.*
trouoe messer Caluagno. Qñ si trouono ensieme la damaysella
disse: Amore Galuagno, sapereste me dire nouelle etc. L: trouo
meser Galuano ed ela dise a luy. P non serve. 15 saprestemi.

XXXIV. In questa parte dicie lo conto che dappoi
che .T. si partio dal torneamento, lo ree Languis e li
cavalieri dela Tavola ritonda e lo ree de .C. cavalieri
sì si maravigliano tutti e diciano: « Chi puote essere lo
cavaliere, lo quale àe vinto lo torneamento? » e diman- 5
dano del nome del cavaliere, ma nnoe possono sapere
neuna cosa di suo essere. Appresso a queste parole si
parte lo ree Languis e ttutti igli altri cavalieri e cciasche-
duno andava a ssua via. Ma lo ree Languis torna egli
e madonna Isotta e gli altri suoi cavalieri al suo ca- 10
stello, e .T. quando seppe che lo ree tornava sì gli
andoe incontro con altri cavalieri. E lo ree fecie grande
festa a .T. E .T. igli disse: « Chi à vinto lo torneamento? »
E lo ree disse che non sapea com'egli avea nome lo
cavaliere, ma egli portava le 'nsengne bianche. E allora 15
li baroni incominciarono a guardare .T. per lo viso e
viderlo ch' avea calterito il volto per gli colpi c' avea ri-
cievuti sopra l' elmo e diceano infra lloro che non puoe
essere che questo cavaliere non fosse ala battaglia. E
dappoi che lo ree Languis fue tornato nelo suo palagio, 20
incomincioe a ffare grande festa ed egli e ttutti li suoi
cavalieri. E istando in cotanta allegrezza ed egli venne
al palagio Gariet, egli ed altri cavalieri dela corte delo
ree Artue, e lo ree Languis lo ricievette molto cortese
mente. Ma quando Gariet vide .T. ed egli il domandoe 25
e disse: « Cavaliere, com'ee lo vostro nome? » E .T.
igli rispuose e disse: « Cavaliere, voi mi perdonerete
* f. 24^a ch' io * lo mio nome non vi diroe ora ». E Gariet quando
intese che lo cavaliere volea celare lo suo nome ed egli

11 *quando*. 17 *calterito*. La redazione parla di *scalfiture*.
In F manca questo tratto, giacchè abbrevia straordinariamente.
L *vedendo ch' elo avia cambiato lo volto per li colpi*. P serve
ancor meno.

disse che non sarebe cortesia adimandarlo più e a ttanto lascia Gariet le parole.

XXXV. Ma sse alcuno mi domanderæ se Gariet
5 conosciea .T. io diroe che ssie, inpercioe ch'egli lo co-
nobe in Cornovaglia, quando fue col' Amoroldo d'Irlanda.
Ma appresso queste parole lo ree Languis comandoe che
ffosserono messe le tavole, e ddappoi che ffuorono posti
a mangiare e lo ree incomincioe a pparlare del cavaliere
10 dell' arme bianche e disse: « Io vorrei innanzi sapere
chi ee lo cavaliere di quelle arme che guadagnare uno
castello ». E Gariet disse: « S' io potesse sapere chi ssi
fue lo cavaliere, io istarei quie più d' uno mese ». Tutte
queste parole intende bene Braghina, ma ella volea pur
15 dire lo convenentre alo ree, ma .T. la comincia a
guardare ed a farle senbranti che non dica. E ddappoi
che lo ree ebe mangiato e Gariet prese conmiato. E lo
ree igli disse: « Io ti voglio pregare che sse ttue sap-
prai novelle delo cavaliere dell' arme bianche, che ttue
20 mi debie fare assapere tutto suo convenentre ». E Ga-
riet dicie che questo farà egli volontieri. E a ttanto si
parte Gariet dela corte e vae a ssua via. Ma Braghina
che bene intese le parole der ree disse: « Ree Languis,
siete voi disideroso di sappare chi este lo cavaliere del-
25 l' arme bianche? » Ed egli disse: « Io n' oe vie maggiore
volontade di conosciello ch' io non dico ». Ed ella igli
disse: « Al matino il vi diroe ». Ma lo ree molto si ne
fae allegro dele parole che la damigiella igli àe dette. Ma
alo matino lo ree chiamoe Braghina e dissele: « Dimi,

6 *quando*. 7 *queste*: si legge solo *te*, e prima di esso certe
traccie che forse farebbero pensare a *mol*; mi pare però più pro-
babile rappresentino *q* (con segno abbreviativo) *s*. Ad ogni modo
molte potrebbe stare. In FP manca questo tratto. L ha proprio: *ma*
apreso a queste parole. 14 *brachina*. 17 *chariet*. 18 *prechare*.
22 *brachina*.

chi ee lo cavaliere? ». E ella igli disse: « Lo cavaliere
nostro fue quello che guadangnoe lo torneamento e che
avea l' arme bianche ». E lo ree rispuose e disse: « Non
* f. 24^b può essere vero ». E allora disse la damigiella: « Con- 5
gnoscierete voi le 'nsengne, se voi le vedrete? » E lo
ree disse che ssie. Allora lo menoe Braghina ale casse
e monstrogli le sengne e ll' arme e la sella del distriere.
E lo ree disse: « Bene avea cotale insengne lo cava-
liere ». E lo ree disse: « Fami venire chi l' aconpangnoe
al torneamento ». E allora Braghina mandoe per gli 10
fratelli, e ddappoi che ffuerono venuti e lo ree disse a
lloro: « Chi ffue lo cavaliere che vinse lo torneamento
der ree di Scozia? » E gli scudieri dissero: « Lo nostro
cavaliere fue quegli *che avea l' arme bianche e che vinse*
lo torneamento e abatteo Pallamides *due fiate* ». E 15
quando lo ree intese queste parole si ne fue molto al-
legro, e ffece mettere bando per tutto lo suo reame che
ttutti li suoi cavalieri debiano venire a corte. E ddappoi
che ffuerono venuti, lo ree venne nela sala e la reina
e Isotta con altre dame e damigielle assai. 20

XXXVI. Ma in questa parte dicie lo conto che
molto si meravigliano li cavalieri perchè lo ree igli avea
fatti venire a corte, che non sapeano la cagione. E lo ree
dappoi che vide li cavalieri e le dame ch' ierano venuti 25
tutti nel palagio, e lo ree disse a .T.: « Cavaliere,
molto mi maraviglio di voi che ssiete istato in mia corte
appresso ad uno anno nè ancora non potti sappare nes-
suna cosa di vostro convenentre, essendo voi lo fiore
deli cavalieri del mondo. E inpercioe vi priego che voi 30
mi dobiате dire lo vostro nome ». Ma .T. quando intese

6 monoe. 10 brachina. 14 che avea] Resta traccia di un
kea. 23 igliuae.

queste parole fue molto doloroso, perch' egli non vorebe
che ssue cavallerie si sapessero, e levossi suso e disse
ar ree: « Messer, io vi priego che voi mi perdoniate s' io
non vi dico ora il mio nome ». E lo ree, dappoi che
5 vide che lo cavaliere volea cielare suo nome, disse: « E
dunque voi prego, cavaliere, che voi dobiare dire a mee e
a questi cavalieri e ale dame che quie sono assenbiate, se
voi foste quello cavaliere che vincieste lo torneamento
der ree di Scozia e che abbatteste lo cavaliere nero che
10 portava le due * ispade, lo quale à nome Pallamides lo * f. 25^a
miscreduto ».

XXXVII. In questa parte dicie lo conto che .T. si
sarebe volontieri attenuto di dire la sua voluntade e la
15 sua cundizione alo ree, ma a llui si pareva che ffosse
villania dala sua parte, se egli *avesse* detto di noe di
cioe che lo ree igli domandava. E inpercioe incontanente
si si levoe ritto in piede e ssi disse: « Da ppoi che voi
siete cosie disideroso di sapere mia cundizione, or sa-
20 piate ch' io fui quello cavaliere che portai l' *arme* bianche
al torneamento. Ed ora m' avete fatto dire una grande
villania ». E allora si levoe lo ree e abbraccioe .T.
e ssi gli disse: « Cavaliere, e' nonn è villania di raccontare
e ricordare l' uomo sua prodezza ». E allora incominciano
25 li cavalieri e le dame e le damigielle a ffare grande festa
a .T. e diciano che questi ee lo migliore cavaliere che
unqua mai fosse inn Irlanda. Grande ee l' alegrezza che
ne menano li cavalieri der reame der ree Languis, ed
allora incominciano a servire .T. di tutto cioe che ffae
30 bisonigno e a fflagli grande onore. Ma Governale si fue
molto allegro, quando seppe che ssi bene iera addivenuto

2 cauallierie. 4 oro. 15 chundizione, con un segno abbrevi-
ativo sopra cco. 17 komandava. 18 pedie. 20 kio portai.
23 essegli. 30 afflagli. chouernale.

a .T. Grande ee l' onore che .T. àe ricevuto da ttutta
giente. Ma .T. si fecie fare allora uno bangno e ffue
fatto molto buono, e quando .T. v' entro e entro e la
reina e madonna Isotta e dame e damigielle assai lo
vengnono a servire e cominciano a ssollazzare co-llui ed 5
a ffare grande festa insieme, mentre che .T. istava nel
bangno. E questa allegrezza del bangno dura .iii. giorni.
Ma allo quarto giorno, istando .T. nel bangno, e egli
si lascioe la camera sua aperta, chè gli uscio di mente
di riponere la spada sua, sì che rimase sopra lo letto, 10
ed iera tutta fornita di fin oro. Sì che uno iscuudere pas-
sando appresso dela camera vide la spada di .T. istare
sopra lo letto; parvegli molto bella: prese la spada in mano
* f. 25^b e inco*minciolla a guardare e diciea infra ssee istesso che
non si potrebe trovare una più bella ispada di quella. 15
E istando in tale maniera, la *reina* passava dala camera
di .T. e vide la spada che tenea in mano lo scudiere;
parvele molto bella, sì che non credea che .T. avesse
una spada sì ricca. E ppoi che la reina fue allo scu-
diere e recossi la spada *in mano* e ppariagli molto bella 20
e ttrassela fuori del fodero. E *guardando* ala punta dela
spada vide ch' iera isgranata la punta e *incontanente*
andoe nela camera e pprese la sgranatura, la quale a-
vea tratta del capo al' Amoroldo, e *incontanente* iglile 25
disse lo cuore che questo iera lo cavaliere lo quale a-
vea morto l' Amoroldo. E ddappoi puose la sgranatura
ala punta dela spada, e ddappoi che la v' ebe posta e
vide ch' iera partita quella isgranatura di quella ispada.
Incontanente corse a .T. cola ispada in mano, dicendo

4 *Josotta*. 11 *finora*. 14 *guadareare*: del primo e forse vo-
levasi fare un *d*. 19 Le parole corsive sono da me congetturate,
giacchè mancano un dieci o undici lettere, delle quali la quarta
pare fosse un *s*. In FL mancano, nè P può servire.

a .T.: « Nepote delo ree Marco di Cornovaglia, ora-
mai non ti vale lo cielare il tuo nome, chè ttroppo see
cielato inverso di noi. Ora ti dichiario che ttue uccidesti
l'Amoroldo d'Irlanda, ma egli ee pur bisonugno che ttue
5 muoi e per le mie mani ». E allora si corre sopra a .T.
cola ispada in mano, volendolo fedire. Ma .T. lo quale
iera nel bangno, di queste cose non curava neente. E
ttutte le dame e le damigielle le quali faciano sollazzo a
.T. incominciarono a gridare: « Muoia, muoia lo ca-
valiere », e la reina andando per fedire .T., ma lo scu-
diere che trovoe la spada la tenea. Ma a questo romore
venne giuso lo ree con tutti [li] cavalieri e trovoe la
reina cola ispada in mano. Ed ella quando vide lo ree
si gli disse: « Ree, vendicami, ree Languis, vendicami
15 di .T., lo nepote delo ree Marco di Cornovaglia, lo
quale uccise l'Amoroldo mio fratello ». A ttanto disse lo
ree: « Dama, lasciate fare a mee questa vendetta, in-
percioe che nnoe si conviene a voi ». Allo*ra disse lo
ree: « Come ee, cavaliere, e ssee tue .T.? ». Ed egli si
20 rispuose e ssi gli disse: « Messer, alcuna giente mi
chiama cosie ». E lo ree disse: « Ora ti vesti, cavaliere,
e vienne in su la sala del palagio ». E allora .T. s'in-
comincioe a vestire e lo scudiere c'avea la spada ri-
mase co-llui ed altri damigielli. E .T. *prese la spada*
25 c'avea lo scudiere e miselasi sotto.

XXXVIII. Ma sse alcuno mi domanderæ se .T.
ebbe paura quand'egli iera nel bangno, io diroe di noe,
perch'egli non temea c'*alcuno* colpo igli potesse venire.

14 *hee languis*. 24 Circa nove lettere sono illegibili. L e .T.
prendi la spada che avia lo scudero e misesela sotto. FP non ser-
vono. 25 *aue*. 29 *colpo*] Bisognerà aggiungere qualche cosa:
c'*alcuno* colpo di donna. L *ma sapiate che non credeua che colpo*
di femena ie podese far male. Contro una lettura c'*alcuna* colpa
sta anche S.

E dappoi che .T. fue vestito andoe nela sala *delo* ree, la quale sala iera molto piena di cavalieri e di molta gente, che ierano venuti alo romore che la reina fecie. Ma li cavalieri tutti quanti guardavano a .T. e dicieano infra llo ro che grande peccato iera, se questo cavaliere 5 morisse in cotale maniera. E .T. lo quale ee montato inn argoglio diventoe più colorito che nonn iera prima e istava dritto davanti alo ree e li cavalieri. E la reina si venne sì come pazza e disse alo ree: « Ree, vengiami mia onta del traditore che àe ucciso lo mio fratello. E 10 sse tue non vuogli fare vendetta, lasciala fare a mee ». E lo ree rispuose e disse: « Dama, andate a vostra camera e io faroe del cavaliere tutto cioe che ragione sarae ». E lo ree disse a .T.: « Dimi, .T., uccidestue l' Amoroaldo d' Irlanda a ttradimento? » E .T. ri- 15 spuse e disse: « Messer, io lo feretti ala battaglia sì come cavaliere. Ma sse alcuno cavaliere àe in vostra corte che voglia dire o che dica ch' io l'uccidesse a ttradimento, io sì l' apello ala battaglia ala corte delo ree Artue ». E lo ree a queste cose non rispuose, ma guar- 20 dando a .T. disse: « Cavaliere, per tre cose le quali io ti diroe, sono quelle per le quali io non prendo vendetta di voi: l' una si è perch' io sì tti trovai nela navi-ciella morto e nela mia casa ricoverasti guarigione, e l' altra si è ch' io non vorrei distruggiere lo fiore di tutti 25
* f. 26 b i cavalieri del mondo, e la terza si è perch' io * ti canpai da morte, e dunqua sed io a morte ti menasse, sì fare' io grande tradimento. E per queste tre cose ch' io t' òe dette sono quello perchè io ti perdono e tti puoi par-

l ne la sale. 4 gridauano. 21 per tre kose] credo che questo per possa essere originario: è un forte anacolutò, prodotto per attrazione dal per le quali seguente. Cfr. più sotto. 24 nala mia. kihouerasti o kirou. 29 ti perdono leggo seguendo L; di perche invece si vedono le traccie. Le lettere da me supplite sono in tutto

tire di mia corte sicuro, quando a tte *piaciera* ». Allora
.T. ringrazioe molto lo ree di questo dono. E allora *co-*
mandoe a Governale che dovesse trovare una nave,
inpercioe che volea andare in Cornovaglia; e Governale
5 trovoe incontanente la nave e apparecchioe tutte cose.
E monsengnor .T. adimanda conmiato a[r] ree e ppartesi
dela corte e menonne con seco anbidue i frategli di
Braghina. E dappoi che .T. fue nela nave e li mastri
marinai dirizzano la nave i-loro viaggio e f fanno vella
10 e pprendono la via inverso Cornovaglia. E 'l tenpo ee
molto bello e 'l mare ee in grande bonaccia, sì che in
nove giorni fuerono giunti in Cornovaglia. E quando
fuorono giunti a pporto, sì lo fecie assapere alo ree Marco,
com' egli iera tornato. E lo ree quando intese che .T.
15 iera tornato sano e ssalvo di sua persona, fune molto
allegro e incontanente montoe a cavallo, egli e ttuti li
suoi cavalieri, e andoe incontro a .T., e quando lo trovoe
nela via sì l' abbraccioe e ffeciegli grande onore. E ven-
nerono alo palagio del castello di Tintoil, e quivi ismontoe
20 e ttrovarono dame e damiggielle assai, che f fano a .T.
grande gioia e grande festa. E ttutti li baroni e li ca-
valieri di Cornovaglia sì nne fanno somigliante mente
grande festa.

17, mentre pare che non ne manchino se non 14 al più. F e per
queste tre cose poy partire di mia corte saluo e sicuro. L e per
queste tre cose ve perdono e poditiue partire.

2 dōno. 4 Dopo inpercioe mancano 6 o 7 lettere, che si tro-
vavano in principio di riga; ma non saprei che cosa potesse entrare
tra inpercioe e ke. Forse disse, diceva. F: *que trovasse* (il cod. *tro-*
uosse) *una naue per che io vuollio tornare en 'Cornaualia* ». Piu
probabile è che non manchi niente, ma le lettere che non si
leggono fossero un' erronea ripetizione di quelle con cui s'era fi-
nita la linea precedente. *chouernale*. 10 *el tenpo*. 11 *grade*.
15 *funo*. 17 *andee*. 19 *ala palagio*.

XXXIX. Ora lassiamo lo conto di parlare di monsen-
gnore .T., inperciò che bene lo sapremo trovare quando
luogo e ttenpo saræ, e intendiamo a divisare sì come
venne uno nano ala corte der ree Marco, lo quale iera fi-
gliuolo di re, e lo padre l' avea cacciato inpercioe ch' egli 5
* f. 27 a iera zenbo dinanzi * e di dietro e pparea pur una fantasima.
E questo zenbo venne alo ree Marco e lo ree igli fecie
onore perch' egli iera figliuolo di ree e ssapea indovinare.
E lo ree disse alo nano: « Che tti pare di mee e che tti
pare che debia essere di mee? » E lo nano risponde e 10
dicie: « Ree *Marco*, voi avete in vostra corte uno ca-
valiere, lo quale ee vostro nepote *ed ee lo* migliore ca-
valiere del mondo, lo quale ti faræ ancora grande *di-*
sinore, il maggiore c' anche sofferisse ree neuno ». E lo
ree Marco igli disse: « Dimi lo nome ed io sì lo faroe 15
uccidere ». E 'l nano rispuose e disse: « Se voi ucci-
deste lui, voi nonn uccidereste pur lui, ma uccidereste molti
cavalieri e dame che canperanno per sua prodezza ».
« Or di questo *disinore* non mi potre' io aiutare? » E
lo nano rispuose e disse che in nessuno modo non si ne 20
potrebe aiutare. « Ma voi non dovete curare neente di
queste parole, inpercioe ch' egli ee sì grazioso cavaliere
a ttutta giente, che dela sua prodezza tutto lo mondo
ne parleræ ». E lo ree rispuose e disse: « Dappoi ch'egli
fie sì grazioso e cosie prode cavaliere, io non ne potrei 25
avere tanto *disinore* nè tanto damaggio ched io tutto
no lo mi soferisca per amore di sua cavalleria ». E al-
lora disse lo ree: « Nano, oggimai istae in mia corte
sicuro e pprendi tutto e ccioe che tti fae bisongno ».
E lo nano si partio da[r] ree e andoe nela sala delo pa- 30

3 ttonpo. 6 zenbo. 11 Di *Marcho* si vede qualche traccia.
13-14 *disinore*: ne resta qualche traccia. F: *granda dissonore*.
17 *ucciderereste* 25 *ked io noñe*. 27 *seferischa* 28 *gggimai*.

lagio, e quando le dame e le damigielle viderono lo venire, tutte quante incominciarono a rridere e diciano infra lloro: « Onde escie questa fantasma, ch' ee venuta a corte? » Ma allora lo nano a queste parole non rispondea, ma guardoe in fra li cavalieri e vide .T. che nonn iera usato di vederlovi. E allora dimandoe e disse: « Chi ee quello cavaliere ch' ee cosie bello? » E allora si rispuose uno iscudiere e disse: « Egli àe nome .T. e è nepote der ree Marco ». E incontanente si partio dalo scudiere e andoe ar ree e p*presse comiato. E lo ree igli disse: « Nano, perchè ti parte? » E lo nano disse: « A mmee ee arricordato d' uno messaggio ch' io debo fare ». *E lo re li diede commiato e lo nano vae a ssua via.*

15

XL. Or dicie lo conto che *dappoi* che .T. fue tornato a ccorte, lo ree si fecie mettere bando *per tutto* lo suo reame che ttutti li cavalieri che ànno dame o damigielle *vengano* a ccorte, in pena d'essere distrutti. Dappoi che lo comandamento fu mandato, tutti li cavalieri si s'apparechiano e cciascheduno si viene con sua dama o damigiella ch' egli abbia.

XLI. Ma sse alcuno mi domanderàe perchè lo ree Marco fecie andare quel bando e quello comandamento, che ttutti li cavalieri venisserono a ccorte co-lloro dame e ddamigielle, io diroe ch' egli lo fecie per una dami-

3 *fatasma*. 11 *ti parthe ti parti*. 13 Mancano un 15 lettere, di cui le ultime due pare fossero *o e*. Io ne sostituisco circa 20: forse invece di *diede* si può leggere *dà*: *commiato* sarà stato scritto con un solo *m*. F *E lo re li diede ch[o]miato e lo nano vae ala sua via e a lo soe chamino*. L *e lo re allora li dede cumiato a quello nano Elo n ando lo nano (sic) allo suo camino*. 14 *lo nano e uae*. 17-18 *per-reame*] L *per tutto lo realme*. ●

giella ch'egli amava, la quale avea nome la damigiella
dell' Aqua dela Spina, perchè ella venisse a ccorte, perchè
la volea richiedere d'amore. E dappoi che fuorono ve-
nuti a ccorte tutti li baroni e li cavalieri co-lloro dame
e co-lloro damigielle, e quando fue giunta la damigiella 5
dell' Agua dela Spina lo ree Marco le fecie grande o-
nore, e incontanente comandoe che le tavole fosserono
messe, e ffue fatto suo comandamento. E dappoi che
ffuerono messi a ttavola, lo ree si fue molto dolente,
perchè non potea parlare ala damigiella a ssua volontà. 10

XLII. Or dicie lo conto che dappoi che la dami-
giella vide .T., parvele molto bello e incominciollo forte
mente a risguardare; e .T. guardando la damigiella,
disse che da madonna Isaotta la bionda in fuori una più 15
bella damigiella di lei non si trovava. Ma ttanto si guar-
* f. 28 ^a dano insieme la damigiella e .T. che l'l' uno conosce
la voluntade dell' altro per lo sguardare. E isguardando
in cotale maniera, diceia la damigiella in fra ssee istessa:
« Ora son io *aventurosa* damigiella, dappoi ch'io sono 20
amata da cosie alto cavaliere ». *E cosi pensando* la da-
migiella, ciascheduno si si chiama per pagato, l' uno del-
l' altro. *E* dappoi ch' eberono mangiato, la damigiella
venne a .T. e disse a .T.: « *Ecco* la damigiella che
tt' ama di tutto suo cuore ». E .T. disse: « *Damigiella,* 25
grande merciede a voi, quando voi lo dengnaste di dire.
Ma cosi *io vi dico* ch' io sono cavaliere di tutto vostro

8 *konmandamento*. 13 *inchonminciollo*. 19 Mancano 4 o 5 let-
tere. F *E gardando en tal manera*. 21 Mancano circa 12 lettere.
F *E coysi chiascuno de loro chiama si paguato l' uno de l' altro*. L
E *cosi ceschaduno se chiamava contento l' uno de l' altro*. 22 *pa-*
chato. 24 Di disse a le traccie son sicure. F *la damissella venne*
a .T. e disse *Cavaliere* *eccho* *la damissella*. 27 *io vi dico* opp.
a *voi dico*. F *E pero sapiate che io sonno cauoliere de vostra amore*.

amore ». A ttanto finirono lo loro *parlamento* senza più dire a questa fiata, e ll' uno si si parte dall' altro. E la damigiella torna al suo albergo con suo cavaliere e ttutti igli altri tornaro a lloro alberghi. E la damigiella chiamoe
5 uno suo nano e dissegli: « Domane mi farai uno messaggio a .T., lo nepote der ree Marco di Cornovaglia, e dicieragli da mia parte che domane a ssera vengna a mee ala fontana dell' Agua dela Spina e ttavia igli die che vengna armato, perchè l' uomo non sae l' aventure
10 che ppossono ayenire ». E allora disse lo nano che questo messaggio farà egli e sarae molto volentieri. Al matino si leva lo nano e montoe a ccavallo e venne ala corte der ree Marco. E quand' egli vide .T. si lo chiamoe a ssee e dissegli: « La damigiella dell' Agua dela Spina
15 vi manda mille salute e mandavi a ddire per mee che voi istasera vengnate a llei alo giardino dela fontana. E ttutta fiata venite armato, inpercioe che ll' uomo non sae l' aventure che ppossono ayenire ». Ma .T. quando intese queste parole, disse alo nano: « Io si sono appa-
20 rechiato di ffare lo comandamento dela damigiella e di venire, quando a ttee piacierae ». E lo nano rispuose e disse che ancora nonn iera venuta ora del' andare. E a ttanto finano loro *parlamento*. E monsengnor .T. si muove e vae * allo suo palagio, e comandoe agli scudieri che * f. 28^b
25 apparechino le sue arme « e debiano acconciare lo mio distriere, si che quando bisongno mi sarae ch' io lo trovi tutto presta mente apparechiato. »

3 *alloro albercho.* 4 *tornora.* 8 *fortana.* 16 *vengnata.*
24-26 *comandoe-apparecchiato]* F *chomandoe...* che *aparechesanno*
le soe arme e conghessanno li destrierj si quando volroe caualchare
li troui presta mente. 26 *trooui:* il secondo o pare aggiunto dopo:
truovi?

XLIII. Or dicie lo conto che lo ree vide bene quando lo nano favelloe a .T., e incontanente gli diede lo cuore che la damigiella dell' Agua dela Spina l' avea mandato a .T. perch' egli andasse a lei. E lo ree chiamoe lo nano nela camera e dissegli: « Nano, io voglio 5 che ttue mi dichi che messaggio tu ài fatto a .T. mio nepote, chè ttanto ài consigliato oggi co-llui ». E lo nano rispuose e disse: « Messer, questo non vi dirò io già, in-
percioe che nnoe sarebe cortesia ch' io diciesse altrui le
parole private che a mee sono dette ». Disse lo ree: 10
« E com' è cioe, nano, non mi dicierai tue quello ond' io t' òe domandato? ». E lo nano disse di noe. E lo ree igli disse: « Se ttue nol mi dicierai, io ti taglieròe la testa con questa ispada ». E incontanente alzoe la spada per fedire al nano. E quando il nano lo vide cosie alzare 15 la spada inverso di lui, ebe grande paura e disse: « Ree Marco, non m' uccidere, ch' io vi diroe tutto il messaggio ch' io faciea di .T. ». E allora disse: « Egl' ee vero che mia dama mi mandoe a .T. e dissemi ch' io igli diciesse dala sua parte ch' egli si dovesse andare a 20 lei, quando la notte sarae venuta ». E lo ree disse: « Io òe richesta tua dama d' amore per più volte, nè nnonn ebi anche da lei una buona risposta. Ma ella pare bene ch' ella sia femina di poco valore, chè ttutto giorno prende lo peggiore partito. E cosie àe fatto ora tua 25 dama, che àe lasciato mee che sono cosie alto e cosie possente ree, sì come tue sai, e àe preso .T. ch' ee uno fantino che non sae nè nnon vale nessuna cosa. Ma egli è bisongnio ch' io la faccia distruggiere ». E lo

2 gli diede] L li dise, manca a F. 15 alghare. 17 non m' uccidere] F non me vciditte. In R potrebbe darsi si trattasse dello scambio d' un t in r, sebbene tali confusioni di seconda persona sing. colla seconda plurale siano troppo frequenti nel nostro testo, per farsene scrupolo. 21 quano. 29 factia.

nano disse: « Messer, se voi * facieste distruggiere mia * f. 29^a
dama perchè ella ama .T., voi non fareste ragione;
chè vedete che tutto giorno addiviene che uno grande
ree ama per amore una povera damigiella, e una reina
5 ama per amore uno povero cavaliere. E l' amore è cosie
fatto che nnon guarda paraggio, ma va elli come ven-
tura lo porta. E inpercioe mia dama non dee essere
distrutta. »

- 10 XLIV. In questa parte dicie lo conto che lo ree
vedea bene che lo nano diciea veritade, ma ssi grande
era la 'nvidia che àe di .T. che diciea, egli ee pur
bisongno ch' egli combatta co-llui. E lo ree disse: « Nano,
tu ppuoi bene fare sì ch'io avroe tua dama e nnon saræ
15 distrutta ». E allora rispuose lo nano e ddisse: « Questo
farò io volontieri, sì veramente ch'io non ne sia chia-
mato traditore ». E lo ree disse: « Io ti voglio dire in
che maniera tue lo puoi fare sì che non ne sarai ripreso.
Tu ssi andrai con .T. sì come tu gli ài promesso, e io
20 monteroe a cavallo, tutto bene armato di tutte arme, e
anderomine al passo dell' Agua dela Spina e quivi aspe-
teroe tanto che .T. verrae, e ppoi si combatteroe co-llui
e metterollo a tterra del cavallo. E dappoi ch'io l'a-
vroe abattuto, sì vorroe che ttue mi metti a llato dela
25 dama in luogo di .T. » E lo nano disse: « Come sa-
pete voi che voi vi possiate bene diliverare da .T. cosie
leggiere mente? E già dicie l' uomo ch' egli ee sì buono
cavaliere che non si truova migliore di llui. E inpercioe
vi consiglio che voi non mettiate vostra persona inn a-

6 va elli] Il Ms. *veeli*, appena leggibile. F. *uae*. 11 *veritade*] Si legge *uer* e mancano 5 o 6 lettere: *veritade* anche F. 12-13 *egli ee - co-llui*] F *bissogna* (l. *bissogna*) *che io combata con luy*. 23 *de c*. 25 *luocho*.

ventura di morire ». E lo ree disse allora allo nano ,
quando udio cioe: « Nano, per mia fè tu mi vedrai sì pro
cavaliero, che tue ti ne maraviglierai ». E a ttanto si
finano loro parlamento. E allora lo nano uscio nela sala,
e . T. quando lo vide sì gli disse: « Nano, io sono ap- 5
parechiato di venire a ttutte le fiate che tti piacieraè ».
* f. 29^b E lo nano disse chel'l' ora nonn iera ancora venuta,
« ma aspettate infino che notte sarae ». E lo ree Marco
chiamoe lo scudiere nela camera sua e sì gli disse:
« Vae incontanente e apparecchiami mia arme ed acon- 10
ciami mio distriere, ch'io vorroe cavalcare fuori dela
terra, dappoi che la notte sarae venuta. E voglio che ttue
mi faccie compangnia, e ssi ti dico che ttue ti debie bene
guardare che tue queste parole non manifesti a servi
nè a persona del mondo; ch'io mi faroe malato e ac- 15
comiateroe tutti li cavalieri di mia corte ». E lo scu-
diere disse che questo farà egli volentiere. E allora lo
scudiere si partio dalo ree e congnoście bene che suo
segnore ee fello.

Ma appresso che la notte fue venuta e lo ree sì fa 20
dare conmiato a ttutti li suoi baroni e ffae dire loro che
lo ree ee malato di sua persona. E allora sì si partono
tutti li suoi baroni e cciascheduno sì si torna al suo
albergo. Ed allora lo ree sie s' apparecchia e ssie prende
sua arme. E ddappoi che ffue armato ed egli sì si partio 25
dela camera e venne nelo giardino, e quivi aspetta lo
suo iscudiere. E istando per uno poco e lo scudiere si
fue venuto coli cavagli alo giardino, e lo ree montoe a

3 *maraviglierai.* 8 *aspettati.* 9 *nala k.* 14 *manifesti a*
servi] Mancano fra *manifes* e *ui* 6 o 7 lettere: *ti altr* si potrebbe
anche supporre, ma non s'accorda con quello che segue, perchè
riuscirebbe una ripetizione inutilissima. F *que queste parolle non*
debie manifestare a neuna persona del mondo. L similmente. 24
albercho.

ccavallo e lo scudiere igli porta lo scudo e la lancia
dietro. E ppartesi del giardino e ccavalcano inverso il
passo dell' Agua dela Spina. E quando fuerono giunti al
passo e lo ree disse alo scudiere: « Asspettiamo quie
5 dinfino che lo cavaliere verrea ». Allora disse lo scu-
diere: « Per cierto vi dico, ree Marco, che voi non mi
parete bene savio, quando voi volete conbattere coli ca-
valieri erranti, li quali vengnono in vostra terra. Ma
ddappoi che voi volete conbattere co-lloro, gli aspet-
10 tate fuori di vostro reame, si che voi non siate tenuto
o chiamato traditore ». Allora disse lo ree: « Io no
l'aspetteroe altrove che a questo passo ». E allora
ismontoe giuso lo ree * da cavallo. E istando per poca * f. 30 a
d' ora e . T. venne colo nano, e lo ree incontanente che
15 lo vide si prese l' arme e montoe a ccavallo e andoe in-
verso di lui e ssi gli disse: « Cavaliere, guardati da mee,
ch' io ti disfido. Ma . T. quando intese la bocie delo
cavaliere, disse in fra ssè medesimo: « *Quie nonn ee da
fare altro se nno da fedire* ». E allora broccia lo cavallo
20 l' uno *contra l' altro*, e lo ree fiede a . T. sopra lo scudo
e dagli si grande colpo che *passa lo scudo* e l' asbergo
e ffeciegli grande piaga nela sua carne, e *lla lancia* si
ruppe in pezzi. E . T. ferio alo ree sopra lo scudo e
ppassa *lo scudo* e l' asbergo e misegli lo ferro dela
25 lancia nela spalla sinistra e bene in profondo, e miselo
in terra delo cavallo e la lancia si si ruppe in pezzi. E alo

l *scuda* con o sopra l' a, e così *cchaulchana* della riga se-
guente e *passa* della riga 4 sono corretti allo stesso modo. 9-10
ogl aspettate. F non serve. L *aspetateli*. 17 Ma . T.] Conget-
turato da me: F E . T. 18-19 Mancano 11 o 12 lettere. F *Que*
(sic) *non ei altro che de ferrue* (l. *ferire*) e *non fare altro*. 20
l' uno contra l' altro] F *l' uno en verso de l' altro*. Mancano 12 o
13 lettere. 21 *asbercho*. 22 *piacha*. 25 *profundo* con o sopra
n. 26 e *la lancia*] Il ms. e alo *kadere la lancia*, per anticipa-
zione del periodo che segue.

cadere che lo ree fecie sì spasimoe. E .T. disse alo nano: « Oramai andiamo a nostra via, chè di costui siemo noi oramai diliverati ». E allora cavalcano intranbo due e ttanto cavalcano in cotale maniera che vengnono alo giardino dela damigiella dela fonte dell' Agua dela Spina 5 e quine ismontano. E .T. si disarmoe e ffasciossi la ferita ch' egli avea, e dappoi che ffue fasciato si si mise l' arme in dosso e disse alo nano: « Vae a ttua dama e dille sie com' io sono quie e aspetto suo comanda- mento ». E allora si parte lo nano e vae a ssua dama 10 e ttruovala ch' iera a letto e grande ora dela notte iera passata. E la dama quando vide lo nano si gli disse e domandollo: « Ov' ee .T.? » E lo nano disse: « Ma- donna, egli ee alo giardino e aspetta tutto vostro co- mandamento ». E allora disse la damigiella: « Vae tosto, 15 e menalo quae ». E allora torna lo nano a .T. e disse a .T. tutto cioe che la damigiella igli àe comandato. E allora montoe a ccavallo e ppartisi delo giardino e venne alo palagio e quivi ismontoe e andoe suso nela camera ala damigiella e ttrovoe ch' iera coricata nel letto. E 20 * f. 30^b .T. si si disarmoe e introe nel letto cola da* migiella e incomincioe a ffare grande gioia e grande festa insieme l' uno coll' altro, e la damigiella incomincioe a basciare ed a abbracciare .T. e ffeciero intranbidue loro volontade e llozo conpimento d' amore. E dappoi *egli* si comincia- 25 rono a rragionare insieme di molte cose, e .T. e la damigiella si stettero in molto sollazzo. E ffatto con- pimento di loro amore e ecco giugnere lo nano, e disse

6 ffaschossi, così L. In F *e non si faiza la ferita* [soe fo perche non ende churaua. In P si fa fasciar la ferita dalla dama. 13 Ov' ee] Il Ms. *euue. e.* 25 *Egli si*] Non è del tutto certo se l' *i* di si non sia invece la seconda gamba d' un *n*, nel qual caso sarebbe da leggere *Egli in[com.]* 26 *gragionare*.

- a .T.: « Leva suso, che eco mio sire ch'è giuso ala porta del palagio ». E .T. quando intese queste parole si prese l' arme e dimandoe conmiato dala damigiella e montoe a ccavallo e ppartisi del palagio. E lo marito
5 dela damigiella montoe suso in palagio e venne nela camera dela damigiella e incontanente fuorono recati li doppieri acciesi. E lo cavaliere guardando alo letto, vide ch'iera pieno di sangue. E allora disse ala damigiella: « Unde ee venuto questo sangue ch'ee cosie fresco? »
10 E la damigiella piena di paura rispuose e disse: « Questo sangue ee uscito del mio naso, chè ttutta notte nonn à fatto altro c'uscire sangue del mio naso ». E lo cavaliere disse: « Dama, dama, queste parole non ci afe mistiere, chè d'altra parte ee venuto questo sangue che
15 di vostro naso ». E la damigiella incomincioe a giurare ch'ella avea detta la veritade. E lo cavaliere, il quale avea nome Lambegues, si mise mano ala spada e ddisse: « O ttu mi dirai lo cavaliere, il quale ee giaciuto con teco o io t'uccideroe ». E allora la damigiella si ebe
20 grande paura e disse: « In prima che voi m'uccidiate io vi diroe lo nome delo cavaliere ». E disse: « E' fue .T. lo nepote der ree Marco di Cornovaglia, lo quale ee partito ora di quie ». E allora disse Lambegues: « Dama, per mia fè male avete pensato, quando mia onta
25 procacciaste. Ma voi caro l'acatterete ». E lo cavaliere montoe a ccavallo e ttenne di dietro al cavaliere. E calvando in tale ma'niera e .T. incomincioe a dire in * f. 31^a fra ssè medesimo: « Ora bene son io disaventuroso cavaliere, quando si tosto mi sono partito dala damigiella ».
30 Molto si conpiangea .T. fra ssè medesimo di questa a-

l eco] O forse ecco, col primo c abraso. *hegniso* invece di *h e giuso*, o forse *regniso* (*r e h* si confondono con tutta facilità). 19 *t uccideree*, col secondo *e* corretto da un *o* sovrapposto. 30 *chon-piangiaa*.

ventura [Ma Lambegues cavalca verso .T. molto aspra-
mente] e ppoi l'ebe veduto alo splendore dela luna, e disse:
« .T., guardati *da mee* ch *io ti* disfido ». E .T. quando
udio lo cavaliere, si dirizzoe la testa delo *destriere* inverso
di lui, e lo cavaliere ferio a .T. sopra lo scudo e ppassolli 5
lo scudo e l'asbergo e ffeciegli grande piaga nela carne,
si che *la* lancia si ruppe in pezzi. E .T. quando si sentio
fedito, si fedio egli lo cavaliere sopra l'elmo dela spada e
diedegli si grande colpo che gli passoe l'elmo e la cuffia
del ferro e ffeciegli grande piaga nel capo. E lo cavaliere 10
cadde a tterra del cavallo, e alo cadere che ffecie lo cava-
liere sie ispasimoe. E allora disse .T. « Cavaliere, combat-
teremo noi più? » E lo cavaliere non rispuose. E .T. credea
che ffosse morto e disse: « Cavaliere, se ttue m' ài fedito,
io non credo che ttue guari tenpo ti ne possi lodare ». 15
E allora si partio .T. e torna al suo palagio. E quando
Governale vide che .T. iera fedito, incomincioe a ffare
grande pianto e diciea: « Oi lasso me, chè mala guardia
òe presa di voi, dappoi che voi siete in cotale maniera
ferito ». E .T. rispuose e disse: « Bello dolce maestro, 20
non temete di mee, inpercioe ch'io nonn òe fedita ch'io
non de guerisca e llegiere mente ». E incontanente ven-
nero i medici e guardano la fedita di .T. ed ebero tro-
vata la fedita che ricievette dappoi e vie più pericolosa
che quella ch'egli avea ricievuto inprima. E dappoi che 25
l'ebbero medicato ed egli andarono a medicare lo ree
Marco, e ttrovarono la fedita der re vie più pericolosa

1 Lacuna non indicata. F *May Lanbis che caualca verso a .T. molto asquamente Ebe veduto .T. alo resplandore de la luna* Ed ello li disse .T. *gardate da me ch ei te desfido.* L *Ma ritornando a Lambris che caualcava in vreso Tr. molto irato e ebe gionto lo bon Tr. alo spendore dela luna e disea.* P non serve. *spendore* R. 2 e disse. 4 *destriere*] Mancano 10 o 11 lettere. Forse meglio *suo cavallo.* 5 *asbercho.* 6 *piacha.* 10 *piacha. li c., con o sull' i.* 20 *dolçe,* qui e più sotto. 23 *in medici.*

che quella di .T. Ma dappoi che seppe lo ree che .T. giaccea dela sua fedita, disse allo scudiere lo quale l'avea aconpangniato all' Agua dela Spina: « Tu credei ch'io avesse lo peggio dela battaglia, ma tue puoi vedere 5 ch'io òe podere d'andare e di venire e .T. non * si * f. 31 ^b puote levare. Ma io voglio andare a vedere sì com'egli istae ». E quando egli fue venuto alo letto a .T. ed egli sì gli disse: « Dolze mio nepote, come istai? » E .T. igli disse: « Io istoe meglio c'alcuna giente non vogliono ». 10 *E lo re disse: « Ora puoti vedere che in questo reame àe altressie pro cavalieri d'arme come tue. Ma ssai tue chi t' àe fedito? »* E .T. disse: « *S'io non lo soe ora, io lo saproe bene tosto* ». Ed allora crede lo ree ch'egli dica pur per lui, ed allora sì si partio e ttornossi alo palagio. 15 *E .T. stette .xx. giorni che non potea portare arme.*

XLV. Ma sse alcuno mi domanderae se .T. conobe lo ree Marco, quand'egli combatteo co-llui, io diroe di noe, ma lo ree Marco conobe bene lui. E sse alcuno mi 20 dimandasse chi ebe lo peggio dela battaglia, io diroe che di quello isscontro ebe lo peggio lo ree Marco; chè quando egli fue abbattuto non si potea rilevare, sì non fosse lo scudiere che l'aiutoe rimontare a ccavallo. Ma lo cavaliere dela damigiella dell' Agua dela Spina lo quale 25 ee fedito per .T., sì come detto ee di sopra, e io fosse domandato chi ebe il peggio dela battaglia, io diroe che lo cavaliere dela damigiella fue perditore.

XLVI. In questa parte dicie lo conto che dappoi 30 che .T. fue guerito, sì che potea portare arme, lo ree

8 *nepote*] Il ms. *nōpote. istai*] F *chome estae*. 10 *puoti*] *puotēe* il ms. F *May poi tu vedere*. 11 *cavalieri*: mancano 7 od 8 lettere. 23-26 *Ma lo cavaliere - domandato*] Si potrebbe correggere il periodo, sopprimendo *lo quale*, e aggiungendo un *se*, e *se io fosse*; ma non credo bisogni. Gli altri codd. non servono.

Marco mandoe per tutti li suoi baroni e cavalieri, che debiano tutti essere a ccorte co-lloro dame e damigielle, in pena d'essere distrutti. E questo fecie lo ree Marco per amore dela damigiella dell' Agua dela Spina. Ma quando lo comandamento venne alo cavaliere dela damigiella, ebe grande paura d'andare a ccorte, per paura di .T. E la damigiella igli disse: « Cavaliere, non temere, chè di .T. t' asicuro io bene ». Allora si parte * lo cavaliere cola damigiella e vanne a ccorte delo ree Marco, e lo ree igli fecie grande onore per amore dela damigiella. E comandoe che ffossero messi cinque padiglioni ala marina, inpercioe ch' egli *vi si volea* andare a ssollazzare. E appresso di queste parole, si andoe lo ree *con tutti li baroni* e ccavalieri e cco-lloro dame e damigielle a mangiare *a' padiglioni ala marina*. E ddappoi che funo messi a tavola e mangiavano *con grande* allegrezza, ed e' vene uno cavaliere erante, armato di tutte arme, e cavalcò per mezzo deli padiglioni. E guardando in fra li cavalieri disse: « Ree Marco, io sono uno cavaliere erante che vo ciercando 'le strane aventure per lontani paesi, e sono giovane cavaliere, nè anche domandai dono a neuno ree. E inperò sì vi dimando voi uno dono, sì veramente che quello che io vi domanderò, io possa menare là dove mi piaceràe ». E lo ree disse: « Cavaliere, dimanda ora che ti piace ». Ed elgli disse: « Io vi do mando questa damigiella dell' Agua dela Spina ». E llo ree glile donò, ed egli prese la damigella e ppuosela a ccavallo in sun uno palla freno, e prende suo camino.

* f. 32^a

13-14 Mancano almeno 12 lettere. F *andoe lo ree con li baroni*. Potrebbe anche stare *con li suoi baroni*. 15 Mancano un 10 lettere e potrebbe venire il dubbio, che non si trovasse nella rasura se non la ripetizione di *a mangiare a*. F [*andoe*] *ala marina mangiare*. 16 *et m.* 21 *gionane*. 24 *la done*. 25 *ora*] può esser oro od oio, e non è impossibile che invece di *ora* s'abbia a leggere ciò.

- XLVII. Ora dicie lo conto che dappoi che Lambegues vide che lo cavaliere andoe via cola damigiella, prese l'arme e montoe a ccavallo e andoe dietro alo cavaliere. E ttanto cavalcoe in tale maniera che lo giunse
5 inn uno bello prato. E incontanente che lo vide, sì lo isgridoe e dissegli: « Cavaliere, guardati da mee ch'io ti disfido ». E allora incontanente li cavalieri sì si dirizzarono le teste deli distrieri l'uno inverso l'altro e abbassano le lance e vengnosi a ffedire, e ffeeggonsi insieme
10 li cavalieri e rruppersi le lance addosso. E Lambegues andoe in terra del cavallo e fforte mente innaverato e Blanore sì si n' andoe cola damigiella. Ma .T. volontieri sarebe andato a cconbattere con Blanore, se non fosse per pau*ra der ree Marco, perch'egli sapea che lo ree * f. 32^b
15 l'amava di ttutto suo cuore, e inpercioe nonn andoe egli a cconbattere co-llui. E istando in cotale maniera, ed egli si passarono dappresso ali padiglioni due cavalieri er- *cavalieri*
ranti, armati di ttutta arme, e andavano per la via di- *servanti*
ritto al deserto di Nerlantes, e non salutarono lo ree
20 Marco nè ssua corte. E allora disse lo ree a Gheddino: « Vae dirieto a quegli cavalieri, e ddi llo*ro da mia parte ch'egli tornino a mee a dirci novelle delo ree Arturi e dela reina Ginevra e ccome fanno li buoni cavalieri ». E Ghedin disse: « Questo faroe io volontieri ». Allora
25 montoe a ccavallo e ttenne dirieto ali cavalieri e ttanto cavalca in tale maniera che gl'ebe giunti inn una grande valle. E disse loro « Cavalieri, lo ree Marco vi manda a ddire per me che voi dobi*ate tornare a llui che egli vi vuole domandare di novelle ». E li cavalieri disserono

2 R ripete che dopo cavaliere. 4 e tt in fin di riga, tanto in principio della seguente. 5 ke lo vidue vide. 16-17 ed egli si passoe vno dappresso. 17 cavalieri: c'è lo spazio per un tre lettere, cioè per la solita abbreviazione di cavalieri. 20 E allora] F Alora. 29 vniuole.

che dovesse loro perdonare e dovesse gli iscusare ar ree Marco e dovesse gli dire ch'eglino non potiano tornare ora, « inpercioe che noi andiamo inn una aventura. Ma ala nostra ritornata noi torneremo a llui molto volon- 5
tieri ». Allora disse Ghedin: « Questa villania non fa-
rete voi già, che voi non torniate a llui, da ppoi ch'egli
il vi manda a ddire per mee ». E li cavalieri disserono:
« Noi non torneremo in nessuna maniera ». E Ghidin
disse: « E ssi farete al nome di Dio, se nnoe io vi ne
meneroe per forza, o vogliate voi o nnoe ». Ed allora 10
Gheddin si prese per lo freno l'uno deli cavagli deli
cavalieri, e menavane lo cavaliere. E lo cavaliere disse:
« Gheddin, per mia fè tu non see bene cortese, quando
per forza tue mi credi menare. Non credi tue, quando
io vorroe ch'io da ttee mi possa diliverare? » E incon- 15
tanente si mise mano ala spada e disse: « Lasciami,
cavaliere ». E quegli no rispuose, ma lo menava tutta
via. E lo cavaliere alzoe la spada e fedio Gheddin nel
* f. 33^a capo piattone dela spada, * sì che Gheddin andoe in terra
del cavallo. E allora si partirono intranbo li cavalieri 20
e pprendono loro conmiato. Ma Gheddin si si rilevoe al
più tosto ch'egli potte e ttornosi inverso li padiglioni.

XLVIII. Ma in questa parte dicie lo conto che dap-
poi che la damigiella dell' Agua dela Spina andava con 25
Blanore e vide che .T. no la sicorea, mandogli una
damigiella per diregli villania. E dappoi che la damigiella
fuè ali padiglioni, incomincioe a guardare lo ree e ttutti

13 cortese] F aggiunge ni sauiò, e così L cortese ne sauiò. P
non serve. 19 piattone dela spada e allora si partirono li cha. si
che Gheddin. L' amanuense anticipò per errore le parole e allora
etc., che riscrisse in seguito al loro posto. Con par- finisce il verso
e tirano è sul recto seguente. 20 intra anbo. 26 con ba nore.

li cavalieri suoi senza nessuno salutare. E riguardando
in tale maniera, e lo ree si disse: « Damigiella, molto
ci avete riguardato senza dire nessuna cosa ». E la da-
migiella disse: « Io non vi veggio quello cavaliere ch'io
5 volea ». E lo ree disse: « Dimi chi ee lo cavaliere: io
ti lo faroe vedere, se egli ee in mia corte ». Allora disse
la damigiella: « Io voglio .T. vostro nepote ». E lo
ree fecie chiamare .T., e dappoi ch'egli fue venuto e
la damigiella disse: « .T. tu ssie lo maltrovato, sì come
10 lo più falso e disleale cavaliere che ssi possa trovare. E
credo ferma mente che per la tua mislealtade tu sarai
distrutto. Ma sse lo ree Marco e ttutti li suoi baroni e
cavalieri conosciessero bene la tua mislealtade, sì come
faccio io, eglino non starebero con teco solo uno giorno,
15 e molto ne sono eglino vitoperati, perchè tue see istato
co-lloro. Io t'òe dette queste parole, inpercioe che mi
fue comandato da mia dama, ed io sì mi ritorneroe ad-
dietro, inpercioe ch' i' ò fatto lo comandamento, lo quale
mi fue comandato ». E lo ree Marco disse: « Damigiella,
20 dimi di che .T. t' àe diservito? inpercioe ch'egli ee mio
nepote. Perchè tue igli ài detta tanta villania? » E la
damigiella a queste cose non rispuose, ma incontanente
la damigiella si partio dali padiglioni e andoe a ssua via,
e ttanto cavalca in tale maniera, che giunse la dami-
25 gi'ella dell' Agua dela Spina.

Ma .T. lo quale rimase ali padiglioni, molto ee do-
lente dela villania che la damigiella igli disse. E disse
che ssi metterebe inn aventura per andare a ccercarela, e
incontanente prese l' arme e montoe a ccavallo, e Go-
30 vernale igli fae compangnia e pportagli la scudo e la

1 *suoi* è un po' incerto e al più si può leggere *suo*. 21 *Percho*.
23 *andee* con o sopra il primo o. 26 *molto* e ee. 27 *damigigella*.
28 *pen randare*, forse *perr a*.

T. *Andare*

f. 33^b

✓✓

lancia. E ppartironsi dali padiglioni, e cavalcando in cotale maniera e Governale disse a .T.: « Come se' ttue messo inn aventura? ». E .T. disse: « Io mi sono messo inn aventura per sapere chi ee la damigiella, la quale m'æ detta villania davanti alo ree Marco e ali suoi 5 cavalieri ». E cavalcando trovarono Ghedin, lo quale iera tutto pieno di sangue, e .T. disse: « Ghedin, chi t'æ fedito? » Ed egli disse: « Due cavalieri erranti ». E allora disse Governale: « Per mia fè, Ghedin, io soe bene che neuno cavaliere errante non t'avrebe fedito, se ttue 10 non avessi fatto lo 'nperchee ». Allora disse Ghedin: « Egli ee bene vero che lo ree Marco sì mi mandava dietro a quegli due cavalieri erranti, che dovesseronο tornare a llui, inpercioe ch'egli volea domandare di novelle di loro reame de Longres. E io trovando li cava- 15 lieri, sì dissi loro da parte der ree Marco ch'egli dovesseronο tornare a llui; ed eglino non vogliendo tornare per mee, allora io sì presi lo freno delo cavallo dell'uno deli cavalieri e ssi lo menava. E per questa cagione li cavalieri sì mi fedirono ». Allora disse Go- 20 vernale: « Per mia fè, Ghedin, tu nonn ieri ben savio, quando tue per forza volei menare li cavalieri erranti. E inpercioe .T. io non ti consiglio che ttue conbatti colli cavalieri, inpercioe che tue dei conbattere la ragione, e sse tue per questa cagione conbatti colli cavalieri, a mee 25 pare che tue conbatti lo torto ». E .T. disse: « Io non conbatto lo torto, dappoi ch'egli à fedito Ghedin ch'iera disarmato ». E appresso queste parole si parte .T. e ccavalca appresso deli cavalieri erranti e molto tosta ✓

3 messuo. 3-6 Io mi sono messo — ali suoi cavalieri] F E
.T. disse per trouare la damissella de l uagua (sic) spina. L E T
disse io uo per trovare la damisela del aqua dela spina. 16 disse
con i sovrapposto ad e. 18 io si si presi. 27 heglie fedito.

mente. E ccavalcando in tale maniera ve'de li cavalieri * f. 34^a
inn uno prato appresso ad una foresta. E .T.: « Ca-
valieri, guardatevi da mee ch'io vi diffido ». E li cava-
lieri quando inteserono ch'ierano diffidati ed appellati
5 ala battaglia, si volsero le teste deli loro distrieri in-
verso .T. e .T. bassa la lancia e viene a ffedire l'uno
deli cavalieri. E lo cavaliere si fedio a .T. sopra lo
scudo di tutta sua forza, sì che la lancia si ruppe in
pezzi, e uno lo potte muovere da cavallo. Ma .T. ferio
10 a llui e ppassogli lo scudo e l'asbergo e misegli lo ferro
dela lancia nele coste sinestre bene in profondo, e ppor-
tollo a tterra del cavallo; e ritrasse a ssee la lancia senza
ronpella, e lo cavaliere alo cadere che fecie sì tramortio.
E dappoi che ll'altro cavaliere vide lo suo conpangnone
15 andato a tterra, si direzzoe la testa delo suo distriere
inverso .T. e .T. si dirizzoe inverso di lui e vengnosi a
ffedire dele lancie; e lo cavaliere fiedi a .T. sopra lo
scudo e rruppegli la lancia addosso ned altro male no gli
fecie. Ma .T. si ferio a llui e mise lui e lo cavallo in
20 terra. E allora disse .T.: « Ghedin, ora ti puoi ritornare
a ccorte quando a ttee piacerae, e dirai ar ree Marco
che li cavalieri non vogliono tornare per tee, e guardati
bene che ttue non dichi nulla di queste cose ». E allora
torna Ghedin a corte, ma molto si meraviglia di .T.
25 che ss'ee cosie diliverato da due cavalieri erranti, per-
chè egli non credea che .T. fosse di sie grande forza.
E dappoi che ffue giunto ar ree Marco, disse che li ca-
valieri non voliano tornare per lui, « anzi mi fecieronno

2 *adpresso*. 3 par piuttosto *guardatemi*. 7 *sop* in fine di
riga, *pra* in principio dell'altra. 10 *asbercho*. 11 *profundo*, con
o sovrapposto all'*u*. Anche sul primo *o* c'è sovrapposta una lettera,
che par *c* e forse è un *e*. Dopo *in profundo* segue *ip̄* (il *p* coll' ab-
breviazione di *pro*), certo ripetizione errata di *in pro*. Ma l'ama-
nuense s'avvide in tempo dell'errore.

villania. E io trovando .T. si mi richiamai a llui, ed egli si si diliveroe da anodue li cavalieri ». Molto si maraviglia lo ree Marco di .T., che cosie leggiera mente si diliveroe dali due cavalieri erranti, ed incomincioe ad avere grande paura di lui.

5

XLIX. Ma ora lascio lo conto di parlare der ree Marco, perchè nonn appartiene a nostra materia, chè
* f. 34^b bene lo saperemo trovare, quando luogo e tten*po sarae, e ttorno a .T., per divisare come si diliveroe dalo ca- 10
valiere, che nne menava la damigiella dell' Agua dela Spina. Ma li cavalieri, li quali fuerono abbattuti da .T. disserono: « Cavalieri, di che paese siete voi? » E .T., disse: « Io sono di Cornovaglia ». E li cavalieri disse-
rono: « Oramai siemo noi più che vitoperati, dappoi 15
che noi siamo abbatutti da cosie vile giente, come sono quegli di Cornovaglia. E inpercioe no porteremo giamai più arme infin a tanto che noi nonn uderemo dire che li
nostri conpangnoni, cioè dela Tavola ritonda, siano ab-
battuti per cosie vile giente, sì come sono quegli di Cor- 20
novaglia ». E allora incominciano a ggittare igli asberghi e ttutte loro arme, e dicieano che ggiamai eglino non porteranno più quella arme, dappoi che cosie vile mente è llo-
ro disivenuto. E .T. di queste cose 'si faciea grande maraviglia, e disse loro: « Cavalieri, dappoi che voi non 25
volete portare le vostre arme, or prendete le mie e ssi le portate ». Allora disserono li cavalieri: « Noi siemo assai vitoperati, non vogliamo portare vostre arme per
avere più disinore ». A ttanto si parte .T. dali cavalieri 30
e ccalca molto forte mente. E cavalcando in cotale maniera vide Blanore alo 'ntrare d' uno castello, ed àe

*9 luochò. 17 noi porteremo. F no porteremo più, L non po-
ramo più portar.*

in sua conpangnia la damigiella dell'Agua dela Spina. E quando igli vide, sì disse a Governale: « Cavalchiamo tosto, inpercioe ch'io veggio la damigiella, la quale mi disse villania e molto villane parole, e lo cavaliere che
5 mena la damigiella dell'Agua dela Spina. E inpercioe molto mi tarda ch'io sia ala battaglia co-llui ». E Governale rispuose e disse: « E com'ee, e vuogli tue venire ala battaglia co-llui? Nel castello ee giae la damigiella e nonn è vostra dama. Adunqua non puoi tue
10 combattere co-llui ».

L. Ora dicie lo conto che .T.* rendeo cotale ragione a Governale e dissegli: « Maestro, io òe inteso che l'usanza deli cavalieri erranti è cotale, che ciascheduno cavaliere si gli puote appellare di battaglia. E dappoi
15 che noi saremo fuori delo castello e io appelleròe lo cavaliere ala battaglia ». E Governale disse: « Di queste cose mi chiamo io bene contento ». E allora cavalca .T. inverso lo castello e venne ad albergare con una
20 dama, la quale dama nonn avea marito, ma avea uno suo figliuolo ch'iera molto pro damigiello. E .T. quando fue disarmato, e lo damigiello lo volle conoscere e disse: « Cavaliere, foste voi anche inn Irlanda? » E .T. disse di no. E lo damigiello igli disse: « Per mia fè, voi v'as-
25 somigliate pur ad uno cavaliere, lo quale vinse lo torneamento inn Irlanda e sconfisse Pallamides lo buono cavaliere, e ffece lo giorno tanto d'arme, che bene si dee ricordare per ongne valentre cavaliere. Lo quale cavaliere tornava nela corte delo ree Languis ». E .T.

5 *mena. me* in fin di riga e l'e ha sotto un puntino, *ena* in principio d'un'altra. 6-7 *chouernale*. 7-10 F ha per tutto il discorsetto di Governale *voi*. 14 *he lei sança deli*. 17 *chouernale*.
25 *pur*] Il ms. *più*, a quanto sembra, ~~ma~~ pur F.

rispuose e disse: « Io non sono desso, quello cavaliere
che tue dii, ma bene vorrei essere rinominato di tanta
prodezza quanto egli ». E lo damigiello igli disse: « Voi
vi somigliate a quello cavaliere ch'io dico ». E a ttanto
si finano loro parlamento, e lo damigiello fae servire .T. 5
di ttutto cioe ch'egli à bisongno. E alo matino si si leva
.T. e pprende sue arme e vassine a una cappella a u-
dire la messa, e dappoi ch'ebe udiva la messa, si montoe
a ccavallo e uscio fuori delo castello e incomincioe a 10
cavalcare molto forte mente. E cavalcando in tale ma-
niera, giunse lo cavaliere inn uno molto bello prato, e
la notte iera nevicato. E .T. gridoe lo cavaliere e dis-
segl: « Cavaliere, guardati da mee, ch'io ti disfido ». 15
E lo cavaliere quando intese ch'iera appellato di bat-
taglia, volsesi inverso .T., e cciascheduno incomincia a
ddare del campo l'uno all'altro e anodue abassano le
* f. 35 b lance e vengnonsi a ffedire l'uno l'altro, sì che cia-
scheduno ruppe la sua lancia, perchè lo colpo fue grande
sì che anbo[due li cavalli] deli cavalieri cadderon in 20
terra, sì che anodue li cavalieri rimasero ritti in piede
senza cadere in terra. E incontanente anbidue si mise-
rono mano ale spade e viene l'uno inverso l'altro e
cominciasi a fferire e a ddare di grandi colpi sopra
gli scudi, sì che ciascheduno si meraviglia dela forza 25
del suo conpangnone. Sì che tanto combattono insieme
ch'ebbero bisongno di riposarsi, e dappoi che ffuerono

2 forrei. da tanta. 18-22 sì che ciascheduno ruppe - cadere in
terra] Il ms. L. 19 sì che lo ccolpo. F ciaschaduno ronpoe la
soa lança cioe per que li colpi foron grandi sì che amboro li cha-
ualli cadeno in terra e li chr^e cadono riti. L e zeschaduno rompi sua
lanza perche li colpi fono molti grandi e li chauali chadon a tera
e li chry romaseno tuti duy a tera senza chadere. 20 chatterono.
21 in pedie. 23 l'uno ripetuto. 24 cholpo con i sopra il secundo o.

riposati, si rincominciarono insieme lo secondo assalto. Ma ssie come li colpi e l'aventure vanno, bisongno ee che lo più forte vinca e lo meno possente si perda, cosie addiviene a Blanore, lo quale nonn ee nè dela forza nè
5 dela vista di .T.; e dicie infra ssee istesso: « I' òe combattuto co-Lancialotto del Lago, mio frate, e con altri cavalieri, ma io unqua sì grandi colpi non sofferi, sì com'io ora soffero, e veggio bene che alo diretano dela battaglia non potroe sofferire co-llui ». E allora si si
10 trasse indietro Blanore e disse: « Cavaliere, tanto mi sono combattuto con voi ch'io veggio bene che voi siete lo migliore cavaliere ched io unquanche trovasse. E inpercioe vorrei sapere lo vostro nome ed io vi diroe inprimera mente lo mio nome; inpercioe che s'io vinco
15 la battaglia, si saproe cu'io vinco, e sse voi vinciete mee, si saperete cu' voi avrete vinto ». E allora disse .T.: « Ditemi lo vostro nome ». Ed egli disse: « I' òe nome Blanore ». E egli disse: « I' òe nome .T., per cui mano tu dei [morire ». E Blanore disse: « Questa bat-
20 taglia è] rimasa intra voi e mee, inpercioe ch'io non combatteroe piu con voi, ch'io abo tanto udito nominare voi di prodezza [e] di cortesia, ch'io vi lascieroe questa battaglia ». — « E dunque » disse .T. « mi renderete voi la damigiella dell' Agua dela Spina? E sse voi no la mi
25 volete rendere, io v'apello ala battaglia ». Allora * disse * f. 36^a
Blanore: « .T., io ti faroe tanto per onore di cavalleria,

1 *risposati*. 3 *che è scritto ki con e sovrapposto, e così mena con o sopra l'a, invece di meno*. 12 *unquaque*, da leggere *unquunque*? Manca agli altri codd. 18-19 *per cui mano tu dei* etc. Ho supplito le parole fraparentesi secondo FL: *F i ò nome .T. per la chuy mano tu dey morir. El Bordo disse queta (sic) batalia ei remasse antre noy. L per chui mano tu di morire. dise brondore adoncha questa bataia romera infra voi e me. P non serve: in esso è Tristano che propone di cessar la battaglia e di lasciar scegliere alla dama*!

capitolo 3
che la damigiella vengna intra noi due, e quello che a
llel piaceræ più, quello possa prendere ». Allora disse
.T.: « Questo mi piacie assai ». Allora venne la dami-
giella intra anbo due li cavalieri e disse: « .T., assai
t'amai di buono cuore, più ched io non feci neuno 5
cavalieri. Ma considerando che tue mi lasciasti menare
ad uno cavaliere e non mi socoresti, e inpercioe ee
questa la cagione ch'io n'anderoe con questo cavaliere,
e con voi giamai non debo venire ». Quando .T. intese
queste parole, si si partio dalo cavaliere con grande do- 10
lore.

LI. Ora dicie lo conto che sse .T. avesse saputo
che la damigiella l'avesse abandonato in tale maniera,
egli avrebe conpiuto sua battaglia. Ma appresso a queste 15
parole e .T. si tornava a tTintoil. E quando lo ree vide
.T., feciegli grande allegrezza ed egli e li suoi cavalieri.
Ma lo ree Marco in suo cuore avea grande paura di
.T., e diciea infra sse medesimo che « sse dimora .T.
in Cornovaglia, a ssicuro posso essere di perdere la vita, 20
dappoi ch'egli ee cosie franco cavaliere ad arme ». Ma
appresso di queste parole lo ree Marco uscio nela sala
delo palagio ali suoi cavalieri e chiamoe .T. a ssee e ssi
gli disse: « Dolze mio nepote, io voglio che ttue debie
dire a mee ed a questi cavalieri tutte le cavalierie che 25
ttue ài fatte, dappoi ch'io ti feci cavaliere ». E .T.
disse: « Ree Marco, questo non sarebe cortesia nè per
voi nè per mee, di ricontare queste cose ». E lo ree
disse: « Io ti comando per lo saramento che ttue mi
see tenuto, che ttue mi dichi tutte le cavallerie che ttue 30

6 laschasti. 29-30 per lo saramento che ttue mi see tenuto]
L per quello saramento che my sey tenuto. Gli altri due non ser-
vono.

ai fatte, dappoi ch'io ti feci cavaliere ». E allora .T. con grande dolore incomincioe a ricontare tutte le cavallerie le quali egli avea fatte. E ddappoi che l'ebe * f. 36^b tutte racontate disse: « Ree Marco, ora m'avete voi
5 fatto uno grande disinore, quando voi m'avete fatto dire quelle cose, le quale i'ò fatte. Ma ora sapete tutte le cavalierie ch'io abo fatte ». Allora lo ree si dubitoe più di .T., dappoi ch'egli ebe intese tutte le sue prodezze. E appresso di queste parole e lo ree si si n'andoe
10 nela camera e incomincioe a ppensare in che modo egli potesse distruggiere .T. da ssee e mandarlo in tale parte che no tornasse giamai in Cornovaglia. E ppensando sopra ccioe non trovava via per la quale egli potesse mandare .T. E allora si chiamoe due de' baroni suoi,
15 ne' quali e' si confidava molto, e disse loro tutto suo intendimento. E li baroni, dappoi che ll'ebero inteso, disserono allo ree tutto lo modo per lo quale .T. dovesse essere distrutto. E lo ree mandoe per .T. e dissegli: « Dolcie mio nievo, tu m'hai molto lodata una dama.
20 S'a ttee piacie ch'io abia dama io l'avroe e sse tue non vorrai io no l'avroe, e ssengnore see o vuogli del sie o vuogli del noe ». E allora rispuose .T. e disse: « Dolcie mio sengnore, qualunqua donna voi vorrete, io ne faroe tutto mio podere a ffare sie che voi l'abiate ».
25 Allora disse lo ree: « E pprometttilomi tue sì come cavaliere? » Ed egli disse che ssie. Ed allora disse lo ree: « Ed io voglio la figliuola delo ree Languis d'Irlanda, e acconpangnati in qualunque guisa a ttee piacie ».

9 questo. 10-11 in che modo egli - in tale parte] F en che modo potesse delonguare .T. da se e mandarlo en tal parte. L quen modo douese tenere a fare morir meser .T. ouero mandarlo etc. P non serve. Forse distruggiere è scorretto 12 ppensendo. 22 o uuogli del sie del noe: del sie è però, questa seconda volta, espunto con puntini sottoposti. 28 e acconpangnati - a ttee piacie] P Io

Allora disse infra ssuo cuore .T.: « Io veggio bene che lo ree non mi vi manda se nnoe perch'io vi muoia ». E allora disse .T.: « Io faroe mio podere di quello ch'io v'abo promesso ». Allora prese .T. cavalieri di Cornovaglia .XL., li migliori che vi fosserono, e quand' eglino fuoro chiamati per andare lae, ciascuno di loro e le loro famiglie fecieronno sì grande pianto, sì come s' eglino s' andasseronno a guastare. Or s' aparechiano di tutto cioe c' a llo ro fae bisongno e montano inn una nave ed eberono buono tenpo .III. giorni. E pposcia diede loro adosso uno tenpo mol'to rio e ffortunale e bastoe loro .v. giorni, e ffue molto fiero tenpo, sì che tutti piangiano e marenai priegano tutti li santi che ssiano loro inn aiuto. E ppoi arrivarono ad uno porto ner reame di Longres. E .T. domanda li mastri marenai « là ove siano noi », ed eglino disserono: « Noi siamo ner reame di Longres ». Assai ne fue allegro .T. Ed allora si fecie prendere .v. padiglioni e ssi gli fecie tendere in terra ala marina e ffecieronno isciendere in terra loro giente per prendere riposo; e .T. fecie mettere le targie di ffuori dali padiglioni appicate. Allora disse uno cavaliere, ch'iera giae usato nelo reame di Longres: « .T., fae mettere le targie dentro da' padiglioni, impercioe che sse passaserono cavalieri erranti sì vorreberono combattere, e noi non vorremo combattere, noi ». E allora disse .T.: « Ed io cosie voglio ». Ed allora ebero grande paura li cavalieri di Cornovaglia, che cavalieri non passaserono quindi.

* f. 37^a

uoglio la femina che tanto m'ài lodato cioe ysotta la bronda et acompagnati in qualunque guisa tu vuoi. L non serve, F allunga: cioe Isota la bionda filliola del re Languis de landa e .T. disse io ne faro mio podere E alora disse lo re a .T. ora t aparechia e prende oro e argento etc. 13 priechano tutti lasatti. 21 paglioni.

LII. A ttanto vennerono due cavalieri insieme, ch'ierano usciti di Camellotto senza conoscere l'uno l'altro, e ll'uno si era fatto cavaliere novello. Ed e' guardarono e viderono tesi questi padiglioni ala marina; 5 ed allora si cavalcarono in quella parte e ffurono presso ali padiglioni e domandarono giostra a guisa di cavalieri erranti. E a ttanto disse quello cavaliere ch'iera usato ner reame di Longres: « .T., quegli cavalieri domandano giostra ». E allora si rispuose .T. e disse: « Ap- 10 portami l'arme », e prese l'arme e vassine ali cavalieri. E quello che prima fue fatto cavaliere si si lascia venire inverso di .T. e fferilo, si che gli ruppe la lancia i-ssula targia. Ed allora .T. si ferio a llui, si che gli passoe la targia e miselo a tterra del cavallo. E a ttanto 15 si lascia venire lo cavaliere novello e fferio a .T., si che gli ruppe la lancia in ssula targia; e .T. fedio a lui e ppassogli la targia e l'asbergo e misegli la lancia nele carne e mettelo a tterra del cavallo. * E allora dis- f. 37 b serono li due cavalieri a .T.: « Chi ssiete voi che cci 20 avete abattutti? » E .T. rispuose e disse: « Voi non potreste sapere mio nome ». E li cavalieri disserono: « Or ci dite di che paese voi siete ». E .T. rispuose e ddisse: « Di Cornovaglia ». E que' disserono: « Va diavolo, e ccom'è questo? e cchi à menato li cavalieri di Cornova- 25 glia a giostrare ner reame di Longres? » - « Per cierto » disse l'uno deli cavalieri « dappoi ch'io fui fatto cavaliere questa ee la prima aventura ch'io abo trovata, e dunqua non voglio io giamai portare arme, quando li cavalieri di Cornovaglia m'anno vinto, e dunqua non 30 porteroe io più arme dinfinno a ttanto ched io non soe

2 *kanmellotto*. 8 Dopo *Longres* è ripetuto *disse*. 16 *ruppe* in principio di riga: tralascio un primo *r* con cui la riga precedente finisce. 23 *Va diavolo*] *oy dei disserono quilli F.*

che de' conpangnoni dela Tavola ritonda siano abattutti per mano deli cavalieri di Cornovaglia, si come sono io ». Ed allora si gittoe lo cavaliere novello tutta sua arme. E .T. disse: « Piglia la mia arme, cavaliere, e dami a mee la tua ». E lo cavaliere rispuose e disse a 5 .T.: « E dunqua sare' io vie più vitiperato ». Ed allora si si partio, facciendo pur lo maggiore pianto del mondo. E l'altro conpangnone non gittoe sua arme, ma partetesi. Ed allora si anno veduto li cavalieri di Cornovaglia si come messer .T. si diliveroe da due così buoni cava- 10 lieri, i quali ierano der reame di Longres. Ora si rendono assai più sicuri per la bontade di .T.

Ed allora si giugne in quello medesimo porto lo ree Languis inn una nave con .XL. cavalieri in sua conpangna, lo quale ree era appellato di tradimento da Bla- 15 nore, cuscino di Lansalotto, che 'l avesse morto o ffatto uccidere uno cavaliere in sua corte inn Irlanda, lo quale cavaliere iera de-ree Bando di Benocchi. E quando ir ree giunse nel porto vide li padiglioni in terra ed egli disse in ssuo cuore: « O Iddio, or fosse questi .T. di 20 Cornovaglia, chè sse lui trovasse, io camperei la morte, chè Blanore è ssi buono cavaliere che contra lui io non potrei riscuotermi ». E allora si sciese in terra lo ree * f. 38 ^a Languis e domandoe che giente ie'ra quella, che facciano istare quivi quegli padiglioni tesi. Allora si fue detto alo 25 ree: « Messer, egli ee .T. di Cornovaglia ». A ttanto si domanda lo ree ove fosse .T. Or li fue insegnato. E lo ree viensine inverso di .T. molto allegra mente e .T. andoe a llui e ffeciersi insieme molto grande festa l'uno all' altro. E .T. incomincia a dire che novelle àe lo ree, 30

8-9 *partetesi*, con un puntino sotto il s errato. 9 *veduti*. 17-18 *lo quale cavaliere iera de rree Bando di Benoichi*] *lo quale chr era de Re bando de banucho F, uno chr lo quale era chr del re bando di benuichi L. 21 hesso lui trouasse. F ke si luy trouasse.*

e lo ree rispuose e disse: « Io l'avrei molto rie, ma
oggimai l'avroe buone, da che io òe trovato voi. Chè al
tempo che noi faciamo li torneamenti ne loreame d'Irlanda,
si come voi sapete, si venne uno cavaliere in mia corte,
5 il quale iera del parentado der ree Bando di Banoicchi,
ed io si gli feci onore di quello ch'io potti. Venne che
lo cavaliere si fue morto in mia corte, non soe in che
maniera. Or ne sono appellato di tradimento da Blanor a
ccorte delo ree Arturi, ed io soe bene ched io non potrei
10 giostrare con Blanor, inpercioe ch'egli è troppo buono
cavaliere. Ma io vi priego per amore che voi m'avete
e per alcuno servigio ched io fatto v'avesse o cched io
fare vi potesse, che voi dobiare questa battaglia fare
per mee, ed io vi prometto si come cavaliere e giuroarvi
15 ched io nela morte del cavaliere nonn ebi nesuna colpa.

LIII. Tristano si disse allora: « Ed io faroe questa
battaglia molto volentieri, e voi si mi giurerete sopra
le sante Eddio Evangiele che voi ala morte nè nela
20 morte del cavaliere voi nonn aveste colpa. E ppoi si
voglio che voi si mi diate uno dono, il quale io vorroe
dimandare ». E lo ree rispuose e disse: « Qualunque voi
mi domanderete ed io lo possa fare, si lo faroe volon-
tieri ». E .T. disse: « Se voi no lo potete fare nè dare
25 e voi no lo mi date ». E a ttanto si fuorono accordati e
ttroppo ne fanno grande festa tutti li cavalieri di Cor-
novaglia, e ttutti si tengono ogimai canpati le persone,
che ssi teniano tutti morti.

E a ttanto si andava .T. sollazzando dala larga dai
30 padiglioni * tutto solo. A ttanto vide venire una dami- *f. 38 b
giella, la quale portava uno iscudo a ccollo ed ieravi

11 briegho. 17 Oristano, per uno dei soliti equivoci nelle
iniziali tralasciate prima e poi scritte per miniarle.

entro dipinto uno ree e una reina. Il canpo iera az-
zurreo e lo ree e la reina iera d'oro figurato in vetro,
ed iera serrato lo scudo per mezzo, infino ala boca del
cavaliere e dela donna. E .T. si salutoe allora la dami-
giella e la damigiella .T. Allora .T. si disse: « Dami- 5
giella, dimi per tuo onore, chi este questi che manda e
perchè? » - « Certo, cavaliere, perchè tu mi pari uomo di
grande affare, io ti ne diroe parte. Questo iscudo si iera
mandato a uno cavaliere e io no lo trovai a cCa-
mellotto [e] andai cercando quivi, ov'egli ee. Questi si 10
ee uno cavaliere e una damigiella, che ss' amano di grande
amore e nnonn ebero anche a ffare insieme, se nnoe
come voi vedete quie, ed egli non credono che neuno
sapia loro fato. E inpercioe ee loro mandato questo i-
scudo perch' eglino sappiano per cierto che questa donna 15
che manda questo iscudo si sae tutto loro fatto. E quando
eglino avranno compiuto loro amore, si si chiuderae lo
scudo e ssarae cosie forte nel mezzo si come inn altra
parte ». A ttanto si si parte la damigiella senza più dire
e cavalcoe infino al'entrante del bosco. Ed ebbe trovato 20
uno cavaliere ed egli si disse: « Damigiella, dami lo
scudo ». Ed ella disse: « Cavaliere, cierto non faroe ».
Allora si le tolse lo cavaliere lo scudo e diede ala da-
migiella molto grandi colpi. E la damigiella si tornoe
piangiendo e lamentandosi molto a .T., e .T. quando la 25
vide disse: « Damigiella, che ài? » Ed ella si gli disse lo
fatto. E .T. si chiamoe Governale e ffassi venire l' arme,
ed egli si glila portoe tantosto e dissegli: « .T., se ttue
vuogli conbattere con tutti li cavalieri der reame di
Longres, assai avrai che ffare ». E .T. rispuose e disse: 30
« Questo non si puote vietare ».

3 serrata. P segato. 7-8 Perchè tu - parte] P perche tu mi
tu mi pari cavaliere e huomo di grande affare io ue ne diro parte.
9 e io no lo trovai] P e nol trovai.

LIV. Tristano cavalca e giunse lo cavaliere e dis-
seglì: « Cavaliere, e' tti conviene giostrare ». E lo ca-
valiere si volse e fiede .T. e rruppegli la lancia adosso;
e .T. fiedi a llui e ccaccialo a tter*ra del cavallo. E disse * f. 39 a
5 ala damigiella: « Damigiella, prendi lo scudo ». E disse
.T. alo cavaliere: « Cavaliere, egli conviene che ttue si
mi dichi tuo nome ». E lo cavaliere rispuose e disse:
« Fidatemi voi la persona? ed io il vi diroe ». .T. disse:
« Ed io sì tti la fido ». E lo cavaliere disse: « Io sono
10 Brius sens pitié ». E quando .T. udio suo nome, no lo
vorrebe avere affidato per una cittade. Ed allora sì gli
comandoe .T. che vada a messer Galvano lo leale per
suo pregione da ssua parte. Ed allora igli disse Brius
e ppriegalo per Dio ched egli no lo vi debia mandare, e
15 disse: « Uccidetemi anzi voi che voi mi vi mandiate ».
E .T. rispuose e dissegli: « Io vi ti mando perch' egli
t'uccida, e dacch' io t'òe fidato sì vi ti conviene pur
andare ». Allora sì gli venne dietro Brius infino ali pa-
diglioni, pregandolo che no lo vi mandasse; e a ttanto sì
20 fue pur mistiere ched egli v'andasse. E la damigiella sì
disse a .T. sì come lo ree Arturi e la reina nonn ierano
a Gamellotto, ma v' erano quelli der ree Bando di Bano-
icchi e ttutti v' erano salvo che Lancialotto, chè aspet-
tavano di fare la battaglia colo ree Languis d' Irlanda,
25 ed eranovi lo ree Accanor e lo ree di ciento cavalieri.
Allora ricontoe .T. tutta l' avventura dela damigiella e
di Brius e delo scudo e ffecierne troppo grande sollazzo.

10 *senpiçie*. 19 *prechandolo*. 22 *veranno*. 22-23 *bandocchi*.
23 *verranno saluo che la Lancialotto*. 25 *Accanor*] *Archano P*.
Archalone L. 26 *Dopo Allora ho soppresso igli*. *P*, che qui è
quasi copia fedele, ha: *Allora conto T. tutta l'avventura dello scudo*
e della damigiella e quella di breus e fecene molto grande sollazzo
et contoe loro etc.

E cconta alo ree si come lo ree Acanor dee giudicare la battaglia da llui a Blanor, « e pperoe andiamo, chè meglio ee a ddiliverarne per tenpo che {tardi ». E accioe s'acordano di fare. Ed allora si monta lo ree Languis a ccavallo con .XL. cavalieri e ssono tutti vestiti a sseta, ed egli si si divisa, inpercioe che parà buono ree. E .T. avea drappi assai; non gli volle portare, inpercioe che non volle andare se noe armato, ed uno cavaliere si gli porta lo scudo ed un altro la lancia. Ora dicie che neuno non debia dire lo suo nome. Or giunse lo ree Languis a Gamellotto ala corte, dinanzi a quegli che debono giudicare la battaglia. 5 10

* f. 39^b LV. E lo ree Languis disse: « Io sono venuto a difendermi delo tradimento ond'io sono appellato, e sie come leale cavaliere, inpercioe ch'io nonn ebi colpa dela morte di quello cavaliere, di cu'io sono incolpato ». E .T. si rispuose e disse: « Ed io per lo ree Languis cosie ricievo la battaglia, si com'egli nonn ebe colpa ala morte delo cavaliere ». Ed allora cosie .T. ne diede il guanto a Blanor e cosie lo ricievette. A ttanto si si n'escie tutta giente fuori di Gamellotto e vanno ala battaglia. E .T. entra al travaglio, e messer Boordo e lLeonello, Estore da Mare e messer Brobor di Caunes e chiamano Blanor in camera e dicogli: « Assai or ti conviene essere buono e ppro cavaliere, si che tue non ne rechi onta a casa, chè noi non ne siamo usati. E ssai bene che cavaliere ee messer Lansalotto ». E Blanor disse: « Voi mi ve- 15 20 25

1-3 *E conta alo ree - per tenpo che tardi*] *P et contoe loro come lo re arcano era rimaso a camellotto per giudicare la battaglia da uoi a branoro. pero andiamo che meglio e spacciarse per tempo che tardi.* 6 *parà*] forse *parea*. F *che pare ben Re*, P *che bene pare re.* 24 *Brobor di Caunes*] F *broberis de gaules*, P *breobreis di gaules*.

drete si bene portare, che voi direte bene ched io sappia
fedire di spada ». E li cavalieri disserono: « Tu ài a
ffare con uno gioioso cavaliere al nostro parere ». A
ttanto vengnono al campo e entra Blanore al travaglio,
5 e dannosi del campo quanto fae mistiere e ffeconsi dele
lancie e li cavagli petto per petto e le teste deli cavagli
l'una contra l'altra. E li cavalieri cadderonno inn uno
monte intra anbi. Allora sì si leva ciascheduno sì come
buono cavaliere e cominciano lo primo assalto, sì bene
10 che neuno uomo non gli puote biasimare, e cciascheduno
si piglia volontieri lena e fforza. Or si leva .T. alo se-
condo assalto e dicie: « Cavaliere, troppo siamo ripos-
sati ». [E] cominciano lo secondo assalto sì bene e ssi
forte, che molte maglie vanno per terra e li loro iscudi
15 sono tutti brisciati, sì che ciascheduno si riposa volontieri
del secondo assalto. Allora Leonello e Boordo e messere
Astore, ciò sono i frategli di Blanor, vedendo palese
mente che Blanor à lo peggio dela battaglia, si incomin-
ciarono a ppiangiere dura mente e vannosine via, chè
20 non vogliono vedere la morte del loro fratello. E lo ree
Acanor diciea: « Bene lo cavaliere istrano vincierae la
battaglia ». Allora dicie Blanor a .T.: « Io voglio che
tti piaccia di dirmi tuo nome, ed io ti diroe tutto pri-
miera*mente lo mio; perchè se ttue m'uccidi, sì saprai * f. 40 ^a
25 cu' tu avrai morto, e sse io uccido tee, sì saproe cu' io
avroe morto ». A ttanto dicie .T.: « Or die lo tuo nome ».
E lo cavaliere disse: « Io sono Blanor, cugino di Lansa-
lotto ». E .T. disse: « E io sono .T. di Cornovaglia ».
Allora ee molto allegro [Blanore e disse: « Ora sono io
30 più allegro] che di prima, quando con uno tale cavaliere

5 quato. 13 kominciamo. F troppo siemo repausati e chomi-
cano alo secondo asalto. P et incominciano. 21 chanor. 29-30
Ho aggiunto le parole fra parentesi, seguendo P: è evidente che
la lacuna fu occasionata dalla ripetizione a breve distanza di

abbo la vicienda. Cioe che mene prende non m'ee dis-
nore ». Allora si leva .T. e incominciano li cavalieri la
battaglia forte e dura del terzo assalto, e molto si ven-
gnono iscoperendo le carne a Blanor. E .T. menoe lo
cavaliere a destra ed a sinistra per lo canpo, si come 5
igli piaque e ssi come cavaliere di grande vertude.

LVI. A ttanto dà .T. uno grande colpo a Blanor
in sula testa, si ch'egli igli viene ginocchione a ppiede
e pposcia vae rivescione in terra. E .T. dicie: « E come 10
ee, compagnone, e non conbatteremo noi più? » E lo
cavaliere disse: « Per mia fe' non, ch'io non posso ». A
tanto si ne viene .T. dinanzi alo ree Acanor ed alo
ree di ciento cavalieri e dicie: « Sengnori, lo cavaliere
l' à si bene fatta che non si puote biasimare. Ed accioe 15
vi priego che voi dobiате mettere pacie da mee alo
cavaliere, e diliberate lo ree Languis dela querella che
aposto igli fue ». Allora si trasseronο a cconsiglio li
due ree e disserono: « Ecco lo più cortese cavaliere e
lo migliore del mondo, che vuole pacie coll' uomo vinto ». 20
Accioe dicono li due ree: « Cavaliere, tu see sengnore
d' andare e di stare e lo ree Languis è bene dilive-
rato dala sua querella ». E allora si ne viene .T. al
suo distriere e gittavisi suso senza mettere piede inn
istaffa e cola ispada, e istringie mano al freno e vas- 25
sine a grandi salti del distriere. Allora disse tutta
giente: « Noi credavamo che lo cavaliere fosse molto
ferito e brisciato ed egli ee in tale maniera montato a
ccavallo ». Allora ciascuno disse: « Questi è lo migliore
e 'l più valentre cavaliere del mondo e nonn asenbra 30

*allegro. F ora fo molto alegre bramor quando sepe que conbatea
con chotale chr. E disse bramor perche io remagna perdente no m e
dessognore. 30-1 quando - vicienda] P con pieno accordo: quando
con uno cotale chr. io abbo la uicenda. 9 gionocchione. 12 cio nò
posso.*

l'abia combattuto ». A ttanto si ne viene lo * ree Lan- f. * 40 b
guis d'Irlanda e disse: « Sengnori, datemi conmiato,
chè se 'l mio cavaliere si n' andasse senza mee, io no
lo potrei poscia trovare ». Allora disse Acanor: « Diteci
5 lo nome delo cavaliere e pposcia andate con Dio ». E
lo ree Languis disse: « Io no lo soe dire per mia fè ». ✓
Dissero li ree: « In tale maniera non v' osate voi par-
tire ». Allora disse lo ree Languis: « Lo cavaliere
si ee .T. di Cornovaglia ed ee figliuolo delo ree Me-
10 liadus di Leonis ». A ttanto si parte lo ree Languis e
vanne quanto ne puote andare presso a .T. con sua
giente e a ppochi giorni lo giunse. E ssono tornati ala
marina ali loro padiglioni e ttrovarono li cavalieri di
Cornovaglia, e ffanno grande festa, perchè sanno com' ee
15 incontrato loro. Allora dicie lo ree Languis a .T. che
gli pare del' andare o delo stare. E .T. pensa infra ssee
medesimo e ppare a llui ch' è meglio ad andare inn Ir-
landa co-llui che senza lui. Allora dicie .T. allo ree
Languis che vuole andare co-llui inn Irlanda. Molto
20 n' ee lieto lo ree, e montano i-lloro vaselli e vengnono
tanto per loro giornate che ssono giunti inn Irlanda.
Quando la nave giunse al porto, grande allegrezza e
grande gioia ne menavano e ttrassero fuori le 'nsengne
der ree Languis. Ed allora tutta la giente trae al porto
25 e veggiono molto allegra mente lo loro ree tornato con
sua giente, credendo tutta giente che egli non vi tor-
nasse mai, perch' egli avea a combattere lo ree Languis
con cosie buoni cavalieri, e percioe non crediano ched
egli mai tornasse a casa. Ed allora lo ree si scende in
30 terra con sua giente e con .T., e li baroni e li cava-

1 l'abia] da leggere k'abia? 7 no uuosate. 12 a ppochi
giorni] Così anche F, ma P in poca d ora. 22 grande allegrezza]
Il ms. kon gr. all. 25 ree ripetuto.

lieri e la reina e madonna Isotta la bionda diciendo tutti quanti: « Messer lo ree, bene siate tornato, la Dio merciede che vi ci àe rimandato ». Ed allora si risponde lo ree e dicie: « Sed io ci sono tornato, la grazia e la merciede si ne rendete a questo cavaliere, inpercioe ched 5
io si cei sono tornato per la sua bontade. E percioe vi dico *che* voi a costui ne sappiate grado ed ala sua bontade ed ala sua prodezza *, ed a mee non ». Allora si si ne viene la reina a .T. ed anche madona Isaotta la bionda e ttutte le dame e le damigielle e li baroni e li 10
cavalieri, e ttutti ne fanno grande festa e grande gioia ne menano a .T.; e duroe la festa e l'alegrezza ciascuno in suo grado giorni otto. E a ttanto si fae radunare lo ree per comandamento di .T. tutti li baroni d'Irlanda e ttutte le dame e le damigielle, e a ttanto furono 15
ascenbiati tutti inn uno bello palagio. Allora disse .T. allo ree: « Ree, io si vi voglio domandare lo donno, lo quale io vi chiesi ». Allora disse lo ree: « Domanda tutto cioe che tti piacìe ». E .T. disse: « Io voglio madonna Isotta la blonda, che voi la diate per 20
moglie alo ree Marco ». E lo ree disse: « Dimandila tue per tee o per lo ree Marco? » E .T. disse: « Io la voglio pur per lo ree Marco ». E lo ree Languis disse: « Io la voglio dare pur a ttee e nonn ad altrui ». E .T. disse: « Io la voglio pur per lo ree Marco, in- 25
percioe ch'io igli l'òe promessa ». E lo ree Languis disse a .T. « E promettimi tue queste cose si come cavaliere? » E .T.: disse che ssi. Allora si prese lo ree madonna Isotta per mano e .T. la sposa per lo ree Marco. E ppoi si si trasse .T. dala parte dele dame, si 30
come ee usanza in quella parte, e dappoi si cominciano

1 *diciendo*] Non credo necessario correggere *dicieno*. 5 *merciede*.

ad armeggiare. Grande e ricca mente fanno li cavalieri di Cornovaglia e ffannone grande festa, perch' ee fatta la pacie dela guerra ch'egli aveano infra lloro; chè nn' ee molt' allegra tutta giente. E dappoi si si viene ap-
5 parechiando .T. di ritornare in Cornovaglia cola dama e con sua giente, e apparecchiasi di andare per mare. Allora si donoe la reina a madonna Isotta la blonda molte gioie e di molte guise, si come a ttale donna si convenia, e menane Braguina madonna Isaotta per sua
10 privada damigiella. E quando monta i-sula nave messer .T. e madonna Isotta, tutti li cavalieri e li scudieri vengnono armeggiando ala marina e ffacciendo grande gioia, e le dame e le damigielle vengnono facciendo loro * sollazzo. f. 41 b

15

LVII. A ttanto si chiama la reina Governale e Braguina, perchè vede che quegli due sono riponitori dell' oro e del' argento e dele gioie. E dicie loro: « Tenete questi due fiaschi d'argiento, che sono pieni di beveraggio d'amore, e guardategli bene; e quande si coricheræ lo ree Marco con madonna Isaotta la prima sera e voi darete loro bere, e quello che rimarrae si gittate via ». Ed eglino disserono che bene lo faranno. A ttanto si parte .T. ed ànno buono tenpo. E istando uno
25 giorno e' giucavano a scacchi, e nnoe pensava l' uno dell' altro altro che ttutto onore e ggiae i-lloro cuore non si pensava fallia neuna di ffolle amore. E avendo giucato insieme due giuochi ed ierano sopra lo terzo giuoco, ed iera grande caldo, e .T. disse a Governale:
30 « E' mi fae grande sete ». Allora andoe Governale e Braguina per dare bere e preserono li fiaschi del be-

1 armeggia. 5 chouaglia. 25 gluchauano. 26 che ttuo onore. 29 agchouernale.

veraggio amoroso, non conosciendogli che flosserono cosie. Allora lavoe Governale una coppa e Braguina mesccio cola coppa e Governale diede bere inprima a messer .T., e .T. la beve bene piena la coppa, inpercioe che gli faciea bene sete, e ll'altra coppa si enpieo e diedela a madonna 5 Isotta. Ed ella iscoloe la coppa in terra ed allora si la lecoe una cangnuola per la grande sete c' avea. E incontanente che ll'ebe leccata la cangnuola, adesso canbioe .T. lo suo coraggio e non fue più in quello senno ch'egli iera da prima. E madonna Isotta si fecie lo somigliante, e 10 cominciano a ppensare ed a guardare l' uno l' altro. Anzi che conpiesseron quello giuoco, si si levarono ed andarosine anbudue disotto inn una camera, e quivi incominciano quello giuoco insieme che infino a lloro vita lo giucarono volontieri. Or si n' adiede Governale e Bra- 15 guina che aviano dato lo beveraggio amoroso a messer * f. 42^a .T. e a madonna Isaotta, ed al'ora si si tenerono molto incolpati.

E a ttanto si si venne ala nave cambiando il tempo di grande fortuna ed ee mistiere che facciano altra via 20 e per forza di tempo. Ed allora si s'acomandano a dDio ed ali suoi santi, che gli debiano aiutare. Ed allora si piangono li marenai tutti quanti. E al quarto giorno che comincioe la fortuna, si fuerono arrivati all' isola de' Gioganti. E .T. dicie ali mastri marinai: « Ove siemo 25 noi arrivati? » E li marinai dicono: « In male luogo: noi si siemo arivati all' isola deli Gioganti, che qualunqua cavaliere o straniero alcuno ci ariva si ee sempre mai pregione ».

1 chonoschiendogli. 3 chouernale. 4 la bene bene piena
Correggo con FP. 12 chonpiescerono. 14 infino allora vita. F
que tuto lo tempo de la lur vita, P in tutta la loro vita. 16 be-
rieraggio. 20 di grande f.] Anche F de grande, P per gr.
23 piachono. 26 luoco. 29 pregiono.

LVIII. A ttanto si vennerono .xii. cavalieri al porto
e dicono: « Venite in terra, che voi siete tutti pre-
gioni ». Ed allora incominciano tutti a ppiangiere, e
madonna Isotta piangie e dicie: « Oi lassa mee, .T.,
5 àmi tue menata di mia terra a dovere essere pregio-
nessa? » A ttanto dicie .T.: « Madonna Isotta, io non
vi verroe meno e ssi vi dico ch'io conbatterò dinfino a
ttanto ch'io avroe dela vita in su questa nave, e dappoi
ch'io non potroe più, Dio vi consiglieræ ». Ancora dicie
10 madonna Isotta a .T.: « Or morremo noi in cotale
maniera? » E .T. dicie: « Madonna, io non soe ch'io
altro vi ne possa dire, se nnoe infino ched io potroe
tenere la spada in pugno non vi verroe meno ». A
ttanto si prendono consiglio che in pregione avranno al-
15 cuno rimedio, meglio che lasciarsi tutti uccidere in tale
modo. A ttanto si s'arrendono tutti a pprezioni e ssono
messi presso al porto nel castello di Proro. E madonna
Isaotta si appiattoe la spada di .T. sottosi e ttutte
l'altre cose fuorono loro tolte. E ssono intrati dentro
20 al' antiporto dele mura delo castello e ffuerono tutti messi
dentro, e ttengnono mente per la pregione, ch'iera in
mezzo del castello, e veracie mente pare loro pessima
e ria, sì come pre*gione che chi vi saræ messo non * f. 42^b
n'usciræ mai nè vivo nè morto. La notte istando là
25 entro e l'altro giorno, passano quella notte con grande

22-23 ueracie mente pare - sì come pregione] R ueracie mente
fiere loro pessima ira sichome pregioni, F ueramente pareo lur
pessima Euera sichome pressone, P veramente parue loro pessima
pregione e ria sicome chi u era messo ecc. 23 pregioni 24 usciaree.
ne uino. istando] non mi par necessario, pensando ad altre costruzioni
simili, frequenti in R, correggere istanno. Pure questo è consigliato
dagli altri mss.: F La nocte estano dintro lo di aproximo E quella
note con gran dollia Al matino si vienegno. P La notte stanno la
entro et lo giorno e quella nocte passono con grande doglia.

doglia, tale come avere potiano. Al matino si vennero
due cavalieri a ssapere come istesserono li pregioni. A
ttanto si mette innanzi .T. e dicie ali due cavalieri:
« Dovemo noi istare quae dentro senpre mai? Potre- 5
mone noi a ttermine alcuno uscire o per alcuna aven-
tura? » E li cavalieri disserono: « Sie, in tale ma-
niera, che quie tra voi avesse uno tale cavaliere — lo
quale non mi pare vedere quie — ch'egli fosse sì forte
che per sua prodezza vinciessse lo nostro sengnore; e
ppoi fosse la sua donna più bella che la nostra dona ». 10
Allora .T. disse: « Qua entro à uno che arrischierebe
bene la sua persona con quella del vostro sengnore, e
ssi dicie che ci àe donna che è più bella che la vostra
donna ». E li cavalieri disserono: « E come di ttue,
cavaliere? e' nonn ee uomo al mondo che col nostro sen- 15
gnore egli potesse conbattere, altri che Lancialotto ». ✓
E attanto lasciano lo conto e dicono a .T. come ee
quella aventura, in quale modo e perchee quello castello
iera appellato castello di Proro. Allora cominciano li
cavalieri a ddire lo fatto a .T., e dicieano sì come quello 20
signore che mise quello uso in quella isola sì fue gio-
gante ed ebe nome Dialicies, e mise questa usanza perchè
al tempo che Giuseppe di Brarimattia andava predicando
la fede del nostro sengnore Gieso Cristo, si venne in
questa isola ed aveva la maggiore parte di quella isola 25
tornata ala sua fede. Ed anche di quella andando Gio-
seppo predicando, con grande populo dirieto, si trove
inn uno deserto una crocie iscritta, che diciea sì come
Gioseppo dovea venire infino a quello luogo, predicando

4 douomo. 4-5 potreremone. 6 echome sie, ma echome
espunto con puntini sottoposti. 22 Dialicies] Così anche F,
diabeltres P. 26 kiera tornata. Sopprimo k iera con FP. 27 sì
trovoe] P et anco ando giosepo con grande compagnia di gente
dirieto, sì che trouò ecc. F non giova. 29 luocho.

la fede di Cristo. Allora Dialicies vede che ttutta sua
giente egli avea perduta in tale maniera, ed egli si
pensoe in che modo egli la potesse ricoverare. Ebe lo
soprascritto Di'alicies . xii . figliuoli tutti gioganti e molto * f. 43 ^a
5 begli di loro persone.

LIX. Essendo una notte li figliuoli di Dialicies tutti
nel letto, si prese una ispada e ttaglioie la testa a ttutti
e ddodici e gittogli nela piazza per assenpro, che ogne
10 persona avesse paura di lui, e perch'egli potesse ricove-
verare sua terra. Allora ebe la gente tutta quanta
grande paura, veggendo la forza di Dialicies e la niqui-
tade sua. Allora fecie uno grande parlamento e disse
che qualunque persona credesse in Gioseppo, si farebe di
15 lui sì come egli fecie de' figliuoli. Allora si fecie una
molto grande oste e prese Gioseppo e ttutta la sua gente
e ffeciegli tutti dicollare. E pposcia incomincioe questo
castello e ssi lo fecie fondare i-ssull' ossa ed i-su le
corpora di tutta questa gente e deli suoi figliuoli al-
20 tresie; e cosie ricoverò la sua terra in cotale modo e
in questa maniera. E percioe che gli istrani l'avevano
fatto questo danno, e percioe ordinoe e comandoe che
ttutti igli stranieri c' arrivassero a questo porto, si
ffosserono presi e messi in pregione in questo castello
25 e non ne dovessero mai uscire, salvo se infra llozo
avesse alcuno sì prode cavaliere che vinciessse lo sen-
gnore dell' isola, e la sua donna fosse più bella che quella
del sengnore dell' isola. « E qualunque ee vincitore si ri-
mane sengnore dell' isola e desi tagliare la testa a qua-

1 uede] P uide. 13-15 Allora fecie - de' figliuoli] Queste
parole sono ripetute due volte, la seconda con qualche variante,
qualunque persona egli credesse in giuseppo, farabe, di figliuoli.
23 stranierai.

lunque donna dele due ee più sozza. E in tale maniera lo vincitore rimane sengnore dell' isola ala somigliante costumanza e giamai non [deve] partirsine. E in tale maniera potreste voi canpare, se cci avesse cavaliere che col nostro ree combattesse, e donna che ffosse più bella che 5 la nostra ».

Allora disse .T. a madonna Isotta: « Venite a-
* f. 43^b vanti ». E mostrala al cavaliere * e disse: « Che vi pare dela donna? » E li cavalieri disserono dela donna: « Bene si puote passare ». E .T. disse: « E io con- 10 batteroe col vostro sengnore per diliveramento di mee e di miei conpangni ». E li cavalieri disserono: « E come ee, chè al mondo nonn ee uomo che col nostro sengnore istesse fermo a bataglia, salvo Lancialotto ». E .T. disse: « Io per mee non vieterei bataglia a Lan- 15 cialotto. E ora si m' avete fatto dire una grande villania ». E allora si fue messo .T. e madonna Isotta inn uno palagio e ffue fatto loro agio. Allora si n' andono li cavalieri al singnore dell' isola e disserono: « Blanor, a ttee si conviene di mantenere nostro usato, chè tra li 20 pregioni che noi prendemo ieri, si à uno cavaliere che vuole combattere al' usanza dell' isola ». E Blanor si disse: « Anche per mee la vostra usanza non fosse fatta, io vi dico ch' io per mee la voglio mantenere a ttutto mio podere ». E li cavalieri disserono: « Depardio, 25 al matino al suono del corno si sarete fuori delo castello co vostra dama ». A ttanto si partono li cavalieri e danno a .T. tutta sua arme, salvo la spada ch'egli avea, che l' apiattoe madonna Isotta. Al matino or ven-

1 donne. 3 e giamai - partirsine] sie che giamai non sene partere deve F, e giamai non si parte P. 4 chanpanre. 13 comee. 18 n' andono] R, mandono F, se nandono, P si moueno li due chr^e et uannone. 23 Anche per mee] F, Ancho per mee, P anco che per mme. 25 Depardio] Anche F or da par dio.

gono .T. e madonna Isotta al campo, e lo corno si suona e escie fuori Blanor e la sua dama. Lo conto si dicie che la donna di Blanore si era grande e bella, si come donna ch'iera tratta e ritraea da giongante, ma nnoe si
5 puote apparecchiare nè paregiare ale bellezze di madonna Isotta. E la moglie di Blanor si diventoe tutta palida di paura. Si che data fue la sentenza che madonna Isotta iera più bella. Ed a tanto istando anbudue le donne allato, e la battaglia si si incomincioe tra li due cava-
10 lieri. Or si danno del campo, e Blanor il sire dela lontana isola è padre del buono Galeotto lo Bruno. Allora si si vengnono a ffedire insieme dele lancia sopra le targie ed istringosi insieme e ssono a ppetto a ppetto co' loro civagli, e li cavalieri sono visaggio contra visaggio e
15 ssono si dura mente serrati insieme, che li cavagli e li cavalieri sono caduti in due monti. Allora si si rilevano * f. 44 ^a intra anbi li cavalieri co-lloro targie in braccio e cole ispade *in mano*, e cominciano lo primo assalto, sie dura mente che ciascheduno si ne fae grande maraviglia di
20 .T., si promente e ssi bene la fae; chè Blanor si ee vie maggiore di lui bene uno grande gomito e ssengnoreggia .T. assai, si come uomo ch'ee vie maggiore di lui. Ma .T., si come cavaliere ch'iera savio combattitore, la fae si bene che ciascheduno si riposa volontieri del primo
25 assalto, per prendere buona lena e fforza. Ma cciascheduno si si fae grande maraviglia di .T., quand' egli si puote reggiere con Blanor. Or si si rilevano li cavalieri e ricominciano lo secondo assalto, e quando sono riposati si si rilevano e ccominciano lo terzo assalto, si forte e

1 suana. 6 blano. 10-11 e Blanor - Galeotto lo Bruno] F
E danno si del campo E branor sire dontane payse e patre de galioto lo bruno E vienonsi a dare en de le targie. P invece dopo Galeotto lo Bruno aggiunge et .T. 21-22 bene uno grande gomito - vie maggiore di lui] Queste parole son ripetute due volte.

ssi duro che molte maglie d' asberghi vanno per terra, e madonna Isotta si cambia lo suo viso in palido, si com' ella vede canbiare la battaglia. Ma quie dicie lo conto di .T., ch' egli ee savio conbattitore ed ee di grande durato; e dappoi si viene menando Blanor a 5 destra ed a sinistra. E .T. conosci bene ch' egli àe lo meglio dela battaglia ed àe dato uno colpo a Blanor sopra l' elmo, sì che Blanor non potea sofferire lo' colpo: lasciassi cadere in terra rivescione, sì come cavaliere c'avea perduto molto sangue. E .T. sì gli disse allora: 10 « E com' ee, conpangnone, e non conbatteremo noi più? » E Blanor disse di non, « inpercioe ch'io sono molto presso ala morte ». E a ttanto non parlano più, inpercioe c' a Blanor si gli ee uscito lo fiato di corpo ed ee passato. Allora dicie .T.: « E sson io diliverato per questa 15 battaglia? » E queglino c' àno a giudicare la battaglia sì disserono di noe, « dinfino a ttanto che voi non tagliate la testa ala moglie di Blanor ». E .T. disse: « E come, taglieroe io la testa a femina? » E que' disserono: * f. 44 ^b « Cosie vi conviene pur fare, se * voi volete essere di- 20 liverato ».

LX. A ttanto si viene .T. inverso la donna e ssi le colpa la testa cola spada e mandale molto di lungi la testa dalo' nbusto. E in cotale maniera fue diliverato 25 .T. E dappoi si fue preso messer .T. e menato nel castello, là ove istava Blanor, e ffugli fatto grande onore, e ffue fatta grande festa per lui, sì come fare deono a lloro sengnore. Allora dicie .T.: « La mia giente si è

2 *cambia lo suo viso in palido*] P *cambia suo viso palido e colorito si come uede ecc.* 5 *durato*] P *durata.* 7 *culpo*, con o sovrapposto all' u. 8 *potea*] FP *pote.* 18 *teste.* 23 A *ttanto dicie si viene.* 24 *locolpa.*

in pregione e nel castello di Proro ». E li cavalieri dicono che ssi, « salvo che voi siete sengnore e ppotete fare a vostro senno, salvo che nnoe s' osano partire nè egli nè voi ». E .T. dicie: « E come, e debo io istare
5 quie a guardare vostra terra tutto tenpo? » E li cavalieri dicono di sie. E a ttanto si fae trarre .T. tutti li cavalieri di Cornovaglia del castello di Proro, e ssono sengnori d' andare e d' ucciellare e di cacciare a llozo senno per l' isola. Ora si stae .T. in sul castello reale
10 dell' isola e ssengnoreggia la terra, e ttiene in sua famiglia Governale e Branguina e altri non s' usa accostare a llozo palagio. E appagasi sì bene .T. e madonna Isotta di quella vita ch' egli àno, che mai non domandano altro a dDio e non si ricordano di loro parentadi
15 nè di loro giente, e nonn è loro viso c' altro mondo sia che quello.

LXI. Or lascio lo conto di parlare di messer .T. e di madonna Isaotta, e ttornovi a una figliuola c' avea
20 Blanoro; ch' ella sì fecie questo del padre e dela madre, ch' ella sì prese il corpo del suo padre e ssi prese la testa dela madre, e ssi gli mise i-sun una nave. Ed allora sì si parte con essi dela Lontana Isola e ppassa e vanne alla terra ferma nelo reame di Norgales, il quale
25 sì era di Galeoto lo Bruno. E la figliuola di Brunor, sire di Lontane Isole, dap'poi sì fecie fare una bara da * f. 45^a
pportare giente a ppiedi e ffavi mettere suso lo corpo del padre e la testa dela madre e viene via, ciercando delo barone di Galeotto, suo fratello, per monstragli lo
30 loro damaggio. E cciercoe uno grande tenpo e nolo potea trovare; e vienne domandando tutti li cavalieri

2 dicho. 9 kastella, con o soprascritto all' a finale. 25 lo figliuolo. 26 bara] F biera. 28 uieuiene.

erranti di lui. E dappoi quando venne ivi ad uno tenpo, si ppassarono per la terra der ree de ciento cavalieri, sotto ad uno castello che ssi chiamava lo castello dele Incantatricie, e quivi si abitava lo ree di ciento cavalieri. E la damigiella si avea seco quatro donzelli e due donzelle. E guardossi innanzi e vide venire davanti de see uno cavaliere coll' arme tutte rugginose; e la damigiella si domanda chi ee lo cavaliere. E lo cavaliere rispuose e disse ch' iera di strano paese. E la damigiella disse: « Saprestemi voi dire novelle d' uno cavaliere che ssi chiama Galeotto lo Bruno, lo principe sire dele Lontane Isole? » E Galeotto rispuose e disse: « Perchè ne domandate voi? » « Inpercioe ched io si gli vorrei dire uno grande damaggio che gli ee avenuto a questi giorni; chè .T. di Cornovaglia si è venuto nele Lontane Isole de' Gionganti e àe morto Blanoro suo padre; ed ecco lo corpo suo ch' ee in questa bara, ed ecci la testa dela madre sua somigliante mente ». Allora disse Galeotto ala damigiella: « Io sono desso ». E allora la damigiella lo riguarda e no lo conosceia, inpercioe ch' iera grande tenpo che no l' avea veduto. Or si leva Galeotto lo Bruno l' elmo di testa, e la damigiella incontanente lo riconobe. E incominciano a ffare grande pianto e grande corrotto insieme l' uno coll' altro. Allora disse Galeotto: « Damigiella, lo piangiere non ci vale neente oramai. Mandiamo incontanente per lo ree de' ciento cavalieri, al castello dele Incantatricie ». Inpercioe il disse questo, perch' egli iera suo fedele. E ^{*} quando lo ree fue venuto, molto si ne monstra dolente di questa aventura. Allora si preserono Brunoro e la testa dela donna, e lo ree si gli fae sopellire a una badia, grande ed orrevole mente.

2 ppassarono. 11 Galeotto] Dopo questo vocabolo ho soppresso rispuose. lo principe sire] P figliuolo del prince sire. 17 bara, F id. 24 Gholeotto.

LXII. Ora dicie Galeotto ched egli si vuole andare al' isola de' Gionganti a vengiare la morte del padre e dela sua madre. Allora si comanda alo ree dei cento cavalieri che s'aconpangni con ciento cavalieri pur de' 5 migliori ch'egli unque puote avere; e ssi gli comanda che si debia andare all'isola. Allora dicie lo ree de' ciento cavalieri a Galeotto che debia andare per Lancialotto, che ffaccia questa battaglia per lui, « inpercioe ched io abo udito contare di .T. troppo grande prodezze, 10 si che di questa aventura non ne potrebe aiutare altri ch'egli ». E Galeotto disse: « Io mi pensava bene che altro non mi ne potea incontrare dela malvagia usanza dell'isola ». Or dicie lo conto che Galeotto dicie: « Io vi voglio andare pur io », e comanda alo ree de' ciento 15 cavalieri, ched egli si debia fare suo comandamento. E lo ree si rispuose e disse che ssi farae egli e volontieri. E a ttanto si parte Galeotto in compagnia di due iscu- dieri sola mente, e ssi si ne viene inverso lo porto alo più tosto ched egli unque puote. E quando giungne al 20 porto, si chiamoe una nave, la quale nave si andava inn Irlanda; e Galeotto si monta allora in sula nave e li mastri marenai si fanno la via del loro cammino. E dappoi ch'egli fuorono in mare ed aviano il tenpo bello e buono i-lloro camino, e Galeotto si parla al padrone dela nave 25 e ssi gli dice: « Padrone, io ti priego che ttue si mi debi apportare al'isola deli Gionganti ». E lo padrone si rispuose e disse: « In che maniera volete voi ched io v'aporti al'isola de' Gionganti? E non sapete voi la mal usanza dell'isola? chè v'ae questa usanza, che neuno * f. 46 ^a 30 istraniero v'aporta che non gli convengna incontanente

1 dicie lo chonto Ghaleotto. 2 giochanti. 3 alo ree] R lo ree, P allo re. 12 potea] Il ms. potrea, F potea, P poteua. 20 chiamore. 25 piecho. 26 giochanti. 28-29 maluzança. 29 che uae ripetuto.

essere pregione, incontanente ch' egli ee giunto. E perciò si vi dico che per neuna cundizione io non vi vi porterei ». Allora disse Galeotto che ssi pur farebe, « e dicoti, padrone, che sse tue non mi vi porti per amore, si mi vi porterai per forza ». Ed egli disse che nnoe fa- 5
rebe per suo comandamento. Allora Galeotto si mise mano ala spada e viene indosso alo padrone dela nave e ffedelo di sì grande forza, che gli levoe la testa dale spalle. E 'l somigliante si fecie a pparechi degli altri marenai; e allora si comandoe agli altri marenai che in- 10
contanente debiano andare all' isola de' Gioganti. E a ttanto si andarono per loro giornate e ppervennero al porto del castello di Proro. E dappoi che ffuorono giunti al porto, ed eco venire .xii. cavalieri armati e vennenno a valle al porto e domandano quegli dela nave, per cui 15
parola eglino vi fosserono venuti al porto. « Or cosie vi comando, che voi incontanente ismontiate dela nave, e venite suso al castello a ffare nostra usanza ». E Galeotto si scende dela nave incontanente e ffue ali cavalieri. E li cavalieri si preserono Galeotto e ssi lo menarono 20
alo castello. E ddappoi che fue giunto alo castello, e li cavalieri lo voliano mettere in pregione. A ttanto si parloe Galeotto e dicie ali cavalieri: « Sengnori, io sono venuto per fare usanza di vostra terra, nè per altro io non sono venuto quae se nnoe per conbattere col vostro ca- 25
valiere ». A ttanto si rispuoserono li cavalieri a Galeotto e disserono: « E dunqua conbatterete voi con .T., lo nievo delo ree Marco di Cornovaglia? » Ed allora si rispuose Galeotto e disse: « Ed io per cioe sono venuto quae, per conbattere co-llui ». Allora si si partono li cava- 30
lieri da Galeotto, e vano a .T. e ssi lo salutano e dicogli:

2 chundizione. 9 pparechie. È strano che a parecchie ha pure P. 18 kastella. vostra. 19 chaleotto. 21 giuto. 31 chaleotto. auano a .T.

« .T., e' si ci ee venuto uno cavaliere che vuole combattere con voi, si come ee nostra usanza ». E .T. si rispuose e disse: « Chi este lo cavaliere? » Ed egli*no si * f. 46^b
5 si dicie ch'egli si è venuto pur per combattere con voi cuore a cuore ». E a ttanto si rispuose .T. e disse: « Io apparechiato sono di ffare vostra usanza, e dappoi che
10 battaglia vuole ed io dico che di battaglia no gli fallirò io giae. Ma ttutta fiata vo priego che voi si lo mi do-
biate salutare dala mia parte, e ssi gli mi dite ched io credo ched egli sia lo più valentre cavaliere di tutto lo
reame di Longres ». E a ttanto si rispuoserono li cavalieri e dicono che questo messaggio faranno eglino volontieri. Or si partono li cavalieri e vengnono contra
15 valle, là ov' ee Galeotto, lo sire di Lontane Isole. E quando eglino fuorono venuti davanti a llui, si lo salutono da parte di .T. e ssi gli disserono cosie: « Dappoi che voi volete battaglia, e' vi manda cosie a dire che ddi battaglia no vi fallerae egli giae ». Allora rispuose Galeotto:
20 « Ed io saluto lui si come mio mortale nemico », credendo Galeotto che .T. si lo mandasse salutando per dispetto di lui.

LXIII. A ttanto dicie lo conto che dappoi che .T.
25 rimase co madonna Isotta e con Governale, molto si disconforta madonna Isotta di questa aventura, conpagandosi di tanto sollazzo quant' eglino aveano insieme, ed ora iera loro venuto questo istorpio intra le mani.
« Ma qualunque altro cavaliere der reame di Longres
30 fosse istato, di questa aventura non mi ne sarei cosie

3 *diste*. 5-6 *konnuoi. cuore a cuore* anche P. 26-27 *conpagandosi* cioè ' appagandosi. ' F *cōpagnādosī*, l. *conpaguandosi*, P *conpiangendosi*. 28 *iela*.

contristata. Ma ora si pare che per mia disavventura sia
venuto quie lo migliore cavaliere del mondo in questo
luogo », credendo la reina che sia messer Lancialotto.
Molto si conpiangie fra ssee istessa madonna Isotta e
Governale in quella notte. E .T. tuttavia si si riconfor- 5
tava, inpercioe ch'egli non ne cura già neente, « chè
sse messer Lancialotto ci fosse, io òe grande volontade
di combattere co-llui, maggiore che co neuno cavaliere
* f. 47^a der reame di Longres. *E ssed egli pacie vorrae ed egli
pacie avrae, e ssed egli battaglia vorrae, di battaglia 10
non gli falliroe io a ttutto mio podere ». Ed alo matino
si leva .T. e ssi s'arma ed apparecchiasi e montoe a
cavallo, e viene contra a valle alo castello. E Gover-
nale si gli porta lo scudo e la lancia, e madonna Isotta
si gli fae conpangnia infino ala porta del castello. E 15
.T. cavalcoe oltre e madonna Isotta rimane. E quando
.T. fue giunto al prato là dove iera lo cavaliere, vide
che giae iera montato a ccavallo: no gli falla se nnoe
la giostra. E .T. si parla a Governale e diciegli: « Va
e dimanda lo cavaliere si com'egli àe nome, inpercioe 20
che s'egli ee Lancialotto, io non vorrei combattere co-
llui, cioee si potesse averè co-llui pacie si la vorrei vo-
lontieri ». A ttanto si parte Governale e viene al ca-
valiere e ssi lo saluta cortese mente e lo cavaliere si
gli rende suo saluto. E Governale dicie: « .T., lo nepote 25
der ree Marco di Cornovaglia, si vi manda a ddire per
mee, che voi si gli dobiare dire lo vostro nome ». Or

1 kontristato. 2 vento. 7 io ee. 12 apparecchiesi. 17-18
vide kiagiae. 21-22 Lancialotto - potesse avere] Il ms. lancialotto
kol quale io non uorrei chonbattere coee kollui cioee si potesse auere.
F e demanda chome a nome lo chr^o sillo ei lanceloto come io credo io non
volria conbatere con luy potendo auer pace. P et dimandalo di suo
nome . che s elli e lancialotto com io credo io non uorrei combattere
collui potendo auere pace. 22 si è da leggere s' i' ?

dicie lo cavaliere: « I' òe nome Galeotto, lo sire dele
Lontane Isole, a ccui egli àe morto lo mio padre e la
mia madre. E inpercioe sono io venuto quie per pren-
dere vengianza di lui ». E a ttanto si ne torna Go-
5 vernale a .T. e ssi gli rinunzia lo nome delo ca-
valiere e dicie: « Egli àe nome Galeotto, lo sire dele
Lontane Isole, e dicie che si ee venuto per prendere
vengianza di voi ». E quando .T. udio ch'egli era Ga-
leotto, lo piue alto principe del mondo e lo piue valentre,
10 si dicie infra ssee medesimo: « Or son io lo più aven-
turoso cavaliere del mondo, da ppoi ch'io sono ala bat-
taglia co cosie alto principio ». Molto si riconforta .T.
di questa aventura. A ttanto si cavalcoe Galeotto in-
verso .T. e ssi gli disse: « Sire cavaliere, io vi dico
15 che voi vi dobiате guardare da mee, inpercioe ch'io vi
disfido ». Allora si prese .T. lo scudo e ssua lancia e
pprendono del campo li cavalieri, quanto ne fae * loro bi- * f. 47^b
songno, e ssi s'abassano le lancie insieme e vengnosi a
ffedire. Ora feggiono di tutta loro forza, sì che ciasche-
20 duno ruppe la sua lancia in pezzi. E ppoi si si avisano
li cavalieri l'uno a ppetto dell'altro, e rrifeggionsi in-
sieme, sì che ciascuno cadde a tterra del cavallo e i
loro cavagli riverti in terra sopra loro sengnori, sì che
ciascheduno si duole di quella caduta. Appresso si si
25 levano li cavalieri, al più tosto ch'egli possono, sì come
uomini che ssono di grande forza e di grande leggie-
rezza, e mettono mano ale spade e ffannosi grande as-
salto l'uno contra l'altro. E ccominciansi a ddare di
grandissimi colpi d'una parte e d'un'altra, sì che in
30 poca d'ora non vi n' àe neuno che nnon abia fedite
assai e grande e ppicciole; sì che ciascheduno di loro ✓

4 veggiança. 5 e sse. 7 venuno. 8 veggiança 18 isieme.
29 holpa. 31 di lotro.

si fae grande maraviglia dela forza che truovano ciascheduno di loro al suo conpangnone. E ttanto dura lo primo assalto che madonna Isotta, la quale istava i-ssu le mura del castello a vedere la battaglia de' due cavalieri, si fforte e ssie dura e ssie crudele ee a vedere, e 5 vedendo madonna Isotta lo suo carissimo amico in cotale battaglia e vedendo i grandi colpi che Galeotto dava a monsengnore .T., soventi e minuti, si che alcuna volta inchinava o vollesse o nnoe a fforza d'arme, e quando madonna Isotta vedea che .T. avea lo peggio dela bat- 10 taglia, allora si potea vedere lo viso di madonna Isotta canbiato, ed iera tornata tutta palida; e quand'ella vide che .T. istava meglio della battaglia, allora si puote vedere madonna Isotta lo suo viso vermiglio si come rosa di maio. E ssi come si muta lo suo colore, e ppensa 15 bene c'alo diretano non si porae lo cavaliere con .T., inpercioe ch'ella si conosce bene del'aventure. Ma li due cavalieri che combattono, si pensano tutto altro e dannosi di grandi colpi d'una parte e d'un'altra. E .T. * f. 48^a è bene grande di suo corpo e Galeotto è bene più * di 20 lui. E ttanto e edurata la battaglia in tale maniera, che Galeotto si maraviglia molto dela forza che truova a

2-11 *E ttanto dura - allora si potea vedere*] Non m'attento a correggere questo imbrogliato periodo. F *E tanto duro lo primo assalto que y. staua ala mura del castello E staua a vedere la batalia de due chr^o si forte e garda e vite lo soe amicho en chotal batalia e vide li grandi colpi menare a T. si che T. enchina alcuna volta. E qu^o .y. vide que .T. n'ae lo peço Alor si pote vedere.... P che madona I. la quale ista su le mure del castello a uedere la battaglia delli due chr^o si forte e si crudele. et uede lo suo amico T. in cotale battaglia et uedeli tali colpi dare et grossi et minuti si chel fa chinare infino a terra o uolesse elli o no per força d'arme et quando madonna y. vede che T. a l peggio della battaglia allora vedi... L non serve. 9 uellesse. 10 peggio. 13 alloro. 22 Galeotto*] Par di vedere traccia d'un chaleotto. F *manera que Galioto, P maniera che Galeotto.*

monsengnore .T. e dice bene in fra ssee medesimo che al dirieto dela battaglia egli non porae co llui sofferrire. Molto si maraviglia di quella aventura messer Galeotto, inpercioe che ssi vedea perdere molto sangue dele fedite
5 dele quale egli avea, sì che parecchie altri cavalieri ne sarebero morti. Si che tutti li cavalieri che guardavano la battaglia si ne maravigliano molto, come potiano tanto sofferire d'arme, che non sono giae morti. E li due cavalieri combattiano e ppensavano tutto altro, che nnoe
10 faciano quegli che stavano a vedere la battaglia. E ssi come egli ierano in tale aventura, sì come voi avete inteso, e istando per uno poco, ed eco venire due cavalieri armati a ccavallo e disserono ali cavalieri dell'isola, i quali istavano a vedere e a giudicare la battaglia:
15 « Or siamo noi distrutti e vitoperati, chè la nostra usanza di castello di Proro ee distrutta e lo nostro castello si è disfatto e tutta la nostra giente ee morta, salvo li pregioni degli strani paesi, che ssono lasciati tutti. E questo damaggio si cci àe fatto lo ree di ciento
20 cavalieri, lo quale viene con ciento cavalieri armati ed àe fatto lo danaggio lo quale io detto v' òe ». E quando li cavalieri che doviano giudicare la battaglia inteserono queste cose, ciascheduno incomincioe a fuggire e tten-
gnono loro cammino. Ed anodue li cavalieri rimasero
25 soli ala battaglia. Ed allora si conforta molto madonna Isotta, perchè vede bene che .T. àe lo meglio dela battaglia. E istando in tale maniera ed eco venire lo ree de' ciento cavalieri armato con una bandiera in mano, iv' entro l'arme di Galeotto, ed apresso di lui si ven-
30 gnono .x. cavalieri armati a cavallo. E quando madonna Isotta vide questi cavalieri, sì dubitoe molto del suo a-

21 Dopo lo quale sopprimo uiene. 29 inuentro, sotto il primo n un puntino. 30 .x. cavalieri] F pure .x., L xii, P lxxx.

*f. 48^b mico *.T., ma ttutta fiata si si conforta e ssi confida molto nela prodezza di .T. E quando Galeotto vide la sua insengna e lli suoi cavalieri, si incomincioe forte a sgridare .T. ed a diciegli: « Per mia fè, or se' tuo morto e di mia mano nè non puoi canpare, ed eco li miei cavalieri che vengnono perr ucciderti ». Allora si rispuose monsegnore .T. e dissegli: « Io soe bene che voi non dite queste parole se nnoe per ispaventarmi e pper mettermi paura, chè voi siete sì alto cavaliere e ssi prode, che voi non soffereste per alcuna maniera di mondo, che nostra battaglia si disfinisse per altri cavaliere che per noi due. E intra noi due fue incominciata e per noi due dee essere disfinita; nè già d'altro cavaliere io non prendere' guardia se nnoe da voi. Ma ss'io vengno a ttanto ch'io vinca la battaglia e li vostri cavalieri vorranno conbattere co meco a uno a uno, giae di battaglia io non falliroe loro ». A ttanto si viene lo ree de' cento cavalieri cola lancia in mano per fedire .T. e .T. si colse uno salto dala parte di Galeotto e lo ree di cento cavalieri si trapassoe oltre. Allora si comandoe Galeotto alo ree, che di queste cose e' non si debia intramettere più: « lasciate finire la battaglia a noi due ». E a ttanto vedendo .T. la cortesia di Galeotto e ppensando la grande affensione ch'egli avea fatta a llui, si come d'uccidere suo padre e ssua madre, si si fecie innanzi .T. e ssi prese la spada e pporsela per lo tenere a Galeotto e dissegli: « Io vi priego, Galeotto, si come buono e leale cavaliere e ssie come lo più alto principe del mondo, che voi mi dobiате perdonare vostro maltalento. Inpercioe

3 *inchonmincioe*. 6 *per* abbreviato, *rucciderti*. 8-9 e *pper mettermi paura, chè voi*]. Non credo necessario aggiungere dopo paura, con P, *ma io di cio non temo*. 11 *nostra*] Così F P L, ma R *nostra*. 13 *due e intra dee*. 14 *se nnoi*. 23 *chaleotto*.

che cciò ch'io feci, si lo feci per diliverare mee e la mia conpangnia e ffece l'usanza dell'isola di Gionganti ». E Galeotto intendendo queste parole e intendendo la cortesia di .T. e cconsiderando che avea lo peggio dela
5 battaglia, disse Gale'otto a .T.: « Per tanto ti perdono io * f. 49^a
perch'io veggio che ttu *se' uno de' migliori* cavalieri del mondo. E cconsiderando tua prodezza si tti *perdono tutto mio* maltalento, si come tu ài morto mio padre e mia madre ». Allora si si gittano ciascheduno le targie
10 di dietro ale spalle e dislacciansi igli elmi c'aviano in testa e levaglisi di testa e bracciansi insieme di grande amore intra anbi li cavalieri. E ddappoi che madonna Isotta vide ch'iera fatta pacie intra li due cavalieri, si n'ee molt'allegra or non ne dimandate. E vienesine in-
15 contra valle dela rocca in conpagna di due iscudieri e di due damigielle e menanne Galeotto e .T. e ttutta sua conpangnia e ffae loro grande onore, ad anbo due li cavalieri. Ed adesso si fae ciercare per l'isola per buoni
medici per farlo medicare dele fedite ch'egli avea. E
20 ffue venuto il medico, e cciercando le fedite si truova assai più periculose fedite quelle di Galeotto che quelle di .T. Ed allora guerio .T. in quindici di e Galeotto si penoe a guerire due mesi. Allora Galeotto si parla a .T. e ssi gli dicie: « .T., io vi priego per onore di voi e
25 per onore di cavalleria e per quella cosa la quale voi

4 che Ghaleotto avea. 6 *se' uno de' migliori*] Lacuna di circa 12 lettere, ch'io completo con P. Anche F *che tu sey de li melior chr' del mondo*. 7 *tua*, il ms. ha *tutta*. P *tua leança e tua prodeçça*. 7-8 *perdono tutto mio*] Lacuna di circa 12 lettere: P *si tti perdono mio maltalento*, e così F: aggiungo *tutto*, considerando il numero delle lettere mancanti. 15 *iscudiri*, ma *ri* è nella riga seguente. 17 *ad anbo due li c.*] Il ms. *ed anbo due*, F *fa loro grande festa amburo li chr'*. 19 *medici* con c sovrapposto all'o. 23 *chaleotto*. 24 *priecho*.

piue amate in questo mondo, e di questo grande priego
ch'io vi faccio sì mi perdoniate, sì come a cavaliere. Il
priego ch'io vi foe sì è che voi, al più tosto che voi
unque potete partirvi dar re Marco di Cornovaglia, che
voi dobiате venire a mee in Gaules, inpercioe che lo
maggiore disiderio ch'io abia sì ee di vedere voi e
Lancialotto di Lacca insieme; e ss'io anbodue vi posso
vedere insieme, allora mi terroe d'essere lo piue alto
cavaliere del mondo ». Allora sì rispuose .T. a Galeotto
e ssi gli promise sì come cavaliere, che alo più tosto
ch'egli potrae sì andrae a llui in Gaules. E a ttanto
sì si parte monsengnor .T. e madonna Isotta e Go-
vernale e Blaguina e ttutti igli altri baroni e cavalieri
di Cor*novaglia, e messer Galeotto aconpangna .T. infino
al porto. Ed allora sì comanda .T. a ttutta sua giente
che ttutti debiano montare i-sula nave e cciascheduno
ubidiscie suo comandamento. Ed allora sì disse anche Ga-
leotto ch'egli non debia dimorare ch'egli vada a llui in
Gaules, sì com'egli igli àe promesso, e .T. dicie ch'egli l'
farae volontieri. A ttanto si parte .T. da Galeotto e
ssi s'acomandano insieme e dicono adio adio. E .T. si
monta in sula nave e li masti marenai sì dirizzano loro
vele al vento e ssi fanno la più diritta via che ffare
possono per andare in Cornovaglia.

25

LXIV. Or lascia quie lo conto di parlare di .T. e
ttorno a Galeotto all' isola de' Gioganti. Ora igli scrisse
una lettera e disse cosie: « A voi ree Arture e a ma-
donna la reina Ginevra e a ttutti li cavalieri erranti di

*Galeotto
suo
lo ree Arture
e Ginevra*

l priecho. 1-2 e di questo - perdoniate] F E da (l. ed a) questo
ue preguo que voy m enprometate Que al piu tosto, P e questo ui
piaccia che voi mi douiate promettere sicome chr che lo piu tosto.
L allunga di suo. 5 chaules. 11 chaules. attatto. 20 cha-
leotto. 27 giocanti.

Longres e d' altro paese, io Galeotto, sire dele Lontane Isole, a voi mando salute. Per mie lettere vi manifesto ch' io co' miei cavalieri si ppassai al' isola de' Gieganti, per togliere la malvagia usanza la quale iera in quello
5 luogo, ed òlla tolta via ed òe disfatto il castello di Proro e iscapulati tutti i pregioni, ch' ierano in quello luogo. E io per vendicarmi di cioe che .T. m' avea fatto, si combattei co llui cuore per cuore. Onde sappiate, messer lo ree Arture e madonna la reina Ginevra e ttutti igli
10 altri cavalieri del vostro reame, che nel mondo non sono se nnoe due cavalieri e ddue donne, e in questi due cavalieri si àe tutta la bontade e ttutta la prodezza del mondo, e nele due donne si è tutta gentilezza e ttutta la bellezza del mondo; nè inn altri cavalieri io non veggio
15 prodezza ned inn altre donne non veggio bellezza, se nnoe in lloro ». E questa fue la lettera che intramise Galeotto alo ree Arturi. E quando la lettera fue giunta a corte der ree Arturi e ffue * letta davanti ali cavalieri, * f. 50 ^a molto si rallegra lo ree e la reina e la corte tutta. Li
20 quali cavalieri si sono questi, primera mente .T. e Lancialotto e la reina Ginevra e madonna Isotta la bionda, la figliuola der ree Languis d' Irlanda. E questo fue lo tinore dela lettera. E molto ne è grande allegrezza in corte der ree Arture e vie maggiore vi sarebe istata,
25 se meser Lancialotto de Lacca vi fosse istato a ccorte.

LXV. Or lasciamo lo conto di parlare delo ree Arturi e di madonna la reina Ginevra e dela sua corte, perchè nonn apertiene a questo conto. Allora meser Galeotto si ebe distrutta la malvagia usanza dell' isola de' Gieganti, e dappoi tanto tempo dimoroe nell' isola quanto
30 egli penoe a guerire dele fedite ch' egli avea. E dappoi si

5 kastallo. 6 iscapulati] F P, ~~ma~~ R ischapulai. in pregioni.
7 per iuendicharmi. 11 queste. 17 alororee. 22 queste.

si ritorna nel suo reame con sua giente, e ppoco tempo dimora dappoi ch' egli fue tornato in sua terra, ed egli si si morio. Laonde ne fue grande damaggio nel suo reame di lui. Si alto principe morio in cotale maniera, e grande doglia ne menano quegli der ree Arturi. E quando .T. 5 intese che Galeotto iera morto, si ne fue molto dolente di questa aventura, percioe ch' egli si venia apparecchiando d' andare a llui in Gaules, si com' egli igli avea promesso.

10

LXVI. A ttanto si ttorno alo conto di .T., per divisare in che maniera egli arrivoe in Cornovaglia con madonna Isotta la blonda. E a ttanto si andoe egli e ssua compagna in tale maniera che pervennero alo porto di Tontoil in Cornovaglia, e dappoi ch' eberono preso 15 porto si scieserono in terra e .T. si mandoe uno corriere alo ree Marco. Lo quale corriere si disse cosie: « A voi ree Marco * e a ttutta la vostra compangnia .T. vi manda salute e buono amore. E ffavi assappere per mee ched egli si ee giunto al porto di Tintoil con esso madonna 20 Isotta, la figliuola der ree Languis d'Irlanda, e ccon tutta sua compangna ». E quando lo ree Marco intese queste parole, fue troppo dolente che .T. iera tornato in Cornovaglia. E disse ali suoi cavalieri, perchè non paresse che ne fosse dolente e cruccioso dela sua tornata: « Mon- 25 tate a ccavallo e andate ala marina ed acompagniate .T. ». Ed allora si montoe a cavallo lo ree coli suoi

* f. 50 b

4 di lui. Si alto principe morio] F id. de luy e si alto ecc. P invece: di st alto principe morire. L manca. 8 chaules. 11 chanto. 13 andoe, il ms. chaulkoe. F E tanto vae, P dice che tanto navico, L segue S. 18 Rasura di almeno 15 lettere. Solo P serve: cosie auoi re Marco .T. ui saluta con tutta sua compagna et faui asapere ecc. In R Marco è scritto abbreviato M^a in fin di linea, ma fu probabilmente ripetuto dall'altra, come paion mostrare le traccie.

baroni e con suoi cavalieri e vanno alo porto. E dappoi
che fuerono giunti in quella parte, e lo ree vide madonna
Isotta, ch'iera cosie bella, e ttutta sua conpangna, e disse
in fra ssuo cuore: « Or ee .T. lo più leale cavaliere
5 che ssia al mondo », dappoi ch'egli à menata madonna
Isotta a llui. Ed allora si si incomincia la festa e l'al-
legrezza grandissima. E lo ree abbracciò .T. e ssi gli fae
grande onore e dissegli: « Dolcie mio nievo, or l'ài tue
si bene fatta, ch'avete dimostrato si come voi siete
10 leale cavaliere ». Allora si ne torna lo ree e ttutta sua
conpangna inverso Tintoil e mise .T. e madonna Isotta
dentro dala terra con grande allegrezza. E dappoi che
ffuerono venuti alo palagio e lo ree Marco vide madonna
Isotta, ch'ee tanto bella e ccotanto avenante, ed egli si
15 scrisse lettere e ssi le mandoe per tutta Cornovaglia a
ttutti cavalieri e baroni ed a ppoverti ed a ricchi ed a
ongne altra persona di quello reame, che da ivi ad otto
di e' debiano tutti venire a tTintoil, inpercioe ch'egli si
vuole prendere madonna Isotta per sua moglie e vuolela /
20 coronare der reame in Cornovaglia. E dappoi che lo co-
mandamento fue andato per ciascheduna parte, allora si
s'apperecciano per ciascheduna parte e ssi vengnono a
tTintoil. E dappoi * che ffuerono giunti, si si incomincia * f. 51 a
la maggiore gioia intra loro e la maggiore allegrezza,
25 che sse Dio nostro sengnore fosse iscieso intra llozo non
maggiore; e cciascheduno si si ne conforta e ssi ne
rallegra molto, vedendo .T. co-lloro: « ed ee fatta la
pacie intra noi e quegli d'Irlanda, si che già mai non
vi dee essere più guerra ». E molto grande gioia ne

6 a llui, P a me. 11 mandonna. 15 scrississe. 22 uengno.
25-26 che sse Dio - non maggiore. Non so se tra non e maggiore
si deva aggiungere qualcosa, ma non mi par necessario. Gli altri
mss. non aiutano. 25 ischiesso. 27 hallegra.

menano le donne di Cornovaglia. Lo giorno dele nozze
si s'apressa, che lo ree Marco si dee incoronare ma-
donna Isotta der reame di Cornovaglia. Lo giorno dele
nozze si si incomincia grande sollazzo per tutte le parte
del suo reame; e lo ree si incorona madonna Isotta delo 5
reame di Cornovaglia. E con grande sollazzo trapassa
quello giorno dele nozze, e dappoi la notte si si appres-
sima, che lo ree si si dee coricare co madonna la reina
Isotta. E allora .T. e Governale e Blaguina si si rau-
narono inn una camera privada mente e ssi diragionano 10
insieme e dicono: « In che maniera potremo noi fare sie
che lo ree non sapia nostro convenentre? chè voi sapete
bene la cosa si com' ell' ee istata intra noi due ». Allora
rispuose Governale e disse: « Io voglio che voi lasciate
fare questa cosa a mee ed a Blaguina, e noi si [vi] 15
metteremo tale consiglio, che di queste cose non si saprae
neente. Allora si parla Governale a Blaguina, e ssi gli
dicie che si vuole ch' ella si si debia corricare la notte
allato alo ree, e inpromettendoli gioie assai. Allora disse
Blaguina: « Ed io si sono apparecchiata di dire e di 20
ffare tutto cioe che voi mi comanderete ».

Appressimandosi la notte che lo ree si vuole cori-
care cola reina Isotta, ed allora si venne la reina nela
camera, e le donne e le donzelle si la mettono a letto.
E dappoi che la reina fue a letto, no rimase nela ca- 25
mera se nnoe Governale e Blaguina; e dappoi istante
* f. 51^b poco, e lo ree si si ne viene ne^{*} la camera e .T. si gli
fae conpangnia. E dappoi che lo ree fue nela camera,
incontanente si s'aparecchia d'andare a letto. E dappoi

2 *inchonorare*. 9-10 *raunanoro*. 10 *essi si dirag*. 15 *vi*
è da me aggiunto dietro F. *si vi metremo*. 17 *nee nente*. 19 *e*
inpromettendoli] e non c'è in P, F cambia: *e impromesseli*. 25-
26 *camera*] il ms. ha *chera*. 29 *inchontanenta*.

che fue coricato e .T. si spense tutti i lumi, e lo ree
si disse: « Per che cagione ài tue ispengnati tutti i
llumi? » E .T. rispuose e disse: « Questa è una usanza
d'Irlanda, che quando una pulciella si corica novella
5 mente allato a ssuo sengnore, la prima notte si fanno
inspegnare li lumi, perchè la donna non si vergogni;
perchè le pulcielle si sono troppo vergognose. E questa
si ee una cortesia, la quale si ee inn Irlanda, e la ma-
dre di madonna Isotta si mi ne pregoe assai, ch'io la do-
10 vesse fare ». Allora si rispuose lo ree Marco e ddisse:
« Ben aggia tale usanza ». E quando .T. dicie queste
parole alo ree Marco, e Governale mise Blaguina a llato
alo ree Marco e madonna Isotta uscio di fuori. Allora
si si parte ongne persona dela camera, e lo ree si giaque
15 con Braguina, credendosi giaciare cola reina Isotta. E
dappoi che fue sollazzato lo ree tanto quanto parve a
llui, e lo ree si comanda che siano acciesi li lumi, e .T.
lo quale si ee appresso ala camera incontanente si en-
troe dentro, e Governale si prese la reina e ssi la mise
20 nel letto, e Braguina si si ne parte e ttornossi a sua
camera. E lo ree di tutte queste cose non s' avide di
nulla, e molto iera lo ree allegro nel suo cuore, cre-
dendos' egli avere avuta la reina pulciella. E inconta-
nente si fuerono li lumi acciesi, e lo ree aluminoe lo
25 letto, si come iera usanza di Cornovaglia, e dappoi che
lo ree vide la ciertanza dela reina si fue molto allegro
nel suo cuore. E allora si comanda c' ongne persona si
si debia partire, e la notte si trapassoe lo ree con grande
allegrezza. E alo matino si si leva lo ree Marco e ssi si
30 veste e ss' apparecchia e viene nela sala delo * palagio, e * f. 52 ^a

7 verchongnose. 11 Ben aggia tale u.] P tale e quale: bene
aggia tale usança. L e allora lo re rispuose e dise che beno aia tale
usanza. 25 chornornouaglia.

quivi si trovoe cavalieri e baroni di Cornovaglia. E vedendo lo ree .T., si 'l chiamoe a ssee e ssi gli disse: « Mio nievo .T., ora veggio io bene e cconosco la tua lealtade e la franchezza dela tua cavalleria; ed io inpercioe si tti daroe ora uno dono, ch'io si voglio che tue si sii sengnore der reame di Cornovaglia, di farne a ttutto tuo senno ed a ttutta tua volontade, dala corona in fuori. E questo si tti prometto io davanti a ttutti questi miei baroni ». Ed allora .T. si si leveo e ssi gli s'inginochioe a piedi e ssi lo ringrazioe assai di questo dono. Ed assai ne sono allegri li cavalieri e li baroni tutti di Cornovaglia di quello dono, il quale à dato lo ree a .T., e cciascheduno si dicie: « Ree Marco, bene agiate voi, c' avete dato cotale dono a monsengnore .T.; chè infino a ttanto che .T. sarae vivo in Cornovaglia, noi possiamo bene istare sicuri da ongne cavaliere ». E grande gioia ne fanno tutti queglii di Cornovaglia per lo loro sengnore.

LXVII. Lo ree Marco per grande amore si si consigliava uno giorno con Braguina, si che la reina Isotta, vedendo lo consiglio che Braguina faciea colo ree Marco, ebe grande paura ch' ella non diciesse alo ree cioe che stato iera da llei a .T. E ppensoe e disse infra ssee medesima che per queste cose la reina si la farae distruggiere. Ed allora si fecie chiamare due servi, i quali si erano venuti co llei d' Irlanda, e ffecie loro giurare per suoi comandamenti che di tutto cioe ch' ella comandarae eglino si lo faranno e ssi lo terranno credenza a llei. E li servi rispuoserono e disserono ch'egli si lo faranno tutto loro podere. Allora si dicie madonna Isotta che

4 *franccezza*. 5 *una*. 10 *ringracioe*. 25 *la reina* anche P. 26 *il quale*, ma forse c' era l' intenzione di correggere.

- ss'apparechino, sì che alo matino e' debiano andare al bosco con Braguina * « e dappoi che voi l'avete nel pro- * f. 52 b
fondo bosco e diserto e voi sì l'uccidete, e nno la lasciate per neuna pietade e per neuna merciede ch'ella
5 vi chieresse ». E allora sì rispuosero i servi ch'esto comandamento farann'eglino volontieri, « dappoi ch'egli ee vostro piacere ». Ma molto si maravigliano li servi di cioe che madonna Isotta àe loro comando. E a ttanto sì fae la reina appellare Braguina e ssi le comanda c'al
10 matino ella sì monti a cavallo sulo suo cavallo e ssi meni seco i servi suoi, « i quali vennerono co noi d'Irlanda, e ssi andrai co l'oro al bosco e ssi mi apporterai di buone erbe, chè voglio fare uno bangno ». E Braguina di queste cose non prendea guardia di see, e rispuose e disse a madonna Isotta: « Io lo faroe volontieri ». Alo matino sì si leva Braguina e ssi si veste ed apparechiasi e dappoi sì cavalca i-sun uno bello palafreno bianco e ssi mena seco li due servi, e cavalcò in quella parte là ov'ella meglio si credea trovare di buone
15 erbe da bangno, sì come la donna l'avea comandato. E ccavalcando in quella maniera, disserono li servi a Braguina: « Noi non v'andiamo bene ». Allora sì incominciano a pprendre la via delo diserto; e Braguina incomincioe a dire: « Noi nonn andiamo bene per trovare
25 l'erbe di madonna Isotta ». E li servi sì disserono: « Noi andiamo bene », e a ttanto sì andano in tale maniera che ffuerono venuti a una profonda [valle] nelo diserto, là dov'ierano serpenti assai e leoni ed altre malvagie bestie. Ed allora li servi sì la preserono e i-

22 non v'andiamo, forse errato per nonn andiamo. 27 valle da me aggiunto, seguendo P fuorono giunti in una grande valle nel profondo del diserto, F que foron giunti en vna grade (sic) valle e profonda ende lo deserto, L e quando sono in una grande vale.

smontarla da cavallo. Allora disse Braguina: « Per che intendimento o per chee maniera m' avete voi ismontata da cavallo? » E ll' uno deli servi si disse a Braguina: « Egli ee pur bisogno che ttue muoi in questo deserto, e noi percioe si tt' avemo menata quae per ucciderti ». Al- 5
* f. 53 a lora * disse Braguina: « Ditemi, servi, fate voi queste cose per voluntade dela reina? » E' servi si rispuosero e dissero che ssie. Allora incomincioe Braguina forte mente a ppiangiare. E ll' uno deli servi si disse all' altro: « Uccidila », e quegli rispuose e disse: « E cche no l' uccidi 10 tue? » Allora si s' appensarono li servi e disserono intra anbudue che ne pareo loro grande peccato, e volsersi contra Braguina e ssi la domandano e disserono: « Ai tue fatto nulla affensione a madonna Isotta? » E Braguina rispuose e disse che noe, « salvo che due dami- 15 gielle si si partetterono insieme di loro terra e vennerne inn istrano paese, e cciascheduna si avea uno fiore di ffioe di lis a guardare. E pervenne che ll' una si perdette lo suo fiore di lis per sua mala guardia, e quella che lo guardoe bene lo suo fiore di lis si prestoe lo suo fiore 20 di lis a quella che l' avea mal guardato. Onde quella che lo prestoe si ne dee morire, e in cotale maniera morroe io a questa fiata. E queste parole si v' ò io dette perchè voi si le dobiате dire a madonna Isotta. Ed or fate di mee ciò che vi piace: dappoi che mia donna vuole ched 25 io muoia ed io voglio morire ». Allora li servi si si consigliarono insieme e disse l' uno all' altro: « Leghialla a uno albore, e ppoi si veranno le bestie salvaggie e ssi la si mangeranno; chè a mee ne pare grande peccato

17-18 *uno fiore di ffioe di lis*] Anche F *uno fiore de fiorde-liso*: ma P *uno fiore daliso*, L *uno suo fiore in guardia da li sai* (sic). 19-21 *e quella - che l' avea mal guardato*] F ha la medesima ripetizione di *fiore di lis*. 27 *leghialla*.

d'ucciderla ». Allora si sono accordati intra anbo due
li servi e ssi preserono Braguina e ssi la legarono a
uno albero, e lascialla istare cosie legata e ttornano a
ccorte. E quando tornavano si trovarono bestie, ucci-
5 serne una di quelle bestie e insanguinarne la gonella
c'avea indosso Braguina di quello sangue e le spade
loro, perchè paresse ch'eglino avessero morta Bra-
guina, e ttagliarono la gonella bene in diecie parte. E
ppoi si tor*nano a madonna Isotta, e madonna Issotta agli * f. 53 ^b
10 domanda se Braguina ee morta, e li servi si disse-
rono che ssie. Ed ella disse loro: « Mostratemi la go-
nella, s'ella ee insanguinata, e ditemi bene per veritade
se voi l'avete morta ». Ed allora si monstrarono la go-
nella e la spada, e madonna Isotta si domanda s'ella
15 disse neuna cosa, quand'ella venne a morire. E li servi
disserono che ssie, ch'ella si acomandoe sua anima
molto pietosa mente e con grande pianto al nostro Sen-
gnore Iddio, e disse c'avesse misericordia di lei, e ssi
contoe si come due damigielle si partirono di loro terra
20 per andare inn istrani paesi, e cciascheduna di loro si a-
vea a guardare uno fiore di liso, e ll'una si lo perdeo
lo suo per sua mala guardia, e quella che guardoe bene
lo suo si prestoe lo suo a quella che lo guardoe male.
E disse che quella che lo prestoe si moritte: cosie ella
25 in tale maniera. E la reina si disse ali servi: « Ed altro
dissev'ella? » E li servi dissero che nnoe. Ed allora si
maraviglia madonna Isotta di sua cortesia. Allora disse
la reina ali servi: « Andate e ssi mi recate lo suo corpo,
ched io si gli voglio fare onore ala morte, dachè ala
30 vita io no gli potti fare onore ». Ora montano a cca-
vallo li servi, e ssi vanno alo deserto e incominciano a
cciercare di Braguina e nno la possono trovare in nes-

sun a parte. E la notte si sopravvenne loro, si che li servi si rimasero la notte nelo deserto.

LXVIII. Or lascia quie lo conto li servi, e ttorno alo conto per divisare si come fue diliverata Braguina delo 5
deserto. La notte si venne appressimando e Braguina si
* f. 54^a incomincioe molto forte mente a ppiangere; e istan*do
nell' ora dela mezza notte ed ella si rincomincia più forte
a ppiangiere ed a gridare ad alte bocie, e incomincia a
cchiamare Iddio e la sua madre, che la debbia aiutare. 10
E istando in tale maniera e uno cavaliere si andava per
lo deserto, armato a llegalie di cavaliere errante, e o-
dendo lo cavaliere lo romore dela damigiella, cavalca in
quella parte per sapere chi fosse, e a ttanto ebe veduto
ch'iera una damigiella. Ed incontanente si smontoe a 15
ppiede, inpercioe che non vi potea andare a cavallo,
tanto iera ispeso il bosco in quella parte: andoe a llei
a ppiede, e ttrovolla legata a ppiede d' uno albore. La
damigiella quando vide lo cavaliere, si lo pregoe che la
dovesse diliverare e sciogliella. A ttanto lo cavaliere si 20
la sciolse, ed or la dimanda s' ella àe cavallo nessuno.
Allora si gli mostroe la damigiella lo suo palafreno, e lo
cavaliere si andoe e ssi menoe lo cavallo e mise la dami-
giella a ccavallo; e ppoi si tornoe lo cavaliere per lo suo
cavallo e ccavalca cola damigiella, ed or la dimanda in 25
che parte ella vuole andare. E la damigiella si gli dicie
ch' egli si la debia menare a uno monisterio, inpercioe
ch' ella si vuole servire Iddio e la sua madre, « chè

6-7 si mchomincioe sarebbe la più legittima lettura. 14 a ttanto,
il ms. andato. P et tanto caualcoe che peruenne apresso di lei, et
ismonta da cavallo, F chi fosse E tanto caualcha que peruene chi
ou era braguina. L copia S. 18 Il primo a ppiede è forse da sop-
primere. 20 sciogiella.

dappoi ched io non posso essere con quella donna, la quale io amo più che ttutto il mondo, non voglio servire altrui che 'l veracie Iddio ». Allora dicie lo cavaliere che la menerae a uno monisterio di donne. E sse
5 alcuno mi domandarae chi ee questo cavaliere, io igli diroe ch'egli ee Pallamides lo buono cavaliere. A ttanto calcano in tale maniera che giunserono alo munisterio ad ora di prima. Allora dice Braguina: « Come s'appella questo monisterio? » « Reale di Gales, e percioe si chiama
10 reale, inpercioe che ttutte le donne che v'entrano entro si sono figliuole di ree o ddi grandi baroni ». Allora Pallamides incomincioe a riguardare la damigiella e conobela, ch'ell'iera Braguina la donzella di *madonna I- * f. 54 b
sotta. Fune molto allegro, ma per tutto quello giorno
15 no le si fecie accunosciere. E le donne del munisterio servono lo cavaliere e la damigiella di cioe ch'elle possono fare. Alo matino si leva Pallamides e monta a cavallo e ttornasine in Cornovaglia e viene alo passo dilo diserto di Tintoil, a una fontana, alla quale madonna I-
20 sotta isspesse volte si venia a ssollazzarsi con altre donne, perchè la fontana si iera molto bella e ddilettevole.

LXIX. Or lascia lo conto di parlare di pPallamides. E lo ree Marco si comanda che incontanente siano messi
25 ala marina cinque padiglioni; e ffue fatto incontanente lo suo comandamento. E ddappoi si monta a ccavallo lo ree e la reina e dame ed altri cavalieri e ccavalcano, e la reina si si parte con altre donne altresie e vassine

9 *Reale di Gales*] P et lo chr disse elli si chiama reale di gaules, F E palamides disse que apella si lo monestieri Reale. 12-13 chenobola. 15 alchuno sciene 19 la quale. Correggo con F. 23-24 di pPallamides. E lo ree M.] P et torna alo re Mar. lo re Mar. fece mectere F E torna al re M. Alora chomanda. L inutile. 25 ciuque o cuique.

ala fontana, che ttanto iera dilettevole. E dappoi ch'ella
fue ala fontana, tutte l'altre dame si trassero indietro.
E la reina vae ala fontana e pponsi a ssedere e inco-
mincia a ffare grande pianto per amore di Braguina. Ed
infra questo pianto ed eco tornare li servi ala reina, e 5
la reina si gli domandoe incontanente s'eglino aviano
trovata Braguina o morta o viva. E li servi rispuosero
e disserono che nno l'anno potuta ritrovare in nessuno
modo di mondo. Allora si rincomincia la reina via più
forte a ppiangiere e disse ali servi: « E dunqua no l'uc- 10
cideste voi, chè quale che cosa n'avreste voi trovato.
Ditemi incontanente se voi l'avete morta ». E li servi,
avendo grande paura dela reina, si disserono: « Noi no
l'uccidemo, anzi la lasciamo viva nel deserto, legata a
uno albore ». E dappoi che la reina ebe inteso ch'era 15
viva, si diede conmiato ali servi e incomincia a ggitare
f. 55^a grandi sospiri e disse: « Oime, lassa Braguina, * quanto
io sono dolorosa per tee! ».

LXX. Pallamides, lo quale iera presso ala fontana 20
nel bosco, vedendo che la reina si lamentava di Braguina
in tale maniera, e ttraggiesi innanzi e disse: « Chi vi
desse Braguina, che ddono igli dareste voi? » E la reina
rispuose e disse: « Se ttue Braguina mi rendi, promet-
toti che ttue non m'adomanderai quello dono ch'io no 25
lo ti dea incontanente ». Allora disse lo cavaliere: « In-
promettetemi voi cosie e ssie come buona dama? » E
la reina rispuose e disse: « Per nostra Dama, si bene ».
Allora disse Pallamides: « Ed io vi dico e vi prometto
d'averlavi renduta anzi terzo die sana e ssalva ». E a 30
ttanto si montoe a ccavallo Pallamides e ppartesi dala
reina e ccavalca quanto puote inverso lo munisterio reale J

Il quale che cosa n auereste uoi trouato anche P. In F manca.
13 noi uo.

e ffae pur la pìue diritta via ch'egli fare puote. E ttanto
cavalca che ffue giunto alo munisterio, là dov'iera Bra-
guina. E le donne quando videro lo cavaliere si gli fe-
cirono grande onore, e Braguina ispeciale mente più che
5 neuna dell'altre, conoscendo ella ch'egli iera lo cava-
liere che l'avea diliverata dala morte. E pPallamides
disse: « Damigiella, e conoscietemi voi? » E Braguina
disse che nnoe. Allora si si trasse Pallamidesse l'elmo e
Braguina lo comincia a riguardare. E dissegli: « Non
10 siete voi Pallamides lo buono cavaliere, lo quale voi
foste ala corte der ree Languis d'Irlanda alo tempo che
lo torneamento der re di Scozia fue? » E pPallamides
disse che ssie. Allora comincioe Braguina a ffare grande
festa di pPallamides. E pPallamides disse: « Braguina,
15 io voglio che ttue per lo mio amore vengne con meco
a madonna Isotta, inpercioe ch'ella nonn ama neuna
damigiella tanto quanto tee. E questo voglio che tue
faccie per lo mio amore, e la reina si tti perdonerae
tutto suo maltalento ». Allora disse Braguina: * « Ed io * f. 55 b
20 faroe tutto vostro comandamento, ch'io voglio inprima
lo male che mia donna mi vorrae fare, che lo bene
d'un'altra donna ». Or torna lo ree Marco a tTintoil e
la reina e ssua conpangnia. E alo matino per tempo si
leva Pallamides e concia lo palafreno di Braguina e ppoi
25 si piglia le sue arme e monta a ccavallo e ppartesi dalo
monisterio reale e cavalca inverso Tintoil per la più
diritta via ch'egli fare puote. E a ttanto si cavalcano
e ssono giunti alo palagio der ree Marco e ismontano a
ppiede delo palagio. E pPallamides si prende Braguina
30 per la mano e ssi la mena davante nela sala ala reina
Isotta, e inginocchiassi davanti de see e disse: « Madonna

7 damigigiella. 9 e gBraguina. 19 tutte. 24 komcia. 25
le fue arme. 31 davanti de see] P dimanci de lle, L manca, F
salta un lunghissimo tratto.

Isotta, eco ch'io v'òe menata Braguina, la quale io vi promisi, sana e ssalva e allegra ». E la reina disse: « Bene è vero ». E pPallamides disse: « E voi mi darete uno dono, lo quale io vi domanderò ». Ed ella disse: « Ciò è vero ». « E dunqua » disse Pallamides « io 5 si mi n'androe alo ree Marco a digli queste cose ». Allora si parte Pallamides e viensine dinanzi alo ree Marco e ssi lo saluta e llui e ttutta sua corte e dissegli: « Ree Marco, io sono uno cavaliere errante, lo quale i'òe ciercati molti paesi nè nnonn òe trovata una ventura, se nnoe 10 in questo reame, e ggìà òe io servito ala reina Isotta, vostra donna, che mi dee dare uno dono. E pperch'ella non mi puote dare neuna cosa senza vostra parola, e percioe voglio che vi piaccia di conciedermilo questo dono ». E lo ree Marco si rispuose e disse: « Se la 15 reina vi dee dare questo dono, ed io sì lo conciedo bene ». Allora lo ree Marco si fecie venire la reina dinanzi da ssee e dissele: « Mia dama, e dovete voi dare a questo cavaliere uno dono? » E la reina disse che ssie. Allora lo ree Marco disse: « Dimanda quale dono 20 * f. 56 ^a tu vogli ». E pPallamides disse: « E dunqua * domando io la reina Isotta per mee ». E lo ree si rispuose e disse: « E dunqua, cavaliere, mi vuogli tue togliere mia donna in cotale maniera? » E pPallamides disse: « Per mia fee sie, inpercioe ch'io voglio che voi andiate anzi 25 folle voi ch'io, per l'amore di madonna Isotta ». E udendo cioe lo ree Marco, si fue lo più trist' uomo e lo più doloroso che mai potesse essere in questo mondo, quando cioe udio. Or dicie lo ree: « Cavaliere, io t'òe data mia dama, ma sse alcuno cavaliere la ti togliesse 30 per forza d'arme, a ccioe non son io tenuto ». E a ttanto disse Pallamides: « Se alcuno cavaliere mi la

toglie o mi la puote torre per forza d' arme, per mia fè
siasì sua ».

LXXI. A ttanto si fae venire lo ree Marco lo pa-
5 lafreno di madonna Isotta e Pallamides si vi mette suso
la reina e ppartesi delo palagio co madonna Isotta. E
viensine per Tintoil la reina facciendo molto grande
pianto e diciea in fra ssuo cuore: « Ai Sengnore Iddio,
ora iscontrassimo noi monsengnor .T. aguale ». E Pal-
10 lamides ne vae molto allegro, sì come uomo che gli pare
avere guadagnato uno grande tesauo, e lo ree Marco
rimane lo pue aontato ree e lo più doloroso del mondo.
E guarda per la corte se v' avesse neuno buono cava-
liere o alcuno barone sì prode ch' egli prendesse l' arme
15 per andare a difendere la reina, che non ne sia menata,
e nnon vi n' òe nessuno che arme prenda per socorrere
e difendere la reina che non ne sia menata. E grande
pianto fanno tutti igli uomini e le femine di Cornovaglia,
vedendon' andare la reina Isotta in tale maniera, e di-
20 ciano tutta giente: « Se .T. ci fosse, la reina non sa-
rebbe menata per uno solo cavaliere ».

LXXII. Ora torna lo conto a uno cavaliere il quale
iera nela corte der ree Marco e avea * nome Sigris ed * f. 56 b
25 iera der reame di Longres ed iera cavaliere errante ed
iera mala mente innaverato a una battaglia, la quale
egli avea fatta inn istranio paese, ed iera venuto a ma-
donna Isotta per guerire dele sue piaghe ch' egli avea,
che non n' iera bene guerito. Ed egli udendo che la reina
30 sì n' iera menata in cotale maniera sì disse alo suo iscu-
diere: « Vae e ssi guarda per la corte se v' òe neuno

16 non prenda, 20 tutto. 23 ora torno alo. Correggo con P.

cavaliere che pprenda arme per andare a ricoverare
madonna Isotta dalo cavaliere ». E lo scudiere guarda
per le sale e per la corte, nè non vide neuno cavaliere
di Cornovaglia che prenda l'arme. A ttanto si tornoe lo
scudiere a sSigris e ssi gli disse: « Per mia fè, e' nnon 5
v' òe neuno cavaliere c' arme prenda ». E allora si co-
manda Sigris alo suo iscudiere ch' egli igli debia portare le
sue arme ed apparecchi lo suo cavallo. Ed allora rispuose
lo scudiere e disse: « E com' ee, messer, e volete voi
andare a conbattere colo cavaliere, che le vostre piaghe 10
non sono ancora saldate? » E sSigris rispuose e disse:
« E come sarebe? E lascieremone noi menare madonna
Isotta a uno solo cavaliere, quando li malvagi cavalieri
di Cornovaglia no l'anno voluta difendere? » E lo scu-
diere disse: « Per mia fede sie, infino che voi non siete 15
guerito ». E sSigris disse che non lascierae per neuna
maniera nè per neuna aventura ch' elli non vada a di-
fendere madonna Isotta. Allora si prende l' arme e ap-
parechiasi a guisa di cavaliere e monta a ccavallo ed
allacciasi l' elmo in testa e ppiglia lo scudo e ssua lancia 20
e ttiene di dirieto alo cavaliere. E ccavalcando in tale ma-
niera, si giunse Pallamides inn uno bello prato, lo quale
ne mena madonna Isotta. E sSigris si guarda' lo cava-
liere e diciegli: « Cavaliere, guardati da mee, ch' io si
vi diffido, chè in tale modo al postutto voi non de 25
menerete madonna Isotta ». A ttanto Pallamides si si
volse indietro e vide lo cavaliere. Ed incontanente di-
rizzoe la testa * delo suo distriere inverso di lui cioè di
Sigris e sSigris si si volse inverso Pallamides. Ed allora
abassano le lancie l' uno inverso l' altro e fteggionsi in- 30
sieme per tutta loro potenza, si che si spezzano le lancie
in pezzi l' uno adosso all' altro e nessuno non fue abat-

tuto di questo iscontro. E dappoi si si rivengnono in-
dosso l'uno all' altro anodue li cavalieri e mettono
mano ale spade e incominciansi a fferire insieme di grandi
colpi l' uno all' altro, si che alo ferire dele spade si co-
5 noscie Pallamides che Sigris nonn ee suo amico. Si che
anzi che rimanesse lo primo assalto non ve n' aè nes-
suno che mnonn abia fedite assai. Conbattendo in tale
maniera, e la reina vedendo conbattere li cavalieri in-
comincia a fuggire inverso lo deserto e vide uno fiume
10 molto grande. Ed ella cavalca in quella parte per inten-
dimento d' andarsi ad annegare. Ed andando inverso lo
fiume ed ella si iscontroa uno barone di Cornovaglia, lo
quale si domandoe e disse: « Dama, perchè fuggite voi
in tale maniera? » Ed ella si rispuose e disse ch' ella
15 si s' andava ad annegare. E lo barone si la domanda
per che cagione, ed ella disse ch' ella si era la più di-
saventurosa reina del mondo. E lo barone disse: « Siete
voi madonna la reina Isotta? » Ed ella disse che ssie.
Allora si torna lo barone cola reina e ppassa madonna
20 Isotta a uno passo di quello fiume e menolla ad uno
suo ridotto a una torre molto bella e fforte. Ed or di-
manda lo barone perchè la reina fuggio. E ella si disse
che pPallamides l'avea tolta alo ree Marco per inganno [e]
si come Pallamides era rimaso ala battaglia con uno
25 cavaliere, « ed io vedendo conbattere Pallamides con
quello cavaliere, sie incominciai a fuggire, si che io mi
volsi anzi andare ad anegare che* nessuno cavaliere
m' avesse altri che lo ree Marco ». Allora disse lo
varvassorio: « Madonna, oggimai non v' è mestiere di

* f. 57 ^b

1 *kiuengno*. 7 *chobattendo*. P *Et conbattendo*. 11 *anueghare*
o *amieghe*. P *afogare*. 19 *reiuu*. 23-26 *l' auea tolta - incominciai*
a fuggire] P *lauea tolta al re mār. e in che maniera e per che*
inganno e come pal. era rimaso alla battaglia con uno chr^e e io
cominciai a fuggire.

temere di neente, inpercioe che voi siete in buono luogo e ssicuro ». Allora si comanda lo varvassorio ale donne e ale donzelle dela casa che la reina debia essere bene servita di tutto cioe ch'ella comanda. Ed allora si parte lo varvassorio e viene inverso Tintoil. Ma Pallamides 5 lo quale conbattea colo cavaliere, si si maraviglia molto dele prodezze che ttruova i-llui. Ma dappoi ch'egli àno tanto conbattuto che cciascheduno faciea bisongno di riposare per cogliere lena e fforza, allora si trasserono indietro l' uno dall' altro e pPallamides si parla a sSigris 10 e dissegli: « Cavaliere, tanto siamo conbattuti intra noi due che io conosco che voi siete buono cavaliere. E inperciòe che tra noi due nonn ee querella, la quale per noi due si debia menare a ffine, ed io veggio che voi siete presso dela morte, [io voglio che noi non conbat- 15 *ti* tiamo più] ». Allora disse Sigris: « A mee pare che voi siete vie più presso ala morte che non sono io ». Allora disse Pallamides: « E come son io più presso ala morte mia che voi? Non vedete voi che voi perdetete tutto lo vostro sangue? » Allora si puose mente Sigris 20 ali piedi e vide tutto lo prato pieno del suo sangue. Ed allora si incomincioe a ddubitare. Ma questo sangue nonn iera dele fedite le quali Pallamides igli avesse date, anzi iera uscito dele fedite ch'egli avea prima, là ond' egli si medicava a ccorte delo ree Marco. Allora si 25 si rincomincia la battaglia intra li due cavalieri e pPallamides si gli dae sì grande colpo dela spada sopra *l'* elmo che lo fae trarripare a tterra delo cavallo, ed alo cadere che fecie sie ispasimoe. E pPallamides volgie la testa delo distriere in quella parte là ove avea la- 30 sciata madonna Isotta e guarda e nola vede. Ed allora

15-16 Lacuna che io ho colmato seguendo P. 23 *le quali ne dele quali.*

- si si incomin^cia a cchiamare lasso isse dolente e ttristo ^{f. 58^a}
cavaliere, lo più che nessuno cavaliere del mondo. « Dap-
poi ched io oè perduta madonna Isotta ed io mi voglio
chiamare lo più lasso cavaliere e 'lo più disaventuroso
5 che mai fosse nel mondo ». Allora si si muove Pallamides e ssi cavalca inverso lo deserto grande ora, in
quella parte là dov'iera lo fiume, ed allora si incontra
Pallamides lo varvassorio. Ed or lo domanda e dicegli:
« Cavaliere, iscontraste voi una dama cavalcando uno
10 palafreno bianco? » E lo varvasore disse: « Cavaliere,
perchè mi ne domandi tue? » E pPallamides disse: « Per-
ch'ella si iera mia dama ». Ed allora rispuose lo var-
vassore e disse: « Ed io sono quegli che la t'òe tolta
ed òlla messa inn una mia torre ». « E com'ee cioe »
15 disse Pallamides « e sse' tue quegli che cosie grande
dolore m'ài fatto? Per mia fè, tu non ti ne loderai
giae ». Ed allora Pallamides metti mano ala spada e
ffieri alo cavaliere e dagli tra 'l capo e lle spalle ed ✓
abattilo morto a tterra del cavallo. Allora disse Palla-
20 mides: « Se ttue m'ài fatto damaggio a mee, tu non
ne farai più giamai a nnessuno uomo ». E allora si
parte Pallamides dalo castello e cavalca inverso lo fiume
e ppassa dall'altra parte. E vide una torre, ed allora
incontanente disse fra suo cuore ed in fra ssee mede-
25 simo: « In quella torre ee la reina », e ccavalca in
quella parte incontanente. E dappoi che ffue giunto ala
torre, vide madonna Isotta istare ala finestra, e lo ponte
si era levato e le porte si erano serrate. E madonna Isotta
disse a pPallamides: « Cavaliere, partitevi oggimai e
30 nonn istate piue quie, che per volere voi mee io vi dico

7 sikontra. 12 si iera mia dama]. Il ms. si iera vna
dama ed era mia damu, P perch ella e mia dama, L perche
ene mia dama.

che voi avete fallito. E ttue sai bene e dei bene sapere
che se .T. viene quae io credo che delo stallo c' ai fatto
tu tti ne penterai. E meglio t' ee che ttue ti parti da-
vanti che la battaglia sia che ttue abi damaggio; chè
f. 58^b dappoi che ttue avrai lo dam'maggio, si farae bisongno 5
che ttue ti pur parti di quie ». Allora si rispuose Pal-
lamides e disse: « Madonna, se .T. è buono cavaliere e
io non mi tengno peggiore. E voi sapete bene che io
si v' aquistai leale mente e ssie come prode cavaliere, e
dicovi [ch' io non mi] partiroe giamai di quie, dinfino a 10
ttanto che voi sarete costie ». E smontoe da cavallo e
incontanente si trasse lo freno al cavallo e lasciollo pas-
siere, e levasi lo scudo da collo ed appicollo a uno al-
bore e la lancia altresie; e ppoi si coricoe presso a' ffoffi
là dov' iera lo ponte dela porta, onde s' entrava nela 15
torre. Ed allora vedendo la reina Isotta che in tale ma-
niera iera assediata da Pallamides nè per sue parole no
lo n' avea potuto cacciare da ssee, allora incontanente
si si parte dala finestra e disse: « Cavaliere, oggimai ti
stae quanto ti piacìe ». 20

LXXIII. Or dicie lo conto che lo ree Marco e li
baroni suoi e li cavalieri di Cornovaglia rimasero
tanto dolorosi che nnon puono essere più, e ttutti istanno
col capo inchinato e ssanza dire intra llo ro neuna pa- 25
rola. In cotale maniera istanno tutto lo giorno e nnon
vi n' à neuno che pensasse che persona per sua pro-
dezza diliverasse la reina. E quando viene la notte e
.T. si torna da ccacciare molto allegro e con grande
compangna di cavalieri, e vengnono alo palagio der ree 30

2 in credo. 5 dammaggio con due m non è ben sicuro, per-
chè il primo è in fin di riga e di foglio. 27 pensare. P et nō
ue n era nessuno che pensasse che per sua prodezza andasse.

Marco e ttruovano lo ree Marco e ttutti li suoi baroni
istare sì come uomini morti, molto tristi. E .T. si ne
maraviglia molto, quando igli trovoe istare in tale ma-
niera. E .T. si parla alo ree Marco e dicie: « Ree, onde
5 ee venuto questo dolore cosie novella mente? chè sta-
mane vi lasciai io cosie allegro ed ora v'òe trovato
istare cosie doloroso ». E lo ree disse: « .T., questo
dolore ee addivenuto ora novella mente ed àlomi fatto
Pal*lamides, in questa maniera, che venne a mee e * f. 59^a
10 dissemi che la reina si gli avea prome[sso] uno dono, e
inpercioe ch'ella non si potea obrigare senza mia vo-
lontade, si volle ched io si conciedesse alo dono ch'ella
avea promesso. Ed io non prendendo guardia al dono
da llui si lo conciedetti lo dono, ed egli si domandoe
— 15 che volea la reina Isotta, la quale ne volea menare con
esso lui. Ed io quando intesi queste novelle, fune molto
dolente sì com'io dovea essere, ed io sì gli dissi e ppre-
galo assai ched e' gli dovesse piacere di non farmi que-
sto disinore cosie grande, sì com'era di menarne la
20 reina. Ed io sì gli disse ched egli si prendesse dell' oro
{ e del' argiento quanto volesse o altro, qualunque cosa
egli volesse o gli piaciesse di mia corte. Ed egli disse
ch'egli amava più see che mee. Allora si prese la reina
e ssi la menoe via. E nnonn ebe in tutto Cornovaglia
25 nessuno cavaliere lo quale arme ardisse di prendere in-
contra di lui, se nnoe solemente lo cavaliere innave-
rato, lo quale iera in mia corte, che prese l' arme e
andoe dirieto a pPallamides e nnon sappiamo che ssi ne
sia addivenuto di lui ». E quando .T. intese queste pa-

7 istare ripetuto dopo *kosie*. 11 *obricare sançha*. 12 *alo dono da llui*. Ho tralasciato *da llui* che certo è un'anticipazione errata del copista. 13-14 *al dono da llui*. P *et io non prendendo guardia al dono a llui conciedetti lo dono*. 16 *funo*.

role, si ne fue molto dolente, più che neuno altro cavaliere e disse: « E Iddio, e cchi uddio mai parlare di cosie malvagi cavalieri, si come sono queglii di Corno-
vaglia, che per diliveragione di loro donna non vollero prendere arme? » E incontanente .T. si comincioe a gridare l' arme per armarsi. E lo ree Marco prese l' arme e disse che non s' armerebe per nessuna maniera, e .T. dicie che ssie farae. E allora si gli comanda lo ree Marco che percioe che .T. igli era tenuto, egli si debia rimanere di nonn andare la notte. 10

LXXIV. A ttanto si si rimane .T. di nonn andare la notte dinfino alo mattino. Molto fae grande pianto
* f. 59^b .T. tutta la notte per madonna Isotta e in* quella notte non dormì egli nè poco ned assai. E quando venne appressando lo giorno e .T. che molta ira àe trapassata quella notte con grande doglia, si chiama Governale ch' egli igli aparecchi l' arme e ssi gli dicie ch' egli si gli faccia compangnia. E Governale cosie fae. A ttanto si fue armato .T. e incomincia a cchiamare Governale che gli porti lo scudo e la lancia. E ccavalcano tanto che vennerono alo prato là dove Sigris iera abattutto. E .T. toca lo cavaliere cola lancia, credendo egli che fosse morto, e lo cavaliere levoe alta la testa e .T. vide ch' egli era vivo. E .T. gli disse: « Cavaliere, come ista' tue? » E quegli rispuose e disse: « Io istarei bene sed io fosse aiutato ». Allora .T. cavalca tanto ch' egli ritrovoe lo cavallo di sSigris, e ppuoselo a ccavallo e menollo a una badia di monaci, la quale iera presso di quello luogo e raccomandollo assai ali monaci. Or si parte .T. da Sigris e ttorna a Governale e ccavalca tanto che vengnono ala foresta, là dove ierano 15 20 25 30

due vie, le quali vie l'una andava per lo deserto e
ll'altra andava di ffuori. Disse .T. a Governale: « Pi-
glia tue la via di fuori del deserto ed io piglieroe quella
dentro delo deserto ». Disse .T. a Governale: « Se ttanto
5 aviene che ttue truovi Pallamides, torna a mee per la
via delo deserto e io sì cavalcheroe tutto piana mente ». Allora disse Governale che lo farae volontieri. Allora
cavalca Governale e ttrovoe lo fiume lo quale madonna
Isotta avea passato, e ppassando dall'altra parte vide
10 la torre delo varvassorio. E cavalcando in quella parte
per dimandare di novelle ed egli sì vide Pallamides giac-
ciere lungo lo flosso dela torre. E Governale incomincia
a chiamare Pallamides e pPallamides nonn udia Gover-
nale, chè dormia. Allora Governale ismontoe da ccavallo
15 e ppigliollo per l'elmo e incomincia * lo a chiamallo, e * f. 60 a
ttanto lo chiamoe e ttanto lo tiroe per l'elmo che Pal-
lamides fue isvegliato. E Governale disse a pPallamides:
« Per aventura tu non fai bene che ttue istai quie in
tale maniera. E non sai tue che se .T. lo buono cava-
20 liere ti truova, che ttue sarai [in] aventura dela per-
sona? » Allora rispuose Pallamides e disse: « Se .T.
fosse con meco quie, non credo ch'elli mi togliesse quello
ch'io abo guadagnato leale mente. Ma ttue perchè
m'ài isvegliato delo più dolcie sonno, che mai avesse
25 neuno cavaliere? chè io sì iera cola mia donna in grande
sollazzo e in grande allegrezza, e ttue see venuto ed
ami tolto lo mio sollazzo. Ma sse tue fossi cavaliere tu
l'acatteresti bene cara. Or ti dico che ttue ti parti di
qui, ch'io voglio sapere s'io truovo cosie dolcie sonno
30 com'ie avea ora indritto ». Allora si puose giuso a

15 per l'elmo] Sopprimo, dopo queste parole, *pallamides*.
17 a *pPallamides*. Veramente e *pp.*, con *a* sovrapposta ad *e*. 27
fessi.

ddormire. E Governale torna inverso .T. e ttruova .T. nelo deserto e ccontogli si come avea trovato Pallamides a ppiede d'una torre. Allora torna .T. e Governale inverso la torre, là dove avea trovato Pallamides. E .T. quando vide che pPallamides dormia, disse: « Vae e 5 cchiama Pallamides e digli che vengna ala battaglia, ch'io l'aspetto ». Ed allora si ritorna Governale a pPallamides e pprendelo a cchiamare, e pPallamides nonn intendea neente di queste cose. É allora Governale si ismontoe giuso da cavallo e pprese anche Pallamides 10 per l'elmo e ccomincialo a ttirare per grande forza. E ttanto lo tiroe che Pallamides si fue isvegliato. E dappoi che ffue isvegliato vide ch'iera lo scudiere, quegli che altra volta l'avea isvegliato, e allora si gli disse tantosto i-dolcie pensiero ov'egli iera, che gli pareva es- 15 sere cola sua donna a ttanto compimento d'amore. Ed egli disse alo scudiere: « Iscudiere, tu sse' troppo folle, e dicoti se ttue fos*si cavaliere tu l'acatteresti caro
* f. 60 ^b ciò che ttue fatto m'ài ». E Governale rispuose e disse: « Io si vi dico che voi si dobiare prendere l'arme, che 20 lo tuo pensiero non ti vale neente, chè messer .T. t'aspetta alla battaglia ». E quando Pallamides intese che .T. aspettava lui ala battaglia, incontanente si leva suso in piede e pprende suo iscudo e ssua lancia e monta a cavallo e viene via ala giostra con .T. Allora si si disfi- 25 dano insieme l'uno l'altro e dappoi si si vengnono a ffedire insieme intra ambo due li cavalieri e dispezzansi le lance adosso insieme. E fferirsi si forte insieme l'uno l'altro che intra anbo due li cavalieri si vanno in terra de' loro cavagli e li cavagli sopra li cavalieri, si che 30

3 chouernale. 13 ilueglato 14-15 gli disse tantosto ecc.]. F disse dolço pençieri aueste (L. ou este) ora estato che li pareva essere chon la sua dama a tanto compimento d'amore Ello disse e schudieri si tu fosse chr°. P muta: l auea isuegliato e trattolo di si dolce pensieri ecc.

ciascuno fue assai dibrigiato di questo cadere. E in-
contanente si si rilevano suso intra anbi li cavalieri
e ssi mettono mano ale spade e viene l'uno inverso
l'altro e incominciansi a ffedire dele spade e a ddare
5 di grandi colpi, sì che in poca d'ora non vi n' àe
nessuno di loro che nonn abia assai fedite e cche a
cciascuno fae bene bisogno di riposarsi del conbattere.
E madonna Isotta la quale istae ala finestra e vede .T.
conbattere, molto n' ee allegra perch' egli conbatte per
10 suo diliveramento. Ma molto este dolente quando videa
li grandi colpi che Pallamides dava a .T. e molto si
disconforta madonna Isotta dela battaglia delo primo
assalto. Ma dappoi che ffuorono riposati intra anbi li
cavalieri, si rincominciano lo secondo assalto e .T. si 'n-
15 comincia a ffedire Pallamides ed a dagli di grandi colpi,
sì che in poca d'ora incomincioe a menare Pallamides
a ttutta sua voluntade. E madonna Isotta vedendo la
battaglia e cconosciendo la ventura la quale aveano, si
come donna che n' iera usata di vedere, inconta'nente * f. 61^a
20 si conosce bene che pPallamides àe lo peggiore dela
battaglia, e c' ala fine egli non potrebe durare con .T.
Ma li due cavalieri si si servono d'altro che di parole,
li quali si si danno di molto grandi colpi e d'una parte
e d'un'altra, e ali colpi si conosce bene Pallamides che
25 alo ferire dele spade .T. nonn è suo amico, e conosce
bene Pallamides che alo diretano dela battaglia e' non
potrae durare con .T. E non potea credere che in Tri-
stano fosse tanta forza quante v' iera nè ttanta pro-
dezza. Allora vedendo madonna Isotta li due cavalieri
30 conbattere e veggiendo la loro prodezza, disse infra ssee

*I disbrigato. P lotto (S rotto) e doglioso. 3 uieno. 13 dop-
pai. 24-25 che alo ferire d. sp.] Anche P che al ferire della
spada .T. non è suo amico, e così F.*

medesima: « Qualunque l'uno di questi cavalieri morisse, si ne sarebbe troppo grande damaggio ». E ssovra ciò si fece cosie madonna Isotta, ch'ella si si parte incontanente dala finestra e viene alla porta e fece abbassare lo ponte e uscio fuori e venni ali cavalieri. E 5 Governale disse: « Madonna, [piacciavi di] mettere pacie intra anbo due li cavalieri, si che non muoiano in tale maniera ». E la reina disse che questo farà ella volentieri, s'ella potrae. Allora comanda madonna Isotta ali cavalieri e disse: « Lasciate questa battaglia ». E li 10 cavalieri fecieron suo comandamento. E la reina disse: « Lasciate istare questa battaglia, perch'io voglio [che] tue Pallamides si mi facci uno messaggio, lo quale io ti diroe ». E pPallamides rispuose e disse: « Io faroe tutto cioe che voi mi comanderete ». Allora disse la 15 reina: « Io ti comando che ttue vadi ala corte delo ree Arturi e ssaluterai dala mia parte lui e la reina Ginevra e ttutta la sua corte e ddiragli che nel mondo non sono se nnoe due cavalieri e ddue donne ». Allora rispuose e disse Pallamides: « Questo messaggio faroe io 20 bene », ma bene conoschia egli che la reina lo mandava il pue per dilungallo da ssee, che per far* lo messaggio. Allora si piglio Pallamides suo cavallo ed or si parte dala reina per fare lo messaggio, che comandato igli era. E madonna Isotta si prende .T. e Governale e me- 25 nagli nela corte e ccomincia a cciercare le fedite di .T. e ttrovoe che nonn avea fedite da dubio nè da damag-

* f. 61 b

6 *piacciavi di* ho aggiunto dietro F P; L *metete*. 8-9 *folontieri*. 12-13 *Lasciate istare - si mi facci*. F *Ençontenente* (sic) *disse la Redina a P. laysa questa batalia che io volio que tu*. P *disse Pal. io uoglio che tu lassi questa battaglia percio che io uoglio che tu*. 13 *Pallamides*] Dopo questo vocabolo ho tralasciato *he ttue*. 19 *solo sono*. 25 *chouernale*. 27 *ttroue*

- gio. Allora disse .T. a madonna Isotta che a llui si pare-
rea c' a questo punto e' ssi potessero meglio partire
e ssanza meno disinore che mai, « chè voi sapete bene
lo convenentre che ee intra mee e voi, ch'io no-mm
5 posso tenere di voi nè voi di mee ». Allora disse ma-
donna Isotta che a llei si pareva che fosse lo meglio di
ritornare allo ree Marco, anzi che andare inn altra
parte, inpercioe che troppo biasimo igli ne parrebbe avere.
Allora disse .T. che a llui si ne pareva quello che nne
10 paresse a llei. E la notte si si posano intranbo due li
cavalieri e pposano con grande gioia. Alo matino si
leveo .T. e ssie prende l'arme sua e monta a ccavallo
e madonna Isotta e Governale altresie e ppartonsi
e vienonsine a tTintoil in Cornovaglia. E ccavalcando
15 in tale maniera si pervennero alo palagio der re
Marco e quivi ismontano. E .T. si prende madonna
Isotta per la mano e ffuero venuti nela sala davanti
alo ree, là dov' egli iera co' suoi baroni. E .T. disse:
« Ree Marco, io vi ramento e dico che voi un'altra
20 fiata si dobiare meglio guardare madonna la reina Isotta
e nno la donate più ad altrui, ch'egli ee maggiore briga
l'aquistare che nonn ee lo donare ». E allora dicie lo
ree Marco che non dara mai e non conciedera mai
dono nessuno anneuna persona, ch'egli inprimiera mente
25 non ne traga sua dama.

- LXXV. A ppochi giorni si venne * una damigiella * f. 62^a
dela corte der ree Marco e ssi si innamoroe molto forte
mente di .T. e dicie: « Io voglio che ttue si sii cava-
30 liere di mio amore ». E .T. di queste parole che la da-

1 e madonna. 3 e ssanza meno disinore che mai anche P.
10 intrabo. 13 Dopo ppartonsi ho soppresso dela chorte, seguendo
gli altri mss. 17 per la mano] Così F P, ma R per lamento. 24
auneuna. 28 dala korte.

migiella dicie sì si cruccia molto forte mente e dicie:
« Va via, folle damigiella, e queste parole giamai non
dire più ». Ed allora di queste parole che .T. disse fu
la damigiella forte mente crucciata, e dicie in fra ssuo
cuore ch' ella farae a .T. non bene, s' ella altro igli po- 5
trae fare. A ttanto sì si innamora la damigiella di Ghedin
e Ghedin sì chiama [la] damigiella di suo amore. A ttanto
questa damigiella sì s' avide sì come .T. s' amava di folle
amore cola reina Isotta. A ttanto lo disse a Ghedin e
Ghedin sì iera nepote delo ree Marco e cugino di .T. 10
E Ghedin, che fecie per astio di .T., perch' egli era così
buono cavaliere e perch' iera sengnore di Cornovaglia,
ed egli sì andoe ad acusallo alo ree Marco e disse:
« Messer lo ree, .T. sì v' auniscie di vostra dama ». E
lo ree Marco rispuose e disse: « Questo non puote es- 15
sere ». E Ghedin disse: « Messer, per lo fermo egli ee
cosie la verità ed io la farò a voi credere, sì che voi
ne sarete cierto ». A ttanto Ghedin sì prese due falcie
fienae e misele intorno al letto di madonna Isotta, la ✓
sera quando madonna Isotta si fue coricata. Ed appresso 20
sì venne .T. per una finestra e ssi colse uno salto e
ssaltoe i-ssul letto di madonna Isotta e istette co-llei
la maggiore parte dela notte. E quand' egli si venne a
ppartire, .T. che nnoe prese guardia dele falcie sì in-
cappoe la ganba all' una dele falcie. Allora disse .T.: 25
« Oi Dio, or siamo noi morti, chè nostre privanze si
sapranno ogimai ». E la reina disse a .T.: « Vattine
via a ttua camera e queste cose lasciale a mee, ch' io
ci prenderoe bene consiglio ». Allora si parte .T. e ttorna
a ssua camera. E madonna Isotta sì si leva del suo letto 30

7 damigiella] P e Gedis s apella damigiello di suo amore.
F invece: E ghedis en chiama la damissella de soa amore. L
manca. 10 dolo ree. 18 kedin.

e venne ale falcie * e ffe[rì]tatevi entro dell'una dele ganbe; f. 62^b
ed incontanente si mise mano a gridare e a ffare grande
romore, sì che ttutte le damigelle si veniano ala camera
dela reina. E lo ree intende questo romore e vassine
5 ala camera dela reina, e rraunovissi assai altri baroni
e cavalieri. E diciendo lo ree Marco: « Ch'ee issuto
questo romore che madonna Isotta àe fatto? » ed ella
si rispuose e disse che di queste cose non sapea nulla
e nnon si ne prendea guardia, ma coloro che vengnono [n]
10 dela camera che debono sapere queste cose come sono.
Allora disse lo ree Marco: « Tue, .T., e tue, Ghedin, voi
siete incolpati di queste cose ». E .T. rispuose e disse:
« Io sono apparecchiato di provare a Ghedin per forza
d'arme sì com'egli mise la falcia intorno alo letto di
15 madonna Isotta e nnonn io ». Allora disse lo ree Marco:
« Or lasciate istare queste cose e ssicura mente sopra
mee vi prometto ched io ne daroe pentimento a cchi
fatto l'avrae ». E a ttanto sì si parte lo ree e li suoi
cavalieri e li suoi baroni e le donne e le damigielle, e
20 cciascheduno torna a ssua camera. E alo matino sì si
leva lo ree Marco e viene nela sala là ov'ierano li suoi
cavalieri e .T. altresie. E incontanente lo ree sì comandoe
che ssiano messi cinque padiglioni ala marina e ttutto
fue fatto suo comandamento. E incontanente lo re sì
25 montoe a ccavallo cola reina e baroni assai ed altri ca-
valieri assai i-loro conpangnia, e incominciano a ffare
ala marina grande sollazzo infra loro. Ma .T. non cura
d'altro sollazzo se nnoe di quello di madonna Isotta.
Ed allora sì incominciano intra loro due a ppiede d'uno
30 padiglione a ggiucare a scacchi.

1 ffe[ri]tatevi esatto? khanbe. 3 tue. 10 dela camera que d. P che
uengono e usano nella camera denno sapere. F non serve, L manca.
22 chom in fin di riga, mandoe in principio della seguente.

E istando in cotale maniera si sopravvennero due cavalieri armati di tutte arme, si come cavalieri erranti, e vennero alo padiglione der ree Marco e inprima mente si salutarono lo ree ed appresso tutti li suoi cavalieri. Ed allora lo ree si rendeo loro lo suo saluto e cortesemente. E li cavalieri si domandano ov' ee la reina Isotta. E lo ree rispuose e disse: « Vedetela costae che giuoca a scacchi con .T. ». E li cavalieri si andarono in quella parte là ov' iera la reina. E sse alcuno mi domandarae chi sono li cavalieri, io diroe ch' egli ee l'Amoratto di Gaules e uno suo fratello. E l' Amoratto incomincia a dire incontra a ssuo frate: « Più bella ee madonna la reina d' Organia che nonn è madonna Isotta ». E lo cugino incomincioe a dire che ppiù bella ee la reina Isotta che nonn è quella d' Organia. Ed allora rispuose l' Amoratto e disse: « Per mia fè, se ttue non fossi mio cuscino io ti lo proverei per forza d' arme, che madonna la reina d' Organia ee più bella che nonn ee Isotta la bionda ». E ssuo cuscino rispuose e disse: « Se non fosse che ttue see mio cuscino, io lo proverei a ttee e per forza d' arme e che madonna Isotta ee più bella che nonn è la reina d' Organia ». E ttutte queste parole intendea la reina Isotta e disse: « Cavalieri, ditemi cui figliuoli voi foste ». Ed eglino disserono: « Lo ree Pellinor fue nostro padre ». Disse madonna Isotta: « E sse' tue cavaliere errante? » Ed egli disse che ssie. Allora disse la reina Isotta: « Io nol credo che ttue fossi figliuolo der ree Pellinor, perchè lo ree Pillinor si fue uno cortesisimo cavaliere, ma ttue non ritrai da ssuo lengnaggio di cor-

5
10
15
20
25

3 padiglono. 9 domandarae corretto e con un piccolo e di altra mano, sovrapposto al secondo a. 10 l' Amoratto o Lamoratto e così sempre. di Gaunes R, P di Gaules. 19 e ffuo ch. 20 see chomio chusc. ttei. 22 orchania. 24 delo ree. Correggo secondo F, ma si potrebbe anche lasciar così e supplire prima di fue qualcosa, per es. ed egli. Cfr. P: e quelli fu mio padre.

tesia. Inpercioe che [a] mee non pare che ttue sii mica cortese cavaliere, quando tue davanti a mee tu mi die villania ». Allora si disse l' Amoratto: « Io vi priego, madonna Isotta, che ssed io ò detta follia inverso di voi 5 che vi piaccia di perdonarmi, perchè ttutto tenpo di mia vita io non faglieroe in cotale modo ». Allora si si partono intra anbo due li cavalieri e pprendono commiato dela reina e ppervegnono ala strada appiede d' uno bello albero, e ivi * si truovano una damigiella che venia ali pa- * f. 63^b
10 diglioni. Ed or la domandano e ddisserono: « Damigiella, io vi priego per amore che voi ci dobiare fare uno messagio alo ree Marco, e dite cosie che due cavalieri erranti si sono laggiuso a ppiede di quello albore ed ivi si stanno e dimandano giostra ». E la damigiella rispuose e disse
15 che questo messagio farà ella volontieri. Allora si parte la damigiella dali cavalieri e viene alo ree Marco e dicie: « Ree Marco, laggiuso si àe due cavalieri erranti che vi domandano giostra ». E lo ree si rispuose e disse: « S' egli giostra domandano, ed io dico così ched
20 io di giostra non falliroe già loro ». Ed allora si comanda lo ree che incontanente due cavalieri si montino a cavallo e pprendano loro arme per andare a cconbattere « con quegli due cavalieri erranti, li quali v' aspet-
tano ». E incontanente due cavalieri si fuorono armati
25 e andarono a cconbattere co' due cavalieri erranti. E l' Amoratto quando vide venire li cavalieri disse: « Or vedremo noi come la faranno li cavalieri di Cornovaglia ». Allora abassa la lancia e vviene a ffedire inverso lo cavaliere, e l' Amoratto viene a fferire lo suo di tutta

6 sagleroe. 9-10 podiglioni. 13 Dopo si stanno è ripetuto *appiede di quelle* (sic) *albore*, che manca a F P. 15 *massagio*. 22 e *pprendo*. 23 Dopo *quegli due cavalieri* il copista ha anticipato alcune parole che poi seguono: *si fuorono armati E andarono acchabattere* (sic) *chā*. 28 *in Inverso*.

sua forza e ppassagli lo scudo e l'asbergo e mettegli la
lancia nele coste e miselo a tterra del cavallo. E lo suo
cuscino si abatteo lo suo e ffecie lo somigliante. E lo
ree quando vide li suoi cavalieri a tterra de' cavagli, si
comanda incontanente che due cavalieri si prendano 5
l'arme e vadano a cconbattere coli cavalieri. Ed allora
incontanente si fuerono armati due cavalieri e vengnono
ala battaglia molto tosta mente. E li due cavalieri er-
ranti bene mostrano loro forza ed ora feggiono ali due
cavalieri di Cornovaglia e ssi mettono li cavalieri e li 10
* f. 64^a cavagli in due monti. E lo ree * Marco quando vide
questa aventura, incontanente comanda che debiano pi-
gliare l'arme .x. cavalieri, e ffue fatto suo comanda-
mento, e ssi comanda loro che vadano a cconbattere
tutti insieme coli due cavalieri erranti. Ed allora si anda- 15
rono a cconbattere. E quando madonna Isotta ebe ve-
dute queste cose disse a .T.: « Andiamo a vedere si
come li cavalieri *di* Cornovaglia conbattono coli cavalieri
avventurosi ». Allora vengnono ala piazza, là dov'iera la bat- 20
taglia deli cavalieri, e viderono che diece cavalieri di Cor-
novaglia andavano a cconbattere con due cavalieri erranti.
E .T. incontanente si n' andoe ar ree Marco e dissegli:
« Ree Marco, tue vitoperi oggi Cornovaglia, quando tue
mandi incontra a uno cavaliere errante se nnoe un altro 25
cavaliere ». E lo ree rispuose e disse ch'egli vi ne man-
derebe tanti che vuole che li cavalieri erranti siano
vinti. E allora si si incomincia la battaglia e li due ca-
valieri erranti si feggiono ali .x. cavalieri e pprima
ch'egli ronpano le lance ciascheduno abatteo tre ca-
valieri. E dappoi si mettono mano ale spade e incomin- 30
ciano a ffedire ali cavalieri e danno di grandi colpi. Si

23 *ggi invece di oggi.* 29 *chegli igli.* O è da aggiungere
addosso, dopo lance? P *ançi che li chr erranti rompesseno loro*
lance, F *prima que rompesseno le lance,* L *manca.*

- che .T. vedendo combattere li due cavalieri, disse alo ree Marco: « Or potete vedere due molto franchi cavalieri e bene mostrano loro prodezza franca mente ». Si che l' Amoratto e ssuo conpangno si eberono vinti li 5 diecie cavalieri di Cornovaglia. Or si ritornano a ppiede dell' abero e anche dimandano giostra. Allora comanda lo ree Marco a .T. e disse: « .T., prendi l' arme e vae a ccombattere coli due cavalieri ». E .T. rispuose e disse: « Questo non fare' io, inpercioe che a mee non sarebe 10 nessuno onore, dappoi che ttanto ànno fatto d' arme e mostrata loro prodezza ed aperta mente ». Allora comanda lo ree a .T. che prenda l' arme e per cioe ch' egli igli ee tenuto. Allora .T. si si ne vae ali paviglioni molto irato e cominciasi ad armare e monta a ccavallo * f. 64 b
- 15 e pprende suo scudo e ssua lancia. Allora due cavalieri di Cornovaglia si aveano presa l' arme per fare conpangnia a .T., e .T. dicie che lloro conpangnia non vuole egli già. Ma ss' egli vogliono andare ala battaglia senza lui vadano in buon' ora. Allora cavalca .T. tutto 20 solo e li due cavalieri rimasero. E quando l' Amoratto vide venire lo cavaliere solo si disse incontanente: « Questie .e .T., nepote delo ree Marco di Cornovaglia. E sse noi costui possiamo vincere, noi possiamo dire poscia che noi avemo oggi vinto tutta Cornovaglia ». 25 Ed allora domanda l' Amoratto la battaglia prima che suo cuscino e lo cuscino disse ch' iera sua, inpercioe che fue prima fatto cavaliere. Allora venne .T. a fferire lo cavaliere e lo cavaliere lui dela lancia sopra lo scudo e brigia sua lancia; e .T. fiedi lui e ppassagli lo scudo e 30 l' asbergo e mettegli la lancia nel costado, e miselo a

6 abero, in P abore. 11 et daperta m. 16 aveano] F auienno, P auieno. 21 nide deuenire. 22 questie] Vedi lo **Spoglio fonetico**. 26 lo schuscino. 29-30 lo scudo e brigia e lasb.

terra del cavallo. E alo ritrarre che fecie a ssee dela
lancia e lo cavaliere ispasimoe. E l'Amoratto vedendo
suo cuscino a tterra del cavallo, disse infra ssuo cuore
che bene lo vengierae egli sed egli potrae. E l'Amoratto
dirizza la testa delo distriere inverso .T. e .T. inverso 5
lui e cciascheduno abbassa le lancia; e l'Amoratto fiedi
.T. sopra lo scudo e brigia sua lancia, e .T. fiedi lui e
ppassagli lo scudo e l'asbergo e mettegli la lancia per
lo sinistro costado, e brigia sua lancia e mettilo a tterra
del cavallo. E dappoi che .T. ebe fatti questi due colpi 10
sì si ritorna inverso li' paviglioni e ismonta da cavallo
e ttrasi sua arme. E lo ree Marco molto si maraviglia .
deli due colpi c' ò fatto .T. e dicie a .T.: « Perchee
se' ttue fellone inverso di mee? Chè sse tue inverso di
mee non fossi fellone, al mondo migliore cavaliere di tee 15
* f. 65^a nonn avrebe ». A queste * parole venne l'Amoratto e
disse: « .T., io t' appello di battaglia dele spade, che
noi sì facciamo uno assalto o due; e sse ttue m' ài
abattuto da cavallo tu no m' ài menato affine allo tran-
sire ». [Allora] disse .T.: « Nonn este tale querella intra 20
noi due, ch' ella si debia menare affine alo transire ».
Allora disse l'Amoratto: « E com' ee, .T., e nnon faremo noi
uno assalto o due ale spade? » E .T. rispuose e disse che
nnoe. Allora disse l'Amoratto: « E dunqua non se' ttue
cosie buono cavaliere sì come altri ti tiene, dappoi che 25
ttue ciessi la battaglia intra noi due ale spade. E dunqua
pare che ttue temi di conbattere. Per nostra dama » disse
l'Amoratto « ched io giamai no ti terroe cosie buono cava-
liere sì com' io ti tenea inprima. A ttanto mi parto di quinci,
quando tue non vuogli conbattere con meco ale spade ». 30
Allora si parte l'Amoratto e ttorna a ssuo cussino,

8 asbercho. 17 di battaglia] F P alla, L manca. 19-20 allo
transire essendo ripetuto due volte, ho aggiunto allora, supponendo
uno scambio del copista. 20 que kella.

e monta a ccavallo e ppiglia lo camino lo più diritto
ch' egli unque sae e ppuote, per andare inverso lo
diserto d' Irlantes ala fontana Aventurosa. Ed ivi si
5 trova uno cavaliere e una damigiella ed aviano uno
corno a ccollo, lo più bello che ffosse mai al mondo,
ed iera lo corno d' ariento tutto fornito a verghe d' oro,
e lo scaggiale, là ov' egli iera appiccato lo corno, si era
tutto di fino oro, ed iera molto bene fornito lo corno
ed alta mente. E quando l' Amoratto vide lo corno, si
10 domanda lo cavaliere che corno iera quello. E lo cava-
liere che avea lo corno in guardia, disse che no lo usava
dire. E l' Amoratto disse: « Per mia fè, si dirai o ttu
conbatterai meco ». E lo cavaliere rispuose e disse che
ceioe farà egli volontieri. A ttanto si disfidano li cava-
15 lieri e vengno[n]si a ffedire insieme l' uno incontra l' altro,
e alo scontrare dele lanciae si le rupperono. E dappoi si
miserono maⁿo ale spade e ssi si danno di molto * f. 65^b
grandi colpi molto fiera mente. E lo cavaliere non puote
durare contra l' Amoratto ed allora dicie lo cavaliere a
20 l' Amoratto: « Io ti dicieroe che corno ee questo e chi
lo manda ». E a ttanto si rimane la battaglia intra li
due cavalieri e l' Amoratto dicie: « Or di, cavaliere, che
avventura àe questo corno? » E lo cavaliere dicie si come
quello corno mandoe la fata Morgana nelo reame di
25 Gaules. E l' Amoratto disse: « Dimi che avventura egli
àe in see questo corno ». E lo cavaliere dicie: « Egli
ee buono da diciernere le buone donne dale malvagie,
chè qualunqua donna il si pone a bocca pieno di vino,
s' ella àe fatto fallo a ssuo marito sie non ne puote
30 bere, anzi se le spande tutto per lo petto ». Allora dicie
l' Amoratto: « Questo corno manda la fata Morgana in

5 la più b. 6 uerche. 8 d oro di fino oro. 19 cavaliere
era rappresentato dalla solita abbreviazione, ma non si vede che
l' a finale. 31 morchana.

Gaules ala corte delo ree Arturi perr istrugiere la reina Ginevra. Ma per mia fè tu no lo vi porterai, anzi anderai là dov' io ti manderò ». E lo cavaliere disse che non v' andrebe. « E dunqua ti converrae egli venire ala battaglia ». E lo cavaliere disse: « Anzi voglio io con- 5 battere che io non faccia mio messaggio e che io non porti lo corno là dov' egli ee mandato ».

LXXVI. A ttanto si prendono li cavalieri l' arme e cominciano la battaglia di capo, molto forte. E l'A- 10 moratto si diede uno colpo alo cavaliere dela spada sopra l' elmo, sì che gli fecie saltare l' elmo di capo. E quando lo cavaliere si sentio disarmato la testa, si dicie: « Cavaliere, io faròe cioè che ttue vorrai ». E l'Amoratto dicie: « Tue si porterai questo corno in Cor- 15 novaglia alo ree Marco e dirai alo ree Marco: l' Amoratto vi manda questo corno, inperciòe che voi con esso si dobiare conoscere le buone donne dale malvagie ».

* f. 66^a E lo * cavaliere dicie che questo messaggio farà egli volontieri. E a ttanto si si parte la damigiella e lo cava- 20 liere colo corno e pprendono loro camino inverso lo reame di Cornovaglia. E a ttanto cavalcano che pervennero a ccorte delo ree Marco, ed incontanente si montòe lo cavaliere suso nelo palagio e ssalutòe lo ree e la corte tutta e li suoi baroni. E lo ree si gli rende 25 lo suo saluto molto cortese mente. E lo cavaliere si gli apresenta lo corno alo ree Marco e ssì gli dicie: « Questo corno si vi manda l' Amoratto di Gaules per lo più maraviglioso corno che ssia nel mondo; chè con questo corno si potrete voi conoscere le buone donne dale 30

2-3 Ançi la dou io anderai ti manderò R, P ançi lo porterai
la oue io ti diro e manderò con esso. 4 andrede. 9 prendo. ka-
kavalieri. 10 konminciano. 17 questa. 22 reame. 25 kende.

malvagie ». Ed allora lo ree Marco si si ne tiene molto allegro di questa aventura e dimanda e dicie: « Come potrò io conoscere le buone donne dale malvagie? » Ed allora lo cavaliere si disse: « Messer lo ree, voi si pren-
5 derete lo corno ed enpieretelo di vino e darete a bere ale donne. E quella che sarae bene istata leale a ssuo marito si berae colo corno bene e cortese mente, e quella c' avrae fatto fallo a ssuo marito si no potrae bere colo corno, anzi le si ispargierae lo vino tutto per lo petto
10 giuso. E ccosie si conoscieranno le buone donne dale malvagie ». Allora lo ree Marco di quella aventura si ne fue molto allegro e ttutti igli altri baroni si ne fanno grande festa. Ma .T. che ssae lo convenentre da lui a madonna Isotta si n' ee molto dolente di questa aven-
15 tura. E a ttanto si si ne vae uno valletto ale dame e ssi dicie loro: « Novelle vi soe dire, che cci ee venuta una damigiella e uno cavaliere e ànno apportato ar ree, delo reame di Longres, uno corno molto bello. Ed ee incantato in tale maniera che qualunqua dama àe fatto
20 fallo a ssuo sengnore non puote bere col corno, anzi si spargie lo vino tutto per lo petto giuso a quella cotale c' avrae fat*to fallo a ssuo sengnore; e quella ch' ee * f. 66 b istata leale e ppura al suo marito diligiente mente e bene si bee colo corno ».

25

LXXVII. A ttanto lo ree Marco si manda per le donne che vegnano davanti da llui, ed ieranvi molte donne, inpercioe che v'iera fatto uno grande convito in quello die. E quando le donne fuerono tutte davanti alo
30 ree ed egli si fecie inpiere lo corno di buono vino e

7 berae corretto da un anter. berele. 10 buonoe. 21-22 a quella cotale - a ssuo sengnore] Manca in F P questa ripetizione; in L è tutto saltato. 27 uegnato. da lluin.

ffecielo porgiere ala reina e disse: « Bevete, mia dama ». E madonna Isotta disse: « Per mia fè non beroe, chè sse lo corno ee incantato ed ee fatto per malvagità o per mee o per altrui, io non voglio ch'egli nocchia a mee ». A ttanto lo ree Marco disse: « Dama, non vi vale già vostra disdetta. Or si parae vostra lealtà ». E la reina si prende lo corno per bere e non si lo potea acostare ala boca e 'l vino si versoe tutto per lo petto giuso e nnon ne potte bere. E ddiede bere all' altre donne ch' ierano a llato a madonna Isotta. Ed ierano .ccclxv. donne: non vi si ne trovoe se nnoe due che colo corno potesseron bere. A ttanto disse lo ree Marco: « Io voglio che ttutte queste donne siano messe al fuoco, inpercioe ch' elle l' anno bene servito d' esser arse, e voglio che vengiansa ne sia ». A ttanto si leva uno barone di Cornovaglia, ch' iera a llato [ar re] Marco e disse: « Messer lo ree, se voi volete credere al' aventure delo reame di Longres e alo corno incantato e voi percioe volete distruggiere le nostre donne, dicovi che a mee si pare che troppo sarebe malfata cosa. Ma sse voi avete a nemica la vostra donna, fatene quello che voi volete, che noi non volemo percioe distruggiere le nostre donne; chè noi tengnamo le nostre donne per buone e pper belle ». E lo ree Marco dicie: « Se voi non vole'te fare vendetta dele vostre donne e voletevi rimanere con questo disinore, ned io non voglio fare vendetta dela mia. E sse voi avete le vostre dame per buone e per leali, ed i' òe la mia per migliore ». E a ttanto si perdonoe lo ree a ttutte le donne e diede a

* f. 67^a

1 porghiere. 8 akoristare. 9 E ddiede bere all' altre d.] Così anche F: e non ne pote bere E diede bere ale altre donne, P invece: ora fa dare bere lo re al altre donne, L manca. 10 Isotto. 13 tutte ripetuto dopo donne. 15 veggiansa. 25 vendenta.

ttutte conmiato. Or dicie lo conto che messer .T. ee molto dolente perch' egli nonn avea conbattuto col' Amoratto, che l' avea lasciato per cortesia, e dicie bene in fra ssuo cuore, s' egli lo troverae, ch' egli igli coste-
5 rae caro al' Amoratto lo corno ch' egli mandò alo ree.

LXXVIII. Ora torno alo conto d' una damigiella ch' iera in corte delo ree Marco, la quale volea bene a .T. In qua dietro si contiene sì come .T. nole volle dare
10 suo amore; or si puose con Ghedin. E la damigiella malvagia sì disse a Ghedin sì come .T. usava di folle amore cola reina. Allora Ghedin sì lo disse alo ree. E lo ree disse: « Come il vi potremo noi cogliere e ssa-
perne la veritade? » E Ghedin rispuose e disse: « Bene,
15 or vitate la camera e comandate a .T. che non vi debia intrare. Ed allora egli non si ne potrae tenere d' entrarvi e cosie il vi coglierete ». E allora disse lo ree Marco che cosie farae. Allora si comanda lo ree Marco a .T. ed a Ghedin ch' egli non debiano intrare nela
20 camera dela reina senza sua parola, ed eglino sì rispuosero e disserono che lo faranno volontieri. Allora disse .T. in fra ssuo cuore che quello comandamento non si dicie se nnoe per lui. E .T. allora fue più infiamato del' amore di miadama la reina e ssi favelloe
25 a Braguina e dimandolla com' egli potesse favellare a madonna Isotta. Sì che trovaronò l' andare per lo giardino de-ree e delo giardino montare in sun u'no albore * f. 67^b
e dell' albore venire a una finestra dela sala [e dela sala] venire nela camera. [E in cotale maniera v' andò]

2-3 *lamoratta*. 27 *montarono*. 27-29 Le lacune ho riempito con F P; L manca. F *montare su en uno arbore E venire ala finestra dela sala e dela sala venire ende la camera E lo re levassi e .T. giague con .Y.* P, al quale nell'ultimo tratto ho dato la preferenza per ragioni di senso, ha: *et del giardino andare su uno albore e d uno albore montare in sula finestra della sala e della sala nella camera e in cotale maniera u ando e giacque con madonna .Y.*

e giacque co madonna Isotta. Allora si n' avide la damigiella che stava ala posta e andossine alo ree Marco e disse: « Ree, ora ee .T. cola reina Isotta nela camera ». E lo ree lievasi incontanente e ffae comandare ali suoi baroni che ssi lievino incontanente e vadano appresso di lui e pprendano l' arme. Allora dicie lo ree: « Venite con meco ». E lo ree si prende una spada e mettesi innanzi. E Braguina quando sentio venire lo ree disse a .T.: « Levatevi incontanente, chè [ecco] lo ree Marco con grande giente ». Allora non puote .T. ricoverare a pprendere altro c' uno mantello e avolselsi in braccio. E lo ree Marco fue ala porta e vide .T. e disse a .T.: « Oramai non puo' tu dire che ttue non sii lo piue disleale e lo piue falso uomo del mondo ». Ed amenagli uno colpo dela spada e .T. lo ricievette in sul braccio, ov' egli avea avvolto il mantello. E .T. diede alo ree Marco uno colpo dela sspada piattone i-ssula testa, si che cadde in terra isspasimato e molto sangue igli uscio dela testa. E .T. uscio fuori nela sala e li baroni si veniano fuggiendo l' uno in quae e ll'altro i-llae. E .T. vassine ala finestra e disciende giuso dell' albore e vassine via ala sua casa. E disse ali suoi compangni — ciò iera l' uno Oddinello lo salvaggio e Ssigris e un altro cavaliere e Governale — disse lo fatto si come a llui iera incontrato. E li .iii.^{or} cavalieri si erano quivi per vedere .T., e cchi v' iera per guerire di sue piaghe e cchi v' iera si come aventura igli porta. Ed allora si preserono consiglio di partissi, e incontanente si pren-

8 innançi braguina e q. F E quado Braguina senti, P et Branguina sentendo. 9-10 kelo lo ree marchio. F Echo lo re Marchio, P che ecco lo re Mar. 22 ad ali. 23-24 ciò iera l'uno - e Governale] F E disse ali soy compangi a saluagio e a sigris e a vno altro chr e governale E disse lo facto. P ch erano quatro chr erranti cioe Sacramore et donidello lo salvaggio et disse loro. 26 piache.

dono loro arme e vannosine allora via tutti e quatro insieme, sì come leali e buoni cavalieri, ch'egli amavano molto messer .T. per la sua prodezza.

- 5 LXXIX. * Or ritorna lo conto alo ree Marco. * f. 68^a
Quand'egli fue ritornato in sè *delo* colpo *dela* spada
ch'egli ebe, or dimanda li suoi baroni: « Ove avete
voi .T.? » *E li* baroni rispuosero e disserono: « Per
mia fè egli si n' andoe, chè nonn ebe nessuno c' avesse
10 ardimento di parasigli innanzi ». Allora disse lo ree
Marco: « Morti siamo oramai, chè oggi mai non saræ
nessuno uomo tanto ardito ch'esca fuori di Tintoil ». ✓
[Ora dicie lo conto che .T. e li compagnoni si ne vanno
alo deserto fuori di Tintoil] appressoci a quattro miglia,
15 e li compangnoni di .T. istanno piatti alo deserto ap-
presso di Tintoil e .T. istae armato in sula strada. E
a ttanto si vennerono due cavalieri di Cornovaglia a
tTintoil, armati a guisa di cavalieri, e .T. parasi loro
innanzi e domanda giostra, sì come è usato di cavalieri
20 erranti. E li cavalieri tragoni innanzi l' uno ala battaglia,
e vengnosi a ffedire senza altre parole più dire. E lo
cavaliere fiedi a .T., sì che gli ruppe la lancia addosso

5 *Oritorno Alo. Marco*] Nel ms. c'è prima di questo nome una rasura di circa 6 lettere, di cui l'ultima parrebbe un o. Si può supporre con molta verosimiglianza che in essa si leggesse solo *Marco*, scritto così due volte per errore. 12-16 *fuori di Tintoil - in sula strada*] F ha la medesima lacuna di R: *e qu estia fora di tittolin a quatro milia. que li compagni de .T. seranno apiatatj al desserto presso a titolin E .T. estara armato en su l estrada*. Il copista ha però cercato di correggere alla meglio. P, che ho seguito, dà il testo intatto: *che esca fuori di tintoil per paura di .T. ora dice lo conto che .T. et li compagnoni se ne uanno al deserto presso a tintoile a miglia quatro. et li compagnoni stauano piatti nel deserto e .T. staua a cavallo armato in sulla strada*. L manca.
16 Dopo *Tintoil* sopprimo *appressoci*. 20 *trakonsi*.

infino alo pungno, e .T. fiedi alo cavaliere, sì che lo mette a tterra del cavallo. E quando l'ebe abbattutto .T. in terra del cavallo, e .T. ismontoe e ttagliogli la testa al cavaliere, e pposcia rimonta a ccavallo. E ll'altro cavaliere ch'iera rimaso iera fratello carnale di quello 5 ch'iera morto. E .T. fiedi all' altro cavaliere e ddagli sì grande colpo che non gli vale targia ned asbergo ch'egli avesse indosso e ppassalo dall' altra parte cola lancia, e nelo trapassare che ffae e .T. sì ronpe la lancia in cor- 10 pogli, sì che no gli vale nulla e rrimasegli lo tronco in corpo dela lancia. E quando .T. vide quel colpo, disse- gli: « Cavaliere, arenditi a mee ». E lo cavaliere rispuose e disse che ssi farà egli volontieri ». E .T. igli disse: « A ttee conviene andare là dov' io ti manderò ». Ed egli 15 * f. 68^b disse che ssi farae egli volontieri. Allora sì gli coman'da .T. ched egli prenda la testa di suo frate in mano, e lo cavaliere la prende. E .T. igli dicie: « Vattine alo ree Marco e ssalutalo sì come mio mortale nemico e digli 20 che cosie com' i' òe fatto di costui cosie faroe di lui ». E lo cavaliere disse che quello messaggio farà egli. Al- lora sì ne viene lo cavaliere in Tintoil e giunse a corte der ree Marco e monta suso alo palagio e ssaluta lo ree Marco da pparte di .T., sì come suo nemico mor- tale, e diciegli: « Cosie farae di voi, sì com' egli à ffatto di questo mio fratello e ssi come egli à fatto a mee, 25 che ssono molto presso ala morte, sì come ora indritto voi vedrete ». Allora lo cavaliere sì cadde in terra morto cola testa di suo fratello in mano. E quando lo ree Marco udio e vide cioe, ebe grande paura, e coman- doe che ffosse portato a ssoppellire e la testa dell' altro 30 cavaliere co llui. E cosie fue fatto. Allora disse Ghedin:

7 asbercho. 18 mio in rasura. Anche F P mio mortale n. 24
varae. 27 vedete R, ma F P vederete.

« Ree Marco, dappoi che voi avete cacciato .T. dela vostra corte, io non posso prendere lui sì come io credea, dinfino a ttanto ch'egli sarae di fuori, nè voi non guadagnarete neente co-llui. E porcioe, se voi lo volete di-
5 struggiere sì come detto m'avete, mandate per lui e ffarete fare vostre lettere suggiellate del vostro suggiello, e Braguina sia la messaggiera di queste lettere ». Allora disse lo ree a Ghedin: « Vae e ffae fare le lettere a ttutto tuo senno e io le faroe suggiellare del mio
10 suggiello ». E Ghedin fecie fare le lettere, e quando l'ebe fatte ed egli le fecie suggiellare alo ree e mandoe per Braguina. E quando madonna Isotta intese che mandava per Braguina, e madonna Isotta crede che mmesser lo ree sì vuole ch'ella faccia alcuno messaggio.
15 Allora si andoe Braguina davante a llui, e lo ree sì gli comanda che de'bia fare questo messaggio e che debia andare a .T. a pportagli queste lettere, « ch'io sì gli perdono mio maltalento e cch'egli debia tornare sicuramente ». E Braguina dicie che questo messaggio farà
20 ella volontieri. Allora si parte Braguina e ttorna ala camera di madonna Isotta e ccontale lo messaggio che lo ree vuole ch'ella faccia a .T. Allora disse madonna Isotta: « Io credo che questo sia più per male che per bene di .T. Ma ttutta fiata mi saluta lui e ttutti li suoi
25 conpangni mille fiata da mia parte ». E Braguina dicie che lo farae volontieri. A ttanto si parte Braguina e monta a cavallo con conpangia di due iscuideri, e ppartonsi dala corte e vassine a .T. E quando .T. la vide sì disse incontanente: « La nostra pacie ee fatta, dappoi
30 che Braguina viene a mee ». Allora si giungne Braguina a .T. e ssaluta lui e li suoi conpangni da parte di ma-

2 pesso. 8 ffare fare, FP falle fare. 19 quekequesto. 27-28 ppartonsi] FP partesi.

donna Isotta mille viate, e ppoi si gli diede lettere, le quali lo ree igli avea date. E ddappoi che .T. ebe lette le lettere, si si torna inverso la cittade ed andoe in corte delo ree Marco e ssaluta lui e ttutta sua conpangna. E lo ree si gli rende suo saluto cortese mente, 5 si chee giamai non parve che v'avesse discordia.

E istando in tale maniera, Ghedin che di male pensare non ciessa, [parla] cola damigiella malvagia e disse: « Tienti a ccura di ciò che .T. fae ». Ed ella disse che questo farae ella volontieri. La sera venendo, e la malvagia damigiella [disse]: « Istasera de' andare .T. a 10 a madonna ». Allora Ghedin si aunoe tutti li parenti di coloro che .T. avea morti e comandoe loro che incontanente fosserono armati e apparecchiati alo palagio, dappoi che la notte venisse; ed egli disserono che questo 15 * f. 69^b faranno eglino volontieri per * *vengianza* de' loro parenti. E ddappoi che la notte fue venuta, *li cavalieri* fuerono armati ed apparecchiati e andarono alo palagio der ree. E Ghedin si gli mise tutti intorno ala sala, appresso *ala* camera di madonna Isotta, e disse loro: « Se .T. 20 viene quae, feditelo ardita mente e voi lo pigliate o morto o vivo, si ch' i' l' abia ». E li cavalieri rispondono che se .T. vi viene e' non potrae canpare in nessuna maniera di mondo. E .T. che di queste cose non si prende guardia, da cche a llui parve ora si si mosse e venne 25 a ssua donna, e ttanto istae nelo giardino che la luna si si fue coricata. E ppercioe s' indugioe, perchè la luna

2 *avea date*. Qui finisce l'uso di F pel confronto, poichè salta d'un tratto alla fine del romanzo. 8 *parla* da P. 11 *disse* da P. 15 *venisse* chiude la riga, un inutile *no* comincia la seguente. 16 *vengianza*, ma forse colle incertissime tracce rimaste s'accorderrebbe meglio *rimembranza*. P non serve, L continua a mancare. 17 *li cavalieri* ecc.] P e *quelli* furono tutti uenuti. 21 o uoi lo piglata. 22 *si chilabia*. 27 e *ppercioe* si *dugioe*.

igli disturbava troppo. E ddappoi che ffue coricata la luna ed egli si montoe su per l'albero e ppoi i-ssula finestra delo palagio dela reina, e quando fue dentro indela sala, quivi si erano tutti li cavalieri. E li cavalieri 5 vediano bene .T., ma .T. non vedea loro. E .T. andoe più oltre ala camera dela reina e ttrovoe che la reina si dormia e ttutte le damigielle altresie, salvo che Braguina, e bBraguina sente bene .T. venire. E incontanente si si ispoglieo allato ala reina e la reina no lo sente; 10 ma ppoi che .T. fue nel letto e la donna si si isveglieo e ttrovossi .T. allato e incontanente si lo comincia ad abbracciare ed a basciallo ed a ffarne grande gioia.

E istando in grande sollazzo co madonna Isotta, e la falsa damigiella si si levoe ed andoe a Ghedin e disse: 15 « Ghedin, .T. si ee in camera con madonna Isotta ». Ed egli disse: « Non può essere, che ss'egli fosse passato bene l'avremo noi sentito ». Allora disse la damigiella: « Or ti lieva suso, chè voi troverete .T. co mmadonna Isotta ». Allora si si leva Ghedin e vestesi e apparecchiassi * f. 70 a 20 e viene ala camera der ree e ttruova lo ree dormire, ed egli lo isveglia e dicie: « Ree Marco, ista suso, che voi troverete .T. con madonna Isotta ». E quando lo ree intende queste parole, si levoe suso incontanente e ssi prende l'arme e incomincia a gridare « all'arme all'arme, cavalieri, e venitemi dietro ». Allora si si parte lo 25 ree dela sua camera e viene inverso quella di madonna Isotta. Allora Braguina, odendo lo romore deli cavalieri, si chiama .T. e dicie: « .T., suso ch'eco lo ree che tti viene per distruggiere ». E .T. incontanente si si leva e

4-5 *quivi si erano - non vedea loro*] Così, per il senso, anche P, leggermente diverso solo nella forma. 8 *e gbraguina*. 17 *bene l'avremo noi sentito*] P come no ll ò io ueduto. bene lo douere io auere ueduto. 23 *leuoè suso*] P *leuasi suso*.

vestesi e apparecchiassi e pprende la spada ed escie fuori con uno suo mantello avvolto al braccio, ed escie fuori dela camera e ttrovoe li cavalieri nela sala che l'aspettavano, che vengnano inverso lui. E .T. quando li vide venire, incomincia a dire: « Or dunque avete tanto d'ardimento che voi venite a pponere guato per mee? Ma per mia fè caro l'accatterete ». Allora si mette mano .T. ala ispada e ffiede a uno di quegli cavalieri in sula spalla appresso al collo, e ddiedegli sì grande colpo che l'asbergo no lo diffese, che no gli tagliasse la spalla con tutto lo braccio. E dappoi si viene incontra all' altro cavaliere e ffiedelo sopra l' elmo e ppassagli l'elmo e la cuffia del ferro, sì c'alo tirare dela spada sì cadde in terra morto. E dappoi si si ne viene .T. incontra agli altri cavalieri cola spada in mano, ed allora tutti li cavalieri incominciarono a fuggire. E .T. perchè si sentia disarmato e perchè alcuno colpo no gli potesse venire, si ne venne incontra la finestra e ssaltoa dala finestra indelo giardino, sì che quello salto sì fue per altezza .xxx. piedi. Or si ne viene .T. inverso li suoi compangnoni e disse loro tutto ciò * che gli era avenuto. Allora i cavalieri sì si levano e pprendono *l arme e stanno* armati dentro dala casa.

Ma lo ree Marco lo quale venne ala camera e ttrovoe due cavalieri morti, credendovisi trovare .T. Ed appresso sì disse: « Ov' ee .T.? no l' avete voi preso? » E que' disserono: « Messer noe, chè intanto che venne intra noi sì uccise due cavalieri ». E lo ree vedendo li colpi che .T. avea fatti, sì disse incontanente: « Bene sono questi de' colpi di .T. ». Allora disse lo ree: « Oi lasso! .T., perchè se' ttue disleale inverso di mee? chè sse ttue

1-2 escie fuori - ed escie fuori] P e prende uno suo mantello e avvolleselo al braccio e prende la spada e escie fuore. 10 uogli. 16 ffuggieri. sencia. 22 O stavano? P prendono l' arme e stanno.

- non fossi disleale inverso di mee, nel mondo migliore cavaliere di tee nonn avrebbe ». Allora comanda lo ree che li due cavalieri che ssono morti si siano tratti fuori del albergo e ssiano sotterati; e ffue fatto suo coman-
5 damento. Allora venne lo ree ala reina e disse: « Dama, dappoi che voi mia onta procacciate, e io vostra onta e vostro damaggio procaccieroe. Inpercioe che voi si m'avete fatti molti damaggi. L'uno si ee che voi si m'avete tolto .T. ch'ee mio nievo, lo quale este lo migliore cavaliere
10 del mondo, e sse per voi non fosse, io no l'avrei perduto. L'altra caggione si ee che voi si m'avete aonito e percioe voi l'accatterete ben cara ». E madonna Isotta a queste parole non risponde nnè non dicie neuna cosa. Allora si comanda lo ree che madonna Isotta sia presa
15 e messa nela torre e rrecate le chiave a llui; e ttutto fue fatto suo comandamento. Ed apresso di queste parole, lo ree si andoe a dormire e ttutti li suoi cavalieri. Ma la reina Isotta non potea dormire, ma ppensa tuttavia delo suo amico .T., in che maniera possa essere co
20 llui ella. Ma con grande doglia trapassa quella notte la reina Isotta. E dap'poi che fue giorno e uno damigiello * f. 71^a venne a .T. e disse: « Novelle t'aporto assai maravigliose, che lo ree Marco òe messa madonna Isotta nela torre e neuno uomo no le puote parlare ». E quando .T.
25 intese queste cose, si incomincioe a menare grande dolore e grande lamento e dicie che giamai non cura d'andare pìue a corte der ree Marco, da che non puote vedere madonna Isotta. Allora incomincia forte a ppiangiere ed a chiamarsi lasso e ccattivo nè non mangia nè non bee. E istette
30 due giorni senza mangiare.

E quando lo ree intende queste parole, che .T. giacie e nnon si leva, ed egli si l'andoe a vedere. E quando fue a llui si gli disse: « Dolcie mio nievo, e

come istai tue? » E .T. disse ch'egli avea grande male, sì come uomo c'avea perduto lo mangiare e lo bere. Allora disse lo ree Marco: « Tu ài in tutto fallito, chè ttue asspeti da tale soccorso che no lo potrai avere ». Allora disse .T.: « E ddappoi ch'io non potroe 5 avere soccorso e io morto mi tengno in tale maniera ». ~~Molto ee dolente lo ree di cioe che vedea .T. istare in cotale maniera, pensando nela sua prodezza e nela sua cavalleria, dicendo cosie, se .T. muore, egli nonn ayrae giamai molto onore.~~ Allora si parte lo ree da .T. e ttorna 10 alo palagio molto doloroso e rrinchiudesi nela camera sua, e incominciasi a chiamare lasso isse e cattivo e 'l più disaventurato ree che mai sia indel mondo. Ma .T. istando ala finestra e guardando inverso la torre, là dov'iera madonna Isotta, e ttutto lo giorno non si leva dala fi- 15 nestra, infino che lo giorno dura, e dacchè venne la notte ed egli incomincia suo lamento di pianto e di
 * f. 71 ^b do'lore. E questa vita igli dura per parecchie giorni. Si che madonna Isotta le fue detto sì come .T. no mman- giava nè non bevea, anzi istava pur in pianto per lo suo 20 amore. Allora madonna Isotta si chiamoe Braguina e ssi le comanda ch'ella vada a .T. « e ssi lo saluta molto dala mia parte bene mille viate, e ssi lo priega dala mia parte che per lo mio amore e' ssi debia confortare, ch'io faroe sie ch'egli verrae a mee ». E Braguina disse che 25 quello messaggio farae ella bene. Allora si parte Braguina e viene a .T. e ssi lo saluta molto da pparte di madonna Isotta e ssi lo priega molto ched egli per lo suo amore si debia confortare, « inpercioe ti dico ch'ella giorno e nnotte non fina di piangiere per lo tuo 30 amore », pensando ch'egli iera in grande dolore per lei.

7 uede. A. T. 9 kauliera. 10 giamai oio m. o. R, io non aro giamai honore P. 22 komadonna komanda. 23 priecha. 28 priecha. 31 ch'egli iera] P che per lei uoi sete.

« Ma ttutta fiata si tti priecha che ttu tti conforti, ch'ella
farae sie che voi verrete a llei ». E quando venne la
sera e Braguina torneoe alo palagio der ree. E .T. assai
si conforta di cioe che gli àe detto Braguina. E l'altra
5 sera vengnente si venne Braguina a .T. e recogli uno
vestire di damigiella. E dappoi che ffue sera e Bra-
guina si mise questo vestire indosso a .T. e ppartesi co llui
e venne alo palagio. E ppassando per la sala e lo ree
Marco vedendo questa damigiella, che nonn iera usato
10 di vederla, disse: « E Braguina, chi ee quella damigiella? »
Ed ella si gli disse ch'iera una damigiella, la quale iera
venuta d'Irlanda. Allora si andoe .T. indela camera dela
torre a madonna Isotta e ffanno grande sollazzo insieme
e ccoricansi anbo due nel letto e istanno tutta la notte
15 in grande sollazzo. E lo matino si si leva madonna I-
sotta e vienesine a stare nela sala coll' altre damigielle,
perchè neuna persona non si ne pensasse nulla di .T.,
ch'iera rimaso nela came*ra dela torre nel letto senza * f. 72^a
saputa d'altrui.

20

LXXX. E stando per uno poco e la reina si do-
mandoe lo suo mantello ala damigiella e la damigiella
si lo 'ncomincioe a cciercarne, e nno lo trovava in neuna
parte. Ma la malvagia damigiella si entroe nela camera
25 dela reina e ttrovoe si come .T. dormia nel letto, coperto
delo mantello dela reina; e quand' ella lo vide, ebe
grande paura e usscio fuori dela camera e sserrossi
l'uscio dietro. E istando uno poco e la malvagia dami-
giella si si partio e viensine a Ghedin e dissegli: « Ghe-
30 din, novelle t'aporto molto maravigliose, che .T. si ee
nela camera di madonna Isotta e dorme i-su-letto. Ora
t'apparechia, istue unque see valentre cavaliere, si che
ttue lo pigli istanotte ». Allora si parte Ghedin e vassine

l priecha.

T. vestito
da donna
va alla
torre

ali cavalieri ch' ierano parenti di coloro che .T. avea
morti e disse loro: « Istasera siate armati ed aconci e
venite alo palagio ala mia camera, ed io si vi metteroe
in mano .T., si veramente che voi nolo fedirete, anzi lo
piglierete, sie e in tale maniera che vengna vivo in ma- 5
no delo ree Marco ». E li cavalieri disserono: « Questo
faren noi bene ». Allora si torna Ghedin alo ree Marco
e disse: « Ree Marco, io credo che domane io vi daroe
preso per la persona .T. ». E lo ree disse: « Se ttue
questo mi fai, io ti dico che tue non mi domandarai 10
quello guiderdone ch' io non ti lo dea. Ma ttutta fiata
si vi ricordo che non sia nessuno che llui debia fedire,
anzi lo prendete senza fedirlo e ssanza fagli alcuno male
ala sua persona ». E Ghedin rispuose e ddisse che questo
comandamento avea egli di sua boca fatto ali cavalieri, 15
che lo deono pigliare. E venendo la sera e Ghedin si
mise li cavalieri* inn una camera nela torre, là dov' iera
la reina in pregione. E quando venne la notte, che .T.
dormia co madonna Isotta, e Braguina si nne portoe la
spada di .T. allo suo albergo e diedela a Governale, 20
perchè .T. si glile avea detto, ch' ella la ne portasse.
E deppoi che .T. si fue adormentato con madonna Isotta,
e la falsa damigiella si venne a gGhedin e disse gli:
« Ghedin, ora ee tenpo di prendere .T. ». Ed allora en-
troe dentro Ghedin con diciotto cavalieri armati e ven- 25
nerono nela sala. E incontanente si fecie apprendere grandi
torchi di candele e sse gli fecie appicare intorno ala
camera là ove .T. dormia co madonna Isotta. E istavano
abbracciati insieme e cciascheduno si ae indosso una ca-
miscia di seta bianca. E allora li cavalieri si preserono 30
.T. dormendo e llègallo istretta mente. E la reina quando
il vide legato, incomincia a ppiangnere molto dura mente

7 farenoi. 9 per ripetuto. 13 sança lui fedirlo. 14 chedin,
queste. 23 cghedin.

- ed a dire in fra ssee istessa: « Ora son io la più disav-
venturosa reina che ssia al mondo, quando sono presa
in cotale fatto ». Molto si duole la reina e .T. non fae
motto. Allo matino si venne Ghedin allo ree Marco e
5 disse: « Ree Marco, io t'apporto buone novelle, chè noi
si avemo preso .T. e madonna Isotta. E quando a voi
piaciesse, si vi lo meneremo dinanzi a voi ». Allora si
comandoe lo ree che lo debiano menare dinanzi da llui.
— Ed allora si preserono .T. e madonna Isotta e ssi lega-
10 rono loro le mani e ssi gli menarono dinanzi alo ree. E
lo ree guardoe e vide .T. e madonna Isotta davanti lui.
E ppensando nela bellezza di madonna Isotta e nela pro-
dezza di .T., incomincia a dolere forte mente di loro e
a ddire infra ssee istesso: « Oimee, Ghedin, perchè m'ai
15 morto? Or poss'io bene dire ch'io * sono lo più disaven- * f. 73 a
turato ree che mai fosse, dappoi ched io per fallo di me
òe fatto pigliare lo migliore cavaliere del mondo e quegli
che più m'æ fatto di prode e d'onore e di servizio. E
dappoi ched egli ee preso, bisongno ee che si faccia ven-
20 detta di lui e cch'io faccia distruggiere la reina, la quale
ee la più bella donna del mondo ». Ma dappoi, dolendosi
lo ree in tale maniera, disse a .T.: « Da che tue inverso
di mee ài fatto tradimento, bisongno ee ch'io di voi
faccia vendetta ». E allora si comanda lo ree che la
25 reina si debia essere arsa e a .T. si sia tagliata la testa.
E allora si fuorono a' prieghi tutti li baroni di Corno-
vaglia, ch'e' gli debia perdonare e ala reina altresie. E
lo ree per loro amore si liberoe la reina dal fuoco e
comandoe che dovesse essere data ali malatti.
30 Or si si parte Ghedin e li cavalieri con .xii. paladori
a ppiede armati, e tteneno contravalle ala cittade. Si che

9-10 *techarono.* 25 *se debia.* 27 *egli debia.* P lesse ch'egli,
quindi sopprese *altresie*: che lli piaccia di perdonare alla reina
per loro amore.

tutti igli uomini e le femine che vediano andare .T. in cotale maniera, tutti diciano per una bocie: « Oimee .T., pro cavaliere e cortese che ttue ieri! Malaggia lo ree Marco! che bene si dovea aricordare quando tue combattesti col' Amoroldo d' Irlanda e mettesti la tua persona inn 5
avventura di morte per diliverare Cornovaglia di servitudine. E ora ti ne venne rio guiderdone ». In tale maniera dicono le donne e li baroni di Cornovaglia. Ma .T. lo quale vae alo giudicio che lo ree avea comandato, si vae senza dire nessuna parola. E dappoi che Gover- 10
nale seppe che .T. iera giudicato, si disse ali .iiii^{or}. cavalieri, i quali ierano compangnoni di .T., ciò iera Sigris e sSagrimon e Oddinello lo Salvaggio e un altro cavaliere. E questi si raunarono insieme e ssi preserono 15
loro arme e ppartirsi dela terra e andarsine alo deserto e dicieno insieme l' uno all' altro: « Dappoi che .T. verreae
* f. 73 b e nnoi si fediamo adosso a cco*loro che lo menano e ar-
dita mente, si che noi diliveriamo madonna Isotta e messer .T. Chè meglio ci ee di morire ad onore che vivere a vitoperio e che messer .T. morisse in cotale maniera ». 20
A ttanto si s' acordano li cavalieri.

Ma .T. dappoi che ffue fuori dela cittade, appresso dela riva del mare, là dove la giustizia si dovea fare, e li cavalieri si si partono in due parti: l' una metade si andoe a menare la reina ala malattia, e l'altra parte andono con .T. 25
Ma quando .T. si vide presso ala morte e vide madonna Isotta partire da ssee, incomincia a ddarsi molta ira ed a ffare come uomo che ssia uscito dela memoria. Ed allora istringie le punga e diede una grande tratta, si che i lega-

1 igluomi. 6 anuentura. 10 chouernale. 11-14 si disse - E questi si raunarono] Anche P: disse a quattro chr. ch era copagno di T. (sic) incontentente preseno larme. Lacuna? 28 memoria] P materia. 29 istingie.

- mi con ch'iera legato sì si rupperono. [E incontenente guardoe e vide] che lli avea uno palladore, il quale avea una ispada a llato. Volgisi a llui e ttogli gli la spada e ffe-dilo e ttagliogli la testa con tutta la spalla e colo braccio.
- 5 E dappoi ch'ebe fatti questi colpi e .T. sì si parte, per-
chè si sentia disarmato, e ffuggie inverso una cappella
guasta, la quale iera sopra lo mare. E quando .T. iera
i-ssu lla porta dela cappella, vennero li cavalieri, volen-
dolo fedire, a .T. ed egli difendesi dali cavalieri. E dappoi
- 10 che lo suo diffendere no gli valea, perch'egli era disarmato,
sì venne all'altra porta dela cappella, la quale iera so-
pra lo mare, e gittossi i-mare cola ispada in mano. E li
cavalieri quando lo videro gittato in mare, andarono al-
l'altra porta dela cappella e guardarono in mare e dis-
- 15 serono: « Lo salto ee sì grande, che per fermo egli ee
morto ». Allora si partono li cavalieri e ttornano inverso
la ccittade e ddisserono alo ree Marco sì com'egli a-
viano messa la reina tra li malatti, sì come egli comandoe.
Ma .T. per sua prodezza sì si era diliverato « da noi e
- 20 ssi tolse la spada ad uno palladore di mano e uccisene
due. E appresso sì fuggio a una capella e conbatteo co* f. 74^a
noi ed ala fine sì si gittoe dall'altra parte dela cap-
pella in mare cola ispada in mano, e crediamo per fermo
ch'egli sia affogato ». E lo ree quando intese cioe che
- 25 disseno li cavalieri, incontanente sì si n' andoe nela ca-
mera e incomincia a ppiangiere molto dura mente e a
ffare grande dolore. E dicie in fra ssee istesso: « Or ee
morto lo migliore cavaliere di ttutto il mondo ed ee di-
strutta la più bella donna che fosse trovata nel mondo ».
- 30 Ma li cavalieri li quali ierano appiattati nelo diserto,
vedendo tornare i cavalieri c' aviano menata la reina,
sì si mossero e andaro là dove iera la reina. E quando

1-2 Lacuna non indicata. Ma P: *e incontanente guardoe ad uno
sergente.* Con P va L. 4 spada. 19 donoi. 21 konbattera. 26
inkonmincia.

fueroſo giunti lae, trovarono la reſina ch'iera rinchiuſa
inn una camera e ttutti li malatti l'ierano adosso per
piglialla. E iſtando in cotale maniera, e li cavalieri ſi
ſopraggiunſerono, e quando eglino viderono i malatti ſi gli
incominciarono a ccacciare ed a dare loro di grande baſto- 5
nate. E rupperono la camera e pigliarono madonna Isotta
e ſſi la ne menarono via. E dappoi che ffueroſo tornati alo
diſerto, e madonna domanda che è di .T. E Governale ri-
ſpuoſe e diſſe: « Madonna, io credo che ſia morto, ma tutta
via io ſi lo voglio andare a cciercare, e ſſed egli ee morto, 10
ſi lo voglio fare ſoppellire molto orrevolemente, ſi come
a llui ſi conviene. Allora ſi parte Governale e SSigris
e SSagrimon, e andarono ala cappella, là dove .T. avea
conbattutto. E quando fueroſo ala cappella, ſi andoe Si-
gris ala porta ch'iera ſopra lo mare, e guardoe in mare 15
e diſſe: « Io credo che .T. ſia annegato ». Allora ſi
iſmontoe da cavallo Sagrimon ed andoe a vedere lo
ſalto. E ppensando in fra ſſee medeſimo, e diſſe: « Io
ſoe bene che .T. iera ſi prode cavaliere, ch'io non credo
f. 74 ^b ch'egli ſia morto ». E guar*dando nel mare, vide la 20
ſpada riſplendere, ed allora incomincia a gridare e diſſe:
« Per noſtra Dama grorioſa, io veggio .T. in ſun uno
pitetto iſcoglio ». Allora diſſe Segris che non potrebe
eſſere. Allora diſſe anche Sagrimon: « Io non ſono dela
forza nè dela prodezza di .T., ma ſſ'io mi foſſe gittato 25
quinci in mare, io non mi crederei morire ». Allora
viene Governale e incomincia a chiamare .T. E .T. ſi ✓
leveo ritto in piede e incomincia a menare la ſpada e
monſtrava loro là dov'egli debiano andare p̄r lui, ala
riva del mare. Allora ſi partono li cavalieri, e vengnono 30
in quella parte. Ed allora .T. ſi mette a nnotare per ve-
nire in quella parte là dov'ierano li cavalieri. E quando
Sigris vide .T., ſi gli diſſe: « E ccome iſtà tue, .T.? »

Ed egli si disse: « Io istoe bene io. Ma dditemi voi, se
dDio v' ai, come istae madonna Isotta? » Ed e' disse-
rono: « Ella istae bene ». Allora si prende Governale
e dàgli tutta l' arme sua. Ed allora si s' arma .T. e
5 monta a cavallo e viene via quanto puote a madonna
Isotta, la quale iera ala foresta coli due cavalieri. E
quando fuerono venuti a llozo [e] viderono madonna I-
sotta, e incominciano a ffare grande festa insieme e
grande gioia. E montano a cavallo tutti li conpangnioni
10 e ppartonsi di quella foresta con grande allegrezza e
cavalcano a casa d' uno cavaliere di Cornovaglia. E
quando lo varvassorio vide .T. fue molto allegro, e in-
contanente si gli fae servire di tutto ciò che llozo abi-
songna. Assai parlano li cavalieri del' aventura di .T., la
15 quale igl' iera avenuta. Alo matino si si leva .T. e li cava-
lieri e lo varvassore, e dànno uno bello palafreno a madon-
na Isotta per sua cavalcatura e uno distriere a messer .T.
e dànno a llui ed a llei drappi molto begli, si come si con-
viene. E .T. si ringrazia assai lo varvassore di questo do-
20 no*. Ed appresso si si partono e ssie cavalcano tutti li * f. 75^a ✓
conpangnioni insieme, diriecto per la via d' andare indelo
reame di Longres, là ove li buoni cavalieri si riparavano.

E ccavalcando messer .T. cola reina e coli conpangni,
disse messer .T. ala reina: « Se nnoi andiamo nelo
25 reame di Longres, voi sarete chiamata la reina falsa ed
io lo cavaliere traditore. E inpercioe si mi pare che noi
si andiamo a stare nelo reame di Leonois e quivi si
potremo fare quello che noi vorremo ». Allora si ri-
spuose madonna Isotta e disse: « .T., io so bene che
30 cciascuno di noi ee cambiato, del' amore che pporta
l' uno all' altro. E dunqua ti diroe io lo mio volere. Or
ti dico che sse noi andiamo indelo reame di Leonois od
inn altra parte, là ove cavalieri od altra buona giente

sappia nostri convenentri, egli diranno di noi tutta vil-
lania. E inpercioe si mi pare che noi abbiamo a rrimanere
in questo deserto, inn uno bello luogo e dilettevole, lo
quale uno barone di Cornovaglia lo fecie fare per una
sua donna la quale molto amava oltre misura, ed ierane 5
molto geloso di questa sua donna. E per grande gie-
losia si feciegli adificare in quello deserto uno bello
palagio, tanto bello che nneuno uomo non ne vide mai
neuno più bello. E in questo palagio si fecie fare molto
belle camere e di molto belle dipinture e ssi ci fecie 10
fare di molto begli giardini e ppratora molto belle. Sì
che lo barone si v' andoe a stare in quello palagio cola
sua donna, ch' io detto v' òe, lo quale palagio ee lo più
bello c' altri potesse trovare. E inpercioe si pare a mee,
quande piaccia a voi, che noi si dobbiamo andare a stare 15
in quello palagio, ched io detto v' òe, il quale ee cosie
bello e buono ».

* f. 75 ^b

LXXXI. E se alcuno mi domanderæ * come si chiama
lo palagio, io diroe che ssi chiama la maggione dela 20
savia donzella. E quando .T. intende queste parole, le
quali à dette madonna Isotta, si dicie: « Mia dama, dap-
poi che piacie a voi che noi arimangniamo in questo di-
serto e in cotale maniera, e a mee piacie ». Allora si
parla .T. ali conpangni e disse: « Sengnori, a mee con- 25
viene d' andare inn altra parte, là ove voi no mmi po-
treste accompangnare. E inpercioe si vi priego per onore
di cavalieria, che voi si dobiare salutare molto da nostra
parte inprimiera mente lo ree Artù ed appresso la reina
Ginevra e Lancialotto e ttutti quegli dela corte der ree 30
Bando di Benuichi e ttutti igli altri cavalieri somigliante

8 *uneuno*. 25 *parlae*. O è da leggere *parloe*? P ha *parla*.
28 *kaualierea*, con un puntino sul secondo e, affin di correggerlo
in i.

mente. E dite loro dala nostra parte che molto mi tarda che noi igli vengniamo a vedere e lloro e ttutti li buoni cavalieri erranti ». Allora si rispondono li .iii.^{or}. cavalieri, li conpangnoni di .T., e disserono: « .T., molto
5 ieravamo allegri dela vostra conpangnia. Ma dappoi che voi dovete andare inn altra parte [e] la nostra conpangnia non puote essere ora più con voi, noi faremo vostro messaggio cortese mente ».

- 10 LXXXII. Or dicie lo conto che dappoi che li .iii. cavalieri conpangnoni fuorono partiti da .T., e egli preserono o cammino per lo grande deserto. E quando fuerono inn una grande valle molto profonda, ed egli si trovarono una grande aqua, la quale aqua si era molto corrente.
15 E ttanto andarono in cotale maniera che pervennero ala detta magione, che detta ee.

- LXXXIII. Ma sse alcuno mi domanderæ come si chiama questa magione e pperchè fue fatta, e io si diroe
20 che uno cavaliere di Cornovaglia si la fecie * al tempo * f. 76^a *tempo del re Marco* der ree Felicies, lo quale si fue padre der re Marco. E questo cavaliere si avea una damigiella di troppo meravigliose bellezze e iera molto savia damigiella. E quando lo cavaliere ebene suo compimento d'amore cola dami-
25 giella, e egli allora fue vie piu innamorato de lei che nonn iera dapprima, e amavala si fforte mente che a llui si era tutta via viso che quando persona neuna la sguardasse, che inmantenente iglile togliesse. E inpercioe ch'egli iera cosie gieloso, si si mosse e andoe in questa
30 foresta e ssi fecie fare una magione, la più bella che ggiamai fosse veduta, e ffeciela tutta dipingnere, e

6 [e] la nostra] P la oue nostra conpangnia non puote essere noi faremo ecc. 12 Sull'e di fuerono un piccolo o. 13 falle. 31 feduta.

pper see fecie fare la sala là dove mangiavano li due amanti, e per see ierano le camere da dormire la state e pper see quelle da dormire il verno. E anche si fecie fare una camera molto bella, e quivi si fecie fare uno molto bello monumento, là dov' egli si dovesse soppellire anbo due loro ala loro morte. E ppoi si fecie fare molto belle riviere da ppescare e molto begli prati da mangiare, là dove si sollazzava lo cavaliere cola sua damigiella. Ond' io voglio che voi sappiate che questa si chiama la magione dela savia damigiella. E inpercioe si chiama la savia damigiella inpercioe ch' ella sapea d' incantamenti più d' altra damigiella. E quando fuerono morti anbo due igli amanti, si ffuoro soppelliti in questo luogo, ciò ee in quella camera che lo cavaliere avea fatta fare a ssua vita.

LXXXIV. A ttanto lascio lo conto di parlare di questa aventura, perchè nonn apertiene a nostra matateria, e ttorniamo a .T. e a madonna Isotta per divisare si com' egli istetterono ala magione dela savia damigiella. Ma ddappoi che .T. e madonna Isotta fuorono ala magione dela savia damigiella, e .T. ismontoe da cavallo e andoe dentro ala magione, e vide bene ch' ella iera più bella e ppiù delettevole a vedere che ggiamai fosse veduta al mondo. E quando .T. l' ebe veduta, si uscio fuori e venne a madonna Isotta e dissele: « Madonna, or venite a vedere la più bella magione che ssia in tutto 'l mondo ». E madonna Isotta ismontoe da cavallo e andoe indela magione, e quando la vide piaquele assai oltre misura. E .T. comandoe a Governale ch' egli procacciasse da mangiare. Ed allora si parte Go

10 inpercie. 13 morto. 28 Dopo Isotta è ripetuto e dissele Madonna.

vernale incontanente per andare alo castello. Ma andando in cotale maniera, ed egli si ebe trovata Braguina, la quale s'iera fuggita dalo ree Marco e andava caendo madonna Isotta. E quando Governale la vide, si gli fecie
5 grande onore. E Braguina disse e domandoe Governale: « Ov'ee monsignor .T. e madonna Isotta? » Ed egli si rispuose e disse: « Braguina, istu vuogli andare là dove sono, io si tti metteroe diritta per la via, là dove ee .T. e madonna Isotta ». Ed appresso a queste parole
10 sie insengnoe la via a Braguina, per andare ala magione dela savia damigiella. E quando Braguina fue ala magione dela savia damigiella, ed ella vide .T. e madonna Isotta con esso lui. E incontanente ismontoe da ccavallo e andoe a lloro. E .T. quando la vide, si fecie grande
15 maraviglia, ed egli e madonna Issotta, e incontanente si le fecierono molto grande onore. E istando in cotale maniera, e Governale si ttornoe con drappi da letto molto begli e ricchi, ed apportoe da mangiare e da bere assai e ttutte quelle cose che * a lloro abisongnava. E * f. 77 a
20 quando .T. lo vide tornare, si ne fue molto allegro. E ppoi si apparecchioe da mangiare e mangiarono co molta grande allegrezza. E dappoi ch'eberono mangiato, e Governale e Braguina si aconciarono il letto di .T. ed andarono a pposare. Grande ee la gioia e la festa che
25 f fanno insieme anbo due igli amanti e nnon curano di neuna altra cosa di mondo, se nnoe di menare loro vita con molta grande allegrezza, e ggiae di neente non si ricordano di ttutte le pene ch'egli anno giae sofferte. E ttanto istetterono in cotale maniera, che lo giorno ap-
30 parve chiaro e bello e gli augioletti isvernano su ppegli albori. E .T. quando intendea igli augelletti isvernare su

8 *distritta*. 16 *si*. Il mss. ha *sig*, in fine di riga. 22-23 *ko- uernale*. 25 Dopo *amanti* sopprimo *insieme*.

ppegli albuscielli, ed egli disse: « Madonna, cierto li due amanti trovarono bene luogo da ssollazzare e molto dilettevole, per tutte cose che altrui abisognano d' avere per suo diletto ». E incontanente si appelloe Governale e disse: « Governale, vae, monta a ccavallo, e andrai a tTintoil e dirai alo ree Marco che mi mandi lo mio distriere e la mia bracchetta. E ss' egli ti domandasse là dove noi siamo, guardati bene che ttue no glile dichì di neente nè di nostro affare no gli diciessi ». E Governale disse: « .T., questo faroe io volontieri, dappoi che a voi piace ».

LXXXV. In questa parte dicie lo conto, che dappoi che .T. ebe fatto lo comandamento a Governale, incontanente si montoe a ccavallo e andoe per lo camino che andava a tTintoil e ttanto cavalcoe per sue giornate che pervenne a tTintoil. E quand' egli fue al palagio, sì ismontoe da cavallo e andoe suso indela sala delo palagio, e ttrovoe lo ree Marco con molti baro'ni e cavalieri. E Governale sì disse: « Ree Marco, .T. sì vi manda a ddire per me che voi sì gli dobiare mandare lo suo distriere e la sua bracchetta ». E lo ree Marco intendendo queste parole, disse a Governale: « Or mi dì, in quale parte ee .T. e madonna Isotta? » E Governale disse: « Ree Marco, questo non saprete voi da mee in nessuna maniera ». E lo ree Marco vedendo che nno ne potea sapere neuna cosa di suoi convenentri, sì comandoe che gli fosse dato lo distriere e la brachetta, e ffue fatto suo comandamento. E Governale sì montoe a ccavallo e andoe a ssua via. Ma quando lo ree Marco vide

13 *dichie*. 16 Dopo *tTintoil* sopprimo e *quand' egli*, anticipazione della linea seg. 20 *kouernale*. 26 *nnoe ne*. 29 *konmandamento*.

che Governale si s'iera partito, andoe nela camera e
incomincia a ffare lo maggiore pianto che ggiamai fosse *Marco piange*
fatto per uno ree. E diciea: « Oi, bella dama Isotta,
ora vi tiene .T. in sua balia e ffae di voi tutta sua vo-
5 lontade e àe da voi sollazzo ed allegrezza. E io, lasso ree,
co molta disaventura abo per suo amore molto dolore e
molto damaggio e molta vergongna. E questo nonn ee ✓
per mia volontade, perchè io di queste cose non sapea
neente e non ne curava; ma per altrui sono io venuto
10 in questo dolore, là ond' io òe perduto tutto lo mio o-
nore ed òe perduto tutto lo mio sollazzo e lo mio di-
porto ». Molto si duole lo ree Marco di questa aventura.

LXXXVI. Ma ora lascio lo conto di parlare der ree
15 Marco, perchè nonn appertiene a nostra materia ora, e
ttorno a Governale pèr divisare sì com' egli tornava a
.T. Ma dappoi che Governale ne fue partito da Tintoil,
si come detto ee, cavalca tanto per sue giornate che
pervenne ala magione dela savia damigi'ella. E quando * f. 78 ^a
20 fue in quella parte, e Governale ismontoe da cavallo e
andoe a .T. ed a madonna Isotta, e trovogli giucare a
scachi. E quando .T. vide Governale, si lo domandoe
e disse: « Che novelle ài tue? » E Governale disse:
« Cierto io abo buone novelle, perch' io abo recato quelle
25 cose, le quale voi mi comandaste ch' io vi recasse ». E
.T. quando intese queste parole fue molto allegro e
disse: « Governale, ora aconcia bene lo mio distriere, si
come ti pare ». Molto n' ee allegro .T. di questa aven-
tura, dappoi ch' egli ee cosie bene diliverato. Ma quando
30 venne alo matino, e .T. montoe a cavallo e Governale

2 *incominciae*, P *incomincia*. 5-6 *E ia lasso ree*. P *et re*
sono rimaso con molta disaventura. 18 *kaualcando*. 24 *rechata*.

co llui e andarono a cacciare e ppresserono molta cacciagione, e dappoi tornarono ala magione dela savia damigiella. E questa iera la vita che .T. traea con esso madonna Isotta.

Sogno
L. T.
E istando in cotale maniera, e .T. andoe a letto con esso madonna Isotta. E dappoi che ffue a- 5
dormentato, e .T. si sognava ch'egli si andava a cacciare e uno ciervio si gli dava due fedite. L'uno colpo si pareo lui che gli toccasse molto al cuore, e di quello sentia molto grande dolore. E dappoi si venia questo ciervio e davagli uno colpo, là ond'egli non pareo che 10
ne curasse neente. E istando in quella visione e .T. si si dolea tutto. E quando fue isvegliato e .T. ebe grande paura e incontanente s'acomandoe a Dio. E istando per uno poco ed egli si torneoe anche in questa visione, e molto si ne dolea .T., sognando queste cose. E istette 15
in questo sogno infine alo giorno. E dappoi che .T. fue isvegliato, ebe grande paura anche altresie di queste visione. E incontanente si comandoe a Governale ch'egli si debia aconciare il cavallo, perchè volea andare a ccacciare*, e Governale andoe incontanente a conciare i 20
cavagli. E dappoi ch'egli ebe aconci i cavagli, e .T. montoe a cavallo e Governale andoe co llui e andarono a cacciare. E quando fuorono nelo deserto e eglino incominciarono a ccacciare. Ma di questa cacciagione egli non si curava neente. E a ttanto si si partirono e ismon- 25
tano da cavallo e llasciavano pasciere i loro cavagli. Ed egli si andoe ad una montangna e ppuosesi a ddormire con molto grande dolore.

LXXXVII. Or lasciamo lo conto di parlare di .T., 30
perchè bene lo sapremo trovare, quando luogo e ttenpo sarae. Ma dappoi che .T. si partio delo giudicato delo

9 sencia. 20 chouernale. 22 kouernale. 26 i loro due volte.

ree Marco, si come ee detto, ed egli si stette per uno grande tenpo co madonna Isotta. E lo ree Marco, lo quale sostenea pene e dolore assai per amore di madonna Isotta, inperciò ch'egli l'amava di molto grande amore, 5 e incontanente comandoe che .c. cavalieri si dovessero prendere l'arme, e comandoe la caccia incontanente. E dappoi che lo comandamento fue andato, e ttutti li cavalieri si vennero al palagio, armati di tutte arme, e ttutti li cacciatori altressie. E quando fuorono 10 al palagio, e lo ree si montoe a cavallo e andarono tutti quanti ala caccia e incontanente si incominciarono a cacciare. Ma ssi come lo ree Marco sapea tutta la contrada, si pervenne appresso dela magione dela savia damigiella, ma nnon perch'egli sapesse là dove si fosse 15 .T. E quando fuorono venuti in quella parte, e lo ree Marco si vide pecorai e uomini che guardavano bestie. Ed egli si andoe a llozo incontanente e ssi disse loro e domandogli: « In quella parte colae si torna, cioee in * f. 79 ^a questo diserto, uno cavaliere e una dama, i quali si 20 ànno co llozo in compangnia uno iscuudere e una damigiella? » Ed egli si glile disse, si come uomo che di queste cose non si prende guardia, e disse: « Voi si mi domandate di .T., delo nepote der ree Marco di Cornovaglia, lo quale dimora in questo diserto ». E lo ree 25 quando intese queste parole, che lo guardiano dele bestie igli avea dette, fue molto allegro. E dissegli: « Dimi, se Dio ti salvi, in quale parte torna .T. con quella dama? »

1 detto e .T. ed egli. 2-5 E lo ree Marco - e incontanente] P è identico, tranne in minute particolarità. 6 chaccia. 14 ma nna. 17 allora. 18 Dopo domandogli sopprimo: E ppekorari si disserono messer. Cfr. P: ando alloro incontente e disse in queste parti e in questo diserto tornerebbe uno chr e una donna ecc. 21-22 Ed egli si glile disse - guardia] Cfr. P: et ellino rispuesero come huomini che di cio non prendeno guardia.

Ed egli disse: « Messer, .T. si ttorna ala magione dela savia damigiella ». E lo ree si lo domandoe: « Qual ee la via per andare a questa magione dela savia damigiella? » E lo guardiano dele bestie si gl'insengnoe la via per andare in quella parte. Ed allora lo ree si co-⁵mandoe a ttutti li suoi cavalieri che ttutti andassero insieme per quella via: « e sse voi iscontrate .T., sicura mente l'uccidete ». E li cavalieri quando intessero lo comandamento del loro sengnore, disserono: « Questo faren noi volontieri ». E a ttanto si incominciano a ¹⁰cavalcare inverso la magione dela savia damigiella, e a ttanto cavalcano in tale maniera che ppervennero ala magione dela savia damigiella. E quando fuorono inn uno prato, lo quale si era davanti ala magione dela savia damigiella, e lo ree Marco si comandoe che .xxv. ¹⁵cavalieri si dovessero ismontare da cavallo e dovessero andare dentro ala magione. E comandoe loro e disse: « Se voi trovate .T., uccidetelo incontanente e nnon lasciate per nessuna cagione. E sse voi non trovate .T., si prendete mia dama Isotta e Braguina altressie, e ²⁰ssi la ne menate con voi ».

* f. 79^b LXXXVIII. * In questa parte dicie lo conto, che quando Ghedin intese queste parole fue molto allegro, inpercioe ch'egli innodiava .T. di ttutto suo cuore. E ²⁵disserono tutti comune mente: « Ree Marco, questo faremo noi volontieri ». E incontanente ismontano da cavallo e andarono dentro. E quando viderono madonna Isotta, si la domandarono e disserono: « Ov' ee .T., lo traditore lo quale òe tradito lo ree Marco suo zio? Ma ³⁰s'egli ee pro cavaliere, vengna e conbatteremo co llui ».

10 *farenoi.* 11-13 *e a ttanto - dela savia damigiella]* Manca in P. 27 *ismontoe.* Correggo con P. 31 *chonbatteromo.*

E a queste parole, quando madonna Isotta vide li cavalieri, si ebe molto grande paura e incomincioe forte mente a gridare e diciea: « Oi lassa mee! .T., ove see? Socorrimi dali traditori, li quali mi vogliono fare villania! » Ed in questo lamento si piangiea molto forte mente.

LXXXIX. Ora dicie lo conto, che quando li cavalieri inteserono le parole che madonna Isotta avea dette, si le rispuosero molto villana mente e disserono: « Madonna Isotta, queste parole non vi vagliono di neente, inpercioe vi dichiamo che conviene che voi siate distrutta per amore di .T., ed egli convien che ssia morto per voi ». E incontanente si la preserono sei de' cavalieri loro e ppresserono Braguina altresie e menarolle di fuori dela magione, molto allegri. E disserono: « Ree Marco, eco madonna Isotta, la quale voi domandavate. E .T. nonn ee quie, ma sse voi volete che noi andiamo ciercandolo, si lo faremo e molto volentieri ».

20

XC. Ma sse alcuno mi domanderæ se lo ree fue allegro quand'egli ebe la reina, io diroe di ssi, inpercioe ch'egli non curava neente di .T., se nnoe pur di madonna Isotta. E quand'egli la vide, fue * molto allegro * f. 80^a
25 oltra misura. E incontanente si comandoe a ttutti li suoi cavalieri che cavalcassero inverso Tintoil al più tosto ch'egli potesserono, « inpercioe ch'io non voglio dimorare più quie in nessuna maniera, dappoi ched io abo madonna Isotta ». E a ttanto si incominciarono a cavalcare
30 inverso Tintoil per la più diritta via ch'eglino sapiano. E lo ree Marco iera molto allegro di questa aventura.

5 *sa piangiea.* 11 *noi non uogliamo di neente.* Cfr. P: *non*
ni uagliano niente. 13 *konuie.*

Ma ttanto cavalcano in cotale maniera che pperven-
nerono a tTintoil. E quando fuerono a tTintoil, e lo ree
Marco si n' andoe al suo palagio e quivi ismontoe da
cavallo lo ree e ttutti li suoi baroni e cavalieri. Ma lo
ree Marco mise incontanente madonna Isotta inn una 5
torre, la quale torre si era molto profonda oltra misura.
E dappoi che madonna Isotta fue messa nela torre, e lo
ree si riserroe l'uscio dela torre e ritennessi le chiave a
ssee e nole volle dare a neuna persona in guardia. E in ✓
cotale maniera fue tolta madonna Isotta a .T., là ond'ella 10
istette dappoi in pregione. Due anni passarono ch' ella
nonn uscio fuori dela torre in nessuna maniera. Ma lo
ree Marco si le dava a mangiare tutta fiata egli di sua
mano, ma nnoe si volea affidare nè dare le chiave a
neuna persona nata, inpercioe che non volea che neuna 15
persona le potesse parlare a madonna Isotta nè darle
neuna cosa senza sua saputa.

XCI. Ma in questa parte dicie lo conto, che dappoi
che lo ree Marco ebe messa madonna Isotta nela torre, 20
si come detto ee, e egli si fecie mettere bando in per
tutto lo suo reame, che neuna persona non debia ricor-
dare .T., in pena d'essere distrutto, e ongn' uomo lo
* f. 80 b possa affen'dere inn avere e in persona e senza nessuno
bando. Ma quando Ghedin intese queste parole, fue 25
molto allegro, e incontanente ne incomincioe a menare
grande allegrezza e grande gioia oltra misura. E disse
ali .xx. cavalieri ch' ierano istati a pprendre .T.: « Ora
potete voi essere molto allegri, dappoi che .T. ee isban-
dito di Cornovaglia, si come voi sappete. Oggimai igli 30
possiamo noi affendere inn avere e in persona a ttutta

nostra volontade ». Molto ne menano grande allegrezza tutti li cavalieri di questa aventura.

XCII. Ma ora lascio lo conto di parlare delo ree
5 Marco e di suoi conpangni, perchè nonn appertiene a
nostra materia, e ttorno a .T., si come vuole divisare
la storia veracie. Ma dappoi che madonna fue tolta si
come detto ee a .T., e egli si dormia i-ssun uno monte,
lo quale iera molto basso, e lo suo cavallo si era a
10 ppiano, lo quale tenea Governale per farlo pasciere. E
.T. si dormia molto forte. Ma istando in cotale maniera,
e uno damigiello si cavalcava per lo deserto molto astia
mente, e cavalcando in cotale maniera si pervenne al
monte lo quale iera appresso ala via, là dove .T. dor-
15 mia. E quando lo damigiello vide .T., si si fecie appresso
di lui incontanente e incominciollo a risguardare. E i-
stando in cotale maniera, e lo damigiello incontanente
si conobe che questi si era .T., lo nepote der ree Marco
di Cornovaglia, lo quale avea morto lo suo padre indelo
20 torneamento d'Irlanda e quando .T. isconfisse lo ree di
Scozia, si come lo nostro libro ci àe divisato inn adietro.
E dappoi che lo damigiello ebe conosciuto .T., prese uno
suo arco e mise mano ala saetta attossi'cata, la quale * f. 81 a
egli avea per federe .T. E istando per uno poco, e lo
25 damigiello disse in fra ssee medesimo: « Sed io feggio
.T. dormendo, io ne sarei troppo ripreso da ttutta gente.
Ma io faroe cosie, eh'io lo voglio chiamare, e com'io
l'avroe chiamato e io si lo feriroe con questa saetta e
ucciderollo incontanente ». E come lo damigiello disse,
30 cosie lo fecie, e incontanente sie incomincioe a gridare

14 *appressao*. 16 Dopo *risguardare* sopprimo .T. 18 *si chome*
si konobe. .T. *lep lo n*. 19 *padre*. 22 *konoschiuto*. 28 *feriree*.

spada de
mio damigello
in cavaliere
damigello

e a dire: « Ai lasso ittee, .T. di Cornovaglia! Ora non ti vale lo tuo dormire, inpercioe ch'io t'uccideroe e incontanente. E inperciò ti dico che ttue ti guardi da mee, ch'io ti disfido sì come mio mortale nemico ». Ed a queste parole e .T. si si levoe incontanente suso. E lo damigiello, dappoi ch'egli ebe dette queste parole, incontanente prese l'arco e ffedio .T. nel braccio manco. E .T. quando si sentio fedito, mise mano ala spada per fedire lo damigiello. E quand'egli vide che nnon iera cavaliere, sì rimise la spada nel fodero e disse infra ssee medesimo: « Non voglia Iddio ched io t'uccida [colla spada], dappoi che ttue non see cavaliere ». Ma che fecie? Incontanente igli diede di piglio per lo braccio e levollo alto e fedilo per sì grande forza a una pietra che ttutto il capo igli disfecie, sì che incontanente morio lo damigiello.

E dappoi che lo damigiello fue morto, e .T. si si truova fedito dela saetta, la quale egli avea nel braccio. E istando per uno poco, e lo braccio incomincioe a diventare molto grosso e molto livido e doliagli oltre misura. Si che .T. non potea trovare nessuno riposo, e ttanto iera lo dolore ch'egli sentia delo braccio che non potea requiare. E incontanente sì si mosse e andoe inverso là dov'egli trovasse Governale, e ttanto andoe in cotàle maniera che pervenne alo luogo là dov'era Governale. E quand'egli fue giunto a llui e*.T. igli disse: « Governale, ora sappiate ched io sì sono innaverato d'una saetta attossicata, là onde a mee duole tutto lo braccio oltra misura. » E Governale quando intese queste parole, fune molto dolente oltra misura. E dissegli: « .T., montate a ccavallo e ttorniamo a madonna Isotta ed ella sì vi diliberrae di questo dolore che voi avete e incontanente ». E a ttanto sì montoe a ccavallo .T. e

Governale e ppresarono la via per andare ala magione dela savia damigiella.

- XCIII. In questa parte dicie lo conto, che dappoi
5 che .T. fue montato a cavallo ed egli si disse a Governale: « Ora sapie, Governale, che a mee si manofesta
il cuore che noi avremo oggi più dolore che noi nonn
abbiamo ora, per una visione la quale io feci istanotte ». ✓
E Governale quando intese queste parole fue molto dolente, perchè vedea che .T. si era divenuto tutto quanto
10 palido e nonn avea neente di colore. E disse: « .T., voi si non dovete pensare nele visione, le quali voi vedete in songni. Inpercioe il vi dico ch' io abo inteso che le
visione non sono da credere, inpercioe che sono vani- ✓
15 tade. Ed acciò vi dico che voi non dovete pensare a queste cose ». Molto riconfortava Governale .T., ma questo conforto no gli vale neente, tanto ee lo dolore ch'egli sostiene. E ttanto cavalcano in tale maniera, che ppervennero ala porta, la quale iera davanti ala
20 magione dela savia damigiella. E dappoi che ffuorono nelo prato, e .T. incomincioe a risguardare in terra e vide sì come tutto lo prato si era scalpitato da ccavagli. Ed allora .T. si volse contra Governale e ssi gli disse: « Ora sappie ched io credo che oggi noi * saremo * f. 82 ^a
25 lo piu doloroso cavaliere che ssia in tutto il mondo. Inpercioe ch' io credo che noi abbiamo perduta madonna Isotta ». E Governale si incomincioe a riconfortare .T. e diciagli cosie: « Quello che voi dite non sarae, se piacie al nostro Iddio ». E a ttanto disse .T.: « Governale, or ismontiamo da cavallo e andiamo indela magione, e vedrete sed io dico veritade ». E incontanente ismontarono da cavallo e andarono dentro dala magione,

e Governale si incomincioe a chiamare madonna Isotta. Ma persona neuna non faciea motto nè non rispondea. E Governale si prese uno torchio di ciera e incomincioe a cciercare per la magione, e non trovava madonna Isotta nè Braguina. Ma egli trovoe bene tutti li drappi 5 di madonna Isotta, ma llei non potea trovare in nessuna parte. E quando Governale vide che non potea trovare madonna Isotta, si venne a .T. e dissegli: « Or vi priego tanto quanto posso che voi non vi dobiате dare neuna meninconia nè neuna ira. Inpercioe che a noi si ee 10 molto male incontrato, perchè ci ee tolta madonna Isotta e menata via. Io non credo ched e' la ci abia tolta altra persona che lo ree Marco coli suoi traditori ».

XCIV. Or dicie lo conto, che quando .T. intese 15 queste parole fue tanto doloroso che volea morire, ed allora incontanente si tramortio. E Governale quando vide tramortito .T. fue molto doloroso. E istando per uno poco, e .T. tornoe in see. E Governale disse: « Per mia fe, .T., voi non siete bene savio, quando voi volete 20 morire in cotale maniera. E inpercioe voi priego che voi si vi dobiате confortare e non vi dobiате uccidere * f. 82^b anzi ora, inpercioe che se voi morite, tutti li vo'stri nemici si ne farebero grande allegrezza, e pposcia non vedreste giamai madonna Isotta ». E .T. quando lo 'n- 25 tese disse: « Governale, io voglio morire dappoi ch'io abo perduta madonna Isotta, la quale io amava sopra tutte l'altre donne del mondo. E voi sapete ch'io si sono innaverato molto forte mente, ed ora sed io nonn òe l'aiuto di madonna Isotta, io soe bene ch'io sono 30 morto e ssanza nessuno fallo ». E a ttanto si andarono anbo due inverso la magione e .T. andoe nel letto, là dove iera usato di giaciare con madonna Isotta.

6 llei P, ma R lloro. 23 la uostri. 28 donne] P cose.

XCV. Ma in questa parte dicie lo conto, che dappoi che .T. fue nel letto si incomincioe a ffare lo maggiore lamento che ggiamaī fosse fatto per uno cavaliere. E diciea infra ssee medesimo: « Ora bene son io morto, dappoi ch' i' òe perduta madonna Isotta, inpercioe ch' ella si era la mia vita e lo mio conforto e lo mio sollazzo e lo mio avere e ttutta mia isperanza. E ora abo perdute tutte queste cose, e inpercioe bene dovrei io morire ». Molto si dolea .T. di questa aventura. Ma Governale lo riconfortava tutta fiata, ma lo suo conforto non gli valea neente, inpercioe ch'egli si si dolea troppo di questa aventura. E .T. disse: « Governale, come dite voi ch' io no mmi debia uccidere? E non vi ricorda voi quand' io combattei col' Amoroldo d' Irlanda e ch' io fui fedito d'una saetta attossicata nela coscia e nnon trovava guarigione in nessuna parte, infino che nnoi nonn andamo inn Irlanda, si come voi sapete? E la bella dama Isotta si mi diede guarigione. E inpercioe meglio ee ch' io muoia, ch' io viva languendo tutto tenpo ». E incontanente che .T. ebe conpiute di dire queste parole, si * tramortio un' altra volta. E Governale vedendo che .T. iera tramortito, ebe grande paura che .T. non morisse per questa cagione. E incontanente .T. tornoe in sua matteria. E Governale quando vide che .T. iera tornato in sua matteria, disse: « .T., io vi prego che voi vi dobiате confortare. E alo matino si monteremo a ccavallo e ssi andremo inverso Braguina e ssi le diremo ch' ella vengna co noi, e io soe bene ch' ella verrae e inmantenente. E quand' ella sarae venuta a nnoi si la

5
10
15
20
25

Varrebbe
di T.
✓

* f. 83^a

27-28 e ssi andremo - ch' ella verrae] P è più esteso: andremo verso tintoille et da poi che noi saremo presso dalla terra e noi manderemo per branguina che uenga a noi et io son certo ch' ella verra incontenente. E quando sera uenuta a noi...

domanderemo di madonna Isotta e pprenderemo da llei
alcuno consiglio per voi, sì che se Dio piacìe voi torne-
rete tosto a guerigione ».

XCVI. In questa parte dicie lo conto, che quando 5
.T. intese queste parole sì si incomincioe molto a ccon-
fortare. E disse: « Governale, io non soe in che maniera
noi possiamo parlare a madonna Isotta, inpercioe ch'io
credo che lo ree Marco sì la fae guardare e la guarde-
rae oltra misura. Ma ttutta fiata noi faremo sì come 10
voi avete detto ». Dico che ttutta la notte .T. non caloe
di piangiere, e cosie passoe quella notte con molto grande
dolore. E dappoi che lo giorno fue venuto, e Governale
sì si levoe e aconcioe bene i cavagli. E dappoi ch'egli
igli ebe aconcie, e .T. si si levoe tutto armato, sì 15
com'egli s'iera coricato e cogli isproni in piede. Ma
dappoi che fue levato, non si potea sostenere coll' arme
ch'egli avea indosso, tanto si dolea del braccio. Ed al-
lora incontanente sì chiamoe Governale e dissegli: « Ai,
Governale, amico mio, per Dio aiutami a disarmare, in- 20
percioe ch'io non posso sofferire l' arme in nessuna ma-
niera ». E Governale quando intese queste parole fue
molto dolente, e ppensoe e disse infra ssee medesimo:
« Ora ben veggio *che .T. non potrae* canpare, tanto
igli abonderae lo toscò dela fedita ch'egli *àe. Oi lasso!* » 25
disse Governale e ssie andoe a llui e aiutollo disarmare.
E *dappoi che* .T. fue disarmato, e Governale sì si mise
indosso l' asbergo di .T., e dappoi sì montarono a cca-
vallo ambi due. E .T. si mise indosso altri drappi e Go-
vernale sì pportava tutte l' arme di .T. e ccavalcava 30

f. 83 b

*... lo mal
...
...
...
...*

16 *si era o s'iera.* 17 *kollakme.* 22 *chouernale.* 24 *potrae.*
Le ultime lettere s'intravedono. 25-26 Mancano circa 10 lettere.
26 *eessie.* 30 *e ccavalcava*] P et .T. *caualca.*

uno palafreno molto bello. E a ttanto si partirono dela magione dela savia damigiella e ppreserono lo canmino per andare inverso Tintoil.

- 5 XCVII. Ma in questa parte dicie lo conto, che quando .T. si partio dala magione dela savia damigiella, egli si lascioe tutti li suoi drappi, i quagli egli avea, nela magione dela savia damigiella, che non ne portarono neuno co lloro. Ma dappoi che ffuorono partiti, si come
10 detto ee, e eglino si cavalcarono tanto per loro giornate che ppervennero appresso a tTintoil. E istando in cotale maniera, e .T. si era molto doloroso a ccioe e pperch'egli nonn avea cui mandare a madonna Isotta. Ma istando per uno poco, e una damigiella si venia da
15 uno castello, lo quale si era appresso a tTintoil, e cavalcava ala corte der ree Marco ed iera in conpangnia di due iscudieri. E quando .T. la vide, si ne fue molto allegro e disse a Governale: « Governale, eco una damigiella per la quale noi potemo mandare a ddire a
20 madonna Isotta lo nostro convenentre ». E diciendo queste parole, e la damigiella si fue giunta a .T. Ma quando .T. la vide, si ne fue molto allegro, inpercioe ch'egli si la conosceia bene. E la damigiella quando vide .T. si gli fecie grande festa e grande ono're e * f. 84 ^a
25 grande gioia; e .T. fecie il somigliante a llei. E istando in cotale maniera, e .T. si disse: « Damigiella, *a voi si fae mistiere che voi si mi facciate uno messaggio, lo quale io voi diroe* ». E la damigiella rispuose e disse: « Monsengnor .T., comandatemi arditamente tutto

26 voi si intravede, e dopo un s. 27-28 *mistiere che voi-diroe*] Circa 10 lettere illeggibili prima e altrettante poi. Cfr. P: *a me fa mistieri uno messaggio lo quale io ui diroe. Et ella disse. L è pur sempre inutile.*

quello che voi volete che pper mee si faccia, chè pper mia fè io farò molto volontieri tutto quello che a voi debia piacere ». E .T. disse: « Damigiella, io voglio che voi si dobiате andare a madonna Isotta, e ditele dala mia parte si com'io sono innaverato e mala mente, e la fedita ched io abo si ee mortale e ssanza neuno fallo si ee questa la veritade. E inpercioe si la pregate assai dala mia parte ch'ella si mi debia dare il suo soccorso al più tosto ch'ella puote, si ch'io non perisca ».

10

XCVIII. In questa parte dicie lo conto, che quando la damigiella intese queste parole fue molto dolorosa per amore di .T. E disse: « Sappiate che madonna Isotta non vi potrae dare nessuno aiuto nè nessuno consiglio, inpercioe ch'ella non puote parlare a neuna persona ned a mee ned a altra damigiella nessuna, se nnoe solamente [a]lo ree Marco. Onde sappiate che madonna Isotta si ee nela torre del palagio e lo ree Marco si tiene le chiave a ssee dela torre, si che neuna persona non puote andare a llei, se nnoe solamente egli, e lo ree Marco in sua persona le porta da mangiare e da bere. E nonn istae co llei nessuna damigiella. Ed io inpercioe soe bene che voi da llei non potrete avere neuno aiuto nè neuno consiglio. Ma ttutta fiata io faroe vostro comandamento di tutto cioe che voi mi comanderete, sed io fare il potroe ».

* f. 84^b XCIX. Ma in questa parte dicie lo conto*, che quando .T. intese queste parole, fue tanto doloroso più che neuno uomo che fosse nel mondo. E appresso si

25 comandere. 30 Mancano 7 od 8 lettere. P *piu che nullo chr. che al mondo sia.*

disse: « Damigiella, io vi priego *quanto io so e posso* che voi sì dobiате andare ala corte der re Marco e ffate quello *di che io v'òe pregata*. E sse voi non potete parlare a madonna Isotta, e voi sì dite a Braguina
5 *ch'ella sì vengna a mee incontanente, e ditele ched io sì l'aspetto al'entrata del bosco* ». E quando la damigiella intese la voluntade di .T., disse: « Questo farò io volentieri, dappoi che a voi piacìe ». E a ttanto sì si parte la damigiella da .T. ed acomandansi e dicono ad-
10 dio addio, ed andoe a ssua via con sua compagnia. Ma molto iera dolente la damigiella di .T., lo quale iera innaverato di morte. E dicìea infra sse istessa: « Già unqua non fue nè ssi vide maggiore peccato di neuno cavaliere nè ssi grande damaggio come di .T. ». E molto
15 si ne duole la damigiella per amore di .T. Ma sse alcuno mi domandarae onde venia la damigiella e come avea nome lo castello, io diroe ch'egli avea nome Cornassen ed iera lo castello delo ree Marco.

Ma dappoi che la damigiella sì fue partita da .T.,
20 sì come detto ee, ed ella sì cavalcoe tanto con sua compagnia che ppervennerono alo palagio der ree Marco. E quando fue alo palagio, sie ismontoe da cavallo e andoe sue indela sala. E quando vide lo ree sì andoe a llui e ssi gli rinuncioe la sua anbasciata, la quale
25 ella avea a ffare. E dappoi ch'ella ebe detta la sua anbasciata, ed ella sì andoe a Braguina, la quale sì iera inn una camera e istava molto dolente di cioe ch'iera adivenuto. Ma dappoi che lla damigiella fue nela camera, sì andoe a llei e disse: « Braguina, io sì tti saluto in-
30 primiera mente da pparte di .T., lo quale ee indelo diserto del bosco. E mandati a dire per mee che ttue

1 *damigiello*. La lacuna è d'un 16 lettere. Cfr. P *vi priego tanto quanto so e posso che uoi debbiате*. 2 *corte* P, ma R *torre*. 17 *neme*. 30-31 *indelo diserto del b.*] P *nello intrare del bosco*.

* f. 85^a debbie * andare a madonna Isotta e ppregalla ch' ella si gli debia mandare alcuno aiuto al suo male. Perchè io si voglio che *ttue* sappie che .T. si ee fedito e molto mala mente d' una *saetta attossicata* ». E quando Braguina intese queste parole, *fue molto dolorosa oltra* misura e 5 disse: « Certo, damigiella, io per la mia voglia si vorrei volontieri dare a .T. quello aiuto che a llui abison- gnasse; ma voi sapete ched io si non posso parlare a madonna Isotta in nessuna maniera, nè io non soe neuna medicina, la quale io igli potesse insengnare. Ed imper- 10 cioe io no lo posso aiutare ».

C. Ora dicie lo conto, che quando la damigiella intese che .T. non potea avere neuno aiuto da neuna parte, si fue molto dolorosa. E disse a Braguina: « Bra- 15 guina, .T. si tti manda a dire che ttue si debie andare a llui a pparlagli ». E quando Braguina intese queste parole, si disse: « Questo faroe io e volontieri ». E incontanente si mosse e andoe ali due servi, che la do- vesserono aconpangniare. E quegli rispuoserono e disse- 20 rono che questo faranno eglino volontieri. E Braguina si andoe e montoe a ccavallo ella e li due servi co llei in sua conpangnia. E a ttanto si si partirono dal palagio alo più privata mente ch' elli potterono e montarono a ccavallo di ffuori da tTintoil e cavalcano inverso lo di- 25 serto. E ttanto cavalcarono in cotale maniera che pper- vennerono alo diserto.

Ma in questa parte dicie lo conto, che quando Braguina vide .T. e .T. vide lei, incontanente si incominciarono a ffare molto grande sollazzo insieme e pposcia 30 incominciarono a ppiangiere anbo due. E dappoi si disse

5 Mancan circa 18 lettere. P *fu molto dolente oltre misura.*
24 *montarono a cc.] P. e caualcano di fuore da tontoille.* 31 *in-*
chonminciarono.

- Braguina: « . T. , che avete voi, ch'io vi veggio tutto discolorito? » E egli si rispuose e disse: « Certo, Braguina, sed io sono discolorito nonn ee da *maravigliare, * f. 85^b inpercioe ch'io sostengno piuè dolori che neuno cavaliere che sia in questo mondo. Inpercioe che voi sapete bene ch'i òè perduta la più bella dama che mai fosse o che sia nel mondo, e quella cu' io amo piuè che me medesimo o che altrui. Ed io sì mi consumo tutto delo grande dolore, lo quale io sostengno per lo suo amore. E anche sì voglio che voi sappiate ched io sì sono fedito nel braccio d'una saetta attossicata, là ond'io sono a iudicio di morte. E io inpercioe sì vi priego che voi mi dobiате dare alcuno aiuto al mio male, se voi sapete ». E Braguina si rispuose e disse: « Io per mee non soe consiglio ch'io dare vi possa. Inpercioe ch'io non vidi madonna Isotta dalo giorno in quae che lo ree Marco la mise nela torre, e io per mee non soe nulla di queste cose. E inpercioe non ti soe dare neuno consiglio ». E . T. quando intese queste parole, fue molto doloroso e disse: « E dunqua, Braguina, morrò io cosie, ch'io non truovi alcuno consiglio del mio male? » E Braguina disse: « . T. , voi dovete pensare d'esser savio cavaliere, quando voi vedete che non puote esser altro di questa aventura, e dovete andare inn un' altra parte ed in uno altro paese, lo quale a voi piaccia. E fforse per aventura si troverete alcuno aiuto dal vostro male ». E quando . T. intese cioe, sì disse: « E ccome? Androe io, Braguina, inn aventura per trovare medici? E nnon vedete voi sì com'io sono innaverato di morte?
- Non gli è
Braguina*

5 *sia*] Il s non si legge, ma bensì un *ia* che segue. 7-8 *che me medes. o che*] Mancano un 15 lettere. Vi son però traccie del primo *k* e anche di *mede*. P *piu che me od altrui*. 12 *iudicio*, con un piccolo *g* sovrapposto al primo *i*. 16 *quae*] Il ms. *quale*. Cfr. P *da quello giorno in qua*.

Ma sse io sapesses alcuno reame là dov'io trovasse alcuno rimedio o consiglio, io andrei volontieri in quella cotale parte. E inpercioe si vo priego che sse voi sapete alcuna dama o damigiella, la quale mi sapesse dare alcuno consiglio di queste cose, si mi lo dobiате dire; e io si v'androe a llei e pper aventura si guerrei di questa mia fedita ».

* f. 86^a

CI. * In questa parte dicie lo conto, che quando Braguina intese queste parole, si rispuose forte mente piangendo e disse: « . T. , io abo inteso che nella Pitetta Brettangna àe una damigiella, la quale sae molto di queste cose oltra misura. E ss' ella non vi dona guerigione di questo male, voi non troverete neuno consiglio giamai ». E . T. quando intese queste parole, fue molto allegro. E disse: « Braguina, ora vi priego tanto quanto posso che quando voi vedete madonna Isotta che voi si la dobiате salutare mille fiate dala mia parte, e debile contare e dire la mia pena e lo mio dolore, lo quale io sostengno per lei, e com'io nonn averoe giamai sollazzo ned allegrezza, dinfino a ttanto ch'io no la vedroe ». E quando Braguina intese queste parole, disse: « . T. , questo farò io volontieri. Ma ttutta fiata si vi ricordi di ritornare al più tosto che voi potete ». E . T. disse: « Per mia fè, questo farò io volontieri ». E a ttanto si prendono conmiato insieme . T. e Braguina e ssi s'abbracciano insieme anbo due, e incominciano a ppiangiere del grande dolore, lo quale eglino aviano ne' loro cuori. E a ttanto si si partono l'uno dall'altro e acomandansi a Dio, e cciascheduno si prese suo canmino.

6 guerrei. 7 fedita ripetuto. 12-13 di queste cose oltra m.] Mancano almeno 20 lettere. Però kose si intravede e gli segue un o. P sa di queste cose oltre misura. 19 Dopo pena sopprimo el mondo, forse resto della solita espressione la maggiore che sia al m. P salta e d'ora innanzi non è più possibile valersene. 30 cciaschedo.

- CII. Ma llassiamo lo conto di parlare di .T., chè bene lo saperemo trovare, quando luogo e ttenpo saræ. Ma dappoi che .T. fue partito, sì come detto ee di sopra, tutte fiate Braguina si s'andava rivolvendo addietro
5 inverso .T. E giunse ala terra e introe dentro da tTintoil e andoe alo palagio, e quivi ismontoe da cavallo e ttornossi ala sua camera. E quand'ella fue nela camera, incomincioe a ffare lo maggiore pianto che mai * fosse
10 lassa mee, Braguina, com'ee dura questa aventura, quando io veggio la pena e'l dolore di questi due amanti, li quali sono lo fiore di tutti gli amanti che sono al mondo. E io posso bene dire che quando eglino bevettero lo beveraggio amoroso, quello fue loro dolore e
15 ffue la loro morte per tutto tenpo dela loro vita, ni giamai non falliræ loro cotanto dolore ». Or si lamenta Braguina e dicie: « Oi ree Marco, maladetto possi tue essere, quando tue ài atteso ali traditori, li quali t'anno punto per tutto tenpo dela tua vita e àno fatto discacciare di tutta Cornovaglia lo pìue prode cavaliere e lo
20 migliore di tutto il mondo, e messa in vergongna la più bella dama che ssia al mondo! Oi lassa madonna Isotta, come voi avrete grande dolore, quando voi saprete che .T. sia andato inn altro paese e no lo vedrete cosie
25 sovente fiate, sì come voi eravate usata! E egli sofferræ dolore e ppene e vergongna oltra misura per tutto tenpo ». Mai molto si dolea Braguina di questa aventura.
- pianto di Braguina
* f. 86 b

4 *riuoluenda*. 10 Mancano 13 o 14 lettere, delle quali le ultime due par fossero *na*. 11 Mancano circa 21 lettere. Però *veggio* è sicuro, perchè con *veg* termina la linea precedente e con un *v* dovè cominciar la lacuna. Anche *dolore di* pare s'intraveda. 12 Mancano circa 18 lettere. 16 *fallire*. 19 *punto*] *punito*? 23 *avete*. 24 *andatao*.

CIII. Ma ora lascio lo conto di parlare di Braguina e ttorno a . T . , perchè bene lo sapremo trovare, quando luogo e ttenpo saræ. Ma dappoi che . T . si fue partito da Braguina, si come detto ee, incomincioe a cca-
valcare inverso lo porto di Tintoil. E quando fue al 5
porto ed egli si trovoe una nave, la quale si era appa-
recchiata per andare a ssua via. E . T . quando vide
la nave fue molto allegro, e andoe alo mastro dela nave
e dissegli: « Mastro, io sono uno cavaliere errante, lo
f. 87^a quale io vorrei passare con voi * in questa nave, quando 10
a voi piaciesse. E io si vi donerò tanto argento quanto
voi vorrete ». E lo mastro dela nave incomincioe a ri-
guardare a . T . e pparvegli uno molto bello cavaliere.
Ed or lo prende a dimandare e dissegli: « *Messer, in
quale parte volete voi andare?* inpercioe che sse voi vo- 15
lete andare in nostro viaggio, io si vi porteroe volon-
tieri. Ma se voi non voleste venire in nostro viaggio, io
non vi porterei inn altra parte in nessuna maniera di
mondo ». E . T . si rispuose e disse: « Mastro, io si
vorrei andare indela Pitetta Brettangna, o volete voi 20
inn altro reame, quale voi piacie ». E lo mastro ma-
renaio dela nave si rispuose e disse: « Cierto, cavaliere,
e nnoi indela Pitetta Brettangna volemo andare. E sse
voi volete venire, e a nnoi piacie assai ». E . T . quando
intese le parole del prodduomo dela nave, fue molto 25
allegro e disse: « Io voglio andare in quello medesimo
luogo, là ove a voi piaccia ». E a ttanto si fecie met-
tere . T . li suoi cavagli in sula nave, e appresso si si
ricolse egli in sula nave e Governale andoe co llui. E
ddappoi che ffuorono ricolti in sula nave, e li mastri 30

10 Dopo con voi sopprimo tanto argento quanto voi vorrete, anticipato. 11 quando. 14 Mancano 3 lettere, ma rimane il segno rosso di maiuscola. 29 egli . T .

marinari si dirizzarono loro vele al vento. E lo mare
ee molto in grande bonaccia, sì che in poca d'ora fuo-
rono dilungati assai infra mare. E quando .T. si sentio
nell' alto mare, e egli si incomincioe a ffare molto grande
5 lamento, e diciea: « Oi lasso mee, .T., com' ee forte
questa aventura, quando tu tti parti dala bella dama, la
più [bella] che unqua mai fosse al mondo ! E ora see messo
in via per andare inn altro paese, e oggimai io non vi
potroe vedere, sì com'io solea ». Molto si duole .T. di
10 questa aventura, per amore di madonna Isotta.

T. va
in Pitetta
Brettangna

CIV. * In questa *parte* dicie lo conto, che dappoi che * f. 87 b
.T. fue in mare, si andarono tanto per loro giornate
che ppervennero al porto dela *Pitetta Brettangna*.
15 E quando .T. fue al porto, incontanente ismontoe in
terra ed egli e Governale, co' suoi drappi e co' suoi ca-
vagli e cole sue arme. E dappoi che ffuorono in terra, e
.T. si donoe ali sengnori dela nave .xii. marchi d' ar-
giento, e lo mastro dela nave si prese questo argento
20 e ringrazioe assai .T. di questo dono, ch'egli igli avea
fatto. Ma sse alcuno mi domandarae quanto istette .T.
in mare, prima ch' egli arivasse ala *Pitetta Brettangna*,
io diroe ch'egli istette in mare .xv. giorni e .xv. notte.
Ma dappoi che .T. fue in terra, si com'io v'òe detto,
25 e .T. si domandoe dela via per andare ala corte delo
ree dela *Pitetta Brettangna*, e lo mastro dela nave si
insengnoe a .T. la via per andare ala corte der ree. E a
ttanto sì si partio .T. dalo mastro dela nave e discon-
miatarsi insieme e dicono addio addio. E .T. prese suo
30 canmino e andoe a ssua via.

Ma in questa parte dicie lo conto, che dappoi che
.T. si fue partito dalo mastro dela nave, incomencioe a
cavalcare inverso la corte delo ree. E ccavalcando in

T. *suppl. 10*
cotale maniera, e .T. disse a Governale: « Io voglio
che ttue debie tenere credenzia lo mio nome e no lo
debbie dire a neuna persona di mondo, perchè troppo mi
potrebbe innoiare di sapere lo mio nome ». E Gover-
nale, quando intese la voluntade di .T., si disse: « Que- 5
sto farò io bene volontieri ». E a ttanto si finirono loro
parlamento e incominciarono a ccavalcare molto tosta
* f. 88 ^a mente inverso la ccittade. E ttanto cavalcano in co'tale
maniera che .T. si pervenne ala cittade. E vide mu-
rare le mura e vide fare molte torre di pietre e di 10
lengname e *ieravi* molto grande giente ad afforzare
questa cittade. Ma .T. *si era tutto* ismorto per lo
grande male ch'egli avea. E
Ed egli si domandoe uno cavaliere per sapere quale
fosse *lo ree*, ed egli si disse: « Cavaliere, quegli si ee 15
lo ree, lo quale voi *vedete* che cavalca quello solo pa-
lafreno ». E .T. quando il vide, si cavalcoe in quella
parte in sun uno ponte della cittade. E dappoi che .T.
ebe giunto lo ree, ed egli si gli disse: « Messer lo ree
dela pPititta Brettangna, io si sono venuto a voi, si 20
come quello cavaliere che m' abisongna assai lo vostro
aiuto. Onde sappiate ched io sono uno cavaliere di lon-
tano paese, lo quale io sostengno molti dolori d'una
fedita la quale io abo, e nnonn òe trovato guerigione
in nessuna parte. Or mi fue insengnato che in questo 25
vostro reame si àe una damigiella, la quale sae di que-
ste cose più che neun'altra damigiella che ssia al mondo.
Ed inpercioe si vi priego che vi debia piacere che voi
si mi dobiatè fare aiutare, quando a voi piaccia, si che

2 *mia*. 11 Mancano un 5 lettere, che cominciavan con una
maiuscola e par terminassero con tre aste (*ui*). 12 Lacuna di un
10 lettere. 13 Lacuna di un 20 lettere, di cui la quarta era maiu-
scola, la sesta o settima o, in fin di parola, dopo il quale par se-
gua *fae*, l'ultima *e*. 24 *travato*.

per Dio innanzi ed apresso per voi io trovasse guarigione ».

CV. In questa parte dicie lo conto, che quando lo
5 ree intese queste parole fue molto allegro. E inconta-
nente si incomincioe a risguardare .T. e videlo tanto
bello e ttanto avenante, che bene si rasenbrava ched
egli dovesse essere pro cavaliere a dismisura. E ddappoi
che l'ebe assai risguardato, ed egli si gli disse: « Ca-
10 valiere, io si vi meneroe alo mio palagio e ssi vi faroe
medicare del vostro male, si ch'i òe isperanza nel no-
stro sengnore Iddio * che voi tostamente si ttornerete a
guerigione ».

f. 88 b

15 CVI. In questa parte dicie lo conto, che quando .T.
intese queste parole fue *molto allegro e ringrazioe* assai lo
ree di questo dono. E dappoi *si si dipartio* lo ree e .T.,
con altri cavalieri, e ttornoe alo suo [palagio]. E quando
fue *alo* suo palagio, e lo ree si ismontoe da cavallo e
20 .T. altressie, con tutti igli altri cavalieri, e andarono
suso nela sala del palagio. E quando fuorono nela sala,
e lo ree si prese .T. per la mano e menollo nela ca-
mera, la quale iera molto ricca, e quando fuorono nela
camera, e lo ree si mandoe per una damigiella, la quale
25 si era sua figliuola. E quando la damigiella fue venuta,
e lo ree si le disse: « Dolcie mia figliuola, qui si ee
venuto uno cavaliere errante, si come tue vedi, il quale
si ee di lontano paese, lo quale ee innaverato e molto
duramente e nnonn àe trovato consiglio in neuna parte
30 di mondo del suo male. E inpercioe voglio che ttue si
prendi questo cavaliere in guardia, e debie procacciare
tanto e ffare sie che ttue mi rendi questo cavaliere gue-

rito di questo male, al più tosto che ttue puoi. Chè pper ventura egli potrebe essere tal cavaliere che nne potrebe diliverare del nostro dolore ».

Ma in questa parte dicie lo conto, che quando la damigiella intese queste parole fue molto allegra. E incontanente 5 incomincioe a riguardarlo molto bene, e vide che .T. si era lo più bello cavaliere c' unqua mai fosse veduto nela Pittetta Brettangna. E disse alo ree: « Messer, io faroe tutto vostro comandamento ». E a ttanto si rimase .T. cola damigiella nela camera, con altre damigielle, e lo ree 10
* f. 89 a torneoe nela sala con altri * cavalieri. E la damigiella incomincia a risguardare la fedita a .T. E dappoi che ll' ebe risguardata, ed ella si gli disse: « Cavaliere, non ti isconfortare, chè di questa fedita guarrete voi molto tosto. Inpercioe che la fedita onde voi foste fedito si 15 fue attossicata, e inpercioe vi dico che voi si guerrete più tosto di questa che voi non fareste d' un' altra fedita, dappoi che voi siete canpato infin a quie ». Ed allora la damigiella si andoe incontanente inn una sua camera e ssie apportoe sugo di sue erbe, e incomincioe 20 ad acconciare la fedita a .T. E dappoi che lel' ebe acconcia, ed ella si disse: « Cavaliere, or vi posate di quie a istasera, ched io di quie allora verroe a voi ». E a ttanto si si partio la damigiella dela camera e ttornossi ala sua camera con altre damigielle. Ma molto si 25 dolea del' amore di .T., pensando ella nelle sue bellezze. E diciea infra ssee istessa: « Sed io potesse vedere quello die ched io avesse questo cavaliere a ttutto mio volere, io sarei la più aventureosa damigiella che mai

3 Dopo *diliverare* il ms. anticipa alcune delle parole che poi seguono: *ke quando la damigiella intese queste parole.* 5 *incontanente.* 9 *konmandamento.* 23 *ked io è* posposto a *di quie allora.* 26 *dela morte.*

fosse al mondo ». Molto pensava la damigiella di .T.. Ma ella si si puose pur in cuore al postutto pur di guerire .T. a ttutto suo podere.

5 CVII. Ma sse alcuno mi domanderæ come avea nome la figliuola delo ree della Pititta Brettangna, io diroe ch'ella avea nome Isotta dele bianche mani, inpercioe ch'ella avea le più belle mani che neuna damigiella di questo mondo. Ma quando fue venuta l'ora
10 del'andare a vedere .T. ed ella si andoe a llui, e quand'ella fue ala camera ed ella si incomincioe a risguardare .T. e la fedita sua. E dappoi si gli disse: « Cavaliere, io vi priego che voi si vi confortiate, inpercioe che voi si sarete guerito tostamente ». E dappoi si gli
15 ra*concioe la fedita e ttornossi ala sua camera. E dappoi * f. 89 ^b che Isotta dele bianche mani si fue partita dala camera con tutta sua compangnia, .T. incomincioe a ppensare infra ssee medesimo, e dicea che questa si era la più bella damigiella ched egli unque vedesse, dala bella Isaotta la
20 bionda in fuori. Molto ne 'ncomincioe a ppensare .T. in questa aventura di questa damigiella. Ed ella si procacciava assai bene di tutto suo podere pur di guerire .T.

*Isotta della
bianche mani*

CVIII. Ora lasciamo lo conto di parlare di .T.,
25 perchè bene lo sapremo trovare, quando luogo e ttenpo sarae, e diviseremo d'un'altra aventura. Ma lo ree dela Pititta Brettangna si avea uno suo figliuolo, lo quale si era molto pro damigiello e avea mantenuta la guerra uno grande tenpo a' lor nemici. E questi si avea nome
30 Ghedis. E lo ree si faciea afforzare la sua terra, inpercioe che volea andare ad oste indosso a' suoi nemici.

Ghedis

CIX. Ma sse alcuno mi domanderæ con cui guerreggiava lo ree dela Pititta Brettangna, io diroe ch'egli

guerreggiava con uno suo nepote, lo quale si avea nome lo conte d'Agippi. E questa guerra si iera durata per più di venti anni intra anodue. Ma dappoi che lo ree ebe fatta afforzare molto bene tutta sua terra, ed egli si s'apparecchioe grande mente d'arme e di cavagli 5 e di ttutte quelle cose che a oste abisongna. E dappoi ch'egli fue apparecchiato di tutte cose, ed egli si fecie mettere bando per tutto il suo reame, che ttutti li cavalieri e li baroni e ttutta giente a ppiede si siano apparecchiati d'arme e di cavagli, « si che da oggi a otto giorni voi 10 si dobiате essere con noi ed incontanente a campo, in * f. 90 a pena d'ess^aere distrutti ». E dappoi che lo comandamento fue andato, e ttutti *li cavalieri* e baroni si s'apparechiano d'arme e di tende e di paviglioni, *e ttutti li* 15 pedomi si s'apparechiano simile mente di tutte quelle cose che a lloro abisongnava. E *dappoi che* fuorono tutti apparecchiati, e lo ree si fecie mettere bando, che ttutta giente si dovessero andare dopo le bandiere delo *ree in* pena dela testa.

20

CX. In questa parte dicie lo conto, che dappoi che lo comandamento fue andato, e lo ree montoe a ccavallo e Ghedis co llui, e molti altri baroni e cavalieri igli fecierono conpangnia. E cavalcano di ffuori dala terra. Ma Ghedis si portava lo gonfalone reale. E dap- 25 poi che ffuerono nel campo, e lo ree si comandoe che ffosserono messi li paviglioni ed attendati, e incontanente fue fatto suo comandamento. E lo ree si ismontoe da ccavallo con tutti suoi baroni e cavalieri. E dappoi che lo ree si fue posto a campo, e ttutti li suoi cavalieri i 30

7 *cegli*. 13 Laceratura di un 10 lettere. Suppongo che *cavalieri* fosse scritto per esteso, come talvolta si trova nel ms. 14 *dintende*. e *ttutti li*, laceratura di 9 lettere. 19 *ree* s' intravede.

quali si erano rimasi nel suo reame, tutti si preserono l'arme e ssi montarono a ccavallo e andarono al campo, là dove iera lo ree e ttutta sua gente. E quando fuorono al campo, ed eglino si fecieron venire li paviglioni, sì come
5 fue loro comandato, e ppoi si uscirono fuori tutti li pedoni e altra gente assai. E quand' eglino fuorono tutti al campo, e lo ree si comandoe che ttutti dovessero levare le tende e li paviglioni e dovessero tutti andare dopo le sue insengne. E dappoi che lo comanda-
10 mento fue andato, tutta gente si fecie lo comandamento de-loro sengnore. E dappoi che lo campo fue levato, e lo ree si incomincioe a cavalcare con tutta sua gente al più tosto ch' egli potea, perch' egli si avea * grande * f. 90 ^b voluntade di pervenire ala cittade per ponervi assedio.
15 Ma ttanto cavalcano per loro giornate che ppervennero ala cittade delo conte d' Egippi. E quando fuorono ala cittade, e lo ree si trovoe lo conte d' Egippi a campo con tutta sua gente.

20 CXI. Ma sse alcuno mi domanderæ come avea no me la ccittade, io diroe che ssi chiamava Igippi, ed iera una grande *cittade a dismisura* e molto forte, ed aviala fatta lo ree dela Pittitta Brettangna per forza d' arme. Ma dappoi che lo ree vide lo conte a campo, ebe grande
25 paura e ppensoe e disse infra ssee istesso: « Cierto ora son io venuto a campo incontra alo conte d' Egippi, lo quale æe vie più gente di me ed ee lo più forte conte che ssia al mondo. Ond' io veggio ched egli mi vincieræ per forza d' arme, ned io co llui non potroe durare in
30 neuna maniera di mondo ». Molto n'æ grande dolore lo ree dela Pititta Brettangna di questa aventura.

CXII. A ttanto dicie lo conto, che quando lo conte d' Igippi vide lo ree dela Pititta Brettangna a campo, si

come detto ee, fue molto allegro oltra misura. E incontenente si mandoe per tutti li conistaboli dela sua oste, che ttutti dovessero andare alo suo padiglione. E quando lo comandamento fue andato, sì come detto è, tutti li suoi baroni e ccavalieri a ttutti igli altri suoi cunnistaboli si andarono alo paviglione delo conte d'Egippi. E quando fuorono alo suo padiglione, e lo conte si disse loro: « Sengnori, io si vi comando che voi si vi do-
* f. 91 a biate tornare ali vostri pa'viglioni e dobiate tutti prendere l'arme e montare a ccavallo. Ma *intanto* io faroe 10 andare lo mio comandamento per lo campo, inpercioe ch'io voglio combattere colo ree dela Pititta Brettangna ». E quando li suoi *baroni* e li cavalieri inteserono lo comandamento del loro sengnore, si dissero: « Questo faremo noi volontieri ». E a ttanto si si partirono tutti li 15 suoi baroni e cavalieri e ttornaronsi ali loro alberghi e ali paviglioni. Ma istando in cotale maniera, e lo conte d'Egippi si fecie comandare a ttutti li suoi baroni ed a' ccavalieri che ttutti dovessero prendere l'arme e ttutta l'altra gente altresie, e ffosserono incontanente al campo, 20 appresso di lui, si com'egli avea comandato.

CXIII. In questa parte dicie lo conto, che dappoi che lo comandamento fue andato, sì come detto ee, tutta la gente si prese l'arme e montarono a cavallo e anda- 25 rono tutti quanti alo campo del conte d'Egippi. E quando fuorono tutti alo campo, e lo conte si ordinoe tutte le battaglie, sì come si convenia. Ma quando lo ree dela Pittitta Brettangna vide lo conte d'Agippi, lo quale iera a campo ed avea ordinate tutte le battaglie, sì che no 30 gli fallia se nnoe di combattere, incontanente si coman-

9 *fostri.* 10 *Ma intanto]* Anche *main* è molto incerto. 14 *disse.*

doe a ttutti li suoi baroni e cavalieri che ttutti prendessero l'arme e montassero a cavallo e dovesse-
rono andare alo paviglione der ree. E quando lo co-
mandamento fue andato, si come detto ee, e ttutti li
5 suoi baroni e ccavalieri si presero l'arme e monta-
rono a cavallo e andarono alo paviglione. Ed egli si
ordinoe tutte le battaglie. E quando le * battaglie fuo- * f. 91 b
rono ordinate, e lo ree e Ghedin con altri cavalieri si
erano ad una ischiera, la quale si chiamava la schiera
10 dela battaglia reale. E istando in cotale maniera, e an-
bo due le parti si si fuerono assenbiate l'una appetto
dell'altra, ed incontanente s'andarono le schiere a ffedire
insieme. Ma lo conte d' Egippi andoe a ffedire ala schiera
reale, là dov'iera lo ree e Ghedin, e ll'uno si andoe
15 inverso dell'altro cole lancia abassate. E alo fedire de-
gli sproni, e Ghedin si ferio alo conte d' Egippi sopra lo
scudo e diedegli si grande colpo che gli passoe lo scudo
e l'asbergo. E sse la lancia non fosse rotta, si era morto
e senza neuno fallo. Ma quando lo conte d' Agippi sentio
20 lo grande colpo che Ghedin igli avea dato, incontanente si
ferio a llui e diedegli sopra lo scudo si grande colpo
che gli passoe lo scudo e l'asbergo e misegli lo ferro
dela lancia nele coste sinestre e bene in profondo e mi-
selo in terra del cavallo. E quando egli ebe fatto questo
25 colpo, ed egli si ferio all'altro cavaliere e diedegli si grande
colpo che lo mise in terra del cavallo. E quando lo
conte d' Egippi ebe fatti questi due colpi, e ttutta la
sua giente si fedio appresso di lui, incontra lo ree dela
Pititta Brettangna, si che la battaglia si era dura e
30 fforte intra anbo due le parti e molti cavalieri moriano

7 Dopo quando le sopprimo: de lo ree dela pittitta brettangna
E quando eglino fuorono tutti alo paviglione ed egli si ordinoe
tutte le battaglie e quando le. 11 assenbiati.

e dall'una parte e dall'altra, là onde ciascuno ebe assai che ffare di suo conpangnone. Ma ttanto duroe la battaglia in cotale maniera che lo conte d'E'gippi si mise inn isconfitta lo ree dela Pittitta Brettangna con *tutta* la sua giente. E quando l'ebe messo inn isconfitta, e lo ree si prese Ghedin e ssi lo puose a ccavallo e incomincioe a fffuggire inverso lo suo reame, e ttutta fiata menava Ghedin co llui, lo quale egli si amava di ttutto suo cuore.

10

CXIV. A tanto dicie *lo conto*, che quando lo conte d'Agippi vide fuggire lo ree dela Pititta Brettangna con tutta sua giente e conpangnia, fue tanto allegro che neuno altro più di lui. E incontanente fecie comandare a ttutti li suoi baroni e cavalieri ed a tutta l'altra giente, che ttutti dovessero andare appresso alo ree dela Pititta Brettangna e dovessero uccidere tutta sua giente, quantunque gli ne trovassero. E quando lo comandamento fue andato per tutte parti, e ttutta giente si incominciarono a ccacciare [per] lo conte d'Agippi, il quale iera loro sengnore, lo ree dela Pittitta Brettangna e ttutta sua giente, e ttutti quegli ch'egli guerreggiavano tutti igli uccidiano, sì come loro iera comandato. Ma ttanto andarono in cotale maniera che lo ree dela Pititta Brettangna si ricoveroe nela sua cittade. E quando lo ree fue nela cittade, e lo ree si andoe alo suo palagio e quivi si ismontoe da cavallo e ffecie portare Ghedin nelo suo palagio. E quando funo nela sala, e Isotta dele bianci mani vedendo tornato Ghedin fedito quasi a morte, incomincioe a ffare molto grande pianto ed iera tanto dolorosa che neun'altra più di lei. E diciea

* f. 92^b infra see mede*sima: « Oi lassa e dolorosa me, quant'ee

6-7 *inchonmincioe*. 28 *hedin*. 29 *tornao*. 31 *non più*.

dura e fforte questa aventura, quando lo ree è iscon-
fitto in cotale maniera ed ee morta tutta la sua gente! »
Molto si duole la damigiella di questa aventura. Ma i-
stando in cotale maniera, e Isotta incomincioe a rrisguar-
5 dare le fedite a Ghedin, e ttanto le risguardoe in cotale
maniera ch'ella vide bene che egli nonn avea fedite dele
quali egli non guerisse bene.

Ma quando lo ree vide Ghedin cosie innaverato, se nne
incomincioe a menare molto grande dolore. E diciea infra
10 ssee istesso: « Certo oramai ben son io lo più doloroso
ree che ssia al mondo, quando io abo perduta tutta la
mia gente. E posso bene dire ch'i' abia perduto tutto lo
mio reame e anche posso dire ch'i' òe perduto lo mio
figliuolo Ghedin, lo quale àe mantenuta la guerra incon-
15 tra alo conte d'Agippi. E ssed egli non fosse cosie in-
naverato sì com'egli ee, ancora per aventura io conbat-
terei co llui. Ma oramai io non posso più combattere, in-
percioe ched io abo troppo grande tempo e non posso
bene portare arme. Ma io vorrei per mia volontade che
20 a mee si venisse alcuno pro cavaliere, lo quale per sua
prodezza si mi diliverasse mee di questo dolore e la
mia figliuola Isotta dele bianci mani, dela quale io mi
doglio assai più di lei che non foe di me medesimo. In-
percioe ch'ella sarae presa dalo conte d'Agippi, là onde
25 ne sarae molto grande damaggio d'una cosie bella da-
migiella, sì com' ella ee ». Molto ne mena grande dolore
lo ree di questa aventura. Ma istando in cotale maniera,
e Isotta sì aconcioe le fedite a Ghedin, sì come si con-
venia. Ma ttutta fiata non finava di piangiere e di me-
30 nare grande dolore*.

* f. 93^a

Ma istando in cotale maniera, e lo conte d'Agippi si
fue giunto alo campo, lo quale sì era giae ala cittade delo

7 Mancano un pajo di lettere; ma restano le tracce della parte
inferiore d'un n. 8 innauerata. 22 io miglio io mi d. 23 fae.

ree dela Pititta Brettangna. E quand' eglino fuorono ala
cittade, ed eglino si ppuoserono l'assedio ala cittade da
ongne parte. Ma lo conte d'Agippi andoe colla sua i-
schiera ala porta dela cittade molto presso, e quivi si sta-
vano tutti li suoi cavalieri. Ma ttanto si dimorarono in 5
cotale maniera che lo giorno si trapassoe e la notte ap-
pressimoe. E quando la notte fue venuta, e lo conte d'A-
gippi si comandoe che lo campo fosse bene guardato da
ttutte parti, e ffue fatto suo comandamento. Ma ttanto di-
morarono in cotale maniera che la notte si trapassoe e lo 10
giorno fue venuto. E quando lo giorno fue venuto, e lo
conte d'Agippi si comandoe che ttutta giente si dovesse
prendere l'arme e dovesseron andare ali loro cunistaboli,
si com'egli ierano usati. E quando lo comandamento fue
andato, tutti li suoi baroni e cavalieri si andarono ali 15
loro cunistaboli, si come iera loro comandato. Ma ttanto
dimorarono in cotale maniera che lo conte d'Agippi si
ordinoe tutte le battaglie d'intorno ala cittade, inpercioe
che la volea conbattere da ongne parte.

20

CXV. A ttanto dicie lo conto, che quando lo giorno
fue venuto e lo ree ch' iera dentro ala cittade si si levee.
E quando fue levato, ed egli si andoe a una finestra
del palagio e incomincioe a risguardare per lo piano e
vide tutta l'oste del conte d'Agippi. E quando lo ree 25
ebe veduta tutta l'oste, la quale iera assenbiata davanti
ala sua cittade, fue tanto doloroso che neuno altro più
di lui. E incontanente andoe ad Isotta dele bianci mani,
* f. 93 b e quando fue * ala sua camera ed egli si disse: « Ai, dolce
mia figliuola, come noi siemo ora tutti morti e auniti, 30
quando lo conte d'Agippi ee *venuto* quie con tutta sua
giente e ànno messo l'asedio dintorno ala nostra cittade!
Und'io veggio che noi non potemo conbattere co lloro,
inperciò che Gheddin non potrae conbattere co llui, lo

quale combattea co l'ui sovente fiate e mantenea la guerra incontra di lui. Ma ora piacessse a dDio nostro sengnore che ora ci apparisse e venisse qua alcuno cavaliere delo reame di Longres, là dove sono li buoni
5 cavalieri, lo quale ne traesse di cotanto dolore e di cotanto tormento! E vorrei che tutto questo reame si fosse suo per amore dela bella Isotta mia figliuola, la quale io non vorrei ch'ella sostenesse alcuna villania ». E quando Isotta dele bianzi mani vide lo ree lo quale
10 menava cosie grande dolore, e intendendo le sue parole, incontanente si incomincioe a ffare molto grande pianto, e dicea: « Ai Ghedin, come noi siemo ora tutti morti per tee! che ttue si solei mantenere la guerra incontra alo conte d'Agippi, e ora nonn avemo neuno cavaliere, lo
15 quale per noi voglia prendere questa battaglia. Onde noi siemo inn avventura del morire tutti quanti ». Molto si duole la damigiella di questa avventura.

Ma istando in cotale maniera, e Governale lo quale avea udite tutte le parole le quale avea dette lo ree e
20 Isotta sua figliuola, ed avea udito tutto lo lamento lo quale eglino aviano fatto, fune molto dolente e pparvegline molto grande pecato di loro, vedendo lo grande pianto lo quale eglino faciano. E istando per uno poco, si disse: « Ree, io vi priego che voi si vi dobiате confortare,
25 chè pper mia fè voi si avete in vostra * conpangna uno * f. 94 a cavaliere, il quale ee si pro d'arme che io no credo che ssia al mondo uno cosie pro cavaliere com'egli. E inpercioe io soe bene che sse voi lo pregherete da vostra parte, o dama Isotta che qui ee, io son cierto ched
30 egli farae d'arme grandissimi fatti per vostr' amore. E questo cavaliere ond' io vi parlo si ee mio sengnore, lo quale Isotta vostra figliuola si lo torneoe a guarigione.

Ma ttutta fiata si vi priego che voi non dobiате dire a llui ched io v'abia dette *queste parole* ».

CXVI. Ma in questa parte dicie lo conto, che quando lo ree dela Pitetta Brettangna e Isotta sua figliuola intesoro queste parole, incontanente si cominciarono forte a rrallegrare. E lo ree si si partio dela camera e andoe nela sala del palagio e incontanente e incomincioe a domandare del cavaliere. Ma egli no lo trovava in nessuna parte. E istando in cotale maniera, e lo ree si montoe a ccavallo e andoe ciercando di .T. Ma quand'egli andava per la cittade, ed egli si ebe udito uno grande pianto [e] uno grande lamento, lo quale faciano tutte le dame e le damigielle, le quali aviano perduti li loro signori e li loro parenti. Ed allora si fue tanto doloroso che neuno altro più di lui ed allora si incomincioe a ppiangiere forte mente. 5 10 15

Ma istando in cotale maniera, e .T. si andoe in sule munera per vedere l'oste, la quale iera intorno ala cittade. E quando fue in sule munera, ed egli si incomincioe a risguardare per lo campo e vide tutte le schiere ordinate per tutte parti e de'cavalieri e de' pedoni *, ed appresso si vide la schiera reale del conte d'Agippi, *la* quale si era davanti ala porta. E ttutte le battaglie si erano ordinate quasi per conbattere la cittade. E per tutte le mura si erano molte dame e damigielle e molti pedoni e ccavalieri, i quali si erano venuti per difendere la cittade, e le dame si v' ierano andate per vedere l'oste delo conte d'Agippi. Ma quando .T. vide *tutte* queste cose e vide lo grande pianto lo quale faciano tutte le *dame e le* damigielle, incominciossi forte mente a dolere di questa *aventura*. E istando per uno poco, e .T. incomincioe forte a ppensare e diciea infra ssee istesso: « Certo io sono lo peggiore e lo più 20 25 30

falso cavaliere che ma' fosse al mondo, quand' iu sono
rinchiuso inn una cittade e pper paura non mi posso par-
tire. Ma pare ched io abia apparato dali cavalieri di Cor-
novaglia, quando io sostengno ch' io non voe a cconbat-
5 tere coli cavalieri. Ma ccierto bene fue maggiore pro-
dezza assai quando io andai a cconbattere con Galeotto,
lo segnore dele Lontane Isole, lo quale iera lo piu alto
principe del mondo e pprode e ardito cavaliere, lo quale
per sua prodezza si avea conquistati molti reami. Onde
10 maggiore prodezza fue quella quando io combattei co-llui
che nnoe sarebe di conbattere con tutti quegli cavalieri.
E inpercioe io si voglio andare a pprendere l' arme e
androe alo campo a conbattere per amore di Isotta dele
biancie mani, la quale m' òe fatto tornare a guari-
15 gione ».

CXVII. A ttanto dicie lo conto, che quando .T. ebe
fatto questo pensiero ed ebe dette queste parole, incon-
tanente ismontoe * *dale* mura e ttornoe alo palagio. E * f. 95^a
20 quande vide Governale si gli disse: « Governale, vae
tosto e pportami l' arme mia, inpercioe ch' io voglio an-
dare di fuori a conbattere colo conte d' Agippi ». E
quando Governale intese queste parole, incontenente an-
doe nela camera e ssi prese l' arme di .T. e apportolle
25 nela sala delo palagio. Ed appresso si andoe ad acon-
ciare lo cavallo. Ma istando in cotale maniera, e .T. si
s' armava *ed iera* solo. E Isotta dele bianci mani, quan-
d' ella risguardava .T. e vedialo cotanto bello e cotanto
avenante di tutte cose, ed ella si diciea in fra ssee i-
30 stessa: « Ciertò questi ee bene lo più bello cavaliere
che ssia al mondo ». Molto parlava Isotta delo cava-
liere. Ma ttanto dimoroe in cotale maniera, che .T. fue

armato di ttutte arme. E quand'egli fue armato, ed egli
si andoe a montare a cavallo, e ttrovoe lo distriere tutto
aconcio, si come si convenia. E istando in cotale ma-
niera, e .tT. si montoe a ccavallo e incomincioe a cca-
valcare inverso la piazza. E quand'egli fue in quella 5
parte, ed egli si trovoe lo ree. E quando .T. lo vide si
gli disse: « Ree, or fate mettere bando per tutta la
vostra corte, che ttutti li vostri baroni e ccavalieri e
ttutta altra giente incontanente debiano venire in sula
piazza ». E quando lo ree intese queste parole, fue molto 10
allegro e incontanente si incomincioe a risguardare molto
lo cavalieri. Ma egli nolo conoscia in neuna maniera,
per l'arme la quale egli avea. Ma Governale si disse
alo ree si come quegli iera lo cavaliere ond'egli igli
avea parlato. E istando in cotale maniera, e lo ree si 15
/ fecie mettere bando per tutta la ccittade, che ttutti li suoi
* f. 95^b baroni e ccavalieri e ttutta l'altra giente si dovesse * and-
dare ala piazza incontanente.

CXVIII. A tanto dicie lo conto, che quando lo co- 20
mandamento fue andato per tutte parte, e ttutta la
giente s'andoe i-ssula piazza incontanente. E quando .T.
vide che ttutta la giente iera venuta ala piazza, ed egli
si disse: « Ree dela Pititta Brettangna e ttutti igli altri 25
vostri baroni e ccavalieri, voi sapete lo vostro conve-
nente *si com'egl'ee* istato, e vedete si come lo conte
d'Agippi ãe posto l'asedio d'intorno ala vostra cittade.
E accioe si vi dico che voi si dobiате fare prendere
l'arme a ttutta la vostra giente, e ffarete aprire le porte
dela cittade, e io si voglio uscire fuori tutto solo e si 30
incomincieroe a combattere. E sse voi vedete ch'io vinca,
e voi si uscite fuori. E sse voi vedete ch'io perda, e voi

5 lo p. 8 et. 12 li. conoscano. 17 so douesse. 24 e a ttutti.

si guardate bene la vostra cittade, si che voi nonn a-
biate nessuno damaggio per mia cagione ». E quando lo
ree e ttutti li suoi baroni e ccavalieri inteserono queste
parole, furono molto allegri e ddisserono: « Cavaliere,
5 questo faremo noi volentieri ». E incontanente si fecie
armare tutta la sua giente. E quando fuerono tutti ar-
mati e fuorono i-sula piazza, e lo ree si fecie aprire le
porte dela città. E quando la porta fue aperta e .T. si
cavalcoe di fuori. E quand'egli fue i-ssulo ponte lo quale
10 si era appresso ala porta, ed egli si puose la lancia in
terra e incomincioe forte a ppensare. E istando in co-
tale maniera e ppuose mente e guardoe, ed egli si vide
tutte le battaglie ordinate di ffuori dala cittade. E ap-
presso si vide tutta la schiera delo conte d'Agippi, la
15 quale si era appresso di lui. E quand'egli vide queste
cose, ed egli si comincioe forte a * sospirare e disse infra * f. 96 ^a
ssee istesso: « Io non voglio fedire se nnoe in questa
ischiera, inpercioe che a mee si sembra che [in] questa
si sia lo conte d'Agippi ».

20

CXIX. In questa parte dicie lo conto, che quando
lo conte d'Agippi vide .T., lo quale iera uscito di ffuori
dala cittade tutto armato e ssanza neuna conpangnia,
incominciossi molto a maravigliare chi ffosse lo cava-
25 liere. E istando per uno poco, ed egli si disse ali suoi
cavalieri: « Cavaliere, per mia fè quello cavaliere il
quale ee uscito fuori, che voi vedete, nonn ee di que-
sto paese. Ma io credo ched egli sia deli cavalieri dela
Tavola Ritonda ed ee deli buoni cavalieri erranti. Ond' io
30 credo che pper la sua prodezza noi saremo tutti iscon-
fitti da campo ». E quando li suoi cavalieri intesserono
queste parole, furono molto dolorosi. E ddisserono al

14 tutte le schiere. 15 appressa.

conte: « Conte, non dotate. Pregghiamovi che voi si do-
biare istare sicura mente, inpercioe che voi avete molti
cavalieri quie con voi, di quegli che conbatteranno co
llui ». Ma istando in cotale maniera, e uno cavaliere si
andoe alo conte d'Agippi, lo quale cavaliere si era suo 5
nepote, e domandogli la battaglia delo cavaliere errante.
E quando lo conte d'Agippi intese queste parole, si ri-
spuose e disse: « E voi abiate la battaglia, dappoi che voi
la volete ». E quando lo cavaliere intese queste parole,
si ringrazioe assai lo conte di questo dono. Ed allora 10
incontanente si si partio dela schiera e andoe inverso
.T. E quando .T. vide venire inverso di see lo cava-
liere, lo quale volea conbattere, incontanente andoe in-
verso di lui e vengonsi l'uno incontra l'altro * cole lan-
cie abassate sotto braccio. Ed alo fedire degli *iscudi e* 15
lo cavaliere ferio a .T. sopra lo scudo, e diedegli si
grande colpo che tutta la lancia si ruppe in pezzi, ned
altro male no gli fecie. E quando .T. sentio lo colpo
delo cavaliere, incontanente si ferio a llui sopra lo scudo,
e diedegli si grande colpo che gli passoe lo scudo e 20
l'asbergo e misegli lo ferro dela lancia nele coste sine-
stre, bene in profondo, si che l'abatteo morto a tterra
del cavallo.

CXX. A ttanto dicie lo conto, che quando .T. ebe 25
fatto questo colpo, ed egli si fedio all'altro cavaliere e
miselo morto a tterra del cavallo. E appresso si ferio al-
l'altro cavaliere e miselo morto a tterra del cavallo. Ma
che vi diroe? che inprima ch'egli ronpesse la lancia,
egli si abatteo .xi. cavalieri a tterra de' cavagli. E 30

15 Mancano un 6 lettere. 17 Mancano un 10 lettere. 27
morto at] m fu corretto e fatto in, le altre lettere espunte con
puntini sottoposti.

quando la lancia fue rotta, ed egli si mise mano ala spada e incomincioe a dare di molto grandi colpi da una parte e da un'altra, e incomincioe ad abattere cavagli e cavalieri ed a ffare tanto d'arme che tutta giente
5 si ne maravigliava dela sua prodezza. E ttutta fiata si andava in quella parte là dov' iera lo conte d'Agippi.

Ma quando li cavalieri viderono questa prodezza e viderono li grandi colpi, i quali egli dava ispesse fiata,
allora tutti si si incominciarono a ppartire e llasciavano an-
10 dare .T. Ma .T. andoe tanto per la pressa deli cavalieri
ched egli si fedio alo conte d'Agippi, e diedegli sopra
l'elmo si grande colpo che gli passoe l'elmo e la cuffia
del ferro e misegli lo ferro dela spada nel capo e abat-
telo morto da ccavallo. E quand'egli ebe fatto questo
15 colpo, ed egli si ferio a quegli che pportava il pennone
del con'te *d'Agippi* e diedegli si grande colpo che lo * f. 97^a
mise morto in terra *del cavallo*. *E* quand'egli ebe a-
battutte tutte le sengne delo conte *d'Agippi*, ed egli si
incomincioe a cconbattere cogli altri cavalieri molto forte
20 mente e dava molto grandi colpi e da una parte e da
un'altra. E ffecie tanto per sua prodezza che ttutti li ca-
valieri si incominciarono a fuggire per le grande prodezze
di .T.

25 CXXI. Ma in questa parte dicie lo conto, che quando
lo ree dela Pititta Brettangna vide la prodezza delo
cavaliere, incontanente si comandoe a ttutti li suoi ba-
roni e cavalieri e a ttutta l'altra giente che ttutti in-
contanente debiano uscire di fuori dala cittade « a ssoc-
30 correre lo nostro cavaliere, lo quale àe fatto tanto
d'arme ». Ed allora incontanente si incominciarono a

16 Supplisco col solito richiamo marginale di fin di quaderno.

17 Mancano un 13 lettere. 18 Mancano un 10 lettere. 29 *uscire*.

ccavalcare tutti di ffuori dala cittade, e quando fuorono
tutti di ffuori, ed eglino si incominciarono a cconbattere
incontra al'oste delo conte d'Agippi e incominciarono
a dare di molto grandi colpi e a cconbattere incontra li
cavalieri e li pedoni. Laonde moria molta giente tra 5
dall'una parte e dall'altra. Ma quando lo ree vide la
grande prodezza di .T., incomincioe a cavalcare appresso
di lui per vedere le grande prodezze e la cavaleria d'ar-
me, la quale .T. faciea. E ttanto cavalcarono in cotale
maniera, che monsengnor .T. si mise inn isconfitta tutti 10
li cavalieri delo conte d'Agippi. Onde li cavalieri delo
ree della Pittitta Brettangna si uccisero molti baroni
e ccavalieri di quegli del conte d'Agippi. Ma ttanto duroe
la battaglia in cotale maniera, che monsengnor .T. coli
* f. 97^b baroni e cavalieri delo ree dela Pittitta Brettan'gna si 15
miserono inn isconfitta tutti li baroni e li cavalieri e
ttutta altra giente delo conte d'Agippi. E quande *fuero-
notti messi* inn isconfitta, si come detto ee, tutti inco-
minciarono a ffuggire inverso Agippia. E quando .T.
vide fuggire tutti li baroni e cavalieri delo conte d'A- 20
gippi, incontanente tornoe inverso lo ree e disse: « Mes-
ser lo ree della Pittitta Brettangna, fatte comandare
per tutta la vostra oste che ttutti li vostri cavalieri si
debiano andare appresso ali cavalieri delo conte d'Agippi.
E anche si fatte comandare per tutto lo vostro reame 25
a ttutta giente che debiano venire ala cittade d'Agippi
con tutto loro fornimento ». E quando lo ree intese le
parole, le quali .T. avea dette, fue molto allegro. Ed
allora incontanente si fecie comandare per tutta l'oste
che ttutta giente si dovesse andare appresso ale sue 30
bandiere; e quello medesimo comandamento si fecie an-

4 andare. 17-18 Lacerazione di un 13 lettere. 20 li suoi b.
25 la uostro.

andato
nessuno

dare per tutta la sua terra. E quando lo comandamento fue andato per tutte parti, e ttutta la giente si incomincioe a ccavalcare appresso ale bandiere delo ree, e ttutti incominciarono a ccavalcare molto astiva mente 5 appresso li cavalieri. E ttutti quanti eglino ne trovavano, tutti igli uccidiano, si come eglino aviano fatto di loro inprimiera mente.

- CXXII. In questa parte dicie lo conto, che quando
- 10 Isotta dele bianzi mani vide .T. conbattere e vide la grande prodezza la quale egli faciea, e com'egli avea messo inn isconfitta lo conte d'Agippi con tutta la sua giente, fune tanto allegra che neun'altra più di lei. E incontanente si tornoe ala sua camera a Ghedin, e * f. 98^a
- 15 *quando* fue a llui ed ella si gli disse: « Ghedin, per mia fè io *si ti porto molto* buone novelle, che lo nostro cavaliere, lo quale venne *quae* cosie innaverato e io lo tornai a guerigione si come voi sapete, egli àe messo inn isconfittura lo conte d'Agippi con tutta sua giente.
- 20 Onde noi si avemo vinto in tutto per la sua prodezza ». E quando Ghedin intese queste parole, fue tanto allegro che neuno altro più di lui. E appresso si disse: « Per mia fè, Isotta, io abo maggiore voluntade di vedere lo nostro cavaliere che io nonn òe di neun'altra cosa che
- 25 ssia al mondo, per amore di lui. E io posso ben dire che lo nostro cavaliere ee lo più bello uomo che ssia al mondo e lo più pro cavaliere. E ccierto per amore dela sua prodezza io no mmi partiroe giamai da llui, per vedere le grande maraviglie d'arme le quali
- 30 egli à ffate e ffae ». Molto parla Ghedin e Isotta dele bianzi mani dele grandissime prodezze delo cavaliere.

1 *chondamento*. 15 *quando*] Si vedon traccie del *do*. 16 Mancano un 13 lettere. *kolo*. 17 *la q*. 26 *ee*] Il mss. *ke io non noe ee*: cfr. l. 24.

CXXIII. A ttanto dicie lo conto, che quando lo conte d'Agippi fue messo inn isconfitta, sì come detto ee, ed eglino sì andarono tanto presso ali cavalieri, che ppervennero ala cittade d'Egippi. E quando fuorono ala cittade, e lo ree e .T. si ppuoserono l'assedio d'intorno ala cittade da ongne parte, sì che neuna persona non ne pottea uscire ned andare se nnoe per lo campo. Ma istando in cotale maniera, e .T. si andoe alo ree dela Pititta Brettangna, vedend'egli ch'eglinon non po-tea[no] avere la cittade in nessuna maniera. E quando fue a llui ed egli sì gli disse: « Ree dela Pititta Brettangna, or fate mettere bando per tutta la vostra oste, * f. 98^b che ttutta gente, populo e ccavalieri, sì * debiano essere alo matino tutti armati al campo, *sapendo* ongn'uomo che la battaglia si vuole dare ala cittade ». *E quando* lo ree intese le parole di .T., fune molto allegro. E incontanente si fecie mettere bando per tutta la sua oste, che ttutti li suoi baroni e ccavalieri sì fosserono alo matino tutti armati e acconci di ttutte arme, inpercioe c'alo maitino eglino sì siano tutti al campo apparecchiati, sì come detto ee. 5 10 15 20

CXXIV. Ma in questa parte dicie lo conto, che dappoi che lo comandamento fue andato, sì come ee detto, tutta gente sì s'apparechioe, sì come si convenia. E quando venne alo mattino, e ttutti li baroni sì incominciarono a pprendere l'arme e li cavalieri altressie, con tutta l'altra gente. Ma istando in cotale maniera, e .T. si prese l'arme e montoe a distriere e andoe alo paviglione delo ree. E istando in cottale maniera, e ttutta gente sì incomincioe ad andare alo campo. E quando lo 25 30

1 Dopo *quando* sopprimo *intese*. 14 Mancano un 5 lettere.
15 Mancano un 7 lettere. 16 *parole le parole*. 18 *ala*. 29 *l'alme*.

ree vide tutta la gente alo campo, incontanente andoe
alo campo ala sua gente. E quando fue a lloro, e lo
ree e .T. si ordinarono tutte le battaglie, intorno dala
città. E quando fuorono ordinate tutte le bataglie, e la
5 gente si incominciarono a cconbattere la cittade da
tutte parti, salvo che da una porta, là dov'iera .T. Ma
quando la battaglia fue incominciata da ttutte parti, si
come detto ee, tutta la gente dela cittade si incomincia-
rono a montare su pper le mura e cconbattiano molto forte
10 mente con quegli del campo. Onde la battaglia iera molto
forte e dura intra anbo due le parti, sì che molta gente
moria e dall'una parte e dall'altra. Ma ttutta fiata moria
assai più gente di quegli del campo che di quegli * dela
cittade. E quando le dame e le damigielle d' Agippi vi- * f. 99^a
15 derono *lo ree e li cavalieri* intorno 'ala cittade, in-
cominciarono forte a ppiangiere ed a ffare molto grande
lamento. E diciano tutte comunamente: « Ora vedemo
noi bene che lo ree dela Pititta Brettangna si prenderae
per forza la cittade d'Agippi. Onde noi siamo tutte morte,
20 sed egli ne prende per forza d'arme, inpercioe ched egli
nonn avrae merciede neuna di noi ». Ma la gente la quale
iera per le mura sì conbattiano molto ardita mente in-
contra ali suoi nemici, ma molto menavano grande do-
lore tutte le dame e le damigielle di questa aventura.

25
CXXV. E a ttanto dicie lo conto, che quando la
battaglia fue ordinata sì come detto ee e ttutta gente
conbattea da ongne parte, e uno cavaliere lo quale iera
dentro dala cittade, vedendo egli la battaglia d'intorno
30 ala terra da ttutte parti, incominciossi molto a dolere di
questa aventura. E incontanente si prese l'arme e mon-

15 Mancano 11 o 12 lettere, di cui la sesta doveva esser
maiuscola. 28 *konualiere*. 30 *dolore*.

toe a ccavallo e comandoe che la porta fosse apperta, inpercioe ch'egli si volea andare a cconbattere al campo. E quando igli altri cavalieri inteserono queste parole, furono molto allegri, inpercioe ch'egli sapiano ch'egli era pro cavaliere a ddismisura. E quando la porta fue 5 apperta, e lo cavaliere uscio fuori e ffecie vista di volere conbattere. E quando .T. vide lo cavaliere lo quale volea conbattere, fue molto allegro e disse in fra ssee istesso: « Per mia fè, questa ben ee ora grande avventura, quando la porta dela cittade ee aperta in cotale 10 maniera. Ond'io credo che per questo cavaliere noi vincieremo la cittade, se disavventura non ne disturba ». Ma istando in cotale maniera, e .T. si inbraccioe lo
* f. 99^b scudo * e pprese la lancia e andoe inverso lo cavaliere, e lo cavaliere venne *inuerso* .T. Ed allora si ven- 15 gnono a ffedire cole lancie abbassate e si ffijedono degli sproni; e lo cavaliere fedio a .T. sopra lo scudo e diedegli sì grande colpo che ttutta la lancia si ruppe in pezzi, ned altro male no gli fecie. E quando .T. ebe ricievuto lo colpo dalo cavaliere, ed egli sì fedio a luui, 20 e diedegli sopra lo scudo sì grande colpo che gli passoe lo scudo e l'asbergo e misegli lo ferro dela lancia nele coste del lato sinistro e miselo in terra del cavallo. E appresso si andoe cola lancia dilungata e introe dentro dala cittade, e incomincioe a cconbattere molto forte 25 mente incontra li cavalieri dela cittade. Ma ttutta fiata non si dilungavada la porta, perchè la porta no gli fosse serrata dietro. E ttanto conbatteo in cotale maniera che mise inn isconfitta tutti li cavalieri dela cittade, e ttutti incominciarono a fffuggire per paura di morire. Si 30 che .T. avea quasi messa inn isconfittura tutta la giente dela cittade.

7 *chonualiere*. 16 *fedono*] Le due prime lettere son quasi certe, e anche il *d* s'intravvede. 24 *dilumghata*.

CXXXVI. Ora dicie lo conto, che quando lo ree dela
Pititta Brettangna vide che .T. iera intrato dentro ala
cittade e ccombattea incontra li cavalieri, incontanente
si comandoe a ttutti li suoi baroni e ccavalieri che ttutti
5 si dovessero soccorrere lo cavaliere, lo quale iera in-
trato nela cittade. E quando la sua giente intesero lo suo
comandamento, incontanente si cavalcarono dentro dala
cittade con tutta l'altra giente. E quand'eglino viderono
.T. lo quale avea messi inn isconfittura tutti li cava-
10 lieri, si ne furono molto allegri e incominciarono a
cconbattere per la cittade molto duramente. Ma stando * *in* * f. 100^a
questa maniera, e lo ree si comandoe che ttutti li
pedoni si *dovessero* andare dentro ala cittade, ed e-
glineno incontanente si andarono tutti quanti dentro nela
15 cittade. Ma quand'eglino fuerono tutti quanti dentro, ed
eglino si *incominciarono* a cconbattere dentro dala cit-
tade molto duramente e incominciarono a uccidere molta
giente e a ffare molto grande dammaggio.

Ma istando in cotale maniera, e .T. si vide si come
20 la cittade iera tutta quanta presa da ongne parte. Ed allora
veggiendo cioe, incontanente si mandoe per lo ree che do-
vesse andare ala città, sappiendo egli ch' ell' iera tutta
presa. E a ttanto si si mosserono li cavalieri e ssi anda-
rono alo ree e accontagli tutte le parole, le quali .T. avea
25 dette. E quando lo ree intese queste parole, fue tanto alle-
gro che neuno altro più di lui. E *incontanente* cavalcoe ala
cittade con tutta la cavalleria la quale iera co llui. E quan-
do fue ala cittade, e .T. si andoe alo ree e dissegli:
« Ree, ora prendete l'omaggio e la fedaltade da ttutta
30 questa giente, la quale dee essere vostra per ragione. E io
si vi priego che voi si dobiате loro perdonare quello che
ffato anno incontra di voi ». E quando lo ree dela Pi-

titta Brettangna intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Cavaliere, questo farò io volentieri ». E a ttanto si andarono tutti li cavalieri d' Agippi alo ree e ttutti igl' incominciarono a cchiedere mercedè, ch' egli dovesse loro perdonare dela grande affensione, la quale eglino igli aveano fatta incontra di lui per la loro follia. E quando lo ree intese queste parole, fue molto allegro e ddisse: « Per mia fè, io non voglio già guardare alla vostra follia, ma io si vi voglio perdonare tutto quello che voi fatto m' avete, per amore delo cavaliere lo quale àe messo inn isconfittura lo conte d' Agippi * ed àe pressa questa cittade per sua prodezza ». E quando i cavalieri d' Agippi intesero queste parole, fuorono molto allegri e incominciarono molto a ringraziare lo ree e .T. di questo dono.

* f. 100 b

CXXVII. A ttanto dicie lo conto, che quando lo ree ebe perdonato a ttutti li cavalieri, si come detto ee, tutta gente incomincioe a ffare la maggiore allegrezza che ggiamai fosse fatta per cotanta gente. E istando in cotale maniera, e lo ree andoe alo palascio dela cittade, là dov'iera usato di stare per altre fiате. E quando fuorono alo palagio, e ttutti si incominciarono a ffare molto grande allegrezza di questa aventura. Ma ttutta fiата .T. si era servito di tutto cioe che a llui abisognava. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera che lo giorno si trapassoe e la notte s'appressimava. E quando la notte fue venuta, e lo ree e .T. con tutti igli altri baroni e cavalieri si s'andarono a pposare, inpercioe c'a llo ro si abisognava assai. E quando fuorono tutti a pposare e egli si dimorarono infino alo giorno. E quando lo giorno fue venuto, e lo ree si si levoe e andoe nela

sala delo palagio e ttrovoe .T. con tutti igli altri baroni e ccavalieri, li quali si faciano molto grande allegrezza. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera che l'ora del mangiare si fue venuta, e lo ree si comandoe
5 che le tavole si fossero messe. E quando li damigielli inteserono queste parole, incontanente si andarono a mettere le tavole. E istando per uno poco, e lo ree e .T. si andarono a ttavola con tutti igli altri baroni e ccavalieri; e quando fuerono a ttavola e le vivande fuo-
10 rono venute, tutti si **incominciarono a mangiare co* * f. 101^a molta grande allegrezza. E ttanto dimorarono in cotale *maniera ch'elli ebero mangiato*; e lo ree si si levoe da tavola e .T. *altresie e ttutti gli altri baroni e ccavalieri*. E quando *fuorono levati i cavalieri da tavola*, si come
15 detto ee, e .T. si menoe lo re in camera e ssi gli disse: « Messer lo ree, ora prendete deli vostri cavalieri tanti quanti a voi piacìe e ssi gli mandate per anbasciadori per tutte le vostre ville e ccastella, le quali fuorono delo conte d'Agippi, che ttutti si debiano fare li vostri coman-
20 damenti, si come vostre terre. E ssed eglino non vogliono fare le vostre comandamenta, fategli disfidare dala vostra parte ». E quando lo ree intese queste parole, fue molto allegro e ssi gli rispuose e disse: « Cavaliere, questo farò io volentieri ». E a ttanto si finarono loro
25 parlamento e lo ree si ttornoe nela sala delo palagio. E istando per uno poco, e lo ree si chiamoe a ssee .iiij. cavalieri e ssi comandoe loro e disse cosie, che incontanente si dovessero montare a ccavallo e andare per tutte le ville [e] le castella, comandando loro che debiano venire
30 ad Agippi « a ffare i miei comandamenti, sani e ssicuri. E quegli che non volessarono tornare a' miei comanda-

5 messe è unito con fossero ed m è corretto da anteriore no. la d. 12 ebero m s'intravede. 13 Mancano un 20 lettere. 14 [f]uoron lacero; il resto illeggibile, ma lo spazio esige una quindicina di lettere. Naturalmente cavalieri sarà stato scritto abbreviato. 16 dili.

menti, diffidategli tutti da mia parte. E ddirete loro dala mia parte ched io si androe a mettere loro l'asedio intorno nè ggiamai io no mmi partiroe, dinfino ched io non prenderoe tutte le ville e le castella ». E quando li cavalieri inteserono queste parole, si rispuosero e dissero: « Questo faremo noi molto volontieri ». E a ttanto si si partirono tutti li cavalieri e ssi montarono a ccavallo e andarono a lloro via. E ttanto cavalcarono in cotale
* f. 101 ^b maniera * che *ppervennero presso* ad uno castello molto bello e fforte e iera lo *migliore castello che fosse* 10 *nela* contrada. E quando fuorono alo *castello*, e *ttutta la gente* cominciarono a ffare loro molto *grande gioia*. E *stando in* cotale maniera, e li .iiij. cavalieri si disserono loro tutto lo comandamento, lo quale lo ree avea fatto loro. E quando le gente delo castello inteserono queste 15 parole, fuerono molto allegri e ttutti incominciarono a ringraziare Iddio nostro sengnore di queste parole, le quali lo ree dela Pittitta Brettangna avea mandate loro a dire. E istando per uno poco, ed eglino si rispuosero e ssi disserono ali .iiij. cavalieri: « Sengnori, no 20 vi dichiemo cosie, che noi si volemo dire e ffare tutto quello che a messer lo ree piacierae di comandarci. E inpercioe prendete di noi tutto quello che a voi piace ». E quando li cavalieri inteserono queste parole, fuorono molto allegri e disserono: « Or andate ad Agippi a lo ree 25 e ffarete li comandamenti suoi, si com'egli vi comandarae ». E quando li cavalieri intesero questo, si disserono tutti comune mente: « Questo faremo noi volontieri ».

CXXVIII. Ma sse alcuno mi domandarae come avea 30 nome questo castello, io diroe ch'egli avea nome Sobris

10 Di *migliore* si leggon l'ultime lettere. 11 *ttutta*] si intravede. 14 *ave*, che termina la riga. 18 *le ree*. 22 *komandarçi*. 26 *egli inkomandare*.

d'Aggippi, ed iera molto bello castello a vedere. Ma
quando li .iiij. cavalieri ebero detta la loro anbasciata,
e eglino si montaro a ccavallo e ssi andarono per tutte
le ville e le castella, si come lo ree avea loro co-
5 mandato, e ttutte si ttornarono ale sue comandamenta.
E quand'eglino eberono fatta la loro anbasciata per
tutte parti, ed eglino si ttornaro*no ad Agippi allo *f. 102^a
ree. E quando fuorono ala cittade d'Agippi, si cavalca-
rono alo palagio delo ree, e quando fuorono alo palagio,
10 ed eglino si smontarono da ccavallo e andarono nela
sala e ttrovarono lo ree con molti baroni e ccavalieri.
E quand'egli videro lo ree, ed eglino si gli divisarono
tutto lo loro *messaggio*, si com'eglino aviano fatto tutto
suo comandamento. Ed appresso si gli divisaro si come
15 « lo castello de Sobris àe fatte le vostre comandamenta
e verranno a voi per fare la vostra fedaltade. E ttutte
l'altre ville e ccastella si veranno a voi somigliante mente
a ffare i vostri comandamenti ». E quando lo ree intese
queste parole, fue molto allegro e disse: « Per mia fè,
20 voi avete fornita bene vostra anbasciata ». Molto fue
allegro lo ree e ttutti li suoi baroni e cavalieri di questa
aventura. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera che
lo giorno si trapassoe e la notte appressimoe nera e
scura. E quando la notte fue venuta, e lo ree si andoe
25 a pposare con tutti li suoi baroni e ccavalieri, e quando
fuorono tutti a lletto, ed eglino si si posono dinfino alo
maitino. E quando lo giorno fue venuto, e lo ree si si
levoe e .T. altressie con tutti igli altri baroni e cava-
lieri, e andarono nela sala del palagio e incominciarono
30 a ffare molto grande allegrezza.

1 *castestello*. 5 Dopo *comandamenta* sopprimo *delo ree*. 9 Di
palagio s'intravedono le ultime 3 lettere. 10-11 Mancano un 25
lettere. 12 Mancano una ventina di lettere. 13 *la loro*. 17 *vide*.

E istando in cotale maniera, e gli anbasciadori di Sobris e di tutte le ville e le castella si vennerono alo palagio der ree. E quando fuorono alo palagio, ed eglino si andarono suso nela sala delo palagio, e quando fuorono nela sala ed eglino si trovarono lo ree con molti baroni e cavalieri. E quand'eglino viderono lo ree, ed eglino si andarono a llui e ssi lo salutarono primiera
* f. 102^b mente ed appresso si fecierono le sue comandamen^ta a ttutta *sua* volontade. E quand'egl' eberono fatte queste cose, tutti si incominciarono a ffare molto grande festa e molto grande allegrezza di questa aventura. Ond' io voglio che voi sappiate, che la prodezza la quale fecie .T. nela Pittitta Brettangna si ee bene da ricontare *ad* ongne pro cavaliere, inpercioe che unque non fue per neuno tempo neuno cavaliere che ttanto faciesse d'arme nela Pititta Brettangna quanto lui, e nnonn ee neuno uomo lo quale credesse lo numero dela giente, la quale fue disconfitta e morta per la prodezza di .T. Onde lo ree della Pititta Brettangna si riconquistoe tutta la sua terra per la sua prodezza. Ma quando igli anbasciadori dele ville e dele castella eberono fatto l'omaggio alo ree, si come detto ee, tutti si ttornarono ali loro alberghi con molta grande allegrezza di questa aventura.

CXXIX. A ttanto dicie lo conto, che quando lo ree fue tornato con tutti li suoi baroni e ccavalieri, si come detto ee, tutte le dame e le damigielle si andarono alo palagio delo ree. E quando fuorono alo palagio, tutte incominciarono a ffare molto grande allegrezza alo ree e a ttutta sua compangna. Ma istando in cotale maniera, e lo ree si andoe in camera per vedere Ghedin, lo quale egli si amava di molto grande amore. E quando fue a

9 *quande gli*, con e da o. 13 *ad*] parrebbe piuttosto *ab* o *av*

llui, e lo ree si gli disse: « Dolze figliuolo, come istai tue? se' ttue tornato a guarigione dela tua fedita? » E Ghedin si rispuose e disse: « Cierto, messer lo ree, io sono tornato a guarigione. Ma ttanto mi dite, se dDio vi
5 salvi, che ee addivenuto delo buono cavaliere, lo quale àe fatto tanto d'arme, sì come voi sapete? » * E quando lo ree intese queste parole, disse: « *Cierto, Ghedin, de lo nostro cavaliere si ee molto bene incontrato, ch'egli si ee tornato quie con tutti li nostri cavalieri. E ognuno*
10 *si dee bene dire apertamente che egli si ee lo più prode cavaliere che ssia al mondo. Ond'io mi foe grande maraviglia com'egli puote tanto fare d'arme. Ma io credo che questi sia Lancialotto di Laca, lo quale conquistoe la Dolorosa Guardia per forza d'arme, e ttutta giente*
15 *dicie ch'egli ee lo più pro cavaliere che ssia al mondo.* Ma io vorrei inprima sappare lo suo nome che io non vorrei avere uno castello ». Molto parole lo ree dela prodezza delo cavaliere. Ma quando Ghedin intese queste parole, fue tanto allegro che neuno altro più di lui. E
20 disse: « Per mia fè, io voglio venire per vedere lo nostro cavaliere, lo quale àe fatto tanto d'arme. » E incontanente si si levoe e pprese li drappi suoi e andoe nela sala del palagio. E quando fue nela sala, ed egli si trovoe tutto lo palagio pieno di baroni e di cavalieri e
25 di dame e di damigielle, le quali faciano molto grande allegrezza. Ma quando Ghedin vide .T., incontanente andoe a llui e incominciogli a fiare molto grande allegrezza.

Ma quando Isotta dele bianci mani vide Gheddin
30 istare con .T., ella non risguardava mai inn altra parte,

7 Chedin. 8-9 Mancano un 24 lettere. 9-10 Mancano un 16 lettere. Si può anche supplire *E tutti debbono*, che avrebbe qualche appoggio nelle tracce incertissime delle ultime lettere. 11 e ssia si intravede. 16 forrei. 17 parole, francese? O parloe? 26 Chedin.

se nnoe a lloro due. Ond'io voglio che voi si sappiate
che Isotta si amava .T. di molto buono amore e no
l'amava per neuna malvagia, inpercioe ch'ella non sapea
che fosse quello amore. Ma ttanto dimorarono in cotale
maniera che ll' ora del mangiare si fue venuta, e lo ree 5
si comandoe che le tavole fosserono messe ed aconcie. E
f. 103^b quan*do li *damigielli* inteserono lo comandamento der ree,
incontanente *cominciarono* a mettere le tavole, si come
lo ree avea comandato. *E quando* le tavole fuorono
messe, e lo ree si prese *l'aqua per lavarsi le mani e .T.* 10
altressie, e ppoi tutte le dame e le damigielle e ttutti li
baroni e li cavalieri. E quando l'aqua fue data, e lo ree
e .T. si andarono a ttavola ed appresso di loro tutti
igli altri baroni e ccavalieri ed appresso tutte le dame e le
damigielle. E quando fuorono tutti a ttavola, e le vi- 15
vande si vennero a molto grande dovizia; e quando le
vivande fuerono venute, e ttutte giente si incomincia-
rono a mangiare co molta grande allegrezza.

T. I. (man)
Ma istando in cotale maniera, e .T. si incomincioe a
risguardare ad Isotta molto forte mente e diciea infra ssee 20
istesso: « Certo questa ee una dele più belle damigielle che
ssia al mondo, salvo madonna Isotta la blonda, quella ch'ee
più bella che neun' altra dama ». Ma ttanto risguardoe
.T. ad Isotta dele bianci mani, che ella si vide si come
.T. la risguardava. E quando la damigiella vide queste 25
cose, fune molto allegra a dismisura e diciea infra ssee
istessa: « Certo ora bene son io la più avventurosa da-
migiella che ssia al mondo, quando sonno amata da uno
cosie bello cavaliere, com'ee lo nostro cavaliere, lo qual
ee lo più pro cavaliere che unqua mai fosse nela Pi- 30

2 Dopo .T. sopprimo *di mondo*. 10 Qualche traccia aiuta nel
restituire le lettere mancanti, che dovrebbero essere una ventina.
17 O *ttutta*? 26 *funo*.

titta Brettangna ». Molto s'allegra la damigiella di questa
avventura.

- Ma ttanto dimorarono in cotale maniera ch'egl' e-
berono mangiato, e lo ree si si leveo da tavola e .T.
5 altresie con tutti igli altri baroni e ccavalieri e ttutte le
dame e le damigielle, e incominciarono a pparlare di
molte aventure. Ma Ghedin non si partia da .T. in
nessuna maniera, ma ttutta fiata* si andava co llui per * f. 104^a
la sala delo palagio. *E ttutte le dame* e le damigielle
10 si risguardavano pur a .T. *e ssi dicevano tutte co-*
munalmente che « unqua mai non fue veduto uno *cosie*
bello cavaliere al mondo, si come questi ee, nè *cosie*
prode. *E certo egli mi* senbra che sia cavaliere di len-
gnaggio ». Molto parlano *tutte* le dame di questa avventura.
15 Ma ttanto dimorarono in cotale maniera che lo giorno
si trapassoe e la notte si s'apressimoe. E quando la
notte fue venuta, e lo ree si andoe a pposare e .T. e
Ghedin altressie e ttutti igli altri baroni e ccavalieri si
si tornarono a' loro alberghi e tutte le dame e le dami-
20 gielle altressie. Ma dappoi che lo ree fue andato a ppo-
sare, si come detto ee, ed eglino si dormirono infino alo
giorno. E quando lo giorno fue venuto, e lo ree si si
leveo e andoe nela sala delo palagio. E istando per uno
poco, e ttutti li suoi baroni e ccavalieri si vennerono a
25 ccorte, si com'erano usati di fare. E quando fuorono a
ccorte, e lo ree si incomincioe a pparlare coli suoi ca-
valieri di molte aventure.

CXXX. Ma in questa parte dicie lo conto, che lo
30 ree si fecie mettere bando per tutto lo suo reame che

9 *ttutte le*] Se ne vedono traccie. 11 *cosie bello*] Se ne vedono
traccie. 12-13 *cosie prode. E certo*] Traccie dell'una o dell'altra
lettera. 21 *sichomee*. 25 *da* con un punto sopra l'a.

ttutti li suoi baroni e ccavalieri si dovessero andare
a ccorte cole loro dame e damigielle. E quando lo co-
mandamento fue andato, si come detto ee, e ttutti li
suoi baroni e ccavalieri si andarono a ccorte con tutte
le loro dame e damigielle, si come lo ree avea coman- 5
dato. E quando fuorono tutti a ccorte, e Isotta dele
bianci mani si andoe a ssedere coll'altre dame. E istando
* f.104^b per* uno *poco, e* .T. e Ghedin si andarono nela sala
delo palagio. Ma *quando* egli trovarono cotanta giente
istare nelo palagio cioè nela sala, *ed egli incomincia-* 10
ronsi molto a maravigliare. E .T. si domandoe Ghedin
e ssi gli disse: « Ghedin, sappete voi neuna cosa di
questo convenentre? » E Ghedin si rispuose e disse:
« Per mia fè, cavaliere, io non ne soe neuna cosa di
questa aventura ». E a ttanto si andarono intranbo due 15
a ssedere cogli altri cavalieri. Ma ttutte le dame e le
damigielle si risguardavano a .T. e ttutte parlavano di
lui, dela sua bellezza.

Ma quando lo ree vide che ttutta la giente iera ve-
nuta a ccorte, ed egli si disse a .T.: « Cavaliere, io si 20
vi priego da pparte di tutti i miei baroni e ccavalieri e
da parte di tutte le dame e le damigielle, le quali sono
quie assenbiate, che voi si ne dobiare dire lo vostro no-
me; e ccierto voi lo dovete bene fare, quando voi siete
pregato da ttutte queste dame. E ccierto noi si ne 25
siamo molto disiderosi di sapere lo vostro nome, per a-
more dela prodezza la quale ee in voi ». E quando .T.
intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Ree,
dacchè voi siete desideroso di sapere mio nome, e io
si lo vi diroe, dappoi che vostro comandamento n'avete 30
fatto. Or sappiate che io abo nome .T. e lo ree Me-
liadus di Leonois si fue mio padre ». E quando lo ree
dela Pititta Brettangna e ttutti li suoi baroni e ccava-
lieri inteserono si come questi iera .T., lo quale aviano

tanto udito raccontare di prodezze e di cavalleria, fuo-
rono tanto allegri che neuno altro più di loro, e incon-
tanente si incominciarono a ffare molto grande allegrezza.
Ond' io voglio che voi sappiate che da indi innanti .T.
5 si fue servito * di ttutto quello che a llui abisognava e ^{f. 105^a}
ffue servito e innorato da ttutta giente. Grande fue
la gioia e grande fue la festa che queglino dela Pititta
Brettagna ne feciero a .T., e ttutta giente parlava di
lui, per la molta prodezza la quale iera i-llui e la quale
10 egli avea fatta incontra alo conte d'Agippi, si come detto
ee. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera, che lo ree
si donoe conmiato a ttutti li suoi baroni e ccavalieri ed
a tutte le dame e le damigielle. E quando li baroni e li
cavalieri ebero lo conmiato dalo ree, tutti quanti si si
15 tornarono ali loro alberghi cole loro dame e damigielle,
molto allegri e gioiosi di questa aventura.

CXXXI. A ttanto dicie lo conto che quando tutte
le dame e le damigielle si si fuorono tornate appresso ali
20 loro mariti ali loro alberghi, e la notte fue venuta nera
e scura. E quando la notte fue venuta e lo ree andoe
a pposare ala sua camera e .T. e Ghedin si sin' anda-
rono in camera a pposare ala sua. E a ttanto si si n'an-
daron a letto e ttutti igli altri cavalieri altressie, e ddi-
25 morarono dinfino alo maitino.

E quando lo giorno fue venuto, e .T. e Ghedin si
si levarono intranbo due, e quando fuorono levati ed
eglino si andarono e ssi montarono a ccavallo e inco-
minciarono a ccavalcare di ffuori dala cittade, ed ap-
30 presso si cavalcarono lungo la riva del mare e anda-
vano parlando di molte aventure. Ma ttanto cavalcono

4 innanci? 9 per la quale. 10 fanta. 14 konmito. 22 Che-
din. 25 maitino o mattino, ma più probabile il primo.

in cotale maniera, che .T. si incomincioe a ppensare molto duramente in che modo egli s'iera partito di
* f. 105^b Cornovaglia. Ed appresso si gli ricordoe * *si come fue*
.T. preso con Madonna Isotta la bionda e ffue messa
nela torre; poi si come fuorono presi e per .xviii. 5
cavalieri di Cornovaglia e ssi come fuorono legati anbo
due e menati davanti a lo ree. E anche si si ricorda
si come e' ffuerono anbo due giudicati, e in che maniera
fuorono menati lungo la marina, e delo grande dolore
lo quale egl' ebbe quando madonna Isotta si partio da 10
llui e ffue menata alo luogo deli malatti; e in che ma-
niera si diliveroe e ssi com'egli si gittoe in mare e in
che maniera riconquistoe madonna Isotta con Sagris e
con Sagrimors e ccon Oddinello lo selvaggio; e in che
maniera si dipartio da ttutti e quatro li suoi conpangnoni 15
nelo deserto ed egli si andoe ala magione dela savia
damigiella. E ancora ricordandosi delo giorno quand'egli
fue fedito dalo damigiello cola saetta, e in che maniera lo
ree Marco igli tolse madonna Isotta la blonda dala ma-
gione dela savia damigiella, e anche ricordandosi delo 20
grande dolore, lo quale egli sostenne quand'egli tornoe
con Governale ala magione dela savia damigiella e nnon
trovae madonna Isotta, e anche aricordandosi egli di
tutte queste cose, ed egli si incomincioe molto forte
mente a ppiangiere ed a ffare ed a menare molto grande 25
dolore. E istando per uno poco, ed egli si ggittoe uno
molto grande sospiro di profondo core e disse: « Ai
lasso me, bella Isotta, come io moro per lo vostro a-
more! » E quand'egli ebe dette queste parole, ed egli
si cadde a tterra del cavallo tramortito incontanente. 30

4 *preso* è quasi sicuro, meno .T. 5 *poi* e *s* seguente s'intra-
vedono. 19-20 *magione*.

- CXXXII. Ma in questa parte dicie lo conto*, che * f. 106^a
quando Ghedin intese le parole le quali .T. avea dette
e vide lo grande pianto lo quale *egli faciea*, Ghedin in-
cominciossi molto a maravigliare. Ma ppensando Ghedin
5 *sopra quello che* .T. avea detto, si com'egli moria per
Isotta, credette ched egli si avesse detto queste parole
per amore d'Isotta sua suora, perch'egli non sapea che
fosse altra Isotta al mondo, sennoe lei. E quand'egli
ebe pensate tutte queste cose, fue molto doloroso, in-
10 percioe ch'egli non vorrebe che .T. avesse avuto per
suo amore non solamente uno pensiero, anzi vorebe che
inprima fosse morta. E istando in cotale maniera, e
Ghedin ismontoe da ccavallo e andoe a .T. e incomin-
ciollo a pprendello in braccio, e ttanto lo menoe in co-
15 tale maniera che .T. si fue tornato in sua matteria. E
istando per uno poco, e Ghedin si disse: « Per mia fè,
.T., io mi foe troppo grande maraviglia di voi, quando
voi siete dimorato in nostra corte per cosie grande
tenpo e avete amata per amore Isotta de le bianci mani,
20 la quale si ee mia suora, nè voi a mee non n'avete
detto neuna cosa. Onde a mee si pare che voi si soffre-
riate per lo suo amore molto grande dolore. Ond'io si
voglio che si vi piaccia che noi si torniano ala cittade
e ssie anderemo alo mio palagio. E io si vi dico cosie,
25 ch'io si vi faròe sengnore d'Isotta mia suora, impercioe
ch'io vorrei ch'ella fosse morta anzi ciento fiate che
voi n'aveste giamai un altro dolore, si come voi n'a-
veste ora »,

- E quando .T. intese queste parole, fue molto al-
30 legro, e disse infra ssee istesso: « Cierito io credo che
ss'io ayroe Isotta dele bianci mani al mio volere, forse

3-4 Mancano in tutto circa 24 lettere, di cui la decima era in rosso, cioè maiuscola. 4-5 Traccie.

per aventura io si dimenticheroe l'altra bella Isotta la
* f. 106 ^b bionda di Cornovaglia*, la quale io amo sopra tutte le
dame e le damigielle del mondo ». E istando in cotali
pensieri, disse .T. a Ghedin: « Se voi d'Isotta mi fate
sengnore, io no vi dimando neun'altra cosa che ssia mai 5
al mondo, se nno d'avere lei solamente ». E quando
Ghedin intese queste parole che .T. avea dette, fue tanto
allegro che neuno altro più di lui, e disse a .T.: « Ora
montiamo a ccavallo e ttorniamo alo palagio, e io si vi
prometto ch' io si vi faroe sengnore d'Isotta mia suora », 10
E a ttanto si montarono a ccavallo anbo due e inco-
minciarono a ccavalcare inverso la ccittade. E a ttanto
cavalcarono in cotale maniera che ppervennero alo pa-
lagio delo ree, e quando fuorono alo palagio ed eglino
si ismontarono da cavallo e andarono suso nela sala delo 15
palagio. E quando fuorono nela sala, ed eglino si trova-
rono le tavole apparecchiate per mangiare. E quando le
tavole fuorono messe, e lo ree vedendo Ghedin e .T.
fune molto allegro, inpercioe ch'egli non volea mangiare
senza loro. E incontanente si comandoe che ll'aqua fosse 20
data; ed allora i damigielli si preserono l'aqua e die-
derne. E quando fuorono tutti lavati, ed eglino si intra-
rono a ttavola; e ttutte le dame e le damigielle si erano
a ccorte con Isotta, e ttutte quante andarono a ttavola
altresie. E quando lo ree fue a ttavola con tutti li suoi 25
baroni e ccavalieri e ccon tutte le dame e le damigielle,
e le vivande si vennero a molto grande dovizia; e
dappoi che le vivande fuorono venute, e ttutta giente si
incominciarono a mangiare.

E istando in cotale maniera, e le dame si incomin- 30
ciarono molto a risguardare a .T. ed a Isotta e vede-
* f. 107 ^a nogli anbo due' cotanto begli: tutte incominciarono a

dire comunale mente: « Certo questi sono due i quali istareberono troppo bene anbo due insieme. Inpercioe che ssee Isotta ee bella e .T. ee bello altrettanto o ppiue di lei, e sse Isotta è figliuola di ree e .T. ee figliuolo di ree altressie simigliante mente. E inpercioe istarebono anbo due insieme troppo convenevole mente ». E in cotale maniera si pparlavano tutte le dame di questa aventura.

Ma ttanto dimorarono in cottale maniera ch'eglino
10 si eberono mangiato, e lo ree si si levoe da ttavola con tutta l'altra gente. E quando fuorono tutti levati da ttavola, e .T. andoe in camera tutto solo e incomincioe forte a ppensare e diciea in fra ssee istesso: « Per mia fè, io voglio prendere Isotta per mia moglie, dappoi che
15 Ghedin lo m'ae promesso di donarmi sua suora per mia moglie. Ed accioe io conosco bene ch'io foe troppo grande fallimento, quand'io amo Isotta la bionda di ffolle amore; e ttutta gente soe che m'ae per folle cavaliere di questa aventura. Ond' io credo che pper l'una Isotta
20 io metteroe inn ubrianza l'altra Isotta. E sse io questo posso fare, io sono lo più aventureoso cavaliere che ssia al mondo. E ccierto questo no mm'ee avviso che ssia grande cosa a ffare; perchè sed io lascio Isotta ed io si n'abo un'altra la quale si à nome Isotta, e sse ll'una
25 ee bella e ll'altra ee bella altressie, e sse ll'una ee figliuola di ree e ll'altra ee figliuola di ree altressie. E inpercioe io si dovrei bene obriare la bella Isotta di Cornovaglia per Isotta dele bianzi mani, la quale ee tanto bella damisciella ». Molto si conforta .T. di questa a-
30 ventura. Ma ttutto quanto egli àe pensato no gli vale neente, inpercioe ch'egli non pu'ot' essere quello ch'egli àe pensato in nessuna maniera, ma ttutto inn altra ma-

f. 107 b

niera addiverrae che .T. nonn àe divisato di questa
aventura.

CXXXIII. In questa parte dicie lo conto, che quando
lo ree fue levato da ttavola, sì come detto ee, e Ghe- 5
din sì menoe lo ree in camera, e quando fuorono anbo
due insieme e Ghedin sì disse: « Ree, per mia fè, io vi
soe dire le migliori novelle che voi aveste giamai, che
.T. sì ama Isotta mia suora di molto grande amore ». Ed appresso si gli divisoe tutta l'aventura, sì come detta 10
ee. E dissegli: « Io sì glil'abo promessa di daglile a
ttutto suo volere, quando piaccia a voi. Ond'io sì vi
priego tanto quant'io unque posso che voi sì glile do-
biare dare a ttutta sua voluntade, dappoi che a llui pia-
cie ». E quando lo ree intese queste parole, fue molto 15
allegro a dismisura. E disse: « Per mia fè, Ghedin,
questo farò io molto volentieri, inpercioe ch'io non soe
neuno ree al mondo che a .T. non donasse ben volon-
tieri sua figlia per moglie. E inpercioe vae tosto ed ap-
pella .T. e digli che vengna a mee, ed io sì lo metteroe 20
sengnore d'Isotta mia figliuola, perch'egli ne sia sicuro
d'averla al suo volere. Ed appresso si faremo la corte
molto grande, sì come si conviene ».

E quando Ghedin intese queste parole, fue molto
allegro, e incontanente sì si partio dalo ree e andoe per 25
trovare .T., e quando fue nela sala ed egli sì incomin-
cioe a domandare di .T. E uno cavaliere sì disse:
« Ghedin, .T. sì andoe nela sua camera ». E quando
Ghedin intese queste parole, fue molto allegro e incont-
tanente sì andoe in quella parte, e quando fue ala ca- 30
mera ed egli sì disse: « .T., venite alo ree, lo quale vi

5 dettoe ee e. 10 lamentura. 11 dadigle. 17 uolontade, cor-
retto d'altra mano. 18 beuolontieri. 23 chonueniene. 29 Chedin.

do*manda ». E quando .T. vide Ghedin, incontanente * f. 108 ^a
andoe co llui, e quando fuorono ala camera, ed eglino
si trovarono lo ree, lo quale istava tutto solo. E quando
lo ree vide .T., si gli fecie molto grande festa. Ed ap-
5 presso si disse: « .T., io sono molto allegro dele pa-
role le quali Ghedin m'ae dette; ma io sono molto do-
lente di voi, quando voi sostenavate neuno dolore nè
neuno pensiero per amore d' Isotta mia figliuola. E in-
percioe io si tti la metteroe in mano incontanente, ed
10 appresso si faremo fare la corte molto grande, sì come
si conviene ». Ma quando .T. intese queste parole, fue
molto allegro. E incontanente si andarono ala camera,
là dov' iera Isotta co molte dame e damigielle, e quando
fuoro ala camera e lo ree si prese Isotta per mano. E
15 quando le dame e le damigielle inteserono che lo ree
volea dare Isotta sua figliuola a .T., fuorono molte al-
legre. E lo ree si disse: « .T., prendi Isotta, la quale
io vi dono, che da ora innanzi sia vostra dama; e in-
percioe fate vostra usanza ». E quando .T. intese le
20 parole delo ree, fue molto allegro, e incontanente prese
Isotta per mano e appresso si l'abbracciò e baciò da-
vanti a ttutte le dame e le damigielle. E quando .T.
l'ebe ricevuta Isotta, sì come detto ee, ed allora tutte
le dame e le damigielle, le quali ierano nela camera, si
25 incominciarono tutte a ffare molto grande allegrezza. Ma
Isotta diventoe molto vergognosa, inpercioe ch'ella nonn
iera usata di quelle cose. Ma istando in cotale maniera,
e lo ree e .T. e Ghedin si si partirono dela camera e
vennerono nela sala delo palagio con molto grande alle-
30 grezza, e quivi si trovarono molti cavalieri, li quali non
sapiano neente di queste co*se e ttutti parlavano l' uno * f. 108 ^b

14 fuororo, ma il secondo ro nella linea seguente. Forse fuo-
rono. 16 uigliuola.

siamo noi essere al sicuro da ongne cavaliere, dappoi che .T. à ppresa Isotta per sua dama ». Molto ne menavano grande allegrezza tutti quegli dela Pittitta Bretangna di questa aventura.

5

CXXXV. A ttanto dicie lo conto, che ttanto dimorarono in cotale maniera, che ll'ora si fue venuta del mangiare, e lo ree si comandoe che ll'aqua si fosse data. E quando li damigielli inteserono questo comandamento, 10 incontanente si diederono l'aqua alo ree ed a .T. ed a tutti igli altri baroni e ccavalieri ed a tutte le dame e le damigielle. E dappoi si andarono a ttavola, e quando fuerono tutti a ttavola, e le vivande si vennerono a molto grande divizia. E quando le vivande fuorono venute, e 15 ttutta giente si incominciarono a mangiare con molta grande allegrezza. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera che lo giorno si trapassoe e la notte s' appressimoe. E quando la notte fue venuta, e ttutta giente si incominciarono a ffare la maggiore allegrezza che ggia- 20 mai fosse fatta per cotanta giente.

Ma ttanto dimorarono in cotale maniera, che ll'ora si fue venuta che .T. si dovea coricare con Isotta dele bianci mani. Ma ora si pparrae se la bella Isotta la bionda di Cornovaglia diffenderae che .T. non faccia 25 con Isotta dele bianci mani altro giuco che di basciare e d'abbracciare. Ma istando per uno poco, ed Isotta si andoe a pposare e molte dame e damigielle si andarono co llei in camera; e i'stando per uno poco, e Isotta si * f. 109 ^b s'andoe a letto, si come si convenia. E istando per uno 30 poco, e .T. si andoe in camera per andare a letto, e ssuo volere si iera d'avere Isotta a ttutto suo piacere. Ma quando le dame e lle damigielle, le quali si aveano

1 ongo. 6 ke quando, corretto di prima mano.

acconpangnata Isotta in camera, elle viderono venire .T., tutte si si partirono dela camera e andaronsine a llo-
via alli loro alberghi. Ma istando per uno poco, e .T. si andoe a letto con Isotta dele bianci mani; e quando
fue a letto, e ttutta giente si si partio dela camera e 5
andarono a llo- via. Ma dappoi che .T. fue a letto
cola sua dama, ed egli si la 'ncomincioe molto a risguar-
dare, e nela camera si ardiano tutta via .iiij. torchi di
ciera, si com' era loro usanza. Ma .T. vedendo Isotta
cotanto bella e cotanto avenante di ttutte cose, incomin- 10
cioe forte a ppensare, e ppensando in cotale maniera ed
a llui si risovenne molto dela bella Isotta di Cornova-
glia, ed anche si gli risovenne molto delo comandamento
lo quale ella igli avea fatto. E ricordandosi di ttutte
queste cose, ed egli pensando sovra ccioe, si disse infra 15
ssee istesso: « Certo io veggio che ssed io foe altro
giuco con Isotta la quale ee quie, che mia dama Isotta
la bionda m'abia comandato, adunqua saria falsato lo
nostro leale amore; e sse mia dama sapesse la mia fal-
sità, ella s' ucciderebbe incontanente, e io si sareiappel- 20
lato disleale cavaliere al'amore. E inpercioe io non vo-
glio giugare con Isotta dele bianci mani d'altro giuco se
nnoe d'abbracciare e di basciare, si come la bella Isotta
la bionda m'ae comandato ». E questa si fue la fine de'
suoi pensieri. E istando per uno poco, e .T. si si volse 25
inverso * la sua dama e ppresela in braccio ed incomin-
ciolla ad abbracciare ed a basciare molto istretta mente.
E quando Isotta dele bianci mani era in braccio a .T.,
ella non domandava altro a dDio nostro sengnore se nnoe
di stare tutta fiata con .T. in braccio. E ttanto dimo- 30
raron in cotale maniera che la notte si trapassoe e lo

5 *ttutte alletta.* 18 *adunqua,* col secondo a corretto di prima
mano da e.

giorno appressimava molto forte. E quando lo ree vide lo giorno, fue molto allegro e incontanente si prese li drappi e ppartisi dela camera e andoe nela sala delo palagio. E quando fue nela sala, ed egli si trovoe molti 5 baroni e ccavalieri e molte dame e damigielle, le quali li si facciano molto grande allegrezza. E istando per uno poco, e lo ree si andoe ali suoi baroni e ccavalieri, e incominciarono a pparlare di molte aventure e dela grande allegrezza, la quale eglino aviano di .T.

10

CXXXVI. A ttanto dicie lo conto, che quando .T. vide lo giorno, incontanente si prese li drappi e ppartisi dela camera e andoe nela sala delo palagio. E quando fue nela sala, ed egli si trovoe lo ree e Ghedin con molti 15 baroni e ccavalieri. E quando lo ree vide .T., fue molto allegro e ffecegli molto grande festa. Ma istando in cotale maniera, e .T. andoe a ssedere cogli altri baroni e ccavalieri. E lo ree si disse a .T.: « Per mia fè, .T., ch'io si vi voglio fare uno dono ora, davanti a ttutti li 20 miei baroni e ccavalieri; e questo si vi voglio io fare per la grande prodezza e per la grande cortesia, la quale ee in voi. E inpercioe voglio che voi si siate sengnore di ttutta la Pititta Brettangna da ora innanzi. E anche si voglio che voi si dobiare ora prendere la corona e 25 davanti a ttutta questa gi'ente. » E quando .T. intese * f. 110 ^b queste parole, si rispuose e disse: « Per mia fè, ree, io nonn abo presa Isotta vostra figliuola per volerne vostro reame, inpercioe ch'io abo assai reame per mee. E inpercioe voglio che voi si abiate e ttengnate vostra co-

12 *ppartisi*, coi due *i* corretti da *e*. 14 *fue fe* in fine di riga. Si potrebbe pensare a *venne*. 15 *e questo si ui uoglio*. E quando. Sop. primo ciò che l'amanuense anticipò per errore. 25 *questa*, con *a* corretto da *e* o *i* anteriore.

rona e dobiare mantenere vostra terra, sì come voi fatto avete dinfin a quie. Ed appresso di voi sì lo donerete a Ghedin, vostro figliuolo, lo quale sarae pro cavaliere d'arme, ed a llui si conviene più c'a mee. E inpercioe io non vi domando se nnoe Isotta, la quale voi m'avete donata ».

CXXXVII. Ma in questa parte dicie lo conto, che quando lo ree e Ghedin inteserono queste parole, fuorono molto dolorosi; inpercioe ch'egli sì voreberono per loro voluntade che .T. sì avesse presa la corona e ffosse istato ree dela Pittitta Brettangna. E istando per uno poco, e lo ree sì disse: « .T., ora sappiate per lo cierto che voi sì prenderete la sengnoria dela Pititta Brettangna, inpercioe che oggi mai non si conviene piue a mee in nessuna maniera, inpercioe ch'io non posso più portare arme, nè Ghedin nonn ee ancora di tanto valore che a llui si convenisse di mantenere reame. E inpercioe io voglio che voi sì dobiare prendere la corona, sì com'io detto v'òe ». Ma quando .T. intese le parole le quali avea dette lo ree, fue molto dolente, inpercioe ch'egli non vorebe che lo ree igli donasse suo reame. Ma vedendo .T. che lo ree pur volea ched egli prendesse la corona, disse: « Dappoi che a voi pur piacìe ched io prenda la corona della Pititta Brettangna, e io ssi nne faroe vostro volere, dappoi che a voi piacìe. Ma ttutta fiata sì voglio che voi sì mi dobiare serbare la corona *, dinfino a ttanto ched io la vi domanderòe ». E quando lo ree intese queste parole, fue molto allegro, credendosi che .T. diciesse queste parole per cagione di prendere la corona, sì com'egli avea detto. Ma istando in cotale maniera, e lo ree sì disse: « .T., questo farò

io volontieri, dappoi che voi volete ». E a ttanto si finarono loro parlamento. Ma istando in cotale allegrezza, e ttutta gente si incominciarono ad armeggiare, baroni e ccavalieri, e ttutti li damigielli e ttutte le dame e le
5 damigielle si ne faciano molto grande festa. Ond' io voglio che voi sappiate che la festa si duroe .viii. giorni e .viii. notte, la quale festa si fue fatta per amore di .T. e d' Isotta dele bianci mani. E quando venne ali .viiiij. giorni, e ttutta gente si ttornoe ali loro alberghi,
10 e gioiosi oltra misura di questa aventura. Ma dappoi che ttutta gente fue partita, si come detto ee, tutti li baroni e li cavalieri dela cittade si dimoravano tutta fiata con .T., per fagli conpangnia. Ma cche vi diroe io d' Isotta dele bianci mani, la quale vide .T. davanti da ssee, co-
15 tanto bello e ccotanto avenente di ttutte cose? Ciertò ella si ttiene la più aventureosa damigiella che ssia al mondo. Molto parlava Isotta di .T. Ma ora lasciamo lo conto di parlare di .T. e d' Isotta dele biancie mani e di tutta sua conpangnia e ttornomi ad un' altra aven-
20 tura, perchè bene lo sapperemo trovare, quando luogo e ttenpo saræ.

CXXXVIII. In questa parte si dicie lo conto, che istando uno giorno lo ree Marco nela sala del suo pa-
25 lagio con molti baroni e ccavalieri di Cornovaglia, e ffa*ciano molto grande allegrezza insieme e pparlavano * f. 111 b di molte aventure. Ma istando in cotale maniera, e uno cavaliere si venne a corte, armato di ttutte arme, e quand' egli fue alo palagio delo ree Marco, ed egli si
30 ismontoe da cavallo e andoe suso nela sala delo palagio, tutto armato si com' egli iera, e quando fue nela sala delo palagio, e lo cavaliere si salutoe lo ree e ttutta

3 sinichominciarono. 15 auente.

sua conpangna. E lo ree si gli rendeo suo saluto molto cortese mente. E istando par uno poco, e lo cavaliere si disse: « Ree Marco, ora sappiate che sse voi mi volete dare parola di dire tutte l'aventure, le quali uno cavaliere àe fatte da uno tenpo in quae, e di contarvi sicura 5 mente tutto quello che a mee piacerae, io si vi diroe di molto belle aventure e di molto grande, là onde voi ne sarete molto allegro ». Ma quando lo ree Marco intese queste parole che lo cavaliere avea dette, incominciassi molto a maravigliare di queste parole, e non sapea 10 in che maniera nè di che cundizione lo cavaliere si volesse dire nè di chee aventure. Ma istando in cotale maniera, e lo ree si disse: « Cavaliere, io si vi dono parola, che voi si dobiate dire tutta vostra volontade e raccontare tutto e ccioe che a voi piace ». E quando lo 15 cavaliere intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Ree Marco, or sappiate che .T. vostro nepote si ee nela Pititta Brettangna. E ssi vi soe dire per veritade ched egli si àe presa per sua moglie Isotta dele bianci mani, ed ee la più bella damigiella che ssia al mondo. Ed 20 egli si combatteo colo conte d'Agippi, lo quale avea tolta tutta la tterra alo ree dela Pititta Brettangna e ppuose

* f. 112 ^a l'assedio dintorno [ala cittade]; e .T. si uscio * fuori dela cittade tutto solo e ccombatteo incontra lo conte d'Agippi molto forte mente, e ffecie tanto per sua pro- 25 dezza ched egli si mise inn isconfitta tutta l'oste, e lo conte d'Agippi si fue morto per mano di .T. Ond'io voglio che voi sappiate, ch'egli si fecie tanto d'arme che unqua mai non fue neuno cavaliere che ttanto facesse d'arme quanto lui. E dappoi che lo conte fue 30 morto, si come detto òe, ed egli e lo ree dela Pititta Brettangna si cavalcarono ala cittade d'Agippi e quivi

1 rendoe. 12 dic in fin di riga, poi kee. 21 la quale.

si miserono l'assedio molto grande da ttutte parti. Ed appresso si conbatterono la cittade e ffecieronò tanto, che pper forza d'arme e pper battaglia si ppreseronò la cittade e ttutte le ville e le castella, e ttutte tornarono ale
5 comandamenta delo ree e ttutti giurarono suo omaggio, si come aviano fatto tutte l'altre sue terre. E pper questa cagione .T. si prese Isotta dele bianzi mani per sua dama, e lo ree si gli àe donata tutta la Pititta Bret-
tanga. Onde sappiate ched egli non tornerae giamai in
10 Cornovaglia; ond' io sono molto allegro, inpercioe ched io sì lo innodio di tutto mio cuore, perch' egli m' àe troppo offeso ».

CXXXIX. Ma sse alcuno mi domanderàe come avea
15 nome questo cavaliere, lo quale avea dette queste parole alo ree, io diroe ch' egli sì avea nome Lanbegues e ffue marito dela damigiella dell'Agua dela spina. Ma quando lo ree Marco intese queste parole, fue molto allegro a dismisura, inpercioe ch' egli non vorrebe che .T. tornasse
20 giamai in Cornovaglia. Ma ttutta fiata si maravigliava dele grande prodezze, le quali egli diciea che .T. avea * f. 112 ^b fatte. E istando per uno poco, e lo ree Marco si incomincioe a ppensare molto forte mente, e diciea in fra ssee istesso: « Ai .T., buono cavaliere e ppro, com' ee
25 grande damaggio di tee, quando tu ssee disleale inverso di mee! Inpercioe ched io so bene che al mondo nonn àe neuno cavaliere, che ttanto possa fare d'arme quanto voi ». Molto parlava lo ree Marco di questa aventura. Ma istando in cotale maniera, e lo cavaliere sì domandoe
30 congietto alo ree Marco e andoe sua via. Ma quando lo cavaliere si fue partito, sì come detto ee, e una damigiella la quale sì avea intese tutte le parole le quali

Lanbeguis avea dette alo ree, incontanente sì si n'andoe a Braguina, e quando fue a llei, ed ella sì le divisoe e ssi le disse tutte le parole, le quali Lanbeguis avea dette. E quando Braguina intese queste parole, fue molto dolorosa per amore di madonna Isotta la bionda. E istando per uno poco, ed e' sì si partirono anbo due dela camera, e Braguina sì andoe a madonna Isotta la bionda, la quale sì era inn una forte torre e grande e pprofonda ed eravi istata per grande tenpo. E quando Braguina giunse ala porta, fule aperta, ed ella sì andoe a madonna Isotta. E quando madonna Isotta vide Braguina, incominciassi molto a maravigliare, inpercioe ch' ella nonn iera usata d'andare cosie a llei, e incontanente sì la prese a domandare e ssi le disse: « Ditemi, damigiella, se dDio vi salvi, se ttue m'apporti neuna novella per la quale io potesse avere alcuno conforto ». E quando Braguina intese queste parole, sì rispuose e disse: « Ciertò, madonna, io sì v'apporto novelle di .T., sì come uno cavaliere àe ri'contato ora indritto alo ree e a ttutti li suoi cavalieri. E àe detto sì come .T. àe presa Isotta dele bianci mani per sua moglie ». Ed appresso sì gli divisoe tutta l'aventura, sì come .T. avea fatta nela Pititta Brettangna, e ttutte le sue cavallerie sì incomincioe a ricontare. Ed appresso sì disse sì come .T. avea tutta la Pititta Brettangna al suo dimino, e anche sì gli racontoe e disse sì come Isotta dele bianci mani iera la più bella damigiella che ffosse al mondo, ed anche sì disse sì come .T. non tornerebe giamai in Cornovaglia. E ttutte le parole le quali Lambeguis avea dette, tutte le ricontoe Braguina a madonna Isotta.

* f. 113 ^a

CXL. A ttanto dicie lo conto, che quando madonna Isotta intese queste parole fue tanto dolorosa che ella volea morire. E istando per uno poco, ed ella sì inco-

mincioe molto forte mente a ppiangiere ed a ffare molto grande dolore. E diciea: « Ai lassa mee, come io sono ora molto dolorosa sopra tutte l' altre dame, quand' io sono messa inn ubrianza dalo piue dolccie amore che
5 ggiamai fosse al mondo e dalo piue leale! Ned io questo non credea che ppotesse adivenire, ched egli abandonasse mee per neuna dama o damigiella che ffosse al mondo ». Ma istando in cotale dolore, ed ella si si ricordoe quand' ella solea tenere .T. in braccio e ssolealo abbracciare e
10 basciare. Ed ella ricordandosi di queste cose, ed ella si s'incomincioe molto forte mente a dolore, e diciea: « Ai .T., come tu see ora disleale inverso di mee, quando tu m'ài cosie malvagia mente abbandonata! E nnon soe ch'io mi faccia. Inpercioe ch'io soe bene che ttue sollazzi con
15 tua dama a ttutta tua voluntade*, e io lassa si istoe in * f. 113^b pregione per voi, e voi avete sollazzo e allegrezza e io abo dolori assai e ppianto, e voi andate con dame e con cavalieri e io istoe in pregione e in grandi martidi. Ma ccierto voi vi dovrete ricordare di mee Isotta la
20 bionda, la quale voi amaste per una stagione di molto grande amore, e io abo amato voi più che neun' altra dama nonn amoe unqua neuno cavaliere. Ma io si mi maraviglio molto forte mente, se voi m'avete abondonata. E sedd io questo sapesse per fermo che voi m'aveste
25 abbandonata si che lo nostro amore fosse falsato per neun' altra dama che ssia, io sono cierta ched io m'ucciderei cole mie propie mani. Ma inprima voglio mandare a voi: dolcie mio amore, per sapere da voi tutto questo convenire e pper sapere se voi m'avete abbandonata, si come
30 detto m' ee. Inpercioe ch'io non credo che voi [m'abiate abbandonata], lo quale voi siete lo fiore degli altri cavalieri, di prodezza e di lealtade e di cortesia. E inpercioe io si mi conforto, chè io so bene che voi non m'avete abando-

25 Sopprimo, dopo *abandonata*, le parole *e sedd io questo*.

nata, ricordandomi di queste cose. Ma percioe io non fineroe giamai di piangiere nè di fare lamento, dinfino a ttanto ched io non sono al sicuro di tutte queste cose ». Molto ne menava grande dolore madonna Isotta di questa aventura.

5

CXLI. E a ttanto dicie lo conto, che istando la bella Isotta in cotanto dolore, ed ella si chiamoe Braguina e ssi le disse: « Braguina, io si voglio che ttue si debbie apparecchiarti, inpercioe ch'io voglio che ttue si vadi a
* f. 114 a .T. nela Pititta Brettangna e pporteragli uno brive
dala mia parte, lo quale io ti daroe ». E quando Braguina intese queste parole, si rispuose e disse: « Madonna, questo faroe io volontieri ». E a ttanto si si partio Braguina dela torre da madona Isotta e ttornoe
ala sua camera, e incontanente si mandoe per .iiij. servi, che dovessero andare a llei. E quando li servi inteserono lo comandamento di Braguina, incontanente si andarono a llei. E quando Braguina igli vide, si disse loro: « Andate e ssi vi apparecchiate di vostri cavagli e alo
maitino si verrete con meco. Ma bene vi comando che voi si vi dobiате bene guardare, che voi di queste cose voi non diciate neente, a neuna persona che ssia ». E quando li servi inteserono queste parole, fuorono molto allegri e rispuosero e disserono: « Braguina, questo
faremo noi molto volontieri ». E a ttanto si andarono via li quatro servi.

Ma istando in cotale maniera, e madonna Isotta si fecie lo breve e ssuggiellollo con uno suggiello che
T. conoscecia bene. Ma istando in cotale maniera, e lo ree Marco si andoe a madonna Isotta, e quando fue a llei ed egli si le ricontoe tutte le parole che Lanbегuis avea dette; inpercioe che lo ree non cre-

dea ch'ella ne sapesse neente di queste cose. E quando madonna Isotta intese le parole delo ree Marco, fue molto dolorosa, ma ella non mostroe alo ree ch'ella n'avesse neuno dolore. Ed appresso si disse: « Ree Marco, 5 se .T. àe presa Isotta dele bianci mani per sua dama, io ne sono molt'allegra, e quant'ella fosse maggiore dama e ppiù bella tanto * si converrebbe piue e meglio a .T., * f. 411^b perch'egli ee lo più bello cavaliere che ssia al mondo e lo piue pro e lo piue cortese. E *inpercioe* si converebe 10 a llui quello e ancora piue innanzi. Onde voi si ne dovete essere molto allegro, quanto egli àe piue d'onore e di bene. E ccierto se .T. non tornò mai in Cornovaglia, egli àe molto grande ragione, quando egli àe cosie bella dama, si come voi mi dite, e quand'egli àe aquistato 15 per forza d'arme uno cotale reame, com'ee la Pititta Brettangna. Ma io soe che voi non conquisterete giamai neuno reame nè villa nè castello per vostra prodezza ». Molto parloe madonna Isotta dele parole, le quali lo ree Marco avea dette. Ma quando lo ree intese queste pa- 20 role, incontanente andoe fuori dela camera e ttornossi nela sala delo palagio e nnoe volle risspondere ale parole che la reina avea dette. Ma dappoi che lo ree fue partito, si come detto ee, e madonna Isotta si mandoe per Braguina, che dovesse andare a llei. E quando la dami- 25 giella intese lo comandamento dela reina, incontanente andoe a llei. E quando madonna Isotta vide Braguina, fue molto allegra e dissele: « Damigiella, ora prendi questo brieve e alo maitino si tti lieva e andrai a ttua via coli servi, si com'io detto t'òe. Ma ttutta via si tti 30 ricordo che ttue ti debie bene guardare, che ttue non

9 *inpercioe*] Le ultime lettere par di vederle; delle prime restano lievissime traccie. 18 *perloe*.

torni in Cornovaglia senza .T. E tutta fiata si lo saluta
dala mia parte bene mille fiata, ed appresso si gli divi-
serai tutta l'avventura, si come a mee ee adivenuta, e
* f. 115^a ssi come io istoe in pre*gione, ed anche si gli dicierai
dala mia parte che incontanente egli si debia tornare e 5
ssanza neuna dimoranza ». E quando Braguina ebe in-
tese queste parole, si rispose e disse: « Mia dama Isot-
ta, questo farò io volentieri ». E a ttanto si si partio
Braguina da madonna Isotta e ttornoe ala sua camera.
E ttanto dimorarono in cotale maniera, che lo giorno 10
si trapassoe e la notte appressimoe, e quando la notte
fue venuta, e ttutta giente si andoe a pposare. E quando
Braguina fue a letto, ed ella si dormio infino a l'alba
del giorno. E quand'ella vide l'alba del giorno, inconta-
nente si prese li drappi ed acconciossi molto riccamente; 15
e quando fue acconcia di tutte cose, ed ella si andoe e
montoe a ccavallo con tutti e quatro li servi e pprese-
rono loro canmino, per andare nela Pititta Brettangna,
e ccavalcavano molto tosta mente.

Ma ora lascio lo conto di parlare di Braguina e 20
ttorno a^o.T., perchè bene lo saperemo trovare quando
luogo e ttenpo sarae.

CXLII. In questa parte dicie lo conto, che quando
.T. fue dimorato per tutto lo giorno, quando lo ree 25
igli volle donare lo reame dela Pititta Brettangna, e la
notte si fue venuta, e .T. si andoe a pposare con Isotta
sua dama, quella che l'amava piue ch'ella non faciea nè
ssee ned altrui. E ssi voglio che voi sappiate ched ella
tutta notte si lo tenea in braccio e basciavalo tutta fiata, 30
ned altro diletto ella non credea che ffosse ned altro
* f. 115^b giuco se nnoe * quello che .T. le faciea. Ond'io voglio

che voi sappiate che sse Isotta la bionda amava .T. di grande amore, e Isotta dele *bianci* mani l'amava altrettanto o piu, e ssi l'amava delo *piu leale* [amore] che unqua fosse amato neuno cavaliere da ssua dama. Molto me-
5 nava grande allegrezza Isotta dele bianci mani, quand'ella tenea .T. in braccio. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera, che la notte si trapassoe e lo giorno appressimoe. E quando .T. vide lo giorno, incontanente si prese li drappi e levossi inmantenente, e incomincioe
10 a chiamare Ghedin. E quando Gheddino intese la bocie di .T., incontanente si prese li drappi e andoe a llui. E .T. si gli disse: « Ghedin, io si vorrei andare ala caccia ». E a ttanto si andarono ala caccia intranbo due, con altri cavalieri. Ma quando fuorono al campo
15 appresso ad una foresta, ed eglino si incominciarono a ccacciare ed andarono per tutto lo giorno. E quando venne la sera, ed eglino si ttornareno a ccorte con molta cacciagione; e quand' eglino fuorono a ccorte, ed eglino si incominciarono a ffare molto grande allegrezza.

20

CXLIII. A ttanto dicie lo conto, che tanto dimoroe .T. nella Pittitta Brettangna ch'iera giae passato per uno grande tenpo. E quando venne una mattina, e .T. e Ghedin si montarono a ccavallo e incominciarono a
25 ccavalcare lungo la riva del mare, e andavano parlando insieme di molte aventure. E ttanto cavalcarono in co'tale *maniera* ched eglino si si dilungarono molto dala * f. 116 ^a cittade. E ccavalcando tutta fiata, e .T. si si n'andoe innanzi ed ebe veduta venire una damigiella, *la quale*
30 si avea .iiij. iscudieri in sua conpangnia. *Ma quando*

1 che sse Isotta] Ne resta qualche traccia. 3 delo piu leale appena s'intravede. 9 incho[n]mincioe. 25 andauāno parlando. 27 maniera s'intravede, sapendo che ci dev'essere.

.T. vide la damigiella, disse a Ghedin: « Ghedin, per mia fè, io veggio una damigiella, la quale rassenbla molta alta messaggiera, e inpercioe voglio che noi si andiamo a vedere lei e domanderemola di novelle e di quali paesi ella viene ». E a ttanto cavalcarono inverso la damigiella, e ttanto cavalcarono in cotale maniera che ffuorono presso ala damigiella. Ma quando la damigiella vide .T., fue tanta allegra che neun'altra persona più di lei. E a ttanto si cavalcoe inverso loro e quand'ella fue presso a .T. ed ella si gli salutoe cortese mente, ed eglino si le renderono loro saluto. Ed appresso la damigiella si parloe a .T. e ssi gli disse: « .T., conoscietemi voi? » E .T. intendendo queste parole, incominciossi molto a maravigliare, vedendo che la damigiella lo congnoſciea; ed egli non potea conoscere lei, perchè egli no la potea vedere in viso. Ed appresso si disse: « Per mia fè, damigiella, io non vi conosco, sed io non vi vedesse meglio per lo viso ». E quando la damigiella vide che .T. nola congnoſciea, ed ella incontanente si si leveo dal viso uno drappo di seta molto bello. E quando .T. la vide per lo viso, e videla e congnoſbela chell'iera Braguina, quella damigiella la quale egli amava di cosie grande amore. Incontanente si corse a
* f. 116^b llei cole braccia aperte, e incominciolla ad abrac*ciare ed a ffare molto grande allegrezza di lei, ed appresso si la domandoe come istava madonna Isotta la bionda. Ond'ella si rispuose e disse: « Cierto, .T., madonna Isotta si stae molto malvagia mente, chè dalo tenpo in quae *che voi* vi partiste di Cornovaglia, giamai madonna Isotta non finoe di piangiere per voi, nè giamai ella non uscio di ffuori dala torre là dov'ella fue messa. Onde

7 *Ma quando*, 2 volte. 14 *inchoinminciossi*. 16 *et appr.* 24 *inchoininciella*. 29 *in Corn.*

sapiate ched ella si vi manda per mee mille salute e mandavi a dire che voi, veduto questo brieve, voi si debiate incontanente ~~tor~~ tornare in Cornovaglia. E sse voi non tornerete a llei, per lo cierto l'abiate ch'ella si mo-
5 rae incontanente per lo vostro amore ». E a ttanto Bra- guina si diede lo brieve a .T. E quando .T. ebe lo brieve, ed egli si incomincioe a rrisguardare lo suggiello, ed allora incontanente si lo congnobe, si come quello iera lo suggiello di madonna Isotta. E istando per uno
10 poco, e .T. briscioe lo suggiello e aperse lo brieve, lo quale brieve si diciea cosie:

« Amis amis .T., amato di ttutto buono cuore e di leale amore, sopra tutti igli altri amanti, io Isotta, costretta a molte pene e dolori, a voi mando salute tante quante si
15 potessero dire o vero iscrivere o mandare. Sappie, amico, che dappoi che voi vi partiste da mee, si come voi sapete, i'òe sostenuto molto dolore; ma ricòrdandomi si come voi m'avete abandonata, io vorrei morire bene ciento fiate lo giorno. Inpercioe ched io non credea * in * f. 117^a
20 nessuna maniera che voi mi poteste abandonare per neuna dama o damigiella, che ffosse al mondo *overo* ch'essere potesse, tanto mi fidava di voi. Ma ora veggio che a mee è tutto fallito lo pensiero, quando io veggio e ssoe cierta mente che voi avete per vostra dama I-
25 sotta dele bianche mani e ssoe bene che voi avete co llei molto grande sollazzo e diporto, a ttutto vostro volere. E io lassa e dolorosa non fino di piangiere e di ffare grande dolore, ricòrdandom'io di voi. Onde sappie, a-
30 mico, ched io non vi posso mandare a ddire la ciente- sima parte dele mie pene e de' miei dolori, inpercioe che a mee si falla lo cuore di pensare e la lingua di dire e gli occhi si mi fallano per vedere e le mani si mi fal-

lano per iscrivere. E ttutto questo si m'adivieni per lo grande dolore, lo quale io sento per voi. Onde sappie, amico, ched io si feci questo brieve con incostro, lo quale fue fatto dele molte lagrime, le quale io gitto giorno e notte per voi. E inpercioe io si vi mando Bra- 5
guina, la quale vi dirae tutte le mie pene, perch'io a voi no le posso tutte singnificare per mie lettere. Inpercioe ched io per più fiate si riscrissi questo brieve, per le molte lagrime le quale io abo gittade per voi. E inpercioe, 10
dolcie mio amore, vi mando a dire che vi piaccia di venire a mee, e venite inprima ched io muoia per voi, sappiendo voi, amico, che sse voi non venite a mee ed in-
contanente io m'uccideroe per voi ». Queste parole di-
* f. 117^b ciea lo brieve *.

15
CXLIV. Ma in questa parte dicie lo conto, che quando .T. ebe letto lo brieve, ed *egli si incomincioe a ffare lo maggiore pianto, che ggiamai fosse fatto per uno cavaliere*. E diciea infra ssee istesso: « Oi lasso mee doloroso, quanto dolore sostiene la mia dama per 20
mee e quanti martiri! » Molto menava grande dolore .T. di questa aventura. Ma quando Ghedin intese queste parole e vide lo grande lamento, lo quale faciea .T., incominciossi molto a maravigliare, ond'iera venuto questo dolore cosie novella mente. E istando per uno poco, 25
disse Ghedin a .T.: « Io vi priego che voi si mi do-
biare dire ond'ee venuto questo dolore lo quale io vi veggio fare, cosie grande, e quale ee la cagione, inper-
cioe ch'io soe che stamane noi si partimo dalo palagio con molta grande allegrezza, e ora vi veggio fare molto 30
grande lamento. E inpercioe si vi priego che voi si mi

4 lo q. 10 piaccia. 13 Dopo m'uccideroe sopprimo un secondo inchantante. 17 egli s'intravede. 20 lo mia. 31 mi pr.

dobiate dire tutto questo convenientre, e io sì vi giure-
roe sopra le Sante ched io non diroe queste cose a
neuna nata persona, se non fosse vostro volere ». E
quando .T. intese queste parole, si disse: « Per mia fè,
5 Ghedin, se voi mi volete giurare sopra le Sante di non
dire queste cose a neuna persona, io vi diroe tutto que-
sto convenientre ». E a ttanto Ghedin sì giuroe di non
dire queste cose. E quando Ghedin ebene giurato, e .T.
si disse: « Per mia fè, Ghedin, io voglio che voi sap-
10 piate ched io sì amo per amore la più bella dama che
ssia al mondo *, e amola pìue ch' io non foe nè mee ned * f. 118^a
altrui. Ed io posso bene dire con veritade ch'ella sì
ama mee *altrettanto* o ppiue, e delo pìue leale amore che
ggiamai fosse amato neuno cavaliere da ssua dama.
15 Ond' io sì voglio che voi *sappiate* ch' ella sì ee la più
bella dama che ssia al mondo. Ed ora sì vi dico in buona
mia verità, ched io sì vi posso rendere Isotta vostra
suora cosie come voi la mi donaste, inpercioe ched io
unqua co llei non feci altro se nnoe abbracciare e ba-
20 sciare solamente. E inpercioe vi dico questo, perch' io sì
voglio tornare in mio paese, per andare a vedere quella
dama, là ond' io tanto v' òe parlato; inpercioe che ssed
io non tornasse a llei, per veritade il vi dico ched io
sì morrei per lo suo amore ». E quando Ghedin intese
25 queste parole, fue tanto allegro che neun altro pìue di
lui. Ma ttutta fiata si maravigliava perch' egli diciea
ch'ella iera cotanto bella dama, inpercioe ch'egli non
credea che al mondo fosse una cosie bella dama com'iera
Isotta sua suora. E istando per uno poco, e Ghedin
30 disse: « .T., io sì voglio che voi sì mi dobiате menare
con voi, che per mia fè io abo grande volontade di ve-

T. dice
mua ve
a Ghedi
(quella d
mora)

7 Kedin. 8 Kedin. 13 Mancano circa 10 lettere. 16 digo.
20 percio. 23 digo. 26 per gh egli. 28 inpercioe kom iera.

dere quella dama, onde voi tanto parlate ». E quando .T. intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Ghedin, dappoi che a voi piacìe di venire con meco, e a mee si piacìe assai; ma ttutta fiata si vi ricordo e ppriego che voi queste parole si dobiате tenere credenza. 5 E sse alcuno vi domandasse chi ee questa damigiella, e voi si direte ch'ella sia una damigiella la quale è venuta di mio reame, ed àmi *apportate novelle, si come tutti li miei baroni si combattono insieme. E inpercioe ee venuta questa damigiella *perch'* io incontanente si debia 10 tornare in mia terra, per *mettere* pacìe intra llo-ro. E in cotale maniera dicieremo alo ree e a Isotta vostra suora, onde noi si ne potremo partire a ttutte le stagione e ffiate che a nnoi piacierae ». E a ttanto si finarono loro parlamento, e Ghedin si disse a .T.: « Per mia fè, .T., 15 che mi piacìe bene di ffare tutto cosìe, si come voi avete divisato ».

* f. 118^b

CXLV. E a ttanto dicìe lo conto che dappoi ch' egl'ebbero finito loro parlamento, ed eglino si incominciarono 20 a ccavalcare inverso la cittade molto tostamente, e ttanto cavalcarono in cotale maniera che ppervennero alo palagio reale. E quando fuorono alo palagio, ed eglino si ismontarono da ccavallo e andarono nela sala delo palagio. E quando lo ree vide .T. e Ghedin, li quali menavano co 25 llo-ro una damigiella, incominciossi molto a maravigliare di queste cose, ed appresso si disse: « .T., ditemi, se dDio vi salvì, di che parte viene questa damigiella? » E .T. disse: « Per mia fè, ree, questa damigiella si viene di molto lontano paese, la quale si m'ae apportate molto malvagie 30 novelle delo mio reame, si com'eglino si combattono in-

1 tante. 3 meglio. 6 domandadasse. damigigiella. 20 in-
chonmnciarono. 28 queste.

sieme tutti li miei baroni e ccavalieri, là onde tutta mia
terra si distruggie. E inpercioe ella si ee venuta per
mee, ched io si debia tornare incontanente nel mio reame
a mettere pacie intra lloro, cioee intra li miei baroni e
5 ccava'lieri. Onde sappiate ched io si mi vorroe partire * f. 119^a
di quie da oggi a .viiij. giorni, e voglio tornare in mio
paese; e quando io avroe messa pacie intra la mia giente,
ed io si torneroe a voi incontanente. E inpercioe si vi
domando *congiedo* ». E quando lo ree intese queste
10 parole, fue molto *doloroso*, inpercioe ch'egli non vorebe
che .T. si partisse da llui in nessuna maniera, inpercioe
ch'egli l'amava di molto grande amore. E istando per
uno poco, ed egli si incomincioe a ppensare e diciea
infra ssee istesso: « Cierito, se .T. vuole tornare nel suo
15 reame per questa aventura, io ne sono molto allegro,
quand'egli vuole andare a riconquistare suo reame. Là
ond'io ne debo essere molto allegro di queste cose ». E
quand'egli ebe fatto questo pensiero, ed egli si disse:
« .T., a mee si piacie assai che voi si dobiате tornare
20 ed andare alo vostro reame, quando a voi piacie. Ma
ttutta fiata si voglio che voi si dobiате prendere dela
mia corte oro ed argento e ccavalieri, tanto e ttanti
quanto a voi bisongna. Inpercioe ch'io si voglio che voi
si andiate molto orrevole mente, per conquistare vostro
25 reame ».

CXLVI. Ora dicie lo conto, che quando .T. intese
queste parole, fue tanto allegro che neuno altro più di
lui, e disse: « Per mia fè, ree, io non voglio nè oro
30 ned argento nè cavalieri, se nnoe sola mente io voglio
Ghedin, lo quale mi farae conpangnia ». E quando lo
ree intese e vide che .T. non volea altra conpangnia

* f. 119^b se nnoe Ghedin, ed egli si* disse: « .T., e voi Ghedin abiate, e ppiue quanti a voi ne piacciano ». Ed *allora* .T. si ringrazioe assai lo ree di questo dono. *Ma stando* .T. *in questa* maniera, Isotta dele bianci mani si andoe nela *sala delo palagio*; ma *quand'ella* vide Braguina, incominciossi molto a maravigliare, inpercioe ch'ella non sapea neente di queste cose. Ma quando ella udio dire si come questa damigiella venia delo reame di .T. e iera sua damigiella, fune molto allegra, e incontanente andoe a llei e ssi la prese per mano e menolla nela sua camera con molta grande allegrezza. E quando fuorono nela camera, e Isotta si la incomincioe molto a risguardare, perchè ella si rasenblava a molta alta damigiella, ed appresso si la fecie servire di tutto quello che a llei abisognava. Ma istando per uno poco, e Isotta si disse: « Damigiella, io vi priego che voi si mi dobiате dire per che aventura voi siete venuta in questo reame ». E quando Braguina intese queste parole, si disse: « Madonna, questo vi diroe io volentieri ». Ed allora incontanente si le incomincioe a divisare tutte le parole, le quali .T. avea dette alo ree. E quando Isotta intese queste parole, fue tanto dolorosa che neun'altra ppiue di lei, e incomincioe molto forte mente a ppiangiere, e dicea: « Oi dolorosa imee, come questa ee grande disaventura, quando si dee partire .T. da mee ed andare i-lontano paese! Là ond' io non credea che questo potesse adivenire, che .T. si partisse da mee in neuna maniera. Ond' io soe bene che s'egli si diparte da mee, ched egli non tornerae giamai nela Pititta Brettan-

1 Mancano 4 o 5 lettere. 3-4 Mancano 3 lettere, che chiudono una riga e di cui l'ultima pare fosse s, e circa 14 o 15 che ne cominciano un'altra. Di queste la sesta era in rosso, cioè maiuscola. 4 *de bianci*. 13 Dopo *risguardare* sopprimo a *Braguina*. 20 *inchoncioe*.

gna, là * ond' io *ne morroe* per lo suo amore ». Molto * f. 120 ^a
faciea grande pianto Isotta dele bianci mani di questa
avventura.

- 5 CXLVII. A ttanto dicie lo conto, che ttanto dimo-
raronò *in cotale* maniera che lo giorno trapassoe e la
notte appressimoe. E quando la notte fue venuta, e .T.
comandoe che ffosse *fatto* uno grande letto nela sua
camera; e quando Isotta intese lo comandamento [di]
10 .T., incontanente fecie fare lo letto, sì come .T. avea
comandato. E istando per uno poco, e .T. si andoe a
dormire cola sua dama; e quando fuorono a pposare, e
incontanente Braguina s'andoe a lletto. Ma quando I-
sotta fue a letto con .T., ed ella sì lo 'ncomincioe ad
15 abbracciare ed a basciare e incomincioe a ffare lo maggiore
pianto che ggiamai fosse fatto per una dama, e ppiangiea
tanto duramente ched ella lavava tutto quanto .T.
di lagrime. Ed appresso sì diciea: « Ai dolorosa io, come
male io fui nata in questo mondo! chè ora bene son io
20 dolorosa sopra tutte l'altre dame che ssiano al mondo,
quand'io veggio che ssi diparte da mee lo mio dolce
amore, quello ch'iera la mia vita e lo mio conforto ed
iera colui per cu' io istava allegra giorno e notte ». Ed
apresso sì lo pregava e ssi gli diciea: « Ai, .T., io vi
25 priego che voi sì mi dobiare lasciare venire con voi
nelo vostro reame; e ccierto questo nonn ee grande
dono ch'io v'adomando, che voi nolo possiate bene
fare ». E quando .T. vide lo grande lamento lo quale
Isotta faciea, fue molto do'loroso, e ricordandos' egli * f. 120 ^b
30 sì come non dovea ritornare *più a lei*. *E stando uno*

11 *konmandato*. 18 *da lagr*. 28 *la q*. 29 Mancano un 17 let-
tere, di cui la settima dovette essere *e* maiuscolo, e l'ultima *s*. Ma
and s'intravede. 30 Mancano 16 o 17 lettere, di cui l'ultima pare
fosse un *o*.

poco, e .T. si disse a Isotta: « Isotta, io *vi priego che non dobbiate* fare cosie grande lamento *come voi* fate. Ma voi si dovreste essere molta allegra, quando debo andare alo mio reame, per mettere pacie intra gli amici. Onde voi si dovete sapere ched io si torneroe a voi alo 5 più tosto ched io poroe; e inpercioe si vi priego che voi si vi dobiате confortare per lo mio amore. Ed a ccioe si voglio che voi sappiate ched io si meno in mia conpangnia Ghedin vostro frate; onde voi si dovete credere ched io si nolo menerei con meco, sed io non dovesse tor- 10 nare ». E quando Isotta intese queste parole, le quali .T. avea dette, tutta quanta si cominciò a riconfortare, credendo ella che .T. si dicesse veritade di queste cose.

Ma ttanto dimorarono in cotale maniera che la notte si trapassoe e lo giorno si fue venuto. E quando 15 .T. vide lo giorno, incontanente si levoe e andoe nela sala delo palagio, e quando fue nela sala ed e' si vide Governale. Ed allora incontanente si lo chiamoe a ssee e ssi gli disse: « Governale, incontanente vae ala marina al porto e ssi truova una nave, la quale 20 si cci porti in Cornovaglia, e ssi la farai bene acconciare di tutte quelle cose le quali ci bisongnano ». E quando Governale intese queste parole, fue molto allegro e disse: « .T., per mia fè, questo faroe io volontieri ». E a ttanto si partio da .T. e andoe alo porto, e quando fue 25 alo porto ed egli si trovoe una nave tutta apparecchiata, * f. 121 ^a la quale si dovea andare in * Cornovaglia. E quando Governale *l'ebbe trovata*, fue molto allegro, ed incontanente si pparloe *colo mastro dela* nave e ssi gli ricontoe si come .T. volea *passare in Cornovaglia* co 30 llui. E quando lo mastro della nave intese queste pa-

1-2 Mancano una ventina di lettere. 18 *kouernale*. 20 *ale m*.
28 Mancano 20 o 21 lettera. 29 Mancano un 19 lettere.

role, fue molto allegro e disse: « Or andate a .T. e ssi gli dite da mia parte, ched io si sono tutto apparecchiato per andare in Cornovaglia, a ttutte l'ore che a llui piaceræ ». E a ttanto si si partio Governale dalo
5 mastro dela nave, e quando fue partito da llui ed egli si torneoe a .T. alo palagio. E quando fue a llui, ed egli si disse: « .T., io abo trovata la nave tutta apparecchiata e nnonn aspetta se nnoe vostro comandamento ». E quando .T. intese le parole di Governale,
10 fue molto allegro, ed incontanente comandoe a Governale che ssi dovesse caricare tutti igli arnesi i-su la nave. E quando Governale vide che .T. si volea partire dela Pittitta Brettangna, incontanente si fecie caricare tutti li cavagli e l'arme e ttutti igli altri arnesi, si
15 come .T. avea comandato. E quando fuorono portate tutte le cose ala nave, e Governale si andoe a .T. e ssi gli disse: « I'òe fatto tutto vostro comandamento, e inpercioe noi si possiamo andare ala nave, a ttutte le
fiate, quando a voi piaceræ ».

20

CXLVIII. Ma in questa parte dicie lo conto, che tanto dimorò .T. in cotale maniera, che lo giorno si fue venuto che .T. si dovea ricogliere ala nave. E quando lo ree vide che .T. si volea partire, incontanente si
25 montoe a *cavallo con tutti li suoi baroni e ccavali* *f. 121^b *lieri, e .T. montoe a cavallo e Ghedin e Governale con lui.* Ma quando Isotta vide che .T. si volea *partire da llei, incontanente si l'abbraccioe e disse:* « .T., io vi priego quanto io so e posso che voi do-

18 *sopossiamo*, con *i* sopra o. 23 *richoglore*. 26 Mancano circa 9 lettere, in fin di linea, di cui le ultime pare fossero *cha*; e poi, in principio della riga seguente, altre 28. 27-28 Mancano 26 lettere. 29 Mancano 28 lettere.

biato tosto tornare a *mee*, alo *più tostamente* che voi potete ». Ed egli si rispuose e disse: « *Dama, questo farò io volontieri* ». E a ttanto si partio .T. a ccongiedo d' Isotta e di tutte l' altre dame e damiscielle, e andoe sua via con Ghedin e montarono a ccavallo e andarono alo porto; e quando fuorono alo porto, e .T. comandoe a Governale ed a Braguina che dovesseron montare i-su la nave con tutti igli altri iscudieri. E quando Governale intese lo comandamento di .T., incontanente si montò i-ssu la nave. E a ttanto .T. si domandoe congiedo alo ree; e quando venne alo dipartire, e lo ree si incomincioe molto forte mente a ppiangiere. E a ttanto .T. e Ghedin si ricolserono ala nave. E quando fuorono tutti ricolti ala nave, e li mastri marinari si dirizzarono le vele al vento, e lo tempo ànno buono e lo mare è in grande bonaccia, sì che in poca d' ora fuorono dilungati tanto dala terra che a pena si poteano vedere. E quando lo ree vide ched eglino ierano molto infra lo mare, ed egli si ritornoe con sua gente alo suo palagio, con tutti li suoi baroni e ccavallieri. E quando fuorono alo palagio, e lo ree ismontoe da cavallo con tutti li suoi baroni e ccavalieri e andarono nela sala delo palagio, e quando fuorono nela sala, ed eglino si incominciarono molto a pparlare dela partenza di .T. *

CXLIX. In questa parte dicie lo conto, che dappoi che .T. ebe domandato congiedo ad Isotta, sì come detto ee, ed *incontanente* si *andoe Isotta sunn* una grande torre, per vedere la nave di .T. *Ma* quand' ella vide la nave andare per l' alto mare, ed ella si ppiangiea

4 Dopo *dame* sopprimo e *dascielle*. 9 *chon*mandamento. 10 *montarono*. 29 *sun* è quasi sicuro.

- molto duramente e dicea: « Certo io mi posso bene più
dolere *che* nessuna damigiella che ssia al mondo, quando
io abo avuto in mia balia lo più bello cavaliere e lo
piue cortese e lo più prode che ssia al mondo, ed ora
5 l'aggio perduto per la maggiore disavventura che fosse
mai o cche sarae o cche ssia al mondo. E io non soe
quando io giamai lo possa rivedere. Ma ttutta fiata si
mi voglio confortare, isperando io, sì come Ghedin mio
frate è cco llui; inpercioe ch'io non credo ched egli fa-
ciesse fallimento inverso di mee. Là ond'io isspero per
10 questa cascione ched egli ancora ritornerae a mee ». E
in cotale maniera si confortava Isotta dele bianche mani
dela partenza di .T. Ma ttanto dimoroe Isotta in sula
torre, dinfin a ttanto ched ella unque potte vedere la
15 nave. E dappoi ched ella no la potea vedere piue, ed
ella si dismontoe dela torre e andossine nela camera, là
dov'ella iera usata di stare co llui; e quando ella vide
lo letto, là dov'ella iera usa di dormire con .T., inco-
minciollo ad abbracciare e dicea: « Ai, dolcie mio a-
more, .T., con quanto dolore voi m'avete lasciata, quando
20 voi sì tosto da mee siete dipartito! Ma io vorrei per la
mia volontade sappare tutta la fine di questa aventura,
inpercioe ch'io averrei per questa aventura maggiore * f. 122^b
allegrezza, *s'io fosse al sicuro che .T. tornasse a mee.*
25 *Esse .T. non ritornasse a mmee* anche, amerei più tosto
di morire che di vivere in tante pene ». Molto menava
grande dolore Isotta di questa aventura.

Molto parloe lo ree e ttutti li suoi *baroni dela partenza*

7 *livedere*. 24-25 Una riga intera illeggibile, tranne che al principio si discerne *allegre....*, e meno bene s'intravede *s'io* con qualche altra traccia, e poi verso la 28^a lettera un segno rosso. Quindi si legge abbastanza bene *tornasse a mee*, cui segue un altro segno rosso; e si ha infine di nuovo mezza riga illeggibile, cioè 24 circa lettere, salvo tracce delle prime. 26 Mezza riga illeggibile. 27 Un'altra mezza riga illeggibile. 28 Mancano 20 lettere.

di. T., per amore dela sua prodezza. Ma a ttanto lasciamo ora lo conto di parlare delo ree dela Pittitta Brettangna e d'Isotta dele biancie mani e di tutta sua conpangnia, inpercioe che bene lo sapperemo trovare, quando luogo e ttenpo saræ, e ttorniamo a .T., di cui vi voglio divi- 5
sare la storia veracie.

CL. Ma sse alcuno mi domanderæ quanto tenpo dimoroe .T. nela Pititta Brettangna, io diroe ched egli vi dimoroe per uno anno. Ma dappoi che .T. si fue 10 partito, si come detto ee, ed egli andava per lo mare con molta grande allegrezza. Ma quando Governale vide Braguina, egli fue tanto allegro che neuno altro pue di lui, impercioe ch'egli si l'amava di molto grande amore, perch'egli vedea che ella si amava .T. di buono 15 amore. Ma dappoi ched eglino fuorono in mare, si come detto ee, ed eglino si andavano per la pue diritta via ched eglino sapiano per andare in Cornovaglià, e andarono .iiij. giorni e quatro notte, con molto bello tenpo. Ma quando venne alo quinto giorno, e'l mare s'incomin- 20 cioe a tturbare e venne una molto grande tenpesta molto forte e dura, e lo vento si divenne molto orivole e lo mare incomincioe forte a ttenpestare. Onde tutti aviano molto grande paura di morire, e cciascheduno
* f. 123^a incomincioe a pre*garè Iddio e la sua madre e a 25
fare grande pianto. E ttanto dimorarono in cotale maniera, ch'egli stetterono per mare .iiij. giorni e .iiij. notte; e quando vennero al .iv. giorno, eglino si viderono terra. E quando .T. vide la terra, fue molto allegro e ttutti igli altri altresie, li quali stavano sula 30 nave, somigliante mente. E istando per uno poco, ed

10 mio anno. 20 e 23 inchoinmincioe. 25 Circa 11 lettere incerte, poi sua e forse m; infine circa 29 lettere illeggibili. 27 Circa 25 lettere illeggibili. 28 Circa 25 lettere illeggibili. 29 Circa 23 lettere illeggibili. 30-31 Circa 18 lettere illeggibili.

egolino *si fuorono* entrati inn uno molto bello porto; e quando li mastri marenari fuorono nel porto, ed eglino si acconciarono la nave, sì come si convenia. E stando per uno poco, e .T. disse ali marenai: « Sapete voi in
5 quale parti noi siamo arevati? » Ed eglino si rispuosero e disserono: « Per mia fè, .T., noi siemo arrivati in buona terra ed in sicura, la Dio merciede, la quale terra si este delo ree Arturi; e questo si ee lo più bello diserto
10 che in nessuna parte che ssia al mondo, nè unqua non v'andoe neuno cavaliere che non vi trovasse aventura ».

CLI. Ma sse alcuno mi domanderæ come æe nome questo diserto, io diroe ch'egli avea nome lo diserto de
15 Nerlantes. E quando .T. *intese* che questo si era lo diserto di Nerlantes, là ond'egli avea già udite ricontare molte aventure, fue molto allegro e disse: « Per mia fè, io voglio andare in questo *diserto*, per *sappere* sed io potesse trovare alcuna aventura ». E stando per uno
20 *poco* disse .T. a Braghina: « Io sì voglio che ttu e Governale e Ghedin e tutti e quatro li servi si anderete in Cornovaglia. E voi Governale e Ghedin * anderete alo castello de Cornesen e quivi si m'aspetterete tanto ch'io torni; e voi, Braguina, si anderete a mia * f. 123 b
25 dama Isotta e ssi la saluterete mille *fiate dala mia parte*. Ed anche si le potrai dire sì com'io sono

1 Mancano 9 lettere. 5 pari. 16 egli o egle. 21 ghouvernale e par di leggerlo. 22 Mancano un 17 lettere, in Cornouaglia e uoi, credo; ma io sopprimo e uoi, insieme colle parole che paiono una anticipazione erronea: Braguina si anderete a mia dama, cui doveva seguire Isotta. C'è poi un E, sicuro, e infine mancano altre 30 lettere. 23-24 cornesen non s'accorda troppo colle traccie rimaste. Mancano poi 10 lettere in fin di riga e 28 circa, in principio della seguente. 25-26 Mancano di nuovo 29 lettere, ma sile verso il fine è quasi sicuro.

tornato a lei in Cornovaglia, incontanente ched io vidi lo brieve, lo quale voi sì mi portaste, e ssi le dicierai ched io sì saroe a llei molto di presente ». E quando Braguina intese queste parole, fue molto dolorosa, inpercioe ch'ella non vorebe essere tornata in Cornovaglia 5
senza lui, inpercioe che madonna Isotta sì glil'avea comandato, ch'ella non dovesse tornare senza .T. E istando in cotale maniera, Braguina sì disse: « .T., io vi dico ched io non torneroe a mia dama in nessuna maniera 10
senza voi, inpercioe ch'io sì l'òe in comandamento. Ma sse voi volete andare alo diserto per trovare aventura, ed io sì v'aspetteroe dinfino ala vostra tornata ». E quando .T. vide ched ella non si volea partire senza lui, ed egli sì disse: « Or andate voi tutti e quanti alo 15
castello di Cornesen e quivi sì m'aspetterete, e io sì verroe a voi inprima che ppassino .xv. giorni. E ssed io dimorasse piue, sì voglio che Governale e Ghedin sì debiano andare nelo reame di Leonois e quivi sì debiano dimorare dinfino a ttanto che io sì verroe a voi; e Braguina sì tornerae a mia dama, per contarle sì come io 20
sono tornato e per suo comandamento ». Ma quando Braguina intese queste parole, fue molto dolente e disse a .T.: « Per mia fè, io non mi partiroe dallo castello de Cornesen senza voi, e quivi sì v'aspetteroe dinfin a 25
tanto che voi non tornerete a noi, nè senza voi io non mi partiroe in nessuna maniera di mondo ».

*f. 124^a CLII. A ttanto dicie lo conto, che quando .T. * vide ched eglino lo voliano aspettare tutti alo castello, sì disse:

1 Mancano un 19 lettere. 2 Mancano un 15 lettere. 17 so uoglio. 24 Cornesen o Cornesin? 25 Restano traccie delle lettere svanite. 28 vide o udie, a giudicar dalle traccie rimaste. 29 Mancano 14 lettere; inoltre alo chastello si legge con difficoltà.

« Braguina, io vi dico *che voi facciate tutta vostra* volon-
tade ». Ma quando Ghedin *si intese che .T. volea andare*
alo diserto senza lui, fue molto dolente, *e allora disse*
a .T.: « .T., io vi priego che voi si mi dobiate me-
5 *nare con voi* alo diserto, inperciò ch'io voglio vedere
la grande maraviglia d'arme deli cavalieri erranti ». *E*
quando .T. intese queste parole che Ghedin igli disse,
disse: « Ghedin, dappoi che voi volete venire a mee, si
[mi] piacìe assai ». *E a ttanto si comandoe che anbo due*
10 *li cavagli si ffosserono messi a tterra dela nave e ttutte*
le loro arme altresie. E quando Governale intese questo
comandamento, incontanente si fecie mettere a tterra
dela nave i cavagli e ll'arme, e appresso si sciese a
tterra dela nave .T. e Ghedin. E incontanente .T. si
15 *prese l'arme e Ghedin co llui, e quando furono ar-*
mati, ed eglino si montarono a ccavallo e incomincia-
rano a cavalcare per lo diserto. E ttanto cavalcarono
in cotale maniera, che eglino si pervennero inn uno
molto grande monte, là dov'iera la foresta molto ispessa;
20 *e quando furono a questo monte, e lo giorno iera giae*
quasi com'andato via e la notte si appressimava molto
forte. E quando .T. vide che la notte si era venuta,
ed egli si incomincioe a risguardare da ongne parte, e
risguardando egli, ed egli si ebe veduto uno romitaggio.
25 *E quando .T. vide i-romitaggio, fue molto allegro e in-*
contanente si andoe in quella parte; e quando fue alo
*rimitaggio, .T. incomincioe ad appellare lo romito.** * f. 124^b
E quando lo romito udio la vocie di .T., incomincioe
molto forte a maravigliarsi, inpercioe ch'egli nonn

1 digo. Poi mancano almeno 24 lettere. 2 Mancano un 23 lettere,
di cui la 12.^a o giù di lì era in rosso. 3 Mancano 12 lettere. 6 Forse
la è da correggere in *le*, onde poi *maraviglie?* 8 *kedin*. 8-9 *sapiacìe*.
13 *i chauagli ell arme e ap* ripetuto. 24 *risguardo*. *komitaggio*.
28-29 Circa 21 lettere illeggibili. Poi altre 14 in fin di riga e almeno

iera usato di *vedere arrivare alcuno* cavaliere, se
nnoe molto rade fiate. *E egli stettero tanto che llo* ro-
mito si venne a .T. E quando *vide .T.*, egli si disse:
« Cavaliere, ditemi se dDio vi salvi, quale *avventura*
v' òe menato quie? » E .T. rispuose e disse: « Ciertò, 5
romito, noi siemo due cavalieri, li quali noi si andiamo
ciercando nostre aventure per gli lontani paesi, e ora si
siamo noi arivati a voi. Onde noi si vi diciamo che noi
nonn avemo mangiato [o]ggi neuna cosa, e inpercioe si
vi preghiamo che sse voi avete neente di pane e di vi- 10
vanda, che voi ci ne dobiате dare a mangiare, inpercioe
che noi ne siemo molto bisongnosi di mangiare ».

CLIII. A ttanto dicie lo conto, che quando lo romito
intese queste parole, fune molto doloroso, e disse: « Per 15
mia fè, cavalieri, io nonn ò neuna cosa ched io vi possa
donare, inpercioe ched io non mangio se nnoe erbe sal-
vaggie e nnon beo se nnoe acqua. E inperciò si mi duole
molto di vo[i], perch'io nonn abo che vi dare a mangia-
re ». E quando .T. vide che lo romito nonn aveci che 20
dà-lloro neuna cosa, ed egli si ismontoe incontanente da
ccavallo e ttrasseronò i freni ali cavagli e lasciarogli
pasciere. E istando per uno poco, e .T. si andoe a sse-
dere colo romito, e istando co llui, e .T. si lo doman-
doe e disse: « Ditemi, romito, se Dio vi salvi, in quali 25
parti di questo diserto potremo noi trovare più tosto
avventura che inn altra parte? » E lo romito si rispuose
* f. 125^a e disse: « *Cavali*eri, ora sappiate* che egli è .iiij. *giorni*
passati che a mee si vennero due cavalieri, li quali

21 in principio della seguente: circa alla metà di quest'ultima un
segno rosso.

1 *usato dn.* Forse *da*, per errore. 2 Mancan circa 18 lettere.
7 *nostro*. 17 *danare*. 20 *aveci* forse corretto in *avea*. 27 *artra*.
28-29 Mancano 14 lettere, e poi di nuovo circa 25.

cavalieri si raccontaronmi lor novelle e dissermi si come lo ree Arturi iera perduto in questo deserto, e non si potea ritrovare in nessuna maniera. Onde tutti li cavalieri erranti si sono entrati in questo deserto e si vanno cercando per lo ree Arturi, ma eglino nolo possono trovare. E inpercioe si vi dico che voi si troverete assai aventure per quello deserto ». E quando .T. intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Per mia fè, ora siemo noi avventurosi cavalieri, quando noi siemo venuti nela piu alta aventura che ssia al mondo, si com'ee di trovare in questo deserto tutti li cavalieri erranti e si come d'intrare inn aventura per diliverare il più alto ree che ssia al mondo, si com'ee de lo ree Arturi ». Molto parlava .T. di questa aventura. Ma istando per uno poco, e .T. si domandoe i-romito e ssi disse: « Ditemi, romito, se dDio vi salvi, in quale parte potre'io trovare più tosto aventura in questo deserto che inn altra parte? » Ed egli si rispuose e disse: « Cavalieri, voi si cavalcherete alo matino di fuori da questo monte e llascierete lo grande camino e pprenderete uno istretto sentiere, e pper quello sentiere si cavalcherete tanto che voi si perverrete ad una fontana. E quando voi sarete ala fontana, e voi si starete ivi dinfino che voi troverete aventura, e dicovi che voi si vi dimorete molto poco che voi si troverete piu aventure che voi non vorrete ». E quando .T. intese queste parole, fue molto allegro, inpercioe ch'egli avea molto grande voluntade di trovare aventure. Molto parlano .T. e Ghedin e lo romi*to per tutta la notte di queste aventure. * f. 125^b

30 Ma ttanto dimorarono in cotale maniera, che lla

1 Mancano circa 24 lettere. 2 Mancano circa 24 lettere. 3 Mancano un 22 lettere. 4 *entrati*] Il ms. *tra*, che si legge male. Poi mancano 11 lettere.

notte si trapassoe e lo giorno appressimoe. *E quando lo giorno fue venuto, e .T. si acconcioe lo suo cavallo e Ghedin lo suo altresie, e montarono a ccavallo e ppartironsi dalo romitaggio e incominciarono a ccavalcare per lo deserto.* E ttanto cavalcarono in cotale maniera, ched eglino si ismontarono dela montangna e ppervennero inn una grande valle e pprefunda, nela quale si era la foresta molto ispessa. Ma ttanto andarono in cotale maniera che lo giorno si trapassoe, si che per forza convenne che rimanessero per tutta la notte nelo deserto, senza trovare neuno albergo, nè anche non trovarono neuna cosa da mangiare nè da bere. E quando la notte fue venuta, e .T. si disse: « Ghedin, a nnoi si abisogna di rimanere per questa notte in questo deserto, dappoi che noi nonn avemo trovata neuna avventura ». E a ttanto si ismontarono da ccavallo e ttrassero i freni a' cavagli e lasciarogli pasciere. E istando per uno poco, e Ghedin si disse: « Per mia fè, .T., voi dite che questo si s'appella lo deserto di Nerlantes, là ove si truovano molte aventure. Ma'l cierto a mee si pare che piuttosto si puote appellare lo deserto senza aventure, quando noi avemo cavalcato per due giorni e nnonn avemo trovata neuna avventura, nè nnonn avemo trovato che mangiare nè che bere. E inpercioe si mi pare questo deserto senza avventura ». Ma quando .T. intese queste parole, si incomincioe a ridere e disse: « Per mia fè, Ghedin, questa si e del'aventure deli cavalieri *erranti*, e inpercioe voi si non vi *dolete, se non trovate avventura*, inpercioe ch'io voglio che voi sappiate *che così avviene deli cavalieri erranti*, perch'eglino si vanno *cercando avventura per gli*

1 Mancano un 14 lettere. 2-3 Mancano 17 o 18 lettere. 19 questa. 25 *siança*. 29 Mancano 25 lettere. 30 Mancano circa 23 lettere. 31 Mancano circa 21 lettere.

lontani paesi ». Molto parlarono *intra anbudue* loro li cavalieri di questa aventura.

CLIV. Ora dicie lo conto, che ttanto dimorarono in
5 cotala maniera che la notte si trapassoe e lo giorno
s'appressimoe. E quando lo giorno fue venuto, e .T. si
prese lo suo cavallo e quello di Ghedin e ssi gli acon-
ciarono sì come si convenia, e incontanente si montarono
a c cavallo e incominciarono a ccavalcare per lo deserto,
10 molto tosta mente. Ma ttanto cavalcarono in cotala ma-
niera, ched e' si pervennero a una molto bella fontana
e dilettevole a vedere. E istando per uno poco, ed e-
glino si guardarono e videro uno cavaliere, lo quale
istava ala fontana a ppiede, ed avea l'arme sue tutte
15 nere. E quando .T. lo vide, si disse a Ghedin: « Per
mia fè, Ghedin, io si veggio uno cavaliere ala fontana;
e ora puoi tue vedere li cavalieri erranti, sì come vanno
ciercando l'aventure ». E quando Ghedin lo vide, [fue]
molto allegro a dismisura e disse: « .T., io vi priego
20 che per onore di voi, voi sì mi dobiате donare la bat-
taglia di quello cavaliere; inpercioe ch' io sì vorrei sa-
pere sed io debo valere neuna cosa d'arme ». E quando
.T. intese queste parole, fue molto allegro e disse:
« Ghedin, io voglio che voi sì debiate avere la batta-
25 glia, dappoi che voi la volete. Ma ttutta fiata io l'averei
voluta anzi io inprima per mee ». E quando Ghedin
intese queste parole, fue ** molto allegro, e incontanente* * f. 126^b
si inbraccioe lo scudo e pprese la lancia e *fecie vista*
di volere combattere. Ma quando lo cavaliere *che stava*
30 *ala fontana vide ch' egli iera appellato ala battaglia*,
fue molto *allegro*. *Ed egli incontanente* sì si leveo e

1 paesi. Poi mancano 15 lettere; cfr. 281. 4. 14 a lonfontana.
21 cio. 28-30 Mancano un 20 lettere e poi di nuovo 23 o 24.

ssi aconcioe lo suo cavallo si *come si* convenia, e quando l'ebe acconcio, ed egli si montoe a cavallo e ssi prese lo scudo e la lancia e ssi andoe inverso Ghedin. E quando furono al campo intranbo due li cavalieri, ed eglino si si dilungarono insieme, tanto quanto a lloro abisongnava, 5
✓ e andaronsi a ffedire cole lanciae abassate e alo fedire degli isproni e Ghedin si fedio alo cavaliere sopra lo scudo, e diegli si grande colpo che ttutta la lancia si ruppe in pezzi, ned altro male no gli fecie. E lo cavaliere si ferio a Ghedin sopra lo scudo, e ddiedegli si 10 grande colpo che gli passoe lo scudo e l'asbergo, e misegli lo ferro dela lancia nele coste sinestre e miselo in terra del cavallo; e alo cadere che Ghedin fecie ed egli si tramortio. E quando lo cavaliere ebe questo colpo fatto, ed egli si si ritornoe ala fontana e smontoe da cavallo 15 e ppuose giuso l'elmo e lo scudo e rripossosi.

CLV. Ma sse alcuno mi domanderæ come ave nome quello cavaliere, io diroe ch'egli avea nome l'Amorat di Gales, il quale iera molto pro cavaliere e di grande 20 forza. Ma quando .T. vide Ghedin a tterra del cavallo, fue molto doloroso oltra misura e disse: « Per mia fè, Ghedin, io vi vengieroe a mio podere dalo cavaliere ». Ed allora .T. si si mosse incontanente e ssi inbraccioe lo scudo e pprese la lancia, e ffecie vista di volere combat- 25
* f. 127^a tere. Ma quando l'A*morato *vide* che lo cavaliere l'appellava *ala battaglia*, *incontanente* si montoe a cavallo e ssi prese lo scudo e la lancia e andoe alo campo. Ma quando fue *al campo l'uno e l'altro cavaliere*, ed eglino si si dilungarono tanto quanto a lloro abisongnava, 30

3 *hedin*. 14 *fatto cholpo*. 27 Mancano un 24 lettere. 28 Mancano un 25 lettere. 29 Mancano un 22 lettere. 30 *dilugharono*. Poi mancano circa 18 lettere.

- e quand'eglino ebero preso assai del campo, ed ellino si vennerono a ffedire cole lancia abassate e alo fedire degli sproni, ed e' s'andarono a ffedire per si grande [forza], quanto li cavagli potiano correre. Ed allora .T. —
- 5 si fedio al'Amorat sopra lo scudo, e diedegli si grande colpo che gli passoe lo scudo e l'asbergo e misegli lo ferro dela lancia nella spalla sinistra; e sse la lancia non fosse rotta, abattutto l'avrebe a tterra del cavallo. Ma quando l'Amorat sentio lo grande colpo delo cavaliere, ed egli si ferio a llui e diedegli si grande colpo ched egli si gli fecie inginocchiare lo cavallo sotto, e ttutta la lancia igli ruppe adosso. E quando l' Amorat ebe fatto questo colpo, ed egli si torneoe ala fontana ed ismontoe da ccavallo e incominciossi a riposare.
- 15
- CLVI. A ttanto dicie lo conto , che quando .T. sentio lo grande colpo dalo cavaliere e ssentio si come lo cavallo igli era inginocchiato sotto, incominciossi molto a maravigliare dela grande forza delo cavaliere. Ed in-
- 20 contanente ismontoe da ccavallo e inbraccioe lo scudo e andoe inverso la fontana, e quando fue ala fontana, ed egli si disse alo cavaliere: « Cavaliere, io v'appello ala battaglia dele spade, ed inpercioe che see a mee è ffal- lito lo cavallo d'inginocchiarsi, egli nonn ee mia colpa *. * f. 127^b
- 25 *E inpercioe* si faremo uno assalto o due ale spade e quivi si parrae quale tra noi due sarae buono cavaliere ». — Ma quando l'Amorat *intese le parole* delo cavaliere, lo quale volea combattere co llui, allora incontanente si prese lo scudo e andoe inverso lo cavaliere. E quando fue a
- 30 llui, ed anbo due si miserono mano ale spade e inbracciarono li scudi e andaronsi a ffedire e incominciarono lo primo assalto; e davansi si grandi colpi l' uno all' altro,

T. duella
l'Amorat
bates

si che tutte l'arme si falsavano e molto malvagia mente, si che ciascheduno avea assai a ffare di suo coupagnone. Ma ttanto menarono lo primo assalto, ~~che anbe due si~~ incominciarono a riposare per coglere forza e llenà. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera, che eglino si ri- 5 cominciarono lo secondo assalto, ed incominciaronsi a ddare di molto grandi colpi. Ma l'Amoratto si feria a .T. di molto grandi colpi, sì che .T. si maravigliava molto dela prodezza delo cavaliere e com'egli potea fare tanto d'arme. Ma quando .T. ebe veduto tutto lo scher- 10 minire che lo cavaliere sapea fare, ed egli si incomincioe astare a llui, e davagli sì grandi colpi che ttutte l'arme igli toglea da dosso cola spada, e incominciollo a ffedire molto mala mente, sì che l'Amoratto perdea molto sangue. E quando l'Amoratto sentio li grandi colpi 15 che lo cavaliere igli dava ispesse fiate, fue molto dolente e diciea infra ssee istesso: « Per mia fè, io abo a cconbattere colo piue grorioso cavaliere che ssia al mondo, quando io credea avere vinta la battaglia e nnon credea che lo cavaliere potesse piue conbattere. E io veggio 20

* f. 128 ^a *fermamente* * *ched egli ee lo più forte cavaliere e lo piue pro che ssia al mondo, e veggio bene che alo diretano dela battaglia io non poroe sofferire co llui in nessuna maniera, impercioe ch'egli è bene più pro cavaliere che non son io* ». Molto si dolea l'Amoratto di 25 *questa aventura*. Ma ttanto dimoroe la battaglia in cotale maniera, che l'Amoratto vide bene sì com'egli perdea tutto il sangue ed iera giae quasi tutto disarmato del'asbergo. E quand'egli vide queste cose, fu tanto doloroso che volea morire; e incomincioe a ppensare in fra ssee 30 istesso e diciea: « Certo io voglio domandare questo cavaliere com'ee suo nome, impercioe ch'egli mi pare

lo migliore cavaliere con cu' io unqua mi conbattesse. Ma per mia fè, io credo ched egli sia monsengnor Lancialotto di Laca, inpercioe che non porea tanto darne neuno cavaliere quanto igli ». E istando per uno poco, ed anbo due si trasseronò indietro e 'ncominciaronsi a riposare. E l'Amoratto disse: « Cavaliere, io mi sono tanto conbattutto con voi, che io veggio bene che voi siete lo migliore cavaliere che ssia al mondo, nè con cu' io unqua mi conbattesse. E inpercioe vi priego, che voi sì mi dobiате dire vostro nome, e io vi diroe il mio inprimiera mente; inpercioe che voi potreste essere tale cavaliere che noi lascieremo questa battaglia, e ttale cavaliere potreste essere che noi sì meneremo a ffine nostra battaglia ». E quando .T. intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Cavaliere, ora dite lo vostro nome, e appresso sì vi diroe io lo mio ». E quando lo cavaliere intese queste parole, disse: « Cavaliere, ora sappie ched i' òe nome l'Amoratto di Gales e lo ree Pellinoro fue mio padre ».

l'omo innamorato

CLVII. * In questa parte dicie lo conto, che quando * f. 128 ^b .T. intese queste parole, fue molto allegro, inpercioe ch'egli avea molto grande voluntade di vederlo, per amore del corno aventuroso, lo quale egli avea mandato a ccorte, là onde la bella Isotta e molte altre dame e damiscielle ebero molto grande vergongna e onta. E istando per uno poco, e .T. disse a l'Amoratto: « Amoratto, per mia fè, ora se' tue morto nè da mee non puo' tue canpare in nessuna maniera; inpercioe ch' io voglio che ttue sappie ched io sì sono .T. di Cornovaglia, per le cui mani tue dei morire, se dDio mi salva la mia

3 porea, con un segno sull' e, che forse è un punto, destinato a correggerlo in i. 24 la q. 26 molte. verchongna. 27 lamoratta.

mano dritta. Inpercioe che ttue mandasti lo corno aventuroso a ccorte per mio dispetto, ed io si tti lasciai ali paviglioni der ree per cortesia, ch'io no volli allora combattere teco, inpercioe che a mee pareva che ttue avessi fatto troppo d'arme. Onde ora sarae quello giorno che 5 ttue conbatterai con meco e che noi meneremo a ffine nostra battaglia, e ora si parrae chi sarae pro cavaliere d'arme. E ssi tti dico, ched io ora non ti lascieroe più per cortesia in nessuna maniera; e inpercioe io si tt'appello ala battaglia ». Ma quando l'Amoratto intese 10 queste parole, fue molto doloroso e disse: « Per mia fe, .T., io vi dico ch'io non voglio *piue conbatere* con voi, ma io si vi lascio questa battaglia; perchè *intra* noi due nonn à ora neuna querella, perchè nostra battaglia *debba essere menata* a ffine. E inpercioe io vi 15 dico che io non *conbatteroe* più con voi a questa fiata ». E quando .T. intese queste parole, disse: « Per mia fe, Amoratto, a voi non vale neente vostro *disdire*, che noi non conpiamo nostra battaglia; e inpercioe *vi dico* che voi si vi guardiate da mee, inpercioe ch'io vi di- 20 sfido. In[per]cioe *il ti* dico *perch'io* non voglio che *ttue possi dire ch'io ti feggia a tradimento* ». Ed allora incontanente .T. si fedio l'Amoratto sopra l'elmo, e diedegli sì grande colpo che l'Amoratto perdeo lo vedere e nnon sapea se fosse *kampato o no*. E 25 quando l'Amoratto sentio lo grande colpo, lo quale .T. igli avia dato, fue molto dolente e diciea infra ssee istesso: « Certo io veggio e ssento bene che sse .T. mi dona *piue* di questi colpi, io sono sicuro di morire ».

* f. 129^a

1 dittra. 2 lisciai. 5 droppo. 7 nostri. 13 Mancano 8 lettere. 16 digo. 18 Mancano 10 lettere. 21 Traccie. 22 Mancano 22 lettere, tra le ultime delle quali molte in rosso. Cfr. p. 278. 22 n. 23 Mancano rispettivamente 6 lettere, 8 ed 8. 25 uodere. V'è qualche traccia delle 10 lettere mancanti.

E istando per uno poco, e l'Amoratto disse a .T.: « Per mia fè, .T., voi avete troppo fallito quando voi mi ferite, dappoi ched io non voglio pìue conbattere. E inpercioe vo priego, che voi non mi dobiате pìue fedire, 5 inpercioe ched io sì vi lascio questa battaglia ». E quando .T. intese queste parole, disse al'Amoratto: « E ccom'ee cioe *che voi dite?* E credete voi ch'io non mi ricordi di quello che voi mi facieste, quando voi mandaste lo corno avventuroso a ccorte, per mio dispetto, onde ma- 10 donna Isotta *e molte altre* dame sostennerono molto dolore? Là ond'io vi dico *per lo* cierto che *voi* saprete s'io potroe conbattere con voi ». Ed allora incontanente .T. sì 'l ferio un altro colpo dela spada sopra la spalla sinistra, e diedegli sì *grande* colpo *ch'egli gli taglioe lo* 15 *scudo e l'asbergo* e ffecegli molto grande piaga *e* pprofonda, *onde che* l'Amorat sì perdeo molto sangue a dimisura.

CLVIII. A ttanto dicie lo *conto*, *che* quando l'A- 20 moratto sentio lo grande colpo, lo quale .T. *igli avea* dato, fue mol'to doloroso. E vedendos'egli sì com'egli *f. 129^b* perdea tutto il sangue, sì disse: « Per mia fè, .T., ora conosco io bene che voi sì m'avete ferito due fiate e ssi come voi non dovete; inpercioe ch'io non vidi unqua 25 neuno cavaliere, il quale volesse menare a morte tutti

7 Mancano 9 lettere. 8 *mandeste*. 13 *spada sin.* 14 Mancan prima 5, poi 29 o 30 lettere, delle quali però alcune si indovinano. 16 Mancan 7 lettere. 22 Dopo *per mia fe*, salto il tratto seguente: Amoratto a noi (sic) non uale neente uostro disdire che noi non konpiamo nostra battaglia e inpercioe vi dichò ke uoi sì uì guardate da mee inpercioe k io sì uì disfido inpercioe il ti dichò perch io non noglio (sic) che ttue possi dire k io ti feggia a ttradimento. Segue una specie di piccolo triangolo rovesciato, che indica essersi l'amanuense avveduto dell'errore, e poi *fe .T.*

li cavalieri, si come fate voi. Ma io voglio che voi sappiate e ffovi assappere, ched io si mi richiameroe di voi alo ree Arturi ed a ttutti li buoni cavalieri, si come voi mi volete menare a ffine, chiamandov' io mercedie. Onde sappiate ched io non voglio conbattere puiue con voi in nessuna maniera di mondo; ma io si vi priego che vi piaccia che questa battaglia debia rimanere da mee a voi, inpercioe che intra noi due nonn è ora tale querella, che debbia essere menata a ffine da noi due ». E quando .T. ebe intese queste parole, fue molto allegro, inpercioe ch'egli vedea *bene* che l'Amoratto diciea d' avere *lo peggio dela battaglia*. *E istando* per uno poco, e .T. disse: « Amoratto, io voglio lasciare questa battaglia a voi, per l' amore dela grande prodezza, la quale ee in voi. Ed io si vi perdono tutto lo mio maltalento e voglio che la pacie si sia fatta da mee a voi ». E quando l'Amoratto intese queste parole, fue molto allegro a ddismisura, e incontanente si si volea inginocchiare davanti da llui, e p*porseglì la spada per lo tenere. Ma quando .T. vide che l'Amorat si volea inginocchiare davanti da llui e pporgiagli la spada per lo tenere, e .T. lo prese in braccio e disseglì: « Per mia fè, Amoratto, voi no fatte cortesia, quando voi mi fate tanto d'onore, inpercioe che a mee non si conviene. Ma io vi priego per amore di voi, che noi da ora innanzi noi si dobbiamo essere compangnani d'arme, e ffaremo nostre cavalerie insieme ». E quando l'Amoratto intese queste parole, fue tanto allegro che neuno altro puiue di lui, e incontanente ringrazioe molto .T. di queste pa-

12 Mancan circa 29 lettere; ma le traccie non s'accordano forse in tutto colla mia restituzione. 13-14 e .T.] e lamoratto. Poi mancan 29 lettere; ma certo il cd. leggeva: *si disse a .T. .T. .* 14-15 Mancan 33 lettere. 22 Dopo *tenere* sopprimo: *Ma quando .T. uide ke La* [18 lettere] *nochiare dauanti da llui e pporgiagli la spa* [5 lettere] *tenere*. 23 *ueano fatte*.

role, e dissegli: « Per mia fè, .T., questo farò io volon-
tieri, quando voi lo comandate ». E a ttanto si s'abrac-
ciarenò intranbo due e ffecersi molto grande carezze in-
sieme intra anbodue loro.

- 5 Ma quando Ghedin vide che la pacie iera fatta intra
anbodue li cavalieri, fue tanto allegro che nneuno altro
più di lui. E incontanente si si levoe e andoe a lloro,
e quando fue a .T., ed egli si gli disse: « .T., io
vorrei che nnoi si andassimo inn alcuna parte, per farmi
10 medicare dele mie piaghe e ffedite, inpercioe ch'io mi
sento molto mala mente innaverato ». E quando .T.
intese queste parole, disse al' Amorat: « Amorat, or
montiamo a ccavallo e andiamo inn alcuna parte, si che
noi troviamo alcuno aiuto dele tue fedite ». E quando
15 l'Amoratto intese queste parole, fue molto allegro, e disse
a .T.: « .T., a mee abisogna assai d'andare a ccase
d'alcuno forestiero, inpercioe ch'io mi sento molto mala
mente innaverato ». E quando .T. udio cosie dire, al-
lora incontanente * si montoe a ccavallo e partironsi dala * f. 130^b
20 *fontana*, e si incominciarono a *ciercare* per lo deserto
per *trovare* la *casa* delo *forestiero*, lo quale forestiero
si era molto amico del'Amoratto di *Gaules*.

- CLIX. Ma sse alcuno mi domanderæ come avea
25 nome la fontana, là dove .T. e l'Amorat aveano con-
battutto, io diroe ch'ell'avea nome la fontana Aventu-
rosa, inpercioe che unqua mai non v'iera andato per-
sona *neuna* nè *neuno* cavaliere, che non vi trovasse
aventura. Ma dappoi che .T. e l'Amorat si fuorono par-
30 titi, si come detto ee, ed eglino si cavalcarono tanto in
cotale maniera ched eglino si ppervennerono a casa delo
forestiero. E quando lo forestiero vide l'Amorat, fue

molto allegro e ffechiegli molto grande onore. E istando in cotale maniera, e .T. e l'Amorat e Ghedin si ismontarono da cavallo, e quando fuorono ismontati, ed eglino si andarono nela maggione delo forestiero. E quando fuorono inn una camera, e lo forestiero si incomincioe 5 a risguardare le fedite ali due cavalieri, e quande l'ebe assai risguardate, ed egli si gli aconcioe, si come si convenia. E quando l'ebe aconcie, e l'Amorat e Ghedin si s'andarono a pposare; e .T. si comandoe alo forestiero ched egli si dovesse fare da mangiare, si come si 10 convenia. E quando lo forestiero ebe inteso lo comandamento di .T., disse: « .T. questo farò io volontieri, dappoi che voi volete ». E a ttanto si si partio .T. dalo forestiero e andoe a l'Amorat ed a Ghedin, e incominciogli molto a cconfortare. E quando Ghedin intese que- 15

* f. 131 ^a ste parole, disse: « Per mia * fè, .T., io non potroe portare arme forse cosie tosto come voi credete; inpercioe ch'io sono molto innaverato, e sso bene che mee si ✓verrae rimanere quie, dinfino a ttanto ch'io sia guerito dele mie fedite ». E quando .T. intese queste parole, 20 fue molto doloroso a dismisura, inpercioe ch'egli amava Ghedin di molto grande amore. Ed allora si disse a Ghedin: « Ghedin, se voi non potrete portare arme, e voi si rimarrete quie dinfino ala mia tornata, e io si pregheroe assai lo forestiero di voi, ch'egli per lo mio 25 amore vi procuri sie ch'egli vi guerisca tosto. Ma ttutta fiata io si dimorroẽ con voi, dinfino a ttanto ch'io saproe tutto vostro convenentre ». E quando l'Amorat intese queste parole, fue molto doloroso, e disse a .T.: « .T., io vi priego che voi si dobiате dimorare quie 30 meco .iij. giorni, e fforse per aventura e'porae essere

6 *quandelebe*. 16-17 *partare*. 26 e *ui procuri*. O manca prima una parola? *guerischa*.

che in capo di tre giorni io sì potroe cavalcare e ppor-
tare arme; inperciò ch'io per lo cierto io voroe venire
con voi, quando e' vi piaccia e voi vogliate ». E quando
.T. intese queste parole, fue molto allegro e disse:
5 « Per mia fè, Amoratto, questo faroe io volontieri ».

A ttanto si lasciano loro parlamento, e .T. si co-
manda che le tavole siano messe, inpercioe che ll'ora del
mangiare sì era venuta. E quando lo forestiero intese lo
comandamento di .T., disse: « Cavaliere, questo fie
10 fatto ala vostra volontade ». Ed incontanente andoe e
ssi mise le tavole. E quando le tavole furono messe, e
.T. e l'Amorat andarono a ttavola; ma Ghedin non vi
potea andare, inpercioe ch'egli era troppo mala mente
fedito. Ma dappoi che li due cavalieri furono a ttavola,
15 e le vivande sì ven*nerono a molto grande dovizia, e * f. 131^b
quando le vivande furono venute, *anbo* due li cavalieri
si incominciarono a mangiare, e Ghedin *sì* mangiava in
camera. Ma .T. si mangiava, inpercioe *che* a llui sì
abisognava assai, inpercioe ch'egli s'iera istato per
20 due giorni, ch'egli nonn avea mangiato. Ma ttanto di-
morarono in cotale maniera, ched eglino sì si levarono
da ttavola e andaronsi trastulando per uno giardino,
lo quale giardino s'iera inde la casa delo forestiero, ed
iera molto bello e dilettevole. E quando eglino furono
25 *anbo* due nelo giardino, ed eglino sì incominciarono a
pparlare insieme de' buoni cavalieri dela Tavola ritonda. ✓
E istando in cotale maniera, e .T. disse a l'Amoratto:
« Dimi, Amorat, Se Dio ti salvi, conbatteste voi ancora
con monsignore Lancialotto? Lo quale m' ee lodato

1 *kanpo*. 7 *ke le t.*] Il ms. *ke liuole*, ma qui e altrove certe
parole sembrano ricalcate, con altro inchiostro, e certo non sempre
bene. 8 *ve ven*. 13 *potea o potta*, errato per *potte*? *glieru*, male
ricalcato su un anter. *gliera*, esatto.

[come] lo fiore di tutti igli altri cavalieri; ond' i' òe maggiore volontade di vedere lui, che di neuna cosa che a mee potesse addivenire ».

CLX. A ttanto dicie lo conto, che quando l'Amoratto intese queste parole, fue molto allegro e disse: « .T., ora sapiate in cierta verità, che monsignore Lancialotto ee uno deli migliori cavalieri che ssia al mondo, e pper cierto sappiate ch'egl'ee tenuto lo fiore di tutti igli altri cavalieri. Ma i' òe combattutto giae co llui mille fiate, ma nnon in questo diserto; ond' io non trovai mai neuno cavaliere che a llui si potesse apparecchiare di cavalleria, salvo voi. Ond' io voglio che voi sappiate *ched io* credo bene che voi a llui siete d' uno *uguale o'd anche maggiore* ». Molto parole l'Amoratto di questa avventura. Ma quando .T. intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Per mia fè, io vorrei volentieri vedere lui; onde per cierto sacciate ched io si androe nelo reame di Longres, solamente pur per vedere lui ». Molto menava grande allegrezza .T., ricordando egli Lancialotto. Ma ttanto dimorarono alo giardino che ll'ora si fue venuta del'andare a pposare, e a ttanto si si tornarono nela magione delo forestiero; e istando per uno poco, ed eglino si andarono a pposare.

E quando fuorono andati a pposare, e lo forestiero si torneoe ala sua dama e dissele: « Per mia fè, mia dama, io son stato nelo diserto oggimai ee grande tenpo ed òe veduti molti buoni cavalieri, ma io non vidi unque uno sì bello cavaliere, com' ee lo cavaliere lo quale venne col' Amorat. E ss'egli nonn ee pro cavaliere, giamai io non crederoe che ssia prode neuno cavaliere

11 *ni questo.* 15 Mancano circa 7 lettere, poi altre 18. 27
so stato diserto.

che ssia al mondo ». Molto parlava lo forestiero di .T. Ma dappoi che li cavalieri fuorono a pposare, ed eglino si dormirono infino alo maitino. E quando lo giorno fue venuto, e .T. si levoe incontanente, e quando fue le-
5 vato, ed egli si andoe nela sala e ttrovoe lo forestiero. E quando lo forestiere lo vide, fue molto allegro, ed allora incontanente si appelloe una damisciella, che dovesse apportare l'agua. E quando la damisciella intese lo comandamento delo forestiero, incontanente andoe e ffecie
10 lo suo comandamento, e .T. si prese dell'agua dela damisciella e lavossi le mani e'l viso. E quando fue lavato, e lo forestiere si mutoe le fedite al'Amorat ed a Ghedin, sì come si convenia.

15 CLXI. Ora dicie lo conto, che .T. dimoroe * a casa * f. 132^b
delo forestiere per *tre* giorni. *E quando fu alo terzo giorno*, .T. si levoe per tenpo ed egli si andoe a l'Amorat e *disse*gli: « *Or mi dite*, Amorat, se dDio vi salvi, siete voi sì forte che voi possiate ca-
20 valcare? Inpercioe ch'io mi vorrei mettere inn una aventura per trovare alcuno cavaliere ». E quando l'Amorat intese queste parole, fue molto allegro e disse: « .T., io posso bene sofferire l'affanno dell'arme, e inpercioe vi dico che quando a voi piaceræ,
25 noi sì potremo cavalcare per nostre aventure ». E istando per uno poco, e .T. andoe a Ghedin, e quando fue a llui ed egli sì lo domandoe e disse: « Ditemi, Ghedin, e ccome istate voi? » Ed egli disse: « Per mia fe, .T., i'stoe molto mala mente, e inpercioe vi dico ch'io
30 non potrei venire con voi in questa aventura. E pper-

16-17 Mancano circa 20 lettere in fine d'una riga, e 12 in principio dell'altra. Appena visibile *per tenpo egli*. 18 Mancano in tutto circa 24 lettere. 20 *forrei*.

cioe io vi dico che voi no mmi dobiате aspettare, in-
percioe che voi si dimoreste troppo. Ond' io si rimarroe
quie e voi si andrete a vostra via; ma di tanto si vi
priego, che voi si dobiате tornare a mee, quando voi
potete ». E quando .T. intese queste parole, fue molto 5
dolente, inpercioe ch'egli amava Ghedin di molto grande
amore. E istando per uno poco, e .T. si disse a Ghedin:
« Ghedin, io si androe inn aventura col' Amorrato, e
voi si m'aspetterete quie, dinfino a mia tornata, la quale
io faroe al più tosto ched io unqua poroe. Ma ttuttavia 10
si vi priego che voi si non vi dobiате partire di quie
in nessuna maniera, si ch'io vi ritruovi quie ala mia
tornata; inpercioe ch'io no mmi partirei di quie giamai,
dinfino a ttanto ch'io non vi trovasse ». E quando
Ghedin intese queste parole, disse: « .T., questo farò 15
io volentieri ». E a ttanto si partio .T. da Ghedin e
f. 133^a pprese l'arme egli e l'Amorato e montarono a cca-
vallo; e quando vennero allo partire, e .T. pregoe
molto lo forestiere che Ghedin igli fosse raccomandato.
E quando lo forestiero intese queste parole, fue molto 20
allegro e disse: « Cavaliere, questo farò io a vostra
volontade ».

E a ttanto si partirono .T. e l'Amorat e inco-
minciarono a ccavalcare per lo deserto intranbo due;
e quand'eglino furono nela foresta molto ispesa, ed 25
eglino si cavalcarono per uno sentiere, lo quale si an-
dava a una fontana. Ma ttanto cavalcarono in cotale
maniera, ched eglino si ppervennero inn uno molto
bello prato; e quando furono nelo prato, ed eglino si ca-
valcarono ad una fontana, la quale s'iera molto bella e 30
dilettevole a vedere. E quando furono ala fontana, e
l'Amoratto disse: « .T., or aspettiamo quie dinfino che
ci verraе aventura ». Ed incontanente ismontarono da

17 Il tutto appena s'indovina. 19 Chedin igli fosse s'indovinano.

cavallo e pposersi a ssedere appresso alla fontana. E istando in cotale maniera, e l'Amorat udio uno grande grido, e quand'egli l'ebe udito, ed egli si domandoe .T. e dissegli: « .T., udiste voi anche parlare dela bestia 5 Grattisante? » E quando .T. intese queste parole, fue molto allegro [e] disse: « Per mia fè, Amorat, io l'abo già traudita ricordare per molte fiate, ma io no la vidi giamai; ma io la vedrei molto volentieri, s'io potesse ». E l'Amorat intendendo queste parole, disse: « .T., ora 10 sappiate che la bestia Grattisante sarae incontanente quie ». E quando .T. intese queste parole, fue molto allegro. E la bestia si andoe a bere ala fontana e non lascioe giae pegli due cavalieri. Ma quando .T. vide bere la bestia, incontanente montoe a ccavallo e pprese 15 lo scudo e la lan^acia; e l'Amorat quando vide .T., lo * f. 133^b quale iera montato a ccavallo, incontanente montoe egli a ccavallo altresie. E quando fuorono anbo due a ccavallo, e la bestia si partio dala fontana e andoe a ssua via.

20

CLXII. In questa parte dicie lo conto, che quando .T. vide partire la bestia Grattisante, fue molto dolente, impercioe ch'egli la volea andare a ccacciare egli. Ma istando per uno poco, e uno cavaliere si andava cacciando questa 25 bestia, lo quale cavaliere si era bene armato di ttutte arme. E quando l'Amorat vide venire lo cavaliere, disse: « Per vostro onore, .T., io vi priego che voi mi dobiate donare la battaglia di questo cavaliere ». E quando .T. vide che l'Amoratto igli avea adomandato questo dono, 30 nè unqua igli avea adomandato piu neuna cosa, disse: « Amorat, da che vi piacìe, e voi l'abiate a la vostra volontade ». E quando l'Amorat intese queste parole,

bestia
Grattisante

che .T. igli avea dette, fue molto allegro, ed incontanente si ringrazioe assai .T. di questo dono. E istando per uno poco, e l'Amorat si inbraccioe lo scudo e pprese la lancia e incomincioe a dire: « Cavaliere, guardatevi da mee, ch'io si vi disfido ». E quando lo cavaliere udio la bocie delo cavaliere, lo quale l'appellava ala battaglia, incontanente abassoe la lancia, l'uno inverso l'altro, e andaronsi a ffedire cole lancie abassate e alo fedire degli sproni; e l'Amorat ferio alo cavaliere sopra lo scudo e diedegli si grande colpo che ttutta la lancia si ruppe in pezzi, ned altro male no gli fecie. Ma quando
* f. 134^a lo cavaliere sentio lo grande colpo ch'egli igli avea dato, ed egli si ferio a llui, e diedegli * per me' lo scudo si grande colpo che gli passoe lo scudo e miselo in terra del cavallo. E quando .T. vide cadere l'Amoratto, fune molto dolente e disse: « Per mia fe, Amoratto, io vengieroe bene vostra onta, sed io unqua poroe ». Ed allora incontanente si inbraccioe lo scudo e pprese la lancia, e ffecie vista di volere combattere. E quando lo cavaliere vide si come iera appellato ala battaglia, allora incontanente si dirizzarono le teste deli cavagli l'uno inverso l'altro, e andaronsi a ffedire l'uno inverso l'altro cole lancie abassate e alo ferire degli sproni. E .T. si ferio alo cavaliere, e diedegli sopra lo scudo si grande colpo che gli passoe lo scudo e l'asbergo e misegli lo ferro dela lancia nele coste sinestre, e incontanente si ruppe la lancia; e sse la lancia non fosse rotta, si l'avrebe abattutto e ssanza neuno fallo. E quando lo cavaliere sentio lo grande colpo, lo quale egli avea ricevuto, e vide lo molto sangue, lo quale egli perdea,

2 ringratioe o ringracioe. 13 per me' incertissimo. 14 gli si può dir sicuro. 15 Mancan circa 13 lettere. 17 sidio. 18 alla inch. 26 delancia.

fue molto doloroso; ed allora incontanente si ferio a .T. sopra lo scudo e diedegli sì grande colpo che tutta la lancia si ruppe in pezzi, ned altro male no gli fece. Ma lo colpo fue sì grande, che lo cavallo di .T. s'inginocchie in terra. E quando lo cavaliere ebe fatto questo colpo, ed egli sì incomincioe a ccavalcare molto forte mente dirieto ala bestia grattigiane, sì che in poca d'ora si fue tanto dilungato che .T. no lo potea vedere.

10

- CLXIII. Ma sse alcuno mi domanderàe come avea nome lo cavaliere, io sì diroe ch'egli sì avea nome Prezzivalle * lo Gallese. E quando .T. vide partire lo cavaliere, fue molto doloroso *oltra misura*. E istando per uno poco, disse .T. al' Amorat: « *Cierto*, Amorat, io credo che lo mio cavallo abbia a ppato di cadere molto ispesse fiate; là ond'io non soe per quale cagione mi sia addivenuto oggimai per due fiate. Ma per mia fè, se non fosse che a mee tornerebe a villania, io l'uciderei e incontanente ». E quando l'Amorat intese queste parole, fue molto doloroso e disse: « .T., per mia fè, voi non vi dovete dolere cosie forte mente, inpercioe ch'egli sì ee usanza ch'è' cavagli sì caggiono, e quando lo cavallo cade, nonn ee giamai colpa delo cavaliere. Onde io voglio che voi sappiate che tutto giorno addiviene che ll' uomo sì ee abbattutto da ssuo piggiore, e inpercioe io soe bene che monsignor Lancialotto fue abbatutto in questo diserto già sono xv giorni passati da ttale cavaliere che non vale neente quanto lui; e questo sì adivenne per difalta del suo cavallo, che gli fallio sotto, sì come ora àe fatto voi lo vostro cavallo. E inpercioe voi non vi dovete tanto dolere,

* f. 134 b

si come voi fatte ». E quando .T. intese queste parole, fue molto allegro e disse al' Amorat: « Certo, Amorat, voi dite verità di tutto cioe che voi dite. Ma ttutta fiata io si giuro sopra le Sante ched io giamai non mi partiroe di questo deserto, dinfino a ttanto ched io non 5 conbatteroe con quello cavaliere, lo quale caccia la bestia gratisciante ».

E istando in cotale maniera, e l' Amorat si mon-toe a ccavallo, e quando fue a ccavallo ed egli si incomincioe a ccavalcare inverso lo cavaliere, e cca- 10

* f. 135^a valcava molto * forte mente. Ma ttanto *cavalcarono* in cotale maniera, ched eglino si ppervennerono a ddue *vie e quando* furono ale due vie, e .T. si disse: « A-
moratto, *ora siamo* noi a due vie, si come voi vedete, ✓
e percioe voi si prendete l'una di queste due vie, la 15
quale *a voi* piue piacerae, e ttuttavia si vi istea a mente che voi si dobiate tornare a mee ed alo terzo giorno, ala fontana là dove noi troviamo la bestia grat- ✓
tisciante. E llae si v'aspetteroe e ssanza nessuno fallo. Anche si vi priego caramente, che sse voi trovaste mon- 20
signore Lancialotto che voi si lo dobiate molto sa- ✓
lutare dala mia parte, e ppotragli dire ched io si abo maggiore voluntade di vedere lui, ch'io nonn òe di neuna cosa del mondo ». E quando l' Amoratto intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Per mia fè, 25
.T., io si veroe a voi molto volontieri, sed io unque poroe, e sse aventura no mi disturba. E ssed io tro- veroe monsengnor Lancialotto, io igli diroe molto vo- lontieri tutta vostra anbasciata ». E a ttanto s'acomandano a Dio, e .T. si prese suo cammino e incomincioe a 30
ccavalcare per lo deserto molto tosta mente. Ma [a] ttanto lascio ora lo conto, di parlare di monsignor .T., e

4 giuroro. giamai io. 14 mo di siamo è quasi sicuro. 19 u
astetteroe. 22 pporragli. 32 ora di mons.

ttorno al' Amorat, inpercioe che bene lo sapperemo trovare, quando luogo e ttenpo sarae.

CLXIV. A ttanto dicie lo conto, che dappoi che
5 .T. si fue partito, sì come detto ee, e l' Amorat si incomincioe a ccavalcare molto forte mente, e andava molto parlando infra ssee istesso dela prodezza di .T.; inpercioe ch'egli non credea ched egli fosse di sì grande prodezza. E cca*valcando *in cotale* maniera, ed egli si * f. 135^b
10 si guardoe *innanti ed egli* si vide uno cavaliere armato di tutte arme, *lo quale cavalcava* molto forte mente. E quando lo cavaliere vide l' Amorat, incontanente *si fecie vista di volere conbattere*. E quando l'Amoratto vide che lo cavaliere *l'appellava ala battaglia*, ed allora
15 incontanente si s'andarono a ffedire cole lancie abbassate e alo fedire degli sproni, e l'Amoratto si fedio alo cavaliere sopra lo scudo e diedegli sì grande colpo che *ttutta la lancia si ruppe in pezzi, ned altro male no gli fecie*.
E lo cavaliere fedio al' Amoratto, chè bene lo conosceia,
20 e diedegli sì grande colpo che gli passoe lo scudo e l'asbergo e misegli lo ferro dela lancia nele coste sinestre, molto in profondo, e miselo in terra del cavallo. E quand' egli ebe fatto questo colpo, ed egli sì ssi partio e incomincioe a ccavalcare molto tosta mente e andoe a
25 ssua via. E quando l' Amoratto fue abbattuto, sì come detto è, ed egli sì si rilevoe suso, al più tosto ch' egli unque potte e ssi come cavaliere ch'iera di molto grande forza e di grande alena, e guardoe per vedere lo cavaliere che l'avea abattutto, ed egli no lo potte vedere di
30 neente. E quando egli no lo potte vedere, fue molto doloroso a ddismisura, inpercioe ch'egli l'avrebbe molto volontieri conosciuto. E istando per uno poco, ed egli si incomincioe a ffare molto grande lamento, e diciea: « Ai

19 alomoratto. 32 chonoschuto. 32-33 eglino si inhominciarono.

doloroso io, quanta disavventura m'ee ora addivenuta, quando io trovai inprimiera mente .T.! Inperciò ch'io veggio che ttutti li cavalieri ch'io abo trovati, tutti
* f. 136 ^a m'abatterono. E ccierto questo nonn è da ma'ravigliare, quando io incominciai mia battaglia con lo migliore cavaliere che ssia al mondo ». Molto *menava grande* dolore l'Amorat di questa aventura. 5

CLXV. Ma sse alcuno mi domanderæ come avea nome lo cavaliere con cui l'Amoratto combatteo, io diroe ch'egli si fue lo ree Arturi, lo quale iera perduto e andava tutto giorno per lo deserto, facciendo sue cavalierie e abattendo tutti li suoi cavalieri; ned egli non potea parlare a neuno cavaliere, si fforte mente iera incantato, si come questo libro diviserae apperta mente. 15
Ma dappoi che l'Amorat fue abattutto, si come detto ee, ed egli si andoe appresso alo suo cavallo, e istando per uno poco, ed egli si montoe a ccavallo e incomincioe a ccavalcare alo picciolo passo delo distriere. Ma ttanto cavalcoe in cotale maniera, ched egli si vide venire uno cavaliere, il quale si era armato di tutte arme, lo quale cavaliere cavalcava molto piana mente. Ma ttanto calcarono in cotale maniera, che anbudue si fuorono giunti insieme. E quando l'Amoratto vide lo cavaliere, fue molto allegro, inpercioe ch'egli si lo conosceia. Ma i- 25
stando per uno poco, l'Amorat si salutoe lo cavaliere molto cortese mente, e lo cavaliere si gli rendeo suo saluto. Ond'io voglio che voi sappiate, che questo cavaliere si era monsignor Lancialotto di Lacca. Li quali si fecierono molto grande sollazzo e grande festa insieme, quando eglino si ritrovarono insieme. E istando
* f. 136 ^b per uno poco, e Lancialotto disse a * l'Amoratto: « A-

morat, io vi so dire novelle, che lo re Arturi è perduto nel deserto ». E l' Amorat disse: « Per mia fè, Lancialotto, io trovai questo maitino monsignor lo ree Arturi e cconbattei co llui, lo quale mi
5 donee uno sì grande colpo ched egli sì m'abatteo a tterra del cavallo; e quando egli m'ebe abattutto, ed egli sì incomincioe a cavalcare molto forte mente, sì che io no gli potti parlare in nessuna maniera. E ssappiate ched egli
10 si portava tutte l'arme ad azzurro e le stelle d'oro. Onde sappiate ched egli sì m'æ innaverato molto duramente ». E quando monsignor Lancialotto intese queste parole, fue molto doloroso e disse: « Per mia fè, Amorat, di vostro damaggio mi duole assai. Ma io voglio che voi sappiate ched io sì lo vœ ciercando per tutti parti, ned io unqua
15 no lo posso trovare in nessuna maniera, e io non soe per quale cagione mi l'adivengna. Ma ttanto mi dite, se dDio vi salvi, se voi sappete neuno altro cavaliere, lo quale si sia messo inn aventura per questo deserto ». E quando l'Amoratto intese queste parole, fue molto allegro;
20 inpercioe ch' egli si ricorda bene del' anbasciata, ond' egli fue tanto pregato. E istando per uno poco, disse l'Amoratto a Lancialotto: « Lancialotto, io sì vi saluto molto di pparte di monsignor .T., delo migliore cavaliere del mondo; lo quale voi manda a ddire per mee, ched egli
25 sì æ maggiore volontade di vedervi voi, che de neuna cosa che sia al mondo ». E quando monsignor Lancialotto intese queste parole, fue molto allegro e disse: « E ccom'ee cioe? Ed ee bene per verità che .T. sia in questo deserto? » E l'Amorat rispuose * e disse che sie. * f. 137^a

lettere, dopo cui vedesi un segno rosso e qualche traccia, in uno spazio di 14 lettere circa.

1-2 Mancano circa 18 lettere in fin di riga e 18 in principio della seg. 7 *che nogli io.* 14 *tutti o tutte?* 29 Mancano 11 lettere.

E Lancialotto disse: « Per mia fè, Amorat, io abo maggiore voluntade di vedere monsignor .T. che di nessuna cosa che ssia al mondo, per la grande bontade dela cavaleria che è in lui. Ed io abo bene inteso ched egli ee lo piu cortese cavaliere che ssia al mondo; ma 5 ttutta fiata mi dite, se dDio vi salvi, se voi combatteste unqua co llui e ss'egli ee cosie pro cavaliere, sì com'io abo inteso ».

CLXVI. A ttanto dicie lo conto, che quando l'A- 10 morat intese le parole di monsignor Lancialotto, disse: « Per mia fè, Lancialotto, io vi soe dire che monsignore .T. ee lo migliore cavaliere, a cu' io unqua m'abattesse e con cu'io unqua combattesse, ned io non credo che ssia al mondo neuno cavaliere che co llui po- 15 tesse durare, che al diretano egli non fosse morto da llui. Impercioe ch'egli si ee lo migliore feritore di spada ched io unqua vedesse; ned egli non ferirae alo primo assalto se nnoe molte rade fiate, ma quando voi avrete menato lo terzo assalto, ed egli allora incomincierae a 20 dare sì grandi colpi, che al mondo nonn à neuno cavaliere, che co llui potesse durare. E ttanto quant'egli piu combatte, tanto dae maggiori colpi; ned io non credo che al mondo sia neuno cavaliere, che a llui potesse durare, se nnoe voi sola mente. Ed io voglio che voi 25 sappiate ch' egli ee tanto cortesisimo, che voi vi ne maravigliereste della sua cortesia ». Ma quando monsignor Lancialotto intese queste parole, fue tanto allegro che neuno altro piu di lui. E disse: « Per mia fè, io vorrei 30 inprima vedere monsignor .T., che io non vorrei avere

1 Mancano circa 20 lettere. 3 monda. 4 Mancano 9 lettere.
14 abettesse. 18 vedesse] fedisse. 26 ui ue.

neuna altra cosa che ssia * al mondo. Ond' io vi priego, che * f. 137^b
sse voi vedete monsignor .T. *che* sì lo dobiare salu-
tare mille fiate dala mia parte, e ditegli ched io sì abo
troppo grande voluntade di vedere lui ». E quando l'A-
5 moratto intese queste parole, si rispuose e disse: « Certo,
monsignor Lancialotto, questo farò io volentieri ». E a
ttanto sì si domandarono congedo l'uno dall'altro, e in-
cominciarono a ccavalcare ciascheduno per suo canmino.
Ma ora vi lascio lo conto di parlare di monsengnor
10 Lancialotto e ttorno al'Amorat, inpercioe che bene lo
saperemo trovare, quando lugo e ttenpo sarae.

CLXVII. A ttanto dicie lo conto, che dappoi che
monsignor Lancialotto fue partito, sì come detto ee, e
15 l'Amoratto incomincioe a ccavalcare per la foresta, alo
picciolo passo delo distriere, ed iera molto doloroso di
tutto quello che a llui iera incontrato. Ma ccavalcando
in cotale maniera, ed egli sì incomincioe a ccavalcare
per uno sentiere, il quale iera molto istretto, e ttanto
20 cavalcoe in cotale maniera che lo giorno sì trapassoe e
la notte appressimoe. E quando l'Amorat vide la notte,
ed egli sì incomincioe a ccavalcare di ffuori dalo sen-
tiero, e istando per uno poco, ed egli sì guardoe e vide
una cappella tutta guasta. E l'Amorat vedendo la cap-
25 pella, incontanente andoe in quella parte, e quando fue
in quella parte dela cappella, ed egli sì ismontoe da ca-
vallo e ttrasse lo freno alo suo cavallo e lasciollo an-
dare a ppasciere. E istando per uno poco, ed egli sì an-
doe nela cappella e ppuosesi a s*sedere, e incomincioe * f. 138^a
30 forte mente a ppensare *in tale maniera* in quello che
a llui iera addivenuto.

Ma istando *egli in cotale maniera*, e la notte fue
venuta nera e iscura. *E istando per uno poco, e uno*

26 *de kau.* 30 Lacerazione di 8 o 9 lettere, che si ripete, di-
minuendo, nelle linee 32 e 33.

cavaliere si fue giunto ala cappella, armato di tutte
arme; e quando fue ala capella, ed egli ismontoe da
cavallo e acconcioe suo cavallo, si come si convenia.
E quando egl' ebe acconcio lo suo cavallo, ed egli
si si trasse l' elmo di testa e levossi lo scudo da 5
ccollo e ppuosesi a ssedere. E istando per uno poco, ed
egli incomincioe a ffare lo maggiore pianto che giamai
fosse stato fatto per uno solo cavaliere, e diciea infra
ssee istesso: « Certo io posso bene dire, che al mondo
nonn àe neuno cavaliere che ttanto abia di dolore nè 10
di pensieri nè che ttanto si possa lamentare quant' io; ✓
quando io per una dama io mi sono messo ad andare
errante per lo mondo ed abo abbandonato tutto lo mio
reame e voe cercando aventura pegli lontani paesi. E
ss' io di questo male avesse dala mia dama alcuno con- 15
forto, a mee non curerebe di tutto questo dolore. Ma io
veggiò che per cioe la mia dama non cura neente di
mee ned a mee non parla. Ond' io vorrei morire ». E
appresso si si lamentava contra l'amore e diciea: « Ai,
amore, fello e ttraditore e ppieno di tutta fallanza, che 20
m'ài ingannato! Quando io mi credea avere de voi tutto
mio volere, e io mi truovo piuè abbandonato da voi. E
ssed io sapesse che voi a ttutti igli amanti faciesse lo
somigliante di mee, io di questo dolore non curerei tanto.
* f. 138^b Ma consi^aderando si come *tutti* igli altri cavalieri sono 25
meritati da *loro dama* di tutta allegrezza, e io lasso
taupino non mi posso *allegrare* per neuna cosa, che la
mia dama abbia donato a mee! Ma io no lascieroe di
servire in nessuna maniera, inpercioe ch' io so bene

8 stato] tanto. 9 istesse. 12 ad adandare. 17 per chioe. 22
in truovo. 25 Lacerazione di un 5 o 6 lettere, che risponde a quella
della pag. precedente. 26 Strappate 6 lettere, cancellate 4. 27
Strappate 4 lettere, cancellate altre 4.

ch'ella ee la piue alta reina che ssia al mondo e la piue bella e la piue cortese, in cui ee tutta cortesia, ed ee dama dele dame ed ee reina dele reine. E inpercioe io non mi voglio ciessare di servire in nessuna maniera ».

5

- CLXVIII. In questa parte dicie lo conto, che quando l'Amorat intese queste parole, fue molto allegro, inpercioe ch'egli avea bene intese tutte le cose, che lo cavaliere avea dette. Ma molto si meravigliava com'egli avea
- 10 posto suo amore in cosie alta dama, sì com'egli diciea, la quale iera dama dell'altre dame e iera reina dell'altre reine e ppassava di bellezze tutte l'altre dame. Molto si maravigliava l'Amorat delo cavaliere, che ssie alta mente iera innamorato. E istando per uno poco, e lo cavaliere
- 15 si incominciò molto ad allegrare ed a ffare molto grande allegrezza, e diciea: « Certo io debo essere biasimato di ttutto quello ch'io abo detto, quando io mi sono lamentato delo piue dolcie amore, che unqua mai fosse al mondo; ch'io dovrei essere allegro più che neuno cavaliere che ssia, quand'io in cosie alta dama abo posto lo
- 20 mio amore. Onde sed io non dovesse avere da llei giammai neuno altro dono che ella fatto m'abia, io dovrei essere allegro sopra tutti igli altri amanti. Ned io non credo che neuno cavaliere a mee si possa appa'reggiare, ' f. 139 »
- 25 d'avere cosie bella dama com'ee la mia dama ». Molto menava grande allegrezza lo cavaliere di questa avventura. Ma istando per uno poco, ed egli si gittò uno profondo sospiro di core profondo, e disse: « Ai, bella reina Ginevra, come io moro per lo vostro amore! »
- 30 E quando l'Amorat intese queste parole, incominciò molto a maravigliare, chi ffosse lo cavaliere lo quale avesse posto suo amore in cosie alta dama, sì com'iera la reina

Ginevra, la quale Lancialotto amava di tutto suo cuore; inpercioe ched egli non credea che neuno altro cavaliere l'amasse, con sappiendo sì come Lansalotto l'amava egli di tutto buono amore. Ma istando per uno poco, e l'Amoratto disse: « Per mia fè, io saproe chi ee questo 5 cavaliere, che ama madonna la reina Ginevra, sì com'egli dicie ». Molto parlava l'Amoratto delo cavaliere.

CLXIX. Ma sse alcuno mi domanderae come avea nome questo cavaliere e di quale dama parlava egli, io 10 diroe ch'egli sì avea nome Meliagus e iera figliuolo delo ree Bando di Machin, e amava madonna la reina Ginevra di molto grande amore. Ma dappoi che l'Amoratto ebe assai udito lo lamento suo, ed egli incomincioe a dormire; e quando fue adormentato, ed egli sì dormio infino alo 15 mattino. E quando lo giorno fue venuto, e l'Amorat si levoe e pprese sua arme e montoe a ccavallo; ma molto riguardoe a Meliagus per lo viso per consciello, ma egli non lo conosceia di neente. E quando egl'ebe vedute
*f. 139 ^b l'arme e l'le *sengnie sue*, ed egli sì incomincioe a cca- 20 valcare molto *astiva mente*. Ma dappoi che l'Amoratto fue partito, sì come *detto* ee, e Meliagus sì si levoe incontanente e incomincioe ad aconciare lo suo cavallo; e quando l'ebe aconcio, ed egli sì montoe a ccavallo e pprese lo scudo e la lancia, e ccavalcava molto astiva 25 mente appreso alo cavaliere. E ttanto cavalcoe in cotale maniera ch'egli fue giunto a l'Amorat, e quando fue a llui, e Meliagus sì lo salutoe molto cortese mente, ed egli sì gli rendeo suo saluto. E istando per uno poco, e l'Amorat incomincioe a risguardare alo cavaliere, e 30 guardandolo vide che questi iera lo cavaliere, lo quale

5 *saproe*. 20 Mancano da 15 lettere. 21 Mancano 11 lettere. 26 *alchoe chavalchoe*, e sulla riga *caval* d'altro inchiostro e d'altra mano.

iera istato per tutta la notte [in] cosie grande pianto.
E quando l'Amoratto vide lo cavaliere, disse in fra ssè
istesso: « Per mia fè, se Lancialotto sapesse le parole,
le quali questo cavaliere àe dette, io credo che la bat-
5 taglia sarebe istata molto tosto intra lloro due ». E i-
stando in cotale maniera, e l'Amoratto disse: « Cava-
liere, ditemi se Dio vi salvi, com'ee vostro nome? » E quando
lo cavaliere intese queste parole, disse: « Cierto io abo
nome Meliagus, e lo ree Bando di Bemagus si fue mio
10 padre; onde io mi sono messo inn aventura, per vedere
s' io valesse alcuna cosa d'arme. E inpercioe vorrei io
sappere lo vostro nome ». E quando l'Amorat intese
queste cose e pparole, fue molto allegro e disse: « Per
mia fè, io abo nome l'Amorat di Gaules e lo ree Pilli-
15 noro si fue mio padre. Ma ditemi, se Dio vi salvi, Me-
liagus, e quale dama amate voi, che per lo suo amore
andate voi errante pegli lontani paesi? » E quan' do Me- * f. 140 a
liagus intese queste parole, si fue molto allegro e disse:
« Per mia fè, Amoratto, io sono innamorato dela più
20 bella dama che ssia al mondo; ma io nonn oso dire
suo nome in nessuna maniera ». Molto andarono par-
lando intranbo due li cavalieri di molte aventure.

CLXX. A ttanto dicie lo conto, che ttanto anda-
25 rono parlando intranbo due li cavalieri per lo deserto,
che Meliagus disse a l'Amorat: « Amorat, per mia fè,
io amo una dama, la quale ee la dama di tutte le dame
e è reina di tutte le reine, ned al mondo nonn àe neuna
dama che a llei si possa appareggiare di bellezze nè di
30 cortesia, inpercioe ch' ella ee sopra tutte l'altre dame ».
E quando l'Amoratto intese queste parole, fue molto do-
loroso, inpercioe ch' egli si era innamorato d'una dama,

12 *vestro*. 26 *ho mel*. 29 *apparech* in fin di riga, poi *giare*.

la quale iera molto bella reina; ed egli si credea bene
ch'ella fosse la più bella dama che ffosse al mondo, e
ttutte l'altre dame a llui non pariano neente inverso
la sua dama. E istando per uno poco, e l'Amorat disse:
« Per mia fè, Meliagus, voi non dovete biasimare tutte l'al- 5
tre dame, perchè voi siate innamorato d'alcuna dama, la
quale sia molto bella. Ma voi dovete dire che la vostra
dama sia più bella c'altra dama, al vostro parere; in-
percioe che voi dovete sappare che al mondo si sono
molte dame, le quali sono molto belle ed avenante ». 10
Ma quando Meliagus intese queste parole, disse: « Amo-
rat, dittemi, se dDio vi salvi, e quante dame sono al
mondo, che ssiano tanto belle, quant'ee mia dama la
reina Ginevra? La quale passa tutte l'altre dame di bel-
lezze. Onde nonn àe neuna *dama al mondo che a llei 15
si possa appareggiare ». E quando l'Amorat intese que-
ste parole, fue molto doloroso e disse: « Per mia fè,
Meliagus, madama Isotta la bionda ee assai più bella
che nonn è mia dama la reina Ginevra; e anche ee vie
più bella la dama d'Organia che nonn ee quella, laonde 20
voi tanto parlate ». E quando Meliagus intese que-
ste parole, fue molto innargoglito e disse: « Per mia
fè, Amoratto, io il ti proveroe per forza d'arme, [si
come la reina Ginevra ee assai più bella che nonn ee la
dama d'Organia, la quale] voi dite ». Ma quando l'A- 25
moratto udio dispregiare la sua dama cotanto malvagia
mente, fue tanto doloroso che neuno altro piue di lui,
e disse: « Per mia fè, Meliagus, io vi proveroe per forza
d'arme che la dama d'Organia è assai più bella che
nonn ee la reina Ginevra, onde voi tanto parlate ». 30

3 in neente. 14 passe. 20 Orchania. 21 voi]. Non è chiaro
se oi sia cancellato o non sia stato scritto. È in fin di riga. parlato.
22 innarchoglito. 23 il tri.

CLXXI. A ttanto dicie lo conto, che quando li cavalieri eberono assai parlato, ed eglino si si diffidarono. E Meliagus disse a l'Amorat: « Io vi disfido, e impercioe guardatevi da mee; che per mia fè io vi mostreroe

5 si come mia dama ee più bella che nonn ee la vostra dama ». E a ttanto si si partirono di fuori dal camino e andarono inn uno prato, e quando fuorono al prato, ed eglino si preserono del prato tanto quanto a lloro abisognava. Ed appresso si si dirizzarono le teste deli loro

10 distrieri l'uno inverso l'altro, e andaronsi a ffedire cole lance abbassate, e dieronsi si grandi colpi che anbo due andarono in terra de' cavagli; si che molto fortosa mente s'incominciarono a dolere di questa caduta. Ma istando per uno poco, ed eglino si si levarono suso, alo più to-

15 sto ched egli unque potterono*, si come cavalieri di molto grande forza, e miserono mano ale spade e inbracciarono igli scudi, e incominciarono *lo primo* assalto ale spade, e incominciansi a dare molto *aspri* colpi sopra igli scudi e ssopra igl' elmi, si che tutte l'ar-

20 me falsavano loro indosso molto dura mente. E cciascheduno si maravigliava dela prodezza del suo conpannone, nè neuno non credea ched eglino fosserono di ssi grande prodezza. Ma ttanto menarono lo primo assalto, che aubo due in piana concordia si si trasserono addietro, e incominciaronsi a riposare, per cogliere forza e

25 llena. Ma istando per uno poco, ed eglino si rincominciarono lo secondo assalto. Molto ee forte e duro a vedere; e incominciansi a ddare molto grandi colpi, si che tutti igli scudi si falsavano e molto forte mente.

30 E istando in cotale maniera, e Meliagus si incomincioe a ddire infra ssee istesso: « Cierto l'Amorat ee molto pro cavaliere e bene mostra sua prodezza ». Ma io voglio

* f. 141^a

4 guardatemi. 5 madama. 6 dame. 25 forgha.

che voi sappiate che Meliagus era molto maggiore ca-
valiere di sua persona che nonn iera l'Amorat; e anche,
l'Amorat si pperdea molto sangue, ma non per le fedite
che Meliagus igli avesse date, ma per le fedite che
gli avea date monsignor .T. e lo ree Arturi, si come 5
lo nostro conto àe divisato aperta mente. Ma istando in
cotale maniera e ccombattendo anbo due molto forte
mente, e Lancialotto e messer Estore si viderono la
battaglia deli due cavalieri. E quando monsignor Lan-
salotto vide anbo due li cavalieri combattere, inconta- 10
nente andoe a lloro. E quando l'Amoratto vide Lansa-
* f. 141 ^b lotto, fue molto doloroso oltra misura, inpercioe * *che*
bene lo conosceva, e disse fra ssee medesimo: « Se
egli saprae, ch' io combatto incontra madama la reina
Ginevra, egli combatterae incontanente. E inpercioe a 15
mee sie abisongna pur *dire che* la dama d' Organia non
sia sì bella com'ee la reina Ginevra; ond' io sono molto
doloroso di questa aventura ».

CLXXII. In questa parte dicie lo conto, che istando 20
l'Amorat in cotale maniera, si come detto ee, e combat-
tendo con Meliagus molto dura mente, e monsignor Lan-
salotto si fue giunto a lui. E quando vide la battaglia,
la quale eglino faciano, fue molto doloroso, e disse a
l'Amoratto: « Amorat, ditemi per quale cagione combat- 25
tete voi con questo cavaliere. Io sì voglio che voi sì
lasciate ora questa battaglia, inpercioe ch' io soe che
intra voi due nonn àe ora neuna querella, per la quale
debbia essere menata a ffine ». E incontanente si mise
in mezzo di loro tutto a ccavallo, sì com'egli iera. Ma 30
quando Meliagus vide lo cavaliere, lo quale iera intrato
in mezzo di loro due, fue molto doloroso e disse: « Per

12-13 Mancano circa 24 lettere. 13-14 Mancano un 24 lettere.
15 Mancano un 10 lettere. 23 ali. 29 monata.

mia fè, cavaliere, voi non fate cortesia, quando voi non mi lasciate menare a ffine mia battaglia, la quale io abo presa con questo cavaliere ». E quando Lancialotto intese queste parole, disse: « Cavaliere, dittemi, se dDio 5 vi salvi, per che cagione avete voi presa questa battaglia? » E quando Meliagus intese queste parole, disse: « Cavaliere, noi si combattiamo inpercioe che l'Amorat si dicie, che la dama d'Organia ee più bella dama che nonn eè madama la reina Ginevra. Ond' io combatto co llui 10 per questa cagione ». E quando monsignore Lancialotto intese queste pa'role, fue molto dolente e disse a l'A- ' f. 142^a morat: « E ccom'ee, *Amoratto*, e andate voi dispregiando mia dama in cotale *maniera*? Per mia fè, voi avete molto fallito e molto malvagia *mente contra mee* ». E incon- 15 tanente ismontoe da cavallo e inbraccioe lo scudo e mise mano ala spada, e disse: « Cavaliere, ora lasciate a mee questa battaglia, inpercioe ch'io la voglio menare a ffine, perch'io debo difendere madama da tutti li cavalieri ». E quand'egli ebe dette queste parole, ed egli si 20 andoe inverso l'Amorat cola spada isguainata e ffedilo sopra l'elmo, e diedegli sì grande lo colpo che l'Amorat inchinoe la testa e molto malvagia mente. E quando l'Amorat ebe ricevuto lo grande colpo, lo quale Lancialotto igli avea dato, fue molto doloroso a dismisura e 25 disse: « Per mia fè, Lansalotto, voi fate molto grande villania, quando voi non ci lasciate menare a ffine nostra battaglia, la quale noi avemo incominciata intra noi due. Ma ora lasciate combattere per vostra cortesia noi due, sì come noi avemo incominciata nostra battaglia ». 30 Ma quando Meliagus intese le parole del'Amorat e intese come questi iera monsingnor Lansalot di Laca, fune

7 lamera. 8 Orchania. 12 dispregiendo, con o sotto l'e. 14 Mancan 14 lettere. 17 manare. 20 isguainata, col secondo g espunto.

molto dolente, e disse: » Per mia fè, cavaliere, voi fatte la maggiore villania c'unqua fosse fatta per uno cavaliere, quando voi m'avete tolta mia aventura. E inpercioe vi priego che voi si dobiате lasciarne nostra battaglia, e sse voi volete conbattere, andate a cciercare vostra aventura inn altra parte ». E quando monsignor Lansalotto intese queste parole, disse: « Per mia fè, cavaliere, voi non potete provare al' Amorat questa a-
* f. 142^b ventura, e inpercioe io la proveroe *a llui e pper forza d'arme* ». Ed allora incontanente andoe inverso l'Amo-
rat e ffedilo sopra lo scudo uno *molto grande colpo*, sì che ne portoe uno grande pezzo a tterra. E quando l'Amorat vide che Lancialotto volea pur conbattere co llui per questa aventura, incontanente disse: « Per mia fè, Lancialotto, questi colpi che voi m'avete dati siranno 15
ricontati davanti alo ree Artù, sì come voi m'avete fe-
rito molto malvagia mente per due fiate. Là ond' io si conteroe tutta questa aventura alo ree Artù, sì com' è
istata. E inpercioe io vi dico ch' io non voglio piuе con-
battere con voi ». 20

Ma quando messer Estore intese le parole che l' Amorat avea dette, incontanente andoe a monsignor Lansalotto, e quando fue a llui, ed egli sì gli disse molto piana mente: « Per mia fè, cuscino, voi non fate cortesia, quando voi conbattete col' Amorat per 25
questa aventura. Ond' io voglio che voi si lasciate questa battaglia e nnoe conbattete piuе co llui; inpercioe che voi sappete lo convenentre, lo quale è istato intra voi e madama la reina Ginevra. Onde per lo cierto il sap-
piate, se lo ree Artù sapesse queste cose, per neuna 30
cagione voi vi ne potreste iscusare, e ssareste molto

2 maggiore, con un piccolo c sul g. 3-4 inparcioe. 9 Traccie.
10 Mancan 24 lettere. 11 Mancan 4 lettere, poi 10. 31 voi sine
potreste esserere e ssar.

biasimato, e lo ree non vi vorrebbe vedere in sua corte. E inpercioe io voglio che noi si dobbiamo montare a ccavallo e ssi andiamo al' Amorat, e ssi lo pregheremo ch'egli si vi debbia perdonare, nè che di queste cose
5 egli non debia dire neente, si che voi non siate incolpato di questa aventura nè madama la reina Ginevra per voi ».

CLXXIII. E ora si dicie lo conto *, che quando Lansa- * f. 143^a
10 lotto intese queste parole, si fue molto allegro, inpercioe ch'egli sapea bene che messer Estore *diciea veritate* di tutto quello ch'egli diciea, e ssapea bene che egli *si iera* molto savio cavaliere. E istando per uno poco, ed e' si disse: « Per *mia fè*, messer Estor, io faroe
15 tutta vostra voluntade di queste *cose* ». E incontanente montoe a ccavallo. E istando per uno poco, e Meliagus disse al' Amorat: « Amorat, io v'appello ala battaglia, inpercioe che voi sapete che noi si incominciamo questa battaglia intra voi e mee, e pper mee e pper voi dee
20 essere menata a ffine. E inpercioe combattiamo, si come noi dovemo fare ». E quando l'Amoratto vide che Lansalotto iera montato a ccavallo, fue molto allegro, inpercioe ch'egli non vorrebbe ch'egli l'avesse fedito uno altro colpo, per tutto il suo avere. E istando per uno poco, ed
25 egli si incomincioe a ppensare, e disse infra ssee istesso: « Certo io voglio dire che madama la reina Genevra sia più bella che nonn ee madama la reina d'Organia, per amore di Lansalotto e pperch' io non voglio avere
30 si disse a Meliagus: « Meliagusso, io si vi lascio questa battaglia, inpercioe ch'io non voglio più combattere; onde sappiate che madama la reina Ginevra è ppiù bella che nonn

ee la dama d'Organia. E ora vi priego che voi mi lasciate, dappoi che voi avete vinta la battaglia ». E quando Meliagus intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Per mia fè, io non vi domando pìue ». E a ttanto montoe a ccavallo e andoe a ssua via, molto al- 5 legro di questa aventura.

* f. 143^b E istan^{do} per uno poco, Lansalotto disse al' Amorat: « Amorat, io vi priego che voi mi do-
biate perdonare di tutto quello che io v'òe fatto;
inpercioe che voi sappete bene ched io sì debo difen- 10
dere madama in tutte parte, a mio podere. Ed accioe
voi non devetevi meco crucciare per questa aventura ». E quando l'Amorat intese queste parole, fue molto al-
legro e disse: « Per mia fè, Lansalotto, io vi perdono
tutto quello che voi fatto m'avete. Ma ttutta fiata vo 15
priego che voi per un'altra fiata voi non dobiате [fare]
quella villania ». E Lansalotto si rispuose e disse:
« Ciertò, Amorat, questo farò io volontieri ». E a ttanto
finarono loro parlamento, e Lansalotto e messer Estore
da Mare incominciarono a ccavalcare. E istando per uno 20
poco, e l'Amorat montoe a ccavallo e pprese suo can-
mino per un'altra parte delo diserto, e andava facciendo
molto grande dolore di cioe che a llui iera addivenuto
di questa aventura. Ma ora lascio lo conto di parlare
del' Amorat di Gaules e ttorno a .T., di cui si vuole 25
divisare la storia veracie.

CLXXIV. Ma in questa parte dicie lo conto, che dappoi che .T. fue partito dal' Amorat, sì come detto ee, ed egli sì cavalcoe per tutto lo giorno, dinfino ala 30 notte, ch' egli non trovoe neuna aventura. E quando la

8-9 Mancan circa 30 lettere. 9 Mancan 12 lettere. 10 Man-
can da 12 lettere. 18 E istando.

notte fue venuta, e .T. si trovoe uno monte molto grande,
là dove la foresta iera molto ispessa. E quando .T.
vide ch'egli era pur bisongno ch'egli rimanesse per
quella notte nela foresta, incontanente ismontoe da cca-
5 vallo e ttrasse lo freno alo cavallo e lasciollo pasciere.
Ed e*gli *si tolse l'elmo* di testa e levossi *lo scudo e* f. 144 *
l'usbergo e lascioe la lancia e ppuosesi a dormire e
istette per *tutta la notte, ch'egli non mangioe* neente.
E quando venne alo *mattino ed* egli si levoe ed ac-
10 concioe lo suo cavallo, e quando l'*ebe aconcio*, ed egli
montoe a cavallo e incomincioe a ccavalcare molto astiva
mente, e ttanto cavalcoe in cotale maniera ched egli si
ppervenne alo grande camino, lo quale andava nelo
grande deserto. E ttanto cavalcoe in cotale maniera, che
15 al'entrata delo deserto ed egli si trovoe uno cavaliere
armato di tutte arme. E quando lo cavaliere vide .T.,
si lo salutoe cortese mente, ed egli si gli rendeo suo
saluto. Ed appresso lo cavaliere si disse: « *Ditemi, se*
Dio vi salvi, di quale parte siete voi, che cosie andate
20 *per questo deserto?* » E quando .T. intese queste pa-
role, disse: « Per mia fè, cavaliere, io sono di Corno-
vaglia ». E quando lo cavaliere intese queste parole, fue
molto dolente e disse: « Cavaliere, ditemi se Dio vi salvi,
chee andate voi ciercando per questo deserto? Inpercioe
25 ch'io non vidi unqua neuno cavaliere di Cornovaglia
andare per questo paese, si come fate voi ». E quando .T.
intese queste parole delo cavaliere, si rispuose e disse:
« Certo, cavaliere, io sono venuto in questo deserto per
sappere sed io pottesse avere alcuna aventura, là ond'io

4-5 *da ccavallo*] Uno dei due *c* è aggiunto, sul rigo. 6 Mancan
12 lettere. 6-7 Mancan 13 lettere, *svanite*, e 9 per uno strappo.
7 *lancia*] Ne restano traccie. 8 Mancan 5 lettere *svanite* e 10 la-
cerate. 9 Mancan 9 lettere. 10 [*Akon*]cioe *ed*. 14 *kaualkarono*.

potesse essere rinominato d'alcuna prodezza; impercioe
ch'io sono molto giovane cavaliere, nè unqua ala mia
vita non fui rinominato di neuna prodezza. E impercioe
sì mi sono messo inn aventura, per sappare sed io debo
valere neuna cosa d'arme ». E quando lo cavaliere in- 5
tese queste parole, fue molto doloroso e disse: « Per mia
* f. 144^b fè, questo * *ee bene da maravigliare, quando li cavalieri*
di Cornovaglia ora vanno e ciercano aventure per
lo deserto di Nerlantes. Ma io non voglio credere che
voi siate di Cornovaglia in neuna maniera, impercioe che 10
in tutta Cornovaglia nonn àe ora neuno cavaliere, lo
quale avesse ardimento di venire in sin a quie, là dove
voi siete venuto. E impercioe vi prigo che voi mi do-
biate dire, laonde voi siete ». Ma quando .T. intese le
parole delo cavaliere, fue molto allegro e disse: « Certo, 15
cavaliere, io sono di Cornovaglia, per cierta mente lo sap-
piate ». Ma quando lo cavaliere intese queste parole,
fue molto dolente e disse: « E ssiete voi di Cornova-
glia? Diabole, per mia fè voi siete li piggiori cavalieri
che ssiano al mondo, nè unqua io nonn udio parlare di 20
cosie malvagi cavalieri, come sono quegli di Cornovaglia.
Ma ora mi dite: in quale parte foste voi istanotte ad
albergo? e ffoste voi in questa foresta? » E quando .T.
intese queste parole, disse: « Certo, cavaliere, io non
fui per questa notte a neuno forestiere ad albergo, ma 25
io sì rimasi inn uno grande monte nela foresta nè non
trovai neuna cosa da mangiare per questa notte ». E
quando lo cavaliere intese queste parole, fue molto al-
legro e disse: « Per mia fè, cavaliere, io credo che voi
avete voglia di mangiare, impercioe che ll'ora ee venuta 30

7 Mancan circa 23 lettere. 8 Mancan 8 lettere, di cui l'ultima,
v, quasi sicura; poi 7 per uno strappo. 9 *Ma io] ma lo.* 13 *ve-*
nuto voi. 16 *cierta nente.* 19 *lo piggioro.*

- ogimai. E inpercioe voglio che voi si vengnate con meco, e io si vi meneroe a casa d' uno forestiero, là dove voi sarete bene servito a ttutta vostra volontade. E alo mat-
tino si vi consiglio che voi si dobiate partire di questo
5 diserto, inpercioe c' ora si vi sono venuti tutti li buoni
cavalieri delo reame di Longres; che se voi verrete alla
battaglia co lloro, io soe che voi sarete * morto senza * f. 145^a
neuno fallo ». Ma quando .T. intese *queste parole*, fue
molto allegro, perch' egli vede e congnoście bene *che*
10 *questo cavaliere* avea molte parole. E istando per uno
poco, e .T. disse: « Ditemi, se Dio vi salvi, e come a-
vete voi nome? Che a me senbra ch' io v' ò giae udito
ricordare per altre fiate ». E quando lo cavaliere intese
queste parole, disse: « Cierto lo mio nome non cielerò
15 io già, [e forse voi già l' avete] udito ricordare per
neuno cavaliere. E inpercioe sappiate che uomo si m' ap-
pella Chieri lo siniscalco, e voglio che ssapiate ch' io
sono deli cavalieri dela Tavola ritonda. Onde ora si
m' appella l' uomo lo ree siniscalco, inpercioe che lo ree
20 Arturi si ee perduto in questo diserto; e voglio che voi
sappiate che quando lo ree Artù andoe inn una aventura
in questo diserto, io si rimasi a corte per suo coman-
damento, e inpercioe son io appellato lo ree siniscalco.
Ma dappoi che lo ree Arturi sarae ritrovato, ed io saroe
25 appellato per lo mio nome. E ora si v' òe detto tutto lo
convenentre, si com' ee istato, e inpercioe vi piaccia di
diciermi il vostro nome, dappoi che voi siete di Cor-
novaglia ».
- 30 CLXXV. A ttanto dicie lo conto, che quando .T.
intese che questi iera lo ree siniscalco, incomincio a ffare
molto grande sollazzo co llui. E istando per uno poco, ed
egli si disse: « Cierto, cavaliere, lo mio nome non vi
posso io dire in nessuna maniera, inpercioe ch' io si ll' òe

Chieri - nome
della tavola
ritonda

Tanto non
il suo nome
e non molto
che è una
grande
avventura

in comandamento. [Ma io sono molto allegro] che voi mi
dichiate che in questo deserto siano ora tutti li buoni
cavalieri, che ssono in questo reame. Onde io voglio che
voi sappiate che io sono molto allegro s'egli ci sono quie,
inpercioe voglio che voi sappiate ch'io non ci sono ve- 5
nuto per neun'altra cagione, se n^{*noe} perch'io mi
voglio provare co lloro, per sapere se io debo valere
niente d'arme ». E quando lo ree siniscalco intese queste
parole, fue molto allegro e disse: « Per mia fè, io non
curo già di sapere lo vostro nome, inpercioe ch'io non 10
credo che voi siate ancora rinominato di molta prodezza.
E inpercioe voi sì proverete l'aventura di questo deserto,
ed allora saprete se voi sarete pro cavaliere ». E a
ttanto incominciarono a ccavalcare e molto astiva mente,
e ccavalcarono tanto in cotale maniera, ched eglino sì 15
ppervennero ad uno fiume molto grande e pprofondo. E
quand' eglino fuorono al fiume, ed eglino sì incomincia-
rono a ccavalcare, e ccavalcando e lo ree siniscalco disse:
« Cavaliere di Cornovaglia, ora passa questa acqua e
andate dall'altra parte ». E quando .T. intese queste 20
parole, disse: « Per mia fè, cavaliere, io non passeroe
dall'altra parte, ma ppassate voi, che ssappete lo passo
dell'agua, inprimiera mente, e appresso passeroe io ». E
quando lo ree siniscalco intese queste parole, disse alo
cavaliere: « Cavaliere, voi andate diciendo che voi andate 25
ciercando aventure per questo deserto. Ora l'avete tro-
vata e inpercioe andate e pprovate vostra aventura ».

CLXXVI. E a ttanto dicie lo conto, che quando .T.
intese queste parole, disse: « Cierto, cavaliere, voi dite 30
verità, ch'io voe ciercando l'aventure per gli lontani

14 a cckauvalchare e. Dopo questi vocaboli sopprimo caual-
chando. 19 do Chorn.

paesi. Ma questa aventura non voglio provare inprima, inpercioe ch'io no ll'òe usata; ma sse voi passerete inprima, e io passeròe appresso di voi ». E quando lo ree siniscalco vide che .T. non volea passare, ed egli si disse:
5 « Certo, cavaliere, ora bene mos'trate voi sì come voi * f. 146^a siete di Cornovaglia, quando voi no volete passare questo fiume. Ma ttanto mi dite, *se Dio vi ssalvi*, *se* voi foste venuto quie tutto solo e ccome *avereste fatto per* passare questo diserto, per andare dall'altra
10 parte di questo fiume? » E .T. rispuose e disse: « Se io fosse solo, no l'avre'io perciò passato, ma sarei andato da un'altra parte, infino a ttanto ch'io avesse trovato alcuno passo, là ond'io sarei passato ». Ma istando per uno poco, e lo ree siniscalco disse: « Cavaliere,
15 quale volete voi inprima, o di passare questo fiume, sì come voi vedete, o volete voi andare ad uno ponte e cconbattere con uno cavaliere, lo quale guarda lo ponte? ». E quando .T. udio le parole delo cavaliere, disse: « Certo, ree siniscalco, io voglio inprima combat-
20 tere, ched io non voglio che noi passiamo questo fiume ». E a ttanto incominciarono a ccavalcare inverso lo ponte, e ttanto cavalcarono in cotale maniera, ch'egli fuorono alo ponte per passare.

25 CLXXVII. In questa parte dicie lo conto, che quando fuorono al ponte, e lo ree siniscalco disse: « Cavaliere, or andate a cconbattere colo cavaliere, lo quale n'aspetta ala battaglia. Ed ora potrete vedere se voi dovete valere neente d'arme, sì come voi dite ». Ma quando .T.
30 intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Certo, ree siniscalco, io non combatteròe in prima in nessuna

7 Lo spazio vorrebbe 12 lettere; io ne sostituisco 15; i *ssa* si intravede. 8-9 Mancano da 12 lettere. 11-12 *andate*. 16 *anduno*. 31 *io nessuna*.

maniera, inpercioe ch'io voglio che voi combattiate in
prima voi; e sse voi vincierete, io ne saroe molto alle-
gro, e sse voi perdetè, io faroe poscia tutto mio po-
* f. 146^b dere d'arme ». E quando lo ree * *siniscalco* intese *queste*
parole, fue molto dolente e disse: « *Cavaliere, io veg-* 5
gio bene che voi siete deli cavalieri di Cornovaglia,
quando *voi avete cosie* grande paura di combattere. Ma
per mia fè, io non ò *udito unqua* parlare di cosie mal-
vagi cavalieri, si come sono tutti quegli di Cornovaglia,
per vengiare loro onta ». E a ttanto si mosse e inbrac- 10
cioe lo scudo e pprese la lancia e andoe inverso lo
cavaliere; e a ttanto preserono del campo quanto a llo-
ro abisognava e andaronsi a ffedire cole lancie abassate, e
lo cavaliere fedio alo ree *siniscalco* sopra lo scudo e
diedegli sì grande colpo, che *ttutta la lancia si ruppe in* 15
pezzi, ned altro male no gli fecie. Ma lo ree *siniscalco*
ferio a llui e diedegli sopra lo scudo sì grande colpo,
che lo mise in terra del cavallo. E quando .T. vide si
com'egli avea abattutto lo cavaliere, fue molto doloroso,
inpercioe ch'egli vorebe che lo ree *siniscalco* fosse istato 20
abattutto egli, perch'egli vorebe avere combattutto egli.
Ma istando in cotale maniera, e lo ree *siniscalco* andoe
a .T., e quando fue a llui ed egli sì gli disse: « Cier-
to, cavaliere di Cornovaglia, ora potete voi bene passare lo
ponte tutto sicura mente, quando a voi piacerae; inper- 25
cioe ch'io sì v'ò assicurato lo passo dalo cavaliere ».
Ma quando .T. intese le parole che lo ree *siniscalco* a-
vea dette, fue molto doloroso. E appresso si disse: « Per
mia fè, re *siniscalco*, voi avete mostrata vostra prodezza
incontra lo cavaliere ». E a ttanto cavalcoe .T. dal- 30

3 *posciate io*. 5-6 Mancano circa 16 lettere. 7 Mancano circa
14 lettere. *para*.

l'altra parte delo ponte e incominciarono a cavalcare intranbo duo.

CLXXVIII. A ttanto dicie lo conto, che quando e-
5 glino fuoro * messi in via anbo due li cavalieri, sì come * f. 147 ^a
detto ee, e lo ree siniscalco disse: « Cavaliere che ssiete
di *Cornovaglia*, ora *vi* meneroe io ad una magione
d'uno forestiero, lo quale noi *vedrae* e ffaranne molto
grande onore ». E quando .T. intese *queste* parole,
10 disse: « Per mia fè, re siniscalco, a mee abisongna as-
sai d'andare ala magione delo forestiero ». Ma ttanto
cavalcarono in cotale maniera, ch'egli pervennero ala
magione delo forestiero, e lo ree siniscalco e .T. dismon-
tarono da cavallo. E istando per uno poco, e lo fore-
15 stiero andoe a lloro, e quando vide lo ree siniscalco, sì
gli fecie molto grande onore e grande festa, inpercioe
ch'egli sì lo conosciea, per molte fiate che l'avea ve-
duto. E istando per uno poco, e lo forestiere sì prese
li cavagli e ffecegli molto bene acconciare, sì come si
20 convenia. Ed appresso lo ree siniscalco sì andoe nela sala
delo palagio e .T. altressie, e quando fuorono nela sala
ed eglino sì si disarmarono intranbo due. E quando fuo-
rono disarmati, e lo forestiero sì apportoe loro altri panni,
ed eglino sì gli si miserono incontanente. E lo ree sini-
25 scalco disse: « Forestiero, ditemi se dDio vi salvi, àe in
questa magione neuno cavaliere deli conpangnoni dela
Tavola ritonda? » E lo forestiero disse: « Per mia fè,
re siniscalco, ora sì àe in questa magione .ij. deli con-
pangnoni dela Tavola, e sse voi volete parlare loro,

2 Nella stessa linea, ultima del capitolo, è scritto in rosso, e
pare dalla mano medesima, *Brangele*. 8 Mancano 4 o 5 lettere.
23 *opportae*. 28 *ij. chon deli*. 29 *ualete*.

andate in quella camera ». E quando lo ree siniscalco
intese queste parole, fue molto allegro, e incontanente si
partio da .T. e andoe ala camera, là dov'ierano li ca-
* f. 147^b valieri, e quando fue a lloro, ed egli * incomincioe a
fflare molto grande allegrezza intra lloro; inpercioe ch'egli 5
erano tutti conpangnoni dela Tavola ritonda.

CLXXIX. Ora dicie lo conto, che dappoi che lo ree
siniscalco fue ala camera ali suoi conpangnoni, e li ca-
valieri lo dimandarono si com'egli iera venuto cosie 10
tutto solo. E lo ree siniscalco disse: « Per mia fè, io vi
conteroe la pìue bella aventura che voi udiste giamai.
Ora sappiate che al'entrata delo grande diserto, lo quale
viene al ponte del passo dell'agua, io si trovai uno cava-
liere, armato di tutte arme, lo quale cavaliere io si credea 15
ch'egli fosse deli nostri cavalieri dela Tavola ritonda, e io
no ll'appellai ala battaglia. E quando fui co llui, ed io si
lo domandai di quale paese egli fosse, ed egli si mi
rispuose e disse ch'egli si iera di Cornovaglia. Onde
sappiate che quando noi fumo alo fiume, ed egli non 20
volle passare dall'altra parte; ed appresso noi si andamo
alo ponte, nè anche non volle conbattere colo cavaliere,
che guardava lo ponte e 'l passo del ponte. Ma io con-
battei co llui e ssi lo vinsi; onde noi ne siemo ve-
nuti quie. Ma per lo cierto il vi dico, ch'io unqua mai 25
io non vidi uno cosie malvagio cavaliere, si com'ee egli,
e neuno cosie vile, e bene mostra vera mente ch'egli
sia di Cornovaglia ». E quando li due cavalieri inteserono
queste parole, incominciaronsi molto a maravigliare come
li cavalieri di Cornovaglia e' ffosserono venuti in quello 30

4 a lloro] allegro. 6 Mancano 10 lettere. 18 domandoi. 24
io collui.

diserto di Nerlantes per fare cavallerie. Ma istando per uno poco, ed eglino si disserono: « Ree * siniscalco, noi * f. 148^a vorremo vedere lo cavaliere ». E quando fuorono nela sala, ed eglino si viderono . T.; e quando videro uno
5 cotanto bello cavaliere, incominciaronsi molto a maravigliare com'egli non fosse pro cavaliere d'arme. Ed uno deli cavalieri disse: « Per mia fè, ree siniscalco, io credo che questi sia per lo cierto pro cavaliere a dismisura; inpercioe ch'egli ee troppo bello cavaliere e
10 bene fatto per combattere. Onde a mee sembra per lo cierto ch'io l'abia giae veduto per altre fiate, ma non mi sovienne in quali parti ». E quando lo ree siniscalco intese queste parole, disse: « Per mia fè, voi non udiste parlare unque di neuno cosie malvagio cavaliere, si
15 com'ee egli. Onde sappiate che ssed egli fosse tanto pro cavaliere, quant'egli ee bello, io credo che sarebe lo migliore cavaliere che ffosse al mondo; ma ccierto noi lo potemo appellare lo cavaliere bello e malvagio ». E quando li due cavalieri inteserono le parole, disserono:
20 « Per mia fè, noi ne maravigliamo assai di questo cavaliere, lo quale ee cotanto bello. Ma ttutta fiata potrebe essere, perchè al mondo nonn àe tanti belli cavalieri, quanti sono quegli di Cornovaglia ». Molto parlano li tre cavalieri di .T.

25

CLXXX. Ma sse alcuno mi domanderàe come aviano nome li due cavalieri, li quali ierano a ccasa delo forestiero, io diroe ch'egli erano cuscini di messer Galvano lo leale, e ll'uno si avea nome Gariet, e l'altro si avea
30 nome Garies, ed ierano molto buoni cavalieri di loro cuore. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera e pparlando di

Gariet e
Garies

3 forremo. 4 Mancano 21 lettere. 5 kontanto. 13 mi disse.
28 chuschini. 30 di lo re cuore; un piccolo o sull'e di re.

- * f. 148 ^b molte aventure; * che .T. avea bene intese tutte le parole, le quale li cavalieri aviano dette, *ma tutta fiata* egli si si ne sedea, *intendendo tutte le parole le* quali eglino dicieano. Ma istando *in cotale* maniera, e lo forestiero si andoe alo ree siniscalco e agli altri cavalieri, per intendere le parole le quali eglino dicieano di lui; ma quando egli intese ch' eglino dicieano delo cavaliere, incominciossi molto a maravigliare com' eglino dispregiavano tanto lo cavaliere. E disse loro: « Certo, Gariet, io non so come voi dispregiate cosie mala mente questo cavaliere, chè per mia fè io non vidi unqua neuno cavaliere, che fosse tanto bello quanto ee questi; ch'io posso bene dire che questi ee assai più bello cavaliere, al mio parere, che nnonn ee monsignor Lansalotto. E ccierto s'egli non fosse pro cavaliere di sua persona, da ppoi ch'egli ee cotanto bello, questo sarebe contra ragione e ssarebe troppo gran damaggio ». Ma istando per uno poco, e lo ree siniscalco disse: « Per mia fè, forestiero, voi dite veritade, che egli este molto bello cavaliere; ma egli nonn ee pro cavaliere d'arme. Onde io voglio che voi sappiate ch'egli si ee di Cornovaglia, cioè là dove sono li più malvagi cavalieri che ssiano al mondo; e inpercioe nonn ee da maravigliare s'egli nonn ee pro cavaliere, inpercioe che in quello reame non fue anche neuno buono, se noe lo ree Filicie, lo quale fue padre delo ree Meliadus de Leonis. E quegli fue naturale [e] pro cavaliere d'arme a dismisura, ma ttutti
- * f. 149 ^a igli altri * sono begli di loro persone sopra tutti igli altri cavalieri, ma ssono vile gente per combattere ».

2 Mancano 11 o 12 lettere. 3 Mancano 23 lettere; il primo e par sicuro. Io suppongo una delle solite ripetizioni. 6 Dopo dicieano è ripetuto: *Ma istando in chotale maniera e lo forestiero si andoe alo ree sinischalcho.* 10 *dispregiata.* 22 *lo piu.*

Molto *si maravigliano li cavalieri* di questa aventura. Ma
tanto *stettero li cavalieri in cotale maniera*, che ll' ora
appressima del mangiare, e lo *forestiero incomincioe* a
mettere le tavole inn uno molto bello verziere; e quando
5 le tavole fuorono messe, e li cavalieri andarono alo ver-
ziere, lo quale iera molto bello e dilettevole a vedere. E
lo ree siniscalco disse: « Cierto a questo verziere àe
mangiato molte fiate monsignore lo ree Arture, lo mi-
gliore ree che ssia al mondo. E ora no lo possiamo ri-
10 trovare in nessuna maniera; là ond' ee molto grande
damaggio di lui, quando tutti li cavalieri di sua corte
vanno erranti per lui e nno lo possono trovare in nes-
suna maniera ». Molto parlano li cavalieri delo ree Artù.

ne parlano
e gli ree
al mondo

15 CLXXXI. In questa parte dicie lo conto, che tanto
dimorarono in cotale maniera, ch' eglino si preserono
l'agua ale mani e ppuosensi a ttavola. E istando per
uno poco, e le vivande si vennero a molto grande do-
vizia e incominciarono tutti a mangiare, inpercioe che
20 a lloro si abisongnava assai. Ma a .T. si abisongnava
più che a neuno degli altri cavalieri. Ma istando per
uno poco, e lo forestiero incomincioe molto a risguar-
dare alo cavaliere, cu' eglino tanto aviano dispregiato,
e diciea infra ssee istesso: « Cierto questi ee tanto bello
25 cavaliere ed ee sì cortese di sua persona, che non può
essere ch' egli non sia pro cavaliere, quando egli non
cura* di queste cose nè di tanta villania, quanta ee i-
stata detta di lui ». *Molto parla lo forestiero* di questa

f. 149 b

1 Mancano 19 lettere. 2 Mancano 24 lettere. 6 dilettauole.
9 no la. 18 al mondo. 23 Sopprimo, dopo dispregiato, li due cha.
26 quado. 28 Mancano 20 o 21 lettere. Invece di parla, potrebbesi
sostituire si maraviglia, ma darebbe un numero di lettere
troppo grande.

avventura. Ma ttanto *stetterono in cotale maniera*, ch'egli eberono mangiato, e dappoi si levarono da ttavola e andarono per lo verziere, diportandosi e pparlando di molte aventure. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera, che la notte fue venuta. E quando .T. vide la notte, 5
inmantenente andoe alo forestiero e ffecie acconciare lo suo cavallo, si come si convenia, e quando fue acconcio, e .T. si andoe nela sala dela magione, là dov'ierano igli altri cavalieri. E istando uno poco, e lo forestiere fecie acconciare le letta molto ricca mente, si come a lloro 10
si convenia, e li cavalieri andarono a pposare. Ma .T. andoe a pposare tutto solo inn una camera, e quand'egli fue a letto ed egli si si posoe, perchè a llui abisongnava assai. Ma dappoi che .T. fue a pposare, e li tre cavalieri 15
si andarono ala camera e incominciarono a pparlare molto delo cavaliere di Cornovaglia, e molto si maravigliavano quando egli iera venuto in quello deserto, inpercioe che nonn iera loro usanza d'andare per molti reami. Ma ttanto dimorarono in cotale maniera, ch'egli andarono a pposare, e quando fuorono a letto ed eglino 20
si dormirono infino alo mattino.

CLXXXII. Ora dicie lo conto, che sse lo ree siniscalco e Gariet e Garies avessero saputo che questi fosse .T., eglino non avrebbero dette queste parole per 25
* f. 150^a tutto il loro avere*; ma di cioe ch'egli ànno detto, anche si ne penteranno ed inprima che lungo tempo *trapassi*. E istando in cotale maniera, e li cavalieri si levarono, *quando egli eberono veduto lo giorno*, e incontanente si preserono loro *arme* e montarono a cca- 30
vallo e ppartironsi tutti e quattro dala magione delo fo-

1 Mancano da 20 lettere. 2 Mancano 8 lettere. 28 Mancano 13 lettere. 29 Mancano prima 11 lettere circa, poi 16.

restiero e incominciarono a ccavalcare per lo canmino, lo quale andava nelo deserto, e andavano parlando delo cavaliere di Cornovaglia. Ma ttanto cavalcarono in cotale maniera, che lo ree siniscalco e li due cavalieri si andarono cavalcando innanzi a .T. E quando fuorono dilungati da .T., e lo ree siniscalco disse: « Per mia fè, Gariet, io voglio che noi si proviamo questo cavaliere, per sappare sed io vi dico veritade di tutte queste cose, ch'io abo dette. E inpercioe si voglio che noi si dobbiamo
10 cavalcare innanzi a llui, infino a ttanto che noi si troveremo due vie, e quando noi l' avremo trovate, e nnoi si aspetteremo lo cavaliere e ppartiremocì da llui; e quando noi saremo partiti, e noi si cavalcaremo molto tosta mente e nnoi si tornaremo in quella medesima via,
15 là ond' egli andrae, perchè anbo due le vie si ttornano inn una. Ed appelleremo lo cavaliere ala battaglia, ed allora vedrete sì com' egli fuggirae ed incontanente ». E quando Gariet intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Ree siniscalco, ora fatte tutto quello che voi
20 volete ». E a ttanto si incominciarono a ccavalcare molto tosta mente. E Garies disse: « Per mia fè, ree siniscalco, questa nonn ee cortesia, di conbattere con questo ca*- * f. 150^b
valiere: inpercioe che a nnoi senbra che sia molto pro cavaliere e ardito, e ttanto ee bello questo cavaliere,
25 che non può essere per *neuno modo di mondo ch' egli non sia* cavaliere di molto grande prodezza. E inpercioe a me non piacerebe di conbattere co llui in nessuna maniera ».

30 CLXXXIII. A ttanto dicie lo conto, che quando lo ree siniscalco intese queste parole, fue molto doloroso e

12 si l'aspett. ppartiremo çì. 21 Gariet. 24 Mancano circa 20 lettere. 25-26 Mancano 24 o 25 lettere, il di è sicuro. Forse e' invece di *egli*. 26 Mancano 5 lettere. 27 Mancano 7 od 8 lettere.

disse: « Per mia fè, Garies, voi non conosciete bene questo cavaliere, sì come fo io; chè per mia fè, voi non vedeste giamai uno cosie malvagio cavaliere com'ee questi. E voi vedrete che quando io l'appelleroe ala battaglia, incontanente si fuggirae e non vorrae combattere in nessuna maniera. E inpercioe voi ne vedrete la ciertanza di queste cose ». Ma quando Garies vide ch'egli volea pur provare lo cavaliere, disse: « Ree siniscalco, ora fate vostra volontà, dappoi che voi volete ». E a ttanto cavalcarono infine ale due vie e quivi aspettarono lo cavaliere, e quand'egli fue venuto e lo ree siniscalco disse: « Cavaliere, ora siemo noi venuti a due vie, e inpercioe prendete l'una, quella che a voi piu piace, e nnoi prenderemo l'altra, perchè a noi abisongna di cavalcare molto tosta mente, e voi sì vi potete cavalcare più piana mente che noi ». E quando .T. ebe intese queste parole, disse: « Cavaliere, voi sì potete andare cavalcando a vostra volontade, inpercioe ch'io voglio cavalcare molto soave mente; inpercioe ch'io non voglio che 'l mio cavallo mi venisse meno. E inpercioe voi siete tre cavalieri, prendete quella via la quale a voi piu piace ».

CLXXXIV. Ma [a] ttanto *dicie lo conto*, che quando li cavalieri inteserono queste *parole, cavalcano tosto per l'una dele vie e andarono tutti per essa cavalcando insieme*, e .T. *incomincioe a ccavalcare per l'altro camino* molto piana mente. Ma lo ree siniscalco coli conpangnoni cavalcano tanto, ch'egli pervennero a lo prato, che noi

20 *nenisse*. 25 Mancano prima 13 lettere, poi 9; di *cavalcano*, che io supplisco, si legge *ano*, ma diviso, *a no*, il che fa difficoltà. 26-27 Mancano prima 22 lettere, poi 5; in fine della prima lacuna invece di *me* si legge *ne*.

detto avemo; e quando fuorono alo prato, lo ree siniscalco disse: « Ora aspettiamo quie dinfino a ttanto ch'egli ver-
rae; e incontanente ch'egli sarae venuto, e io sì l'apelleroe
ala battaglia ». E quando li due cavalieri inteserono queste
5 parole, disserono: « Ree siniscalco, ora fate quello che
voi volete ». E a ttanto dimorarono tutti e ttree li
conpangnoni alo prato ed aspettavano che lo cavaliere
venisse; ma .T. sì cavalcava alo picciolo passo delo
distriere, e andava molto pensando dele parole, che lo
10 ree siniscalco avea dette, e diciea infra ssee istesso:
« Certo ora posso io ben dire, che se lo ree siniscalco
mi verrae giamai in parte ch'io sia, io igli mostreroe
sì com'io soe fedire dela lancia e dela spada; e questo
sì gli diverrae per le molte parole, le quali egli àe
15 dette di mee ». Molto parlava .T. delo ree siniscalco.

Ma ttanto cavalcoe ch'egli pervenne alo prato, là dov'
ierano li .iij. cavalieri, che l'aspettavano ala batta-
glia. Ma quando lo ree siniscalco vide venire lo ca-
valiere, fue molto allegro, e incontanente disse ali due
20 cavalieri: « Per mia fè, ecco lo cavaliere del quale noi
avemo tanto * parlato, e inparcioe voi vedrete com'egli
fuggierae dala bataglia ». E *incontanente inbraccioe* lo
scudo e ffecie vista *di volere combattere. E quando*
.T. vide lo cavaliere che l'appellava ala battaglia, in-
25 *contanente* inbracciò lo scudo e pprese la lancia e ffecie
vista *di volere* combattere. Ma quando lo ree siniscalco
vide che lo cavaliere volea combattere, incominciossi
molto a maravigliare, inpercioe ch'egli non credea ch'egli
l'aspettasse ala battaglia in nessuna maniera. Ma istando
30 per uno poco, ed egli sì disse: « Per mia fè, Gariet,

1 prato e gharies disse. 5 fathe. 11 be. 20 lo quale e del q.
21 Il foglio finisce con la sigla del per. uedrate. 22 Circa 18 let-
tere sono lacerate. 23 Lacerate 8 e 14 lettere. 24 Lacerate 8 let-
tere. 24-5. Lacerate circa 12 lettere.

lo cavaliere lo quale noi dicevano, egli vuole combattere, e inparcioe se voi volete io si combatteroe co llui, e sse voi non volete io non combatteroe in nessuna maniera ». E quando Gariet intese queste parole, fue molto dolente e disse: « E com' ee, ree siniscalco, voi avete appellato 5 lo cavaliere ala battaglia e ora non volete combattere? Per mia fè, questa nonn ee cortesia. E inparcioe andate ala battaglia col cavaliere, da ppoi che voi l' avete appellato ».

10

CLXXXV. Ma in questa parte dicie lo conto, che quando lo ree siniscalco intese queste parole, incontanente si andoe inverso lo cavaliere, e a ttanto si preserono del campo, tanto quanto a lloro abisongnavà. E istando per uno poco, ed eglino si dirizzarono le teste 15 deli cavagli l' uno inverso l' altro, e andaronsi a ffeedire di ttutta loro forza cole lancia abassate. E lo ree siniscalco ferio a .T. sopra lo scudo di ttutta sua forza, e ddiedegli sì grande colpo che ttutta la lancia si ruppe * f. 152^a in * pezzi, ned altro male no gli fecie. E a ttanto .T. si 20 ferio lui, lo quale iera assai più forte di lui, e diedegli sì grande colpo che gli passoe lo scudo e l' asbergo e misegli lo ferro dela lancia nele coste sinestre, bene in profondo, e miselo a tterra del cavallo, e ritrasse a ssee la lancia senza ronpella; e alo cadere che lo ca- 25 valiere fecie, si tramortio e incontanente. E quand' egli ebe fatto questo colpo, ed egli si si ritornoe dall' altra parte delo prato e volsesi inverso li cavalieri. Ma quando Gariet vide a tterra del cavallo lo ree siniscalco, fue molto doloroso a dismisura. E istando per uno poco, ed 30 -

18 sua] loro. 21-22 Mancano un 15 lettere. 22-23 Mancano circa 28 lettere. 24 Mancano un 25 lettere. 25 Mancano 5 lettere. *chonpella*.

« egli si inbraccioe lo scudo e pprese la lancia e ffece vista
di volere combattere. E quando .T. vide che lo cavaliere
avea dirizzata la testa delo distriere, incontanente si gli
dirizzoe la testa delo suo cavallo inverso di lui, e an-
5 daronsi a ffedire cole lancie abassate. E Gariet si ferio
a .T. sopra lo scudo e diedegli sì grande colpo che ttutta
[la lancia si ruppe in pezzi, ned altro male no gli fecie];
ma .T. ferio a llui per sì grande forza che abatteo lui
e lo cavallo inn uno monte e molto innaverato, si
10 cche alo cadere che ffece Gariet si tramortio, ed iera
molto diretto di questa caduta. E quando .T. ebe fatto
questo colpo, ed egli si andoe dall' altra parte delo prato
e dirizzoe la testa delo cavallo inverso lo cavaliere. Ma
quando Garies vide abbattuto anbo due li cavalieri, fue
15 molto doloroso, e incontanente andoe a Gariet e dissegli:
« Cuscino, e come istate voi? » Ed egli sì disse: « Per
mia fè, Garies, io istoe molto malvagia mente, inpercioe
ch'io unqua nonn ebi uno cosie grande colpo da neuno
cavaliere, sì co'm'io ebi ora da colui. E inpercioe io * f. 152 b
20 sono molto diretto di questa caduta ». *E istando per*
uno poco, e Garies disse: « Per mia fè, *Gariet*, io vi
vengieroe a ttuto mio podere ».

CLXXXVI. A ttanto dicie lo conto, che dappoi che
25 Garies ebe dette queste parole, incontanente inbraccioe
lo scudo e andoe inverso lo cavaliere. E quando .T.
vide che lo cavaliere volea combattere, incontanente si
dirizzarono le teste deli cavagli l' uno inverso l' altro e
andaronsi a ffedire cole lancie abassate. E Garies ferio
30 a .T. sopra lo scudo e diedegli sì grande lo colpo che
ttutta la lancia gli brigioe adosso, nè altro male no gli

*T. abate
merin'suale
Gariet
Garies*

7 È, pare, saltata una riga. 14 *abo*. 16 *chuschino*. 20-21
Mancano 14 lettere. 21-22 Mancano un 23 lettere.

fecie. E .T. ferio a llui delo stocco dela lancia e lo ferro volse diriето, e ddiedegli sì grande colpo che mise in terra lui e lo cavallo. E quando .T. ebe fatti questi tre colpi, incontanente toccoe lo suo cavallo degli isproni e incomincioe a ccavalcare molto tosta mente e andoe 5 a ssua via.

Ma dappoi che .T. andoe a ssua via, sì come detto ee, e Garies sì si rilevoe alo più tosto ch'egli unqua potte, e andoe a Gariet e dissegli: « Cugino, cierto molto n'ee menosvenuto malvagia mente, quando 10 noi siemo abattutti da uno solo cavaliere tutti e ttree noi. Ma ccierto io non credo che sia di Cornovaglia; ma per lo cierto io credo ched e' sia alcuno buono cavaliere, lo qual ee messo inn aventura per questo diserto per diliverare lo ree Arturi. E inpercioe noi sì l'avemo as- 15 salito e nnon avavamo ragione di combattere co llui; on-
* f. 153^a d'egli àe mostra'ta la sua prodezza, sì ccome buono cavaliere e ffranco ch'egl'ee. E inpercioe levatevi suso e andremo a *ciercare* per gli nostri cavagli, e ttorneremo ala *magione delo forestiero e potremo* vedere le nostre 20 ferite. Ed a *ttanto vi dico* ch'io no finiroe giamai, infin a ttanto ch'io non *troveroe lo* cavaliere; inpercioe che a mee senbra ched egli sia lo migliore cavaliere ched io unqua vedesse ». E quando Gariet intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Cierto, cuscino, questo farò 25 io volontieri. » E a ttanto sì rilevoe suso e ssie come cavaliere di gran forza, e andarono per lo diserto cercando de' loro cavagli; e quando igl'ebbero trovati, ed eglino sì montarono a ccavallo. E menarono lo suo cavallo alo ree siniscalco, lo quale giaciea al campo e non si potea 30 levare; e quando fuorono a llui, e Garies disse: « Per mia fè, ree siniscalco, noi potemo ora conoscere lo ca-

24 uedeste. 25 quscino. 26 rileuoi. 27 forgha. 28 iglee berono.

valiere che nonn ee di Cornovaglia; ma a mee pare ch'egli
sia uno de' buoni cavalieri, ch' i' unqua vedesse. Ond' io
vi soe bene dire ch' egli non mi volle ferire del ferro
dela lancia, anzi mi ferio delo stocco, e diedemi sì grande
5 colpo che abateo mee e lo mio cavallo. E inpercioe
sappiate ch' egli nonn ee di Cornovaglia, ma io credo
ch' egli sia alcuno buono cavaliere, lo quale si ee messo
inn aventura per diliverare lo ree Arturi, e vuole fare
sue cavallerie al pue cielato, ch' egli unqua potrae. E
10 inpercioe montate a ccavallo e ttorneremo ala magione
delo forestiero e ffarete risguardare vostre ferite, sì come
si converrae ». E quando lo ree siniscalco intese queste
parole, fue molto allegro, inpercioe che a llui abisongnava * * f. 153 ^b
assai d' andare a ccasa delo forestiero. E istando per
15 uno poco, disse: « Certo *giamai io non credea* che lo
cavaliere fosse di sie *grande prodezza e di sì grande*
fortezza, inpercioe ch' egli diciea ch' egli iera di *Corno-*
vaglia. Ond' io posso bene dire ched io unqua mai io
no *ricevetti uno* cosie grande colpo da neuno cavaliere,
20 sì com' i' òe fatto da llui; e in veritade vi dico che sse
la lancia non fosse venuta tanto bassa, io iera morto
cierta mente e senza nessuno fallo. E inpercioe andiamo
ala magione delo forestiero, che per mia fè ora po-
temo noi conoscere com' egli ee di Cornovaglia ».

25

CLXXXVII. In questa parte dicie lo conto, che
Garies e Gariet ismontarono da ccavallo e ppuosero a
ccavallo lo ree siniscalco, e quando l' eberono posto a
ccavallo, ed eglino sì rimontarono i-suli loro cavagli e
30 incominciarono a ccavalcare molto tosta mente, inpercioe

2 Dopo *cavalieri*, è ripetuto *he nonn ee*. 3 *folle*. 4 *anchi*.
5 *abatheo*. 9 *cielato* due volte. 10 a *kchauallo*. 12 *chonferrae*.
15 Mancano 10 lettere. 16 Mancano 4 e 14 lettere. 28 *liberono*.

che Garies e lo ree siniscalco si perdiano molto sangue. E ttanto cavalcarono in cotale maniera, ch'eglino si ppervennerono ala magione delo forestiero; e quando furono in quella parte ed eglino ismontarono da ccavallo. E istando per uno poco, e lo forestiere si fue 5
venuto a lloro. E quando lo forestiero vide li tre conpangnoni, li quali ierano tornati senza l'altro cavaliere, * f. 154^a incominciassi molto a maravigliare di questa aventura. *
E istando per uno poco, ed egli si disse: « Ree siniscalco, io mi foe molto grande *maraviglia*, si come voi 10
avete conpiuto cosie tosto l'aventura *la quale ieri* voi dicieste, *che già* mai non vi partireste di quie *per trovare lo re Artù*. Ma ttanto mi dite, se dDio vi salvi, ch'ee *adivenuto di quello cavaliere*, che voi tanto dispregiaste iersera? » E quando lo ree siniscalco intese queste parole, 15
fue molto dolente; inpercioe ch'egli vedea bene e cconosciea e ricordavasi ch'egli avea fatta villania alo cavaliere. E istando per uno poco, ed egli si disse: « Forestiere, ora sappiate che quello cavaliere, che voi cre- 20
davate che fosse di Cornovaglia, egli nonn ee di Cornovaglia; ma a mee è aviso ch'egli sia lo migliore cavaliere, che unqua fosse al mondo. E voglio che voi sappiate che noi si conbattemo co llui ed egli si cci abatteo 25
tutti e ttree, e mee si àe innaverato molto malvagiamente, e anche Gariet àe innaverato altressie, ma nnoe
tanto quant'io; e ccierto egli mostroe molta grande prodezza e ccortesia a Garies, che quando egli andoe a

1 Dopo *sangue* sopprimo: e *istando*. 5 e *lo ree* e *lo for.*, ma e *lo ree* sembra espunto da una linea sottoposta. 8 Dopo *aventura*, sopprimo un tratto, anticipato inavvertitamente dal copista: *E istando per uno pocho, ed egli si disse forestiero ora sappiate che quello cha. che voi credauate che fosse di chornouaglia egli nonn ee di chornouaglia ma a mee e auiso ch'egli sia lo miglore cha. che unqua fosse al mondo. E uoglio.* 11 Mancano 13 o 14 lettere. 12-13 Mancano 15 lettere. 14 Mancano circa 24 lettere.

conbattere Garies co llui, e lo cavaliere si volse lo ferro
dela lancia di dietro, e fferio a Garies e diedegli si
grande colpo c' abatteo lui e lo cavallo. Onde noi pos-
siamo bene dire che noi unqua mai noi non vedemo uno
5 cosie bello conbattitore, com' egli ». Ed appresso si di-
visoe tutta l' avventura si com' iera istata, e in che ma-
niera si partirono da llui per conbattere, e ttutte cose
igli conto e alo forestiero, si come lo nostro conto àe
divisato.

10 CLXXXVIII. Ma in questa parte dicie lo * conto, * f. 154 b
che quando lo forestiero intese queste parole, fue molto
dolente, per le parole le quali avea dette lo ree sini-
scalco di lui. E istando per uno poco, disse: « Ciertò, a
15 voi ee ragione che voi abiate assai damaggio, per le
molte villanie che voi dicieste di lui; chè pper mia fè
io *non crederei* ch' egli fosse altro che pro cavaliere a
dimisura. Inpercioe ch' io non vidi unqua uno cavaliere
si bello com' ee egli nè uno cosie cortese, al mio parere ».
20 Molto parlavano tutti li cavalieri di questa avventura. E
istando in cotale maniera, ed eglino si andarono nela
sala dela magione e disarmaronsi intranbo due li cava-
lieri, i quali ierano innaverati; e lo ree siniscalco andoe
a pposare inn uno letto, inpercioe ch' egli nonn avea po-
25 dere di stare ritto, per lo grande colpo lo quale egli
avea ricievuto. E quando lo forestiero vide disarmato
Gariet, incontanente igli incomincioe a risguardare le
ferite. E quando l' ebe risguardate, ed egli si disse:
« Gariet, voi nonn avete fedita, onde voi abisongniate

3 ondo. 7 cose] chosiè. O tutto chosie? 13 le quali egli. 15
16 la molto villania. Oppure va conservato, supplendo, dopo molto,
grande? 16 Dopo uillanie sopprimo a cchauallo; a questo segui-
vano 8 lettere circa, omai illegibili, ma che dovevano essere scritte
per errore. 29 abisongniuate.

[riposo], e senza fallo ». E istando per uno poco, ed egli
si gli aconcioe la fedita, sì come si convenia; e quando
l'ebe aconcie, ed eglino si andarono tutti ala camera, là
dov'iera lo ree siniscalco. E quando fuorono a llui, e lo
forestiero incomincioe a risguardare le ferite delo ree 5
siniscalco, e quando l'ebe risguardate da ttutte parti, ed
egli disse: « Per mia fè, ree siniscalco, voi non porte-
rete arme, inprima passerae uno mese; impercioe che
voi siete troppo malvagia mente innaverato. E sse la
* f. 155^a lancia fosse venuta pi*ue alta, voi eravate morto senza 10
neuno fallo ». E tutto adivenne cosie come lo fore-
stiero disse, ch'egli stette per uno mese e ppiue, ch'egli
non portoe arme. *Ma istando in cotale maniera*, ed egli
si gli concioe le ferite *mera. E quando fue*
fasciato e Gariet disse: « Cavalieri, io mi metteroe 15
inn aventura per trovare quello cavaliere, per sappare
suo nome, sed io unqua poroe; impercioe che a mee
senbra ch'egli ee lo pue pro cavaliere che ssia al mondo.
E quando io saproe suo nome e io torneroe a voi. E
impercioe io v'acomando a Dio, ch'io mi parto ». 20

CLXXXIX. A ttanto dicie lo conto, che quando
Gariet intese queste parole, fue molto allegro e disse:
« Per mia fè, cugino, voi nonn andrete senza mee in
nessuna maniera; ma io verroe con voi ». E a ttanto 25
si partirono dalo ree siniscalco, e montano a ccavallo e
incominciano a ccavalcare molto tosta mente.

Ma dappoi che .T. fue partito dali cavalieri, sì come
detto ee, ed egli si cavalcoe tanto ch'egli si ppervenne

1 *sangha* 2 *achoncie*. 12 Mancano 6 lettere. 14 Mancano 15
lettere; e segue forse un *i*, quindi *mera* (*niera?*) o *meta*. Forse:
e uscio dela camera? Infine mancano altre 5 lettere. 15-16 Man-
cano 24 o 25 lettere. 16-17 Mancano 15 lettere. Invece di *sapp(ere)*
il ms. ha *l app*. 24 *gugino*. 26 *cchovallo*.

ad una molta bella fontana, la quale si era inn uno prato molto bello, e la foresta si era da ongne parte. E quando .T. vide la fontana, incontanente ismontoe da cavallo e levossi lo scudo da collo e ttrassesi l'elmo di testa, e 5 ppuose giuso ongne cosa e incominciossi a riposare. E disse in fra ssee istesso: « Cierto io non voglio dimorare in nessuna parte infi[n] ch'io nonn òe novelle delo ree Arturi, lo quale ee perduto in questo deserto. E ssed io potesse avere questa aventura, si ccom'ee di lui dilive- 10 ra*re, io mi terrei lo pue avventuroso cavaliere che fosse * f. 155^b al mondo, quando io potesse menare a ffine questa a- ventura. » Ma *stando in cotale maniera, e .T. incomin-* *cioe a risguardare per ogni parte, e cosie guardando* vide due cavalieri armati di *tutte arme, li quali caval-* 15 *cavano* inverso di lui. E quando .T. *gli ebe veduti, ed egli* incontanente prese l'elmo e alacciolsi in testa, e appresso si prese lo scudo e la lancia e montoe a ccavallo e inbraccioe lo scudo e ffecie vista di volere conbattere; inpercioe ch'egli credea che gli cavalieri venisserono per 20 volere conbattere. Ma quando li due cavalieri viderono ch'egli s'aparechiava per conbattere, incominciarono a dire: « Ai, sire cavaliere, sappiate che noi non venimo neente per conbattere con voi; ma noi vi preghiamo per onore di cavalleria, che voi ne dobiате dire vostro nome,

25 inpercioe ch'io voglio che voi sappiate, che noi si siemo quegli cavalieri, che voi abatteste in questo maitino alo prato. E ccierto questo nonn ee si grande dono, che voi no lo possiate benne fare, inpercioe che di queste cose voi nonn avete se nnoe onore di cavalleria ».

30

CXC. Ora dicie lo conto, che quando .T. intese queste parole fue molto allegro, quand' igli avea uduto

1 una] uno. 13 Mancano 28 lettere. 14-15 Mancano 28 lettere. 15-16 Mancano 16 lettere. 23 *prechiamo*. 26 *chegli quegli*.

dire, per quella cosa ch'egli piue amava che dovesse dire lo suo nome. Ed allora incontanente .T. si disse loro lo suo nome per quella parola. E istando per uno poco, disse: « Cavalieri, dappoi che voi siete disiderosi di sapere lo mio nome, ora sappiate che io abo nome .T. di
 * f. 156^a Cornovaglia ». E quando li due cavalieri eberono intese queste parole, fuerono *tanto allegri, che neuno altro fue piue* di loro, e incontanente *si risposero e ddisserono*: « *Cavaliere*, noi siemo molto allegri, quando noi v'abbiamo trovato in queste parte. Onde noi vi
 10 *preghiamo che voi piaccia di lasciarci venire con voi in questa aventura* ». E *Gariet si ddisse*: « *Cavaliere*, io vi dico che per mia fè a mee rimembrava bene che io v'avessi veduto per piue fiate, ma mee
 15 non sovenia di vostro nome; perchè alcuno tempo ee ch'io vi vidi inn Irlanda ala corte delo ree Languis, e questo fue al tenpo che voi vincieste lo torneamento der ree di Scozia e ddi Pallamides. E inpercioe si vi
 20 *preghiamo che voi si nne dobiате perdonare le parole*, che noi diciemo di voi ala magione delo forestiero ». E diciendo queste parole, ed eglino ismontarono da ccavallo e incominciarono a ppregare monsignor .T., che per su' onore egli si dovesse loro perdonare. E quando .T. intese queste parole, ebe molto grande dolore, e
 25 disse: « Per mia fè, cavalieri, voi fate a mee troppo grande onta, quando voi ismontate da ccavallo. E inpercioe vi priego che voi si dobbiate perdonare a mee, inpercioe ch'io v'òe piue offeso a voi che voi nonn avete a mee. E a ttanto v'acomando a dDio, inpercioe

1 *che douesse*] *la dou.* 4 *disideronsi.* 7-8 Mancano da 35 lettere per uno strappo. 8-9 Mancano 32 lettere. 9-10 Mancano 30 lettere. 11 *prechi[amo]*. Poi mancano un 27 lettere. 12-13 Mancano 27 lettere. 13-14 Mancano 23 lettere. 14 *feduto.* 19 *prechiamo.*

ch'io non voglio piue conpangnia a questa fiata ». E incomincioe a ccavalcare molto tosta mente e andoe a ssua via.

- 5 CXCI. A ttanto dicie lo conto, che quando .T. fue partito, si come detto ee, e li .ij. cavalieri si montarono a ccavallo e ttornarono ala magione delo forestiero, e smontarono da ccavallo e andarono ala camera, là dov'iera lo ree siniscalco, e quiui si trovoe * *lo fore-* * f. 156^b
10 *stiero. Ond' egli si gli disserono in cotale maniera: « Ree siniscalco, noi vi possiamo dire buone novelle, chè quando trovammo lo cavaliere, egli disse che avea nome .T. di Cornovaglia, lo quale è lo fiore di tutti li cavalieri del mondo; e inpercioe nnon ee da maravigliare*
15 *se noi fummo abbattutti da llui, e ccierto noi dovemo essere allegri di questa aventura ».* Ma quando lo forestiero e lo ree siniscalco inteserono queste parole, furono tanto allegri, che neuno altro piue di loro. E disserono: « Ciertò nonn è maraviglia ch'egli era cotanto
20 bello cavaliere; onde noi siemo molto allegri di queste cose ». Molto menavano grande allegrezza tutti e ttree li cavalieri di questa aventura. Ma [a] ttanto lascio ora lo conto di parlare di questa aventura, perchè non appartiene a nostra materia, e ttorno a .T., di cui si vuole
25 divisare la storia veracie.

- CXCII. In questa parte dicie lo conto, che dappoi che .T. fue partito dala fontana dali due conpangnioni, ed egli si incomincioe a ccavalcare molto forte mente,
30 si ch' egli pervenne inn una valle molto grande e pper-

6 .iii. cha. 9-10 Mancano 34 lettere. 11 Mancano 30 lettere.
12-13 Mancano 29 lettere. 13-14 Mancano 28 lettere. 14-15 Mancano 28 lettere. 15-16 Mancano 22 lettere.

fonda, e la foresta iera molto isspeffa. E .T. cavalcava per uno istretto sentiero; e guardandosi innanzi ed egli ebe veduto venire una damigiella, la quale cavalcava uno soro palafreno, ed *ella* andava tutta discapigliata, sì che li capegli l'andavano tutti per le spalle, e andava 5 facciendo lo maggiore pianto che giamai fosse fatto per una damigiella. E quando .T. vide la damigiella, incomincioe a ccavalcare molto tosta mente; e quando fue a

* f. 157^a llei salutolla cortese*mente, ed ella li *rendeo suo saluto. Ed appresso .T. si disse: « Damigiella, io vi priego 10 tanto quanto io soe e posso, che voi si mi dobiате dire lo vostro convenentre com' egli ee, tutto sicuramente, chè per mia fè io desidero di sapere perchè voi fate tanto dolore »*. E quando la damigiella intese queste parole, fue molto lieta, inpercioe ch'ella *vedea bene ch'egli era pro 15 cavaliere*. E disse: « Cavaliere, sed io piango e meno grande dolore, non è da maravigliare, chè sappiate che com'io piango e ffoe dolore, cosie dovrebbero piangiere tutti li baroni e li cavalieri, che ssono al mondo e ttutte le dame e le damiscielle; inpercioe che 20 oggi averanno lo maggiore damaggio e lo magiore dolore, che avvenisse nel mondo giamai. E inpercioe io sì voe ciereando monsignor Lancialotto, lo quale ee lo migliore cavaliere che ssia al mondo, il quale io vorrei che venisse co meco; inpercioe che nonn ee questa a- 25 ventura per ongne cavaliere, inpercioe che a questo fatto abisongna troppo pro cavaliere d' arme, inpercioe che s'egli non fosse pro cavaliere, egli sarebe morto e anche quegli c'andasse per diliverallo. Onde io non vi

4 ee ala and. 7 la damigigiella. 9-10 Mancano 35 lettere. 11 Mancano 35 lettere. 12 Mancano 34 o 35 lettere. 13 Mancano 31 lettere. 14 Mancano 29 lettere. 15-16 Mancano 26 lettere. 17 Mancano 22 lettere. 18 *piango io*. 21-22 *dolore*] *delo ree*.

voglio menare a questa aventura, inpercioe ch'io non
soe vostro nome nè vostro essere. Ma sse voi foste mon-
singnor Lansalotto o foste monsingnor .T. di Cornovaglia,
io vi menerei in questa aventura. Ma sse voi non siete
5 neuno di questi due cavalieri e non mi dite vostro nome,
io non vi menerei in questa aventura in nessuna ma-
niera inpercioe che questa ee troppo grande aventura e
porterebbe troppo grande damaggio, *se voi non foste pro* * f. 157^b
cavaliere. E a ttanto si v' accomando a dDio, inpercioe
10 *ch'io non voglio piue dimorare in nessuna* maniera,
perchè troppo *abo mestiere di andare ciercando mon-*
singnor Lansalotto per questo diserto, inpercioe che io
abo molto udito parlare della sua grande prodezza ».

15 CXCIH. In questa parte dicie lo conto, che quando
.T. intese queste parole fue molto allegro, credendosi
egli avere questa aventura; *ma molto* si dolea, quando
la damigiella si volea partire. E istando per uno poco,
e .T. disse: « Damisciella, io voglio che voi sappiate
20 che ongn' uomo non può essere nè dela forza nè dela pro-
dezza di monsingnor Lansalotto; ma io sono uno cava-
liere, lo quale verroe con voi, quando a voi piaccia. E
ssi voglio che voi sappiate, che io non soe neuno cava-
liere, a ccu' io voltasse mio iscudo, nè anche a monsin-
25 gnor Lansalotto, lo quale ee lo migliore cavaliere che
ssia al mondo. E ora m'avete fatto dire una villania.
E inpercioe vi priego che voi mi dobiате menare con
voi in questa aventura, e io vi prometto di ffare tutto
mio podere d'arme ». E quando la damisciella intese

2 Dopo essere sopprimo: *ma sse uoi non siete neuno di questi*,
anticipazione erronea. 6 *manerei*. 8 *aventura damaggio*. 8-9 Man-
cano 33 o 34 lettere, per uno strappo. 10 Mancano 33 lettere.
11 Mancano 32 lettere. 12 Mancano 30 lettere. 13 Mancano 26 o
27 lettere. 18 *domigiella*. 22 Dopo *lo quale* sopprimo: *sono uno*
che. 24 *vietasse uno isch*. 25 *Lasalotto*.

queste parole, fue molto allegra a dismisura, ed ella conosce bene che queste parole veniano da molto grande ardore di cuore. E la damisciella si incomincioe a risguardare a .T., e videlo cotanto bello e ccotanto avenante di tutte cose. Incomincioe a dire in fra ssee istessa: 5
« Certo questi non puot' essere che non sia pro cavaliere a dismisura ». E istando per uno poco, e ella disse:

* f. 158^a « Cavaliere, ora venite con meco, perch' io si vi mene-
roe in questa aventura, inpercioe ch' io credo che voi
siate si pro cavaliere, che voi mi diliverrete di quello, 10
*là ond' io meno cosie grande dolore; ma ttutta fiata mi
promettete, che voi dobiare fare tutto vostro po-
dere di cavalleria ».* E .T. disse: « *Damigiella, sap-
piate che io faroe tutto mio podere, là onde io spero
ched egli si n' adiverrae si ccome voi dite ».* E la da- 15
*migiella si incominciò a ccavalcare molto tosta mente in-
nanzi, e .T. andava appresso ala damisciella. E la da-
misciella cavalcando faciea molto grande lamento, si come
damisciella c' avea molto grande paura, che quegli per
cui ella menava cosie grande dolore non fosse morto. Ma 20
.T. incomincioe a ppregare la damisciella, ch' ella igli do-
vesse dire la cagione, perchè dovea addivenire cosie grande
dolore. Ma quando la damisciella intese queste parole,
disse: « Cavaliere, ora sappiate ch' io non vi potrei ora
dire questo convenentre, onde voi mi domandate, in- 25
percioe ch' io abo troppo grande dolore; ma voi lo sa-
prete bene tutto quello convenentre, inprima che voi vi
partiate dalo cavaliere, cui voi andate a diliverare. Ma
io non vi posso ora dire suo nome, inpercioe ch' io l'abo*

11-12 Mancano 32 o 33 lettere; dopo la 17.^a circa si vedono però tracce, che assicurano la restituzione. 13-14 Mancano un 32 lettere. 14-15 Mancano 29 lettere. 15-16 Mancano 26 lettere. 28 per chui.

in comandamento di non dirlo, infino a ttanto che noi saremo inn alcuno luogo, là ove noi abisongna d' andare e ddi fare vostra prodezza d' arme ». E quando .T. intese queste parole, fue molto allegro e disse infra ssee
5 istesso: « Ora non sarebe cortesia adimandare piue la damisciella, dappoi ch' ella non dee dire lo nome delo cavaliere, per cu' io mi sono messo inn avventura ».

CXCIV. Ma sse alcuno mi domanderæ * perchè pian- * f. 158 ^b
10 giea questa damisciella e ffaciea cosie grande lamento, io diroe ch' ella si piangiea per amore delo ree Artù, lo quale iera in avventura di morire, se per alcuno pro cavaliere e' non fosse soccorso. Ma ttanto cavalca-
15 rono intranbo due insieme, ch' eglino si ppervennero
20 in uno luogo molto bello e dilettevole, nel quale si avea uno palagio con molte porte. E davanti alo palagio si avea uno prato molto bello ed iera tutto murato, e nel mezzo si era uno pino molto bello; ma appresso a questo pino si avea una fontana molto bella
25 e dilettevole. E quando la damisciella e .T. fue alo prato, ed egli guardarono e viderono uno cavaliere giacchiere in terra, lo quale cavaliere si era abattuto da ccavallo ed ieragli sopra .iij. cavalieri armati di tutte arme, ed ierano a ppiede, e uno cavaliere si stava a ccavallo. E
30 una damisciella si gli avea tratto l' elmo di testa e diciea a llui: « Cavaliere, uccidetelo lo traditore, lo quale si vuole partire ». E a quelle parole si miserono mano due cavalieri ale spade e volleron fidire alo cavaliere, lo quale giaciea in terra e nnon avea podere di difendersi in nessuna maniera. Ma quando la damisciella vide

11 *sa piang.* 12 Mancano prima 6 lettere, poi 18. 13-14 Mancano 32 lettere. 14-15 Mancano 28 lettere. 15-16 Mancano 24 lettere. 16 *pagio.*

queste cose, disse a .T.: « Cavaliere, ora potete voi andare a ffare vostro podere d' arme, e dovete essere lo piu allegro cavaliere che unqua fosse al mondo, quando voi avete trovata la maggiore aventura che unqua trovasse neuno cavaliere. E inpercioe sappiate che quello cavaliere, il quale voi vedete in terra, per lo cierto il sappiate ch'egli si ee lo ree Arturi, per cui tutti li buoni cavalieri erranti sono messi inn aventura. E inpercioe andate a diliverallo alo piu tosto che voi potete ». E quando .T. intese che questi si era lo ree Arturi, fue
* f. 159^a tan'to allegro che neun altro piu di lui. E incontanente si incomincioe a ringraziare Iddio e la sua madre santissima madonna Santa Maria, *ch'egli era in così alta aventura*, e molto fue allegro.

CXCV. A ttanto dicie lo conto, che *quando .T. ebe veduti li cavalieri, che detti sono*, incontanente broccia lo cavallo e inbraccioe lo scudo e pprese la lancia e andoe inverso lo cavaliere, lo quale iera a ccavallo, e fferilo sopra lo scudo e diedegli sì grande colpo che lo mise a tterra del cavallo morto. E appreso si mise mano ala spada e smontoe da ccavallo e inbraccioe lo scudo, e fferio uno degli altri cavalieri, li quali teniano lo ree Artù, e diedegli sopra la spalla sinistra sì grande colpo, che ttutto lo braccio igli taglioe, e cadde a tterra. Ed appreso si ferio al' altro sopra l'elmo e la cuffia del ferro, e misegli la spada nel capo e abattelo morto incontanente. E quand'egli ebe fatti questi tre colpi, ed egli sì ferio al' altro cavaliere, ch'iera canpato e volea fuggire; e .T. sì gli si paroe dinanzi e fferilo dela spada sopra lo scudo

13-14 Mancano 28 o 29 lettere. 14 La seconda parte del rigo è lacera, ma non doveva contenere nulla. 16 Mancano 27 lettere. 25 ed chadde. 27 abattelo.

e diedegli sì grande colpo che gli passoe lo scudo e l'a-
sbergo e misegli la spada nel cappel; e lo cavaliere sentendo
lo grande colpo e lo grande dolore, cade morto inconta-
nente. E quando .T. ebe morti li iiij.^{or} cavalieri, sì come
5 detto ee, e la damisciella la quale avea tenuto lo ree Artù
in terra, vedendo ella sì ccome lo ree Artù iera diliverato
e come li iiij.^{or} cavalieri ierano morti, incontanente fuggio
per tornare alo palagio. Ma la damisciella la quale avea
menato .T., ve*dend' ella fuggire la damisciella, incomin- * f. 159^b
10 cioe a gridare a .T. ed a chiamallo, e diceia: « Ai, siri
cavaliere, se no prenderete quella damisciella che voi
avete lasciato fuggire, voi non avete fatto nulla ». Ma
quando .T. ebe intese queste parole, prese uno salto e
ccorse alo piue tosto che puote inverso lo palagio e
15 pprese la damisciella che fuggiva. Ma quando la dami-
sciella si sentio presa da lui, sì come òe detto, fue molto
dolorosa e incomincioe molto forte a ppiangiere e diceia:
« Ai siri cavaliere, lasciami andare nel mio palagio, inper-
cioe ch'io si vi prometto sopra mia buona fè che voi ne
20 sarete alta mente meritato, piue che nnon fue unqua neuno
cavaliere ». Ma .T. intendendo queste parole, disse:
« Per mia fè, damisciella, voi avete in tutto fallito,
quando voi credete ch'io vi llasci andare in questa ma-
niera. E inpercioe voglio che voi sappiate ch'io non vi
25 lascieroe in nessuna maniera di mondo, ma io vi ren-
deroe a quella damisciella, la quale m'ae menato in co-
sie alta aventura, come questa ee ». E istando in co-
tale maniera, e la damisciella, la quale avea menato .T.,
si incomincioe a gridare e diceia: « Ai sire cavaliere,

2 choppo. 7 ierano] Il no sul rigo, forse aggiunto più tardi.
8 damisciella. 9 id. 10-11 Mancano 11 lettere, pur scorgendosi
utili traccie. 11-12 Mancano 34 lettere; il che è sicuro. 12-13
Mancano almeno 36 lettere. 13-14 Mancano almeno 36 lettere.
15 Mancano 31 lettere. 16 Mancan 3 e 10 lettere. 18 laschami.

non lasciate la damisciella, inpercioe che troppo ne porrebbe avvenire grande damaggio; ma io vi ppriego che voi la dobiате dare alo ree Arturi, si ch'egli ne possa fare ciò che vuole ». E .T. quando intese queste parole fue molto allegro, e incontanente prese la damisciella 5
pegli capegli e pportolla alo ree Artù. Ma quando lo ree l'ebe innanzi, fue tanto allegro che neuno altro pue di lui, e incontanente mise mano ala spada e ttaglioe la
* f. 160^a testa ala damisciella. E *.T. iera giaе montato a cca-
vallo e andava inverso la damisciella. Ma quando fue a 10
llel, disse: « Damisciella, e dovemo noi fare pue per diliveramento delo re Artù? » E a ttanto la damigiella rispuose e disse: « *Cavaliere, voi avele diliverato lo ree Artù e avete bene mostrata vostra prodezza in quest' avventura. Ma ttutta fiata voi si accompagnerele lo ree,* 15
dinfin a ttanto ch' egli troverae alcuno cavaliere di sua corte, che gli faccia conpangnia ».

CXCVI. A ttanto dicie lo conto, che quando .T. intese queste parole fue molto allegro, e disse: « Questo 20
farò io volentieri ». E a ttanto .T. si ttornoe inverso lo ree Artù e guarda, e vide si ccome lo ree avea morta la damisciella. Ed allora si ne fue molto doloroso, e maravigliavasi molto si ccome lo ree avea morta la damisciella, inpercioe che a llui si era aviso che non si con- 25
venia a llui nè a neuno ree, che dovesse tagliare testa a una damisciella. Ma ttutta fiata non disse neente a quello punto. E istando in questa maniera, e lo ree Artue disse: « Cavaliere, io vi priego che voi dobiате cavalcare per la foresta per lo mio cavallo, inpercioe ch' io 30

2 ppriecho. 12 Mancano 32 lettere. 13-14 Mancano 33 lettere.
14-15 Ne manca forse una meno. 15-16 Ne mancano 26 o 27.
16-17 Ne mancano 14. 27 ana dam.

- si mi vorrei partire di quie, inpercioe c'a mee tarda troppo ch'io sia nelo reame di Longres, ch'io possa vedere la reina Ginevra e ttutti li conpangnioni dela Tavola ». Ma quando .T. intese queste parole, disse: « Ciertò
5 questo farò io volentieri ». E incontanente incomincioe a ccavalcare per lo diserto, e ttanto andoe ciercando in quae e i-llae ch'egli trovoe lo cavallo delo ree Artù inn una grande foresta, molto profonda. E quando .T. lo * vide, preselo e menollo davanti alo ree. Ma quando * f. 160 b
10 lo ree vide lo suo cavallo, fue molto allegro, e incontanente montoe a ccavallo e ssi incomincioe a ccavalcare molto tostamente, e ssi prese lo camino per andare alla magione delo forestiero, ch'egli lo conosceva bene. Inperciò voglio che voi sappiate, che lo ree Arturi credeva
15 che .T. si fosse alcuno cavaliere, lo quale fosse deli conpangnioni dela Tavola, per la grande prodezza la quale egli avea fatta deli iiij^{or} cavalieri. E inpercioe voglio che voi sappiate, che que' cavalieri ierano cuscini dela damisciella, ed egli erano molto pro cavalieri d'arme
20 e molte aventure aviano menate a ffine per la loro prodezza. A ttanto lascio ora lo conto di parlare di questa aventura, e diviseremo d'un'altra maniera.

- CXCVII. Ora dicie lo conto, che dappoi che lo ree
25 Arturi fue partito con .T., e la damisciella, la quale avea menato .T., andoe e pprese la testa dela damisciella, la quale lo ree avea morta, e ppresela pegli capegli, li quali ierano molto begli a vedere, e appiccola al' arcione dela sella delo suo cavallo, lo quale ella cavalcava. Onde io

10 Traccie sicure. 11 Mancano 29 o 30 lettere. 12-13 Ne mancano 30 o 31. 13-14 Ne mancano 31 o 32. 14-15 Ne mancano 28; l'o di fosse è dubbio. 15-16 Ne mancano prima 6, poi 24, delle quali supplisco solo 9, supponendo per le 15 rimanenti un'erronea ripetizione. 18 cuscini. 22 un in fin di riga, naltra in principio.

voglio che voi sappiate, che quella damisciella la quale iera morta si avea tanto bellissimi capegli, che poche damiscielle erano al mondo che ttanto fosserono belle quanto lei, salvo madama Isotta la bionda, la quale passava tutte altre dame. Ma dappoichè la damisciella prese la testa, ed ella incomincioe a ccavalcare molto tosta mente e andava con molta grande allegrezza e diciea:

* f. 161 ^a « Cierto io posso bene dire ora * ch'io trovai quello cavaliere, lo quale prese a ddiliverare lo ree Artù; che per mia fè io non vidi unqua neuno cavaliere, che meco avesse diliverato lo ree Artù, *se egli non fosse. Ma cierto questo cavaliere ricorda Lansalot, lo quale ee lo migliore cavaliere che sia al mondo.* Ma io non soe *chi egli fosse; ma io posso bene dire che egli fue molto pro cavaliere e molto bello e ardito a dismisura* ». Ma ttanto andoe per sua via, ched ella si pervenne a cCamellotto, e quando fue ala cittade, ed ella si cavalcoe alo palagio reale, là dov'iera madama la reina Ginevra, e quando ella fue alo palagio ed ella si ccavalcoe nela sala tutta sola a ccavallo. E quando ella fue nela sala, ed ella trovoe la reina co molte altre dame e damiscielle, e anche vi erano deli cavalieri di Camellotto, li quali igli faciano conpangnia. E nneuno deli cavalieri erranti nonn ierano a ccorte, inpercioe ch'egli erano tutti andati inn aventura per trovare lo ree Artù. Ma dappoi che la damisciella fue nela sala, e la reina Ginevra si la 'ncomincioe molto a risguardare, vedendo la testa dela damisciella la quale iera tanto bella, ed aviala legata pegli capegli ala sella del suo cavallo. Ma la reina non sapea per che cagione o per chee aventura ella fosse arivata a ccorte, ma ella si dolea forte la

6 ed alla. 8 ora ripetuto in principio del foglio. 11 Mancano 28 o 29 lettere. 12-13 Ne mancano altrettante. 13-14 Ne mancano 31. 14-15 Ne mancano circa 30. 15-16 Ne mancano 14.

reina, perch'ella si credea ch'ella fosse venuta per volere alcuno cavaliere che la diliverasse, per quella testa ch'ella avea riccata seco; e inpercioe si dolea la reina, perchè nonn avea neuno cavaliere a ccorte.

5

CXCVIII. In questa parte dicie lo conto, che quando la damisciella vi'de madama la reina Ginevra, ed ella * f. 161 b
si la salutoe molto cortese *mente* e la reina si le rendeo suo *saluto* molto cortese mente, *e li cavalieri altresie*.

- 10 *E a ttanto la damisciella disse: « Madama la reina, io vi posso dire le migliori novelle, che voi aveste mai da nessun altro, che lo ree Arturi si ee diliverato per uno cavaliere, lo quale io trovai nel grande diserto, ed ee lo piue pro cavaliere, lo quale unqua vedesse; ma io*
15 *non soe suo nome nè ssuo essere, inpercioe ch'egli no mi volle dire suo nome. Ma io v'abo recata la testa di quella damisciella, la quale v'æ fatto questo dammaggio di monsignor lo ree Artù, e inpercioe prendetela; che questa ee quella damisciella, onde io v'òe parlato ».* Ma
20 *quando madama la reina Ginevra intese queste parole, fue molta allegra e disse: « Damisciella, io vo priego che voi si mi dobiate dire, ch'ee adivenuto delo cavaliere lo quale æe diliverato lo ree, inpercioe ch'io credo che sia monsignor Lansalotto ».* E a ttanto disse la damigiella:
25 *« Per mia fè, madama, ch'io non vi soe dire lo nome delo cavaliere, lo quale æe fatta questa prodezza. Onde io credo ch'egli verrae colo ree a ccorte. E a ttanto vi comando a dDio, inpercioe ch'io non posso piue dimorare, inperciò che io abo fatto lo messaggio, lo quale*

4 a cchortese. 9-10 Mancano 30 o 31 lettere. 10-11 Ne mancano altrettante. 11-12 Ne mancano 33 o 34. 13 Ne mancano altrettante. 14-15 Ne mancano 28 o 29. 15 nè ssuo] nessuno. 15-16 Ne mancano 9 o 10. 18 prandetela. 24 damigigiella.

a mee fue comandato ». E incontanente si partio delo
palagio dela reina e incomincioe a ccavalcare di fuori
da Camellotto con molta grande allegrezza, chè ssi bene
avea fatto lo messaggio, che ssua dama igli avea co-
mandato. E madama la reina Ginevra incomincioe a ffare 5
molto grande allegrezza, e ttutti igli altri cavalieri e
* f. 162^a ttutte le dame e le damiscielle * altresie, per amore dilo
ree Artù. Inpercioe ch' io voglio che voi sappiate che
lo ree nonn iera istato a cCamellotto sì era passato uno
grande tenpo, là onde tutti si crediano *che egli già-* 10
mai non si trovasse; onde tutti ne facievano molto
grande allegrezza, vedendo sì come egli era stato di-
liverato. Ma ora lascia lo conto di parlare di madama
la reina Ginevra e di sua compagna, e ttorno a .T.,
di cui si vuole divisare la storia veracie. 15

CXCIX. A ttanto dicie lo conto, che quando lo ree
Arturi e monsignor .T. furono partiti dalo palagio
dela damisciella, sì come detto ee, ed eglino sì cavalca- 20
rono molto tosta mente per la foresta. Ma cavalcando in
cotale maniera, e lo ree sì disse: « Cavaliere, io vi
priego per amore e pper cortesia, che voi sì mi dobiato
dire vostro nome, chè per mia fè io abo maggiore vo-
lontade di sappare vostro nome, che di neuna cosa che 25
ssia al mondo, perchè voi m' avete fatto più di bene e
d' onore che neuno altro cavaliere, inpercioe ch' io sono
canpato da morte per voi. E inpercioe io vorrei sappare
vostro convenentre, perch' io lo potesse ricordare ala
mia corte, quand' io saroe con tutti li miei cavalieri ». E
quando .T. intese queste parole, fue molto doloroso a 30

3 Ghamellotto. 5 Sopprimo, dopo *comandato*, le parole: *Ma*
ttanto andoe a ssua via. 10-11 Mancano da 23 lettere. 11-12 Ne
mancano 29. 12-13 Ne mancano 35 o 36. 13-14 Ne mancano 32
o 33. 15 Mancano probabilmente un 35 lettere; sebbene non sia in
tutto chiaro, quanta parte della riga fosse scritta. 19 *dala dam.*

dismisura, perchè non vorrebbe che le sue cavalerie si
sappessero in nessuna maniera. E stando per uno poco,
ed egli si disse: « Monsingnor, io vi priego per onore e
pper cortesia che voi non mi domandiate ora di mio
5 nome, inpercioe ch'io non ve lo potrei dire in nessuna
maniera di mondo, inpercioe ch'io l'abo in comanda-
mento da mia dama ». E quando lo ree Arturi vedea
ch'egli non potea sapere suo nome, fue molto dolente;*
ma ttutta fiata si voglio che ssapiate che lo ree no lo
10 dimandoe *piue di* suo nome. Ma cche vi diroe io? Eglino
si ccavalcarono *anbo due per lo diserto; e ttanto stetero*
terono in cotale maniera che *T. si disse: « Monsignor*
lo ree, a mme fa grande maraviglia, quando voi avete
cosie morta quella damisciella, inpercioe che a mee è
15 *aviso che non si convenia a neuno cavaliere nè a*
voi, che siete lo più alto ree che ssia al mondo;
e inpercioe io vi priego che voi si mi dobiате dire la
cagione ». E quando lo ree Artù intese queste parole,
disse: « Cavaliere, io si vi diroe tutta l'aventura di
20 questo convenentre, inpercioe ch'io soe bene che a mee
torna molto grande damaggio, quando li cavalieri udi-
ranno dire come io abia morta una damisciella. E inper-
cioe io si vi diroe tutta questa aventura, si come mee ee
addivenuto. Ora sappiate ched io si mi partio di cCa-
25 mellotto, già ee uno anno passato, e misimi inn aventura
in questo diserto; onde io si andava tutto solo e nnonn
avea conpangnia di neuno cavaliere. Onde tanto cavalcai
per questo diserto, ch'io si pervenni ala fontana Aven-
turosa, inpercioe che a quella fontana si truovano *piue*
30 *aventure che i-nulla parte che ssia in questo diserto.* E
quando io fui ala fontana, e io istetti dalo maitino per

1 lo sue chavaliere. 11 Mancano 26 o 27 lettere. 12-13 Ne
mancano 35. 13-14 Ne mancano circa 35. 14-16 Ne mancano
altrettante. 17 Ne mancano 22. 18 ghagione.

T. con A.
L. con A.
M. con A.
N. con A.

* f. 162 b

Artù sacca
la sua
avventura
Fontana
Aventurosa

tenpo infino all' ora di prima, e a quell' ora si venne
ala fontana una damisciella, la quale si cavalcava
tutta sola e avea molto grandi capegli e iera molto bella
di sua persona. E quand' ella fue a mee, ed ella si mi
disse: — Cavaliere, io si vi priego per onore e pper 5
cortesia, che voi si dobiате venire co meco, e ssappiate
che sse voi verete co meco, io vi mostreroe le piue alte
aventure, che unqua fossero mai vedute al mondo; in-
* f. 163 ^a percioe ch' io * soe che voi andate ciercando aventure
per questo deserto —. Ond' io intendendo queste parole, fui 10
molto allegro e dissi: — *Damisciella, se voi cosie alta
aventura mi mostrerete, e io si verroe* volontieri. — E
appresso ella si incomincioe a ccavalcare innanzi, e
ttanto cavalcammo insieme intrambo due che noi si
ppervenimmo ad uno molto grande palagio. E quando 15
noi funmo alo palagio, ella smontoe da cavallo, e
io simigliante[mente] altresì. Ed ella si mi prese per la
mana e menomi inn una sala molto *bella*, e quivi si mi
fecie disarmare, ed apresso si mi vestio di molto begli
drappi e donomi uno anello molto bello ed avenante, e 20
io il mi misi in dito. E quando il m' ebi messo in dito,
incontanente fui si forte incantato, ch' io no mi aricor-
dava dela reina Ginevra nè delo mio reame nè di neuno
cavaliere, se nnoe di quella ch' io vedeava davanti a
mee, e in tutto avea obriato ongn' altro pensieri e nnon 25
curava d' altra dama nè d' altra damisciella, se nnoe di
lei. Ed ella mi faciea servire di tutto quello che mee
abisongnava, e la notte si dormia co llei ed ella si pren-
dea di mee tutto quello diletto ch' ella volea, ed io l' amava
di molto grande amore. Ed ella si mi faciea conbattere 30
tutto giorno coli miei cavalieri, e ongne giorno mi fa-

12 Mancano circa 31 lettere. 13 Ne mancano 35. 14 Ne man-
cano 33. 15 Ne mancano 30 almeno. 16 Ne mancano 21. 17 Ne
mancano 8.

quello
incantato

- ciea tramutare insengne e ccavallo, perch'io non fosse conosciuto; e io conbattea coli miei cavalieri e ttutti igli abattea e nnon trovava neuno c' a mee potesse durare, nè io nonn avea podere di parlare a lloro in nessuna maniera, ma ttutti igli andava distruggiando. E la notte tornava co llei, e quando iera co llei, e a mee si pareva avere tutto lo solazzo che unqua fosse al mondo. E inpercioe si miserono inn a^{*}ventura tutti li miei cavalieri e ssono andati erranti, già ee piue d' un anno passato. * f. 163^b
- 10 E ttanto vi sono istato *dinfino* che la dama di Lacca m' *intramise quella damisciella la quale* menoe voi davante alo palagio *Ma quando* la damisciella *m'ebbe veduto, ella si venne inverso di mee* e mi prese per lo freno, *e non mi lascioe infino ch'ella*
- 15 *mi tolse* l' anello di dito, ond' io iera cosie incantato. *E quando m'ebbe* tolto l' anello, ed ella andoe a sua via. Ma la damisciella, la quale m' avea cosie incantato, vedend' ella com' io iera diliverato di quello anello, incontanente si fecie montare a ccavallo .iiij. cavalieri, i quali
- 20 ierano suoi cuscini, e vennermi a fferire, ond' eglino si mi miserono in terra del cavallo, si come voi vedeste. E quando la damisciella mi vide a tterra delo cavallo, incontanente si mi prese per l' elmo e slacciolmi, ed allora incontanente li cavalieri si ismontarono da ccavallo,
- 25 salvo uno, e voliami uccidere. E inpercioe sappiate che quella damisciella, la quale si vi menoe a mee, quella fue la damisciella dela dama di Lacche. Onde voi m' avete per vostra prodezza diliverato, perch' io sono al cierto ch' io sarei morto, se voi non m' aveste soccorso.
- dama di
Lacche
(incantato?)*

2 chonosciuto. 5-6 trouava. 10 Traccie. 11 Mancano 28 lettere: forse *damigella*. 12 Ne mancano 33. 13 Ne mancano 34 o 35. 14-15 Ne mancano altrettante. 15-16 Ne mancano 18. 17 *Ma quando*. 20 *guscini*. 23-24 *alloro*. 26 *voi si vi*.

Onde io pensando nel grande damaggio che la damisciella m'avea fatto e ssi com'ella mi volle uccidere, io non mi potti attenero in nessuna maniera, ch'io no l'uccidesse. E pper questa cagione fu' io preso in questo diserto. Oggimai non mi ne puote riprende[re] neuna persona e nnon credo che nè da voi nè da neuna persona io ne debia essere biasimato, per questa cagione ch'io detto v'òe ».

* f.164^a CC. Ma in questa * parte dicie lo conto, che quando 10
monsingnor .T. intese *queste* parole, fue molto allegro;
ma molto si maravigliava del'anello, quando avea cosie
grande *ventura*. Ma istando per uno poco, disse:
« Certo monsignor lo ree, noi si dobbiamo stare allegri
di questa aventura, quando tanto àe fatto quella da- 15
misciella, sì come voi detto avete. Ma per mia fè, io
vorrei sapere da voi, se la damisciella, la quale mi
menoe quie, ella sapea se li cavalieri vi voliano
uccidere; *inpercioe* ch'ella si diciea a mee che in
questo giorno avenia lo maggiore damaggio, che un- 20
qua fosse al mondo ». E lo ree Arturi disse: « Ca-
valiere, ora sappiate ch'io credo che la damisciella lo
sapea per la sua dama, che gli l'avea detto, ma nnon
perch'ella m'avesse veduto ferire. Onde per questa ca-
gione io credo ch'ella lo sapea ». E a ttanto finarono 25
loro parlamento di questa aventura. Ma ttutta fiata lo
ree Artù si andava molto riguardando lo cavaliere, per
sappere s'egli lo potesse conoscere; ma egli no lo cono-
sciea in nulla maniera. Molto si dolea lo ree Artù, ve-

12 Mancano 5 lettere; invece di *an...* forse leggesi *ap*. 13 Ne mancano prima 7, poi 6. 14-15 Ne mancano 32; verso la 13.^a s'intra-vede *abi* (*dabi*?) e qualche lettera dopo *are*, questo con piena sicurezza. 15 Mancano 24 lettere. 16-17 Ne mancano 37. 17-18 Ne mancano 20.

dendo che non potea conoscere lo cavaliere. Ma ttanto
cavalcarono in cotale maniera, ch' eglino si ppervenne-
rono inn una molto grande pianura; e ccavalcando si
guardarono innanzi e viderono venire uno cavaliere, e
5 venia quanto potea inver di loro ed iera bene armato e
bene a ccavallo. Ma quando lo cavaliere vide lo ree
Arturi e .T., egli no gli conosceia; ma incontanente si
fecie vista di volere combattere. Ma quando lo ree Artù
vide lo cavaliere, fue molto doloroso, inpercioe ch' egli
10 lo conosceia bene e ssappea bene ch' egli era buono ca-
valiere d' arme; ma ttutta fiata egli non potea distur-
ba*re la battaglia, dappoi ch' egli l' appellava, per u- * f. 164^b
sanza delo reame di Longres. Ond' egli iera molto do-
loroso, inpercioe ch' egli non *credeva che .T. potesse*
15 *durare contra lui*. Ma quando .T. vide lo cavaliere,
sì fue molto allegro e ddisse: « Ora posso io bene
dire ch' io sono avventuroso cavaliere, inperciò che ora
potrò io partire da monsignor lo ree Artù, senza
dire mio nome ». Molto *sì allegrava monsignor .T.*
20 *di questa aventura*.

CCI. In questa parte dicie lo conto, che dappoi che
monsingnor .T. ebe fatto questo pensiero, ed egli sì
disse: « Ree Artù, io sì vi priego che voi sì mi dobiате
25 donare la battaglia di quello cavaliere ». E lo ree, quando
intese le parole che .T. gli avea dette, fue molto dolente,
inpercioe ch' egli non vorrebe ch' eglino avessero con-
battutto insieme. Ma vedendo ch' altro non potea essere,
disse: « Cavaliere, e voi l' abiate, dappoi che voi la vo-

3 cchonualchando. 14 Mancano 6 lettere, poi 5. 15 Ne man-
cano 14. 16 Mancano prima 5 lettere, poi 30. 17 Ne mancano 29.
18-19 Ne mancano 36. 19-20 Manca un numero di lettere, che
non si può determinare.

lete ». E monsignor .T. si ringrazioe assai lo ree, e
incontanente si inbraccioe lo scudo e pprese la lancia e
andoe inverso lo cavaliere. E lo cavaliere venne inverso
di lui e ffeconsi cole lanciae abassate, e lo cavaliere ferio
a monsignor .T. e diedegli sopra lo scudo si grande 5
colpo, che ttutta la lancia si ruppe in pezzi, ned altro
male no gli fecie. E monsignor .T. si ferio a llui sopra
lo scudo e ppassogli lo scudo e l'asbergo e misegli lo
ferro dela lancia nele coste sinestre, e molto in profondo,
e miselo in terra del cavallo. E quando monsignor .T. 10
ebe fatto questo colpo, ed egli si andoe alo ree e disse:
« Ree, io v'acomando a dDio, inpercioe che a mee si
abisongna di partirmi, e voi si averete oggimai conpan-
* f. 165^a gnia dali vostri cavalieri* ». E quando lo ree intese
queste parole, fue molto allegro e disse: « Cavaliere, a 15
dDio siate accomandato; ma ttutta fiata *vi priego* che
voi si dobiате venire a *Camellotto*, quando voi potete
più tosto, ch'io abo *troppo grande voluntade di vedervi*
in mia corte ». E .T. rispuose e disse: « *Ree, io ver-*
roe a voi al piue tosto ched io potroe ». E *istando per 20*
uno poco, .T. si *incomincioe a cavalcare e andoe a*
sua via, pensando a quello che gl'iera adivenuto, e in
poca d'ora si dilungoe tanto che lo ree no lo pottea
vedere. Ma *a ttanto lascio* lo conto di parlare di mon-
signor .T. e ttorno alo ree Arturi, di cui si vuole di- 25
visare la storia veracie.

CCII. A ttanto dicie lo conto, che dappoi che mon-
signor .T. fue partito, si ccome detto ee, e lo ree si

4 ffechonsi. 8 asberco. 16 Mancano 9 lettere. 17-18 Mancano
10 o 11 lettere. 18 Mancano 23 lettere. 19 *in* è un po' dubbio. 19-20
Mancano 24 lettere. 20 Mancano 10 lettere. 20-21 Mancano 26 o
27 lettere, poi altre 15. 22 Mancano 25 lettere. 24 Mancano 10
od 11 lettere.

andoe alo cavaliere, lo quale iera abattutto da monsin-
gnor .T., sì come io v'òe detto, e dissegli: « Cavaliere,
e come istate voi? avete voi fedita, onde voi abiate da-
maggio? Chè per mia fè di vostro damaggio mi pesa
5 e mi duole troppo ». E quando lo cavaliere ch'iera a-
battutto da ccavallo intese queste parole, fue molto do-
loroso, credendo che lo cavaliere dicesse queste parole
in dispregio di lui. Ma istando per uno poco, ed egli si
rispuose e disse: « Cavaliere, ora sappiate ch'io nonn òe
10 tanto male, quanto voi credete forse ch'io abia. E in-
percioe vi dico che ss'a dDio piacìe, voi nonn avrete
neuna allegrezza di mee a questa fiata. Ma ttutta via vi
priego, che voi sì mi dichiate chi voi siete, e a ttanto
vo diroe di mio damaggio ». E quando lo ree Artù in-
15 tese queste parole, incontanente si partio da lui e andoe
per una foresta, cercando lo cavallo delo cavaliere lo
quale iera * abattutto; e ttanto andoe cercando in cotale * f. 165 ^b
maniera, ched egli si trovoe lo cavallo e ttrovollo ad
una fontana, e andoe e pprese lo cavallo e menollo alo
20 cavaliere, alo piue tosto ched egli unqua potte. E quando
fue *giunto a llui*, sì gli *disse*: « Ai, sire cavaliere, *or*
tornate suso e montate a ccavallo e partiamoci di
quie, inperciò che a mee sì tarda troppo di arrivare
a ccasa d'uno forestiero. E inpercioe a mmee sì
25 *è avviso ch'egli sì vi potrae guarire delle* vostre
fedite ». Ma quando lo cavaliere intese queste [pa-
role, fue] molto allegro, e disse: « Cierto, cavaliere,

9 nonn ee. 18 ttrovallo. 21 La maggior parte delle lettere
mancauti sono assicurate dalle traccie che restano. 22 Mancano
23 lettere; il primo a è sicuro. 23 Mancano 5 o 6 lettere. 23-
24 Mancano 32 o 33 lettere. 24-25 Mancano 38 o 39 lettere. 26
intese queste ripetuto.

io non soe chi voi *siete*, che ttanto vi dolete di mio male; e inpercioe vi priego che voi mi diciate vostro nome, inpercioe che voi potreste essere tale cavaliere ch'io sarei credente dele parole, le quali voi dite, e ttale cavaliere potreste essere ch'io non crederei che voi vi doleste di mee, sì come voi dite ». Ma quando lo ree Arturi intese queste parole, disse: « Ciertò, cavaliere, io vi diroe mio nome molto tosto; e inpercioe vi levate e montate a ccavallo e ppartiremoci di quie, inpercioe che ttroppo mi tarda ch'io sia nelo reame di Longres ». 10

CCIII. Ma sse alcuno mi domanderæ come avea nome lo cavaliere, lo quale monsignor .T. avea abat-
tutto, io diroe ch'egli avea nome messer Estore da
Mare ed iera cuscino di monsignor Lansalotto ed iera
molto pro e ardito cavaliere. Ma istando in cotale man-
niera, e messer Estor sì si levoe alo meglio ch'egli pòtte,
e montoe a ccavallo; e quand'egli fuerono a ccavallo,
ed eglino sì incominciarono a ccavalcare molto tosta-
mente per lo diserto. Ma ccavalcando, e messer Estore
incomincioe a risguardare alo ree, ma egli no lo cono-
sciea in ne*una maniera. E istando per uno poco, disse:
« Cavaliere, ora sappiate ch'io non verroe pìue con voi,
s'io non soe vostro nome ». Ma quando lo ree vide
che lo cavaliere volea sappare suo nome, ed egli si *tolse*
l'elmo ched egli avea in testa, sì ch'egli lo vide per lo
viso e conobbelo. *E istando per uno poco, sì disse lo*
ree: « Or sappiate, cavaliere, ch'io sono uno cavaliere, lo
quale voe ciercando aventura pegli lontani paesi ». E
messer Estore intendendo queste parole, fue molto alle-
gro, e incontanente si smontoe da cavallo e inginocchiassi

* f. 166^a

davanti alo re, e incominciollo molto dolcie mente a ppreghare che gli dovesse perdonare di quello ch'egli detto avea. E lo ree sì lo prese per mano e disse: « Estore, ora montate a ccavallo e ssi ci partiremo di
5 quie, inpercioe che troppo putremo adimorare ». E a ttanto messer Estore sì montoe a ccavallo, e incominciaron a ccavalcare molto tosta mente. E ccavalcando, e messer Estore disse alo ree: « Monsingnor, ora mi dite, se dDio vi salvi, quale cavaliere fue quello che combatteo
10 con meco e ccome à egli nome? Ditemilo, se dDio vi salvi ». E lo ree disse: « Estore, cierto io non so lo nome di quello cavaliere, lo quale combatteo con voi, ma ttanto posso io bene dire, ch' io unqua mai non vidi neuno piue ardito cavaliere nè uno piue pro di lui.
15 Ed io lo domandai assai di ssuo nome e di suo essere, ma egli no mi volle dire suo nome; ma ccierto egli àe tanto fatto d' arme per mee, ch' io non ne vidi unqua uno cosie pro. E inparcioe voglio che voi sappiate ch'egli sì mi diliveroe da morte per la sua prodezza. Onde io
20 vorrei inprima sappare suo nome, ch' io non vorrei guadangnare uno castello ». Molto parloe lo ree Artù di questa aventura, per amore delo cavaliere *.

* f. 166 ^b

CCIV. A ttanto *dicie* lo conto, che quando messer
25 Estore intese questa parole, fue molto allegro e disse:
« Cierto, monsingnor, io credo *ch' egli è alcuno buono cavaliere de' vostri, che va per lo deserto faciendo sue cavallerie molto cielata mente, e inpercioe non vuole*
ora dire suo convenentre. Ma per mia fè io credo che
30 *noi sì potremo sapere suo nome e suo essere e tutto suo*

1 Mancano 25 lettere. 13 *io non* 26 Mancano 7 lettere. 27 Ne mancano altrettante. 27-78 Mancano 27 lettere. 28-29 Ne mancano 38 o 39. 29-30 Mancano 39 lettere. 30 seg. Mancano 39 lettere.

convenentre, quando noi saremo col buono forestiere ».
E lo re intendendo queste parole, fue molto allegro e
disse: « Messer Estore, io voglio che voi sappiate ch'io
lo domandai s' egli era deli cavalieri dela Tavola,
ed egli disse che non, nè unqua nonn iera istato a Ca- 5
melotto, se noe una fiata, nè allora non vi dimoroe
neente. E inpercioe io credo ch'egli sia alcuno pro ca-
valiere, lo quale ee messo inn aventura per diliverare
mee ». Molto parloe lo re di questa aventura, ed ap-
presso si gli divisoe tutte le parole e l'aventure, e 10
com'egl' ierano istati inn uno palagio e una damisciella
l'avea tenuto, e in che maniera egli fue diliverato. E
quando messer Estore intese queste parole, fue molto
allegro e disse: « Certo, ree Artù, noi dovemo molto
innorare lo cavaliere, lo quale v' àe fatto tanto di bene; 15
e inpercioe noi si domanderemo di suo convenentre e
ssapremo suo essere e ssuo nome, inpercioe che non può
essere ch'egli nonn abia fatte cavallerie per questo di-
serto ». Molto parlavano anbo due dela prodezza delo
cavaliere. Ma ttanto cavalcarono in cotale maniera, che 20
ffuorono giunti ala magione delo forestiero. E lo fore-
stiero quand' e' gli vide, incontanente andoe a lloro e
ffecie loro molto grande onore, ma nno perch'egli co-
** f. 167^a nosciesse* lo ree Arturi, ma egli nosciea bene messer*
Estore. E ismontarono da ccavallo, e lo ree disse: « Fo- 25
restiero, io vorrei sapere se in vostra magione ee alcuno
cavaliere ». E lo forestiero disse: « Per mia fè, cava-
liere, qui à tre cavalieri, li quali sono conpangnoni
dela Tavola ritonda: l'uno si è lo ree siniscalco, e gli
altri due si è Garies e Gariet ». E quando lo re in- 30

1-2 Mancano 35 o 36 lettere. 3 Mancano 30 lettere. 5 *ne*
neung. 28 Mancano 7 lettere. 29 Mancano 17 o 18 lettere. 30 seg.
Mancano 32 lettere.

tese queste parole, fue molto allegro. *E incontanente* montarono soso nela magione e lo ree *si si disarmoe* di ttutte l' arme. E quando fue disarmato, e lo forestiero lo vide per lo viso: fue molto *allegro*, e incontanente
5 si andoe a llui e ffecegli molto grande festa. *E lo fo-* restiero si andoe inn una camera, *là dov' ierano* tutti e ttre li conpangnoni, e incontanente disse loro: « Io vi soe dire buone novelle, che lo ree Artù ee diliverato ed ee nela sala dela magione con messer Estore ».

10

CCV. Ora dicie lo conto, che quando li .iiij^{or}. cavalieri inteserono queste parole, furono tanti allegri che neuno altro pue di loro; e a ttanto si andarono nela sala e quivi si trovarono lo ree Artù e messer
15 Estore. E quando lo ree Artù vide li suoi conpangnoni, fue molto allegro e ffece loro molto grande gioia. E istando in cotale maniera, ed eglino si domandarono lo ree, per quale cavaliere egli fue diliverato e in che maniera. E lo ree si divisoe loro tutto, si com' egli fue di-
20 liverato per uno cavaliere, lo quale iera lo pue pro cavaliere che unqua fosse al mondo; ed appresso si gli divisoe tutta l' avventura, si ccome noi detto avemo: « E inpercioe voglio che voi sappiate ch' io abo troppo grande volontade di sappare suo nome, per amore dela sua ca-
25 valleria ». Ma quando li cavalieri intesero*no queste * f. 167^b parole, furono molto allegri a dismisura e disserono: « Per mia fè, rree, quello cavaliere si ee molto da llo- dare, che ttanto àe fatto per vostr' amore. Ma ttanto mi dite, se dDio vi salvi, se a voi piace, che arme portava
30 lo cavaliere? » E llo ree si disse si com' egli portava

1-2 Mancano 21 lettere. 2 Mancano 7 lettere. 12 *intheserono*. 27 *rree*] Un po' incerto il primo r. 30 seg. Mancano 12 o 13 lettere.

un' arme, la quale iera cosie fatta, ch' iera lo campo
..... e ssono li corni vermigli:
« onde io abo *molto grande voluntade di sapere* suo
nome ». E quando Gariet *intese queste parole*, fue
molto allegro. E istando per uno poco, disse: « Per 5
mia fè, monsingnore, voi siete diliverato per lo mi-
gliore cavaliere e pper lo pìue cortese, che io vedesse
già mai per neuno *tenpo*. Ma ttutta fiata *voglio* che ssap-
piate che lo cavaliere, il quale noi tutti e ttree abattecci
in una mattina con una lancia, si fue quegli esso; nè 10
io unqua non vidi uno cavaliere pìue ardito di lui ».
Molto parlavano anbo due li cavalieri di *questa aven-*
tura.

CCVI. In questa parte dicie lo conto, che quando 15
lo ree Artù intese queste parole, fue molto allegro e
disse: « Gariet, ditemi, se dDio vi salvi, congnoisciete
voi lo cavaliere? ». Ed egli disse: « Ciertò, ree Arturi,
io soe di quello onde voi parlate e alo maitino vi diroe
tutto il convenentre ». Ma quando lo ree Artù intese 20
queste parole, fue tanto allegro che assai, e disse: « Ga-
riet, io vi comando per quello che ttenuto mi siete, che
voi mi dobiате dire lo nome di quello cavaliere, lo quale
portava quelle arme ». E quando Gariet intese questo
comandamento, disse: « Ree Artù, ora sappiate che 25
quello cavaliere si àe nome monsingnor .T. e ffue fi-
gliuolo delo ree Meliadus di Leonois, lo quale ee lo mi-
gliore cavaliere che ssia al mondo ». E quando lo ree
intese queste parole, fue molto allegro. E istando per

1-2 Mancano circa 22 lettere. 3 Ne mancano 24 o 25. 4 Ne
mancano 20 o 21. 6 Mancano 4 lettere, e poi si legge *sse*. Forse
l'amanuense aveva scritto per errore *mia disse*, invece di *mia fè*.
8 Mancano 9 lettere. 9 *i qual ee che*. 19 *diq || quello*. 20 *tutto*
inchonuenentre. 27 *di L.] de*, con un piccolo *i* sopra.

uno poco, disse: « Gariet, * io non credo ch'egli fosse * f. 168^a
.T. quegli che portava quella arme ch'io dico, e pper-
cioe vorre'io sappare da voi, perchè voi lo conoscieste
e perchè voi sapete suo nome ». E Gariet disse: « Ree
5 Artù, ora sappiate che lo ree siniscalco venne co llui
per conosciello, e ccavalcando co lui si lo domandoe
chi egli fosse, ed egli si gli disse sì com'egli era di
Cornovaglia. *E quando* lo ree siniscalco intese sì
com'egli era di *Cornovaglia*, *feciene* molto grande feste,
10 e pperch'egli igli donoe *la battaglia delo cavaliere* che
guardava lo ponte ». [E ttutto igli ratcontoe], e in che
maniera *egli montoe a ccavallo* alo maitino e in che
maniera egli si partio *d'ivi ale due vie*, e quando con-
batteo co llui insieme e pper quale cagione, e ssie
15 com'egli l'abatteo da cavallo. E anche sì gli *divisoe* sì
com'egli volse lo ferro dela lancia dirieto, quando ferio
a gGaries; e ttutta l'aventura igli *divisoe*, sì come noi
detto avemo, e in che maniera andarono ala fontana e
ssepperono suo nome, e ssie com'egli andoe a sua via
20 tutto solo, « dappoi ch'egli n'ebe detto suo nome, e
nnoe volle che noi igli faciessimo conpangnia ». E ttutte
cose igli *divisoe*, sì come lo nostro conto àe *divisato*:
« e inpercioe sappiate, ch'egli ee lo più pro cavaliere
ch'io vedesse [nè] unqua [udisse] parlare. E voglio che
25 ssappiate ch'egli ee molto giovane cavaliere nè in tutto
giorno egli non farebe parole, se nnoe quando si con-
venisse. E pper questa cagione, ch'io detta v'òe, noi
si sapemo lo suo nome, sì come noi detto v'avemo ».

9 Mancano da 19 lettere. 10 Mancano 15 o 16 lettere; e poi leg-
gesi un *a*, ch'io suppongo fosse l'ultima lettera della solita ab-
breviazione *cha* di *cavaliere*. 10-11 Mancano 5 lettere. 12 Man-
cano 14 lettere. 13 Ne mancano 2 o 3 e poi 6, per uno strappo.
19 nome *E E ssee*. Un punto sul primo *e* di *ssee*.

CCVII. A ttanto dicie lo conto, che quando lo ree
Artù intese tutte le parole, che Gariet detto avea, fue
molto allegro, perch'egli vedea bene che questi iera
monsingnor .T.; ond'egli avea molto grande allegrezza.
* f. 168^b E disse: * « Certo, io sono molto allegro di questa a- 5
ventura, quando io sono diliverato per uno sie buono
cavaliere, com'ee .T. ». Ma quand'egli erano in cotanta
allegrezza, e uno cavaliere si fue giunto ala magione. E
quand'egli fue venuto ala magione, ed egli si incomin- 10
cioe ad appellare lo forestiero, ed egli andoe a llui, con
molto grandi torchi di ciera appresi, inpercioe *ch'era*
gran parte dela notte giae passata. E quando lo fore-
stiero *l'ebe veduto*, e cognobelo incontanente e andoe
a llui e ffecegli *molto grande* festa. Ma ttanto dimo-
raron in cotale maniera, [ch]e lo *cavaliere* ismontoe 15
da cavalo e disse: « Forestiero, ora mi dite, se dDio
vi *salvi*, se neuno de' nostri compangnoni àe in questa
vostra magione ». E lo forestiero si rispuose e disse:
« Per mi' fe', cavaliere, qui si ee monsignore lo ree
Artù e messer Estore e Gariet e Garies e lo ree siniscalco. 20
Tutti questi cavalieri sono in questa magione; ma lo ree
e vostro cuscino si vennero ora indritto d'avventura ».
Ma quando lo cavaliere intese queste parole, fue molto
allegro e disse: « E dunqua ee diliverato lo ree Artu-
ri? » Ed egli disse: « Per mia fè, cavaliere, sie ». E 25
lo cavaliere disse: « E ssapete voi quale cavaliere l'ae
diliverato? » Ed egli disse: « Per mia fè, egli l'ae dili-
verato monsignor .T., lo migliore cavaliere del mondo.
Onde noi possiamo dire ch'egli àe tanto fatto per sua

10 Dopo a llui sopprimo: e quando fue a llui. 11-12 Man-
cano 15 lettere. 13 Ne mancano altrettante. 14 Ne mancano 11
circa. 15 Ne mancano 12. 22 *quscino*.

prodezza, che bene ee da ricontare da ttutti i baroni, quand' egli à tanto fatto, che pper la sua prodezza egli àe diliverato lo ree Artù, sì come voi udite dire; chè ttutti igli altri cavalieri si miserono inn avventura, non
5 potterono avere lo ree Artù, se nnoe solamente monsingnor .T. ».

CCVIII. Ma sse alcuno mi domanderae come avea * * f. 169 ^a
nome questo cavaliere, io diroe che questi sì era monsin-
10 gnor Lansalotto di *Laca*, [lo quale] ee cotanto rinominato di prodezze. Ma quando monsingnor Lansalotto intese queste parole, fue molto allegro a dismisura, e disse: « Forestiero, cierto io sono molto allegro che monsingnor .T. àe diliverato lo ree Arturi, inpercioe ch'io voglio che
15 voi sappiate, ch'egli ee lo migliore cavaliere che voi unquanche udiste parlare ». Molto fue allegro Lansalotto di questa avventura. E a ttanto si andoe nela sala, e quivi si trovoe lo re Artù; [e quando lo re Artù] vide monsingnor Lansalotto, feciegli molto grande festa.
20 E Lansalotto disse: « Certo, monsingnor, io sono molto allegro, quando voi siete diliverato per lo migliore cavaliere, ched io unqua udisse contare, sì com'ee monsingnor .T. di Cornovaglia. Onde io voglio che voi sappiate che monsingnor .T. àe tanto fatto d'onore e di
25 cortesia a voi, che ttutti igli altri cavalieri gli deono portare molto grande onore, e io ispeciale mente igli debo portare più d'onore che neuno altro cavaliere di nostra corte. Inpercioe che voi sapete che al tenpo che voi eravate in Gaules ala corte delo ree Pellinoro, con

9 *sì era*] *siete*. 19 *Lasalotto*. 28 *nostra*] Da leggere *vostra*?
28-29 Dopo *Inpercioe*, nei tre quarti di linea che restano, è scritto a quanto pare, d'altra mano: *che uoi sapete che al tenpo che uoi* (spazio di 5 o 6 lettere, o illeggibili o non mai scritte) *che*, e così

tutti igli altri cavalieri, e lo ree Languis d'Irlanda vene
a cCamellotto per difendersi delo tradimento, ond'egli
era appellato; e allora combatteo monsignor .T. per lo
ree Languis d'Irlanda, e Branoro mio cuscino combatteo
co-llui. E quando venne ala fine dela battaglia, e mon- 5
signor .T. vinse Branoro per forza d'arme, nè no lo
volle uccidere in nessuna maniera, sì come udito avete
e inteso. E ora àe diliverato voi per sua prodezza. E
inpercioe io mi metterei volontieri inn aventura per tro-
vare lui, se non fosse che sarebe troppo grande villania 10
di lasciare voi; inpercioe che noi siemo istati troppo
* f. 169^b tenpo diffuori * dala vostra corte ». Molto parla monsin-
gnor Lansalotto di questa aventura.

CCIX. E a ttanto dicie lo conto, che quando lo ree 15
Artù intese le parole che monsignor Lansalotto avea
dette, fue tanto allegro che neuno altro pue di lui.
E a ttanto si vennero all' ora del mangiare
. lo forestiere servia
. l' aqua ale 20
mani. altro
.
.
.
. . . lo ree Arturi incomincioe a mangiare con molta 25
grande allegrezza. E ttanto dimorarono ch' egl' eberono
mangiato. E a ttanto lo forestiero si disse: « Ree Artù,

al principio della linea seguente: *al tempo*; poi della mano di prima continua: *che uoi erauate*. Pare che tale spazio fosse lasciato bianco, forse per lacuna del testo copiato, e poi riempito da altri, o dal medesimo in altro tempo.

4 *quscino*. 11 *uoi*. 16-17 Mancano 8 o 9 lettere. 17-18 [*che n*]euno comincia la linea, la quale termina con *mangia* appena leggibile; in mezzo mancheranno una trentina di lettere. 18-24 Sono illeggibili, se si eccettui qualche frase, 7 linee. 20 *agua*.

io voglio che vo' sappiate che messer Estore sente molto grande dolore dela sua fedita; e *inpercioe* andiamo a llui e ssi gli risguardiamo la sua fedita ». E a *ttanto* lo ree si si partio da ttavola cogli altri cavalieri, e
5 monsignor lo ree Arturi e Lansalotto si andarono ala camera, là dov' era messer Estore. E quando fuorono ala camera e lo forestiero disse: « Messer Estore, e come istate voi? » Ed egli si rispuose e disse: « Per mia fè, forestiero, io sono molto disvenuto e disconfortato di
10 mia persona, *inpercioe* che a mee non sovien ched io unqua ricievesse uno sì grande colpo da neuno cavaliere, com' io ricievetti da monsignor .T. Ma tutta fiata si voglio che voi mi risguardiate la mia ferita, per sapere sed io debo canpare ». Ma quando lo forestiero
15 intese queste parole, fue molto allegro e disse: « Messer Estore, ora sappiate ch' io vi risguarderoe * la vostra * f. 170 ^a ferita ». E *incontanente* igl' incomincioe a risguardare la ferita, e quand' egli l' ebe assai risguardata ed egli si disse: « Messer *Estore*, or non dubitate dela vostra *fe-*
20 *rita*, chè per mia fè voi guerrete molto leggiermente. E *incontanente* egli aconcioe la *ferita*
Ma istando in cotale maniera
.
.
25
.
.
.
.
« . . . Lansalotto, io voglio *cavalcare* con voi, *inpercioe* ch' io non voglio rimanere quie ». E *incon-*
30 *tanente* si levoe e pprese l' arme, sì come cavaliere il

3 Dopo *fedita* sopprimo: e *inpercioe*. 4 che gl altri. 11 *ricievesse*] *vedesse*. 12 *chemio*. 19-28 Le prime due linee s' intravedono a gran stento; 7 sono illeggibili.

quale iera di molto grande forza. E lo ree montoe a ccavallo e Lansalotto e *tutti* igli altri cavalieri; e nela magione delo forestiero nonn avea neuno cavaliere deli conpangnoni dela Tavola, se nnoe lo ree siniscalco, lo quale nonn avea podere di portare arme, per la ferita c' avea ricievuta di monsingnor .T. Ma dappoi che ffuorono tutti a ccavallo, ed eglino si si partirono dala magione delo forestiero e ppresarono loro cammino per andare a Camellotto.

10

CCX. In questa parte dicie lo conto, che quando lo ree Arturi e monsingnor Lansalotto e gli altri conpangnoni si fuorono partiti dala magione delo forestiero, ed eglino si ccavalcarono molto tosta mente, e andavano molto parlando dele villane parole, le quali lo ree siniscalco avea dette di monsingnor .T. [E lo ree Arturi] disse: « *Per mia* fè, io sono molto allegro di tutto quello che alo ree siniscalco si ee addivenuto, dele villane parole le quali egli avea dette ». Molto andavano parlando di molte aventure. Ma ttanto andarono cavalcando per loro giornate, ch'egli pervennero a Gamellot cavalcarono alo palagio delo palagio. *E quando fuorono* nela sala ed eglino 25 e domanda ee monsingnor lo ree Arturi, lo quale ee diliverato per la prodezza d'uno cavaliere ». *E* infin a ttanto ch'egli 30

9 Ghamellotto. 18 Mancano circa 21 lettere in tutto, ma rimane qualche traccia. 19-28 Quasi illeggibili 2 linee; illeggibili 6. 29 Mancano 16 o 17 lettere. 30. *unu* per *uno*.

diciea queste parole, e uno damisciello si andoe ala
reina e dissele tutta l'aventura, si come Lansalotto avea
contato ali cavalièri, si come lo ree Artù iera diliverato
per la prodezza d'uno cavaliere, lo quale egli non contoe
5 suo nome: « onde sappiate che lo ree Arturi ee lae dif-
fuori nela sala, con monsignor Lansalotto e con messer
Estore e ccon altri conpangnoni dela Tavola, li quali
sono tornati co llui ».

10 CCXI. A ttanto dicie lo conto, che quando madame
la reina Ginevra intese queste parole, fue molto allegra
a dismisura, e incontanente andoe nela sala, là dove iera
lo ree e Lansalotto con tutti igli altri cavalièri. E quando
lo ree Artù vide madama la reina Ginevra, ed egli si
15 le fecie molto grande festa, inpercioe ch'iera lungo tenpo
istato che no l'avea veduta. Ma a ttanto si andoe la
bocie per tutto * Camellotto, si come lo ree Arturi iera * f. 171 a
diliverato per uno cavaliere; e a ttanto tutta la gien-
te si venia alo pìue tosto grandissima
20 festa e grande gioia faciea grande alle-
grezza
.
.
25
.
.
. queste parole
con perchè voi la possiate vedere quando
30 a voi piaciera ». Onde sappiate che quando lo ree Ar-
turi intese queste parole, incominciossi molto a mara-
vigliare di questa aventura, e disse: « Madama, questo
non può essere in nessuna maniera, che quella dami-

1 Mancano da 15 lettere. 16 istate. 17 Gham. 18-27 Man-
cano 10 linee.

sciella fusse venuta quie. Ma tutta viata io si voglio che voi si mi mostriate quella testa, là onde voi avete parlato ».

CCXII. E quando la reina intese queste parole, fue 5
molto allegra, e incontanente comandoe che la testa fosse
apportata; e una damisciella si andoe e ffecie suo co-
mandamento. E quando lo ree vide la testa dela dami-
sciella, disse: « Per mia fè, io non voglio che questa testa
istea pue in questa magione, inpercioe ch'ella m' àe fatto 10
pue d'onta che neuna altra dama; perch' io conosco che
questa [si è la] damisciella, che ssie lungo tempo m' àe
* f. 171^b tenuto incantato in sua magi*one. Onde io non sarei
giamai tornato a ccorte, se non fosse monsingnor .T.,
che m' àe diliverato per sua prodezza ». E quando la 15
reina intese queste parole, si come monsingnor .T. avea
diliverato lo ree Arturi, fue tanta *allegra* che null'altra
pue di lei, e disse: « Certo noi possiamo dire che mon-
singnor .T. v' àe fatto pue d'onore che nullo altro cava-
liere ». Molto parlava la reina di questa *avventura*. 20

CCXIII. Ora *dicie* lo conto, che
si comandoe che la testa dela damisciella fosse portata
alla cappella a ssoppelire 25
.
. iera uscito
. altri cavalieri *altresie*
. con messer Estore e ffecie
venire *medici* che gli *risguardavano* la sua ferita.

1 *avenuta*. 22 Mancano forse due mezze righe; almeno non pare che la prima linea del capitolo fosse, come spesso, scritta solo in parte. 24 *alla cappella* s'indovina a gran stento. 24-25 Mancano due intere linee. 26 *iera uscito* in mezzo della linea. 27 *altri cav. altr.* in mezzo della linea. 28 Mancano in principio di linea 10 o 11 lettere.

E quando Lansalotto e messer Estore *fuorono* alo palascio, e li medici fuorono venuti a llui e incominciaronogli a risguardare la fedita; e quando l'ebe[ro] risguardata, ed eglino si disserono a Lansalotto: « Monsin-
5 gnore, di questa ferita non dubitate, inpercioe ch'egli guerrae molto leggiere mente ». E a ttanto li medici si aconciarono la fedita, si come si convenia, e Lansalotto disse: « Cuscino, io voglio che voi vi confortiate, si che noi possiamo andare a ccorte tutte fiate; e di questo
10 siate al cierto, che voi nonn avete ferita, onde a voi bisongni di posare ». E messer Estore disse: « Lansalotto, questo farò io volontieri, inpercioe ch'io non òe ferita, ch'io mi ne senta neuno male ». E a ttanto si andoe Lansalotto ala corte, e quivi si trovoe molti ba-
15 roni e cavalieri, li quali fecieno molto gran*de festa. Ma *f. 172 a
io voglio che voi sappiate, che grande fue la festa che tutti quegli delo palagio fanno a lloro sengnore. Ma a ttanto lascio ora lo conto di pparlare di questa aventura, perchè nonn appartiene a nostra matteria, e ttornovi a
20 monsignore .T., di cui si *vuole* *divisare* la storia veracie.

CCXIV. Ma in *questa* parte dicie lo conto, *che*
quando monsignore .T. fue partito, si come detto
25 ee, *egli* *cavalcoe* inverso lo diserto, molto allegro di
cioe ch'egli *avea* *avuto* sì *alta* aventura, ond' egli
avea
.
.
30

2 palascio] tracce di sc. 5 aventura ferita. 8 guscino. 27
Mancano 17 lettere. Dopo *avea*, che appena s'indovina, manca
mezza linea e poi tre intere sono illeggibili.

Ma *dappoi ch' egli fue ala fontana, egli ismontoe da ccauallo e ttolsesi lo scudo da ccollo e ll' elmo di testa, e llo cavallo si lascioe pasciere appresso di lui; e ffecie suo proponimento e disse: « Cierito io no mi partiroe giamai di quie, dinfin a ttanto ch' io non troverò lo cavaliere, lo quale mi diede cosie grande colpo; inpercioe ch' io credo ch' egli sia pro cavaliere. E inpercioe voglio cierecare di lui, inparcioe ch' io soe ch' egli si ver-rae a questa fontana ».* E a ttanto si comincioe a pposare, a ppiede ad uno albore. Ma ttanto dimoroe in co-tale maniera, che lo giorno fue trappassato e la notte fue venuta, nera e scura. E quando la notte fue venuta, le monsingnor .T. incomincioe a pposare, inpercioe c' a ilui abisongnava, e dormio dinfino alo giorno, e quando gli augielli isvernano so pegli albori e ffaciano molto dolci canti. E quando monsingnor .T. uditte isvernare igli augielli, fue molto allegro, e incontanente si levoe e andoe ala fontana e lavossi le mani e 'l viso, e aspet-tava che alcuno cavaliere venisse ala fontana, ch' egli potesse fare d' arme. Ma io voglio che voi sappiate che monsignore .T. istette ala fontana per uno giorno e due notte, senza trovare neuna aventura di neuna cosa.

* f. 172^b

CCXV. Ora dicie lo conto, che quando venne l'altro giorno *ad ora di prima*, e monsingnor .T. *avea molto grande dolore*, perchè *egli non trovava lo cavaliere*. E stando per uno poco, *dicea: « Per mia fè, io sono messo in aventura per voglia ch' io possa trovare lo cavaliere.*

11 *ghe. trappassata.* 18-19 *aspec* in fine del *recto*, *spectava* in principio del *verso*. 25 Mancano prima 6 o 7 lettere, e poi segue *prima*, un po' dubbio. In fine mancano altre 12 lettere, pur restandone buone traccie. 27 Mancano 8 lettere. 27-28 Mancano 14 o 15 lettere. 28 *per]* lo.

Ma io lo *giureroe per* lo nostro sire, ched io giamai io
no mi partiroe di *quie, dinfino a ttanto ch'io abbia*
trovato lo cavaliere, lo quale mi diede uno sì grande
colpo ». Ma istando per uno poco, e .T. si guardoe e
5 *vide venire* uno cavaliere armato di tutte arme *ed*
iera a ccavallo. E quando monsignor .T. lo vide,
fue molto allegro, e disse *a llui*: « Cavaliere, tor-
nate a mee, che in tale maniera non ne *potrete* voi
andare, che noi non *conbattiamo insieme; inpercioe che*
10 *voi mi donaste l'altro giorno uno de' maggiori colpi*
ch'io ricievesse ala mia vita, e incontanente andaste a
vostra via. Ma ora si saprae chi fie buono cavaliere ».
E quando lo cavaliere intese queste parole, incontanente
tornoe inverso monsignor .T., e .T. montoe a cca-
15 vallo e alacciossi l'elmo in testa e inbracioe lo scudo e
pprese la lancia, e andoe inverso lo cavaliere e lo cava-
liere inverso di lui, e dirizzonsi le teste deli distrieri e
andonsi a fferire cole lancie abbassate. E lo cavaliere
ferio a monsignor .T. sopra lo scudo, e diedegli sì
20 grande colpo che gli passoe lo scudo, nè no gli fecie
male neuno, e rruppe la lancia. Ma monsignor .T. ferio
a llui sopra lo scudo, e diedegli sì grande colpo che gli
passoe lo scudo e l'asbergo, e misegli lo ferro dela lan-
cia * nella spalla sinistra, molto in profondo, e miselo in * f. 173 a
25 terra del cavallo; e *ritrasse* a ssee la lancia senza
ronpella. Ma io voglio che voi sappiate che sse lo colpo
fosse fatto piue basso, morto iera senza fallo lo cava-
liere. Ma dappoi che lo cavaliere fue abbattutto, sì ccome
detto ee, ed *egli sì si* levoe suso *alo* piue tosto ch'egli

1 Mancano da 9 lettere. 2-3 Illeggibile un po' più di d'una
linea. 4-5 Mancano 13 lettere; resta però qualche traccia. 5-6
Mancano in tutto da 18 lettere. 7 Dopo *allegro* mancano tre lettere,
e s'intravede *e di*, che sarebbe erronea ripetizione. 9 *cho noi*.
15 Quasi *akacciassi*. 26 *konpella*.

potea, sì come cavaliere ch'iera di grande prodezza, e inbraccioe lo scudo e mise mano ala spada, e venne inverso lo cavaliere e disse: « Sire cavaliere, io v'appello ala battaglia dele spade, poichè se voi m'avete abattutto, voi non m'avete menato dinfino alla morte. 15 E inpercioe noi si faremo uno assalto o due ale spade, e quie si vedrae chi di noi sarà buono cavaliere ».

CCXVI. A ttanto dicie lo conto, che quando mon-
singnor .T. ebe intese queste parole, fue tanto al- 10
legro che neuno altro più di lui. E disse: « Per mia
fè, cavaliere, questo farò io volentieri, dappoi che voi
volete. Inpercioe ch'io voglio che voi sappiate che per
neuna altra cagione non son io istato quie, già ee pa-
recchie giorni passati, se nnon solamente per combattere 15
con voi; e inpercioe sappiate che di battaglia non vi
fallirò io giae, dinfino a ttanto ch'io poroe menare le
braccia ». Ed allora incontanente si ismontoe da ca-
vallo e inbraccioe lo scudo e pprese la spada, e inco-
mincioe ad andare inverso [lo] cavaliere, e lo cavaliere 20
venne inver di lui. E a ttanto si incominciarono lo pri-
mo assalto ale spade, molto forte e duro, e incomincia-
ronsi a dare di molto grandi colpi a dismisura. E lo
cavaliere incomincioe a fferire a monsignor .T., e da-
vagli di molto grandi colpi, sì cche monsignor .T. si 25
maravigliava molto dela prodezza delo cavaliere, ma egli

2-3 Mancano 18 lettere, cui segue a, terza lettera, pare, della solita abbreviazione di cavaliere. 4 Mancano 17 lettere. 5 Mancano 14 lettere. 6-7 Mancano 11 lettere, poi circa 34; o due si indovina a gran stento. 9-10 Mancano da 26 lettere in fin di riga, 4 o 5 in principio dell'altra. Dopo parole, mancano altre 10 lettere e il resto si legge a gran stento. 11 Mancano da 15 lettere. 16 che di] Veramente de, ma l'e par corretto da un i sovrapposto. 23 grandi.

non sappea suo nome. Ma ppegli grandi colpi ch'egli * * f. 173^b
avea, egli si credea ch'egli fosse monsignor Lansalotto
di Laca, *lo quale ee tanto* nominato di molta prodezza.

Ma ttutta fiata voglio *che voi sappiate, che* monsignor —

5 .T. non feria lo cavaliere se nnoe molto *rade fiate*;
ma quegli colpi ch'egli feria si feria tanto bene e bello,
che neuno uomo no lo potea biasimare. Ma ttanto durò
la battaglia in cotale maniera, che a lloro *fue bisogno*
di *riposare per cogliere lena e fforza*. E a ttanto si
10 *trasserono indietro li due cavalieri e* incominciaronsi
a riposare. *E tanto*
che monsignor .T.
E istando in cotale maniera e monsignor .T. *si disse*
alo cavaliere: « Io v' appello ala battaglia

15 *dele spade*
. *e l' arme falliano loro molto duramente.*

Ma tanto duroe la battaglia in cotale maniera, che
monsignor .T. ebe veduti tutti *li colpi* ed ebe veduto
si ccome lo cavaliere *sappea* ischermire. E a ttanto
20 monsignor .T. si incomincioe a fferire alo cavaliere
molto forte mente e a dagli di molto grandi colpi, si
che tutto lo scudo falsava molto malvagia mente e an-
che l'asbergo si falsava in molte parte, si che lo cava-
liere avea molte fedite, ond'egli perdea molto sangue.

25 Ma lo cavaliere vedendo li grandi colpi, li quali mon-
sengnor .T. gli dava, avea grande paura che ora no
gli corresse molta disaventura, per la grande prodezza
la quale egli vedea *nel* suo conpangnone. Ma ttanto
duroe la battaglia in cotale maniera, che anbo due si

2 Mancano da 15 lettere. 3 Mancano da 16 lettere. 4 Man-
cano 16 lettere. 5 Mancano 9 lettere. 8 Mancano da 10 lettere.
10 Mancano da 19 lettere. 11-12 Mancano, dopo *tanto*, circa 18
lettere. 12 Manca quasi 1 linea 13-14 Mancano 16 o 17 lettere.
14 Manca un'altra linea. 23 *asbercho*. 25 *uedendosi*. 26 *la daua*.
27 *dasauentura*. 29 *abo*.

trasserono indietro l'uno dall'altro e incominciaronsi a riposare, per cogliere ciascuno forza e llena.

* f. 174^a CCXVII. * Ma sse alcuno mi domanderae come *avea* 5
nome questo cavaliere, io diroe ch'egli avea nome *Pres-*
sivalle lo Gallese, ed iera troppo buono cavaliere d'ar-
me. Ma dappoi che anbo due li *cavalieri* fuorono ri-
tratti indietro per riposarsi, e p*Prezzivalle* si incomin-
cioe forte a p*ppensare* oltra modo, e diciea in fra ssee
istesso: « Certo questo ee bene lo migliore cavaliere 10
che ssia al mondo, inpercioe ch'egli mi *senbra* pegli
colpi che dona che siano somiglianti a queglii di mon-
— *singnor* Lancialotto. E inpercioe io credo ch'egli sia
desso. Ma ssia *chiunqua*, egli mi pare lo migliore cava-
liere con cu' io unqua mi conbattesse. *Ma* potrebe es- 15
sere bene tale [cavaliere] ch'io *igli* lascierei questa bat-
taglia, e *ttale egli* può essere ch'io pur conbatterei co
llui ». E a ttanto si lo domandoe *e disse*: « Cavaliere,
ora sappiate ch'io mi sono tanto conbattutto con voi,
ch'io *veggio* bene cho voi siete lo migliore cavaliere 20
con cu'io anche mi conbattesse. E inpercioe voglio che voi
sappiate che intra noi due non à ora neuna querella,
per la quale nostra battaglia *debia* essere menata a *ffine*.
E inpercioe, quando a voi piacciesse, io *vorrei* sapere
vostro nome, e io inprimiera mente si vi diroe lo mio; 25
inpercioe che voi potreste esser tale cavaliere che noi
ne lascieremo questa battaglia, e ttale cavaliere voi po-
treste essere che noi meneremo nostra battaglia a *ffine* ».
E quando monsingnor .T. intese queste parole, fue molto

2 *llana*. Il foglio termina con le parole: *Ma sse alchuno* in
rosso, che son poi ripetute in principio del foglio seguente. 7 *abo*.
7-8 *ritrasti*. 25 *deroe*. 27-28 *che noi potreste*.

- allegro a ddismisura, e disse: « Cavaliere, ora mi dite voi a mee vostro nome inprimiera mente, e appresso vi diroe io lo mio ». Ed egli si disse: « Ora sappiate ched io si ò nome Prezzivalle lo Gallese ». Ed egli si disse:
- 5 « [Ora sappiate] ch'io sono .T. di Cornovaglia, per cui sarae menata a ffine questa battaglia, per amore dela villania che voi mi facieste l'altrieri a questa fontana. Inpercioe ch'io voglio che voi sappiate che sse lo cavallo mi cad^{de} f. 174^b
- 10
-
-
-
-
- 15
- CCXVIII. Ma sse
- . . . che quando Prezzivalle
-
-
- 20 *io non voglio*
- piue combattere con voi *in nessuna maniera, inpercioe che intra noi due nonn è ora neuna querela, per la quale nostra battaglia debia essere menata a ffine.* E inpercioe io sono *molt'allegro, da ch'io v'ò conosciuto in cotale ma-*
- 25 *niera; inpercioe che ora potrò io bene dire e racontare vostra cavalleria e ecortesia.* E inpercioe voglio che vi piaccia che nostra pacie si sia fatta da voi a mee, e inpercioe ch'io non voglio piue combattere con voi ». Ma quando monsingnor .T. intese queste parole dalo cavaliere, fue
- 30 molto allegro e disse: « Per mia fè, cavaliere, io faroe vostra volontade, dappoi che voi volete ». E a ttanto

9-21 Illeggibili 12 linee. 21-22 Mancano da 35 lettere. 24
chonoschuto.

si s'abbracciarono intranbo due li cavalieri e ffeceinsi
insieme molto grande allegrezza. E incontanente anda-
rono pegli cavagli e montarono a ccavallo, e ppartironsi
dala fontana e incominciarono a ccavalcare per la fo-
resta. Ma monsingnor .T. disse a pPrezivalle: « Prez- 5
zivalle, io vorrei andare ala magione delo forestiero, lo
quale dimora sopra lo diser*to »

. . . . *Ed in cotale parole cavalcano quel giorno li * f. 271^a
 due cavalieri per la foresta, che tutto giorno dura loro.
 Elli vanno tutta via parlando di cavalieri e d'aventure.
 Messer .T. ora indiritto assai più à disagio e di male
 5 e andava morendo di dolore. Ma ora li va dicendo messer Hestor tante parole di gioie e di sollazzo, ch'elli l'à tutto riconfortato. Messer Hestor si gli à promesso di fare compagnia infino in Cornovaglia, se avventura no lli parte o la volontà di messer .T. non s'acorda.

10 Quando venne nell' ora di nona, elli s'apressonno ad una foresta, ove elli trovaro sette cavalieri, e damigelle che sollazavano co-lloro davanti alla foresta. E se alcuno mi dimanderà chi erano li cavalieri, io dirò che
 15 l'uno [era] lo figliuolo del re di Norgales, buono cavaliere e pro e valente dura mente, ed era apellato Geon, e tutti gli altri erano suoi cavalieri e tenevali per suoi compagni. Elli avia fatto venire in quello luogo una gentile donna di Norgales, la quale amava per amore,
 20 e per amore di quella donna erano in quello luogo a-

3-4 e ora. Diversamente V: *miser .T. fo ora mai plui aliegro qu ello non era dauanti inpercio che inprima elo andava morando da dolor. 9 saluo se la uolontade de miser Tristan non se acordase. 15 sg. cavaliere*] Sempre abbreviato, al sing. e al pl., tranne se si indichi espressamente il contrario.

sembrati. Elli facieno molto dilettevoli sollazzi ed erano
venuti tutti armati di tutte arme, ed anco erano armati
di tutte arme, salvo che di loro elmi. E inmantenente
ch'elli videro venire inverso di loro li due cavalieri, che
armati venieno per lo grande cammino, dissero intra 5
loro: « Qui potremo noi trovare giostra, chè vedete
venire di qua due cavalieri armati. Elli sono due, che
[si] possono bene sprovare ». Lo figliuolo del re si fece
alacciare l'elmo al più tosto ch'elli puote; altresì mede-
simo fece un altro cavaliere, che lo chiamò a quello 10
bisogno. E quando elli fuoro ambendue a cavallo, elli si
metteno nel mezzo del cammino, e incominciano a gri-
dare tanto quanto elli puoteno, e dicono: « Siri cava-
lieri, giostrare vi conviene per lo costume del reame di
Norgales. No v'apellamo ala giostra perch'elli non ne 15
sia bene costumato, ma per l'usanza che c'è. Ed anco
vi faremo tanta di cortesia, che s'elli non vi piacerà di
giostrare, noi non ve ne faremo già forza ». « Se Dio
mi dia buona ventura, elli sono assai da lodare e da
pregiare » disse messer .T. « di ciò ch'elli sono così 20
cavallariosi. Or che faremo noi e che risponderemo noi
a quelli, che di giostrare ci à* nno apellato? » « Certo »
disse messer Hestor « la prima giostra che nello reame
di Norgales n'è rapresentata, non la rifiuteremo noi
mica, per lo mio consiglio, anzi proveremo com'elli sanno 25
ferire di lancia, e noi mostreremo loro, se a Dio piace,
che migliori sono li cavalieri aventurosi che quelli del
reame di Norgales ». « Voi dite bene » disse messer .T.;
« ora pigliate l'uno e io l'altro ».

8 possono] Cfr. V. *elli se do e ben nui poremo incontra quelli prouar.* 15 *Norgales*] s'era prima scritto *logres*, poi si cercò di correggere, ma il primo *l* rimase. 18 *giostrare* *Re di çostr.* *giostrare* *Re.*

Allora non fanno altro dimoramento; anzi lassano quello parlamento e lassansi correre li due cavalieri in-
contra li altri due cavalieri. Messer .T. si lassa cor-
rere contra lo figliuolo del re di Norgales, e ferillo sì
5 dura mente in suo venire, ch'elli li fè gli arcioni votare
e lo porta a terra, onde fu tutto diretto di quello ca-
dere, ch'elli non sa niente s'elli è abattuto. E messer
Hestor abatette l'altro cavaliere.

Quando gli altri cavalieri che ala fontana dimora-
10 vano, viddero quella aventura, elli sono dura mente a-
dirati, onde elli vendicherebero volentieri l'onta di loro
singnore, s'elli potranno. Allora corseno a lloro elmi e
si se gli alacciano tanto tosto, e poi montano a cavallo
tanto tosto quanto unqua possono e ricominciano la
15 giostra. E si avvenne loro in cotale maniera, ch'eli fuo-
rono ambendue abattuti: messer .T. abattea l'uno e
messer Hestor abatteo l'altro. Li altri due cavalieri che
rimaseno, quando videro abattuti li loro compagni e vi-
dero quella aventura, elli fuorono sì mala mente ismar-
20 riti, che non sapieno che dire nè che fare. E l'uno di
quelli cavalieri era nipote del re di Norgales, sì gio-
vano cavaliere che non avea mica che .xxii. anni, ma
elli era sì pro e sì ardito e forte e sì bene provato di
cavallaria, più che nullo novello cavaliere; chè in tutto
25 lo reame di Norgales non trovava l'uomo a quello punto
cavaliere nullo, che contra lui osasse inprendere nulla
impresa di cavallaria. Che vi dirò io? ch'elli era lo fiore
di tutti gli altri cavalieri di Norgales, di cavallaria e di
bontade, ed era sì giovene come io v'ò contato, e di
30 sua bontà parlavano li cavalieri e tutta buona gente e
la magione del re Artù e in molti altri luoghi. Quando
elli vide che loro quattro cavalieri, cioè li loro compagni,

6 tutto] Forse tanto. 15 che li. 16 abettea.

* f. 272^a ch'erano * in tale maniera abattuti, si monta a cavallo lo più tosto ch'elli unqua puote. Quando venne al bas-
sare dela lancia, lo cavaliere che io v'ò contato e viene
incontra a messer Hestor e si lo fiere per mezzo lo
petto, che voglia messer Hestor o non voglia li con-
venne ferire ala terra, e fu di quello colpo molto inave-
rato per lo petto, sì che lli convenne soggiornare più
di due mesi, anzi che potesse arme portare. E per que-
sta cagione [convenne] che la compagnia di messer He-
stor e di messer .T. si partisse allora. E perciò se
n'andò messer .T. in Cornovaglia, ove elli morì sì cru-
dele mente, come noi vi conteremo.

5

Così fu messer Hestor innaverato e abattuto come
io v'ò contato. Messer .T. abateo lo suo compagno
molto crudele mente e feceli una grande piaga da-
lato sinistro nel costato, e allora ruppe la sua lancia, onde
elli avea li tre cavalieri abattuti. Quando lo figliuolo
del re di Norgales vidde ch'elli era diliverato messer
.T. in cotale maniera di tutte le giostre, elli li disse
alli cavalieri, che quello cavaliere che fu abattuto è
pro cavaliere; « e lo cavaliere errante, lo quale à abat-
tuti tre di noi in cotale maniera, bene è pro cavaliere e
bene provato. E fu forte quella giostra, onde lo cavaliere
strano fu abattuto, bene ardito e pro cavaliere e d'alto
affare ». « Voi dite verità » ciò disseno gli altri. E lo
cavaliere che Estor avea abattuto, senza dotta, che Erdes
era apellato, era buono e franco cavaliere.

Quando Estor fue abattuto, e elli si leva molto iroso
e dolente di grande maniera, perciò che si vide a terra

30

8-9 e ce fu la chose por qoi a celui point remest la compai-
gnie de .T. e de Hestor P. 9 Hestor] .T. 21 allo chr. 21-22 elo
disse ali soi chavalieri li qual apresso lui era abatudhi si me l aida
dio molto se prodomo lo chavalier arante V. 22 e e lo cha.

e perch'elli si sente innaverato dura mente. A tanto venne messer .T. dinanzi da llui e menali lo suo cavallo e disse: « Montate a cavallo » e messer Hestor monta a cavallo, e meser .T. vidde inmantenente come
5 elli era innaverato. « Siri, come vi sentite voi? » « Siri » disse elli, « io mi sento bene, ala Dio mercè, non pertanto che io mi sento uno poco innaverato; e se io potrò io mene vendicherò ora indritto, se lo cavaliere che [m'à] abattuto non rifiuterà la battaglia ». « Siri »,
10 disse messer .T., « non vi corruciate se'l cavaliere v' à abattuto, chè in questo giorno avemo avuta tale avventura che a cavaliere non fa più [bisogno] di combattere, da poi che voi sete innaverato.* Ma lassate sopra di me * f. 272^b
questa vengianza, chè io ve ne vendicherò bene, se io
15 potrò. Ma non per tanto che io vi dico bene ch'è pro cavaliere, nè di cavalieri stranieri non vidi già è grande tempo nullo meglio nè si prode uomo, nè migliore feridore di lance; chè s'elli l' avesse inpreso nella magione del re Artù, non serebbe migliore feridore. Ora lassate
20 sopra di me questa vengianza; si vederete ch'elli n' arà grande gioia, chè poi che lo cavaliere v' à abattuto, elli non lasserà questo fatto così stare, anzi credo ch'elli m'apellerà di giostra ». « Sire » ciò dice Hestor « io lo credo vera mente ».

25 A tanto videro venire Erdes, e quando ebbe suo corso finito, elli teneva ancora tutta intera sua lancia, cola quale elli Hestor avia abattuto. E quando elli fu venuto a messer .T., e elli disse: « Siri cavaliere, ora
30 mi dite: nostri compagni sono tutti a terra e noi due semo a cavallo. E perciò, se Dio vi dia buona ventura, facciamo noi bene ». E quelli disse: « Che volete voi

9 che m'à] ch e. Correggo con V. 17 uomo ne si prode.

che noi facciamo? » « Io ve lo dirò » disse Erdes.
« Siri, se voi non vi sentiste troppo agravato di gio-
strare, che noi giostrassimo tanto tra voi e io che l'uno
di noi andasse a terra, ed a cui Dio ne derà l'onore si
l'abbia ». « Certo » disse messer .T. « di questo non 5
mi dovereste voi richiedere, apresso che io ò .iij. de'vo-
stri compagni abattuti, sì come voi potete vedere ».
« Certo » disse Erdes « voi dite lo vero, e io non ve
ne richiedo niente, se a voi non è a grato. E se vostra
volontà non è quello che io vi dico, dite apertamente 10
che non sia, che assai avete fatto d'abattere .iij. cava-
lieri. Ma se voi volete fare cavallaria, fare lo potete ».
« Certo » disse messer .T. « se voi non me n'aveste
apellato, io me ne seria sofferto di giostrare. Ma poi che
voi me n'avete appellato, io giosterò, perciò che se io 15
nol facesse, voi lo terreste a codardia e se di ciò io vi
fallisse. Ora mi fate venire una lancia, perciò che la
mia è rotta, e poi incuminceremo la giostra, e a cui
Dio ne dà l'onore si sel prenda ». « Ciò mi piace » dice
Erdes, e fece aportare una lancia a messer .T. E messer 20
.T., che bene vede che di grande forza è Erdes, cava-
* f. 273 ^a liere novello, e della giostra sapia assai, ascende in terra
e riguarda suo cavallo: vidde che *no lli falla nulla. E
quando elli l' à riguardato, e elli disse a Erdes: « Ugiu-
mai sono io aparecchiato di giostra fare, quando altre- 25
menti non puote essere ». E così incominciano la gio-
stra li due cavalieri, davanti ala fontana. Messer .T. si
lassa correre a Erdes e Erdes a llui, e sì si vengono a
ferire di sì grande forza, come elli potieno del cavallo
traere. E quando venero al giostrare, e le lancie volano 30
in pezzi. Apresso ciò ch'elli anno rotte loro lancie, elli
si vengono a ferire degli scudi, sì duramente che lo più

6 *ricredere.* io ò] io a. 9 *ricredo.* 12 *chra.* 30 *lanccie.*

frale li convenne gire ala terra. Erdes, che non avia tanta forza quanta avia messer .T., fu sì dura mente incontrato che non avia nè forza nè valore ch'elli si tenesse in sella, anzi cadde in terra quasi intronato, sì
5 ch'elli non avia membro che no lli dolesse, e per ciò fu sì intronato che non sa s'elli fusse giorno o notte. Quando messer .T. vide queste cose, elli se ne va per una lancia ch'era appoggiata ad uno albore, per ciò che non si voleva partire senza lancia, s'elli altro potesse
10 fare; e quando elli l'à in sua balia, e elli disse a messer Hestor: « Siri, cavalchiamo, s'elli vi piace, chè da quelli cavalieri siamo noi bene diliberati, la Dio mercè ». Disse messer Estor: « Ciò è vero, ala Dio mercè e dela bontà vostra ».

15
A tanto si misero alla via senza altra dimoranza. Quando lo figlio del re di Norgales vide come li due cavalieri se n'andavano in tale maniera, avendoli così sconfitti, elli monta a cavallo e viensene a messer .T. e
20 disse: « Siri cavaliere, parlate a me, s'elli vi piace. Dite, bel siri, se Dio vi salvi, se noi v'apellammo di giostrare voi non ce ne dovete sapere mal grado, chè tale è lo costume del reame di Norgales. Ma apresso ciò che noi v'avemo asaggiati in tale maniera, come noi avemo, e
25 noi conoscemmo aperta mente vostro valore e vostra prodezza, noi non vi disamiamo ora, anzi v'amiamo e voliamo onorare quanto noi potiamo, e siamo aparecchiati di fare per voi quanto più possiamo. E perciò vi preghiamo quanto più pregare potiamo, sì come cavalieri erranti e sì come produomi che voi sete, che voi
30 dimoriate oggi con noi, perciò * ch'elli è già ora di * f. 273 ^b vespro; sì non fareste bene a partirvi da noi istasera. E sappiate che ma' stasera non andereste in luogo, dove voi fuste tanto onorati quanto voi serete qui con noi, e

massima mente cavalieri che così sono intraprovati insieme [...] che con altri. E per ciò vi preghiamo quanto più potiamo, che voi rimaniate stasera con noi ». « Chi sete voi » disse messer .T. « che di rimanere con voi tanto ci pregate? » « Certo, sire » disse elli « io non ve lo celerò mica. Ora sappiate che io [sono] figliuolo del re di Norgales, e tutti quelli cavalieri che [qui sono] sono a me ». « Certo » disse messer .T. « io ci ò compagnia, senza la quale io non rimarei mica volentieri, verace mente lo sappiate. E s'elli volesse rimanere, io rimare' volentieri, per ciò che sì dolce mente m'avete pregato e per ciò che mi parete cortese cavaliere ». Allora se n'andò verso messer Hestor e sì li disse ciò che lo figliuolo del re di Norgales gli avea detto. E elli rispuose ch'elli non vorebbe albergare ora, anzi vorebbe cavalcare oltra col giorno in quanto potesse. 5 10 15

Allora disse messer .T. al figliuolo del re di Norgales: « Noi non rimaremo ora mica, inperciò che ancora non è tempo d'albergare. E perciò v'acomandiamo noi a Dio ». « Siri cavaliere », disse lo figlio del re « quando è così che voi per mia preghiera non volete rimanere, ora prego io voi quanto più posso pregare, che voi mi diciate vostro nome ». « Siri, ciò non farò io ora, salva vostra grazia » disse messer .T. « Certo » disse lo cavaliere « di ciò mi pesa molto dura mente. Ma ora mi dite: ove voi credete albergare istasera? » « Certo io non so » disse messer .T.; « noi albergheremo là ove a Dio piacerà ». Allora se ne va oltra 20 25

1-2 *medesima mente*] Correggo con V, il quale è pur da vedere per la lacuna, non indicata nel ms., della linea seg.: *et masima mentre caualier lo qual se ha cusi prouadho incontra de nui deuerie plui voluntiera romagnir insenbre con nui cha apruovo ad altri. 7 tuti questi caualieri che vui vedhe se mie V. 26 dirura m.*

elli e messer Hestor, che a grande pena cavalca, si si sente forte innaverato. E dimanda messer .T.: « Siri, fuste voi mai nel reame di Norgales? » « Si bene » disse messer .T. « altre volte ci sono stato, si vera
5 mente che ora che noi c'eravamo non [mi] riconosceva. Ma ora mi riconosco bene e so bene là ove noi siamo ». E quando furo cavalcati una grande pezza, messer .T. disse a messer Hestor: « Io so bene che qua dinanzi dimora una gentile *dama, la quale onora di tutto suo * f. 274^a
10 podere li cavalieri erranti. Se noi seremo là ista[se]ra, io so certo ch'ella ci farà onore e servizio a tutto suo podere. Andiamo a quell' ostello, ove noi seremo tosto, ciò m'è aviso, chè noi ne siamo alquanto apresso ». « Siri » disse messer Hestor « voi che sapete la via
15 andate avanti, e io vi verò apresso ». « Volentieri » disse messer .T.

Allora .T. si torna da sinistra parte fuore del gran cammino, e così se ne vanno diritto al piè d'una grande
20 montagna. Estor comincia a guardare inanzi, e vide in su la montagna una grande torre forte e meravigliosa, e non pertanto che antica mente era durata. « Ai Dio, » disse messer Hestor « chi puote dimorare in quella torre, che tanto è ritta per sembianti? ». « Certo » disse
25 messer .T. « non vi dimora persona, se ciò non è di novello, ch'elli non è mica grande tempo che 'l cavaliere che manteneva quella torre fu ucciso. Ed al tempo ch'elli era vivo, dico io bene ch'elli non era in nulla terra uno passaggio sì folle come era questo. Chè lo
30 cavaliere dela torre era di tanta forza, ch'elli non poteva trovare cavaliere di sì alta prodezza, ch'elli no-llo

7-8 messer Hestor disse a messer T. 18 Le due ultime lettere di allora e T sul rigo, di mano diversa. 29 palazzo. Correggo con V.

uccidesse o no-llo prendesse. E quando no-llo prendeva si l'uccideva, e quando lo prendeva si lo conduceva a pregione, si che giamai non n'esciva. E sappiate, messer Estor, che al tempo ch'elli fu ucciso, elli teneva in pregione bene .xv. cavalieri de' compagni dela Tavola 5
ritonda, e quali erano tutti d'alto afare e pro cavalieri del' arme, e tutti gli avea conquistati di loro corpo, e già mai di quella pregione non serebano usciti, mentre che fusse vissuto. Ma elli furono deliberati, si come a Dio piacque ». 10

Quando Hestor intende queste parole, elli disse a messer .T.: « Sire, per Dio mi dite come avia nome quello cavaliere, ch'era di sì grande afare ». « Certo » disse messer .T. « l' uomo l' apellava Lucanos lo 15
grande, ed era bene senza fallo dela maggiore forza che io vedesse mai a cavaliere ». « E quando elli era così forte come voi dite, come fu elli così morto e chi l'uccisse? » Disse messer .T.*: « Certo ciò non vi dirò io ora, e si vi prego che non ve ne pesi ». Allora pensa 20
bene messer Hestor che messer .T. l' avea ucciso, e perciò era elli ora indiritto più desideroso di saperlo, che non era dinanzi. E però disse altra volta a messer .T.: « Per Dio, ditemi, messer .T., in che maniera fu ucciso lo cavaliere, chè molto desideroso sono di saperlo ». 25
E elli disse: « Poi che voi ne sete così desideroso come voi dite, io ve lo dirò. Ora sappiate che io medesimo l'uccisi ». « E quando l'uccideste voi? » disse messer Hestor. « Ora è mistieri, s'elli vi piace, che voi mi diciate in che maniera voi l'uccideste; si mi farà grande bene 30

2 li conduc. 8 serebano giamai. 16 fallo uno di quelli dela.
Cfr. V: et era ben senza fallo dela pluì desmesuradha forza. 24
.T. sul rigo, d'altra mano.

l'ascoltare, perciò che lo cavalcare mi fa grande noia, perciò che io sono innaverato ». « Quando elli vi piace che ciò io vi dica » disse messer .T. « e io vel dirò volentieri. Ora ascoltate ».

5



- Incomincia messer .T. a contare questa aventura.
« Bene fu vero che Lucanos [lo] grande fue di sì meravigliosa forza, com' io v'ò contato. Elli guardava a quello tempo tutto lo camino, onde noi siamo al presente, e sì lo guardava in cotale maniera, che nullo sì forte cavaliere ci valicava ch'elli no-llo uccidesse o ch'elli no-llo prendesse. Lungamente guardò questo camino, sì come io v'ò contato, e tanto avvenne che aventura mi portò appresso di qui. Quando quelli di questo paese m'ebbero
15 contato lo male che questi faceva, ed io dissi in me medesimo che l'uomo non mi doverebbe tenere per cavaliere, se io non mi provasse co-llui. Allora venni in queste parti, e quando io fui qua venuto, io incominciai a dimandare ove io lo potesse trovare. Li lavoratori
20 medesimo che mi videro in queste parti venire, incunciarono a dire: — Siri cavaliere, non andate più inanzi; voi andate a vostra morte —; e per parola che mi dicesero non mi miseno paura di nulla, anzi andai tutta via inanzi e trovai allora Dinadamo, che si venia per isprovare. Quando lo vidi fui tutto riconfortato, e sì mi disse:
25 — Quae dinanzi si è lo gigante che noi adimandiamo; e perciò che io venni qua prima di voi, io vi prego che voi mi lassiate inprima mente isprovare co-llui; e s'elli mi conquide, sì vi sproverete voi co-llui poi * allo giostrare —. * f. 275^a
30 E io li promisi ciò ch'elli mi dimandò. E cavalcammo infino a quello fiume, dove era uno molto grande albore, lo quale era appellato l'albore del gigante, per ciò

1 noia] Forse noi; l'a è senza dubbio più tardo. 31 douere era.

che sotto di quello albore si venia lo gigante a riposare, più volentieri che in nullo altro luogo. Allato a quello albore avea uno uno padiglione teso, lo più bello e lo più ricco che vedesse unqua per grande tempo. Dinadam che andava innanzi, armato di tutte arme, quando elli venne presso del padiglione e elli mise grandi grida e disse: — O Lucanos lo grande, uscite fuore, venite avanti —. Quando lo gigante intese che Dinadam lo dimandava in tale maniera, elli monta inmantenente sopra uno grande cavallo, armato di tutte arme, e se ne viene inverso Dinadam. Ed allora fece lo gigante una cosa che io tenni grande meraviglia, che quando elli ebbe rotta sua lancia sopra Dinadam, che si tiene meglio in sella che io non credeva contra così grande colpo com'elli ricevette, lo gigante gitta lo braccio inanzi e prese Dinadam e lo leva degli arcioni tanto leggier mente come s'elli no-llo gravasse nulla, e si lo mise dinanzi da sè sopra lo collo del suo cavallo, e volevalo inverso la torre portare ».

Quando messer .T. vidde lo gigante che portava uno deli migliori amici ch'elli avesse nel mondo, « non mi dimandate se io fui allora ismarrito ». Eлли broccia inmantenente lo cavallo delli sproni e incomincia a gridare: Lascia lo cavaliere, lascia lo cavaliere. E elli lo lascia inmantenente per correre sopra di lui. Quando messer .T. lo vide venire sopra di sè, sì grande e sì forte come elli era e uomo che tanto male faceva a tutti, messer .T. lasciarsi correre inmantenente e di sua lancia lo credette [abbattere], ma elli non poteo, per ciò che fiera

21 sgg. Non ho voluto correggere la strana mescolanza di discorso diretto e indiretto, benchè in V non ve ne sia traccia.
30 Sul rigo, d'altra mano, *ferire*, ma non è correzione felice.

mente si teneva in sella. Elli ruppe sua lancia in tale
maniera e passa oltra. Quando messer .T. vidde che no
l'avea abattuto, « ora sappiate che quando io vidi questo
io non fui molto al sicuro, e io misi mano alla spada e
5 dissi che andasse ogni cosa, sì come avventura la volesse
menare ». Sie se n'andò in contra alo gigante colla spada
diritta contra monte, « e feci allora uno de' meravigliosi
colpi che io vedesse mai a mia * vita. Chè lo gigante * f. 275^b
era tutto armato; sì lo ferì sì dura mente, che li feci
10 la testa partire bene da sè e lo corpo cadere in terra in-
mantenente ». E quando Dinadam vide lo grande colpo
ch'elli avea fatto, elli disse tutto ridendo: « .T., .T.,
se m'aiuti Idio, a costui avete voi *mostrato chi voi sete ». 
In tale maniera com'io v'ò contato fu morto lo gigante,
15 e li pregioni che in pregione era fuorono diliberati ». 
Messer .T. disse: « Hestor, ora m'avete fatto contare
ciò che io non v'are' contato, nè a voi nè altrui, chè
certo sappiate che cosa che io faccia io non conto vo-
lentieri ». « Certo » disse messer Hestor « qui àe
20 una molto bella avventura; io non vorrei in nulla guisa
che voi non me l'aveste contato ».

In cotale maniera parlavano del gigante, che d'altro
fatto non tenevano allora parlamento. Cavalcavano tanto
25 che sono venuti ala casa della dama, che messer .T.
avia parlato. Quella sera .T. riguarda la ferita di mes-
ser Hestor, e trova che dura mente era innaverato e
che rimanere li conviene a forza là dentro. Dimora mes-
ser .T. .iij. giorni a compagna di meser Hestor e poi
30 si parte, e disse ora mai voleva cavalcare inverso Cor-
novaglia, chè assai avea dimorato nel reame di Nor-
gales. Tanto ci à perduto, che giamai quelle perdite non
raquisterà, se avventura no-lli è troppo diritta.

Uno giorno avvenne, apresso ciò che messer .T. si fu partito da messer Hestor di Mares, che quando elli fu apressato allo reame [di Longres] e elli entra in una foresta, e era travagliato dura mente e lo suo cavallo altresì. E perciò ismonta elli davanti ad una fontana e 5 pensa che qui voleva albergare la notte, e al mattino si metterà per tempo al cammino e verrà tosto ala marina, che presso v'era. E quando elli fue disceso dinanzi dala fontana, elli pensa di suo cavallo come elli lo possa governare, e lascialo andare a pasciere in quale parte 10 elli vuole. E quivi dimora tutta la notte, e la mattina, sì come i'ò ditto, quando fue alo mare, trovò Sagramor e lui tenne a sua compagnia, e disseli che li
* f. 276^a piacesse di tornare co-llui in Cornovaglia *; ed elli lo fece volentieri, per ciò ch'elli era cortese cavaliere e gentile 15 uomo. E così intrarono ambendue in una nave, e tanto andarono in cotale maniera che giunsero in Cornovaglia, ov'elli si misero nel castello Dinas, che molto fu lieto di sua venuta e molto se ne meraviglia dura mente.
✓ E quando la reina .Y. sentì ch'el suo caro amico era 20 venuto in Cornovaglia, s'ella fu lieta e gioiosa non ne dimandate. Ed ella fece tanto che .T. l'andoe a parlare co llei insieme.

Uno giorno era messer .T. nella [camera] della 25 reina co llei insieme, e la reina arpava e diceva una canzone ch'ella avea fatta. Andret lo intese; incontenente l'andò a dire al re Marco. E lo re Marco si travaglia poi tanto ch'elli ferì .T. d'una lancia avelenata, che Morgana li avea data. Messer .T. era senza nulla arme, 30 si che lo re lo ferì mortale mente per me'lo fianco.))

7 si mette. venne. 22 elli. 26 la raina arpava V, ma ello invece di ella.

Quando lo re ebbe fatto questo colpo, elli se ne va e non aspetta .T. Quando messer .T. si sente fedito, elli conobbe inmantenente ch'elli era fedito mortal mente. Eлли non potè giungere lo re Marco, e perciò se n'andò d'altra
5 parte. Eлли se ne va fuore di Tintoil, tutto diritto al castello di Dinas, e puosesi a giacere tutto inmantenente e disse ch'elli era morto in tutto senza fallo, e questo colpo li derà la morte senza grande dimoro.

10 Quando Dinas udì queste novelle, fiera mente fue disconfortato; e Sagramor ne piange forte mente, come quelli che molto amava .T. di grande amore. T. si lamenta e giorno e notte, si come quelli che grande duolo sente. Li medici lo vengono a vedere, ma nulla è
15 che nullo vi sappia dare consiglio in quella piaga, anzi dicono tutti comune mente ch'elli è morto. T. si lamenta che lo male sente; elli sospira sovente e dimagra e peggiora, che anzi che uno mese fusse compiuto, che chi l'avesse inanzi veduto non l'averebbe davanti rico-
20 nosciuto a grande pena. Eлли era venuto già a tanto ch'elli non si puote mutare; elli grida giorno e notte per grande dolore, così come * s'elli fusse fuore del senno. * f. 276 b
Li suoi compagni che li vedieno sì grande dolore, piangieno dinanzi a llui e giorno e notte, chè bene vedieno
25 certa mente ch'elli era morto, e elli medesimo lo vede bene, e così tutti quelli che sono intorno lui.

Quando lo re Marco intende e ode che .T. si muore senza dottanza e ch'elli non puote scampare, molto è
30 più lieto ch'elli non fue già è grande tempo. Ora à elli

12 *lamaua.* 14 *li uengono.* 14 *nulla]* *nogia* V. 18 *Il che*
ripetuto anche in V: *che auanti che un mese fosse conplido che*
nigun lo qual . . .

gioia e letizia, chè bene gli è aviso che se .T. muore, non fie uomo in tutta Cornovaglia che incontra di lui s'usasse dirizare. Ora à elli ciò ch'elli vuole, quando elli ode dire tutto certa mente che .T. muore; e manda gente tutto giorno a sapere come .T. la fae, e ciascheuno gli aporta tali novelle che molto li piaceno, chè l'uomo li dice certamente ch'elli si muore e ch'elli non puote oggimai lunga mente vivere. Molto à grande gioia lo re Marco; unqua non fue sie lieto di cosa che gli avvenisse, sì come è di ciò che .T. morisse. Andret ne trasalta tutto di gioia; questi due ne fanno gioia piena e buona e grande. Ma chi che ne sia lieto e gioioso, la reina n'è currucciata di tutto suo cuore. Ella ne piangie e ne fa molto mala vita e dice bene ch'ella morrà di questo dolore, e se di dolore ella non potrà morire, ch'ella medesimo s'ucciderà inanzi con sue mani, chè apresso messer .T. non vuole ella più vivere e non viverà uno solo giorno. Si si mantiene diversa mente contra lo re Marco; chè la reina vede tutto aperta mente come lo re Marco è lieto di questo fatto, cioè dela morte di messer .T., e la reina n'è tanto dolente quanto ella più puote, che quasi si muore di duolo.

E tutto ne sia lieto, lo re Marco dice che volentieri vederebbe .T., anzi che morisse; e al diretano, quando l'uomo li conta come angosciosa mente .T. si mantiene e come elli è in tutto cambiato e come nullo lo riconoscerebbe, tanto è dura mente peggiorato, elli n'ae grande pietà in suo cuore e non si puote tenere ch'elli non dicesse quasi piangendo, e disse: « Certo, grande dannaggio è la morte di .T., che già mai una
*f.277^a si buona lancia non serà ricovrata nel mondo, così

13 elle. 30 una] uita. 31 serà ricovrata] ferio coverta. Cfr.
V: Una si bona lança non sera regourada al mondo como elo era.

buona come la sua era. E s'elli non fusse sì dislealmente mantenuto contra di me, come elli àe fatto, di tutte cose che io unqua vidi

- 5 Quando lo re seppe certa mente, per coloro che l'andavano a vedere, che .T. s'apressimava di sua fine, allora si comincia a ripentire di quello fatto, e dice a sè medesimo come elli non puote essere che di quella morte non avenga grande male. E ora si ripente elli
- 10 dura mente, ora vorrebbe elli non avere creduto Andret; elli conosce certa mente ch'elli avea ucciso lo migliore cavaliere del mondo; tutto lo mondo l'arà inn ira e lo biasimerà, e li suoi uomini medesimo, che per paura di .T. lo dottavano, si l'odieranno ugiumai, e dotteranno
- 15 via meno. A ciò va pensando lo re Marco, che pietà àe di suo nipote, e così si muove l'amore dela carne, ora nol vorrebbe elli unqua avere fatto. La reina che tanto duolo avea, che non disidera altro che la morte, mena suo duolo lo giorno e la notte, e di ciò non
- 20 si cела in tutto dalo re. Ella vorrebbe bene che lo re l'uccidesse, sì serebbe lo suo dolore finito. E ella medesimo vede che lo re si va pentendo di ciò che à fatto di .T. Quando le novelle si sono dette che .T. s'apressima sì dura mente a sua fine, ch'elli non puote più
- 25 durare, al più alto tre giorni o vero quatro, ella disse: « Muoia quando elli vorà, chè certo tosto li farò compagnia. Quello giorno medesimo, se Dio mi salvi, io m'ucciderò, sì finerò lo mio dolore ». Queste parole disse la reina, quando li fuoro dette novelle che .T. era a
- 30 sua fine; e lo re era assai più currucciato che non faceva sembranti.

3. Il periodo è incompiuto. 23 *si*] Corr. *li*? 25 *elle*. Esatto? Cfr. p. 386, 13; 389, 14 e 19; fors' anche 397, 24.

Quando .T. sente che non puote scampare se non poco, allora disse a Dinas: « Manda al re Marco, che venga a me, chè io no-lli so sì malgrado di mia morte, ccome io soe [a] Andret; e s'elli mi vuole vedere a vita ora venga a me tostamente, chè io sono presso ala morte ». Dinas manda tostamente a re Marco quelle novelle. Quando lo re intende queste cose, elli incomincia a piangere molto duramente e bassa la testa e disse, sì
* f. 277^b alto che * quelli ch' erano quivi lo 'ntesero bene e chiara mente: « Ai lasso, come io ò fatto male, come i' ò morto [lo] caro mio nipote, lo migliore cavaliere del mondo; già n'è tutta cavallaria unita ». Lo re non dimanda dimoramento, anzi monta a cavallo e mena seco cotale compagnia per essere bene sicuro al castello di Dinas.

Quando elli è al castello venuto e la porta li fu aperta, ed elli entra dentro troppo dolente mente e troppo curruccioso. Elli discese e monta nella torre, ove .T. giaceva tutto peggiorato di tutte cose, che apena lo potea uomo riconoscere, e comincia forte a piangere, quando elli lo vide. Quando .T. vide lo re Marco venire, elli si leva a sedere, ma elli non à mica tanto di podere, chè troppo è frale duramente; e allora si corica a giacere e disse: « Bello zio, ben siate voi venuto ala mia deritana festa, la morte, ch' è venuta, che tanto avete desiderata. Ora è vostra gioia compita, quando .T. è venuto a fine. .T. morto per tempo vederete, ciò che voi disiderate, che .T. vederete finire oggi o dimane. Io non posso più, se non che io aspetto la morte. E voi re Marco, che tanto disiderate mia morte, voi avete creduto fare vostro pro d'uccidermi, ma ciò fie più vostro damaggio che vostro pro. Se m' aiuti Idio, ancora serà ora che voi vorreste che vi costasse mezzo lo vostro reame e nonn aveste .T. morto. Ma così è avenuto; elli non puote ora

mai altro essere ». E quando à dette queste parole, lo re Marco incomincia a piangere fortemente.

Lo re che bene vede e conosce ch'elli è andato via
5 nè rispondere non puote, incomincia a piangere molto
forte mente. « Bello zio » disse .T. « non piangete,
che 'l piangere non vale niente. Vostro piangere viene
ora da letizia; verà ancora a certo, e voi perderete assai
più di .T. che voi non credete. Bello zio, sola mente
10 tanto vi dimando e tanto vi prego, che facciate per me
e per cortesia di voi — e questa è la diretana ricchezza
che io vi cheggio —, che voi mia dama .Y. facciate
venire *dinanzi a me, sì ch'io la veggia a mia fine e f. 278^a
ch'ella mi veggia finire; chè sappiate verace mente che
15 io morrò oggi o domane. Per ciò disidero sopra tutte le
cose di vederla ala mia morte ». « Bello nipote » disse
lo re Marco « quando voi volete che la reina venga a
voi, ella ci verrà inmantenente ». E incontenente manda
per lei, e ella venne quello giorno medesimo. Ma bene
20 sappiate ch'ella era dolente e trista assai più che mai
fusse, nè giamai non disiderò tanto la morte come ella
la disidera ora indiritto, da poi ch'ella sa vera mente
che .T. non puote scampare. E quando morire li con-
viene, sì vorebbe ora indiritto morire ella, e non prega
25 Idio d'altro se non che la morte venga tosto, ch'ella
morrà con .T.

E quando .T. vide venire .Y., quella cui tanto
amava e chella cui tanto disiderava a vedere, volentieri

4-6 Cfr. V: *Mo [lo] re lo qual ben vete e cognosete quello se
andado in tute guise ni responder non poteva, ello commença a
plançer molto forte. 5 ma incomincia. 8 e certo. V a certo. 11
ricchezza*] Sarà da leggere *richiesta. 14 elle. 15 oggi e d. 19 elle.
28 venire ripetuto dopo .Y.*

si serebbe dirizzato contra di lei; ma elli non puote. Tutta via [fece egli tanto come egli puote, e questo] fue di parlare e di dire: « Mia dama .Y., ben vegnate voi. Voi venite a me; ora sappiate che ciò è troppo a tardi; 5
ciò m'è avviso che vostra venuta non mi puote ugiunai fare soccorso. E che vi dirò io, mia cara dama? .T. è morto, cui voi già tanto amaste; elli non puote tanto durare, chè tanto ò combattuto quanto io ò potuto, ma elli non puote più inanzi, e per ciò li conviene cadere. E che vi dirò io, cara mia dama? Morto sono e voi lo 10
potete bene vedere ». La reina che tanto è trista, ch'ella non puote più piangere nè sospirare nè fare nè dire motto, e quando ella poteo parlare e ella disse: « .T., bello tradolce amico mio, è elli dunque in tale maniera che morire vi conviene ora? » « Dama, » disse elli « sì, 15
senza fallo: elli conviene che .T. muoia, che tanto aveva podere e forza. Vedete che braccia queste sono, mia dolce dama? Ciò non sono mica le braccia di .T., che solieno tali colpi donare, anzi sono le braccia d'uno morto. Eлли non à più nè podere nè forza. Ma ora sap- 20
pia lo mondo che .T. è al dichino; a fine sono venuti tutti li miei fatti; quelli che valse e tanto fece e che
* f. 278 ^b già tanto fu dottato nel mondo, qui giace morto come * una scorza; tutto lo podere ch'elli soleva avere è fallito. ✓
O lasso, come fue quello colpo doloroso, che sopra di 25
me fue ferito! Quanto n'è'l mondo impoverito e venuto meno e abassato! ». T. si lamenta che lo male sente, tutto quello giorno, e in tale guisa ch'elli non dice nè più nè meno. Nullo di loro non vi dice una parola; elli non v' à nullo che uno solo motto dica, ma elli fanno 30

2 Dopo *tutta via* lacuna non indicata. Cfr. V: *ello non pote e tutu fadhà fese ello tanto como ello pote e questo fo de parlar.*
8 *a combattuto.*

tutto chetamente e non ve n'a nullo che non pianga forte. La reina che tanto è trista, che non dimanda se non la morte, e sta tutta via dinanzi lui, quella sera e tutta la notte. Elli à là dentro tale luminiera, che tutti
5 vi vedono molto chiaro, fuore che .T., a cui è lo vedere già molto torbato.

Allo dimane, quando fu giorno, e .T. vede che lo giorno è chiaro, elli si sforza allora di parlare, tanto
10 quanto elli puote. Elli disse sì alto che tutti quelli che là entro era lo 'ntesero bene: « Che » disse elli « che posso io fare? Questo è lo mio diretano giorno; in questo giorno mi conviene morire. Mai altro giorno non credo vedere, in questo giorno serà la mia fine al tutto. T.
15 che tanto potte e tanto valse, a siri Idio, perchè sofferrite voi asì tosto finire sua vita? » Quando à dette queste parole, lo duolo incominci[a] sì forte là dentro e sì meraviglioso, ch'elli non potieno maggiore. Elli medesimo piange molto forte mente, come quelli che à grande
20 pietà di sè medesimo, chè bene [conosce] che a fine è venuto. Da capo parla .T. a Sagramor: « Bello amico » disse elli « s'elli vi piace, porgetemi la mia spada e lo mio scudo, chè io lo voglio vedere, anzi che l'anima si parta dal corpo ». E poi disse: « A lasso, che
25 potrò dire? » Sagramor, che tanto è dolente, che quasi lo cuore no li crepa, e portò lo scudo e la spada. Elli disse a Sagramor: « Bello mio dolce amico, traete la spada fuore del fodero e sì la vedrò più chiara mente ». Elli lo fa, poi che lo comanda. Quando .T. vide la sua spada, che
30 tanto era buona ch'elli non crede che al mondo n'abbia una migliore, elli sospira di profondo di cuore, e poi disse tutto piangendo: « A spada, che farete voi? ora

11 la ntro, esatto? che disse. Il che è forse da sopprimere.

mai a questo punto vi dipartite da me. Certo sì buono
[signore] no llo arai mai, unqua mai non serai tanto dot-
* f.279^a tata, come voi sete stata infino a qui. * Voi perdetes oggi
vostro onore ». E allora incomincia a piangere molto
forte; poi si tace una grande pezza. Lo duolo è sì grande 5
là entro, che l'uomo non averebbe udito tonare. A tanto
parla .T. altra volta a Sagramor: « Bello amico, ora mai
acomando a Dio tutta cavallaria, la quale io ò molto amata
e inalzata e inorai tanto quanto io più potei. Ma ora mai non
fi più per me onorata ». E allora si tace. E ricomincia 10
da capo: « Sagramor, bello mio dolce amico, dire mi
conviene, io non posso più celare questo fatto. Volete
voi udire meraviglia, pur la maggiore senza fallo, la
maggiore che voi unqua mai udistes? Lasso, come io dirò
io? Certo sì dirò » disse elli « forza me lo fa dire e 15
io non posso più andare inanzi. Sagramor, » disse elli
« io dirò la più ontosa parola che .T. dicesse unqua, ma
pur conviene che io la dica ora indiritto. Ai lasso, come
m'uscirà di bocca? » Allora si tace altra volta, e poi
disse: « Sagramor, io no-llo posso più celare, io sono 20
unito, unqua mai non dissi sì villana parola nè non
m'uscì di bocca ». E quando elli à dette queste pa-
role, elli incomincia a piangere assai forte, più ch'elli
non fece mai per altra volta. E quando elli àe sì sfor-
zata mente pianto una grande pezza, elli riguarda Sa- 25
gramor tutto piangendo e disse: « Io sono vinto, io vi
posso bene rendere le mie arme e io ve le rendo. E che
vi dirò io? Vi rendo mia cavallaria e tutti fatti e tutte
prodezze e tutti aldimenti mi conviene ora mai lassare,
e io le lascio male mio grado, chè forza di morte me lo 30

1 *dipartito*. 4 *biangere*. 16 *andare*] *dire*. 24 *per*] Il solo *p*,
senza segno d'abbreviazione. 26 *vinto*] Si legge a stento *uito*; V
ha *convento*. 30 *e io*] *e ciò*. Dopo *lascio* segue *a*, più due lettere
omai illeggibili; il tutto par però cancellato da una lineetta.

fa fare. Ai lasso io, che [grande dannaggio] riceverà oggi la
Tavola ritonda dela morte d'uno solo cavaliere! Palami-
des, cavaliere cortese e valente, pieno di tutto bene, qui ri-
mane tutto mostro di odio; giamai sopra di .T. non fe-
5 rerai, nè .T. sopra di te. Lo nostro strifo è rimaso.
Palamides, bello e dolce amico, sopra di .T. torna lo
ricredimento. Giamai .T. non vi vedrà nè voi lui. Per
diverso m'è fallito lo strifo, che solemo fare. La morte
fa qui rimanere tutto lo grande strifo di noi due. Ai
10 Dinadam, mio bello dolce amico, qui difalla la nostra
compagnia. Ora sono più fiera mente gabbato che gab-
bare non * mi solete. Voi non serete alla mia morte, ma
io so bene che voi ne farete grande pianto, e tristo e
dolente ne serete, quando voi uderete dire che io sia
15 morto. Ai messer Lancilotto, come voi perdete in que-
sto giorno buono e ardito compagnone e cavaliere, che
voi molto amava! Oggi si parte nostra compagnia; la
morte che non à pietà di me, ci diparte a forza. A Sa-
gramor, bello dolce amico, quelli tre che io v'ò contati
20 mi saluterete da mia parte, e a lloro dite sicura mente
che io morirò dolente e tristo, de ciò che si tosto falla
nostra compagnia. La spada che i'ò tanto amata, perciò
che io non posso lo mio corpo presentare ala Tavola
ritonda, mi presentate voi quella, e pregherete li mie
25 compagnoni che facciano onore ala mia spada, quando
a me no-lo possono fare. E così Dio m'aiuti, come di
verace cuore io li amai e come io procacciai di tutto
mio podere l'onore dela Tavola ritonda, in qualunque
parte io fusse. Perciò doverebero bene onorare le mie

* f.279 b

1 Cfr. V: *hailas como gran dalmacio*. 2 *cavaliere*] Della sigla
chr si legge solo il c, e appena appena h. 4 *mostro di odio*] Cfr.
V: *lo nostro animo et la nostra discordia*. 7-8 *Per diverso*] V
de la mia banda fallira la quasion et l'odio. 20 allora. 21 de
percio che. 29 Perciò] per.

arme, che io a loro le mando, perciò che io non posso
 loro me presentare; e perciò in luogo di me presento io
 loro mio scudo e mia spada, e loro dite che io sono
 tristo per amore di cavallarie, che io muoio sì tosto, più
 che io non faccio per me medesimó ». Quando elli à 5
 dette queste parole, e elli incomincia suo pianto, e poi
 disse a Sagramor: « Traetevi presso di me, datemi quella
 spada » ed elli la li diede. E .T. la trasse fuore e in-
 comincia a basciare lo brando e lo pomo, e apresso bascia
 lo suo scudo. E poscia disse: « Ai lasso, come mi grava 10
 che io mi diparto da mie arme e che io lasso sì tosto
 cavallaria! Elli m'è aviso, se Dio mi salvi, che per lo
 corpo d'uno solo cavaliere non potrebbe venire al mondo
 maggiore dannaggio, ch'elli averà ora per me. Lasso!
 perchè finisco io sì tosto? » Apresso bascia altra volta 15
 sua spada e suo scudo, e poi disse tutto piangendo:
 « Ugiunai v'acomando io a Dio, chè io non vi posso più
 riguardare. Lo cuore mi crepa di dolore ». E poi disse
 a Sagramor: « Ugiunai potete prendere le mie arme.
 Io vi dono mio cuore e mie arme e in luogo di me l'o- 20
 norate, e se voi unqua .T. amaste, sì l'amate. Quando
 * f. 280^a voi sete a Camellot, fatele mettere* in tale luogo che
 ciascheuno cavaliere le veggia, chè tale non mi vide mai
 in tempo di sua vita, che quando uderà di me parlare
 e elli riguarderà mie arme, che per me faranno molti 25
 riguardi e diranno: Pessima e mortale fue l'avventura del
 colpo, che lo re li donò. Lo mondo n'è abassato molto
 villana mente, e tutta cavallaria ne rimarà disonorata.
 Or vi òe detto ciò che dire vi voleva. A Dio siate voi
 acomandati ».

30

l posso] pos, che termina una linea. 45 Dopo più che io,
 è ripetuto: muoio sì tosto più che. 16 scuda. 26 pessimo. mortale.

Quando elli à ditte queste parole, elli si ritorna in-
verso lo re Marco, e lo comincia a riguardare tutto
piangendo. E poi li disse: « Siri, se Dio vi salvi, che
v'è aviso di me? Sono io ora quello .T., che voi solete
5 tanto dottare? Non vero, collui non sono mica. Io sono
.T., che per tristizia di cavallaria e del mondo [fui nato].
Oramai sete al sicuro che .T. non vi farà giamai dot-
tare, nè mai nonn arete paura di me. Oggi falla lo strifo
e la rancura, che tra noi è stata sì lunga mente. In fino
10 a qui mi sono combattuto in cotale maniera, come voi
sapete, nè unqua mai di battaglia non venni al disotto;
ma di questa fiera battaglia [ove] io sono intrato, oggi
in questo giorno serò io menato al transito. Qui non
posso io ferire di lancia nè di spada, che perciò io possa
15 guarire. Vinto sono in tutto, e è di sì dura maniera co-
lui a cui io mi combatto, che mercè gridare non mi vale
i-nulla guisa, anzi mi conviene morire senza dottanza,
chè merzede nè preghiera non mi vale nè che nè come.
Unqua mai alla mia vita di cavaliere non venni al di-
20 sopra per forza d'arme, s'elli mi volesse chiamar merze-
de, che io non n'avesse pietà e merzè. Ma in questa mortale
battaglia ove io sono intrato, non mi vale merzè gri-
dare; morire mi conviene per forza, chè già merzè non
trovo. Re Marco, in questo campo m'avete voi messo, el
25 quale è pericoloso per uno solo colpo. D'uno colpo sola
mente sono io ala morte. E quando io veggio ch'elli
non puote essere altrimenti, io lo vi perdono volentieri,
e Dio ve lo perdoni altresì ».

5 Non vero] V non certo. 6 tristiza. 12 sono tanto intr. Cfr.
V: o che io son intradho, e qui l. 22. 24 messo] in questo campo
me abatese vui per uno colpo e d uno colpo solamente me metese
vui ala morte.

Quand'elli à così parlato a re Marco, elli si torna
inverso la reina e disse: « Dama, io mi muoio. Venuta
* f. 280 ^b è l'ora e 'l tempo ch'io * non posso più andare inanzi.
Certo tanto mi sono combattuto incontro ala morte,
quanto più ò potuto, mia cara dama. E quando io mi 5
moro, che farete voi? come vivrete voi presso di me?
Dama, come potrebbe ciò essere che .Y. viva senza .T.?
Ciò serà grande meraviglia, altresì grande come pesce
vivere senza acqua, e come del corpo vivere senza l'a-
nima. Cara dama, come farete voi quando io morrò? 10
Non morrete voi con meco? Sì anderà nostra e vostra
anima insieme. Amica mia bella, dolce dama, la quale io
ò più di me amata, fate ciò che io credo, che voi mo-
riate con meco, sì che noi moriamo insieme. Per Dio,
guardate che questo fatto non sia altrimenti ». La 15
reina .Y., che tanto à duolo che quasi lo cuore le scop-
pia, non sa ch'ella si debbia fare nè rispondere. « Amico »
disse ella « se m' aiuti Idio, e' non è ora al mondo
nulla ch'io sì tosto volesse, come di morire ora con voi,
e come di fare a voi compagnia a questa morte. Ma io 20
non so com'io lo possa fare; se voi lo sapete, sì me lo
insegnate e io lo farò tosta mente. Se per avere dolore
e angoscia potesse morire nulla dama, se m'aiuti Idio, io
sere' morta più volte, poi che io venni qua dentro. Chè
io non credo che nulla dama unqua mai fusse tanto do- 25
lente, che io non sia assai più, e s'elli fusse a mia vo-
lontà, io morrei ora indiritto ».

« Mia dolce dama, » disse .T. « vorreste voi mo-
rire con meco? » « Amico, » disse ella « sì m' aiuti 30
Idio, unqua cosa nulla mai tanto disiderai ». « Or »
disse elli « or sono io troppo lieto. Dunqua averrà elli,

6 vivrete] direte. 30 sa m aiuti.

se Dio piace, e credo sicondo mio aviso, che serebbe
vergogna uno cuore ed una
anima. E poi ch'ella è in tale maniera, mia dolce dama,
che voi meco volete morire, elli è mistieri, se Dio m'aiuti,
5 che noi moriamo anbedue insieme. Ora m'abbracciate,
se vi piace, che mia fine s'apressima molto. Io sono .T.
che sono venuto al chino ». La reina .Y. piange molto
forte, quando ella intende queste parole, e simigliante
fa lo re Marco. Senza fallo elli mostra bene, che di
10 questa morte è dolente oltra misura. Dinas, che * presso * f. 281 ^a
è di .T., fae una fine sì dolorosa, che nullo no llo vedea,
che non dicesse che vera mente elli l'amava di cuore, e si
faceva elli senza fallo. Sagramor piange e tutti gli altri,
e non ve n' à che [non] preghi Idio che la morte li venga
15 prima mente. Poi ch'elli vedeno .T. morire, tutti stanno
in dolore e in pianto.

Quando .T. vede aperta mente ch'elli è a fine ve-
nuto, elli non puote più durare, elli riguarda tutto in-
torno di sè e disse: « Signori, io muoio, io non posso più
20 durare. La morte mi tiene già al cuore, che non mi lassa
più vivere. A Dio siate voi tutti raccomandati ». Quando
elli à dette tutte queste parole, « ai, .Y., ora m'abbrac-
ciate, sì ch'io finisca in vostre braccia; sì finerò ad agio,
ciò m'è aviso ». Y. si china sopra .T. e quando ella
25 intende queste parole; ella s'abassa sopra suo petto, e .T.
la prende in sue braccia, e quando elli la tiene in tale ma-
niera sopra lo suo petto, elli disse sì alti che tutti quelli
di là entro lo 'ntesero bene, e disse: « Ora mai non
mi caglia quandunque io morirò, da poi che io abbo mia

1 *credo*] certo. V *creto*. 2 *Lacuna*. V *serave gran vergonia*
se Tristan muorisce sença Isotta, perche nui semo stadi una cossa
uno cuor uno animo et duna voluntade. 5 *m'abbracciate*] v *acor-*
date. Correggo con V. 11 *Dopo vedea* sopprimo *alla*. 20 *Il te*
di morte manca per un foro. 24 *elli*. 28 *ento*.

dolce dama meco ». E allora si stende la reina supra lo suo petto, e elli si strinse di tanta forza com'elli avea, si ch'elli le fece lo cuore partire. Ed elli medesimo morie a quello punto; si che a braccia a braccia e a bocca a bocca morirono li due pazienti amanti. E dimorano in tale maniera 5 abbracciati, tanto che tutti quelli di là entro che credeano che fussero tramortiti ambendue per amore. Altro conforto non v'æ.

In tale maniera morio lo bello e lo pro [cavaliere 10 Tristano] per amore di madama .Y.; in tale maniera e in tale dolore e in tale angoscia morì .T., com'io v'òe contato, per lo colpo che lo re Marco li donò allora per la reina .Y. E la reina d'altra parte morio per amore di .T.; e così morino ambendue insieme 15 per amore di .T., che a quello tempo era lo migliore cavaliere, fuori messer Galas, lo figliuolo di monsignor Lancialot di Lac. T. morì per amore di .Y., c[he] a quello tempo era la più bella dama del mondo, * f. 281 ^b fuori dela reina Gienevera e la figli[a] * del re Pelles, la 20 madre di Galead. La reina .Y. morì per amore di .T., e così finirono ambendue.

Quando lo re Marco conobbe che la reina era morta, a poco ch'elli non arabbiava di duolo. « Ai lasso, » disse elli « che grande dolore e che grande 25 dannaggio e che grande perdita m'è avvenuta in questo giorno! Io ò perduto ciò che io avea e quanto io amava al mondo. O, quando io ò perduto lo mio nipote .T., che bene era senza fallo lo fiore di tutti li cavalieri del mondo, bene posso dire sicura mente che 30 io ò perduto tutto onore; giamai nullo mi dotterae.

2 Dopo *petto* è ripetuto *la reina*. 12 Manca l'*i* di *mori*. 15 Lacuna. In V è ripetuto: *si che Isota muri per lo amor de Tristan lo quale ecc.* 30 ò e il *p* di *perduto* mancano per un foro.

Quando io ò perduta .Y. cui io tanto amava, bene ò perduto lo mio cuore e la mia anima. In tutte maniere sono unito. A nullo re del mondo non misvenne in uno giorno, come io oggi ò misvenuto. Meglio mi fusse, se Dio
5 mi dia buona ventura, che io fusse morto del tutto ».

Grande è lo duolo, grande è lo pianto che lo re Marco va dimenando. Sì fanno tutti gli altri di là entro, e l'uno piange .T. e l'altro .Y. Elli non v'à nullo che duolo
10 non meni. Tutti quelli di Tintoil vi vengono e sì fanno quelli degli altri paesi, che queste novelle intendeno. Grande è lo duolo, grande è lo pianto che fanno li grandi e li piccioli. « Ai Idio, » dicono li gentili uomini di Cornovaglia « come a noi è male avenuto, quando
15 noi avemo perduto .T., che in podere e in onore à tenuto Cornovaglia sì lunga mente, come noi sapemo! Bene [si] po dire sicura mente che noi siamo tutti morti e uniti, e bene avemo perduto nostro padre e nostro migliore amico. Ora mai dobbiamo noi avere paura e dot-
20 tanza grande, che noi non torniamo a servaggio d'Irlanda, sì come noi fummo già. Fellone guidardone e mortale à renduto lo re Marco a .T., dela grande bontà ch'elli fece a quello punto e molte altre volte. Elli dovrebbe meglio essere signore di Cornovaglia per diritto,
25 che lo re Marco non dovrebbe essere, perciò ch'elli solo ci à difeso molte volte di molti pericoli e di molte onte per suo corpo tanto so'lamente. Ai lasso, che do- * f. 282 ^a
lorosa perdita! e come è grande dannaggio questo che riceverà ancora Cornovaglia per la morte di .T. sola
30 mente! .T. fiore de' cavalieri, come noi seremo uniti e

3 *unuto*. 25 Manca per un guasto il primo *e* di *essere*. 26 Manca il *s* di *solo* e *per* di *pericoli*. 28-29 *che ricev. anc.] e con-*
ricera ancornovaglia.

aviliti e vergognosi, poi che l'uomo saperà vostra morte! Sopra verranno quelli d'Irlanda, che non lasceranno i-nulla guisa; elli [ci] rimetteranno nel servaggio, ove noi fumo lunga mente. E si verranno quelli d'Irlanda e quelli di Guascogna, per vendicare quella grande onta e vergogna, 5
ch'elli ricevettero in Cornovaglia non è ancora grande tempo. Siri .T., assai troveremo ugiuimai inimici da tutte parti, poi che *la* novella fie corsa per lo mondo, come .T. sia morto. E che diremo noi? Noi non potemo scampare, che noi *non* siamo di vostra 10
morte distrutti. Messer .T., elli à creduto suo pro fare di voi uccidere in tale maniera, ma elli à fatto *pure* lo suo dannaggio, e elli ne sarà distrutto senza dottanza e sua terra ne sarà distrutta, e no' ne ritorneremo nela fedeltà, dove noi siamo già stati ». 15

In tale guisa, come io v'òe contato, si compiangevano quelli di Cornovaglia dela morte di .T. Elli non ve n'à nullo che non sia dolente e curruccioso di grande 20
maniera; solamente Andret. Tanto solament' a colui non ne pesa, e ciò sanno bene tutti quelli di Cornovaglia e tutti gli vogliono male di morte e dicono: « Anco li fie venduta cara la morte di .T., e non puote essere altrimenti. Lo re Artù nonn è mica morto nè quelli dela 25
Tavola ritonda, che amavano .T. sì come fusse loro frate ». Se la novella fusse per Cornovaglia che lo re Marco fusse morto, lo pianto nè lo duolo non serebbe sì grande. Tutti quelli che odiano la novella che .T. era morto, tutti corrienno allo castello di Dinas, ove lo corpo di messer .T. era; ed elli seppero la novella che la 30
reina era morta co-llui insieme. Elli disseno che ciò era

5 *grande*] *gende*. 7 *tempo siri* (il *ri* è dubbio) *assai .T. troveremo*. Correggo con V. 14 *ritornenemo*. 19 *nollo*.

la maggiore meraviglia ch'elli unqua vedesseno mai, che
avenisse in *quella* maniera. Quando l'uno e l'altro è
morto, bene anno mostra^ato *aperta* mente che l'amore * f. 282^b
ch'elli si portavano non era mica inganno. Tanto quanto
5 lo seculo durerà, ne serà parlato di questa morte e di
loro amore. E dicieno li matti e li savi: « Ciò fue
amore e pazzo amore quello di .T. di Leonis e quello
della reina .Y. di Cornovaglia ».

Quando li *baroni* fuoro raunati là ove lo corpo di
10 .T. era, a llato del corpo dela reina .Y., lo re Marco
che tanto è dolente che per poco che non muore di
duolo, fece prendere amendue li corpi e portare infino a
Tintoil; e disse ch'elli voleva che amendue fussero in-
sieme, perciò che tanto s'amavano insieme in loro vita,
15 che l'uno non poteva senza l'altro *stare*, nè notte nè
giorno nè nulla ora del mondo. S'elli non fusseno *colli*
corpi insieme, s'ierano colli cuori e cola voluntade. E
perciò che *elli* s'amavano tanto in loro vita, com'io
vi conto, li fece lo re Marco *mettere* insieme, altresì
20 com'elli erano in vita.

Quando li due corpi fuorono messi sotterra indella
mastra chiesa di Tintoil, a tale onore e a tale altezza
che elli no lo potieno maggiore fare, lo re Marco vi fece
25 poi fare una sipoltura sì ricca e sì meravigliosa, che
dinanzi a quella non n'era nulla sì ricca in Cornova-
glia, nè mai poi ne fi, se non quella sola mente di Ga-
leotto, figliuolo dela gigantessa, che nacque in Lontane
Isoles. E senza fallo quella tomba di Galeot era sì ricca
30 e sì meravigliosa, che unqua non ne fu nulla nè sì ricca
nè sì meravigliosa, nè non serà. Quella tomba *iera* tutta

4 *portavo*. 6 *li matti*] *gli amanti*. V *mati*. 7 *pazzo*] *poco*.
Ma forse è da correggere con V: *questo se amor che passa tuti li*
amori. 8 .Y. è prima di *reina*. 12 *prende*: è errore?

piena d'oro e di pietre preziose, di qualunque nel mondo trovare si potesseno, sì come zaffini e ismiraldi e di diamanti e di rubbini e d'iaspri e di carbonchi e di molte altre pietre assai ricche. E sappiate che quello Galeot fue princie e siri di .xxviiiij. reami, e elli amava tanto messer Lancillotto di Lac, come nullo potrebbe più amare altrui, e già non potrei contare lo bene ch'elli li voleva. E ala fine moritte Galeot per Lancillotto. Ma noi vi lasceremo ora questo conto e ritorneremo a nostra matera.

Qui dice lo conto, che a piè di quella sipoltura fece fare lo re Marco due *imagini*, onde l'una era fatta in
* f. 283^a *sembianza di cavaliere* * e l'altra di dama, e avievi lettere intagliate che dicieno: « Qui *giace* .T. di Leonis, lo migliore cavaliere del mondo, e la reina .Y., la più
bella dama del mondo ». E sappiate che la chiesa ove costoro erano *sotterrati*, così com'io v'ò contato, era molto bella e ricca mente *aparecchiata* di tutte ricchezze, che ad alta chiesa s'apertiene. E ciascuno de' *baroni* si 'ncominciano a travagliare tanto inmantenente per amore di .T., che li due corpi vi fuorono messi, sì come io v'ò contato e voi avete inteso.

In mezzo della chiesa diritta mente era la sipoltura delli *due amanti*, sì ricca che nulla se ne serebbe trovata più a quello *tempo*, sì come io a voi ò detto. Al piè della sipoltura *giaceva* due *image* diritte, di metallo intagliate, e erano quelle *due image* ciascuna così grande come uno uomo. L'una delle *image* era fatta in *sembianza di cavaliere*, sì bello e sì ricca mente *aoperata*, ch'elli era *aviso* a quelli che la riguardavano,

2 *caffini*. 3 *diaspri*. 17 *erano*. 25 Qui incomincia una laceratura del margine, che abbraccia 10 linee. 27-28 *metalla*. 31 *aoperato*.

che lo cavaliere fusse in vita. E elli *teneva* la sua mano sinistra dinanzi suo petto tutta chiusa, *altresi come* s'elli tenesse afbiato suo mantello; e lo braccio destro *teneva teso* inver le genti, e teneva in quella mana [la] spada
5 tutta nuda, ciò era *quella* spada medesima con la quale l'Amoroldo fue *ucciso*, e alo piatto *della* spada avia scritte lettere, che dicieno: .T. L'altra imagine ch'era *fatta* in sembianza di donna, avea lettere in mezzo del petto che dicieno: .Y.*E sappiate che l'uomo non arebe
10 trovato a quello punto in tutto lo mondo due imagine sì bene fatte, che quelle non fussero meglio.

Quando Sagramor, che troppo è dolente dela morte di .T., *ebbe tanto* dimorato, [dopo] della morte di .T.,
15 in Cornovaglia, come *a lui piacque*, e poi si parti e venne alo mare, e passa oltre e arivò *nella* Grande Bretagna; e portonne seco lo scudo di .T., coperto d'uno drappo di seta, racamato ad oro, e portava la sua spada a collo e nulla altra spada non portava. E quando elli
20 fue arivato nel reame di Logres, ed elli disse che se ne anderebbe a Camellot, lo più tosto ch'elli *potrà*.

Uno giorno ch'elli cavalcava per una foresta, e elli venne *uno cavaliere* * armato di tutte arme incontra di * f. 283 b
25 lui, che se n'andava indiritto verso *la riva del mare* e veniva inverso la magione del re Artù. Quando *Sagramor* lo vide venire, elli s'aresta, e lo cavaliere venne infino a *llui* e lo *saluta*, e Sagramor li rende suo saluto. E poi lo dimanda e *dice*: « Siri cavaliere, onde
30 venite voi? Fuste voi ala magione del re Artù? Sapete voi novelle di quello ostello? » « Certo » disse lo cava-

1 la sua] nella sua. Nota V: Et ello tigniua in la soa man senestra davanti lo so peti tuta seradha. 6 piatto] pianto. 9 arebeno.

liere, anco non sono *due giorni che io me ne parti da* quello ostello. Ma per la fede *che io do a Dio, unqua* mai non vidi quello albergo sì disconfortato, sì come *elli era* a quello punto che io mi parti. Lo re piangeva *sì perduta mente*, come s'elli vedesse dinanzi da sè 5
morto *tutto lo mondo; che in* quello giorno medesimo gli erano venute *novelle* che *Palamides* era morto, e lo re *Bandemagus morto e Erdes filio* [di] *Lancillotto* morto, e tanti de'compagni dela *Tavola ritonda* morti, ch'era una meraviglia a udire. Lo re *Artù di questa novella* 10
che l' uomo li avea contata tutto di fresco, era dura mente tutto disconfortato, sì che io non credo ch'elli *si conforti per uno grande tempo* ». « Al nome di Dio », disse Sagramor « *queste novelle* sono troppo malvage per onore di cavallaria, ma ancora *sì ne porto io* 15
più malvage, per la fede che io do a Dio, *che queste* non sono ». « Al nome di Dio, » disse lo cavaliere, « *dunqua sono elle troppo malvage*, quando sono peggiori di queste ». « Certo, » disse Sagramor « voi dite vero, malvage sono elle troppo. Vedete voi ora questo 20
scudo che io porto e questa spada? Ora sappiate che queste fuoro arme d'altresi pro uomo, come io conoscesse. E sappiate *che per l' alta cavallaria* che io sentiva di lui, non ò ardimento di *portare* questa spada cinta al mio costato, anzi la porto a collo, in *quelle* guise 25
come voi vedete ». « Dio aida! » disse lo cavaliere, « chi fu quelli che tanto fu buono cavaliere, come voi dite? » E Sagramor incomincia a piangere, e poi rispuose tutto piangendo: « Ciò fu lo buono . T. di Leonis, che morto è ora tutto novella mente e *darae danno a* 30
tutto lo mondo ». « Come? » disse lo cavaliere « e

2 Dopo *fede*, comincia la laceratura, di cui dicemmo pel recto. 8 *filio*] li manca per un foro; l' o incerto. 11 *sfresco*. 23-24 *sentiva*] *saveva* V.

dunqua

.

.

* del re Artù in tale maniera ch'elli * f. 284 a

5 solamente lo re Artù fece una *canzone*

reale, Messer Lancillotto ne fece una altra

fece un' altra altresì e ciascuno *giorno*

duolo di .T. erano le canzoni *ricordate*

li compagni dela Tavola ritonda *robe nere*

10 mostrate prima mente.

Assai mi sono ora travagliato di

lunga mente ciò inteso, e lung *e compi-*

utolo la Dio mercede, che lo senno e lo *podere*

15 e *piagente* a udire per lli belli detti che

d' Inghilterra à bene veduto dal' uno capo

se volte come colui che forte mente

che perciò ch'elli vi trovò tanto inanzi le

zi e in lingua francesca, m' à elli *richiesto*

20 e per sua bocca, per ciò ch elli *vedea* che *molte*

libro che vi converrebbe metter . . *non vi p*

travagliasse di fare altro libro dove fusse

quello libro falla, e io feci suo *comandamento*

non usava trapassare l'impromisi nella

25 a suo singnore che inmantenente che la

fie passata e noi seremo allo 'ncuminciar

di primavera, che allora mi serò alcuno

rò uno altro libro de latini io farò uno *com-*

pierò tutto ciò che messer Lucies Dolgaut

30 cominciò a travagliare. E maestro *Gualtieri*

1 Manca almeno un foglio. E il f. 284 è strappato per metà d'alto in basso. 17 se volte] l. *te v.*, cioè [soven]te v. 18 *inanzi le o lo.* 20 Dopo *u* mancano 4 o 5 lettere.

proprio libro di Lancillotto, messer Ruberto di *Boron* .
sono appellato Ehelyes de Boron. Tutto ciò
io compierò, se Dio mi dona tanta di vita, ch'io p . .
re a fine. E io indiritto ne ringrazio molto lo *Re* . .
ciò ch'elli loda lo mio libro, di ciò ch'elli li *dona* . . 5

3-4 Leggi: *p[otessi lo libro mena]re*.

LESSICO (*)

Abattersi, *a*, 294, 13 sg., im-
battersi in.

Àbero albero, 151, 6; di solito
albore o *albero*.

Abisongnare, *impers.*, 204, 6,
16; 348, 12 sg.; cfr. *bison-*
gnare 259, 23.

Abondare: ‘ *non potrae* can-
pare, tanto igli abonderae lo
tosco dela fedita ’ 190, 25,
crescerà la forza del veleno,
prevarrà.

Accattare acatt.: ‘ caro l’a-
catterete ’ 73, 25, anche ant.
fr.; cfr. 141, 28; 142, 18;
164, 7; 165, 12.

Acciesso eccesso.

Accioe allora; perciò.

Acconciare aconc.: ‘ il caval-
lo ’ 179, 27; 180, 19; ‘ il
letto ’ 177, 23; la nave:
‘ sì la farai bene acconciare
di tutte quelle cose ’ 262,
21; ‘ lo beveraggio ’ 14, 20;
15, 20, prepararlo; ‘ le fe-
dite ’ 282, 7, 8; 328, 2, 3;
363, 7, medicarle.

Acconcio: ‘ siate armati ed
aconci ’ 168, 2, ‘ acconci di
tutte arme ’ 220, 19.

Acconpangnarsi 87, 28: sce-
gliersi una compagnia, un se-
guito.

Accontare 223, 24. Non credo
si deva dividere: ‘ a ccon-
tagli ’.

(*) Quest' indice dovrebbe contenere tutti i vocaboli e i modi, non prettamente sintattici, del testo riccardiano, che non sogliano più adoperarsi nella lingua della prosa; tuttavia per semplici modificazioni fonetiche di vocaboli, pei pronomi, per le preposizioni e in genere per gli indeclinabili, è da vedere anche lo spoglio; e così ogniqualevolta i vocaboli non portino indicazione di luogo. Le parole che cominciano colla cosiddetta ‘ *s* impura ’, si cerchino ora sotto *s-*, ora sotto *is-*; quelle che dopo la vocale hanno nell'odierno italiano una doppia, mostrano qui talvolta la semplice; quelle con *gn* son di solito scritte con *ngn*, quelle con *mp mb* di solito con *np nb*.

Accunoscere? 129, 15.

Acomandare: 'acomandoe sua anima ... al nostro Signore' 127, 16. — Rif.: 'acomandansi' 193, 9, si salutano, così 118, 21 'e ssi s'acomandano insieme'.

Addiliverare? 94, 3. Io ho scritto 'a ddiliverarne', che certo si difende assai bene col confronto di 97, 17.

Addimandare adim., addomandare adom: 'adimandoe a bere' 14, 24; cfr. 48, 18; 57, 1; 63, 6 ecc.; 1, 13; 34, 12.

Addivenire adiv., 59, 31; 69, 3; 85, 4; 139, 8, 29 ecc., avvenire; 22, 20 divenire.

Addolersi? 13, 17, dolersi.

Adesso 100, 8, subito, dal francese? Forse collo stesso significato 117, 18.

Adificare.

Adimorare 351, 5.

Adritto 8, 8, dirittamente.

Adunqua allora? 242, 18; fr.

Affanno: 'l'affanno del' arme' 285, 23 e spesso. Vale: la fatica del loro peso.

Affendere 184, 24; col dat. 184, 31, cfr. *offendere* 330, 28.

Affensione 116, 24; 126, 14.

Affidare assicurare la vita: 'no lo vorrebe avere affidato per una cittade' 93,

11; cfr. *fidare* e l' ant. fr. *afer*; — *affidarsi* fidarsi 184, 14.

Affine a, fino, 152, 19, 21.

Afforzare fortificare 200, 11; 203, 30; 204, 4.

Affuri che, fuorchè, 25, 8.

Agio: 'e ffue fatto loro agio' 104, 18. È dubbio se 'loro' sia possessivo oppure pronome personale.

Agiunto giunto, o unito; 'e ffuno aggiunti insieme' 4, 27.

Acqua acqua.

Aguale ora, subito 31, 8; 133, 9.

Aiutarsi: 'doloroso di cosa ch'io no mi posso aiutare' 52, 13, cui non posso provvedere; 'or di questo disinnore non mi potre' io aiutare?' 64, 19, difendermi, preservarmi.

Albergo casa, dimora, 206, 16; 228, 22, ecc.

Álbore.

Alcuno un certo 335, 2.

Alena 291, 28, lena, dal fr.

Alequante 23, 8.

Allotta 48, 14.

Allungarsi allontanarsi 29, 16.

Alta mente splendidamente 153, 9; 337, 20 ecc.

Altresi anche, pure, 169, 27; 'si si parte con altre donne altresie' 129, 28; 'altresie simigliante mente' 237, 5.

Altro: 'non puote esser al-

- tro di questa avventura ' 195, 23 sg., non può esser diversamente, cfr. 347, 28; ' ella farae a .T. non bene, s'ella altro igli potrae fare ' 146, 5; — *altro che* 99, 26, se non.
- Aluminare** 123, 24, illuminare.
- Amenare**: ' un colpo ' 158, 15.
- Amis** 29, 11, fr.
- Amore**, *per*, 277, 23 sg.; 369, 6, per cagione. Cfr. Archiv. glott. it. I 25 n., ecc.
- Anche**: ' a. altresie ' 180, 17; ancora, 44, 26; di nuovo, 12, 4; 14, 20; 142, 10; ancora, finora, fino ad allora, mai, 3, 13; 64, 14; 68, 23; 83, 23; 316, 25; 368, 21; riferito al futuro, un giorno, in seguito, 318, 27; tuttora, tuttavia, 102, 26; inoltre, 302, 2; ' a. non ' 17, 14, ' nè a. non ' 314, 22, neppur allora; — sebbene 104, 23.
- Ancora** un giorno: ' ancora farae bisogno a molte dame ' 8, 20, cfr. 64, 13, e *anche*.
- Andare**: ' vae sua via ' 55, 11; ' fecie andare quel bando e quello comandamento ' 65, 25, cfr. 204, 13, 22; 206, 4, 11, 24; 207, 4 ecc., e *mandare*; — venire, 175, 29; 198, 16, cfr. 17.
- Anticiessori** 35, 6 antenati, ant. fr. *ancessor*.
- Antiporto**: ' dentro al' antiporto dele mura del castello ' 101, 20, antiporta.
- Aontato** 133, 12.
- Aoportare** prender porto 109, 30.
- Aposto**: ' dela querella che aposto igli fue ' 96, 18.
- Apparare** imparare 18, 20; 213, 3.
- Apparechiare apparecch.**: ' vi apparecchiate di vostri cavagli ' 250, 20, cfr. 122, 29; 147, 13; 204, 5, 7, 9.
- Apparechiare** confrontare, paragonare: ' ma nnoe si potete apparechiare nè paregiare ale bellezze di madonna Isotta ' 105, 5, cfr. 284, 12 sg.
- Appareggiare**, id., 297, 24; 299, 29; 300, 16.
- Appellare apell.** chiamare 238, 19 sg.; 242, 20; 285, 7; ' il quale v'apella ' 35, 28, vi sfida a battaglia; ' appellare di battaglia ' 83, 15; 84, 15; 152, 17; ' di tradimento ' 90, 15; 91, 8; 94, 15; 358, 3, citare come traditore. Anche nell' ant. fr.
- Appensarsi**, col genit., 5, 5 sg.; 126, 11.
- Appetto** contro: ' l' una (delle schiere) appetto dell' altra ' 207, 11. Cf. *avisarsi*.

- Appiattare apiatt.**: ' la spada ' 101, 18; 104, 29.
- Apporsi avvedersi**, 11, 1, cfr. *aposto*.
- Apportare portare** 109, 26, 28 ecc.
- Apprendere accendere** 168, 26, *appreso* 356, 11. Cfr. Arch. glottol. it. XII 388.
- Appressimare** 210, 6 sg.; 227, 23; 252, 11; rifl. 231, 16; cfr. *appressando* 140, 15, intr.
- Appresso presso**, dietro; poi; ' appresso ad uno anno ' 58, 28, circa.
- Apresentare** 154, 27.
- Aquistare**: ' in dolore t' abo aquistato ' (d' un figliuolo) 5, 25; ' dappoi che T. ebe aquistato lo torneamento ' 53, 10, altrove *guadagnare* 58, 2, o *vincere* 58, 12, 14.
- Argento danaro** 198, 11, fr.
- Argoglio**: ' montare in a. ' 62, 7;—*argoglioso*: ' incomincioe a diventare argoglioso ' 34, 7. Par significhi l'ira, piena di fierezza, d' un valoroso. Cfr. *innargogrito*.
- Arimanere** 174, 23.
- Arme**, sing., armatura, 213, 21 ecc.; arald. 353, 29.
- Armeggiare**, far d' arme per festa e diletto, 99, 1; 245, 3.
- Arnesi armatura** 263, 11, 14.
- Arricordare aric.**: impers., ' a mme ee arricordato d' uno messaggio ' 65, 12. Rifless. 170, 4; 234, 23; 344, 22.
- Asbergo** 55, 8; 71, 24 ecc.
- Ascenbiati** 98, 16.
- Asenbrare sembrare** 96, 30.
- Assai abbastanza** 82, 28; 275, 1; 243, 28? 298, 14? probabilmente dal francese.
- Assapere assapp.** 23, 5; 57, 20; 63, 13; 120, 19.
- Assenbiare radunare** 59, 7; ' la battaglia si ee asenbiata ' 50, 6, cfr. 207, 11; *assenbrare* 8, 13; cfr. l'ant. fr.
- Assenpro** 103, 9.
- Assettarsi**: ' e ffue assettato lo ree a mangiare ' 20, 4: seduto, o accomodato?
- Astare**: ' egli si incomincioe astare a llui e davagli si grandi colpi ecc. ' 276, 12. Pare il fr. *haster*, col senso di 'urgere'; cfr. Arch. glottol. it. VIII 328. Non mi par necessario pensare che nel testo manchi qualcosa, e sia da leggere: ' a stare [addosso?] a llui '.
- Astia mente, astiva m.**, in gran fretta, il primo 185, 12, il secondo 219, 4; 298, 25; 307, 11; 310, 14. È connesso col precedente.
- Astio**: ' per astio di .T. ' 146, 11, cioè: contro T.

- Attendare:** ‘ li paviglioni ’ 204, 27, spiegare.
- Attendere** dar retta, col dat., 197, 18.
- Attenersi** astenersi, trattenersi, 59, 14; 346, 3.
- Aunare** 162, 12; *raunarsi* 170, 14.
- Aunire** disonorare: ‘ sì v’ aunniscie di vostra dama ’ 146, 14, cfr. 210, 30; *aonito* 165, 11.
- Avenante** 11, 10; 121, 14: ‘ di sua persona ’ 43, 14 sg.; ‘ di tutte cose ’ 16, 3; detto di un anello 344, 20; — *avenente*, 19, 5; 245, 15.
- Aventura**: avvenimento, fatto, caso più o meno straordinario, 197, 10; 238, 10; 241, 4; 259, 15 (un po’ dubbio); 260, 17; 305, 6; s’ accosta quindi a *convenentre*, con cui si alterna per es. 232, 13, 15. Cfr. ‘ che aventura ae questo corno? ’ 153, 23, cfr. 25, cioè: qualità speciale, straordinaria; ‘ se voi volete credere al’aventure delo reame di Longres ’ 156, 17 sg., cioè ai prodigi. Noto è il senso derivato e caratteristico, c’ ha nei ‘ romanzi d’avventura ’. — Nel senso di pericolo: ‘ inn aventura di morire ’ 69, 29 sg.; 211, 16; ‘ tue sarai [in] aventura dela
- persona ’ 141, 20, cfr. 170, 6, ed è trapasso ben naturale. Vedi *ventura*, *convenentre*.
- Aventuroso**: ‘ cavaliere a. ’ 150, 18 sg.; — fortunato, 237, 21; 245, 16 ecc.
- Avere**: ‘ ben aggia tale usanza ’ 123, 11, cfr. 124, 13 sg.; ‘ mal aggia ’ 170, 3; ‘ avere a nemico ’ 156, 21; ‘ dappoi ch’ ebero porto ner reame ’ 1, 13, ebbero preso; — esservi, 152, 16; 159, 9; 356, 17; 360, 3; 368, 22, ecc.
- Avisarsi**: ‘ sì si avisano li cavalieri l’ uno appetto del’ altro ’ 113, 20, s’ urtano insieme.
- Aviso**: ‘ a llui sì era av. ’ 338, 25, cfr. 326, 21 e *viso*.
- Bara** lettiga; vedi *cavalcarese*.
- Bassare**: ‘ la lancia ’ 81, 6.
- Bastare**: ‘ e bastoe loro .v. giorni ’ (il cattivo tempo) 88, 11, durò.
- Battaglia**: duello 35, 15, 18; 95, 22 ecc. — squadra 206, 28, 30; 207, 7, 10, ecc.
- Bello**: ‘ b. combattitore ’ 327, 5; ‘ palagio b. e buono ’ 174, 17, e comodo; ‘ noi tengnamo le nostre donne per buone e pper belle ’ 156, 24, rinforzativo, che ricorda *καλοκάγαδος*. — Avverbiale: ‘ si feria tanto bene e bello ’ 367, 6, cfr. l’ ant. fr.

- Bene:** ' tu non see bene cortese ' 78, 13, cfr. 80, 21. Par modo fr. — Asseverativo, 95, 21; nota la collocazione.
- Beveraggio** 14, 11, 20; 15, 11, 17; 99, 19 ecc.
- Bigordo** 19, 9.
- Bisongno:** ' egli ee bisongno ch' io ti faccia distruggiere ' 15, 13, cfr. 68, 29; 69, 13; 126, 4. Ha lo stesso valore *convenire* 183, 12, 13 ecc.
- Blonda** bionda, fr.
- Bocie:** ' mettere grande bocie ' strida, 6, 3; 15, 5.
- Bontade** valore, virtù di cavalleria, 9, 21; e così ' buono cavaliere ' valoroso, 55, 24 sg.; 141, 19, ecc. — ' cavalieri od altra buona gente ' 173, 33.
- Bracchetta** brach. 28, 3, 29.
- Bracciarsi** abbracciarsi 117, 11.
- Brieve** lettera 250, 29; 251, 28 ecc.; *brive* 250, 11.
- Briga** difficoltà 145, 21.
- Brisciare** brigiare spezzare 53, 20; 255, 10; 323, 31. Nel senso: rotto della persona, pesto, 96, 28. È dal fr.
- Brocciare** spronare 51, 18; 71, 19; 336, 17, fr.
- Buono:** ' in buona mia verità ' 257, 16; (' in cierta verità ' 284, 7). Cfr. *bontade*, *bello*.
- Cacciare:** ' da ssee ' 138, 18, allontanare.
- Caendo:** ' andava c. ' 177, 3.
- Cagione:** ' per neuna c. voi vi ne potreste iscusare ' 304, 31, in niun modo, cfr. ' occasione ' ; — ' per cagione di prendere la corona ' 244, 30, allo scopo. Cfr. *rendere*.
- Calare** cessare: ' non caloe di piangiere ' 190, 11. Cfr. Seifert, Glossar zu d. Ged. des Bonvesin da Riva, 16, Körtling, Lat-rom. Wört., 1513.
- Calterito:** ' avea calterito il volto per gli colpi ' 56, 17, graffiato. Cfr. Körtling, op. cit., 7200.
- Camino canm.:** ' si fanno la via del loro cammino ' 109, 22; ' tengnono loro c. ' 115, 23 sg. — ' lo grande camino ' 271, 20; 307, 13, fr.
- Campare:** transit. ' io campe-rei la morte ' 90, 21; ' tutti si tengono ogimai canpati le persone ' 91, 27.
- Cangnuola** 100, 7, 8.
- Cattivo** misero, infelice 165, 29; 166, 12.
- Cavalcarese:** ' sì fecie prendere una bara c. e ffeielo ponere a lo palagio ' 40, 12. In ant. fr. *biere chevaleresce*, lettiga per trasportare un ferito a dorso di cavallo.
- Cavaliere**, detto anche di Isotta: ' la notte sì si possano

- intranbo due li cavalieri ' rono molto allegri ' 1, 7;
(Tristano e Isotta) 145, 11;
— ' pro c. d' arme ' 244, 3
sg.; 332, 27; ' iera troppo
buono c. d' arme ' 368, 6;
' c. di mio amore ' 145,
29 sg.
- Cavalleria cavalier. cavalie-**
ria: ' cola sua cavall. ' co'
suoi cavalieri 50, 5; di so-
lito, nel plur., imprese caval-
leresche, prodezze, 87, 2 sg.
ecc., e *cavalerie* 86, 25; 87,
7; ' per vedere... la cava-
leria d'arme, la quale .T. fa-
ciea ' 218, 8.
- Celato celatamente:** ' al piue
cielato che ' 325, 9.
- Cellestriale.**
- Cercare:** ' le fedite ' 144, 26,
tastarle, esaminarle.
- Certanza** 123, 26; 320, 7.
- Certo, al:** ' al cierto sii ' 44,
2, 6 sg.; 345, 28 sg.; 363,
10; cfr. l' ant. fr. *a certes*,
e qui *sicuro*, *al*; — *per lo*
cierto 255, 4; 304, 29; cfr.
per ciertamente 308, 16.
- Cervio** 180, 7, 10.
- Cessare:** ' ciessoe la coppa da
ssee ' 11, 24, la respinse;
' e dunqua non se' ttue co-
sie buono cavaliere . . . ,
dappoi che ttue ciessi la bat-
taglia intra noi due ale spa-
de ' 152, 26, rifiuti.
- Chiamarsi:** ' si ne chiama-
- rono molto allegri ' 1, 7;
' non si chiama contento
di questa vendetta ' 17, 14,
cfr. 83, 18, e *pagato*.
Chierendo 3, 1 sg.; cfr. 125, 5.
Chiuso segreto: ' questo ter-
rann eglino bene chiuso '
54, 11.
- Civagli** 105, 14, fr.
- Cogliere:** ' un salto ' 116,
18; 146, 21; ' forza e lena '
276, 4; 301, 25, cfr. 136, 9;
367, 9.
- Colpare** 106, 24, fr. *couper*.
- Comandamento** 205, 10; 206,
4 ecc. ecc.; ' io l' abo in
com. da mia dama ' 343, 6,
e spesso.
- Comandare:** ' la caccia ' 181,
6, una c.; 341, 28, lo stesso
che *acomandare*.
- Comendamento** 268, 10, per
command.; e così *comendato*.
18, 27; 125, 20.
- Comunalmente comunale m.**
insieme, ad una voce, 221,
17; 231, 10 sg.; 237, 1;
anche ant. fr. Così *comune*
mente 30, 8; 41, 21; 226,
28 ecc.
- Conbattere, trans., difendere:**
' tue dei conbattere la ra-
gione ' 80, 24, cfr. 26 e 27.
— Nel senso più comune,
ma riflessivo, *conbattersi con*,
85, 11. Cfr. anche 136, 11 e
il fr.

Conbattitore 105, 23; 106, 4; 327, 5; cfr. ant. genov. *combatteor*, Arch. glottol. it. VIII 339, ov'è letto e inteso male.

Conciare: ' lo palafreno ' 131, 24, cfr. 180, 20; ' le ferite ' 328, 14.

Conciedere, col dat.: ' ched io si conciedesse alo dono ch'ella avea promesso ' 139, 12 sg., acconsentissi.

Congietto 247, 30 congedo; nuovo italianizzamento del fr.

Cognosciere.

Conistaboli 206, 2, *cunistaboli* 210, 13, *cunnistaboli* 206, 5.

Conosciarsi intendersi: ' ella si conosce bene del'aventure ' 114, 17. Anche nel fr.

Conpagarsi appagarsi, 111, 26.

Compagna 30, 17; 47, 15; 48, 9 ecc., all. a *compagnia*.

Compagnone 81, 14; 82, 19 ecc.; anche nel senso di avversario in un duello, in una battaglia 84, 26; 114, 2; ' là onde ciascuno ebe assai che ffare di suo compangnone ' 208, 2, cfr. 276, 2, cioè: ebbe ciascuno a travagliarsi assai coll'avversario che aveva di fronte.

Conpiangersi rammaricarsi: ' molto si conpiangia .T. fra ssè medesimo di questa

avventura ' 73, 30, cfr. 112, 4. Cfr. il fr. *se plaindre*.

Compimento: ' c. d'amore ' 72, 25; 142, 16.

Considerare, *di*, pensare a, meditare su, 29, 16 sg., 19.

Consigliare intrattenersi: ' che ttanto ai consigliato oggi co llui ' 68, 7, cfr. 124, 20 sg.; anche ant. fr.

Consiglio aiuto, rimedio 40, 14; 146, 29; 196, 14; 201, 29; — ' vedendo lo consiglio che Braguina faciea colo ree Marco ' 124, 22, discorso.

Contare: ' queste parole si contava la lettera ' 29, 27; ' non contoe suo nome ' 361, 4 sg.; ' lo migliore cavaliere, ched io unqua udisse contare ' 357, 22.

Conto: racconto 157, 7; 159, 5 ecc.; discorso: ' a ttanto lasciano lo c. ' 102, 17.

Contra contro, verso.

Convenentre: ciò che è opportuno (o necessario allo scopo); ciò che si conviene o si appartiene ad una persona: condizione, o a più: relazione; onde: modo d'essere, fatto, con significato sempre più generale e indefinito. Es.: ' Io soe di quello onde voi parlate e alo maintino vi diroè tutto il convenentre ' 354, 19 sg., cioè:

tutto ciò che bisogna ad informarvi, cfr. 57, 15; ' che ttue mi debie fare assapere tutto suo convenentre ' (di Tristano) 57, 20, cioè: tutto ciò che gli si appartiene o lo riguarda, cfr. 58, 29, e in ispecie 282, 28 (condizioni d'un ferito); ' tu ssai lo convenentre ch'è intra la figliuola der ree Ferramonte e tte ' 25, 23, come vadan le cose, la relazione, cfr. 145, 4; 304, 28; ' io vi voglio dire lo convenentre, si com'egli ee istato intra vostra figlia e.T.' 23, 10, il fatto, cfr. 334, 25, 27, e soprattutto, per lo svolgimento del significato, 122, 12; 214, 25 sg.; ' io vi diroe tutta l'avventura di questo convenentre ' 343, 19 sg., cioè: tutto il processo di questo fatto. Nel plurale: 174, 1; 178, 27. Cfr. prov. e fr. — Gli equivale *essere* 56, 7, *affare* 178, 9.

Convenevole mente 237, 6.

Convitare invitare: ' ci ae convitati a mangiare ' 18, 1.

Coraggio cuore, sentimento 19, 19; 52, 17; 100, 9. Dal fr.

Coricarsi tramontare 162, 27; 163, 1.

Corpo: ' bella donna di suo c. ' 3, 12. È certo lo stesso modo, mal tradotto, 315, 30.

Corrente: ' aqua molto c. ' 175, 14.

Correre occorrere, avvenire: ' che ora no gli corresse molta disavventura ' 367, 27.

Corrotto dolore, 108, 23.

Cortese mente, con garbo e decenza, 155, 7.

Cosa, indefinito, specie con negazione: ' volea che battaglia si dovesse essere di queste cose ' 2, 2; ' sed io debo valere neuna cosa d'arme ' 273, 22; ' di queste cose e' non sapiano neuna cosa ' 7, 4 sg.; ' io non soe neuna cosa di questa avventura ' 232, 14; ' senza trovare neuna avventura di neuna cosa ' 364, 22. Cfr. l'ant. fr. *nule riens*.

Cosie: ' inpromettetemi voi cosie? ' 130, 27; ' non conoscendogli (i fiaschi del beveraggio) che flosserono cosie ' 100, 1, quali erano.

Cotanti: ' pagare due cotanti trebutto ' 32, 12.

Credente: ' dele parole ' 350, 4.

Credenza -nzia segreto: ' di tenerlomi credenza ' 52, 16; ' che ttue debie tenere credenzia lo mio nome ' 200, 2, cfr. 18, 26; 258, 5. Il modo: ' tener credenza ' (lat. *credere* affidare) fu considerato

- come un tutto, e gli fu ag-
giunto un oggetto.
- Credersi** 123, 22 sg.; 333, 16.
- Cruccioso** 120, 25.
- Cundizione** : lo stesso che
conveniente 43, 9; 59, 19, e
così probabilmente 246, 11.
- Cuore a cuore** 111, 6, *cuore
per cuore* 119, corpo a corpo.
È la solita erronea traduzio-
ne del fr. *cors à cors*.
- Curare**, *di*, 64, 21; 147, 27;
179, 9; 183, 23; impers. ' a
mee non curerebe di ' 296, 16.
- Damaggio** 64, 26; 107, 30;
108, 14; 115, 19 ecc., fr.
- Damigello** 187, 6, 9 ecc.
- Danaggio** 115, 21. Fusione di
' danno ' e ' damaggio '.
- Dappoi che; deppoi che** 168,
22.
- Dare**: ' termine ' 1, 14; ' pen-
timento a uno ' 147, 17,
farlo pentire; ' incomincia
a ddarsi molta ira ' 170, 27,
cfr. 188, 9 sg.; — ' dar di
piglio ' 186, 13; — assol.,
per dare un colpo: ' diede
a Pernam nel capo ' 2, 26
— Figur.: ' incontanente gli
diede lo cuore ' 68, 2, cfr.
addarsi 100, 15.
- Degno** meritevole: ' io non sono
dengna di morire ' 15, 19.
- Depardio** 104, 25, esclamaz.,
dal fr.
- Diabole** 308, 19, come il pre-
ced.; cfr. *va diabolo* 89, 23.
- Dibrigiato** 143, 1, cfr. *bri-
sciare*.
- Dicernere** discernere, 153, 27.
- Difalta**: ' per d. del suo ca-
vallo ' 289, 30, mancamen-
to, difetto; dal fr.
- Difendere**: ' non vi potete voi
difendere di queste cose? '
31, 26; — ' dunqua potete
voi diffendere lo trebutto '
31, 29, rifiutarlo, cfr. 32,
21; impedire 241, 24; cfr.
il fr.
- Diffidare e diffidarsi** sfidare
38, 3; 81, 3; 134, 25; 301,
2; acc. a *disfidare* 38, 5
ecc. Cfr. fr. *difier*?
- Digranarsi**: ' la spada si di-
granoe ' 38, 23, si spuntò;
cfr. *isgranata*.
- Dilegiente mente** conveniente-
mente, con decenza, 155, 23.
- Diliberare** 96, 17; 186, 31.
- Diliveragione** 5, 11; 32, 5;
140, 4.
- Diliveramento** 2, 7; 104, 11;
143, 10; 338, 11 sg.
- Diliverare diliverarsi** 9, 29;
72, 3 ecc. Il senso più so-
lito è: liberarsi da un ca-
valiere, abbattendolo, 81, 25;
82, 2, 4 ecc. Il senso più
generale, liberarsi da un in-
carico, adempiendolo, può
ammettersi per 179, 29:

- ‘ dappoi ch’ egli ee cosie bene diliverato ’, se però ‘ egli ’ è Governale.
- Dilungarsi** allontanarsi 38, 5, cfr. 199, 3; 222, 27.
- Dilungato** : ‘ andoe cola lancia dilungata ’ 222, 24, in resta.
- Dimino** dominio, 248, 25.
- Dimoranza** indugio, 252, 6.
- Dimorare** : ‘ tanto dimoroe la battaglia ’ 276, 26, durò. Nel senso di indugiarsi, attendere, 321, 6; di tardare, 118, 18. — Frase stereotipa: ‘ tanto dimorarono in cotale maniera ’ 210, 6; 252, 10 ecc.
- Dinfino** fino.
- Dipartire** partire 27, 3; 264, 11.
- Dipinture** 174, 10.
- Diportarsi** sollazzarsi 318, 3.
- Diragionare** ragionare 122, 10.
- Dire** : ‘ un’anbasciata ’ 227, 2; ‘ voi dite veritade ’ 316, 19; 319, 8; ‘ quello comandamento non si dicie se nnoe per lui ’ 157, 23.
- Diretano** : ‘ alo d. dela battaglia ’ 85, 8, cfr. 114, 16; 143, 26 ecc.
- Dirieto** : ‘ al dirieto dela battaglia ’ 115, 2. Noto pure : ‘ dirieto per la via d’andare indelo deserto ’ 173, 21.
- Dirizzare** : ‘ dirizzarono loro vele al vento ’ 199, 1; 264, 15; ‘ dirizzano la nave i loro viaggio ’ 63, 9, cfr. *rizzare* 41, 11; rivolgere 77, 7; 301, 9; 323, 4; e in ispecie ‘ dirizzonsi le teste deli distrieri ’ 365, 17, cfr. 323, 3.
- Dirotto** rotto della persona, 323, 11, 20.
- Disavventura** : ‘ se d. non ne disturba ’ 222, 12, cf. 16, 1 ecc.
- Disaventurato** 166, 13; 169, 15 ecc.
- Disaventuroso** 73, 28; 137, 4 ecc.
- Discapigliata** 332, 4, cfr. ant. fr.
- Discolorito** pallido 195, 2, 3.
- Disconfortarsi** 143, 12; ‘ io sono molto disvenuto e disconfortato di mia persona ’ 359, 9. Anche ant. fr.
- Disconmiatarsi** : ‘ d. insieme ’ 199, 28.
- Disdetta** rifiuto, 156, 6.
- [Di]sd[ire]** 278, 18, negare.
- Diserto** 3, 19; 181, 19, 24, fuori dell’ abitato; e con tal senso anche *foresta*; ‘ deserto del bosco ’ 193, 31. Cfr. *foresto*.
- Diservire** far torto : ‘ dimi, di che .T. t’ ae diservito ? ’ 79, 20.
- Disfinire** definire, condurre a termine (una battaglia), 116, 11, 13.

- Disivenire** avvenir male, 82, 24. Cfr. *disvenuto*.
- Dislacciare** 117, 10.
- Dislealtade** 79, 11, 13; *disleale* 249, 12.
- Dismisura**, *a*, 201, 8; 230, 26 ecc.
- Dismontare** 265, 16; 313, 13.
- Disperarsi**, togliersi la vita per disperazione: 'egli si volea disperare' 40, 21.
- Dispezzare** 142, 27, ant. fr. *despecier*.
- Distriere**: 'montoe a d.' 220, 29.
- Distringiere**: 'amore mi distringie' 27, 14.
- Distruggiere** perdere, rovinare; uccidere: 'Cornovaglia ee distrutta' 41, 22; 'io vi faroe voi distruggiere tutti' 12, 17, 20; 68, 29 ecc. Nota: 'a ppsare in che modo egli potesse distruggiere .T. da ssee e mandarlo in tale parte ecc.' 87, 11, errore?
- Disturbare**. Noto solo: 'perchè la luna igli disturbava troppo' 163, 1, ove *igli* pare dativo e non accusativo plurale.
- Disvenuto**, cfr. *disconfortato*.
- Divenire** avvenire: 'sì come la ventura diviene nele battaglie' 50, 18; 'questo sì gli diverrae' 321, 14.
- Divisare** narrare partitamente, esporre, 3, 9; 82, 10; 227, 12; col genit., 'diviseremo d'un'altra aventura' 203, 26, cfr. 339, 22. A p. 238, 1, s' accosta al senso di pensare, deliberare, cfr. 'divisamento'. Anche ant. fr.
- Divisarsi** abbigliarsi: 'sono tutti vestiti a sseta, ed egli sì si divisa, inpercioe che parà buono ree' 94, 6.
- Dolere** dolersi 169, 13.
- Doloroso** dolente 191, 12; 208, 31 ecc.; sventurato 5, 7.
- Domandare** dim., di solito col-l'accus., 6, 32; 9, 7; 29, 3; 54, 20 ecc.; ma cfr. 33, 1, ove appare il dativo; 'domandare di novelle' 77, 29; 141, 11; — 'domandoe che volea la reina Isotta' 139, 14 sg., disse che.
- Donare**: 'parola' 246, 13, permesso; 'conmiato' 233, 12; 'colpi' 278, 29; 'guerigione' 196, 13. Cfr. il fr.
- Donna** signora 140, 4.
- Dopo** dietro, 204, 18; 205, 9.
- Doppieri** 73, 7.
- Dotare** temere 216, 1, cfr. *dubitare* 136, 22.
- Dovere**: 'con voi giamai non debo venire' 86, 9, espressione perifrastica, attenuativa; cfr. 91, 13; 118, 16, 18; 121, 18 ecc.

- Drappo**: ' di seta ' 254, 20; plur., abiti, 94, 7; 173, 18 ecc.; ' d. da letto ' 177, 17.
- Dubitanza** timore, 12, 18.
- Durare**: ' neuno c'a mee potesse d. ' 345, 3; ' co-llui no potroe d. ' 205, 29, contro lui, cfr. 294, 16 ecc.
- Durato** durata, capacità di sostenere a lungo una battaglia: ' ee savio combattitore ed ee di grande durato ' 106, 5.
- Duro**: aspro, doloroso, 197, 10; 209, 1 ecc., cfr. *forte*; — *dura mente* ' combattere d. ' 223, 11, 17; ' piangiere d. ' 95, 19; ' pensare molto d. ' 234, 2, intensamente; cfr. 201, 29 ecc.
- Ecresia** 34, 21.
- Entrante**: ' infino al'entrante del bosco ' 92, 20.
- Essere**: spesso col dat. di pers., ' a mee non sarebe nessuno onore ' 151, 9 sg., cfr. *a-viso*, *viso*, *meglio*.
- Esto** questo 125, 5.
- Falcia** fienaia 146, 18 sg., e senz' altro *falcia* 147, 14.
- Fallare** mancare: ' no gli falla se nnoe la giostra ' 112, 18; ' a mee si falla lo cuore ' 255, 31.
- Fallia** fallo 99, 27. Cfr. fr. *faillie*, o corr. *follia* con P.
- Fallimento** id., 237, 17; 265, 10.
- Fallire**: ' per volere voi mee, io vi dico che voi avete fallito ' 138, 1, sbagliato, cfr. 166, 4; ' a bellezza nonn à egli fallito ' 20, 11; ' l'arme falliano loro ' 367, 16; ' see a mee è ffallito lo cavallo d'inginocchiarsi ' 275, 24; ' di giostra non falliroe già loro ' 149, 20; ' no gli fallia se nnoe di combattere ' 206, 31, cfr. 197, 16. Dall' ant. fr.
- Fallo**: ' per f. di me ' 169, 16, per mia colpa? ' far f. al marito ' 153, 29.
- Falsare** mandare a male, guastare, profanare: ' l'armi ' 276, 1; 367, 22; forse neutro 301, 20; ' l'amore ' 242, 18; 249, 25. Cfr. l' ant. fr.
- Fantasima** 64, 6; *fantasma* (cod. *fat.*) 65, 3; femm.
- Fantino** 15, 2, 3; 68, 28.
- Fare**: ' sentenza di uno ' 24, 3; ' non f. motto ' 188, 2; ' f. grande pianto ' 55, 11; ' lo maggiore pianto ' 6, 1; 296, 7; ' un pensiero ' 213, 18; ' una visione, la quale io feci istanotte ' 187, 8; ' comandamento ' 232, 30, comandare, ' il comandamento ' 263, 17, eseguirlo; ' far dolore a uno ' 137, 16, cagionarglielo, ma ' f. dolore ', assol., dolersi, 306, 22 seg.; ' far gioia a uno ' 191, 24 sg.; 358, 16; ' allegrezza ' 34, 27;

- 239, 25; ' non far cortesia ' 280, 23; 304, 24 sg., non esser cortese; — ' a cciascuno fae bisogno di ' 143, 7; ' gli faciea bene sete ' 100, 4; ' faciagli grande caldo ' 14, 12; — ' e ccome fanno li buoni cavalieri ' 77, 23, cioè: come vanno loro le cose; ma di solito: ' come la fanno li buoni cavalieri ' 46, 26; ' la fanno bene ' 47, 1; ' lo cavaliere l'ae sì bene fatta ' 96, 15, cioè: s'è comportato così valorosamente, cfr. 105, 20, 23; 121, 9; 149, 27; modo dell'ant. fr. Inoltre: ' fare tanto d'arme ' combattere così valorosamente, 151, 10; 217, 4, 30 sg. — *farsi*: ' maraviglia ' 326, 10, modo ancora possibile; ' allegro d'una cosa ' 57, 27 sg.; ' malato ' 70, 15, darsi per; — Spesso, come nell'ant. fr., sostituisce un verbo precedente: ' ove io ricievo tanto d'onore, quant'io foe ' 21, 20, cfr. 25, 17; 79, 14; 209, 23; 252, 28; 320, 2; 325, 20.
- Fedeltade**: ' per fare la vostra f. ' 227, 16, prestar omaggio.
- Fedire** (*federe* 185, 24) ferire, colpire, assalire: di solito col dat. 68, 15; 207, 13, 25; 216, 26; 217, 11; ' fediamo adosso a ccoloro ' 170, 17, andiamo ad assalirli. — ' ch'egli l'avessè fedito uno altro colpo ' 305, 23, cf. 279, 13; — ' fedio nelo torniamento ' 48, 3. A p. 216, 15 è da leggere: ' sotto braccio ed alo fedire degli is[proni]. E lo cavaliere '. È frase solita ' alo fedire degli sproni ' (*au ferir des esperons*) 291, 16 ecc. — Cfr. *rifeggionsi* 113, 21.
- Fello**: ' di f. amore ' 21, 17, errore per *folle*? — 70, 19 irato. — *fellone* 2, 14; 152, 14.
- Fidare** prometter salvezza: ' Fidatemi voi la persona? . . . Ed io sì tti la fido ' 93, 8 sg.; ' daceh'io t'òe fidato ' 93, 17. Cfr. *affidare*.
- Figurare**: ' lo ree e la reina iera d'oro figurato in vetro ' 92, 2.
- Finare**: ' finano loro parlamento ' 67, 23; 70, 4; 84, 5; 225, 24 ecc.
- Fiore**: ' non ne volle f. ' 9, 31.
- Fiore di lis, di liso**: ' è uno fiore di fiore di lis ' 126, 17, cfr. 19 e 20; 127, 21. Dal fr.
- Folle**: ' f. amore ' 146, 8; 157, 11 sg. ecc.
- Forestiero-re**, sost., 281, 17, 21, 32; 285, 9 ecc.; fr. *forestier*.
- Foresto** solitario, deserto, e propriam. fuori dell'abitato: ' a una grande montangna molto foresta ' 4, 25; ' inn uno luogo molto f. ' 5, 18.
- Fornimento** provvigioni 41, 2, 5; armamento di guerra 218, 27.

Fornire: ‘ (la spada) iera tutta fornita di fin oro ’ 60, 11, guernita, cfr. 153, 6, 8; ‘ voi avete fornita bene vostra anbasciata ’ 227, 20, curato, compiuto.

Forte: ‘ si chiuderae lo scudo e sarae cosie f. al mezzo ecc. ’ 92, 18, intero, saldo; – ‘ la battaglia era sì dura e ff. ’ 207, 30; ‘ com’ ee f. questa aventura ’ 199, 5, aspra, dolorosa; – avv.: ‘ la notte si appressimava molto f. ’ 269, 22, cfr. 243, 1; ‘ incomincioe f. a ppensare ’ 368, 9, cfr. 185, 11 e *forte mente* 247, 23; 289, 22 ecc.

Fortosa mente fortemente, 301, 12.

Fortuna fortunale: ‘ al quarto giorno che comincioe la fortuna ’ 100, 24; e l. 20: ‘ sì si venne ala nave cambiando il tenpo di grande f. ’, per grande tempesta.

Fortunale, aggett.: ‘ un tenpo molto rio e ffortunale ’ 88, 11.

Franchezza: ‘ la fr. dela tua cavalleria ’ 124, 4; — cfr. ‘ franchi cavalieri ’ 152, 2 ecc.; *francamente* 151, 3 ecc.

Frate: si scambia con ‘ cugino ’ 85, 6; 148, 12; ma anche il fr. è incerto. Del resto, è noto l’ ant. ital. ‘ fratello cugino ’.

Garzone bambino 10, 27.

Già asseverativo: ‘ già veggio ’ 31, 27, cfr. 69, 27; 193, 12, e il dantesco: ‘ Già son levati Tutti i coperchi e nessun guardia face ’ Inf. X 8.

Giacere essere a letto: ‘ T. giacicea dela sua fedita ’ 75, 2, cfr. 165, 32.

Gioioso: ‘ g. cavaliere ’ 95, 3, valoroso, cfr. *bello*.

Giuco giuoco: ‘ sed io foe altro g. con Isotta ’ 241, 16 sg., se ne prendo altro diletto, cfr. 241, 25; 242, 22.

Giudicare: ‘ g. la veritade ’ 12, 16 sg., secondo verità; ‘ seppe che .T. iera giudicato ’ 170, 11, condannato, cfr. 234, 8.

Giudicato sost.: ‘ dappoi che .T. si partio delo g. delo ree Marco ’ 180, 32, sfuggì alla condanna pronunciata.

Giudicio supplizio 170, 9.

Giungere raggiungere 48, 17; 51, 19; 77, 4; 134, 22 ecc.

Giustizia: ‘ là dove la g. si dovea fare ’ 170, 23, al luogo del supplizio.

Grande: ‘ faremo la corte molto grande ’ 238, 22 sg.; 239, 10; 240, 10, plenaria; ‘ l’ assedio molto gr. ’ 247, 1; – ‘ grande ed orrevole mente ’

- 108, 31; ‘ e s’ apparecchioe grandem. ’ 204, 5; cfr. 53, 6.
- Grazioso** cortese 7, 27; 8, 19; ‘ gr. cavaliere a tutta giente ’ 64, 22.
- Gridare**: ‘ gridoe lo cavaliere ’ 84, 12, chiamò ad alta voce; ‘ cominciò a gridare l’ arme per armarsi ’ 140, 5 sg.; — ‘ fecie gridare uno torniamento ’ 45, 12, bandire, cfr. 48, 13; vedi *sgri-dare*.
- Guardare**, col dat., 30, 3 sg.; tener conto 224, 8.
- Guardia**: ‘ abbie buona guardia di ’ 9, 6; ‘ ed io non prendendo guardia al dono da llui ’ 139, 13 sg., non guardandomi da lui, riguardo al dono richiesto. Cfr. 11, 18; 125, 14; 146, 24; 147, 9 e il fr.
- Guastare**: ‘ sì com’eglino s’andassero a guastare ’ 88, 8, andassero al supplizio del capo.
- Guasto** rovinato: ‘ cappella guasta ’ 171, 7; 295, 24. Cfr. l’ ant. fr.
- Guatare**: ‘ guatandosi indietro ’ 28, 21.
- Guato** agguato, 164, 6.
- Inanzi**: ‘ sì converebe a llui quello e ancora piue in. ’ 251, 10.
- Inbracciare**: ‘ lo scudo ’ 275, 20, 30; 288, 3; 323, 1 ecc.
- Inbusto** 106, 25 (‘nb.).
- Incappare**: ‘ .T. sì incappoe la ganba all’ una dele falcie ’ 146, 24 sg.
- Inchinare** inchinarsi 114, 9; ‘ col capo inchinato ’ 138, 25.
- Incolpato**: nel solito senso di accusato, 94, 17, e, pare, 147, 12; ma: ‘ iera incolpata a queste cose ’ 15, 24 sg., colpevole, e così 100, 18.
- Inconinciare**.
- Incontra - tro** contro, verso.
- Incontrare** avvenire: ‘ sanno com’ee incontrato loro ’ 97, 15, cfr. 109, 12; 158, 25; 188, 11.
- Incostro** 256, 3.
- Indosso** addosso, contro 110, 7; 135, 1 sg.; 203, 31.
- Infine**, *a*, fino 180, 16; di solito *infino*; - *infin a ttanto che* mentre 360, 30.
- Infra** intra fra, in.
- Innargoglito** incollerito 300, 22, cfr. *argoglio*.
- Innaverare** 77, 11; 133, 26; 188, 29; ‘ innaverato di morte ’ 193, 11 sg.; 195, 29. Dal fr.
- Innodiare** odiare, 49, 12; 182, 25; 247, 11.
- Innoiare** 200, 4, nuocere.
- Innorare** onorare, 233, 6; 352, 15.

- Inperchè:** ' se ttue non avessi fatto lo 'nperchee ' 80, 11.
- Inprendere** apprendere 26, 3.
- Inprima, inprima mente, imprimiera mente.**
- Inpromettere** 13, 9; 130, 26 sg.
- Insengnare** indicare 200, 25.
- Intanto che:** ' intanto che venne intra noi, si uccise due cavalieri ' 164, 26, nel solo tempo che, cfr. *infine*.
- Intendimento** intenzione 41, 18; 87, 15; 126, 2; 135, 10.
- Intossicato** 44, 2; cfr. *attoscato* 44, 8, *attossicata* 44, 3.
- Intramettere** mandare, 119, 16; ' che di queste cose e' non si debia intramettere più ' 116, 21, occuparsene, mischiarsi. Anche fr.
- Intrare:** ' al campo ' 35, 19 ecc.; ' a tavola ' 236, 22 sg., ecc.; ' in avventura ' 271, 12.
- Inverso inver** verso; in confronto di, 300, 3.
- Isapulare:** ' oe . . . iscapulati tutti i pregioni ' 119, 6, liberati.
- Ischermire** tirar di scherma 16, 7; 19, 9; 22, 4, ecc.
- Iscolare:** ' iscoloe la coppa in terra ' 100, 6.
- Isconfitto:** ' da campo ' 215, 30 sg.
- Isconfittura** 222, 31; 223, 9; 224, 11, cfr. fr. *desconfiture*.
- Iscontrare** incontrare 133, 9; 135, 12; 137, 9; ' alo scontrare dele lancia ' 153, 16.
- Isgranata:** ' vide ch'iera isgr. la punta ' 60, 22.
- Isgranatura sgr.** 60, 23, 26, 28.
- Isgridare** chiamar gridando: ' sì lo isgridoe e dissegli ' 77, 6; cfr. ant. fr. *escrier*.
- Ismontare:** ' dela montangna ' 272, 6; - trans.: ' sì la preserono e ismontarono da cavallo ' 125, 29 sg., cfr. 126, 2. Nell' ant. fr. *descendre* trans.
- Ispasimare** sp. venir meno 72, 1; 74, 12; 136, 29; ' cadde in terra isspasimato ' 158, 18; cfr. il fr. Spesso *tramortire*.
- Ispengnàre** spegnere 123, 2, 6.
- Ispesso:** ' la foresta iera molto isspessa ' 332, 1, cfr. 128, 17.
- Issuto** stato, partic., 5, 24; 147, 6.
- Istante poco** 122, 26, cfr. ' poco stante '.
- Istanziare** stabilire, 36, 5, 8.
- Istorpio** contrattempo: ' ed ora iera loro venuto questo istorpio intra le mani ' 111, 28.
- Istretta mente:** ' incominciolla ad abbracciare ed a baciare molto istr. ' 242, 27.
- Istringiere:** ' istringie mano al freno ' 96, 25.

- Istrugiere** far perire, 154, 1, cfr. *distruggiere*.
Isvernare: ‘ gli augieletti isvernano su ppegli albori ’ 177, 30 sg., cfr. 31, e 364, 15, 16, fanno i canti di primavera.
Iudicio: ‘ a iud. di morte ’ 195, 12, in balia, cfr. *giudicio*.
Lasciare: ‘ lascia lo conto a pparlare di questa aventura ’ 8, 5; modo fr. Di solito: ‘ Ma ora lascio lo conto di parlare der ree Marco ’ 82, 7, cfr. 107, 18 ecc., ed è probabilmente inesatta traduzione, invece di ‘ lascia ’, donde poi anche: ‘ Ora lassiamo lo conto di parlare ’ 64, 1, cfr. 180, 30; 197, 1. — ‘ lascia le parole ’ si tace 57, 2; ‘ lasciar la battaglia a uno ’ 278, 13; 279, 5 ecc., lasciargliene l’onore — *lasciarsi*: ‘ sì si lascia venire inverso di .T. ’ 89, 11, 15.
Lasso infelice: ‘ lo più l. cavaliere ’ 137, 4; di solito in esclamazione, 197, 10 ecc.
Lattare (cod. *lattere*) 10, 27, allattare.
Leggie, *a*, 128, 12, a guisa.
Leggiere mente, *leggiera m.* facilmente 69, 27; 74, 22 ecc.
Levare: ‘ leva suso ’ 73, 1, alzati; *levarsi* alzarsi da letto, 4, 18; 145, 11; 158, 4 ecc. — ‘ che alo cugino . . . fosse levata la testa ’ 25, 19, cfr. 110, 8.
Liberare: ‘ liberoe la reina dal fuoco ’ 169, 28, le condonò la pena.
Lodare: ‘ io loderei che voi facieste pacie ’ 36, 33, sarei d’avviso, cfr. ant. fr. — ‘ tu non ti ne loderaì giae ’ 137, 16, non avrai da ralleggartene.
Magione 327, 22 ecc.
Mai ma 197, 27.
Maio: ‘ rosa di m. ’ 114, 15. È inteso male il fr. *mai*?
Maitino.
Malattia 170, 25, dove stanno i *malatti*; questo 169, 29.
Male: ‘ come male io fui nata! ’ 261, 19; ‘ mal servizio ’ 13, 24.
Maltalento: ‘ io non voglio avere suo m. ’ 305, 28 sg.; cfr. *perdonare*.
Maltrovato: ‘ tu ssie lo m.!’ 79, 9.
Malvagia 230, 3.
Malvagio, spesso per triste, cattivo: ‘ malvagio novelle ’ 258, 30; ‘ lo cavaliere bello e m. ’ 315, 18, codardo; — ‘ stae molto malvagio mente ’ 254, 28, sta male.
Mana mano 344, 18.
Mandare: ‘ vi manda salute e

buono amore ' 120, 18; ' dappoi che lo comandamento fu mandato ' 65, 20, cfr. *andare*; — ' non trovava via (mezzo), per la quale egli potesse mandare. T. ' 87, 14, allontanare. Qui però è un po' dubbio.

Mangiare, sost., banchetto, 20, 3.

Maniera: ' diviseremo d'un'altra maniera ' 339, 22. Si può intendere: in un'altra m.; oppure, con senso insolito: d'un'altro genere di fatti. Fors' anche è errore per *materia*. A p. 126, 2, ha senso incerto: ' Per che intendimento o per chee maniera m'avete voi ismontata da cavallo? ' occasione, motivo; cfr. 246, 11 e *cagione*.

Manifestare.

Mantenere: ' la guerra ' 203, 28; 209, 14; 211, 1, sostenerla; ' reame ' 244, 18, reggere.

Maravigliare: ' non ee da m. ' 195, 3.

Maraviglioso straordinario, strano 165, 22; 167, 30 ecc.

Marchi: ' d'argento ', 199, 18.

Martidio 249, 18.

Mastro: ' de la nave ' padrone, 198, 8, 12; 199, 19; 262, 31; vocat. 198, 9; cfr. *segnori dela nave* 199, 18; ' lo mastro marenaio dela

nave ' 198, 21, capitano; ' mastri marinari ' marinai, 198, 30 sg.; 63, 8 sg.; 267, 2.

Materia matt.: ' iera uscita dela m. ' 22, 17, 20, del senno; dei sensi 189, 24, 25; 235, 15.

Me' mei, *per*, per mezzo.

Meglio: ' istar meglio dela battaglia ' 114, 13; ' T. ae lo m. dela battaglia ' 115, 26, ha il disopra; per contro ' ae lo peggio ' 114, 10, o ' lo peggiore ' 143, 20; ' meglio ci ee ' 170, 19, preferiamo.

Memoria: ' come uomo che sia uscito dela mem. ' 170, 28, che abbia perduto il cervello.

Menare: ' la menarono ' 7, 7, portarono; ' tue mi lasciasti menare ad uno cavaliere ' 86, 6, condur via, cfr. 133, 15, 17, 21; ' tanto menarono lo primo assalto ' 276, 3, protrassero? cfr. 294, 20, dar opera; ' a menare Pallamides a tutta sua voluntade ' 143, 16, cacciarlo di qua e di là; ' tanto lo menoe in cotale maniera ' 235, 14, lo scosse, cfr. 172, 28; ' menar moglie ' 10, 11; ' gioia a uno ' 98, 10; ' allegrezza ' 240, 17; 241, 2; ' dolore ' 209, 26; 234, 25 ecc.; ' lamento ' 165, 25 sg.; — ' menar a fine ' 280, 4, uccidere, cfr. ' m.

- a fine la battaglia ' 302, 29
ecc., combattere ad oltranza.
- Meninconia** 188, 10, cfr. *dare*.
- Menosvenire** accader sventura
55, 10; 324, 10.
- Merciede**: ' chiamare, chiedere
m. ' 3, 1; ' aver m. ' 5, 28;
221, 21; render la grazia e la
m. ' 98, 5; ' la Dio m. ' 98, 2.
- Meritare** compensare 296, 26;
337, 20.
- Mettere**: ' al fuoco ' 156, 13,
condannare al rogo; ' rin-
graziare Iddio, che l'avea
messo a tterra ' 42, 1, con-
dotto; ' mettere a terra '
abbattere 69, 23, o ' per t. '
48, 4 sg., o ' in t. ' 71, 25;
' m. le tavole ' apparecchiare
48, 28 sg.; ' bando ' 58, 17; 65,
17; ' mise mano a gridare '
147, 2; ' noi sì [vi] mette-
remo tale consiglio che ' 122,
15 sg. (il *vi*, da me ag-
giunto, è necessario?); ' lo
metteroe sengnore d'Isotta '
238, 20; ' m. in isconfitta '
220, 2; 222, 29; ' in vergon-
gna ' 197, 21, far onta.
- Miadama** madama 157, 24; 300,
19. A p. 303, 18 *madama*
la mia dama. Cfr. *madonna*
162, 12; 172, 8; 173, 5 ecc.
- Minipossente**: ' lo più m.
perde ' 50, 19, meno pos-
sente, debole.
- Minuto**: ' colpi . . . soventi e
minuti ' 114, 8, fitti; cfr.
l'ant. fr.
- Miscreduto**, epiteto di Palla-
mides, 59, 11.
- Mislealtade** 79, 11, 13.
- Mondo**: ' per cioe ch'ee al
m. ' 36, 22, per alcuna ca-
gione al mondo; ' in nessuna
maniera di m. ' 162, 23 sg.;
337, 25; ' a neuna persona di
m. ' 200, 3, cfr. 201, 29 sg.
- Monimento** 176, 5.
- Monte** mucchio: ' li cavalieri
cadderon inn uno monte '
95, 7 sg., cfr. 105, 16; 323, 9
e l'ant. fr.
- Morte**: ' fue la loro morte per
tutto tenpo dela loro vita '
197, 15.
- Morto**: ' avea morto uno ca-
valiere ' 24, 9 ecc.
- Munera** mura 212, 19 e 20:
lat. *moenia* * *mūnera*.
- Mutare**: ' le fedite ' 285, 12,
rinnovarne l'apparecchio.
- Nato**: ' a persona nata ' a nes-
suno 54, 9 sg.; 184, 15; cfr.
ant. fr. *riens nee*.
- Naturale**: ' n. [e] pro cava-
liere ' 316, 26, buono, leale.
- Navetta** 39, 15; di solito *na-
viciella*.
- Neente**: ' non vi dimoroe neente '
352, 6 sg., punto; ' noi non

- venimo neente per combattere con voi ' 329, 22, già, affatto; e così: ' non pare che ssappiano neente dela caccia quanto sapea .T. ' 30, 19; ' non vale neente quanto lui ' 289, 29, cfr. 329, 23; ' se voi avete neente di pane ' 270, 10; — ' non lo conosceia di neente ' 298, 19; ' non vi vagliono di neente ' 183, 11, cfr. 178, 8 sg.; 291, 29 sg.; ' di neente non si ricordano di tutte le pene ' 177, 27. Son modi francesi.
- Nè mica** 12, 11, fr.; *mica* 149, 1.
- Neuno** alcuno 175, 27; 239, 7 sg.; 309, 16; 356, 17; qualunque 230, 23.
- Nievo** nipote, 87, 19; 110, 28; 121, 8; 124, 3.
- Niquitade** 103, 12.
- Noditricie** 8, 8.
- Nodrire** allevare 23, 2.
- Numero** 31, 28; 228, 17.
- Nominare**: ' di prodezza ' 85, 23, cfr. 9, 14; 33, 15, 16.
- Non solamente** neppure: ' egli non vorrebbe che T. avesse avuto per suo amore non solamente uno pensiero ' 235, 11.
- Notricare** allevare 7, 26; 9, 23; 10, 3.
- Novella**: ' dire novelle ' dar notizia 4, 29; 55, 15 ecc., cfr. *domandare*; - con senso generico, parole, cose, 139, 16.
- Novella mente** di fresco, a un tratto 12, 26; 139, 5; ' ora novella m. ' 139, 8 pur ora; per la prima volta 123, 4 sg.
- Nulla**: ' i-nulla parte ' 343, 30.
- Obriare**.
- Obrigare**.
- Oimee, oittee, ittee, oisee, isse, interiez**.
- Ora**: ' per grande ora ' 51, 31; 137, 6, a lungo; ' per grande ora del die ' 47, 22 sg.
- Ora indritto** 141, 30; 160, 26; 356, 22 ecc., fr. *orendroit*.
- Orivole** orribile, 266, 22.
- Orrevole mente**.
- Oste** esercito, femm., 203, 31; 212, 19; 246, 26.
- Pagato** contento: ' ciascheduno sì si chiama per p. ' 66, 22.
- Paladore pall.** 169, 30; 171, 2. Nel romanzo fr. vi corrisponde *pautoniers*, e poichè questo vocabolo suol connettersi col lat. *palari*, non è improbabile che anche *paladore* sia della stessa origine, * *palatore*.
- Paone** 18, 9.
- Par[aggio]** 69, 6.
- Parentado** 107, 14, parenti.
- Parere**: ' oggi si parae chi ssarae buono cavaliere ' 51,

- 23; 156, 6; 241, 23. (Credo che il *si* fosse, almeno in origine, il solito pleonasma asseverativo).
- Parlamento** colloquio, discorso, 8, 13; 38, 3; 54, 18; 67, 23 ecc.
- Parlare**: ' la mia dama non cura neente di mee ned a mee non parla ' 296, 18.
- Parola**: ' *che questo cavaliere* avea molte parole ' 309, 10, era un chiaccherone; ' lasciarle p. ' tacersi 57, 2. Di solito vale permesso: ' senza mia parola ' 29, 7, cfr. 110, 16; 132, 13; 157, 20; 246, 4. Più dubbio 110, 16.
- Parole**, vb., parla, 229, 17: ' molto parole lo ree ', fr. Si potrebbe credere a un errore dell' amanuense, e leggere: ' Molte parole [disse] lo c. ', ma non mi par necessario. Ad ogni modo, la mia ricostruzione di p. 284, 15 non è affatto sicura.
- Parte**: ' tu ài tuo cugino in parte ' 24, 33 sg., come tua parte.
- Partire**: ' iera partita quella isgranatura di quella ispada ' 60, 28: divisa o provenuta? Notevole per lo svolgimento del significato. - ' sì si partirono di fuori dal camino ' 301, 6; ' si partio .T. a ccongiedo d' I-sotta ' 264, 3 sg.
- Partito**: ' se ttue fossi messa a ppartito di prendere l'uno di questi due cavalieri ' 49, 13.
- Passare**: ' io vorrei passare con voi in questa nave ' 198, 10, passare il mare.
- Paviglione** 204, 27; 205, 4 ecc., allato a *padiglione*.
- Peccato peccato** 126, 12, 29; ' grande pecc. iera, se questo eavaliere morisse ' 62, 5, cfr. 193, 13, sventura; ' parvegline molto grande pec. di loro ' 211, 22, le parve cosa compassionevole.
- Pena**, *in*, sotto pena, 65, 19; 76, 3; 184, 23; 204, 12, 19 ecc.
- Penare** stentare: ' penoe a guerire due mesi ' 117, 23, cfr. 119, 32. È modo vivo nel popolo ed era pure dell' ant. fr.
- Pennone** bandiera, 217, 15.
- Pensare**: quasi sempre ' p. in una cosa ', 166, 8; 169, 12; 202, 26; 346, 1 ecc.; ' p. di ' 165, 18 sg.; 195, 22; 203, 1; 321, 9. — *pensarsi* immaginare, 55, 25; sospettare 167, 17.
- Pensiero** fantasticheria, immaginazione, 142, 15, cfr. 21.
- Pentacosta** 45, 13.
- Perdere**: ' avea perduto lo mangiare e lo bere ' 166, 2 sg.

Perdonare: ‘ sì tti perdone-
rae tutto suo maltalento ’
131, 18, cfr. 116, 29; 161,
18, modo fr.; ‘ p. di ’ 224,
5; — ‘ p. la battaglia ’ 37,
23, rinunziarvi per pietà.

Persona: ‘ pro cavaliere di sua
p. ’ 316, 15; cfr. 317, 25; ‘ ma-
lato di sua p. ’, 70, 22, cfr. *dis-
confortato*; ‘ preso per la p. ’
168, 9; ‘ ti disfido dela p. ’ 38, 5;
‘ in sua p. ’ 192, 21 in persona.

Pervenire: ‘ pervenne che ’
126, 18, avvenne.

Pesare, impers., dolore 349,
4 ecc.

Petrone 8, 9, 10.

Piacimento 3, 14.

Piano: ‘ in piana concordia ’
301, 24; cfr. *piana mente*
(parlar) soavemente 304, 24.

Piatto appiattato, 159, 15.

Piattone: ‘ fedio Gheddin nel
capo piattone dela spada ’
78, 19, cfr. 158, 17.

Pitetto 172, 23 ecc., fr.

Pome pomo.

Ponere porre: ‘ fecielo ponere
alo palagio ’ 40, 12 sg., de-
porre; ‘ puse l’arme giuso ’
54, 8, depose, cfr. 329, 5; in-
coninciogli a pponere mente
le fedite ’ 43, 19, cfr. *cre-
denza*; ‘ puose mente ’ 215,
12, assol.; — ‘ si puose giuso
a ddormire ’ 141, 30; ‘ or si
puose con Ghedin ’ 157, 10,
lo scelse per amante.

Popolo: ‘ p. e ccavalieri ’ 220,
13; reso con *pedoni* 204, 15
ecc.

Potenzia forza, 134, 31.

Potere: ‘ non potresti ancora
d’arme ’ 33, 6, non saresti
ancora valente nell’ armi;
— ‘ non si porae lo cava-
liere con .T. ’ 114, 16, non
reggerà contro di lui.

Pregio onore 33, 18.

Pregonessa 101, 5.

Prendere: ‘ madonna Isotta si
prende T. e Governale ’ 144,
25, per mano? ; ‘ p. batta-
glia ’ ‘ la b. ’ 33, 12; 35, 18;
303, 3, 5 ecc.; ‘ suo camino ’
76, 28; ‘ prendono conmiato
insieme ’ 196, 26; ‘ io ci
prenderoe... consiglio ’ 146,
29, ci provvederò; ‘ p. in guar-
dia ’ 201, 31, in cura; ‘ uno
salto ’ 337, 13; — ‘ cioe che
me ne prende non m’ee disi-
nore ’ 96, 1, chechè me n’av-
venga, fr.

Presente, di: ‘ molto di p. ’
268, 3, molto tosto.

Pressa: ‘ per la pr. deli cava-
lieri ’ 217, 10, calca, folla.

Presso: dietro 220, 3.

Priego: ‘ fuorono a’ prieghi ’
169, 26.

Privanza: ‘ nostre privanze si
sapranno ogimai ’ 146, 26,
la nostra segreta intimità,
cfr. fr. *privance*.

Privato segreto: ‘ le parole pri-

- vate ' 68, 10; *privata mente* 18, 28; 52, 5; 194, 24.
- Procacciare:** ' mia onta procacciaste ' 73, 25, cfr. 165, 7, e anche 21, 19; darsi cura, 201, 31; 203, 21 sg., dubbio, e più ancora 18, 24.
- Procurare** curare: ' ch' egli... vi procuri sie ch' egli vi guerisca tosto ' 282, 26.
- Prodduomo:** ' le parole del pr. dela nave ' 198, 25, cfr. *maestro*.
- Prode** vantaggio, 169, 18.
- Promente** 105, 20.
- Promettere** assicurare, affermare: ' E promettimi tue queste cose come cavaliere? ' 98, 27, cfr. 124, 8.
- Provare:** ' voi non potete provare al' Amorat questa avventura, e inpercioe io la prove-roe *a llui* ' 304, 8 sg., lo costringerò a disdirsi a forza d' arme.
- Pulciella** 123, 4, 7 ecc.
- Putire** 40, 3, 5.
- Qualechecosa** 130, 11.
- Qualunque:** ' q. donna dele due ee più sozza ' 104, 1; ' qualunque l' uno ' 144, 1.
- Quantunque:** ' q. gli ne trovasserono (gente) ' 208, 18.
- Quera:** ' nela q. delo Sangradale ' 47, 6; cfr. F ' ende l'esquere ' ant. fr. *esquerre*, vb., che il traduttore lasciò intatto. Io ho corretto a torto.
- Raconciare:** ' lo beveraggio ' 14, 10, preparar di nuovo; ' la fedita ' 203, 15. Cfr. *acconciare*.
- Ragione**, cosa ragionevole e giusta: ' ora m'intendi sed io dico r. ' 33, 13; ' voi non fareste r. ' 69, 2; cfr. 62, 13 e *rendere*; ' a voi ee r. che ' 327, 15, è giusto.
- Rapresentarsi** presentarsi, 19, 1.
- Rasenbrare** sembrare 201, 7, *rassenblare* 254, 2: ' rasenblava a molta alta damigiel-la ' 260, 13.
- Reame** 1, 3 ecc.
- Recarsi:** ' recossi la spada in mano ' 60, 20, prese.
- Reggiarsi:** ' con uno ', sostenersi, resistere contro, 105, 27.
- Reina.**
- Rendere:** ' r. ragione ' 83, 12, rispondere con buon senso, giustificarsi; ' r. cagione ' 13, 21, assegnarla, indicarla (o è da legger *ragione*?); — ' che ttue mi rendi questo cavaliere guerito ' 201, 32, guarisca? — *rendersi*: ' ora si rendono assai più sicuri ' 90, 10 sg., divengono, si sentono.
- Requiare** 186, 21 sg.

- Ricievere:** ‘ la battaglia ’ 94, 19, prenderla sopra di sè.
- Richiamarsi:** ‘ ad uno ’ presentar querele, 82, 1, cfr. 280, 2 sg.
- Ricogliersi:** ‘ in sula nave ’ ‘ ala nave ’ 198, 29, 30; — 263, 23; 264, 13.
- Ricontare** 86, 28; 87, 2; 93, 26; 228, 13 ecc. — ‘ lo quale aviano tanto udito ricontare di prodezze e di cavalleria ’ 232, 34 sg. Si potrebbe forse leggere *ricordare*; ma cfr. *contare*.
- Ricordamento** 5, 26.
- Ricordare**, impers.: ‘ sì gli ricordoe ’ 234, 3, gli venne in mente, cfr. 189, 13; 196, 24. — nominare 287, 7.
- Ricoverare** ricuperare 103, 3, 10; 134, 1; — ‘ non puote .T. ricoverare a pprendre altro ’ 158, 10, far a tempo.
- Ridotto** luogo forte, 135, 21.
- Rifiutare** rimettere, rinunciare: ‘ se ttue vuogli rifiutare lo trebuto alo ree Marco ’ 37, 26, cfr. 28.
- Rilevarsi** rialzarsi, 143, 2; 324, 8, 26.
- Rimanere** cessare 85, 20; 135, 6; 153, 21; non aver luogo 35, 25; 37, 3, cfr. l’ ant. fr.; — *rimanersi*, *di*, 140, 12.
- Rimenbrare:** ‘ a mee rimembrava ’ 330, 13.
- Rincominciare** 85, 1; 136, 26; 143, 14; 331, 26.
- Rinominato:** ‘ di prodezza ’ 84, 2; 308, 3; 310, 11 ecc.
- Rinunziare -ciare** dire: ‘ gli rinunzia lo nome delo cavaliere ’ 113, 5, cfr. 193, 24.
- Rio:** ‘ r. guiderdone ’ 170, 7.
- Ripararsi:** ‘ là ove li buoni cavalieri si riparavano ’ 173, 22; ant. fr. *repairier*?
- Riponitore** custode 99, 17.
- Riputare:** ‘ s’ ella avesse disinore, io lo riputerei a mmeo ’ 13, 18 sg.
- Riscuotersi:** ‘ contra lui io non potrei riscuotermi ’ 90, 23, provar la mia innocenza.
- Riserrare** richiudere 184, 8.
- Risguardare**, coll’ accus. 66, 14; 185, 16; 201, 6; 230, 25 ecc.; col dat. 230, 20, 23 sg.; 231, 10; 232, 17.
- Ritornata** ritorno 78, 4.
- Ritrarre**, *da*, conservare il tipo, somigliare, 105, 4; 148, 29.
- Rivenire** tornare 38, 15.
- Riverto** rovescio 113, 23.
- Rivescione** 96, 10; 106, 9.
- Rivolversi** 197, 4.
- Romore:** pianto con strida 15, 6; 128, 13; tumulto, mosso da sdegno, 23, 1, cfr. 64, 3.
- Rompere:** ‘ rupperono la camera ’ 172, 6, sforzarono.

- Salute**, plur., saluti 28, 2; 67, 15; 255, 1.
- Sante** Vangeli: 'io sì vi giurerò sopra le S.' 257, 2, 5; 290, 4. Cfr. 6, 20.
- Sanza**: 's. meno disinore' 145, 3, con meno disonore.
- Sapere sapp.** accertarsi 141, 29; 346, 28; 'io non soe neuno ree' 238, 17, non conosco, cfr. 333, 23 e fr.
- Saputa**: 'sanza s. d'altrui' 167, 18 sg., cfr. 184, 17.
- Saramento** 86, 29.
- Scaggiale** 153, 7.
- Scalpitato** calpestato, 187, 22.
- Senbrante**: 'a farle senbranti che non dica' 57, 16, cenno coll'atteggiamento del volto.
- Sengne** insegne, 47, 28; 48, 12; 58, 7; 217, 18.
- Sengnore** marito, 123, 5; 212, 14; cfr. *mettere*.
- Sengnoreggiare**, trans., superar uno di statura, 105, 21.
- Senno**: 'a tutto tuo s.' 124, 7; 161, 9.
- Se nno**: 'non pare che sia se nnoe buono vino' 14, 21, cfr. 17, 21; 183, 23; 344, 24; 'quando tue mandi... se nnoe un... cavaliere' 150, 24, più d'un; 'se nnoe solamente' 357, 5.
- Serrato** segato 92, 3.
- Servire** rendere servizio 132, 11; — 'incomincioe a ser-vire .T. di cioe ch' ella potea' 54, 29; 59, 29; 84, 5 ecc.; — 'ae bene servita la morte' 15, 20, meritato, cfr. 24, 13; 34, 11; 156, 14.
- Servitudine** 2, 11; 170, 6. È molto diffuso, anche nella letteratura dialettale.
- Sguardare** isg. 66, 18; 175, 28.
- Sicorrere** 78, 26.
- Sicuro**, *a*: 'a ss. posso essere di perdere la vita' 86, 20; cfr. *cierto al*, e fr. *assur*.
- Sinestro**.
- Singnificare** esprimere, 256, 7.
- Si veramente** purchè, 69, 16; 76, 22 sg.
- Soave mente**: 'cavalcare s.' 320, 19.
- Sofferire**: 'come potiano tanto soff. d'arme' 115, 8; — 'non potroe soff. co-llui' 85, 9, durare contro di lui, cfr. 115, 2; 276, 23.
- Sollazzare** sollazzarsi 60, 5; 249, 14; cfr. 'far sollazzo a' 61, 8.
- Solo**: 'quello s. palafreno' 200, 16, certo per *soro*, che è a p. 332, 4.
- Somigliante**: 'sì fecie lo s.' 100, 10, cfr. 191, 25; — *somigliante mente* al modo stesso, anche, 108, 18.
- Soppellire**.
- Sopransengne** 52, 25.

Sopravenire: lo noto solo per chiedere se a p. 3, 29 ' la notte li sopravvenne ', *li è* accus. plurale.

Soso 353, 2; cfr. ' so pegli albori ' 364, 15.

Sostenere sopportare, soffrire 211, 8; 239, 7; 255, 17; 256, 20.

Sovente, aggett., 114, 8; 197, 25, cfr. *minuto*.

Sozza brutta 104, 1.

Stagione spazio di tempo, 249, 20; momento, volta 258, 13.

Stallo dimora, stare, 138, 2.

Stocco: ' dela lancia ' 324, 1; 325, 4, legno.

Strano straniero, 108, 9 ecc.

Sun, in sun su.

Suora sorella 257, 18, 29 ecc.

Tanto: ' se tt. aviene che ' 141, 4; ' ma tt. mi dite ' 229, 4; ' per t. ti perdono io ' 117, 5; — ' a tt. cavalcano ' 154, 22; 182, 12, tanto; — *attanto* allora 102, 17 ecc.

Tantosto 142, 15, fr.

Tardare: ' a mee tarda troppo ' 339, 1 sg.; 350, 10.

Targia scudo, 88, 20; 89, 13 ecc.

Taupino 296, 27 ecc., *taupinella* 15, 29 sg.

Tavia tuttavia 67, 8.

Temenza 41, 26.

Tenere: ' t. arme con ' 30, 24, far d' arme; ' tenne-

no contravalle ala cittade ' 169, 31, cfr. *camino*; ' tengnono mente per la pre-gione ' 101, 21, riguardano; ' tienti a ceura di ciò che ' 162, 9, osserva; — ' una damisciella l' avea tenuto ' 352, 12, trattenuto; ' io non mi posso tenere di voi nè voi di mee ' 145, 5, astenermi, cfr. 157, 16; — ' non mi tengno peggiore ' 138, 8; ' si ne tiene molto allegro ' 155, 1 sg.

Tenere elsa, 116, 26; 280, 20.

Tenpestare ingrossare per tempesta (del mare), 266, 23.

Tenpo: ' istando per uno t. ' 31, 1; ' d' uno t. co llui ' 54, 4, età, cfr. 209, 18; — ' .T. si si lascia pur portare al t. ' 41, 25 sg., stato atmosferico.

Tenuto (esser): ' per lo saramento che ttue mi see t. ' 86, 29 sg.; cfr. 140, 9; 151, 13; — 132, 31.

Tesauo 133, 11.

Tirare: ' alo tirare dela spada ' 164, 13, tirare a sè, estrarre.

Toccare: ' che (il colpo) gli toccasse molto al cuore ' 180, 8, lo colpisse addentro nel?

Torchio: ' di ciera ' 188, 3; 242, 8; 356, 11; ' torchi di candele ' 168, 27.

Tornare: ' torna lo conto a

- uno cavaliere ' (di cui non s'è ancora parlato) 133, 23, si volge, cfr. 245, 19 e, nel senso materiale, 365, 7 sg., 14; ' avea.... tornata ala sua fede ' 102, 26, rivolta; ' an-bodue le vie si ttornano in una ' 319, 15; ' iera tornata tutta palida ' 114, 12, divenuta; ' a mee torna.... damaggio ' 343, 21; ' a mee tornerebe a villania ' 289, 19; — col senso, sempre vivo nel popolo, di abitare, 83, 29; 181, 18, 27; 182, 1.
- Tornata:** ' ala mia t. ' 286, 13.
- Tornimento torneam.** 45, 12, 21; 50, 1; ' dappoi ch'ebe messo in isconfitta lo t. ' 55, 19.
- Tosta mente.**
- Tramutare:** ' insengne e cca-vallo ' 345, 1.
- Tranbodue** 38, 15.
- Transire** morte, 152, 19, 21.
- Trapassare** passare 116, 20; 210, 6 ecc.; ' molta ira àe trapassata ' 140, 16; passar oltre 160, 9.
- Trarre:** ' la vita ' 180, 3; andare, volgersi 97, 24; — ' ch'egli inprimiera mente non ne traga sua dama ' 145, 24 sg., non ne escluda. In S è identico il passo.
- Trarripare:** ' lo fae tr. a tterra delo cavallo ' 136, 28.
- Tratta:** ' diede una grande tr. ' 170, 29.
- Traudire** 287, 7, forse: udire un po' confusamente.
- Travaglio:** ' .T. entra al travaglio ' 94, 23, alla battaglia, cfr. 95, 4.
- Tristizia** tristezza 34, 28.
- Trobutto.**
- Troppo,** con un aggett. o avv., gli dà forza di superlativo: 93, 27; 142, 17; 237, 6; 348, 18; — con verbi, 349, 5; 350, 10.
- Tutto:** aggett. ' tutta villania ' 174, 1, ogni sorta di, cfr. 148, 2; ' sono tutto apparecchiato ' 263, 2; ' t. a ccavallo ' 302, 30; ' a tt. suo piacere ' 241, 31, cfr. 124, 7; 202, 28; 203, 3, 22 ecc.; ' a ttut-tel'ore ' 263, 3; ' a ttutte le fiate ' 263, 18, in qualunque momento; — *tutto giorno* sempre 68, 24, di continuo 69, 3, fr.; — *tutta via*, *tutta fiata*: ancora, pur sempre 251, 29, cfr. 245, 12; sempre, di continuo 184, 13; 242, 30; 252, 30; però, ecc. — avverb. ' tutto presta mente ' 67, 27, ' t. primiera mente ' 95, 23, ' tutto sicura mente ' 312, 25, ' t.

cosie ' 258, 16; ' t. inn al-
tra maniera ' 237, 32. Cfr.
il fr.

Ubrianza 237, 20; 249, 4.

Uno uno solo 37, 21; — stesso:
' d'uno tenpo e dd'una bel-
lezza co-llui ' 54, 4; inde-
term., qualche: ' istando per
uno tenpo ' 3, 18; cfr. 10,
8; 31, 1; 108, 1.

Unqua **unque** mai, 228, 14;
unqua mai 246, 29; 281,
27; *unqua . . . piue* 287,
30; come riempitivo, che ac-
cresce indeterminatezza alla
frase, ' istue unque see va-
lentre cavaliere ' 167, 32,
cfr. 109, 19; 118, 4; 238,
13; 265, 14; 291, 27; 301, 15
ecc.; ant. fr. *oncques*; —
unquanche 85, 12.

Usare: ' T. usava di folle a-
more cola reina ' 157, 11 sg.
— *usato* avvezzo: ' io no ll'oe
usata ' (l'avventura) 311, 2,
non la conosco; ' noi non ne
siamo usati ' (di ricevere
onta) 94, 27; ' iera giae u-
sato nelo reame di Longres '
88, 22, pratico, cfr. 89, 7.

Usato, sost., usanza: ' di man-
tenere nostro u. ' 104, 20,
cfr. 159, 19.

Valentre.

Valere: ' se Dio mi vaglia '

15, 18; — ' lo suo diffen-
dere no gli valea ' 171, 10,
cfr. 142, 21; 156, 5 sg.; 160,
10; 183, 11; 186, 2; 187, 17.

Valle, *a. contra*: ' venneno a
v. al porto ' 110, 15; ' con-
tra v. ' 111, 14 sg., ' con-
tra a v. ' 112, 13; ' incontra
v. della rocca ' 117, 15.

Varvasore 137, 10, 13; *varvas-*
sorio 135, 29; 136, 2, 5;
137, 8.

Vasello nave 97, 20, cfr. ' va-
scello '.

Vedere: ' ti veggio per la più
bella criatura ' 5, 22, tu
mi sembri?

Vengianza -nsa 113, 4; 156, 15.

Vengiare 109, 2: ' vengiami
mia onta del traditore ' 62, 9;

Vengnente: ' l'altra sera v. '
167, 5, la sera appresso;
cf. 10, 15.

Venire: ' venne co llui per
conosciello ' 355, 5, si ac-
compagnò con lui; ' igli viene
ginocchione a ppiede ' 96, 9,
gli cade; ' non temea c'alcuno
colpo igli potesse venire '
61, 29; 164, 17, potesse
giungere fino a lui, toc-
cargli; ' diserto lo quale vie-
ne al ponte del passo de-
l'agua ' 314, 14, si spinge
fino; ' vengnono tanto per
loro giornate ' (*par leurs*
journees) 97, 20 sg.; ' s'io

vengno a ttanto che ' 116, 14;
' quando venne ivi ad uno
tenpo ' 108, 1, ' quando
venne ali vmi giorni ' 245,
8, impers., cfr. 220, 26; 264,
11; 266, 20, ma person. 286,
18; — ' venne che ' 91, 6,
avvenne che.

Ventura: ' per v. ' 202, 1 sg.,
per avventura; ' vedendo la
battaglia e econosciendo la
ventura la quale aveano ' 143,
18, grado di fortuna; ' molto
si maravigliava del' anello,
quando avea cosie grande
ve[n]tura ' 346, 13, virtù
d'incanto. Cfr. *avventura*.

Verziere 317, 4, 7.

Vestire vestito 167, 6, 7.

Viata fiata, 162, 1; 166, 23;
362, 1. Di solito *fiata*.

Vicienda: ' quando con uno
tale cavaliere abbo la v. ' 96,
1: lo stesso che *aventura*,
affare, faccenda.

Vietare rifiutare, 104, 15; ' or
vitate la camera ' 157, 15,
proibite d' entrarvi; anche
ant. fr.

Villa villaggio, borgo, 5, 13;
225, 18; 226, 4; 227, 4 ecc.;
forse città 251, 17.

Visaggio 38, 7; 105, 14.

Visione sogno 187, 8, ma cfr.
l. 12, ove significa piuttosto
ciò che in sogno si vede.

Viso: ' nonn è loro viso che ' 107,
15, cfr. 175, 27 e
aviso.

Vista: ' nonn ee nè dela forza
nè dela v. di .T. ' 85, 5,
aspetto; — ' far vista ' mo-
strar col contegno, 288, 19;
291, 13; 321, 23 ecc.

Vivola 41, 7.

Voglia: ' per la mia v. ' 36,
30; 194, 6, quanto al mio
desiderio, quanto a me.

Volontade: spesso nel senso di
desiderio, 57, 26; 112, 7; 271,
27; 290, 23; 294, 2 ecc., cfr.
' voglia '. — ' dobiare dire
tutta vostra v. ' 246, 14, quel
che vi piace. — ' io vorrei
per mia v. ' 209, 19, cfr. 244,
10 sg., e *voglia*. — A p. 59,
14 ha un senso indeterminato
e certo poco esatto: pensiero,
mente?

Zenbo gobbo, 64, 6, 7. È vo-
cabolo dialettale; cfr. Roma-
nia XVII 52 sg.

TAVOLA DEI NOMI PROPRI

E DELLE MATERIE CONTENUTE NEI TESTI (*)

Accanor Acan., re, giudice della battaglia fra Languis e Blanor 93 sg.; chiede a Languis il nome di Tristano 97. In P *Arcano*, in F *Acano*, in L *Arcalone*, in S *Agalone* — [Nel rom. fr. è giudice del campo il re *Caradoc*].

Agippi, conte d': nipote del re della Petitta Brettagna, è in guerra con lui 204; lo vince, ferendo gravemente Ghe-din 207, e lo cinge d'assedio nella sua città 209 sg.; è ucciso da Tristano 217. — *Agippi* (o *Egippi*, *Igippi*) era città del re della Petitta Brettagna 205. — [*Gippia* o *Gippe* S; nel fr. è il nome del conte stesso, *Agrippe le grand*].

Agippia, città, 218, 19; v. *Agippi*.

Agua della Spina, damigella dell': amata dal re Marco 65 sg.; si innamora di Tristano 66, a cui manda il suo nano, per chiamarlo a sè 67; ma il re Marco costringe il nano a svelargli ogni cosa 68 sg.; Tristano, ferito, giace con lei, e il sangue ne scopre a Lambegues, suo marito, l'infedeltà 72 sg.; portata via da Blanore 76 sg.; manda a dir villania a Tristano 78 sg., e poi rifiuta di seguirlo 86. Cfr. 247, 17. — [Senza nome nel fr.; Tristano va a vederla alla fontana *du Pin*, o, in altri mss., *de l'espine*].

(*) Sono compresi in quest'indice anche i nomi e le materie, che si contengono nel tratto, pubblicato in appendice, del cod. Panciatichiano; vengono però contrassegnati con un asterisco. Fra parentesi quadre son dati, seguendo il Lös., i nomi corrispondenti nel romanzo francese; tranne, beninteso, quando sono identici.

Amoraldo (*l'*) *d' Irlanda* 19; 20; v. *Amoroldo*.

Amorat -tto (*l'*) *di Gaules* (o *Gales* 274, 20; 277, 18), figlio del re Pellinor 148; 299; rimbrottato da Isotta 148 sg.; con un suo cugino vince i cavalieri di Cornovaglia 149 sg., ma sono entrambi abbattuti da Tristano 151 sg., che poi rifiuta la battaglia delle spade 152, con molto sdegno dell'Amoratto, che trovando il cavaliere del corno incantato, lo obbliga ad andare alla corte di Marco, per farne prova contro Isotta 153 sg.; abbatte Ghedin e poi Tristano alla Fontana avventurosa, ma è vinto alla battaglia delle spade da quest' ultimo, che vuole ucciderlo pel ricordo del corno incantato; alfine si riconciliano 273 sgg.; vanno insieme presso il forestiere 282¹ sg., donde ripartono dopo tre giorni 285 sg.; trovano la bestia Grattissante 287, e sono abbattuti da Prezzivalle lo Gallese 288 sg.; lasciato da Tristano 290, trova il re Arturo che lo scavalca 291, quindi Lancillotto, cui saluta a nome di Tristano, tessendo l'elogio di costui 292 sgg. In una cappella ascolta il pianto di Meliagus 296 sg., col quale poi s' accompagna 299, e infine combatte in onore della regina d'Organia, che vuol più bella di Ginevra 300 sg., finchè sopraggiunge Lancillotto, che lo assale a sua volta 302 sgg.; riconciliazione 304 sg. — Si noti *Amorat Amoratto*, vocativo, 293, 12; 302, 25; 305, 17 ecc. — [*Lamorat -al di Galles*].

Amoroldo (*l'*) *d' Irlanda* (vocat. 20, 16): viene in Cornovaglia pel tributo 1 sg.; ammira Tristano alla corte del re Ferramonte, e si beffa d' un folle, il quale gli predice che il giovinetto gli porterebbe sventura 20; torna in Cornovaglia pel tributo 31 ed è ferito mortalmente da Tristano, a cui nel partire scaglia una saetta avvelenata 38 sg. — Sua sorella, regina d'Irlanda e moglie del re Languis, scopre in Tristano l'uccisore del fratello e ne vuole vendetta 60 sgg. Cfr. *Lamoroldo*. — * *L'immagine* di Tristano appiedi della sua sepoltura, tiene in mano la spada con cui uccise l'Amoroldo 403. — [*Le Morhout*].

* **Andret**: dice a Marco che Tristano è nella camera con Isotta 384; sua gioia per la prevista morte di Tristano 386; cfr. 400. — [*Andret*; corrisponde a *Ghedin* 1 di R].

Aqua della Spina 66, 2, vedi *Agua d. Sp.*

Artù (*Arture* 46; 118; 119; *Arturi* 46; 47; 77; 119 ecc.): T. sfida a battaglia alla sua corte i cavalieri del re Languis, che osino accusarlo d'aver ucciso l'Amoroldo a tradimento 62; Languis chiede di lui e di Ginevra a Galvano 46, e Marco vorrebbe far lo stesso con due cavalieri erranti 77; lettera di Galeotto a lui 118 sg.; perduto nel deserto di Nerlantes 271; abbatte l'Amorato di Gaules 291; liberato da Tristano 335 sgg.; taglia la testa alla damigella che l'aveva incantato 338, e poi, camminando, ne spiega la ragione a Tristano 343 sgg.; lasciato da Tristano, senza che questi si manifesti, si accompagna con Estor di Mare, che da quello era stato abbattuto, e vanno alla casa del forestiere 348 sgg., ove da Gariet apprendono il nome del valoroso cavaliere 354 sgg.; sopraggiunto anche Lancillotto, partono tutti alla volta di Camellot, ove il re è accolto con grande gioia, e trova la testa della damigella da lui uccisa, cui fa seppellire 356 sgg. — * I Cornovallesi sperano che vendicherà Tristano 400; suo dolore per la distruzione dei cavalieri della Tavola rotonda 404.

Astore 95, v. *Estor da Mare*.

* **Bandemagus**, re: sua morte 404; v. *Bando* 2. — [*Bandemagu Band.*].

1. **Bando di Benoicchi** (*Banoicchi*; *Benuichi* 174, 31), re. Languis è incolpato della morte d'un cavaliere suo parente 90; 91; la sua schiatta è presente alla battaglia fra Tristano e Blanore 93. — [*Ban, re del Benoic*, padre di Lancillotto].

2. **Bando di Machin** 298, 12, o di *Bemagus* 299, 9, re, padre di Meliagus; v. * *Bandemagus*. (*Bando di Machin* è certo una storpiatura di quest'ultimo nome, inteso come *Ban-de-magus*; anche in *Bemagus* par si contenga *Ban*).

Banoicchi 91, 5; 93, 22; v. *Benoicchi*.

Barghina 52, 10 (scritto *Barchina*); v. *Braghina*.

Belicies Bell., figlia del re Ferramonte di Gaules, s'innamora di Tristano e gli fa manifestare il suo amore da Governale 19; 21; lo accusa di violenza 22, lo salva 25, si uc-

cide per la sua partenza 27 sg. — Scudiero, ch' ella manda a Tristano con la brachetta e una lettera, perchè resti con lui 27 sg.; Tristano lo ritrova più tardi in compagnia di Galvano, e consente a farlo cavaliere 45 sg.; l'uccide poi per disavventura nella Questa del Sangradale 47. — [*Beleide Bel[ide]*].

Bemagus, v. *Bando* 2.

Benoicchi 90, 18; v. *Bando* 1.

Bestia (*la*) **grattisante** 287 (*grattigiane* 289, *gratisciane* 290). — [*la beste glatissant*].

Blaguina, 118; 122; 123, v. *Braghina*.

1. **Blanor -re** (*Branoro* 358), fratello di Leonello, Boordo ed Estor da Mare 94, cugino di Lancialotto 90 (suo *frate* 85), porta via la damigella dell'Agua della Spina, e abbatte Lambegues, che vuol riconquistarla 76 sg.; vinto da Tristano, gli propone di rimettere alla damigella di sceglier fra loro due, ed è preferito 84 sgg.; appella il re Languis di tradimento 90, ma è vinto da Tristano, che gli concede la vita, 94 sgg. — [È una confusione di *Blioberis* e *Blanor di Gaunes*; a quello appartenerrebbe la prima, a questo la seconda avventura. In S gli corrisponde *Brunoro*].

2. **Blanor -ro**, sire della Lontana Isola, padre di Galeotto il Bruno, 105, è ucciso da Tristano nel castello di Proro 106. — Sua figlia va in cerca del fratello Galeotto, per spingerlo alla vendetta 107 sg. — A p. 107, 45 è detto *Brunor*, e così *Brunoro* 108, 30; in P l'alternazione *Branoro Brunoro* è continua. — [*Brunor* 1].

Boordo, nel torneo del re di Scozia, 47; presente alla battaglia fra Blanor, suo fratello, e Tristano 94; 95. — [*Bohort* 2].

Braghina (*Brachina*) 49; 52; 57; 267; v. *Braguina*.

Braguina, damigella d'Isotta, le chiede se preferisca Palamides o Tristano 49; dà a Tristano le armi dell'Amoroldo 52 sg.; rivela a Languis ch'egli è il vincitor del torneo 57 sg.; Isotta, andando sposa a Marco, la conduce con sè 99; per errore dà a bere a Isotta e Tristano il 'beveraggio d'amore' 100; si mette nel letto di Marco, invece di Isotta 122 sg.;

Isotta teme di lei e dà ordine di ucciderla 124 sg., ma i servi si muovono a compassione 126 sg.; è trovata da Pallamides, e messa in libertà, si fa condurre al 'monisterio Reale di Gales' 128 sg.; Pallamides la restituisce ad Isotta 131 sg.; indica a Tristano, come entrar nella camera della regina, e l'avvisa dell'accorrere del re Marco 157 sg.; va, come messaggiera di Marco, a richiamar Tristano 161; lo conduce a Isotta nella torre, vestito da donna 167; fugge da Marco, cercando di Isotta, e Governale le insegna la via alla magione della savia Damigella 177; donde poi è rapita dai cavalieri di Marco, insieme colla regina 183; avvisata da una damigiella 193 sg., si reca a Tristano e gli consiglia di cercar guarigione nella Pitetta Brettagna 194 sg.; Isotta la manda a richiamar Tristano di colà 248 sg.; suo incontro con lui 253 sg.; inganna la seconda Isotta 260; arriva con Tristano al deserto di Nerlantes, ov'ella rifiuta di tornare sola ad Isotta 267 sg. Vedi *Baraghina Blaguina Braghina*. — [*Brangain -gein -gien*].

Branoro 358, v. *Blanor* 1.

Bresia, patria dei cavalieri uccisori di Meliadus, distrutta da Tristano 17. — [*Bridoa* S; nel romanzo fr. manca tal nome; gli uccisori son due cavalieri del conte di *Norhout*].

Brius *sens pitié*, toglie lo scudo simbolico alla messaggiera della fata Morgana 92; Tristano lo costringe per forza d'arme a renderglielo e lo manda prigioniero a Galvano, suo mortale nemico 93.

Brobor *di Caunes*, presente alla battaglia fra Blanor e Tristano 94. Cfr. *Broberis de Gaules* F, *Breobreis di Gaules* P, S. — [*Blioberis di Gaunes*, ridotto a una parte insignificante].

Brunor -ro, v. *Blanor* 2.

Camellot -tto (*Canm.* 340, *Gamellot* 360, *Gamellotto* 93, 94 ecc.), capitale del reame di Longres, 89; 92; 343; 360; 361; * 394. — [*Camalot*].

Cento cavalieri, *il re de o de'*: al torneo del re di Scozia 47; bandisce un nuovo torneo 48; giudice della battaglia fra Tristano e Blanor 93; 96; abita al castello delle Incantatrici,

ed è fedele di Galeotto lo Bruno 108, che lo manda alle Lontane Isole contro Tristano 109; suo arrivo colà 115 sg.

Chedin, v. *Ghedin* 2.

Chieri, *il re siniscalco*, schernisce Tristano, non conoscendolo 307 sgg.; lo conduce dal forestiero e racconta le sue pretese viltà a Garies e Gariet 313 sgg., insieme coi quali vuol poi provarlo il giorno dopo, ma è malamente ferito 319 sgg.; Gariet e Garies gli manifestano chi fosse il suo avversario 331; rimane nella casa del forestiero, per la gravità della ferita 360. In *S Chieso*. — [*Keu*].

Cornassen, castello del re Marco, 193; *Cornesen* 268. — [Nel secondo luogo, vi corrisponderebbe il castello *du Pas*, Løs. 157; nel primo, il nome del castello manca, ib., p. 44, § 54].

Cornovaglia, reame del re Marco 1; 26; mala fama de' suoi cavalieri, passim, che son però fra i più belli del mondo 315; 316; paga tributo all'Amoroldo d'Irlanda 1; 31, e i suoi cavalieri non osano combattere contro di lui 2; 32; non s'armano per ritogliere la regina Isotta a Pallamides 133. I cavalieri erranti, abbattuti da uno di Cornovaglia, buttano l'arme 82, cfr. 89.

Dialicies, gigante, fondatore del castello di Proro, 102 sg., sue crudeltà 103. — [*Dialeces*].

* **Dinadamo -dam**: Tristano racconta ad Hestor la parte che questi prese nella battaglia contro Lucanos lo grande, 381 sgg.; ricordato da Tristano morente 393.

* **Dinas**: Tristano, tornato in Cornovaglia, alberga nel suo castello, donde va a vedere Isotta 384; vi ritorna, ferito mortalmente da Marco 385; dolore di lui 385; 397.

Dolorosa Guardia, conquistata da Lancialotto 53; 55; 229.

Egippi 205, 16, 17, 26; 206, 6, 18, 26; 207, 13 ecc.; v. *Agippi*, *Igippi*.

* **Ehelyes de Boron** 406, 2.

Eliabel -belle, -bella, moglie del re Meliadus, ingravida di Tristano 3; va in cerca del marito, e trova Merlino 4;

partorisce e muore 5; il suo cadavere è portato in città dai due cavalieri traditori 6 sg. — [*Heliabel*].

1. * **Erdes**, nipote del re di Norgales, suo valore 373 sg.; abbatte Hestor 374; combatte con Tristano ed è abbattuto a sua volta 375 sg. — [*Hercles Hereles Herles*].

2. * **Erdes**, figlio di Lancillotto, sua morte 404. — [*Erec*].

Esagris, nel torneo del re di Scozia 47. Pare lo stesso che *Sagris* 2.

Estor -re da Mare, nel torneo del re di Scozia 47; presente alla battaglia fra Blanor, suo fratello, e Tristano, 94; 95; andando in compagnia di Lancialotto, trova l'Amoratto di Gaules, che combatte contro Meliagus, e calma l'ira di Lancialotto 304 sg.; abbattuto da Tristano 347 sg.; s'accompagna con Artù che, dietro sua richiesta, si dà a conoscere 350; vanno alla magione del forestiero 352, ov'egli si fa medicare 359; e poi col re, Lancialotto ed altri cavalieri torna a Camelotto 360 sg., ove i medici lo dichiaran fuor di pericolo 363. — * **Hestor di Mares** 384, passa in compagnia di Tristano pel paese di Norgales 371 sg., ov'è abbattuto da Erdes 374; si allontana con Tristano e poi si ferma a curarsi in casa d'una dama, mentre quegli torna in Cornovaglia 377 sg. Cfr. *Astore Istor Hestor*. — [*Hector des Marès*].

Ferramonte, re di Gaules, ospita Tristano 19 sg.; alla sua corte giunge l'Amoroldo d'Irlanda, a cui egli consiglia di credere alle predizioni del 'folle' e di guardarsi da Tristano 20 sg.; fa imprigionare costui, per cagione di sua figlia Bellicies 22; crede alle parole di Governale 23, e induce con uno stratagemma la figlia a confessare il suo amore 24; non riesce a trattenere Tristano alla sua corte 26. — [*Pharamont*].

Filicie Fel. (*Felicies*, 175, 21), re, padre di Meliadus, Marco e Pernam, 1; sua morte, ib.; il solo buon cavaliere di Cornovaglia 316.

Fontana Aventurosa, nel deserto di Nerlantes, 153: 271; 281; 343.

Fontana del leone: v'è ucciso Pernam dal re Marco 2 sg.

Fontana del petrone: Merlino vi conduce Governale

e gli mostra lettere intagliate, ove son nominati Lancialotto, Galeas e Tristano 8 — [In *S Fontana del Lionne*; rom. fr. *fontaine brahaigne*, p. 17].

* **Galas** 398; v. *Galead, Galeas*.

* **Galead** 398; v. *Galas*.

Galeas, ricordato nelle lettere, intagliate al Petrone 8.

— * *Galas* * *Galead*, figlio di Lancilotto e nipote del re Pelles; Tristano fu il migliore dei cavalieri del mondo, lui escluso, 398. — [*Galaad*].

Galeotto il Bruno, figlio di Blanor 105, sire delle Lontane Isole 108; 119, e re di Norgales 107; trova la sorella, che gli reca la notizia della morte del padre e della madre 108, onde sale in nave e costringe colla forza i marinai a portarlo al Castello di Proro', ove vuol vendicarsi di Tristano 109 sg.; combatte con lui e alfine si riconcilia 113 sgg.; lo prega di andarlo a trovare in Gaules e scrive una lettera al re Artù, raccontando l'avvenuto 118 sg.; sua morte 120. — Il suo reame è in Gaules (cioè Galles) 118; 120. Cfr. *Cento cavalieri (il re di)* — * *Galeot-tto*, figlio della gigantessa, nato in Lontane Isole, sua splendida sepoltura 401 sg.; signore di .xxviii. reami, morì per amore di Lancilotto 402. — [*Galehout* 1].

Gales, v. *Amorat*. — *monisterio reale di*, 129. 9, ove par corrisponda a *Gaule*; v. *Braguina*.

Galvano, *lo leale* 93; 315, nipote di Artù 46; s'incontra con Tristano e il re Languis 46; combatte nel torneo del re di Scozia 47; trova la damigiella che cerca di Lancialotto e crede che sia questi il vincitore del secondo torneo, ma ella lo disinganna 55; Tristano gli manda prigione Breus 93.

Gamellotto, v. *Camellotto*.

Garies, cugino di Galvano 315, sempre in compagnia di Gariet, nelle sue avventure col re siniscalco e con Tristano 314 sgg., e col re Artù 352 sgg.; 356 ecc. — [*Guerret Guerrehet*, confuso col seg.].

Gariet -ette -etto, cugino di Galvano 315; accompagna l'Amoroldo d'Irlanda, e veduto Tristano, cerca di dissuader

quello dalla battaglia 36 sg.; combatte nel torneo del re di Scozia 47; alla corte del re Languis chiede a Tristano il suo nome 56; parte 57; trovandosi con Garies presso il forestiero, ode dal re siniscalco raccontare della pretesa viltà di Tristano 314 sg., con cui combatte il giorno dopo infelicamente 319 sgg.; va con Garies in cerca di lui e lo induce a svelare il suo nome 328 sgg., che manifesta poi al re siniscalco 331, e al re Artù 354 sg., col quale in fine parte per Camellotto 360. — [*Gaheriet*].

1. **Gaules**, paese del padre di Governale 8, cfr. 9, e del re Ferramonte 18; 19; 27. Vedi *Gales*. — [*Gaule*].

2. **Gaules**, ‘ala corte delo ree Arturi’ 154, cfr. 153; ‘ala corte delo ree Pellinoro’ 357. — Prezzivalle lo *Gallese* 369. — Vedi *Amorat* e *Galeotto*. — [*Galles*].

* **Geon**, figliuolo del re di Norgales, innamorato d’una dama del paese 371 sg.; abbattuto da Tristano 373, vuol trattenere lui ed Hestor come ospiti, ma non gli riesce 377 sg.

* **Gienevera** 398, vedi * *Ginevra*.

1. **Ghedin** (*Gheddin -no Ghidin*), nipote di Marco e cugino di Tristano, contro cui nutre odio e invidia 146; reca a due cavalieri erranti un messaggio di Marco 77 sg., è ferito da loro 78, e Tristano lo vendica 80 sg.; una damigella, respinta da Tristano, si pone con lui 145 sg., e accortasi degli amori di Tristano e Isotta, li svela a lui, ed egli a Marco, onde l’agguato delle falci 146 sg.; consiglia al re Marco di vietare a Tristano d’entrar nella camera della regina 157; dopo che costui è sfuggito a un altro de’ suoi agguati e s’è allontanato, lo fa richiamare dal re, e di nuovo tende insidie per prenderlo, ma invano 160 sgg., finalmente lo coglie nella torre 168 sg.; gioisce del bando contro Tristano 184. — [Invece di *Andret*, che è il nome di questo personaggio nel romanzo fr. e in S; cfr. la mia *Introduz.*, I, § 10].

2. **Ghedin -dis** (*Ghedis* 203, 30; 204, 25; *Ghedin* 207, 8, 14, 20; *Chedin* 229, 18, 26; 238, 29; *Kedin* 274, 3, ecc.): figlio del re della Petitta Bretagna; ferito dal conte d’Agippi 207, è portato via dal padre 208, e curato dalla sorella 209 sgg.; ammiratore di Tristano, 219; 229; 231, credendolo in-

namorato di sua sorella Isotta, gliela offre in isposa 235 sg., e ne parla col padre 238; andando a caccia, insieme con Tristano, s'incontra in Braguina 253 sg., riceve da Tristano la confessione del suo amore per Isotta la bionda, e si offre di accompagnarlo in Cornovaglia 256 sgg.; parte con lui 263 sg. e arriva insieme al deserto di Nerlantes, ove ottiene di seguirlo in cerca di avventure 267 sg.; è abbattuto dall' Amoratto di Gaules 273 sg., e costretto a rimanere per guarire in casa del forestiere 281 sg.; 285 sg. — [*Kahedin*].

Ginevra, moglie del re Artù, amante di Lancialotto 298; sue lodi nella lettera di Galeotto ad Artù 119; il corno avventuroso è fatto contro di lei 153 sg., e si noti anche lo scudo simbolico 91 sg.; è amata da Meliagus 296 sgg., il quale combatte per lei, contro l' Amoratto di Gaules 300 sg.; anche Lancialotto ne prende le parti 303 sg.; la damigella della dama di Lacca le reca la novella che Artù è ritrovato, e le porta insieme la testa dell' incantatrice 340 sgg.; fa festa ad Artù che ritorna 361 sg. — * Isotta fu la più bella dama del mondo, tranne Ginevra 398.

Giganti, *Isola*, o *Isole*, o *Lontane Isole de'*, 100; 108; ov' è il castello di Proro.

Giuseppe di Brarimattia, predica la fede di Cristo nell' isola de' Giganti 102, ed è decollato da Dialicies 103.

Governale di Gaules: Merlino lo chiama per affidargli Tristano 7, va con lui e trovano la Fontana del petrone 8; sue prescrizioni a Tristano, per salvarlo dalla matrigna 11; 14; 17 sg.; lo conduce presso il re Ferramonte di Gaules 18, gli fa l'ambasciata di Bellices 21, svela il tutto a Ferramonte 23; passa con Tristano alla corte di Marco 25 sgg.; gli permette di combattere coll' Amoroldo 33; entra con lui nella navicella e arrivano in Irlanda 41 sg., cfr. 58; 63; si duole della ferita di Tristano 74; gli fa osservazioni 80; 83; 92; per errore dà a bere a Isotta e Tristano il 'beveraggio d'amore' 100 nel castello di Proro 107, è mandato da Tristano a richieder Galeotto dell' esser suo 112 sg.; fa metter nel letto con Marco Braguina invece di Isotta 122 sg.; trova Pallamides, cercato da Tristano, e lo sveglia 141 sg.; esce con Tristano da

Tintoil 158 sg., contribuisce a salvare i due amanti 170 sgg., e indirizza a loro Braguina 177; va al re Marco a chiedergli la bracchetta e il destriere di Tristano 178 sg.; conforta Tristano ferito e afflitto da tristi presentimenti, poi affranto dal dolore, per la perdita d'Isotta 187 sg.; va con lui in traccia di Braguina 191; e poi nella Petitta Brettagna 198; consiglia il re di questo paese a rivolgersi per aiuto a Tristano 211 sg.; parte con costui 262 sgg., e arrivati al deserto di Nerlantes, lo attende al castello di Cornesen 267 sgg.

* **Grande Brettagna** 403, 16.

Grattisante, v. *bestia*.

Gray, nel torneo del re di Scozia 47. — [Impossibile determinare qual nome si celi sotto questa storpiatura; forse *Kei* o *Keu*; cfr. Lös. 30].

* **Gu[altieri]**, *maestro*, 405, 30.

* **Guascogna**. I Cornovallesi, dopo la morte di Tristano temono che ' quelli di G. ' tornino sopra di loro 400.

* **Hestor**, sempre in P; v. * *Estor*.

Igippi, 205, 34; v. *Agippi*, *Egippi*.

Incantatrice, castello delle, ove abita il re de' cento cavalieri 108, e vicino al quale Galeotto s'incontra con la sorella.

Irlanda: usanza del paese 98; — regina d'Irlanda 60 sg., vedi *Languis*, *Amoroldo*. — * I Cornovallesi temono, morto Tristano, di tornare a servaggio d'Irlanda 399; 400.

Irlantes, deserto d', 153, 3. Cfr. *Nerlantes*.

Isaotta 43; 49; 66; 98; 99; 100 ecc.; v. *Isotta* 1.

Isola, *Lontana*, ov'è il castello di Proro 105; 107 ecc.; *Lontane Isole* 107 ecc. — * In *Lontane Isoles* nacque Galeotto 401. Vedi *Gioganti* (*Isola de'*), e anche *Sanza Avventura*.

1. **Isotta la bionda**, figlia del re Languis d'Irlanda, sua bellezza 43, cfr. 340; guarisce Tristano 44; fra questo e Palamides s'accende rivalità per lei 49; 51; il re Marco volendo sbarazzarsi di Tristano, lo manda a chiederla in sposa 87, il

che egli fa 98, ed ella parte con lui 99; beve con Tristano il 'beveraggio d'amore' 100, arriva all'Isola de' Giganti, al castello di Proro, e s'affligge 100 sg.; appiatta la spada di Tristano 101; 104; è giudicata più bella che la moglie di Blamor 105; è felice nel castello 107; teme per Tristano all'arrivo di Galeotto, e poi durante la battaglia 111; 114; s'intende delle 'avventure' 114; 143; lodi di lei nella lettera di Galeotto ad Artù 119; suo arrivo in Cornovaglia 120 sg., Marco ne ammira la bellezza 121, e la incorona 122; sostituita la prima notte, nel letto di Marco, da Braguina 122 sg., teme ch'essa la tradisca e dà ordine d'ucciderla 124 sg., poi, pentita, manda a cercarne il corpo 127, e infine i servi confessano d'averla lasciata viva 130; le è restituita da Pallamides, in cambio d'un dono, ed egli chiede lei stessa e la mena con sé 131 sg.; fugge, mentre Pallamides combatte con Sigris, e un valvassore la conduce a una sua torre, ove poi Pallamides l'assedia 135 sgg.; divide la battaglia fra questo e Tristano 144, e poi, richiesta dall'amante, dà per consiglio di tornare in Cornovaglia 145; fa andar a vuoto l'agguato delle falci 146 sg.; rimbrotta l'Amoratto di Gaules 148; non riesce a bere al corno incantato 156; sorpresa con Tristano 158; 163; è chiusa nella torre 165, ma trovatavi da Ghedin con Tristano e presa, è dal re condannata al fuoco, e poi, per le preghiere dei baroni, ai *malatti* 168 sgg.; senonchè i compagni di Tristano la liberano 172, ed ella parte con lui, e lo induce a scegliere per loro soggiorno la magione della Savia Damigiella 173 sg.; v' arriva Braguina 177; sono rapite entrambe dai cavalieri di Marco 182 sg., e la regina vien richiusa nella torre 184, cfr. 195. Ode del matrimonio di Tristano con la seconda Isotta e gli manda Braguina, per richiamarlo a sé 248 sgg.; sua lettera 255 sg.; rimbrotta Marco 251. — 'Fa venire a sé, dal castello di Dinas, Tristano, il quale stando con lei, è ferito dal re Marco 384; dolore d'Isotta e suo proponimento di morire 386; 387; va a visitare l'amante 389 sg., loro colloqui 390; 396 sg.; muore con lui 397 sg.; loro comune sepoltura 401 sg.

Isotta *dalle bianche mani*, figlia del re della Pititta Brettagna, sua bellezza 203; 237, perchè del suo soprannome 203, sua abilità nel curar ferite 196; medica Tristano 201 sgg., se ne innamora 202 sg.; 213; 229 sgg.; cura il fratello Ghedin 209, gli narra la vittoria di Tristano 219, sposa costui 239 sg.; sua innocenza 230; 242; 252; suo grande amore per Tristano 245; 253; accoglie Braguina amichevolmente e s'addolora, udendo che Tristano deve partire 260 sg.; suoi lamenti 261 sg.; 264 sg.

Istor da Mare 47, 11; v. *Estor*.

Kedin, v. *Ghedin* 2.

Lacca (*Lacche* 345, 27), dama di: manda la damigella che libera Artù dall'incanto 345. Cfr. *Lancialotto*. — [*Lac, la dame du*].

Lambegues (*Lanbeguis* 248, 1, 3; 250, 33, ecc.), marito della damigella dell'Agua della Spina, scopre l'infedeltà della moglie 73, e per vendicarsi combatte con Tristano, ma è vinto 74; 75; il re Marco chiama tutti i suoi cavalieri a corte ed egli ci va, assicurato dalla moglie 76; gli è portata via da Blanore, al quale corre dietro, ma ne è abbattuto 76 sg. Alla corte di Marco racconta le avventure di Tristano nella Petitta Brettagna e manifesta il suo odio contro di lui 245 sgg. — [In *S Lambergus*; ma nel rom. fr. *Segurades* 1. Ci dev'esser confusione con *Lambegues*, che nel nostro, come in *S*, è chiamato *Sagris Sigris*. Cfr. la mia Introd. I, § 10].

Lamoroldo 39, 9, vocat., v. *Amoroldo*.

Lancialotto (*Lansalot* 303, 31, *Lansalotto* 95, 27; 298, 3; 302, 9, 11 ecc.) *del Lago* 85, 6, o *di Lacca* 292, 29 (*di Laca* 303, 31), ricordato nelle lettere intagliate al Petrone 8; conquistò la Dolorosa Guardia 53; 55; 229, e perciò vien cercato da una damigella, che dapprincipio suppone che Tristano sia lui 53 sg., come fa anche Galvano 55; i suoi amori con Ginevra sono raffigurati nello scudo fesso 91 sg., cfr. 298; Tristano lo manda a salutare 174; lo stesso chiede di lui all'Amoratto di Gaules 283 sg., e poi gli commette di salutarlo in suo

nome 290, il che egli fa, appena lo trova 292 sgg.; si sdegna, udendo che l'Amoratto di Gaules combatte con Meliagus contro la regina Ginevra, e prende per sè la battaglia, ma è calmato da Estor di Mare 302 sg.; riconciliazione 305 sg.; la regina Ginevra crede che sia lui il liberatore d'Artù 341; giunge alla magione del forestiero e trova Artù, salvato da Tristano 356 sg., e di questo egli fa l'elogio 357 sg., poi torna col re a Camellotto 360 sg. — * *Lancilotto Lancill.* (*Lancialot di Lac* 398, 18), ricordato da Tristano morente 393; per amore di lui morì Galeotto 402; cfr. 405, 6.

Lancilotto Lancill., di solito in P; v. *Lancialotto*.

Languis, re d'Irlanda, accoglie Tristano ferito 42, e lo fa medicare da sua figlia Isotta 43; va a vedere il torneo del re di Scozia, insieme con Tristano 45 sg.; combatte nel torneo del re de' C cavalieri 50, e non sa chi sia il vincitore 56, ma Braguina glielo svela 57 sg.; la regina sua moglie riconosce Tristano, ma egli lo perdona e lo lascia partire 60 sgg.; appellato di tradimento da Blanor, ottiene da Tristano che combatta in sua vece 90 sg., e liberato per opera di lui dall'accusa, torna con esso in Irlanda 97, ove gli concede la mano d'Isotta, pel re Marco 98. — [*Hanguin Anguyn Angin Angius*].

Leonello, fratello di Blanor, nel torneo del re di Scozia 47; presente alla battaglia fra Blanor e Tristano 94; 95. — [*Lionel*].

Leonis, (*Meliadus de*) 26, 19; — * Tristano di L. 401; 402; — vedi *Leonois*.

Leonois, reame di: appartenne a Meliadus 1; 3, e poi a Tristano 268 ecc.

* **Logres**, 403, v. *Longres*.

Longres, reame di, celebre per le sue 'avventure' 47; 156 ecc.; vi si parla di Tristano giovinetto 14 (ma sarà un errore); cavalieri di Longres in compagnia dell'Amoroldo d'Irlanda 19; damigella che viene dal reame di L., in cerca di Lancialotto 53, e poi vi ritorna 55; Tristano arriva in L., mentre va a chiedere Isotta pel re Marco

88; usanza del luogo ib.; il corno avventuroso vien dal reame di L. 155. — [Logres].

Lontana Isola, v. *Isola*.

* **Lucanos** *lo grande*, terribile gigante: Hestor e Tristano passano vicino alla torre, ov'egli un tempo abitava 379, e questi racconta come l'uccidesse 380 sgg. — [*Lucanor*].

* **Lucies Dolgaut** 405, 29.

Machin, vedi *Bando* 2.

Marco, re di Cornovaglia, figlio del re Felice 1, uccide il fratello Pernam 2 sg.; un nano gli predice che Tristano gli farà disonore 64; ama la damigella dell'Agua della Spina 64 sg., e costringe il nano di lei a svelargli l'abboccamento, ch'ella ha dato a Tristano 68 sg., col quale poi combatte per gelosia, ma è abbattuto 71 sg., eppur si vanta vincitore 75; ha paura di Tristano e medita di farlo perire, onde lo manda in Irlanda a domandare per sè Isotta in isposa 87 sg.; dolente del ritorno di Tristano 120, pur si conforta vedendo la bellezza d'Isotta, e bandisce grandi feste pel matrimonio 121 sg.; crede di aver nel letto Isotta 122 sg.; la mattina dà a Tristano signoria sulla Cornovaglia 124; Isotta gli è tolta da Pallamides 132, ma egli non lascia che Tristano lo inseguia di notte 139 sg.; finalmente il nipote gli restituisce la regina 145; è messo sull'avviso da Ghedin contro Tristano e Isotta, e lascia che tenda loro agguati 146 sg.; si mostra poco cortese nel comandare le giostre de'suoi cavalieri contro l'Amoratto e suo cugino 149 sgg.; fa l'esperimento del corno incantato 155 sg.; per consiglio di Ghedin, vieta a Tristano di entrar nella camera della regina 157; ferito da Tristano, mentre crede sorprenderlo 158; riceve un suo minaccioso messaggio 160, lo richiama a corte 161 sg.; ma essendo il nipote colto di nuovo con Isotta, chiude questa in una torre 163 sgg., poi va a visitar Tristano, malato di dolore 165 sg.; sorpresi insieme i due amanti, li condanna entrambi, l'uno a morte, l'altra ad esser data ai *malatti* 168 sgg.; rende a Governale il destriero e la braccetta di Tristano e mena grande dolore 178 sg.; trova il ricetta dei due amanti e rapisce Isotta 181 sgg.,

poi la mette in una torre e fa un bando contro Tristano 184, cfr. 192; 195. Da Lambegues ode le avventure di Tristano nella Petitta Bretagna e il suo matrimonio 245 sgg., e ripete il tutto ad Isotta, che gli rinfaccia la sua codardia 250 sg. — * Ferisce T. d'una lancia avvelenata, datagli dalla fata Morgana 384; sua gioia 385 sg., che a poco a poco mutasi in compassione e rimorso, da cui è spinto a visitare il nipote 386 sgg.; gli concede di rivedere Isotta 389; Tristano morente gli rivolge la parola 395, suo pianto 397; 398; i cavalieri di Cornovaglia si dolgono di ciò ch'egli ha fatto 399, e prevedon la sua rovina 400; fa seppellire insieme i due amanti 401, e adorna la sepoltura delle loro *imagini* 402 sg.

Meliadus di Leonois, re, figliuolo di Felice 1, marito di Eliabel 3, incantato nella torre della Savia Donzella 3 sg., e liberato per opera di Merlino 7, a cui domanda se Tristano diverrà valoroso cavaliere 9; si rimarita 10, e corre rischio d'esser avvelenato, in cambio di Tristano, dalla nuova sposa 11 sg.; la condanna al fuoco, e poi per le preghiere del figliuolo le perdona 12 sg., ma ella ritenta l'odiosa impresa e avvelena invece il proprio figliuolo 14 sgg.; ucciso a tradimento 16 sg., fu poi vendicato da Tristano 17. Cfr. *Leonis*.

Meliagus (*Meliagusso* 305, 39), figlio del re Bando di Machin 298 o di Bemagus 299, trovato dall'Amoratto di Gaulles in una cappella, ove fa grande pianto, per l'amore della regina Ginevra 295 sgg.; si accompagna con lui 298 sgg., e vengono a battaglia per le loro dame 300 sgg., finchè sopravviene Lancialotto 302 sgg.; riconciliazione 306. — [*Meleaguant*].

Merlino, profeta: suo incontro colla regina Eliabel e sua profezia 4 sg.; smaschera i due cavalieri traditori, e insegna come liberar Meliadus 7; ritrova Tristano e consiglia di affidarlo a Governale 7 sg., a cui svela il significato delle lettere intagliate nel petrone 8; si dà a conoscere a Meliadus, profezia di Tristano e poi parte senza accettare alcuna ricompensa 9 sg.

Morgana, fata: manda il corno avventuroso ad Artù, contro Ginevra 153 sg. — * La lancia avvelenata, con cui T. è ferito a morte da Marco, fu suo dono 384.

Moroldo 37, 30, cfr. *Amoroldo*.

Nerlantes, deserto di, 77; v' arriva Tristano, nel suo ritorno dalla Petitta Bretagna e vi ha molte avventure 267 sgg.; v. *Irlantes*. — [*Darnantes*].

Norgales, reame di, signoreggiato da Galeotto il Bruno 107. — * Vedi * *Erdes*, * *Geon*, * *Estor*, * *Tristano*.

Oddinel -llo lo selvaggio, nel torneo del re di Scozia 47; compagno di Tristano, esce con lui di Tintoil 158 sg.; contribuisce a liberar Isotta dai *malatti* 170 sgg. — [*Dodinel le sauvage*].

Orcania, vedi *Organia*.

Organia (*Orchania* 148, 22; 300, 20; 303, 8; 305, 27), regina di; amata dall'Amoratto di Gaules 148; 300; 303. — [*Orcanie Org.* — Nel testo ho corretto *Org.*, rimandando *Orc.* in nota; ma avrei fatto meglio a lasciar stare le due lezioni, tanto più che *Org.* è meno frequente].

Pallamides -desse, lo pagano 48, o lo miscreduto 59: porta due spade 47 sg.; vince il torneo del re di Scozia, e il re Languis lo conduce alla sua corte 48, ove s'innamora d'Isotta la bionda, e così comincia la sua inimicizia con Tristano 49; è vinto da lui nel torneo del re de' C cavalieri, onde si parte, ma ne è inseguito e di nuovo sfidato e abbattuto 51, per il che getta le armi 55; trova Braguina legata a un albero, la libera 128 sg., e la conduce a un monastero 129, poi va ad Isotta, e le promette di rendergliela 130; mantenuta la promessa, chiede un dono, e ottenutolo, vuole dal re Isotta e la porta via 131 sgg.; ma deve combattere con Sigris, e Isotta fugge 134 sgg.; uccide il valvassore che aveva dato ricetto alla regina 137, e assedia questa nel castello 138; svegliato da Governale, si duole del dolce sogno interrotto 141; 142; giunge Tristano e combatte con lui 142 sg., ma Isotta divide la battaglia, affidando a Pallamides un messaggio 144 sg. — * Ricordato da Tristano morente 393; sua morte 404. — [*Palamedes*].

* **Pelles**, re: sua figlia, madre di Galead, primeggiò per bellezza sulle altre dame 398.

Pellinor Pillinoro, re, padre dell' Amoratto di Gaules 148; 299.

Pernam (forse *Perenam* 1, 5), figlio del re Felice, non vuol si paghi il tributo all' Amoroldo 1 sg.; ucciso dal re Marco 2 sg. — [*Perneham*].

Pitetta Brettagna 196; 198; 199 ecc. (*Pititta Br.* 200; 203). — re della P. B.: Tristano va presso di lui e lo prega di venirgli in aiuto della sua ferita 200, ond' egli lo affida alle cure di sua figlia, Isotta dalle bianche mani 201; combatte col conte d'Agippi, dal quale suo figlio Ghedin è ferito, ed egli fugge con lui 203 sgg.; suoi lamenti 209; 210 sg.; ma Tristano uccide il conte e riconquista tutto il territorio 212 sgg.; il re perdona agli antichi sudditi 223 sg., e riceve da tutti il giuramento di fedeltà 225 sgg.; dubita che Tristano sia Lancialotto 229; lo induce a manifestarsi 232; gli dà in moglie sua figlia Isotta 238 sgg., e gli offre la propria corona 243 sgg.; si meraviglia, vedendo Tristano e Ghedin con Braguina, ed è da loro ingannato 258 sg.; si congeda da Tristano, che parte 264 sgg. — [Nel fr. il re si chiama *Hoel*, in *S Gilierchino*; in *P Elis*; qui manca il nome].

Prezzivalle Press., lo *Gallese* 289, caccia la bestia Grattisante 287, abbatte l'Amoratto di Gaules e Tristano 288 sg.; vinto da questo a sua volta 365 sgg. — [*Perceval*; cfr. la mia *Introduz. I, § 8*].

Proro, castello di, nell' isola *de' Gioganti* o nelle Lontane Isole 100; sua malvagia usanza 100 e 102; vi arrivano Isotta e Tristano e sono imprigionati 101 sg.; loro avventure successive 102 sgg.; sua usanza distrutta da Galeotto 115 sgg. Cfr. *Dialicies*, *Giuseppo di Brarimattia*, *Blanor* 2. — [*du Pleur*].

Questa delo Sangradale. Vi fu ucciso da Tristano lo scudiere, datogli da Belicies 47. (*Questa* non è nel cod.; cfr. *Less. s. quera*).

* **Sagramor -nor**, v. *Sagrimon*.

* **Sagranor** 384; v. *Sagramor*.

Sagrimon -mors, compagno di Tristano, contribuisce a liberare Isotta dai *malatti* 170 sgg. — * *Sagramor -nor* in P: accompagna Tristano nel suo ritorno in Cornovaglia, al castello di Dinas 384; suo dolore, nel veder Tristano ferito a morte 385; a lui morente porge lo scudo e la spada, ed è incaricato di presentarli ai cavalieri della Tavola Rotonda 391 sgg.; parte, dopo la sua morte, per adempiere all'incarico avuto e trova un cavaliere 403, che gli dà le più tristi novelle della Tavola Rotonda, e a cui comunica la morte di Tristano 404 sg.

Sagrimors 234, 14; v. il preced.

Sagris 234, 13; v. *Sigris*.

Sangradale, v. *Questa*.

Sanza Aventura, isola, ove Tristano combatte coll'Amoroldo d'Irlanda, 36. — [*Saint Sanson*; cfr. la mia Introd., I, § 7].

1. **Savia Donzella**, torre della, 7, ove Meliadus è trattenuto per incantamento. — [Nel rom. fr. è semplicemente un'incantatrice, e non vi si nomina la 'Savia Donzella'; ma questo nome compare anche in S].

2. **Savia Donzella o Damigiella**, magione della, ove abitano Tristano e Isotta, dopo sfuggiti al supplizio 174 sg.

Scozia, re di: bandisce un torneo 45, che è prima vinto contro di lui dal re de' C. cavalieri 47, e poi per lui da Pallamides 48; prende parte al torneo del re de' C cavalieri 50, e la sua parte è sconfitta da Tristano 51. — [Nel rom. fr. si chiama *Aguisant*; qui e in S manca il nome].

Segrís, v. il sg.

Sigris (*Segris* 172, 23): mentre è alla corte d' Isotta, per farsi medicare, Pallamides mena la regina con sè; egli solo si muove per difenderla e combatte con lui; ma è vinto 133 sgg.; è trovato, giacente al suolo, da Tristano, che lo porta ad una badia 140; compagno di lui, esce insieme da Tintoil 158 sg.; cogli altri amici di Tristano libera Isotta dai *malatti* 170 sgg. — [Nel rom. fr. è *Lambegues*; cfr. la mia Introd., I § 10].

Sobris d'Agippi 226 sg.; 228, castello che si rende al re della Petitta Bretagna. (Par che nel rom. fr. non se ne parli; e neppure v'accenna S).

Tavola ritonda: cavalieri della T. R. al torneo del re de' C cavalieri, cacciati da Pallamides 50; non sanno chi possa essere il vincitore del secondo torneo 56. — * Distruzione di gran parte de' suoi cavalieri 404.

Tintoil, castello in Cornovaglia 3; 28; 30; 41; 63 ecc.; l'Amoroldo d'Irlanda approda nel suo porto 31. — [*Tintaguel*].

Tontoil 120, 15; v. il preced.

Tristano, figlio del re Meliadus di Leonois e di Eliabel; sua nascita e perchè del suo nome 5; ricordato nelle lettere intagliate al Petrone 8; bellissimo da bambino 10 sg., e da giovinetto 19 sg.; odiato dalla matrigna 10, che tenta più volte di avvelenarlo 11 sg.; 14 sg.; 17 sg.; ottiene che sia liberata dalla morte 13; scampa dai cavalieri, che gli uccidono il padre 16 sg.; vendetta che ne prese più tardi 17; per sfuggire alle insidie della matrigna, va con Governale presso il re Ferramonte di Gaules 18, la cui figliuola Belicies si innamora di lui 19 sg.; l'Amoroldo si stupisce della sua bellezza, e un folle gli predice che il giovinetto gli sarà fatale 20 sg.; Belicies, dopo averlo, senza volere, accusato, lo salva 22 sgg., e poi, saputo della sua partenza, gli manda, prima d'uccidersi, uno scudiere con una lettera e la sua braccchetta 27 sgg.; si reca con Governale alla corte di Marco, suo zio, 25 sg.; 29 sg., ove primeggia fra gli altri damigelli 30; si fa far cavaliere per sfidar l'Amoroldo 34 sg., combatte con lui e lo vince 36 sgg.; ne è ferito con una saetta avvelenata 39 sg., si mette in mare per cercar guarigione e giunge in Irlanda 40 sgg.; è guarito da Isotta 43 sg.; fa cavaliere lo scudiere di Belicies, che poi uccise nella Questa del Sangradale per errore 46 sg.; sua rivalità con Pallamides 49, cui vince uel torneo del re de' C cavalieri e poi abbatte di nuovo 51; creduto Lancialotto da una damigella 53, e da Galvano 55; è riconosciuto dalla regina d'Irlanda alla spada *sgranata* in punta 60 sg., ma il re

Languis non ne prende altra vendetta, che di imporgli di partire 62 sg.; ritorna in Cornovaglia 63; la damigella dell'Agua della Spina s'innamora di lui 66 sg., e perciò deve combattere con Marco 71 sg. e col marito di lei, Lambegues 74; portata via da Blanore, ella gli manda a dir villania 78 sg.; tien dietro alla messaggiera 79 sg., vendica Ghedin di due cavalieri erranti 81 sg., è riconosciuto da un damigello, ma nega di essere il vincitore di Palamides 83 sg., abbatte infine Blanore 84 sg., ma la damigella dell' Agua della Spina rifiuta di seguirlo 86; il re Marco vuol saper da lui tutte le sue cavallerie, e ne concepisce grande paura 86 sg.; per liberarsene lo manda a chieder Isotta la bionda in isposa 87 sg.; Tristano arriva nel reame di Longres 88, abbatte due cavalieri 89; è trovato dal re Languis e gli promette di combattere per lui contro Blanor 90 sg.; incontra la damigiella che porta lo scudo *serrato per mezzo* 92, le fa restituir lo scudo da Breus 93; vince e concede la vita a Blanor 95 sg.; va col re Languis in Irlanda 97; sposa Isotta pel re Marco 98; beve con lei il 'beveraggio d'amore' 100; arriva all'isola de' Giganti, al castello di Proro, 100 sg., ove, per liberar sè ed Isotta dalla prigionia, uccide Brunoro e taglia la testa a sua moglie 104 sgg.; infine combatte con Galeotto 112 sgg., e si riconcilia poi con lui 116 sg.; lodi di lui nella lettera di Galeotto ad Artù 118 sg.; torna in Cornovaglia, menando Isotta 120; spegne i lumi nella camera nuziale del re, per nascondergli l'inganno 123; fatto signore di Cornovaglia 124; insegue Pallamides e poi combatte con lui per riconquistare Isotta 140 sgg.; rifiuta l'amore di una damigella, che si volge allora a Ghedin 145 sg.; agguato delle falci 146 sg.; abbatte l' Amoratto di Gaules e un suo cugino 151 sg.; sorpreso nella camera d' Isotta, ferisce Marco e si salva, uscendo da Tintoil, in compagnia di quattro cavalieri 157 sgg.; uccide un cavaliere di Cornovaglia, ne ferisce un altro mortalmente e lo manda al re Marco a dirgli che altrettanto farà di lui 159 sg.; è richiamato da Marco 161; sfugge a un nuovo agguato 163 sg.; si ammala, perchè Isotta è rinchiusa nella torre 165 sg.; va a lei, ve-

stito da donna 167, ma è scoperto dalla falsa damigella e preso per opera di lei e di Ghedin 168 sg.; condannato a morte, si libera da sè 169 sgg.; i compagni lo vedono lontano su uno scoglio, donde viene a loro 172 sg.; va con Isotta ad abitare alla magione della Savia Donzella 174 sg.; manda Governale a Marco per il suo destriero e la sua bracchetta 178; fa un sogno di cattivo augurio 180; è ferito da un damigello con una saetta avvelenata, e lo uccide 185 sg.; gravi effetti della ferita 186 sg.; trova che Isotta è stata rapita ed è affranto dal dolore 188 sg.; Governale propone d'andare in traccia di Braguina 189 sg.; trovano una damigella, a cui Tristano affida un messaggio per lei 191 sgg.; viene Braguina e lo consiglia d'andare nella Petitta Bretagna 194 sgg.; arriva colà 199; trova il re, dal quale ottiene che sua figlia, Isotta dalle bianche mani, lo medichi 200 sg., e guarisce, ma Isotta s'innamora di lui 202 sgg.; egli poi combatte ed uccide il loro nemico, il conte d'Agippi, da cui erano assediati, e riconquista il paese 212 sgg.; si manifesta 232; Ghedin, a caccia, vedendolo tramortire e udendogli pronunciare il nome d'Isotta, lo crede innamorato di sua sorella e gliela offre in isposa 233 sgg.; nozze 239 sgg.; ma Tristano rispetta la seconda Isotta 242; rifiuta poi la corona della Petitta Bretagna 244. Sue novelle, portate da Lambegues in Cornovaglia 245 sgg.; giunge nella Petitta Bretagna Braguina, mandata da Isotta la bionda con una lettera 253 sg.; dolore di lui e sua confessione a Ghedin, col quale s'accorda per partire alla volta della Cornovaglia 256 sgg.; ingannano il re 258 sg.; partenza e arrivo al deserto di Nerlantes 264 sgg.; si mette in avventura con Ghedin 269 sgg.; combatte coll'Amoratto di Gaules, vuole ucciderlo, pel ricordo del corno incantato, e alfine si riconcilia con lui 274 sgg.; lascia Ghedin ferito presso il forestiere e si rimette in avventura coll'Amoratto 285 sgg.; trovano la bestia Grattisante, ma entrambi sono abbattuti da Prezzivalle lo Gallese 287 sgg.; ira di Tristano 289: si diparte dall'Amoratto, commettendogli di salutare a nome suo Lancialotto 290; suo modo di combattere 294; trova Chieri, il re siniscalco, dal

quale è schernito, per la sua pretesa viltà 307 sgg., ma si vendica poi, abbattendo lui e insieme Garies e Gariet 321 sgg.; questi più tardi vanno in traccia di lui ed egli svela, pregato, il suo nome 328 sgg. Una damigella cerca un valente cavaliere, che corra in aiuto del re Artù, ed egli prende e compie l'avventura 332 sgg.; chiede al re Artù perchè abbia ucciso la damigella dell'incantesimo 343; abbatte Estor di Mare e, senza essersi dato a conoscere, si parte 347 sg.; sua arme 354; Gariet manifesta ad Artù chi fosse il suo salvatore 354 sgg.; lodi di lui, fatte da Lancialotto 357 sg.; va in cerca di Prezzivalle 363 sgg., e trovatolo, combatte con lui, finchè quegli si chiama vinto 365 sgg. — * Sue avventure con Hestor 371 sg., abbatte il figlio del re di Norgales, Geon, 373, ed Erdes 377; racconta ad Hestor com'egli uccidesse il gigante Lucanos lo grande 379 sgg.; lascia Hestor per tornare in Cornovaglia 383; trova Sagramor 384; è ferito dal re Marco con una lancia avvelenata 384 sg., e va al castello di Dinas, ove si pone a letto, presago della sua fine 385 sgg.; manda a chiamare Marco 388, cui domanda in grazia di rivedere Isotta 389; suoi ultimi discorsi 390 sgg.; si fa porger da Sagramor spada e scudo 391, e gli commette di salutare Palamides, Dinadam e Lancilotto e di presentare la spada ai cavalieri della Tavola Rotonda 393 sg.; chiede a Isotta se vuol morire con lui 396 sg.; muoiono insieme 397 sg.; dolore di tutti 399 sgg.; comune sepoltura dei due amanti 401 sg.; l'immagine di lui tiene in mano la spada, con cui uccise l'Amoroldo 403; Sagramor porta la dolorosa notizia nel reame di Logres 403 sgg.

* Ysotta (Y.), sempre in P.

AGGIUNTE E CORREZIONI

Introduzione. — p. LXV sgg. Il cit. cod. di S, Palat. 564, già E, 5, 5, 4, chiama *Bregia* la città, onde provennero gli uccisori di Meliadus, nome che corrisponde al *Brescia* del nostro testo, p. 17; è dunque una nuova caratteristica, comune a R S. E così deve si dire per il nome *Ghedin-Ghidon*, secondo ciò che si osservò a p. CXIV n. 2. — La mia ipotesi di p. LXXXXIV, riguardo alla storpiatura *Araviuto*, è confermata dal cod. stesso, che ha *Pitito Crenuto*. — Un'ultima sua particolarità. Invece di *Tristano* esso adopera la forma *Tritam* al f. 5^a, 6^a, 6^b e forse altrove; di solito il nome è abbreviato ma *Tristam* in tutte lettere trovasi ai ff. 24^a, 30^a. La forma *Tritam* proviene unicamente dall'episodio della nascita dell'eroe? O tra le due forme oscillava già il compilatore di S? Anche per altri motivi bisognerebbe ristudiar questo cod., ch'è forse il più importante di tutti, sebbene quasi affatto trascurato dal Polidori.

p. LXXXX, n. 2: v. 2019 di Gottfried l. *was*; p. LXXXXVI, v. 14725 l. *sprâche*, v. 14752 *wol*, v. 14757 *mîn*, v. 14767 *mînem*, pp. CI sgg. Anche Fazio degli Uberti, *Dittamondo* IV, 22, vv. 100 sgg., ci ha conservato la leggenda della pianta, in una forma assai antica. La pianta, un'edera, esce 'dallo avello.... Là dove il corpo di Tristan dimora', e va arrampicandosi 'per la volta del coro', fino alla tomba d'Isotta, nella quale penetra 'per le giunture del coperchio', e abbraccia la morta regina 'come fosse viva'. Cfr. GRAF, *Miti leggende e superstizioni del M. E.* (Torino, 1892-93), II, Append. I, pp. 345 sg.

Testo. — Pei motivi esposti a p. CXVI, ho creduto di dover collazionare da capo i primi 10 quaderni della mia edizione, per comunicare ai lettori le correzioni raccolte, insieme colle grafie e particolarità più notevoli, che fossero state omesse qua e là nelle note. Anche il rimanente fu da me riveduto per buona parte. Ove all'indicazione di pagina e linea segua la sigla *n.*, la correzione riguarda la nota corrispondente. — Gli errori di stampa, le ineguaglianze di punteggiatura e d'ortografia in genere, le modificazioni o i reintegramenti, poco felici, del testo, sono indicati solo quando abbiano qualche importanza o non si riconoscano a prima vista.

1, 3 *der reame*; 5 il cod. ha *marco* o *marto*; 5 *n.*, *penam* (con *p* tagliato); — 3, 10 *siera*, e così sempre *egliera* e simili, lasciando qualche dubbio sul modo di dividere il nesso; — 4, 13 *n.*, *ttuttu*, con l' *-u* finale un po' incerto; — 5, 7 *ed*; 21 *bratt | cio*; — 6, 16 *Ed a cciò disserono*; 27 *in*; 30 *ttutto*; — 7, 14 *in*; 15 *ttutti*; — 8, 7 il cod. *partentosi*; *Governale*; 8 e *andaronosine*; 14 espungi *e*; 31 *n.*, sotto il secondo *i* è bensì un punto, ma sopra l' *i* un piccolo *o*; — 9, 12 *di*; 17 *tue*; 20 il cod. ha *nostro figliuolo*, che io ho corretto; 23 sotto il terzo *l* di *lasciatello* un piccolo punto, ma qui, come spesso altrove, non si potrebbe assicurare che non sia correzione di tardi lettori; — 10, 2 *e lo*; 11 *e vide*, cosicchè la virgola davanti *nela* va tolta e una virgola si deve sostituire ai due punti della l. 12; 12 *inconincioe*; 17 *sentio*; *TR* senza dubbio, e sopprimi la nota; 19 forse va letto [*nè*] *sì bello*; 27 *e la*; 29 *bisongno*; — 11, 8 espungi *e*; 16 espungi *di*; — 12, 27 *E uno*; 28 *disse*; va poi corretta la numerazione delle linee di questa pagina; — 13, 6 *n.*, *donno*; 21 *avea*, e forse *cagione* va corr. *rag.*; — 14, 11 *n.*, *beraggio* è da accogliere nel testo; 15 *inpercio*; 17 *sì si*: — 15, 16 *paura. E allora; ree*; inoltre la nota segnata 3, va segnata 4; — 16, 9 *ree*; — 17, 23 *lo conto ora*; — 18, 26 *ffa*: — 19, 1 e *.T.*; 8 *inconincia*; 10 *nonn*; 11 *di caccia*, e sopprimi la nota; 18 il cod. *io thi*; — 20, 19 *lo piglio*; 22 *donami uno*; 24 non *gliele*, ma *iglie*, con un *le* soprascritto, di mano posteriore, ad *ie*; le note a l. 14 e 27 si potrebbero, senza danno, sopprimere; — 21, 1 *matino*; 9 *luogo e tenpo*; 21 forse *rifuti tu*, e nella nota devesi leggere: *manca a P il tu*; 27 *ardette*, con *i* soprascr.; — 22, 22 e *ttrovarono*,

per quanto si può leggere, aguzzando gli occhi; — 23, 3 *nonn*; 4 il segno abbreviativo del primo *p* di *ppe[n]sando* non è forse che uno sgorbio, e quindi va soppressa la nota, che lo riguarda; 25 il secondo *che va* in corsivo; — 24, 18 *infra*; 32 *ala*, *ttrassela*; — 26, 3 sg. *apartiene* è correzz. posteriore di *arpetiene*; 12 *partisse*, con un segno sull' *e*, quasi per correggerlo in *i*; 14 sg. *noñi* (e così 145, 4; 174, 26; 189, 13; 226, 3 e sempre; *noñee* 237, 22, *noñangiaua* 166, 19, *koñadonna* 163, 18, *coñiato* ch. 65, 10; 149, 7; *kañino* ch. c. 109, 22; 115, 24; 175, 12; 360, 8; *dañaggio* 223, 18; 341, 17); 15 *komi* | *miato*, con un punto sotto l'ultima gamba del primo *m*, e uno sotto l'*i*; — 27, 12 *infra*; nel testo di F, riportato in nota a lin. 16-19, l. *dolloyrosa, tornarebe*; — 28, 15 *incontentente*; — 30, 3 *T.* è forse da sopprimere; 5 *piacica*; 15 *suo*; — 31, 6 *inchonmnciarono*; 8 *in* va proprio soppresso, e vien inteso come *viene*; 17 *aparechi*; 28 il cod. *ko uoi*; — 32, 9 *pacheremo*; 12 *pachare*; 16 *ttutti*; 18 *dimandarti*; — 34, 1 *trebuto*, forse con *e* corr. da *o*, ma non so se di prima mano; 10 forse punto dopo *sapete* e, alla l. 12, virgola dopo *addomandare*; 22 *aconpangnato*; 23 *grand'*; 28 *egli*; la nota 20 deve invece numerarsi 23; — 37, 28 *n.*, *refuttare* è forse da accogliere nel testo; — 38, 9 *etciascheduno*; 21 *ppassagli*; — 39, 8 *volgisi* è da accoglier nel testo; 26 *sentia*, con *a* quasi scomparso; — 40, 29 *ciercare*; — 41, 2 *mettere nui*, l. *metterenvi?* — 42, 6 *n.*, *mensi*; 23 *potte*; — 43, 15 *neuna*; 16 *qui òe*; 19 *inconinciogli*; 22 sopprimi le parentesi; — 44, 17 *E.T.*; 25 *fue* è tutto visibile; 28 *da* non risulta dalle traccie visibili, ma che cosa può esserci stato? 29 *unqua*, con *u* che m'era sfuggito, perchè nascosto in una piega della pergamena; si corregga dunque la nota; — 45, 11 *Irlada*; 22 *maicino*; 24 sg. *trovono*, e l'accento, caso mai, andrebbe sul secondo *o*; — 46, 24 *valentre*; 26 *dela*; — 47, 6 *nela quera* dovrebbe accogliersi nel testo, cfr. Less; 12 *Boordo*; 20 *potte*; 24 *canpo*; — 48, 2 *nnonn*; — 49, 7 *che ssi*; 11 *suo cuore*; 12 *pPallamides*; 16 *Issaotta*; 24 *ttutti*; 27 *con noi*; — 50, 1 *vae*; 22 *n.*, mancano in carattere tondo; 23 *n.*, *dele*; — 51, 2 *mossessi*; — 52, 5 *nesuno*; — 53, 4 *inkotro a*; 16 *priecho*; 24 *n.*, si può anche sopprimere; — 55, 8 *ttutte*; 22 *che lo*; — 56, 11 *quande va* nel testo; 17 *n.*, agg. *a stampa*, dopo *redazione*; — 57, 6 *quande va* nel testo; 24 *sì disideroso*; — 58, 23 *n.*, *igli u òe* è esatto

e va accolto nel testo; 30 *priecho*; — 59, 17 *comandava* potrebbe accogliersi, e così 20 *ch'io portai*; 23 *rackontare*; — 61, 25 forse *ave'*; — 62, 24 aggiunger, dopo *naviciella*, un [*quasi*]? 29 n., dopo 14 al più agg.: *ma si calcolino le sigle*; — 65, 1 *lo viderono venire*; 11 n., *ti parthe* espunto; 13 *commiato* corr. *conm.*; 20 *fu mandato* non si legge, e forse è meglio *fue andato*; — 69, 6 n., *vee si*, onde nel testo devesi leggere *vae sì*; — 71, 19 *ffedire*; — 72, 11 *a lletto*; — 73, 21 *ffue*; — 74, 25 *kecglauea*; — 76, 25 ora si dovrà proprio correggere in *ciò*, chè il ms. ha *oio*, non *oro*; — 78, 16 *lascami*; — 80, 14 forse *che gli*; — 81, 9 *e nno*; 15 *dirizzoe*, con un punto sul primo *e*; — 82, 17 meglio *noi* [*no*]; — 84, 18-22 n. e 19 n., è incorso uno strano errore di stampa. Leggi: « *in terra*]. Il ms., l. 19, *sì che lo ccolpo*. F *ciaschaduno*, ecc. » Una sola nota fu divisa dunque in due, e l., cioè linea, fu preso per L. — 88, 13 *tutti i*; 13 n. (che dovrebbe andare a capo) *Iasatti* col primo a espunto; — 91, 30 *E attanto*; — 93, 2 il cod. *e thi*; 26 n., *igli* si può accogliere nel testo; — 94, 6 n., corr. *parea* in *pare*? o *paia*? — 96, 9 n. (a capo) *gionocchione* può essere esatto; 12 fors' anche *ciò non posso*; 25 agg. da PF, dopo *ispada*, [*nuda in mano*]; — 99, 1 difficilmente *armeggia'*; 20 *quand e si*; 22 *sì darete*; — 100, 26 *marinari*; 28 *senpre*; — 101, 13 *pungno*; — 104, 3 l'aggiunta *deve* può sopprimersi; 18 n., l.: *R mandano*, *F se n andono*; — 106, 5 *durata*; — 107, 11 *non s'osa*; 27 *a ppiede*, ma l'*e* finale è quasi svanito; — 108, 23 *piantho*; — 109, 3 *dei cento* ha un *i* molto incerto; 12 *e n.*, *potrea* può stare; 15 *konmandamento*; — 110, 9 n., *parechie* è da accoglier nel testo; 15 *contra a valle*; — 111, 6 *risspuose*; — 113, 31 *ciasceduno*; — 114, 15 forse è meglio mettere una virgola dopo *maio*, e un punto dopo *colore*; — 115, 5 *sì cche*; 17 *e itutta*; — 116, 11 n., l.: *ma R nostra*; — 117, 9 *ciasceduno*; 15 *rocka*; — 119, 19-22 *Li quali cavalieri — d'Irlanda* tra virgolette; — 123, 6 *ispengnare*; — 124, 27 *giurare i suoi*; — 125, 10 *i-sulo*; — 129, 19 *ala*; 26 sopprimi *lo*, davanti a *suo*; — 130, 15 *e ddappoi*; — 131, 9 *lo' ncomincia*; 23 *tenpo*; — 133, 18 *et le*; 20 *non ne*; 23 n., *torno alo* può stare; — 135, 23 *pPalamides*; — 136, 8 [*a*] *cciasch.*; — 137, 12 sg. *lou | uaruasore*; — 138, 14 *sì si*; — 139, 26 *solamente*; — 142, 22 *ala*; 27 *ed ispeççansi*; — 143, 1 *disbrigiato*; — 144, 4 *ala*; — 146, 7 *sì | la* | chiama *dam.*; — 148, 9 n., meglio: ' forse di altra mano ' ; — 149, 1

sopprimi [a]; 28 e viene; — 152, 29 com' ie corretto, non si sa se da io o viceversa; 31 e torna; — 153, 15 vengnosi; — 155, 29 ttutte; — 158, 1 giague; 23-24 n., nella citazione di P, dopo lo selvaggio agg.: e Sigris e uno altro; — 159, 5 n., poichè la cosiddetta rasura è in fine d'una linea, può suppersi che lo spazio fosse lasciato bianco dal copista, com'egli usa talvolta; l'o da me visto è forse un altro segno; — 161, 13 sg. kem | messer; — 162, 8 forse è da sopprimere [parla], e da trasportare la virgola dopo malvagia; — 167, 1 priega; — 168, 7 n., fareñoi; — 173, 30 cambiato; — 174, 27 il cod. acchōpan-gnare; — 185, 24 virgola dopo avea; — 199, 32 incomincioe, e in n., inchonmncioe; — 200, 2 mia potrebb' essere esatto; 18 dela; — 202, 26 nele; — 203, 6 dela; — 206, 5 e ttutti; 14 n., disse non è impossibile; — 207, 15 abassate e alo; 16 punto dopo sproni; — 208, 11 A ttanto; — 209, 23 virgola dopo doglio; — 210, 3 cola; — 214, 20 A ttanto; 22 sì andoe; — 216, 15 sotto braccio ed alo fedire degli isproni, e; — 218, 22 dela; — 220, 20 campo; — 223, 3 cconbattea; 24 a ccontagli? — 225, 16 dili va accolto nel testo; — 226, 14 forse ave'; — 228, 19 dela; — 235, 25 inpercioe; — 241, 1 ongno originario? — 242, 5 n., alletta ttutte; — 246, 2 per; — 248, 29 Lanbeguis; — 249, 24 E ssed io; e così nella nota a lin. 25; — 250, 20 vosti può accogliersi; — 254, 23 forse virgola dopo amore; — 264, 19 sì si; 29 meglio i-sun; — 266, 14 inpercioe; 31 il cod. istanto; — 269, 8 virgola dopo venire, e non dopo a mee, e l. 9 sopprimi il [mi]; — 272, 30 aviene non avv.; — 274, 18 ave'; — 277, 3 d' arme; — 278, 15 debia e 25 canpato, mie restituzioni; — 279, 16 onde che è restituzione improbabile: sì cche? — 283, 19 sì era; — 284, 15 restituzione non buona; — 290, 19 v'astetteroe è da accogliere nel testo; — 291, 10 meglio innanzi; — 294, 27 dela; — 295, 26 n., de cavallo è possibilissimo, s' intenda di o del; — 298, 16 maitino; — 302, 13 meglio conoscia; — 304, 3 inparcioe, e sopprimi la nota; — 305, 30 il cod. Meliaghuc Meliaghucço e così sempre; — 306, 12 dopo devetevi si legge, sebbene a gran stento, do, e bisogna quindi reintegrare: dolere e; — 307, 7 corr. asbergo; — 309, 7 senza, col primo a quasi affatto sbiadito; — 310, 8 corr. neente; — 311, 7 corr. se dDio vi salvi; — 312, 8 per le traccie è meglio ricostruire nonn udii; — 315, 10 senbra; 11 ma nnon; — 318, 21 maitino; — 320, 25 n., l.: il che non fa diff:

— 322, 25 corr. *sanza*; — 323, 31 *ned*; — 324, 16 *nnonn*; 21 *fineroe*; — 328, 8 *inpercioe*; — 330, 14 corr. *avesse*; 15 *tenpo*; 27 *dobiare*; 29 *inpercioe*; — 331, 12 meglio *trovamo*, e così, 15, *fumo*; — 333, 7 dopo *maniera* punto e virgola; — 333, 14 meglio *credea*; — 342, 11 meglio *facieano*; — 343, 20 *inpercioe*; 24 *partio* è chiarissimo; — 344, 14-15 meglio *cavalcamo*, *pervenimo*, *intranbo*; 18 *mana* col secondo *a* da un *o* anteriore; — 346, 5 può stare *riprende*; — 347, 18 meglio *sanza*; — 348, 22 meglio *in quello*; — 349, 25 corr. *aviso*; — 351, 14: *vidi nè uno?* — 358, 20 *agua* va accolto nel testo; — 364, 15 *igli augielli*; — 365, 24 par piuttosto *nela*; — 366, 4 meglio *perchè*; — 369, 22 meglio *querella*.

Lessico. — Aggiungi i seguenti articoli: *affare*, ‘uomo di grande aff.’ 92, 7 sg.; — *apparecchiato* di pronto a, 147, 13; — *astettare* aspettare 290, 19, secondo la mia Introd. II, nm. 72; *beraggio* 14, 11, Introd. II, nm. 102; — *fallanza* 296, 20; — *famiglia*, ‘tiene in sua f. Governale e Branguina’ 107, 10 sg.; — *fino*, ‘amore f.’ 19, 20, cfr. *folle*; — *giostra* 112, 19, ecc., *giostrare* 91, 10; 93, 2; — *grosso*, ‘panni grossi’ 16, 9; — *rifuttare* Introd. II, nm. 71 n.; — aggiungasi, se si vuole, *verno* 176, 3. — Qualche frase omessa: *combattere la cittade* 221, 5; — *essere*: ‘quando bisongno mi sarai’ 67, 26, ‘e ffue ali cavalieri’ 110, 19 cfr. 76, 2, ‘che ssiano loro inn aiuto’ 88, 13; — *male*: ‘in male luogo’ 100, 26; — *malvagie bestie* 125, 29; ‘lo scudo falsava molto malvagia mente’ 367, 22; — *procacciarsi*: ‘non si procaccia se nno com’ ella ti possa uccidere’ 18, 16; — *provare* tentare: ‘andate e pprovaate vostra aventura’ 310, 27; — *trarre*: ‘si trasserono a cconsiglio’ 96, 18. — Correzioni, ecc.: *assai* abbastanza è anche nell’*Albertano* pistojese 28 e altrove, oltrechè nel pistojese mod.; è adunque toscano; — *astare*, si ricordi l’antico *adastare*; — *dibrigiato*, che è una congettura, va sostituito con *disbrigiato*, Introd. II, nm. 1 a); — *dispezare*, è piuttosto *ed ispezz.*; — *durato*, il cod. ha *durata*; — *menosvenire*, cfr. Introd. II, nm. 72, *minisfatto menesviene* dell’antica lingua poet., *smenoven* di Bonvesin; — [s]calpitato; — *tanto*, l’es. di 182, 12 potrebbe valere ‘allora’.

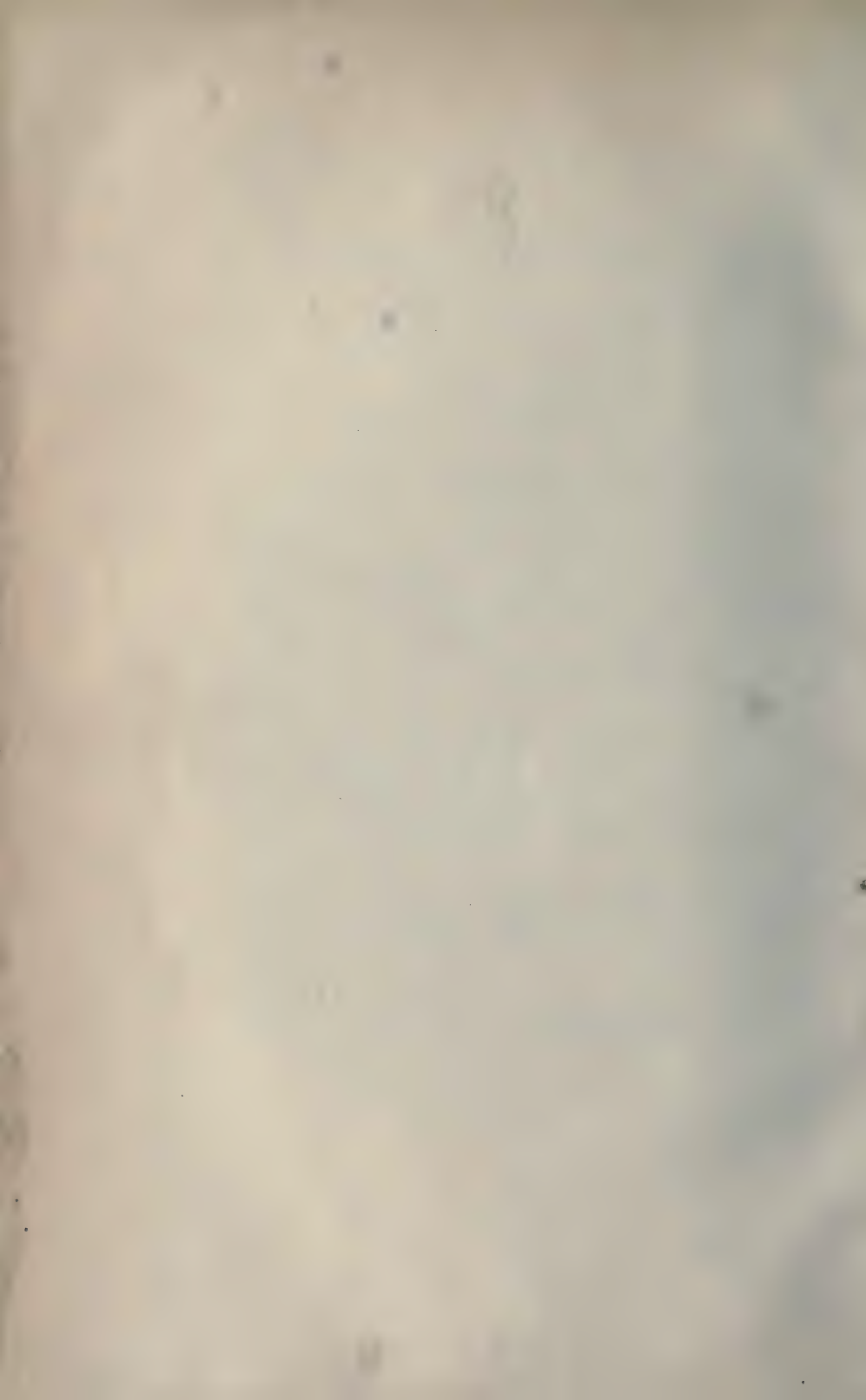
INDICE

Introduzione. — I. La redazione del cod. Riccardiano.

1. I manoscritti p. VII
 (§ 1. Il Riccard. 2543, p. VII; - § 2. Il Riccard. 1729, p. XI; - § 3. Il Panciat. 33, p. XIX; - § 4. Il Palat. E. 5. 4. 47, p. XXXVI; - § 5. La redazione R nei manoscritti, p. LIII).
2. La redazione del romanzo e la tavola Polidori » LXV
 (§ 6. Particolarità della redaz. R, p. LXV; - § 7. Dipendenza di S da R, p. LXVIII; - § 8. Il romanzo francese come fonte di S, p. LXXXII; - § 9. I poemi come fonte di S, p. LXXXVII).
3. Importanza della redazione italiana . . . » CVIII
 (§ 10. Raffronto di R col romanzo francese, p. CVIII. - Metodo dell'edizione, p. CXIV).
- Appendice. — Altre due traduzioni italiane del 'Tristano' » CXVII*
 (§ 11. Il 'Tristano' di Vienna, p. CXVII; - § 12. Il 'Tristano' Corsini, p. CXXVI).

II. La lingua del cod. Riccardiano.

- I. Suoni » CXXIX
 (Scrittura, p. CXXIX; - Vocali toniche, p. CXXXII, Dittonghi, p. CXXXV; - Vocali atone, p. CXXXV, Dittonghi, p. CXXXV; - Consonanti continue, p. CXXXV; - Consonanti esplosive, p. CL; - Accidenti generali, p. CLIII).
2. Forme » CLXVI
 (Articolo e nome, p. CLXIV; - Pronome, p. CLXVII; - Verbo, p. CLXXV; - Indeclinabili, p. CLXXXIII).
- Riassunto » CCH
- Testo** » 1
Appendice. - Dal Panciatichiano 33 » 371
- Lessico** » 407
- Tavola dei nomi proprî e delle materie contenute nel testo » 437
- Aggiunte e correzioni » 461



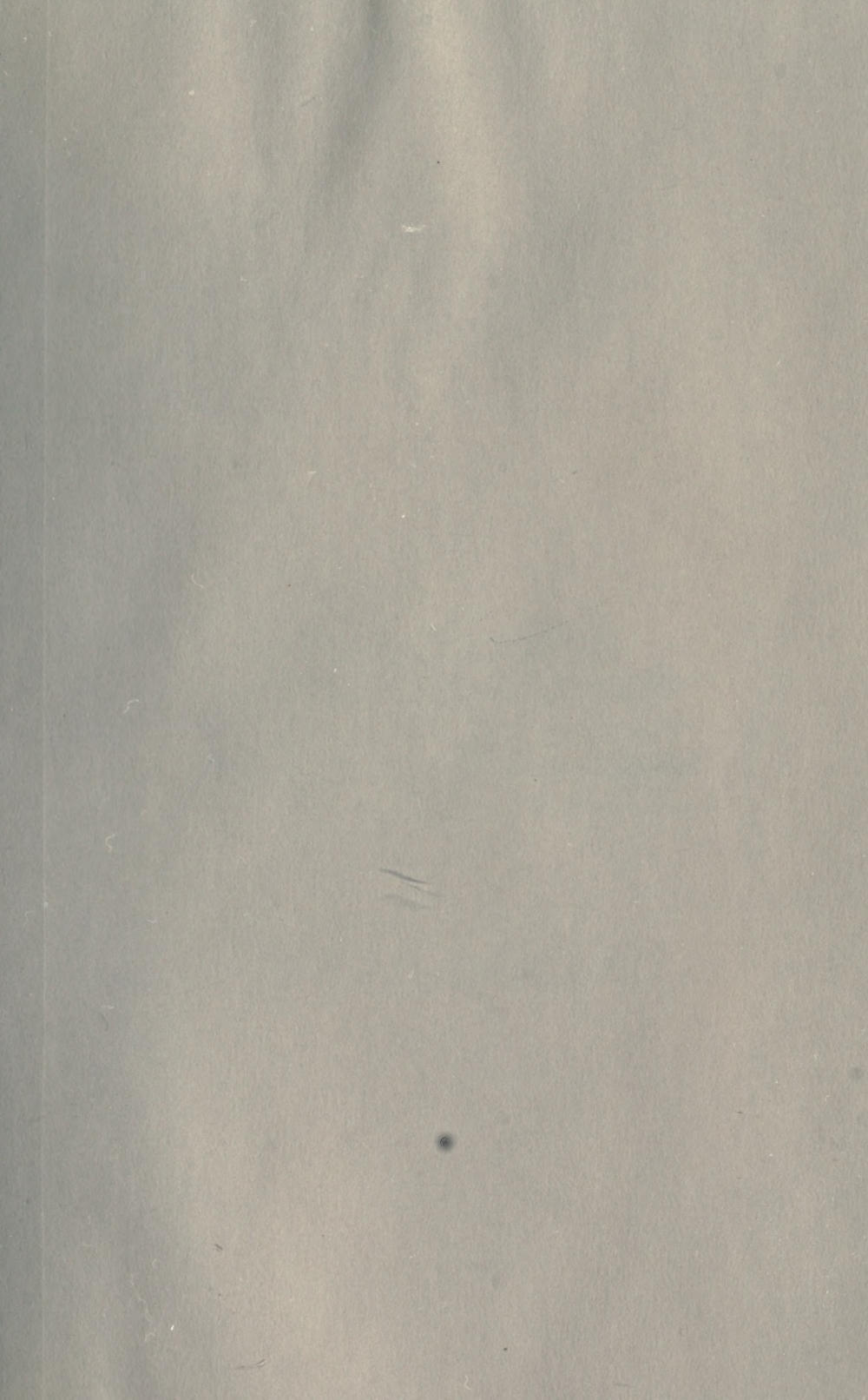
IN CORSO DI STAMPA

1. **Amabile di continencia**, romanzo morale del sec. XV
a cura del prof. AUGUSTO CESARI.
2. **Cantici (I) di Fra Jacopone da Todi**, a cura del
prof. SEVERINO FERRARI.
3. **Lettere (Le) di Fra Guittone d'Arezzo**, a cura
del prof. FRANCESCO TORRACA.
4. **Libro (II) chiamato Aspramonte**, traslatato di
francese in italiano per mano di Maestro Andrea
da Barberino, a cura del dottor ALBERTO BACCHI
DELLA LEGA.
5. **Opere (Le) volgari e latine in prosa e in versi di
F. M. Molza**, da manoscritti e stampe, a cura del
prof. GIOSUÈ CARDUCCI.
6. **Reali (I) di Francia**, Vol. II. (Testo), a cura del
prof. GIUSEPPE VANDELLI.
7. **Rime (Le) di Fra Guittone d'Arezzo**, a cura del
prof. FLAMINIO PELLEGRINI. Vol. I.
8. **Rime (Le) di Serafino Aquilano**, a cura del dott.
MARIO MENGHINI. Vol. II.
9. **Testi inediti di antiche rime volgari**, a cura del
prof. TOMMASO CASINI.
10. **Piacevoli (Le) Notti di Gio. Franc. Straparola**,
a cura del prof. GIUSEPPE RUA.

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME

L. 10. 40 — Porto L. — 34

Pubblicato il giorno 26 Maggio 1896.



**PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET**

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

